IL DOTTOR ANTONIO.

IL DOTTOR ANTONIO.

Domenico

GIOVANNI RUFFINI

IL DOTTOR ANTONIO

Nuova traduzione dall' inglese

DI

MARINA CARCANO

(ACCONSENTITA DALL' AUTORE)

Volume primo

MILANO
TIPOGRAFIA DI L. BORTOLOTTI E C. EDITORI.
Via di S. Vicenzino, N. 1

1875.

AL LETTORE

Ogni parola intorno al *Dottor Antonio*, non che superflua sarebbe presuntuosa. Non credo errare dicendo che tutti gli amatori di buone lettere, o anche semplicemente gli avidi di svago, lo conoscono e lo gustarono questo delizioso romanzo che levò tant'alto la fama di G. Ruffini. Robustezza e soavità di pensiero, splendor d'immagini e di tinte, nobiltà e naturalezza di caratteri, poesia e verità di descrizioni, delicato profumo di virtù, di affetti, di dolce malinconia in mezzo alle più fiere tempeste che possono commuovere e agitare la vita, quelle dell'amor di patria e dell'union delle anime, fanno di questo libro una delle letture più attraenti, più care, più nobilmente ispiratrici.

Ma quanto più perfetta è un'opera dell'ingegno, tanto più temerario è il tentativo di renderla anche appena approssimativamente in altra lingua. Quando il signor RUFFINI gentilmente mi scrisse: « Se il « cuore le dice di voltare in italiano *Il Dottor Antonio*, si serva pure ch'io non ci ho una difficoltà « al mondo, anzi volontieri le ne do il permesso, » mi sentii conturbata da tal peritanza, che se non fosse proprio stato sotto l'impulso del cuore, non mi sarei arrischiata al lavoro. Ed or che l'ho terminato, non posso dirvi altro se non che, tutto quanto io possiedo di cuore e d'intelligenza ce l'ho messo tutto in questa traduzione cercando nello stesso tempo di non discostarmi possibilmente dall'originale e di adoperar la nostra lingua senza troppo tradirla. Ci sarò riuscita? Comunque, vogliate misurar l'indulgenza alle difficoltà per le quali ho dovuto passare.

Milano, giugno 1875.

MARINA CARCANO.

IL DOTTOR ANTONIO

CAPITOLO I.

Grandi e Piccoli.

Poc' oltre il meriggio di una bella e calda giornata in principio dell' aprile 1840, un' elegante carrozza da viaggio, percorreva al galoppo di quattro cavalli da posta, la strada della Cornice, quella strada di tanto nome presso i tourista, che costeggia la Riviera occidentale di Genova, tra questa città e Nizza.

Ci sono poche strade in Europa più favorite di questa, e ad ogni modo, poche riuniscono tre elementi di bellezza naturale pari al Mediterraneo da un lato, agli Appennini dall' altro, e a quella magnificenza di cielo italiano che le forma vôlta. L'opera dell'uomo ha fatto il possibile se non per gareggiare colla natura, almeno per non guastarla. Città e villaggi innumerevoli stanno leggiadramente situati quali in sulla riva, il piede immerso nell'onde argentee, quali disseminati sui fian-

chi della montagna come branchi di gregge lanuto, o pittorescamente gettati a cavalcione di un alto giogo; tratto tratto qualche romito santuario piantato su di aspra rupe che si lava nel mare, o mezzo perduto in una foresta di verzura all'imbocco di qualche vallicella. Palazzi di marmo e villini dipinti, spuntano in fra gli aprichi vigneti e i giardini gaiamente fioriti, o tra boschetti d'aranci e di limoni; innumerabili casettine colle gelosie verdi, sono sparse sulle colline già sterili, ma di cui le scarse zolle in pendìo, sono ora tagliate a scaglioni che si sovrapportano e rivestite di ulivi sino alla cima; insomma quanto operò l'industria dell'uomo, rivela l'attività ed il genio di una razza riccamente dotata, e di sentir fine.

La strada obbedendo alle capricciose irregolarità della costa, si svolge sinuosa come lo strisciar del serpente; or di livello col mare s'innoltra per macchie di tamerici, di aloè, di oleandri; or serpeggia sul ripido fianco della montagna, e attraverso fosche pinete giunge a tale altezza, da dove l'occhio rifugge atterrito dall'abisso che gli sta sotto; qui sparisce entro gallerie tagliate nella viva roccia, per poi sbucare dinanzi ad una vasta distesa di terra, di cielo, di acqua; or si ripiega e s'interna come determinata ad aprirsi il passo nelle viscere della montagna, per poi bruscamente avventarsi in tutt'opposta direzione, come se intendesse precipitarsi all'impazzata nel mare. La varietà dei prospetti che risultano da questo continuo cambiamento del punto di vista, è infinita come le combinazioni del caleidoscopio. Oh qual quadro se ne farebbe, se potessimo colorir quest'abbozzo con un po' della tinta reale del paesaggio!

Ma non possiamo. Le parole sono insufficienti a dare un'idea della trasparenza brillante di quest' atmosfera, del morbido cilestro di questo cielo, dell'azzurro carico di questo mare, delle delicate gradazioni di tono che colorano le ondulazioni di queste montagne scalate l'una dietro l'altra. La tavolozza di uno Stanfield, o di un Azeglio, potrebb' appena riuscirvi.

La carrozza di cui abbiam parlato al lettore, s'innoltrava rapidamente per mezzo questa scena. Era uno di quei bellissimi capo d' opera, quali non escono che dalle mani di un carrozzajo di prim' ordine, di Londra; era leggiera, elegante, ben sospesa, ampia, di apparenza comoda. Essa era fornita di tutti quegli accessorii che rivelano l'opulenza ed il rango, a cominciare dalla finitissima miniatura appena in risalto sulla scura vernice degli sportelli, e rappresentante lo stemma a numerose inquartature sormontato dalla mano armata [1], che determinava la posizione tenuta dai viaggiatori sulla scala sociale della Gran Brettagna, fino alla cameriera attilata e all' individuo piuttosto maestoso senza livrea, che dimostravano come apprezzassero la bella natura da cui erano circondati, sonnecchiando placidamente sul sedile posteriore.

A quanto si può giudicare dall'apparenza, le due persone che stavano nell'interno, un signore attempato e una signorina, senza dubbio padre e figlia, sembravano altrettanto insensibili quanto i loro servitori, alle molteplici bellezze che sollecitavano la loro ammirazione.

[1] *Bloody-hand*, propriamente *mano sanguinosa.*

Bianche vele che pari a giganteschi cigni eran portate sul dorso delle onde, alberi fruttiferi in tal piena fioritura da apparire meno alberi che immensi mazzi di fiori, campagne intere tutte gialle di asfodilli, azzurre di anemoni, bianche di ornitolaghi dal lungo stelo, rupi grigiastre di cui ogni crepaccio era munito di smisurati aloè dalle foglie lanceolate, si succedevano inavvertiti o non curati sotto gli occhi dei nostri viaggiatori.

Mezzo sepolta fra un monte di cuscini, guanciali e scialli, la signorina interamente sdrajata, faceva ogni possibile per dormire; ma quantunque le sue guancie fatte pallide dalla stracchezza e il circolo turchino intorno gli occhi rivelasse abbastanza il suo bisogno di riposo, il sonno rifiutavasi venire, come era chiaramente dimostrato al suo compagno da un continuo cambiar positura, da gesti e da gemiti d'infantile impazienza. Ella era un leggiadro esemplare di un tipo di bellezza che non di rado e specie nelle alte classi, s'incontra in Inghilterra: un tipo che riuniva insieme dei caratteri che sembrerebbero incompatibili; un marchio di distinzione prossimo all'alterezza, e una soavità quasi ideale di contorni. Quel velo di languore sparso su tutta la persona dava alla sua fisonomia un' irresistibile attrattiva. La natura che l'aveva fatta tanto bella, sembrava avesse scritto su tutte le fattezze della fanciulla: « *Fragile.* »

Le sottili vene azzurrine che intersegavano le sue tempia, il chiaro cilestro del suo occhio, la rosea trasparenza della sua pelle, facevan pur troppo pensare allo splendor transitorio di un fiore delicato. I capelli

di cui qualche ricciolo sfuggiva disotto l'elegante prigione di garza ricamata, avevano quella magnifica tinta dorata, di cui i pittori italiani adornavano le teste dei cherubini. Insomma ella presentava un complesso dei più graziosi ed incantevoli su cui occhio umano potesse riposare; quel complesso solo, che un angelo avrebbe scelto se fosse stato costretto ad assumere forma mortale; corporea che basti ad attestare l'umanità, ma pur tanto eterea da lasciarne trasparire l'origine celestiale.

Sir John Davenne, che tale era il nome dell'attempato gentiluomo seduto accanto della leggiadra creatura, era immerso in profondi pensieri di natura non piacevole, pareva, da' quali non valeva a trarlo che il suono represso di una tosse secca, interrotta, che svegliava tutta la sua sollecitudine di amoroso congiunto. Allora egli si rivolgeva alla giovin compagna, e le domandava in un bisbiglio pieno di tenerezza se si sentisse peggio, le mormorava qualche affettuosa parola di conforto, e scuoteva o raggiustava i guanciali.

L'aspetto del padre era pure di primo tratto in certo modo prevenente. La carnagione fresca quasi femminile per la sua delicatezza, l'occhio cilestro, la fronte elevata, ombreggiata appena da due scarse ciocche di lucidi capelli grigi spazzolati indietro, l'alta, dritta persona che non metteva in evidenza le cinquantasei o cinquantasette primavere [1] già trascorse, tutto infine s'accordava per produrre una gradevole impressione.

[1] L'originale dice « *summers* » *estati*, ma in questo caso *primavere* è più usato in italiano.

Però, un esame più da vicino, un'osservazione più prolungata, rivelava le marachelle di questa superficie pulita. La fronte bianca e liscia come il marmo, era alta sì, ma stretta e sfuggente all'indietro come quelle di Giorgio III, e di Carlo X. Quest'era un tratto caratteristico della famiglia da cui discendeva il gentiluomo, e che teneva le promesse lasciate intravedere, cioè una ostinazione che non avrebbe fatto torto alle teste coronate cui rassomigliava. L'occhio cilestro, era assai prominente e rotondo; il naso sottile e aquilino aveva le narici compresse; le piccole labbra finamente tagliate erano rilevate all'insù, ciò che coll'angolo acuto delle narici, dinotava un naturale altiero e disdegnoso. L'espressione generale della fisonomia di questo signore sembrava dire, che tra il fango di cui gli altri uomini erano fatti e la sua nobiltà, s'interponeva il vento [1].

Il continuato schiocchiar di frusta del postiglione, e il romoreggiar della carrozza sulle pietre annunciò fragorosamente che si entrava in una città. Uno stentoreo « Ohe! » pronunciato dall'Automedonte dell'aristocratico veicolo, avvertì l'invisibile conduttore di un meschino calessino a due ruote fermo dinanzi la casa di posta, di dar luogo a' suoi superiori. Fosse effetto della *mano armata*, che anche a distanza si facesse sentire, o semplicemente perchè il proprietario del calesse avesse proprii affari pressanti, fatto sta, che non appena profferita, la voce di comando fu obbedita, e l'arruffato cavallo del polveroso calessino partì a briglia sciolta, lasciando il suo pesante competitore, padrone indisputato del campo.

[1] *Did come between the wind and his nobility.*

La cameriera e il servitore discesero dal loro posto, e stettero rispettosamente agli sportelli della carrozza. L'ammalata domandò un bicchier d'acqua. Quando fu portato, dopo avervi versato qualche goccia del contenuto di un'ampolla, Sir John lo portò alle labbra della giovinetta sofferente. Nello stesso tempo due mendichi, un uomo e una donna, in cenci pittoreschi, cominciarono una litania di miserie terminando coll'eterno ritornello che la *Madonna Santissima e tutti i Santi del Paradiso* avrebbero rimeritato col decuplo la loro carità, ai *buoni benefattori*. Miss Davenne sciolse il borsellino e pose qualche denaro nella mano della donna che stava accanto la carrozza dalla sua parte. Sir John gettò in terra della moneta per l'uomo. Senza dubbio e padre e figlia erano animati da un identico sentimento ugualmente meritorio, ma quanto dissimile fu la maniera con cui l'espressero! I mendicanti sentirono anch'essi la differenza; la vecchia fece un'inchino e un sorriso, mentre il vecchio, raccolto il denaro, voltò torvo le spalle.

— Come si chiama questo sito? — domandò Miss Davenne.

— San Remo — le fu risposto.

Sir John non approvava il nome, almeno lo si poteva argomentare dalle crespe intorno le labbra, allorchè fu pronunciato. Egli guardò in su e in giù della contrada, e poi ritirò il capo dalla portiera. Se Sir John avesse posseduto un libro di memorie, probabilmente vi avrebbe scritto una nota di questo genere: « San Remo luogo bizzarro; contrade strette e mal lastricate, case alte, irregolari; abitanti cenciosi, sciami di men-

dichi », e così via per tutta una pagina. Fortunatamente per la riputazione di San Remo, Sir John non possedeva libri di memorie.

Nel frattempo quattro cavalli freschi eran già stati attaccati alla carrozza, ma al dir del mastro di posta, la lunghezza del nuovo tratto postale a percorrere e la ripidezza della strada, richiedevano un cavallo di più. Questo quinto cavallo però che doveva stare alla volata, manifestò la più assoluta antipatia per il posto assegnatogli; scalciava e s'impennava alternamente, e dàlli dàlli finalmente spezzò il fornimento, e via di galoppo per la stretta contrada, inseguito, così pareva, da tutti gli uomini e i ragazzi della città, per gli sforzi combinati dei quali si riuscì a catturarlo e, ricondotto trionfalmente, a riattaccarlo in testa agli altri quattro. Il postiglione si slanciò sulla sua larga sella, agitando la lunga frusta al disopra del capo prima a destra poi a sinistra, facendo seguire ogni manovra da uno schiocchio simile a una pistolettata, e la carrozza alla fine si mosse in mezzo al frastuono di inintelligibili vociferazioni.

Il calessino già incontrato a San Remo apparve in breve, che faticosamente si arrampicava su per l'erta collina: era un curioso modello dei mezzi di trasporto del paese, quel coso sconquassato, scolorito, accartocciato; come si tenesse insieme e si potesse mantenere sulle ruote, era proprio sorprendente. Fra le due carrozze la distanza diminuiva a vista d'occhio; le quattro ruote guadagnavano sulle due, quasi nella stessa proporzione di un grosso battello a vapore, che dà la caccia a una piccola nave. Lo spesso strato di polvere

che copriva la strada, ammorzava il rumor delle ruote e del passo dei cavalli, e rendeva più necessarie che mai le solerti ammonizioni della frusta. Pure il postiglione non dava segno di vita. Molto probabilmente egli supponeva che il conduttore del calessino dovesse presentire il sopraggiungere del suo magnifico vicino e star sull'avviso; o potrebbe darsi ch'egli fosse tanto assorto nel racconciare il mozzone della frusta, da dimenticare il suo dovere. Comunque fosse, avvenne che non appena raggiunta la sommità della salita, il carrozzone inglese slanciato al galoppo rasentò inaspettatamente l' umile veicolo. Atterrito, l' arruffato cavalluccio diede tal balzo sulla sinistra, che se la mano che teneva le redini fosse stata meno forte ed esperta, calesse, cavallo e conduttore sarebbero precipitati nel mare.

Gl' innumerevoli epiteti con cui l'individuo del calesse salutò quell' improvviso sopraggiungere dei suoi conviaggiatori, e dal tono irritato con cui essi erano pronunciati non c'era a scambiarli per benedizioni, dimostrarono a sufficienza quanto fosse il suo risentimento pel procedere così alla balorda del postiglione. Fortunatamente Miss Davenne, ancorchè piuttosto buona cultrice della lingua italiana, non intendeva il dialetto della Riviera, altrimenti ella avrebbe avuto uno strano esempio, non del tutto dilettevole, della veemente eloquenza locale.

Se l'improvviso assalto aveva strappato l' arruffato cavalluccio e il suo padrone dalla loro calma, il cavallo sopranumerario della carrozza di Sir John non si mostrò affatto più stoico. Forse l'allarme era stato conta-

gioso, o forse quella bestia aveva una speciale avversione alla discesa che in allora cominciava; fatto sta che, qualunque ne fosse la causa, esso non appena oltrepassato il calessino, non s'avanzò che alternando il galoppo con una serie di calci e d'impennate. Sir John, la testa fuori dello sportello e con sempre crescente ansietà, seguiva le matte evoluzioni della bestia, e addirittura avrebbe interpellato il postiglione; se non fosse stato trattenuto dal doppio timore, e di toglier sua figlia al sopore in cui sembrava esser caduta, e di arrestare troppo subitaneamente i cavalli spinti a tutta carriera. Ma quando la carrozza, e non andò molto, raggiunse il fondo della valle, e che Miss Davenne si fu svegliata, Sir John ordinò al postiglione di fermarsi, e chiamò John, il compagno della cameriera là su nel sedile posteriore, perchè andasse a vedere di che si trattava. John discese e fra servitore e postiglione s'impegnò un colloquio, che non aveva alcuna probabilità di riuscire a soddisfacente risultato. Il postiglione non capiva nemmeno una sillaba delle domande e degli ordini che John esprimeva nell'italiano più imperfetto, e per John erano interamente perdute tutte le spiegazioni del postiglione, date nel più puro dialetto della Riviera. Dalle due parti si ripetevano continuamente le stesse parole, senza che riuscissero a trasfondere un'idea nella mente l'uno dell'altro; John insisteva perchè il cavallo ricalcitrante fosse messo tra le tirelle e uno di quelli tranquilli ne prendesse il posto alla volata; mentre il postiglione colla sua nativa facondia, s'ostinava ad affermare che non c'era pericolo, e che l'impennarsi e lo scalciare

del cavallo in testa, dipendeva dal bilancino che gli dava nelle gambe, al che egli avrebbe immediatamente rimediato. Alla fine il ragazzo italiano, quel postiglione non aveva più di vent'anni, riuscì colla sua energica pantomima a far intravedere a John che cosa s'intendesse. Quantunque forse non unica causa della turbolenza del cavallo, il fatto indicato dal giovane era così evidente, che John, lieto di risparmiare maggiori parole con dispendio della sua dignità, per così piccola cosa, accettò la spiegazione, e avendo riferito al padrone non esserci altro che un leggier inconveniente nei fornimenti, subito riparabile, si arrampicò gravemente al suo comodo posto vicino a Miss Hutchins.

Il postiglione fischiando, s'era appena messo ad accorciare le tirelle perchè il bilancino non battesse contro le gambe del cavallo, quando senz'esser nè veduto nè udito, il calesse ch'era stato lasciato indietro sopravvenne e gli si fermò accanto.

— Ohe Prospero, — disse una voce che fece trasalire e guardare il giovane, e insieme trarsi il cappello con precipitazione, — qual demonio s'è impossessato di te quest'oggi? Non sai, stolido, che per un filo non mi hai precipitato in mare?

— In mare Vossignoria? — esclamò Prospero con un misto singolare di sdegno e di affanno. — Vossignoria sa, che piuttosto vorrei gettarmivi io cento volte. Ma, signore, questo non è il suo calessino, e potevo io indovinare che ci fosse dentro lei?

— E che importa ciò? — replicò irritata la voce di quegli ch'era stato chiamato *Signore*, — che differenza tra esserci dentro io, o il Kan di Tartaria? Come osate,

signorino, di giocar a questo modo colla vita della gente? È tuo mestiere e tuo dovere di badare che i cavalli da te guidati non cagionino la morte dei pacifici cittadini. Capisci? —

Prospero reso umile del tutto, disse ch'era spiacentissimo, e che avrebbe fatto tutto il possibile perchè nulla di simile avesse più a succedere.

— Benissimo, ma che razza di cavallo è mai quello lì? — continuò la voce, e una mano uscendo da disotto il mantice del calessino, indicò il cavallo sopranumerario.

— È nuovo, venne alla scuderia soltanto jeri! È una bestia un po' ardente.

— Ardente la chiami! Bagatelle! è una delle bestie più viziose ch'io abbia mai veduto, e che il tuo padrone non deve far attaccare ad una carrozza con dentro dei cristiani. È un quarto d'ora ch'io osservo questa tua bestia ardente; accetta un buon consiglio, Prospero, mentre è ancor tempo: invece di serrar questa fibbia, scioglila del tutto, e lascia che il cavallo cerchi la sua strada per tornar a San Remo. —

Se Prospero avesse avuto cinquant'anni, e come postiglione avesse già goduto una riputazione stabilita, è molto probabile che avrebbe accettato il buon consiglio, ma come abbiam detto, non era che un ragazzo pieno di coraggio e di fiducia nella forza del suo braccio, e con un vivo desiderio di farsi riconoscere come una delle prime fruste dello stradale. Ora in quelle circostanze, rimandare un cavallo implicava la confessione della propria incapacità a governarlo, confessione che l'amor proprio e l'ambizione di Prospero gli interdi-

cevano. I postiglioni hanno il lor punto d'onore, tanto quanto la gente che essi conducono.

Così Prospero replicò con una certa scaltrezza:

— Ella vuol dire ch'io lo lasci sulla strada, ma signore, come potrebb'esso ritornarsene se non giunse che jeri e dall'interno del paese per di più? Se si perdesse, io sarei in un bell'imbroglio col mio padrone! ma non c'è pericolo — continuò Prospero ricuperando tutto il suo buon umore e la sua garbatezza. — Con un pezzo di legno di questa fatta che ad ogni passo battesse contro le gambe, qualunque bestia tirerebbe calci. Veda, signore, s'io rilascio un tantino le coreggie e accorcio le tirelle tanto da tener rigido il bilancino, il cavallo andrà tranquillo come un agnello.

— Bene, bene, tu devi saperne più di me —, rispose la voce, — ad ogni modo tienilo particolarmente ben d'occhio, e la prossima volta che farai la salita con me, cerca di non ribaltarmi o di farmi prendere un bagno freddo, se puoi farne a meno. —

Quest' ultime parole furon dette in tono di buon umore, e il postiglione mostrò tutti i suoi trentadue denti bianchissimi nell'allegra risata con cui accolse la raccomandazione, e fece un profondo inchino al muoversi del calessino.

Questo dialogo naturalmente incomprensibile per i viaggiatori inglesi, durò appena due minuti, rapido ed incisivo essendo il parlare dei due interlocutori. La voce dell' uomo invisibile era notevole per la sua ricchezza di tono, e per quelle naturali inflessioni, che può esser permesso di chiamare il chiaroscuro del discorso.

Quando noi diciamo *invisibile* intendiamo solamente

riguardo a quelli che stavano nella carrozza, i quali, stando i due veicoli l'uno dinanzi all'altro quasi sull'istessa linea, altro non potevano scorgere della persona nel calesse, che la mano indicante il cavallo.

Finito di allentar le coreggie e di accorciar le tirelle, non andò molto che il carrozzone inglese oltrepassò di nuovo il democratico calessino, ma questa volta a passo misurato e non prima che il pentito Prospero avesse fatto rintronar l'aria di tutti quei fischi, gridi, e appelli che un gorgozzule può emettere, e d'ogni possibile segnale della frusta. Sir John trasse un sospiro di sollievo. Cosa strana! egli si era degnato di prendere in personale avversione il calessino, e sperava di averlo in allora veduto per l'ultima volta. Ah! Sir John Davenne, c'è un proverbio che è ancor più antico delle Crociate: « L'uomo propone e Dio dispone ». Pel momento il cavallo ricalcitrante si portava bene; Miss Davenne alla fine, si era profondamente addormentata, e quindi, rimosse tutte le cause di agitazione e di angustia, Sir John ricadde nella sua meditazione che ad onta di uno o due sforzi virili, alcuni minuti dopo si cangiò in un sonno dei più evidenti.

Poco appresso che Sir John ebbe chiusi gli occhi, la strada che per qualche tempo aveva continuato in salita sulla collina, cominciò a discendere. Per un buon miglio essa segue un declivio in zig-zag, intorno un'arida rupe rossastra che sporge entro il mare, finchè ad una brusca voltata a destra, s'offre alla vista l'ultima, ma più rapida parte della discesa; poi un tratto piano di non più che duecento passi a livello del mare. Qui la strada ricomincia a salire e presto si biforca; il

ramo secondario s' arrampica dritto su di un piccolo promontorio che chiude l' orizzonte a ponente; è un ridente e verde pezzo di terra, con un campanile e qua e là comignoli di case luccicanti al sole; il ramo principale prosegue alla sinistra girando intorno alla base rocciosa.

Prospero il cui sentimento di responsabilità era stato messo sull' avviso dalle ammonizioni del signore del calessino, intraprese la discesa col maggior riguardo, tenendo d' occhio il bizzarro cavallo di volata. Ma tutta la sua vigilanza e abilità non valse a parare una conseguenza inevitabile in quelle circostanze, cioè, che lo sforzo delle tirelle nella salita si avesse necessariamente ad allentare nella discesa, anzi talvolta rimanere affatto inattivo, per modo che il bilancino pel quale la bestia era attaccata al timone, incominciava a batter contro le sue parti posteriori. Un calcio o due avvisò l' accostarsi del pericolo. La situazione si aggravò allorchè il declivio dapprima dolce, diventò più rapido alla voltata sopra accennata, e il guajo del bilancino aumentò in ragione diretta del movimento più accelerato del veicolo. La rabbia ed il terrore della bestia in tal modo eccitata, diventava maggiore ad ogni passo , e gli sforzi del postiglione allarmato non servivano che ad impaurire le altre quattro. Sentendo che tutti e cinque i cavalli si sottraevano al freno, Prospero subitamente allentò le redini e con uno schiocco della lingua li lanciò a tutta carriera, tenendo fisso lo sguardo sulla strada per evitare qualsiasi impedimento per quanto piccolo, che nella sua tremenda corsa potesse compromettere l' equilibrio della carrozza. Natu-

ralmente egli confidava di poter fermare i cavalli, appena fossero arrivati sulla salita del colle che stava loro innanzi.

A dir vero, questa era la sola probabilità di salute; un minuto ancora e il tentativo sarebbe riuscito, se Sir John non si fosse subitamente svegliato. Lo stato reale delle cose aveva influito sul suo sonno, poichè egli non aveva sognato che cavalli in fuga, e nello sbalordimento naturale del primo svegliarsi egli cacciò fuori il capo dallo sportello gridando al postiglione di fermarsi. Il frastuono svegliò Miss Davenne che alla sua volta allarmatissima cominciò a gridare. Tutte queste voci fecer sì che il disgraziato Prospero volgesse indietro la testa, e non tenesse d'occhio la strada per un secondo, ma un secondo era già troppo in simil critica congiuntura. Una delle ruote posteriori montò sopra un sasso, la carrozza diè un balzo come se volesse spiccare un volo, oscillò un momento sul ciglio della strada, poi rovesciò cavalli e tutto insieme. Per quanto dolorosa, la disgrazia poteva riuscir peggiore. La strada non era che pochi piedi sopra la spiaggia e fortunatamente a quel posto c'era uno spesso letto di sabbia, che mitigò la caduta. Fu un bene che Sir John non fosse stato strappato prima al suo sonnicello, chè allora il capitombolo poteva riuscir ben più serio anche per un uomo della sua importanza.

Mentre Miss Hutchins nell'animo e nel vestito tutta sconcertata e scompigliata dal suo volo improvviso si raccattava il più in fretta possibile, stupita di ritrovarsi intiera; mentre John più serio e più dignitoso che mai, malgrado l'assai brutto salto mortale e un

lungo taglio attraverso il naso che mandava sangue a profusione, strappava fuori da uno degli sportelli Sir John che si trovava il primo e sembrava non avesse nulla sofferto; mentre tutt' e tre, riunendo i loro sforzi cercavano di estrarre dalla carrozza rovesciata il corpo inanimato di Miss Davenne; mentre per l'eccesso della disperazione Prospero stralunato affissava or l'uno or l'altro, lasciando che i cavalli scalciassero e si dibattessero a piacere, coll' aspetto come di uno caduto dalle nuvole anzichè da una strada, vedevasi da lontano l'odioso calessino, quasi fulmine sulle ruote, correr furiosamente giù dalla montagna. Scappava anch' esso l'arruffato cavalluccio, o quegli che lo guidava apparteneva forse a quella rara categoria di esseri, su cui la prospettiva di ajutare i proprii simili pericolanti, agisce come pozione inebbriante e li rende insensibili ai loro stessi rischi? Lo vedremo fra poco.

— C' è qualcuno di ferito? è successa qualche disgrazia? — gridò il signore del calesse fermandosi dinanzi al posto del disastro. — Posso servire a qualche cosa? sono un medico. —

E colle parole uscì fuori dal calesse e s' avviò verso il gruppo che circondava Miss Davenne, un uomo alto, bruno, colla barba nera, e un cappello conico a larghe tese, una figura tale contro cui, in tutt' altra circostanza, Sir John avrebbe spianato le due pistole che portava invariabilmente con sè, dacchè viaggiava nella classica terra dei briganti. Ma in quel momento il Baronetto che non capiva sillaba dell' italiano, si accontentò di affisare il nuovo venuto tra lo stupito e il disgustato, come a dire: « a che specie appartiene que-

st'essere? » Per nulla intimidito dall'occhiata, lo straniero passando davanti a Sir John, s'inginocchiò accanto la giovinetta distesa sulla spiaggia cercando di tastarle il polso, ma Sir John non afferrando la sua intenzione, si slanciò innanzi facendo atto di allontanarlo da sua figlia.

— Siete pazzo? — esclamò lo straniero in italiano; poi soggiunse in francese « Je suis médecin vous dis-je » [1] aggiungendo rapidamente, e questa volta il buon inglese, come se sul viso del Baronetto avesse veduto issarsi la bandiera della Gran Bretagna; « Did you not hear me say that I was a physician? » [2]

Il suono della sua lingua nativa finì col portare alla mente di Sir John una idea chiara e distinta e un raggio di consolazione gli scese nell'animo. In simil frangente aver lì pronto un dottore, e un dottore che parla inglese, per quanto nell'aspetto discordasse da tutte le idee preconcette di quel signore intorno a un medico per bene, il Baronetto concedeva esser un certo vantaggio.

Come se quanto aveva detto non occorresse di maggiori spiegazioni, il dottore continuò a tastare il polso della signorina; le levò il cappello, e delicatamente ne esaminò il capo. Non c'erano ferite, nemmeno una contusione. Il petto pure era intatto perchè il respiro quantunque debole, era regolare. — Purchè non ci sia commozione del cervello, — disse il dottore. E nel mentre dimenava il capo a questa spiacevole congettura, i

[1] Vi dico che sono un medico.

[2] Non mi avete udito dire che sono un medico?

suoi occhi s'incontrarono con quelli di Sir John Davenne. La tremenda ansietà di quel volto non lasciava adito a dubbio.

— Non c'è da inquietarsi per vostra figlia, — disse il dottore rispondendo alla tacita interrogazione, ammettendo senz'altro quella parentela, — non è che uno svenimento, e la signora si riavrà presto; — e mentre così parlava trasse dalla veste una busta e ne tolse un pajo di lunghe forbici che affidò alle mani tremanti di Miss Hutchins dicendo: — Svestite la vostra padrona mentr'io corro giù al mare per prendere un po' di acqua. Tagliate tutto, ma badate di non la muovere. —

Non aspettando la risposta, quel signore si allontanò rapidamente, riempì d'acqua il suo cappello, e in un batter di palpebra fu di ritorno. Tutti i suoi movimenti erano spediti ma composti, e quantunque visibilmente eccitato, tutto quanto diceva e faceva, era detto e fatto in un modo sedato e serio tutto proprio, senza fretta e confusione. I cavalli che si dibattevano e l'impietrito Prospero attrassero la sua attenzione al ritorno, e con una voce che obbligava immediata obbedienza disse: — Taglia le tirelle di quei cavalli, capisci? svelto, — e tenne l'occhio sul postiglione finchè lo vide girare il capo come l'Arlecchino tribolato della pantomima, e cominciare a frugacchiare nelle tasche della giacchetta per cercarvi un coltello.

Il dottore spruzzò abbondantemente d'acqua la faccia e il collo di Miss Davenne e le pose un fazzoletto umido sulla fronte, mentre Hutchins le faceva respirare una boccetta di sali e ne bagnava le mani con acqua di Cologne. Ma ad onta di tutti gli sforzi ella rimaneva

insensibile. All'occhio medico facevasi evidente che per rianimarla richiedevasi qualche rimedio più energico. Il dottore trasse fuori ancora la sua busta di istrumenti e, con grande costernazione di Sir John, si pose a scegliere una lancetta. Fortunatamente in quel punto istesso Miss Davenne schiuse gli occhi e bisbigliò, — Papà, — Sir John si chinò verso di lei con tenerezza.

— Che cosa ti senti, mia diletta?

— Oh! il mio piede, che tremendo dolore al mio piede.

— Qual piede? — domandò l' Italiano.

Ella lo guardò un po' maravigliata, poi indicando il piede destro disse: — Questo.

Le parole erano appena proferite che il dottore afferrate le sue grandi forbici abilmente tagliò da cima a fondo l' elegante stivaletto e la fine calza, mettendo a nudo un piccolo piede di alabastro fatto proprio per la pianella di Cenerentola, ma orrendamente lussato. Nè era il tutto. La gamba al disopra della caviglia era rotta. Questo, anzichè visto, l'indovinò per medica intuizione e con atto non appena pensato che compiuto, lasciò cadere uno scialle sopra il membro offeso, per nasconderlo così al padre come alla figlia, dicendo con voce calma:

— Ah! la caviglia è lussata; è cosa dolorosa piuttosto che grave. Datemi tutti i fazzoletti di cui potete disporre, — soggiunse guardandosi intorno.

Fazzoletti di tutte le qualità e misure uscirono dalle tasche degli astanti.

— Basta, basta, — egli disse sorridendo all'inaspettata pioggia. — Questi serviranno per una fasciatura prov-

visoria che solleverà la signora da' suoi dolori. — E delicatamente bendò il povero piede, poi disse: — Ora signora mi permetta instare sull'importanza di rimanere quanto più tranquilla le è possibile. Io devo lasciarla per un po' di tempo onde cercare quanto mi occorre per rimettere debitamente il suo piede, ciò che dev' esser fatto innanzi ch'ella sia rimossa dalla sua presente incomoda positura. Mi promette di non muoversi?

— Sì, — rispose Miss Davenne sforzandosi a un debol sorriso di gratitudine.

Il Dottore balzò leggermente in piedi e stava per allontanarsi in fretta, quando voltandosi tutt' ad un tratto a John, che gli stava vicino con un' aria di profonda commiserazione quasi comica su quella faccia nera e violacea, gli disse:

— E se teneste un'ombrella al di sopra della signora? il sole dà proprio in pieno su di lei. —

Poi andando innanzi saltò nel suo calesse, e spinse l'arruffato cavallo al galoppo.

CAPITOLO II.

L' Osteria.

— Dunque quel signore è medico? — disse Lucy; era questo il semplice nome di battesimo, che il fiero Baronetto aveva dato a sua figlia.

— Almeno egli si dà per tale, mia cara, — rispose Sir John.

— Qual fortuna per me! — osservò la giovinetta.

— Sicuro, — replicò Sir John, — quantunque per un medico, la sua sia una ben strana figura.

— È vero: in Inghilterra noi penseremmo così, — rispose Lucy, — ma all'estero la gente, sai bene, non ci abbada tanto al vestito, e poi al postutto c'è un non so che di distinto in lui. Hai osservato le sue mani? Per certo le son mani di persona bennata.

— Può darsi, può darsi, — disse Sir John in aria di dubbio.

— Non mi maraviglierei che fosse inglese, papà; parla un buonissimo inglese.

— Sì, ma il suo accento sa molto di straniero, — replicò il padre.

Lucy tacque e poggiando la testa sulla mano non sembrò più disposta a continuare il dialogo. Lasciato così a sè stesso, Sir John si ricordò ad un tratto del posti-

glione, e ricordandosene, tutta la collera dimenticata nella sua ansietà per Lucy si risvegliò, e furibonda traboccò dalle sue labbra. Egli cominciò a inveire contro il disgraziato ragazzo, nel più pretto inglese, intramettendo qui e là qualche parola che voleva esser italiana.

— Vedetelo là quell' insensibile villano, — infuriava Sir John disegnando Prospero che poco lontano teneva meccanicamente le redini de' suoi cavalli, e lasciava vagare il suo sguardo proprio come se quel rovescio di parole romoreggianti alle sue orecchie, non lo riguardasse affatto; ma quest' apatìa non era, nè indifferenza, nè durezza, nè insensibilità, tutt' al contrario: era la stupefazione della disperazione. Quest' immobilità irritando sempre più Sir John, lo trasse finalmente a giurare che, non potendo fermarsi abbastanza a lungo per far processare quel furfante come reo d' intenzione deliberata di assassinare, se non altro avrebbe scritto al Mastro di posta perchè lo destituisse. — Il ragazzo non si mosse. — No? — Ebbene avrebbe fatto meglio ancora, avrebbe scritto al ministro d' Inghilterra in Torino; sì lui Sir John Davenne era determinato di darlo in esempio quel ribaldo, pel bene dei futuri viaggiatori e postiglioni. — Prospero restò ancora immobile come se facesse parte della rupe che gli stava a lato. — No, Sir John non avrebbe riposo finchè quello scellerato buono a nulla, venisse prontamente punito, avess' anche dovuto ricorrere allo stesso Re di Sardegna. Prospero così condannato, udiva bensì il suono della voce adirata del Baronetto, ma senza ch' essa riuscisse mai a distoglierlo dai presentimenti che lo preoccupavano e dello sdegno *in*

posse del mastro di posta, e del timore *in esse* di aver arrecato qualche lesione mortale alla *bella signorina.*

Questo scoppio di collera valse almeno come diversione a far sì, che Sir John aspettasse il promesso ritorno del medico, con maggior pazienza di quella che altrimenti avrebbe avuto.

Miss Davenne si sentì ben riconoscente, quando rivide il povero vecchio calessino.

— Ora dunque — disse il Dottore con voce allegra, — noi tutti dobbiamo renderci utili. Ah! adesso quì quest' ombrella m' impiccia; avreste la bontà signore, — indirizzandosi a Sir John, — di tenerla voi e riparare voi stesso vostra figlia dal sole? Scusate, ma ci riuscireste assai meglio se vorrete sedervi accanto a lei, così, — e situò Sir John alla testa della figlia.

— E voi, — rivolgendosi ai servitori, — sedete ai piedi della vostra padroncina, e fate ben attenzione a quanto vi dirò. Il mio posto è qui nel mezzo. — Ed egli si piegò su di un ginocchio voltando la schiena a Sir John e alla paziente, in modo da toglier loro interamente la vista di quanto stava per succedere.

— Farò presto e non le farò gran male, — egli soggiunse, rivolgendo per un istante la testa verso Miss Davenne. E mentre parlava sciolse i fazzoletti, poi pregò Hutchins e John di sostenere il piede.

Lucy s' abbandonò tranquilla e passiva nelle sue mani, anzi con un raggio di fiducia in lui che le brillava negli occhi, come se invece d' essersi incontrati per caso su di uno stradone italiano, egli fosse stato il suo medico sino dalla prima infanzia. E per vero tutti gli astanti, anche Sir John, sembravano sotto il fascino di quella semplicità e di quella forza che respirava in lui.

Una stratta, uno scricchiolio come di ossa che si sfregano, un gemito represso...

— Ecco è fatto! — esclamò il Dottore facendo cadere con un moto del capo le grosse goccie di sudore che trapelavano sulla sua larga fronte. — Ella sente già minor dolore, non è vero?, — egli domándò chinandosi verso Lucy.

La poverina era così disfatta, che appena potè dire come si sentisse. Bisognò fasciare il piede, e l'operazione richiese un pò di tempo, e molta diligenza. Due sottili, così che trovavansi fra le bende andate a cercare dal Dottore, (e noi sospettiamo che fossero due assicine involte precedentemente in un pannolino per dissimularne la vera natura agli astanti), furono applicati da una parte e dall'altra del piede sopra la fasciatura per assicurarla e mantener tutto a posto, e con ciò l'operazione fu terminata.

Nel frattempo, quattro contadine rubuste ed abbronzate, avevano portato una specie di barella assai primitiva, con sopra dei materassi, e stavano aspettando a poca distanza dal gruppo principale.

— Portate qui uno dei materassi, — gridò il Dottore, e indicò loro di porlo ben accosto a Miss Davenne. Poi dispiegò un lenzuolo dicendo a quest'ultima: — noi le faremo scorrer sotto questo lenzuolo per sollevarla dolcemente e posarla sul materasso, che trasporteremo poi sulla barella senza pericolo di scuotere o far male al suo piede. Tutto quello che le domando è di rimanere perfettamente passiva nelle nostre mani, e di guardarsi da qualunque movimento anche involontario, per ajutare sì lei che noi.

— Ma quest' è la seconda volta che così seriamente ella mi ammonisce. Sarei dunque molto pericolosamente ferita? — domandò la giovane un po' allarmata.

— Nemmen per ombra, — rispose l' italiano, — ella non deve sgomentarsi per le cautele che le impongo; — e piegandosi ancora verso di lei, disse sommessamente: — Ella capisce che un accidente può esser seguito da spiacevoli conseguenze senz' alcun pericolo della vita. Poniamo ad esempio: per guarire la sua gamba, perchè a parlar giusto, la lesione è alla gamba e non al piede, la cosa è facile, dipendente dal tempo e dalla pazienza più che da qualunque abilità chirurgica; ma assicurare che guarisca assolutamente come se non fosse mai stata ammalata, e nemmen di un ottavo di pollice più lunga o più corta, (a questo punto Lucy cambiò colore) è cosa differente, e richiede la massima cura e tutto il riguardo. Ella vede ora, — egli soggiunse con un sorriso di incoraggiamento, — perchè io insisto sul pericolo di disobbedire al Dottore; qualunque imprudenza o trascuranza da una parte, può render inutile qualunque attenzione dall' altra. —

Dallo sguardo che gli rispose, scorgendo d' aver detto abbastanza per assicurarsi la docilità della sua paziente, il Dottore ajutato da Hutchins, passò il lenzuolo sotto Miss Davenne, poi chiamando tre delle donne, egli ed esse ne presero i quattro angoli, la sollevarono, la dondolarono come in un *hamac* e la posarono prima sul materasso che le stava accosto, poi diligentemente la trasportarono sulla barella. Egli la ricoperse con uno scialle, le pose un guanciale sotto il capo e diede il segnale della partenza; ma erano appena in moto ch'egli

ordinò alle barellanti di fermarsi e girar la barella in modo, che la povera ragazza avendo la testa volta all'innanzi potesse veder suo padre che la seguiva pochi passi indietro.

— Sarà un conforto per la signorina, — spiegò il medico alle donne, — il poter vedere la cara e ben nota faccia di suo padre. —

Chiunque abbia un po' di esperienza, deve spesso aver osservato ed ammirato la pronta percezione e la delicatezza dei poveri contadini in generale, in tutto quanto si riferisce alle affezioni. Ma più specialmente la forza dei legami sociali è sentita dagli olivastri e ardenti figli d'Italia. Quei quattro pajo d'occhi neri luccicarono di lagrime che li fecero rassomigliare a diamanti neri, mentre le robuste matrone proferivano con quella particolare intonazione del lor paese così espressiva, così indescrivibile, l'abituale invocazione alla Vergine.

Lucy non ebbe bisogno della spiegazione per indovinare l'intenzione del cambiamento ordinato e un leggiero muover del capo, o piuttosto delle palpebre accompagnato da un sorriso, provò al dottore ch'ella aveva compreso. Lo sguardo ed il sorriso portarono una fiamma deliziosa sulla faccia e nel cuore del medico. Quest'incidente stabilì fra i due giovani una simpatica comunicazione, un po' simile, per parlare secondo il linguaggio moderno, a corrente magnetica: il dottore non aveva ancor trent'anni.

— Che cuor amorevole! — pensò Lucy.

— Che amabile e grato cuore! — pensò il dottore.

Entrambi avevano come in un lampo intraveduto la natura l'uno dell'altro.

L'Italiano camminava lentamente dietro la barella, quando il Baronetto facendosegli accanto disse un po' all'improvviso:

— Signore, credo conveniente di presentarmi io stesso, io, signore, sono Sir John Davenne di Davenne Hall nella Contea.... —

Il giovine tolto così alle sue riflessioni, si levò il cappello e con un inchino grazioso rispose:

— E io, signore, sono il dottore Antonio, medico condotto di Bordighera, — e il suo occhio si socchiuse come se nella sua risposta assaporasse qualche cosa di particolarmente gustoso.

Sir John torse il naso e increspò le labbra, collo stesso giuoco di muscoli di chi sentesi l'odorato offeso, smorfia ch'era abituale al Baronetto quand'era stizzito e disgustato.

— E, — continuò egli indirizzandosi al suo interlocutore in un modo troppo eccessivamente ceremonioso per non tradire una picca profonda, molto probabilmente perchè non lo si fosse consultato in tutte le disposizioni riguardo sua figlia, — e posso chiedervi dove andiamo?

— Scusatemi, caro signore, — (Miserabile impudente! disse fra sè Sir John) — nella mia precipitazione e ansietà per la signora, ho dimenticato dirvelo. Noi andiamo laggiù a quella casa rossa, in parte nascosta dagli alberi, — disse il Dottore indicando una meschina casa di due soli piani alquanto smantellata, sulla sinistra della strada a mezza via circa fra il posto ove si trovavano, e quel promontorio così verdeggiante già menzionato. — Non è che un'osteria, — egli conti-

nuò, tenuta da povera gente, ma onesta e cordiale. Mi rincresce che vi troverete poche comodità, ma non vi mancheranno tutti i riguardi e le attenzioni necessarie, e, — soggiunse in modo significativo, — quello che più importa in questo momento, un letto per vostra figlia. —

A giudicare dalla contrazione dei muscoli intorno al naso, Sir John avrebbe volontieri fatto di meno d'una buona parte dei vantati riguardi e delle attenzioni, per un po' più di comodi personali, ma non ne disse nulla, e replicò:

— Bene, bene, il manco di comodità importa poco, perchè appena mia figlia avrà preso un po' di riposo, noi riprenderemo il viaggio per Nizza.

— Ma, voi non parlate sul serio, certamente, — esclamò l' Italiano fermandosi di colpo tutto stupito; ma frenandosi immediatamente soggiunse con tono calmo e conciliatorio, — temo, anzi son sicuro, che Miss Davenne non potrà riprendere il viaggio per alcune.... (Pausa di esitazione.)

— Ore? — insinuò il Baronetto.

— Giorni, forse settimane, — concluse il Dottore dolcemente.

— Settimane! — disse affannosamente Sir John, fermandosi egli pure alla sua volta. — Settimane! — ripetè con uno scoppio d' indignazione. — Impossibile! ho degli impegni che non posso posporre; devo essere a Londra entro dieci giorni.

— Per sua figlia, me ne duole, è affatto fuor di questione.

— Fuor di questione! fuor di questione! — brontolò Sir Jonh, — perchè fuor di questione? —

Il Dottore congedò le quattro donne e indirizzandosi alla sua giovane ammalata che era triste e pallida, disse:

— Ella può star tranquilla che, per quanto qui ogni cosa sia molto alla buona, il letto e le biancherie sono pulite; prima di trasportarla qui ci avevo già fatto osservazione.

— Ell' è molto amabile, — disse Lucy con voce assai debole.

— È certo che le nude pareti e il manco di mobiglie le faranno cattiva impressione. Ma cercheremo di render la camera più allegra. Vuol che le presenti l' albergatrice Rosa, e sua figlia Speranza? Son due bei nomi, non è vero? — egli soggiunse avendo notato un sorriso di Lucy, — sono di buon augurio. Entrambe desiderano rendersi utili, ed ella le farà felici accettando i loro servigi. —

Lucy fe' segno alle donne che le venivano indicate, e che stavano in sulla soglia; l' una attempata, l' altra una ragazza pallida cogli occhi neri. Esse si avvicinarono a un cenno del Dottore, e baciarono la mano della bella signorina, con un misto di rispetto e di tenerezza entusiastica. Per quelle donne, la pelle bianca, gli occhi cilestri, e i capelli dorati di Lucy, facevano sì che la rassomigliassero piuttosto ad un angelo che ad una creatura della loro stessa specie.

Il Dottore soddisfatto della simpatia ch' egli vedeva già stabilita fra l' ospite e le sue albergatrici, disse a Lucy:

— Or le dirò quali sono le disposizioni che ho potuto prendere a suo maggior vantaggio. Le quattro stanze

di cui si compone questo piano, le sole decenti di tutta la casa, sono ritenute ad uso esclusivo di loro signori; questa per lei, quella contigua per la sua cameriera, e al di là dello stanzone d' ingresso o atrio, una camera da letto per suo padre. Il servitore avrà una camera a terreno.

— Benissimo, — disse la povera Lucy cercando di mostrarsi lieta, — spero che papà ne sarà soddisfatto al pari di me. —

L' Italiano non s' avventurò rispondere a una simile stravagante speranza, ma domandò:

— Si sente fame, signorina; desidererebbe mangiare qualche cosuccia?

— No la ringrazio, non ho fame affatto.

— Tanto meglio. Pel momento non le consiglio alcun cibo solido. Ora la lascio, e spero ch' ella potrà dormire; ad ogni modo stia quieta, e non tenti muoversi, si ricordi. Le manderò una pozione che se si sente sete, potrà prendere a cucchiajate ogni tratto.

— Ma io la vedrò presto ancora? — domandò Lucy un po' sgomentata nell' udir che il suo nuovo amico andava via.

— Fra un' ora o due, — replicò il Dottore tranquillamente, — e allora vedremo che cosa si potrà fare per ridurre questa camera un po' più confortabile. Naturalmente non voglio dire che un *comfort* relativo. Tutto è relativo quaggiù, non è vero signorina? —

Sembrava come se un sospiro contendesse col sorriso con cui la domanda era fatta.

— Adoperate senza riguardo le forbici nello svestire la signorina, — egli disse a Miss Hutchins nell' allonta-

narsi; — Miss Davenne non deve muoversi, non lo deve assolutamente, avete capito? — poi ripetè lo stesso avvertimento in italiano a Rosa e a Speranza.

Uscendo dalla camera incontrò sulla soglia Sir John che s' era indugiato abbasso finchè gli venisse in vista la carrozza. Non iscorgendo alcun indizio che il Baronetto desiderasse entrare in discorso, il Dottor Antònio non si fermò. Riflettendo però che dopo aver veduto sua figlia il Baronetto avrebbe potuto aver qualche cosa a dirgli, si trattenne qualche minuto nell' atrio (d' or innanzi noi chiameremo sempre così la stanza d' ingresso). Ma l' Inglese condotto da Speranza uscì, attraversò la stanza per recarsi nella propria, senza mostrar d' accorgersi della presenza dell' Italiano, il quale vedendo che non s' aveva bisogno di lui, lasciò la casa.

Sir John entrato nella camera destinatagli si gettò dispettosamente su di una sedia, e girò intorno lo sguardo irritato.

— Un sito delizioso davvero, per passarvi quaranta giorni! — disse il Baronetto con tono di scherno, — perchè non dei mesi? — e rise forte.

A dir vero la camera confermava pienamente se non sorpassava la descrizione dell' osteria fatta dal Dottore. Le pareti una volta bianche ora ingiallite dal tempo, non erano ornate nemmeno da una di quelle cattive stampe della Via Crucis o dal più miserabile pezzo di specchio, che valesse a interromperne la nuda uniformità; le finestre senza tende, il vecchio tavolo d' abete, le scranne, due sole a fondo di graticcio, la lunga cassapanca in forma di cassa sepolcrale a' piè di un letto

senza cortinaggi, facevano rassomigliar la stanza piuttosto alla cella di un anacoreta, che alla camera da letto di un Baronetto protestante.

— Da questo buco noi dobbiamo senz'altro uscire! — mormorò Sir John alzandosi e camminando cruccioso su e giù, finchè un rumor di passi che si avvicinavano lo fece fermare. Era John che come gli era stato comandato veniva a riferire i danni constatati. John portava buone nuove. Salvo i vetri fracassati e qualche ammaccatura agli sportelli, non c'era nulla nelle condizioni della carrozza che impedisse l'andare a Nizza.

— Benissimo, — disse Sir John, — fate rimettere i cristalli immediatamente. —

Ma questo sfortunatamente non era possibile; John si era già informato e sapeva che nella vicina città non si trovavano lastre di quella misura. A tal nuova Sir John menò tempesta, e dichiarò nel tono più acerbo, che già si sarebbe stupito se fosse stato altrimenti. John continuò a riferire che non era riuscito a far condurre la carrozza fino alla casa, perchè il cancello del giardino era troppo stretto e non ne permetteva il passaggio. E poi, non c'erano rimesse. Che cosa si doveva fare?

Sir John non rispose, ma discese e s'avviò al cancello del giardino; fatto breve esame del luogo, data un'occhiata alla carrozza, e un'altra al cielo, e dopo qualche altra esitazione, ordinò a John di far andar la carrozza un po' da una parte dove avrebbe potuto stare la notte se questo fosse stato necessario.

— Perchè, — continuò Sir John con un sospiro di stizza, — le notti son ancor fresche, e a meno di po-

ter partire fra un' ora o due, e ciò non è sicuro, noi dovremo trattenerci qui la notte, causa quei maledetti cristalli. Ma domani, cristalli o non cristalli, domani partiremo per Nizza.

— Permetta, signore, — osservò John esitando, — crede ella prudente il lasciar tutta la notte, carrozza e bagagli sul sentiero?

— No certamente, — rispose il padrone, — un momento.... caso fossimo trattenuti, voi farete sentinella nella carrozza con un pajo di pistole. —

Avendo così combinato, non oseremmo dire se con molta soddisfazione di John, il Baronetto risalì la scala di sasso che conduceva al secondo piano sua attuale dimora e s' avviò verso la camera di Lucy, ma a mezza strada s' incontrò con Miss Hutchins in punta de' piedi, recante notizia che la sua padrona sentivasi molto abbattuta ed aveva appena chiusi gli occhi per cercar di dormire. Sir John dolentissimo a queste parole che pur troppo confermavano i suoi timori di esser trattenuto per la notte dove si trovava, si recò nella propria camera. Non ci stava però da un quarto d' ora che ne uscì ancora, e disceso cominciò a passeggiare su e giù dinanzi la casa, spingendosi di quando in quando fino al cancello esterno per gettare un melanconico sguardo sulla carrozza e lungo tutto il sentiero. Un secondo tentativo di veder sua figlia essendo fallito per le identiche circostanze che s' erano opposte al primo, l' infelice Baronetto fece qualche dozzina di giri nell' atrio, rientrò nella sua camera, cadde su d' una scranna e disse ad alta voce:

— Com'è lungo il tempo in questo maledetto paese. —

Eppure il tempo trascorreva, seco portando nuovi pesi al già grave fardello di malumore e d'inquietudine di questo povero signore. Ahimè! fragilità dell'umana carne, anche di quella dell'uomo più orgoglioso d'Inghilterra! Sir John aveva fame, molta fame; ed era vergognoso, furioso di sentirla questa fame, era atterrito dalla crudele necessità, che ad ogni momento facevasi sempre più sentire, di dover chiedere da mangiâre. Chiedere da mangiare in *quella* casa; sedersi a desinare sotto *quel* tetto! Valeva quanto abbassar le armi in faccia al nemico, rinunciare di colpo alla parte eroica della situazione. Immaginate Attilio Regolo appena ritornato a Cartagine, che domanda per prima cosa una bistecca! Sir John sentiva tutto questo, Sir John lottò valorosamente qualche tempo, poi si arrese. Istintivamente stese la mano in cerca di un cordone di campanello, di cui non c'era alcun indizio; con sua grande mortificazione dovè recarsi a capo della scala e chiamò John.

— Andate a vedere nella dispensa, — disse languidamente Sir John, — dato che dispensa ci sia in questo sito, e guardate se c'è qualche cosa che si possa mangiare. —

Il sacrificio essendo consumato, Sir John andò a veder sua figlia. Povera Lucy! l'eroismo era tutto dalla parte sua. Ella pativa orribilmente.

— Dove, mia cara?

— Oh, papà! da per tutto; mi sento tutte le ossa rotte. Ho una sensazione così strana e disaggradevole nel piede, proprio come se si fosse gonfiato quanto una montagna di sughero.

— Ma mia cara figliola, tu sai bene che è un effetto della immaginazione. Prova a dormire!

— Caro papà, ho provato e non posso. —

Poverina, ell'era affranta dalla stracchezza e non poteva chiuder occhio. Sir John fece il possibile per arrecarle sollievo, e mentre le ricacciava indietro con tenerezza i riccioli disviati sulle sue guancie ardenti, le prometteva che l'indomani sarebbero andati a Nizza, dove, se costretti a fermarsi, ella avrebbe trovato tutti gli agi. Ma queste parole fallirono l'effetto. Lucy non si sentiva il coraggio di affrontare il viaggio per Nizza: a lei non importava punto dei comodi appartamenti che il corriere di suo padre, come questi assicurava, avrebbe certamente trovato per loro in un luogo dove affluiscono tanti inglesi. — E medici inglesi di prim'ordine, fanciulla mia, — soggiunse il Baronetto a modo di perorazione.

— Quanto a questo, — disse Lucy — io sono soddisfattissima di questo medico italiano; egli è più amabile e premuroso di tutti i medici che ho avuto fin qui, e tu lo sai papà che infinità ne ebbi. —

Sir John arricciò il naso; però non rispose.

— Non pensi lo stesso anche tu, papà? — domandò Lucy con un'insistenza di ragazza careggiata.

— Non saprei, Lucy, l'ho veduto così poco quel signore, e poi non son solito a prender troppo presto la gente in affezione. —

Ci fu silenzio, Lucy non amava un tal modo di rispondere.

Dopo circa mezz'ora s'udì un picchio all'uscio, e la ben conosciuta voce di John annunciò che il desinare era pronto.

— Or proverai a mangiar qualche cosa, — disse il padre alzandosi, — ti manderò un'ala di pollo o un uovo; di queste cose almeno se ne troveranno qui. Ti farà bene e n'avrai rilevato anche lo spirito.

— No, papà, — disse Lucy con determinazione marcata, — il dottore mi ha detto che non devo mangiare.

— Bene, bene; per oggi, mia cara, sta pure alle sue prescrizioni, — replicò Sir John con altrettanta ostinazione nelle proprie idee quanto la signorina nelle sue, — domani spero che avrai consigli migliori, — e così dicendo uscì di camera.

La tavola era apparecchiata nell'atrio. A gran sorpresa di Sir John e un po' con suo dispetto, il desinare quantunque semplicissimo, era eccellente: del pesce, un pollo arrostito, verdure, una frittata, del formaggio, delle composte di frutta, aranci, e una bottiglia di vino del paese da non disgradarne anche il più schifiltoso buongustajo.

Sir John mangiava e brontolava, ma il brontolare non gl'impedì di mangiar con grande appetito. John con un listone di cerotto nero sul naso ferito e un tovagliolo, non di Fiandra, ma di buona e bianca tela casalinga sotto il braccio, John in abito nero e cravatta bianca serviva il padrone colla stessa gravità, e così impettito come in un giorno di gala al Castello di Davenne.

Il Baronetto sempre immusonito era al suo secondo arancio appena spiccato dal ramo, quando il dottor Antonio con un grosso involto sotto il braccio apparve a capo della scala. Il Dottore con un inchino a Sir John

passò a sinistra, la camera di Sir John era dal lato opposto, e fu da Hutchins introdotto in quella di Lucy.

— Quanto ha ella mai tardato, — disse Lucy con tutta l'impazienza di un ammalato, non appena lo ebbe scorto.

— Son ben lieto ch' ella parli così, — egli rispose, — è buon segno quando l'ammalato desidera la presenza del medico: ciò implica confidenza in lui, e questa è già una mezza vittoria. Fui trattenuto mio malgrado. Ma mi dica come sta. —

Il dottor Antonio, ascoltò la relazione dell' ammalata con quell' interessamento che è tanto consolante per quelli che soffrono, poi disse:

— Vorrei poterle arrecar sollievo, ma le confesso che pel momento almeno, non credo esserne capace. Ella patì molta agitazione e molto dolore, e la natura così scossa, richiede un po' di tempo per ricuperar l'equilibrio. Noi medici non possiamo che aiutar la natura, forzarla no. Beva abbondantemente la pozione che le ho mandato, forse in breve la farà dormire. —

Lucy dimenò il capo, come se fosse sicurissima che non avrebbe mai più potuto dormire, ma disse solamente:

— Che cosa ha ella portato? — e indicò l'involto.

— Delle tendine per la sua finestra; tutte queste camere sono situate verso il mezzodì, e dobbiamo cercar ch' ella sia riparata dall'intrusione del nostro sole italiano. —

Sì dicendo, fece seguire l'atto alla parola, e montato su di una scranna cominciò a conficcar dei chiodi il più piano che gli fu possibile.

— In questi paesi s'impara a fare un po' di tutto, — diss' egli guardandola dalla sua non molto eroica elevazione, e tenendo una tenda sul braccio. — Noi non siamo come loro abitatori delle grandi città; siamo povera gente, che nulla possiamo offrire per allettare i commercianti a stabilirsi fra noi. In questi dintorni, ognuno è il suo proprio giardiniere, falegname, tappezziere, com' ella vede in questo momento. E assai sovente, a risparmio del meschino onorario, si è sè stessi il proprio medico.

— Ella dice, noi, parlando di questi dintorni, — osservò Miss Davenne, — forse ch' ella realmente appartiene a questo luogo?

— E che cosa le fa supporre, che io non vi appartenga? — domandò il Dottore divertito dell'osservazione.

— Non saprei esattamente, — rispose la signorina, — ma in lei c'è un qualche cosa che mi fa supporre ch' ella non abbia passata qui tutta la vita!

— In altre parole ella vuol dire, ch'io non sembro totalmente quel rusticone che ella si attendeva trovare in un medico di villaggio. Ella è un' acuta osservatrice per la sua età, signorina.

— E qual'età crede ella ch'io abbia? — domandò Lucy divertita alla sua volta.

— Dai sedici ai diciassette anni al più.

— Molto più vecchia; ne ho pressochè venti.

— Ah! davvero? allora ella sembra più giovane della sua età. Or bene, io devo render omaggio alla sua penetrazione e concedere ch'ella ha ragione supponendo ch'io non appartenga alla Riviera. Sono di Sicilia; nacqui a Catania.

— Scusi se sono tanto curiosa, ma mi dica, non ha ella mai dimorato in Inghilterra?

— No, non ci sono mai stato, rispose il dottore. Il mio inglese la colpisce, non è vero? Le dirò subito come lo imparai. La sorella maggiore di mia madre sposò, nel 1810, un ufficiale inglese appartenente ad uno dei reggimenti allora aquartierati in Sicilia. Sotto ogni rapporto, i figli di mia zia furono allevati come fanciulli inglesi ed avendo bambinaie inglesi, parlarono inglese fin dalla culla. Ora, siccome io fui educato coi miei cugini, naturalmente ne imparai pure la lingua, che mi diventò quasi così famigliare come quella della mia patria. —

A questo modo, parlando e conficcando alternativamente, l'attivo Dottore intrattenne la ragazza malata e appese le tendine. Egli contemplò per qualche istante e con aria di grande soddisfazione quello che i suoi talenti da tappezziere avevano compiuto, poi, girati gli occhi per la camera, disse:

— Ah! ecco altre faccende, per me. Vedo una fessura in quell'uscio dietro il suo letto; nulla di più traditore quanto una corrente d'aria, e le più piccole sono le peggiori. —

Il Dottore uscì, ma ritornò quasi subito con una lunga striscia di carta in una mano, e nell'altra un guscio d'uovo.

— Ha ella mai veduto una maniera più economica e spedita per far della pasta? — egli domandò mostrando a Lucy il pizzico di farina e le poche goccie d'acqua contenute nel suo guscio.

Ella rise e si maravigliò di tant' attività e ingegno-

sità. Poi a vederlo, era impossibile non rimaner colpiti della nobile semplicità con cui egli faceva cose, che in generale la gente a modo considera come al disotto della propria posizione, e anche quando si metteva in positure che avrebbero reso la più parte degli uomini ridicoli, egli non perdeva mai un solo istante quell'amabile dignità, che non l'avrebbero lasciato passare innosservato in mezzo a una folla.

Sir John entrò appunto quando Antonio incurvato, impastava la carta sulla fessura. Fu con una certa inquietudine come nel dubbio che fosse diventato pazzo, che il Baronetto da principio seguì i movimenti del Dottore, ma vedendo poi a qual genere di lavoro lo straniero fosse intento, i tratti di Sir John si allentarono in un sorriso che esprimeva insieme il più profondo disgusto e il disprezzo. Per Sir John, l'ideale dell'uomo a modo era sè stesso; ora, anche per impedire la rovina del mondo, Sir John non avrebbe mai accondisceso a far ciò ch'egli considerava come opera servile, e colui che impastava carta sopra una fessura di uscio, o lavorava da falegname, e da tappezziere, foss'anche per un Davenne, perdeva a' suoi occhi ogni diritto a rispetto e considerazione.

Mentre Sir John, aveva la mente tutta preoccupata del Dottore che non curavasi affatto di lui, Speranza la figlia dell'ostessa, entrò con un grosso mazzo di fiori la più parte selvatici e lo presentò al dottor Antonio, il quale soddisfattissimo de' suoi successi nell'impastar carta, e nell'appender tendine, prese ad esaminare il mazzo e a disporlo di suo gusto. Lucy notò che egli non riponeva nel vaso che certi fiori, e gettava

gli altri fuori dalla finestra; ella chiese perchè gettasse via anche i più belli.

— Perchè l'odore di quelli ch'ella chiama i più belli, potrebbe esserle nocivo. È mio desiderio ch'ella abbia un mazzo di fiori per rallegrar la vista e non per profumare la camera. È sempre male tener fiori odorosi dove si dorme, e sono tanto più fuor di luogo nella stanza di un ammalato. E non intendo neppure di lasciar qui questo, — e passando nella stanza contigua, pose il vaso su di un tavolo dove Miss Davenne dal suo letto poteva vederlo.

— E addesso?... — diss' egli fregandosi la fronte coll'indice come se cercasse ricordar qualche cosa. — Ah! ecco — e rivolgendosi a' Lucy, — ha ella l' abitudine di un lume per la notte? — Avendo avuto risposta affermativa continuò: — allora cercheremo di prepararne uno che sia senza pericolo. —

Egli pregò Speranza di portargli un turacciolo di sughero, e un po' di quello stoppino che usavano nelle loro lucernine, e con questi materiali compose un lumicino da notte, che serviva così bene come quelli patentati di Child.

Dopo aver nuovamente visitato la fasciatura del piede di Miss Davenne, disse:

— Si è fatto tardi e devo augurarle la buona sera. Se ella si sentisse peggio questa notte, ciò che spero e credo non succederà, mi mandi a cercar subito in Bordighera. La gente qui di casa troverà un messo, e tutti sanno dove abita il dottor Antonio.

— Favorite, e quanto è lontano questo *Bordigora*, o altro, comunque lo chiamiate? — domandò Sir John

parlando per la prima volta dacchè era entrato in camera.

— Circa dieci minuti di camminata, — rispose Antonio. — Se venite a questa finestra voi potete vederlo. Là in cima della collina alla nostra destra.

— Grazie, e posso pregarvi di dirmi se da queste parti si può trovare un magistrato?

— Abbiamo un giudice di pace a Bordighera, — rispose il dottore.

— Benissimo. Domani per tempo troverò il momento di andarlo a vedere. Non intendo che quel miserabile postiglione se la scampi così facilmente.

— Se è per questo, dovrete portar pazienza, — replicò il dottore. — Prospero ora non può rispondere a nessuna citazione. Egli è in letto non per male fisico, ma per la scossa morale che ha ricevuto. Oggi nel pomeriggio prima di venir qui ho dovuto salassarlo.

— Me ne dispiace, — disse Sir John rabbonito. — Però converrete con me, signore, che è mio dovere verso tutti i viaggiatori, di non lasciar passare innosservata la cattiva condotta di un ubbriacone, e...

— Scusatemi se v'interrompo o signore. Non è mia intenzione di salvare Prospero dal biasimo, ma credetemi, l'ubbriachezza nulla ci ha che fare colla disgrazia di oggi. Prospero non si è mai ubbriacato. Posso affermarlo assolutamente perchè son già tre anni che lo conosco. Da queste parti il vizio del bere è rarissimo, e specialmente i nostri postiglioni sono tenuti come modelli di sobrietà. Domandate a tutti i Conduttori di diligenze tra Genova e Nizza e viceversa, e vi diranno come dissero più volte a me, che se su questa

strada succedono così pochi accidenti, ad onta della non interrotta serie di salite e discese, e di non poche voltate brusche, lo si deve all' attenzione e alla temperanza dei postiglioni. —

Sir John, non replicò a questa difesa, e il Dottore fatto un inchino si ritirò.

— Papà, spero bene che non vorrai intentar un processo a quel povero giovane, — disse Lucy.

— Pel momento, come hai udito, sarebbe inutile mia cara; e quando il ragazzo sarà ristabilito noi saremo ben ben lontani.

— Ah! papà — rispose Lucy, — temo che per qualche tempo non sarò in grado di sopportare la fatica di un viaggio, tanto mi sento debole e fracassata. Me ne duole assai per te, mio caro papà.

— Non inquietarti per me, figliuola cara, — disse Sir John accarezzandole la guancia. — Prima di tutto tu ignori quanto bene può farti una notte di profondo sonno e poi alla peggio, — disse il Baronetto, fattosi più magnanimo dopo il desinare, — purchè tu guarisca io non mi curo di qualche incomodità per pochi giorni. —

Lucy gli prese la mano e la baciò con gratitudine.

— Sai, papà, — disse l' ammalata dopo una breve pausa, — sai che ho scoperto di qual paese è?

— Chi? il postiglione? — domandò Sir John tolto d'improvviso da riflessioni non molto aggradevoli.

— Ma papà, papà, come mai?... Il Dottore. Egli è Siciliano.

— Davvero? Ho udito dire che la Sicilia è un bellissimo paese, — rispose il Baronetto piuttosto freddamente.

— Sono sicura che un qualche mistero lo riguarda, — continuò Lucy. — Io non credo, e tu papà? ch' egli sia nato per fare il medico. Non mi maraviglierei ch' egli fosse uno di quei nobili mandati in esilio. Mi ricordo aver udito a Roma parlar di rifugiati politici. Egli rassomiglia perfettamente a una di quelle teste di Van Dych che abbiamo veduto a Genova. Non ti par egli un bellissimo uomo, papà?

— Sì, è un bell'uomo, e potrebbe farsene un famoso *chasseur* con quella sua lunga barba — disse Sir John asciuttamente.

— Oh papà, quest' è cattiveria; come puoi parlare così, di una persona evidentemente distinta e che fu così buono per noi?

— Mia cara Lucy: la tua gratitudine non è logica. Se quest'individuo ci è stato utile, non c' è ragione perchè io abbia subito a crederlo un principe travestito. Però non mi oppongo, mia cara, al tuo romanzo intorno a quest' Esculapio nero barbuto; solamente quanto a me non dubito ch' egli preferirà la mia maniera di dimostrargli com' io senta le obbligazioni che gli abbiamo. —

Lucy fissò gli occhi ansiosi sulla faccia di suo padre.

— Non temere, Lucy; la ricompensa che offrirò al tuo eroe, sarà in proporzione del suo presunto rango anzichè dell'apparente. —

Siccome Lucy lo guardava ancora con inquietudine, il Baronetto continuò.

— E che, pazzerella; credi forse che il Dottore si prenda tante brighe per amor del tuo bel viso? —

Lucy sospirò perchè ella s' era fatta un' idea tutta

propria, cioè che il Dottore s'era tanto adoperato per pura bontà di cuore. Forse questo non era che un suo modo di veder romanzesco. Però non disse più nulla, il sospiro essendo stato susseguito da un insulto di tosse, che la gettò in uno stato di prostrazione.

Ritornata di nuovo in calma, Sir John pensò che fosse meglio lasciarla sola, nella debol lusinga che potesse addormentarsi. Nel curvarsi per baciarla, un qualche cosa di singolare a capo del letto e ch' egli non aveva scorto prima, attrasse i suoi sguardi. Guardando più da vicino, egli vide infisso leggermente alla parete un Crocefisso di piombo, un medaglione di gesso rappresentante la Santa Vergine e disotto un vasellino di acqua santa e un ramoscello di palma, naturalmente benedetta. Quanti hanno viaggiato in Italia, di tali oggetti devono giornalmente averne veduti, e in vendita per le strade, e nelle camere delle più povere case. Sir John che in materia di culto esterno era così esclusivo come in ogni altra cosa, perdette anche quel po' di pazienza che gli rimaneva trovando quegli emblemi che per lui sapevano d'idolatria, sopra il capo di sua figlia, e perentoriamente ordinò a Hutchins di portar via tutte quelle anticaglie, e di badare che di simili non se n'avesse a vedere in nessuna delle altre camere. Egli aspettò che i suoi ordini fossero eseguiti, poi in una disposizione d'animo assai poco caritatevole, preso un lume si ritirò nel suo proprio quartierino.

La ripulsa di Lucy al partire l'indomani, e lo stato di abbattimento in cui egli l'aveva lasciata, obbligarono Sir John quando fu solo, a ricordarsi con tristi presentimenti l'allarmante dichiarazione del dottor Ar-

tonio dell'impossibilità di trasportare sua figlia, e mentre ci pensava, cominciava a svanire la sua ferma determinazione di non tenerne conto. Una reazione stava evidentemente per succedere nella mente di Sir John. Per la prima volta dacchè era entrato nell'osteria, l'orgoglioso gentiluomo sentì che la terribile sentenza dei quaranta giorni in quella solitudine, avrebbe potuto realizzarsi. Supposizione è vero, non sì tosto fatta che ritrattata, anzi annientata dalla riflessione che con una volontà ferma, e col denaro tutte le difficoltà si vincevano. Mettendo un materasso attraverso i sedili della carrozza, pensava Sir John, e facendo muovere i cavalli a passo lento, Lucy si troverebbe altrettanto sicura e comoda quanto nel suo letto. Quest'era un eccellente ritrovato, certamente, ma... c'erano ancora dei *ma* a guastare. Ahimè! per quanto cercasse di non vederla, la realtà, la dura realtà sorgeva dinanzi all'infelice Baronetto.

In tal conflitto di pensieri, egli traendo un profondo sospiro si dispose a gettarsi sul letto; il sospiro non era causato dal solo aspetto del misero letticciuolo e dalla prospettiva di una notte disagiata; altri motivi d'inquietudine provenienti da antiche memorie, s'affacciavano alla mente del Baronetto. Era già assai il trovarsi in terra straniera, in mezzo a sconosciuti, senza un compatriota vicino; ma il trovarsi in mezzo a Italiani era oltrebastante per cagionare e legittimare ogni sorta di timori. In una cella del suo cervello, stavan raccolte certe idee intorno all'Italia, dove stilletti, briganti, vendette, figuravano connesse ad osterie isolate e a tugurii sulla spiaggia del mare in cui s'adescavano i viaggiatori e v'erano svaligiati e assassinati.

— Diabolico e antipatico paese, — brontolò Sir John, — dove i medici di villaggio rassomigliano a dei Rinaldi Rinaldini! —

Le campane della Chiesa di Bordighera rintoccavano il *Deprofundis*, che segna la prim'ora di notte; le voci dei pescatori che nel lontano si chiamavano l'un l'altro, la stessa onda pigra del mare che frangevasi sul lido, avevano qualche cosa di sinistro per l'orecchio del Baronetto. Uscì pianino dalla sua camera, andò all'uscio della cameriera e chiamatala sommessamente, le ordinò di chiudersi a chiave, poi ritornò alla propria camera, vi si barricò egli pure, e si pose a letto con una disposizione d'animo così lieta, come se fosse caduto in mezzo a una tribù di Pelli Rosse.

Dobbiamo però render una giustizia a Sir John. S'egli avesse saputo o creduto che l'accidente di sua figlia era propriamente serio, la naturale inquietudine per la sua diletta non gli avrebbe lasciato agio per tutti quegli altri meschini sospetti e timori, che avessero alzato le loro teste d'idre; persuaso invece, non trattarsi che di una lussazione, e non vedendo in essa alcuna causa di apprensione, Sir John sentivasi tanto tranquillo da poter digrumare a piacimento non solo i fastidii reali, ma anche gli immaginari pericoli della sua situazione. Ma come poteva egli illudersi sullo stato di sua figlia, in cospetto di circostanze che avrebbero dovuto svegliare i suoi sospetti, e dopo le allusioni più che trasparenti del dottor Antonio? La risposta è ovvia. Sir John era acciecato da un'idea preconcetta: l'idea che il dottor Antonio aveva tutto l'interesse di esagerare invece che diminuire la serietà del male di Miss Da-

venne. E quanto al supporre che uno straniero, un medico di villaggio, un italiano per di più, a riguardo dei sentimenti intimi di lui Sir John, avesse potuto nascondere la maggior gravità del caso di sua figlia, una tale assurdità non gli sarebbe mai venuta in mente. Sarebbe stato per l' altiero Baronetto come supporre che... che la famiglia Davenne, non era una delle prime famiglie di tutto il Regno Unito.

Mentre Sir John si asserragliava, e il suo umile omonimo in uno stato di intensa nervosità vegliava nella carrozza, Rosa e Speranza di cui più non richiedevansi i servigi, si ritiravano nella stanzuccia che s'erano riservata per dormire, una piccola e buja retrocucina in cui per solito tenevasi la piccola provvisione di legna e di carbone. Un pagliariccio e una coperta per tutte e due ne componevano il letto; esso era tutto quanto quelle povere, semplici, e laboriose creature avevano ritenuto per loro. La compassione per la Signorina e la riverenza per Sir John e il suo servitore, avevano lor fatto rinunciare, non solo quella parte della casa destinata ai pochi e modesti viaggiatori che qualche volta vi passavano la notte, ma anche la lor propria camera e tutto quanto possedevano di lettiere, materassi, guanciali e biancherie. Non che lamentare il sacrificio dei loro piccoli soliti agi, madre e figlia non si preoccupavano totalmente, che del modo con cui avrebbero potuto aggiunger qualche cosa a quelli dei loro ospiti inaspettati.

— Che fortuna! — diceva Speranza — che questi signori viaggino colla loro argenteria; non so altrimenti, come avremmo fatto colle nostre quattro posate. Per-

chè, pensa Mamma: il vecchio signore, cambia la posata ad ogni piatto! —

E le due donne, passarono poi mentalmente in rivista gli utensili dei loro vicini più ricchi e pesavano le probabilità di poter l'indomani ottenere a prestito, i tali e tali articoli. Ma e in fine che serviva mai di rompersi il cervello, non c'era forse il dottor Antonio? Il dottor Antonio sarebbe riuscito a procurarsi tutto quello che mancava. Il dottor Antonio avrebbe aggiustato ogni cosa. A udir quelle donne, si sarebbe potuto supporre che questo medico di campagna, fosse uno dei genii delle *Mille e una notte*, a cui bastasse batter il piede, perchè dalla terra sorgesse un palazzo completamente fornito.

— C'è una cosa, Mamma, — disse la ragazza, — che dobbiamo far subito, ed è di strappar giù il ramo di pino là sopra il cancello. So che il vecchio Signore non può sopportarne la vista; quando vi passò dinanzi fece una certa faccia...

— Allora lo leveremo — rispose la madre, — e forse sarà anche meglio di portar via dal giardino le panche ed i tavoli. Domani è Domenica; quelli di Bordighera verranno qui dopo i Vesperi, e son sicura che il signore non amerebbe veder tanta gente pel giardino. A chi vuole, potremo dare una bottiglia dentro la sala bassa, e chi non vuole vada altrove. La non ci starebbe che ci fossero fumatori e cantanti sotto le finestre della signorina.

— È vero, — disse la figlia, — il dottor Antonio raccomandò sopra tutto la quiete. Oh mamma, hai tu mai veduto un viso più dolce? somiglia alla Madonna che sta sopra l'altare.

— Proprio, — convenne Rosa, — Dio la benedica.

— Dio la benedica, — ripetè Speranza, e con questa benedizione sulle labbra, madre e figlia si addormentarono.

Pel momento avendo messo a posto tutti i nostri personaggi, eccetto il principale, quello almeno che dovrebb'esserlo secondo l'intitolazione delle nostre pagine, noi possiamo ben dargli un'occhiata.

L'alloggio del dottor Antonio a Bordighera, consisteva in una stanza piuttosto vasta che serviva insieme di salotto, di gabinetto da consultazioni e di biblioteca, e da questa si passava in una piccola camera da letto. Una delle pareti del salotto era intieramente coperta di scaffali pieni di libri; completavano il mobiglio un tavolo di mezzana dimensione, e una mezza dozzina di seggiole. Sulla parete opposta agli scaffali erano appesi un flauto, una chitarra, due fioretti, guanti e maschere da scherma; disotto, una carta della Sicilia. C'erano libri sulle seggiole, sul pavimento, per tutto: ce n'era una montagna sul tavolo dinanzi cui siede il nostro eroe, che si liscia la barba, e tiene gli occhi fissi su di un volume che assorbe tutta la sua attenzione. Interfogliati nello stampato, c'erano dei disegni colorati di gambe in tutti gli stadii possibili di lussazione e ogni varietà relativa, di apparecchi e fasciature. Di quando in quando il dottor Antonio si alza e cammina su e giù per la stanza, sprofondato nella meditazione; poi va agli scaffali ne leva un voluminoso *in foglio* e sembra riscontrare osservazioni. Le ore trascorrono ed egli sta ancor leggendo e lisciandosi la barba. Tutto ad un tratto guarda all'orologio e lascia sfug-

gire un' esclamazione vedendo quanto tempo è passato, prende la lampada come se volesse andar a letto nella camera vicina, poi si ferma di colpo, depone ancora il lume e ritorna di nuovo agli scaffali. C' è un punto su cui non ha per anco un' idea ben chiara, c' è una complicazione che potrebbe prodursi e ch' egli non ha ancor trovato indicata....

L' alba biancheggiante dietro i vetri delle finestre, lo coglie ancora a leggere. Finalmente chiude il libro, spegne l' inutile lucerna, e tutto vestito si getta sul letto.

CAPITOLO III.

Sir John Davenne.

Sir John Davenne, quinto Baronetto del nome, aveva coi beni paterni ricevuto anche ciò che può ben considerarsi come una eredità di famiglia, trasmessa accuratamente da generazione in generazione, il *tic* cioè dell'orgoglio più prosuntuoso ed esagerato; orgoglio di genealogia, che riversavasi su d'ogni persona attinente anche nel più lontano grado di parentela ai Davenne, e di ogni cosa in appartenenza, o già appartenuta a loro; con un disprezzo corrispondente di ogni cosa o creatura, meno favorita in linea di antenati e di memorie storiche.

Sir John Davenne, di Davenne nella Contea di *** pretendeva discendere da quel D'Avesne, scudiero normanno, menzionato in diverse cronache cóme appartenente al sèguito di un De Vere, alla battaglia d'Hastings. Sir John asseriva, come prima di lui avevano asserito suo padre e il suo avo, che i Davenne parteciparono sempre alle glorie e ai pericoli dei bellicosi De Veres, i quali, narra la storia, facevano parte dell'esercito di Riccardo Cuor di Leone, durante le Crociate. Un Davenne intorno quell'epoca, sortì dalla luce imprestata di quella nobil razza, guadagnandosi gli

speroni d'oro, e d'allora in poi la storia della sua famiglia s'incorporò a quella del suo paese. I Davenne presero parte alla guerra delle Due Rose; uno fu ucciso a Bosworth; un altro seguì d'Essex in Irlanda; un Davenne dopo aver valorosamente combattuto a Marston Moor e Naseby, fu tra i pochi che accompagnarono Carlo nella sua fuga in Iscozia, e fu uno dei più intrepidi ed ostinati cavalieri che rimanessero sino alla fine, presso quell'infelice loro signore.

Quando il potere di Cromwell raggiunse il colmo e si consolidò, Davenne i cui beni erano stati confiscati, fuggì colla sua famiglia e raggiunse la Corte del giovane Carlo in Olanda. La sua lealtà e la sua devozione alla causa Reale, s'ebbero alla Ristorazione uno scioglimento più favorevole di quello che incontrarono altri Cavalieri altrettanto leali e devoti. Non solamente gli vennero restituite le sue proprietà, ma mutato giro la ruota della fortuna, ebbe per di più quelle di un suo vicino, che per parlar come allora, era un *Roundhead* [1] tosato. A quell'epoca pure un Davenne fu creato Baronetto, titolo che i due Baronetti padre e Avo del nostro Sir John avevano rifiutato che venisse convertito in uno più alto. L'ultimo Sir Aubrey diceva, che preferiva stare alla testa dei Baronetti, che alla coda dei Lordi.

Dalla Ristorazione alla Rivoluzione del 1688, sembra che i Davenne pensassero piuttosto ad occuparsi dei paterni possessi ereditarii, che ad immischiarsi nelle

[1] Testa rotonda così chiamaronsi i partigiani del Governo di Cromwel.

quistioni di Re e Parlamenti. È certo che la famiglia dimorava a Davenne quando Giacomo II si rifugiò a San Germano. Probabilmente il Sir John d'allora, aveva memorie di gioventù che gli consigliavano di alzar le spalle alla perversità dei tempi, e accontentarsi di maledire Parlamenti e Vescovi refrattarii, ritirato nelle sue proprie terre. La sola prova ch'egli dava del suo evidente parteggiare per gli Stuardi, era quella di astenersi con tutta la famiglia, dal comparire alla Corte di Guglielmo e di Maria.

Lo spirito guerriero dei Davenne si risvegliò di nuovo nel figlio maggiore di questo padre prudente. Egli combattè e si distinse sotto Marlborough e raggiunse il grado di Generale. Il suo successore, Sir Aubrey, pagò il suo tributo alle esigenze militari del padre servendo durante la guerra dell'indipendenza Americana. Tenendosi conto dell'orgoglio di professione, e dei principii ultra aristocratici [1] trasmessi da secoli di Davenne in Davenne, è facile immaginare con quale amarezza egli vide il trionfo degli Americani, e il riconoscimento della loro autonomia. Ma bisognerebbe aver vissuto a quei giorni o aver udito dalle labbra di coloro che vi agirono, la descrizione di quel che allora fossero i cittadini inglesi e i nobili di provincia specialmente, per poter figurarsi la virulenza, l'odio, l'orrore che s'impossessarono di Sir Aubrey, quando scoppiò in Francia la rivoluzione del 1789. La sua collera, ad istanti, raggiungeva quasi la frenesia leggendo nelle gazzette i discorsi di alcuni oratori inglesi, che al furibondo Tory

[1] High Tory principles.

sembrava esprimessero nel Parlamento della Gran Brettagna, idee poco migliori di quelle dei repubblicani francesi.

L'attuale Sir John nato nel 1783, fu per conseguenza educato e crebbe a virilità, in mezzo a tutti i sentimenti violenti eccitati al di quà del Canale, dalla situazione politica della Francia, e da vent'anni di guerra incessante. Fin da quel tempo che fanciullo stando accanto lo scanno del padre, egli faceva il quotidiano brindisi « Maledizione ai Francesi » sino al presente, le opinioni, le inclinazioni, le avversioni di Sir John, portavano tutte l'impronta dell'atmosfera di passioni, per cui esse erano passate, e in cui si erano sviluppate. Un' illimitata ed esclusiva ammirazione per tutto quello ch' era inglese, ed un assoluto abborrimento per tutto quanto non lo era, rinchiudevano la sua mente e le sue idee come entro una muraglia chinese.

Sir John nel 1811, due anni dopo la morte di suo padre, sposò la figlia del Visconte Deloraine, piccola figlia per parte di madre del Duca di ***. Fu buona sorte che questo matrimonio soddisfacesse insieme e alla purezza del sangue azzurro, e all' inclinazione di Sir John, chè egli non era tal uomo da violentare le proprie affezioni, e per duplice motivo: primo, perchè egli detestava la contraddizione sotto qualsiasi forma; secondo, perchè egli credeva esser tale il lustro della sua famiglia, da supplire a tutte le deficienze di blasone nella sua fidanzata, foss' anche la sua scelta caduta sulla figlia di un ciabattino. Nella primavera dell' anno successivo a questo matrimonio, gli nacque il figlio ed

erede il quale divenne il punto su cui si concentrarono il suo orgoglio e le sue affezioni, chè solo nel 1820, quando il piccolo Aubrey aveva otto anni, una bambina venne a reclamare la sua parte d'interesse e di amore.

Nel 1815, allorchè il continente fu riaperto ai viaggiatori inglesi, Sir John a cui nella sua gioventù era stato tolto di fare il suo giro d'Europa, pensò conveniente al suo rango quantunque piuttosto tardi, di riempiere allora quella lacuna della sua educazione aristocratica, e colla moglie e il figliuolo spese qualche mese nel visitare la Francia, la Germania e l'Italia. Non serve il dire che il soggiorno di Sir John all'estero non intaccò menomamente quella ragna di pregiudizii che involgeva il suo intelletto il quale conservò tutte le impressioni della sua giovinezza. [1] Il contatto con popoli e costumi stranieri, quello almeno compatibile con una fastidiosa rigidezza e il perpetuo timore di derogare, non fece che rafforzare ciò che Sir John considerava come patriottismo, un certo patriottismo che rinserrava tutto, onore, bene, merito, nella stretta cerchia in cui egli era nato e dimorava.

Poco appresso questo viaggio all'estero, essendo rimasto vacante un seggio di Deputato per la Contea di *** dov'era situato Davenne, Sir John fu sollecitato ad accettarne la candidatura, ma egli ne declinò l'onore, come sempre in passato aveva declinato quello di rap-

[1] *left indisturbed the spider's web of prejudice spread over his intellets, which kept safe all the dead flies of his yonthful notions* — Lasciò intatta quella ragnatela di pregiudizii distesa sul suo intelletto che tenne salve tutte le mosche morte delle sue giovanili nozioni.

presentar il borgo della sua famiglia. Sir John aveva tanto buon senso da riconoscere, ch' egli non era fatto per brillare come oratore o uomo di stato, ed era troppo orgoglioso per voler solamente figurare nel numero dei taciti *sì* e *no*, della Camera. Ma l' ambizione ch' egli non aveva per sè, Sir John la vagheggiava e si credeva in diritto di vagheggiarla per suo figlio. Aubrey era un bellissimo Ercole, un fanciullo pieno di quella vivacità e di quell' arroganza che son proprie della troppa libera infanzia del ricco. La sua turbolenza, la sua baldanza, le sue audaci repliche, erano agli occhi del padre altrettanti pegni di un genio precoce. Uomini assai superiori a Sir John sono anch' essi acciecati dall'orgoglio di autore, e dalla paterna tenerezza. Aubrey dunque, evidentemente destinato a diventar un grand' uomo, fu consacrato al Parlamento, e alla carriera di statista fin dalle fascie, e appena uscitone, fu messo in mano di un istitutore che doveva avviarlo di corsa alla prima stazione del viaggio, ad Oxford. Ma il piccolo William Pitt in germe, ad ogni scientifica e letteraria inoculazione, oppose una *vis inertiæ* degna di miglior causa; a lungo andare essendosene accorto anche il padre infatuato, Aubrey fu mandato ad Eton, dove il giovane signore presto si distinse se non negli studii classici, nelle arti native del pugillato, e del bastone.

A diciassette anni, Aubrey un civettino e insieme giovane baldanzoso abbandonò Eton e la vita di scolaro. Egli aveva già l' aspetto d' uomo fatto, il suo sviluppo fisico essendo in ragione inversa dell' intellettuale. Quando seppe dal padre che doveva andare ad Oxford,

e che fin dall' infanzia era consacrato al sacerdozio di Downing-Street [1], egli domandò francamente il permesso di dichiarare, che odiava la politica e considerava i libri in generale come un incubo, e che se fosse andato ad Oxford sarebbe stato rimandato, se non espulso; che da un pezzo egli si era prefisso di non servire altra deità che il Dio Marte, e quindi la miglior cosa che suo padre potesse fare, era di comperargli subito il diritto di difendere i colori di Sua Maestà. Questo fu detto con tal disinvoltura di facondia, che la tanto accarezzata ambizione del padre ne fu rovesciata di colpo. Sir John tentò ragionamenti, lusinghe, rimostranze, e finalmente le minaccie; ma Aubrey era proprio figlio di suo padre. Egli scosse la sua bella testa, mandò al diavolo la candidatura del borgo, e la Camera dei Comuni, e pose per *ultimatum* che se suo padre non acconsentiva a farlo entrar nell' esercito da gentiluomo, egli vi si sarebbe arruolato da semplice soldato.

A tal dichiarazione del giovane caparbio i capelli di Sir John si drizzarono, e nell' udirlo egli si persuase che il ragazzo non avrebbe smentito le sue parole. Sir John conosceva il sangue dei Davenne, e ricordava diversi tratti della precoce ostinazione di messer Aubrey. La lotta si sostenne qualche tempo, ma com' era ad aspettarsi finì colla vittoria di Aubrey; perchè sotto l' intonaco di autorevolezza che faceva di Sir John un personaggio in certo modo rimarcabile, nascondevasi

[1] Contrada ora distrutta dove sorgeva il palazzo in cui riunivasi il Consiglio del Ministri.

un' infinità di debolezze, e fra tutte naturalissima, l' eccessiva indulgenza paterna. Ora Aubrey colla sua aria spaccona e il suo bellissimo aspetto, era fatto apposta per esser l' oppositore vittorioso, anzi il tiranno di suo padre. Agli occhi del Baronetto, l' arroganza, base del carattere di suo figlio, un' arroganza tale che sembrava gli scorresse liquido nelle vene tutto l' orgoglio dei sepolti Davenne, era una grazia di più. Anche tutte le fanciullesche prodezze di Aubrey ad Eton da lui stesso raccontate, che mostravano trarre l'origine da un'inqualificabile presunzione, non avevan fatto che renderlo più caro a Sir John chè in questo spirito appena tollerante di un eguale, non vedeva che il legittimo orgoglio di un rappresentante dei Davenne. Così avvenne, che sei mesi dopo aver lasciato Eton, Aubrey fu nominato cornetta in un Reggimento di Dragoni, e con esso, entro l' anno, fece vela per l' India; non solo egli aveva indotto suo padre ad acconsentire che entrasse nell' esercito, ma cosa ancor più difficile perchè qui l' idolatria dell' uno combatteva i desiderii dell' altro, lo indusse a contrattare la tramutazione in un reggimento destinato a Calcutta. Da un pezzo, desto o dormente, Aubrey non sognava che caccie di tigri e di elefanti, e l' India era la sua terra di Canaan. Così la realizzazione delle aspirazioni del figlio, aveva annichilate quelle del padre.

Sotto la cocente impressione di questo crudele disappunto, il primo di qualche importanza nella sua vita fin' allora incontrastata, Sir John guardandosi attorno in cerca di consolazione s' accorse per la prima volta che il suo cuore ferito, aveva lì presso un balsamo nella

placida e amabile angioletta che verso lui levava le manine, e sembrava domandargli un posto nella sua affezione, posto che in breve essa occupò per intero. La ferita arrecatagli dall' egoistica caparbietà di Aubrey era appena cicatrizzata, quando la morte di Lady Davenne gettò di nuovo una profonda tristezza sulla casa del Baronetto. La salute di Lady Davenne, già da gran pezza malferma, declinò più rapidamente dopo la partenza del figlio. Per quanto preveduto, il colpo non fu meno vivamente sentito. Immenso fu il dolore di Sir John quantunque silenzioso e represso, perchè ogni dimostrazione esterna di sentimenti era dall' altiero Baronetto considerata come incompatibile colla sua dignità. Però egli aveva un' altra e miglior ragione per dissimulare le sue emozioni, cioè il timore di accrescere colla sua propria, la veemente afflizione di sua figlia.

Sir John si ritirò ne' suoi possessi in campagna, e visse in un ritiro relativo, totalmente monopolizzato da sua figlia che era diventata la sua sola occupazione, l' unica sua gioja.

Lucy era una fanciulla delicata, sensibile, intelligente, bisognosa veramente di tutta la caldeggiante cura paterna, uno di quei fiori leggiadri e fragili che risvegliano insieme dolci speranze e tenera ansietà. Però l'aria della campagna, una vita regolare e una prudente alternazione di attività e di riposo, di studio e di ricreazione, sotto la scorta di un' affettuosa istitutrice, rafforzarono talmente la sua salute, che a diciassette anni Miss Davenne, pur sempre un po' dilicata, erasi fatta alta, florida, allegra, e nello stesso tempo estremamente bella.

La vita di bellezza le si preparava a Londra. Sir John non aveva mai avuto il pensiero ch' ella avesse a dipartirsi dalle abitudini della sua casta. Ella doveva esser presentata a Corte, e le finestre già sbarrate della casa in Via*** dovevano riaprirsi ancora, e le sue magnifiche sale brillare di tutto quel sole e quella luce, ch' è possibile procurarsi nella metropoli della Gran Brettagna. Sir John e sua figlia dunque, nella primavera del 1837 si recarono in città, e Lucy una volta lanciata nella corrente dei piaceri di Londra, presto si lasciò attirare vertiginosamente ne' suoi vortici. Alla fine della sua prima *season* [1] ella aveva le guancie pallide, e gli spiriti abbattuti, ma l' affanno che n' aveva risentito Sir John fu facilmente dimenticato, allorchè vide che qualche mese a Davenne in una quiete relativa, sembravano ritornarla in buono stato. La giovinezza è un potente ausiliario al ricupero della salute, sicchè la prossima primavera ritrovò ancora padre e figlia a Londra; ma non andò molto che le stanze calde e le veglie prolungate ebbero fatto contro ai benefici effetti della natura. Prima che finisse la *season* il capo di Lucy aveva richinato, e il padre, allarmato, riudì la tossettina secca, segnale di un nemico ch' egli non aveva dimenticato.

Il povero Sir John chiamò un medico dopo l' altro; l'uno consigliò l'aria della campagna e la cura del latte, il secondo i bagni tiepidi e l' equitazione; un terzo i bagni di mare e il vino di Porto; ma tutti convennero nella necessità di astenersi completamente da ogni ge-

[1] La vita elegante e divertita di Londra nei mesi di primavera.

nere di eccitamento o divertimento. Tutto si tentò, ma nulla valse a far cessare gl'insulti della tosse fastidiosa che facevano trasalire il cuore del padre atterrito, nessun rimedio potè vincere il languore morboso, che pareva volesse troncare il corso della vita di sua figlia. Lucy durò in questo stato alcuni mesi, poi i medici vennero a quel consiglio, che per orecchi esperimentati, suona come la campana del trapasso.

— Si provi un cambiamento di clima; che Miss Davenne passi l'inverno a Roma, — questa fu la sentenza. Ad onta della sua vecchia ruggine contro Roma, il luogo più uggioso della cristianità, come Sir John soleva chiamarla, e col sacrificio di tutti i piaceri che gli avevano procurato i Club e le allegre brigate, il Baronetto non esitò un istante. La casa di Londra mostrò ancora le chiuse gelosie, lugubre segno di diserzione; la massaia di Davenne lavorò tutto un mese a ricoprire i mobili, e Sir John e sua figlia andarono a Roma.

Il sacrificio ebbe la sua ricompensa. L'inverno del 1839-40 fu uno dei più miti e dei più belli che anche Roma ricordasse; e sei mesi in quell'aria pura e sana ebbero un effetto salutarissimo per la costituzione di Lucy. Sir John fu tanto felice di questo risultato che coll'approvazione di un rinomato medico inglese, determinò di prolungarvi il suo soggiorno fino alla stagione calda, di viaggiare in Isvizzera durante l'estate e di ritornar nuovamente in Piazza di Spagna l'inverno successivo. Aveva appena fatto queste combinazioni quando una lettera di Aubrey, ora Capitano Davenne, datata da Madras, annunciò il suo ritorno colla pros-

sima *valigia*, in licenza di tre anni. Questo necessitò un cambiamento o piuttosto una modificazione al piano di Sir John. Dovevasi lasciar Roma più presto dell'epoca stabilita, e nell'itinerario l'Inghilterra avrebbe preso il posto della Svizzera. La sola condizione che pose il medico quando venne consultato, fu che il viaggio si effettuerebbe per mare e non per terra, onde risparmiare all'appena convalescente Lucy, ogni possibile fatica.

Conforme a questo consiglio, Sir John e sua figlia verso la metà di marzo, s'imbarcarono a Civitavecchia a bordo di un piroscafo del Governo, diretto a Marsiglia. Quando salparono, il mare somigliava un lago; ma il bel tempo non durò che poche ore. Una di quelle furiose burrasche così frequenti nel Mediterraneo a quel tempo dell'anno, si spiegò tutto ad un tratto. Il bastimento, spezzate le due ruote, stette in balìa delle onde una notte e un giorno, e non fu che dopo imminente pericolo di naufragare nel golfo della Spezia, che i passeggieri furono sbarcati nella città di quel nome, all'est di Genova. Il prolungato terrore e il mal di mare avevano talmente sfinito Lucy, ch'ella non era più capace di muoversi o di tenersi in piedi. In questo stato compassionevole dovette esser portata a terra, e ci volle più di una settimana di riposo prima di poter ricuperar forza sufficiente a riprendere il viaggio, e questa volta per la via di terra, a piccole giornate, facendosi precedere ogni mattina da un corriere che procurasse tutti i comodi possibili per la notte. Pur troppo, lo sfinimento non fu la sola conseguenza dello spavento e del mal di mare. Alcuni dei vecchi sintomi

svaniti durante il soggiorno a Roma, riapparvero con grande sgomento di Sir John.

Fu nel quarto giorno dacchè avevano lasciato la Spezia, e quando, dopo aver dormito ad Oneglia, speravano raggiungere Nizza la sera, che la nostra storia s'incontra con padre e figlia: questa, come già dicemmo, continuamente inquieta, cercando riposo e sonno; quello, diviso fra l'ansie nuovamente risvegliate riguardo Lucy, e i varii discorsi mentali rivolti ad Aubrey, tutti intesi a persuaderlo di abbandonar l'esercito per entrare nella carriera politica.

CAPITOLO IV.

Scaramuccie.

La seguente mattina per tempo, piuttosto pensieroso, ma calmo come al solito, il dottor Antonio di buon passo, ma senza fretta, scendeva dalla collina in direzione dell'alberghetto a lato dello stradone, dove giaceva la sua giovine cliente. Il dottor Antonio non era bello, almeno di quella bellezza degli eroi da romanzo in generale. Aveva la bocca grande, il naso di uno stile nè greco nè romano, gli ossi degli zigomi piuttosto pronunciati, insomma una fisonomia irregolare e un po' leonina, in cui favore non potevasi dir altro se non che, era assai espressiva e intelligente. C'era potenza di volontà e di pensiero nelle sue tempia prominenti che talora egli contraeva portentosamente. Il suo sorriso alle volte con una leggier ombra d'ironia, era abitualmente dolce e attraente. In fine, il suo aspetto nel complesso era rimarcabile, più forse per ciò che impone il rispetto, che per quanto fa nascere la simpatia.

Quella mattina per tempo dunque, il nostro Dottore avviavasi all'Osteria del Mattone, che tale era il nome del piccolo Albergo sulla strada maestra, così chiamata, se per il suo color di quadrello, o perchè sorgesse sull'antico posto di una fornace di mattoni, non abbiam

dati per assicurarlo. Ch' essa fosse di meschina e bizzarra apparenza nessuno che avesse occhi si sarebbe arrischiato di negarlo. È un fatto che quando fu originariamente fabbricata, la sua facciata doveva essere al nord, cioè di prospetto alla strada, ma in seguito e probabilmente per esser riparati dalla polvere, le finestere e la porta primitive erano state chiuse con pietre e calce, aprendosene di nuove nel lato opposto, cioè in quello che guardava il sud. N'era quindi risultato una certa figura così disforme e alterata, così poco naturale che le dava un aspetto dei più ridicoli. Per rimpiazzare la scala, che in origine conduceva dal piano terreno al superiore e che la disposizione attuale rendeva inutile, era stata appiccicata esternamente a partir dal giardino, una doppia scalinata di pietre massiccie che collegavasi in cima a modo di terrazza, sotto la finestra di mezzo del piano superiore, del quale era stato prolungato lo squarcio per servire come porta vetrata. Gli scalini e la terrazza, relativamente enormi, affatto sproporzionati colla miserabile casuccia a cui s'appoggiavano, aumentavano la stranezza della fabbrica, e davano l' idea d' un fanciullo di dieci anni portante indosso gli abiti di uomo fatto.

Il dottor Antonio trovò la sua malata in uno stato tutt' altro che soddisfacente. Nella notte Lucy non aveva quasi mai chiuso occhio e si lamentava del mal di capo, e di una sete inestinguibile; le sue labbra erano arse, il polso cattivo; ella aveva una febbre gagliarda.

— Vorrei averla salassata ieri — disse il Dottore dopo averle tastato il polso, — ha ella contrarietà al salasso?

— In nessun modo, se ella lo crede necessario, — rispose Lucy, — sarebbe però meglio parlarne prima a papà.

— Benissimo: avrebbe allora la bontà di far dire dalla cameriera a Sir John, che desidero parlargli? —

Hutchins guardò alla padrona e si mosse.

— Indugiatevi un momento nella vostra camera, Hutchins, prima di andar da papà, — disse Lucy, — devo domandar qualche cosa al dottor Antonio.

Appena furon soli, Lucy spalancò gli occhi luccicanti per la febbre, li fissò sul dottore sorpreso, poi disse:

— Sono in pericolo? —

Il Dottore uscì in una risata e rispose:

— In pericolo quanto me. Che cosa le ha messo in testa quest'idea?

— La prego, — disse Lucy, — non cerchi d'ingannarmi, non mi tratti da bambina. Io non ho paura di morire, e se sono in pericolo, mi si deve dire; devo e voglio saperlo.

— Non dubito, no certo del suo coraggio — replicò il medico con emozione, — ma posso assicurarla che il suo stato attuale non esige alcun appello alla sua fortezza. Mi creda, ella non ha maggiori probabilità di morire di quante ora ne abbia io.

— Parola? — domandò Lucy stendendogli la sua piccola e magra mano.

— Parola, — rispose Antonio stringendogliela colla propria.

— La ringrazio, — disse Lucy. — Adesso le dirò che cosa mi ha fatto pensare ch'io fossi in pericolo. Questa mattina di buon'ora mi cadde prima sott'occhi la ra-

gazza da lei chiamata Speranza. Io suppongo d'esser stata in sopore, perchè non l'avevo veduta entrare. Ella sedeva su di una scranna, e mi guardava fissamente. I suoi occhi sempre così espressivi, erano tanto pieni di compassione e di tristezza, che un senso di timore mi fece trasalire il cuore. Grosse lagrime le scendevano per le gote, e io ho pensato, che quella fanciulla non si sarebbe afflitta tanto per una straniera, se non fosse stato per qualche cosa di serio che mi soprastasse; e siccome io mi sentivo molto male, mi sono immaginata...

— Delle assurdità; — interruppe il Dottore. — Speranza è una sciocherella tutta sensibilità, e non può trattenersi dal dimostrarla e a ragione e a torto. Ella sa che noi Italiani abbiam nome di gente dimostrativa, — egli soggiunse sorridendo: — e poi non è a stupirsi che una ragazza di cuor caldo, come Speranza, sia eccitata fino alle lagrime nel veder tanto patire una Signorina così giovane e così... — (qui Antonio si fermò, ma non più di un secondo) — e così amabile. Ora mi permette di andar a vedere suo padre?

— Oh sì! — e Lucy alzando un po' la voce pregò Hutchins di andar a far l'ambasciata del dottor Antonio.

Sir John si era alzato assai per tempo nella deplorabile disposizione d'animo di chi ha passato una cattiva notte, e che per di più ha avuto qualche sintomo di gotta. Sir John aveva già ricevuto da Hutchins un rapporto poco confortante sullo stato di sua figlia, in conseguenza del quale svaniva ogni speranza di partir in quel giorno. Sir John aveva chiamato John per avere i rasoj, e gli era stato risposto che John non

era in casa. Quest'infilata di contraddizioni aveva fortemente agito sui nervi dell'assoluto Baronetto, che aspettava con impazienza il ritorno del suo servitore per lasciar cadere sulla sua grossa zucca, tutta quella stizza, non collera, stizza è la vera parola, che gli bolliva in petto.

— Ogni cosa va a rovescio in questo maledetto paese, — esclamò il Baronetto a modo di sollievo.

Sir John non aveva che poche, ma decise nozioni intorno all'Italia e agl'Italiani. Sir John concedeva che l'Italia è un bel paese, ma appena abitabile; fornace d'estate, ghiacciajo d'inverno. Roma era sito degno di esser veduto, ma uggioso...! uggioso, uggioso!! Egli asseriva che gl'Italiani erano rapaci, cenciosi, sdolcinati, che non uscivano mai di casa senza il rosario in una tasca, e lo stiletto nell'altra. Su due uomini che s'incontrava, uno certamente era o cantante, o brigante, o un nobile rovinato che viveva di espedienti; questo catalogo degli elementi costitutivi il corpo sociale italiano, si era da ultimo arricchito del cospiratore repubblicano, bevitor di sangue, sempre congiurato contro il suo legittimo sovrano, nuova varietà della specie *italiano*, di cui Sir John durante il suo ultimo soggiorno a Roma, aveva udito molto parlare da un giovane principe Romano nipote di un Cardinale, e che affezionava particolarmente la società inglese. S'intende che per meglio studiare il carattere, i costumi e le maniere degli italiani, Sir John non frequentava che famiglie inglesi: aveva un medico inglese, servitori e per fino una cuoca, tutti inglesi; mangiava all'inglese, beveva vini sedicenti inglesi, e

comperava in botteghe inglesi; in breve Sir John aveva realizzato a Roma una piccola Londra tutta sua propria.

Quando John di ritorno, si presentò al padrone, la sua faccia aveva una tal' espressione di reale disperazione, che la tempesta d'invettive preparata dal cattivo umore del Baronetto si mutò nella domanda:

— Che diavolo è successo ora?

— Signore sono stato a Bordighera, — rispose John, — e non vi ho trovato nè carne, nè tè, nè burro fresco. Come dobbiamo fare? — domandò John in tono così compassionevole, che le labbra di Sir John per tre quarti si apersero al sorriso.

Fu appunto in questo momento interessante che si udì un picchio all' uscio, e Miss Hutchins entrò a far la sua commissione. Sir John alquanto agitato si recò subito nell'atrio, dove trovò il Dottore; Sir John pregò il Dottore di sedere.

— Questa mattina ho trovato Miss Davenne, — cominciò il Dottore, prendendo una scranna, — con una febbre forte. Io me l'aspettavo. Penso ch'ella ne sarebbe sollevata con un piccolo salasso. —

Sir John fra le cui idee fisse c'era che, tutti i medici italiani salassano a morte tutti i loro ammalati, a simil proposizione diè un balzo sulla sedia e disse con gran calore:

— Salasso! niente salasso, e per nessun conto. Non voglio salasso. —

Il dottor Antonio diventò rosso fino al bianco degli occhi e chi sa cosa stava per rispondere, ma, trattenendo con isforzo violento la replica vivace, disse con lentezza e calma:

— Nemanco se l'assicuro che è assolutamente necessario?

— Non ammetto necessità, — rispose Sir John caparbiamente, — io faccio del non salassare il *sine qua non* del continuare la vostra cura a mia figlia.

— Propriamente? — disse il Dottore, e senza più parlare trasse fuori il suo portafogli, scrisse alcune parole su di un foglio volante e trasmettendolo a Sir John disse:

— Questi sono i nomi e gl' indirizzi dei due medici che stanno più presso. Sì all' uno che all' altro la signorina sarà ben affidata. Io non mi ritirerò finchè uno di quei signori sarà arrivato. — Così dicendo si alzò, s' inchinò, uscì sulla terrazza e stette contro il parapetto colle braccia incrociate, come una sentinella che aspetta d' esser rilevata.

Faccia a faccia colla subitanea risoluzione dell' Italiano, Sir John, come la più parte di quelli che si lasciano trasportare dalla collera, cominciò a pentirsi d' esser andato tant' oltre. Come le montagne si susseguono, così aspre difficoltà accumulavansi nella sua testa. Supposto che nessuno dei due medici parlasse inglese, ed era più che probabile; supposto che Lucy incapricciata di questo dottor Antonio rifiutasse la loro visita; supposto che quest' uomo avesse ragione e che la di lei vita corresse pericolo per la sua opposizione... Bisognava venire a conciliazione con questo antipaticissimo Italiano; naturalmente egli non aspetta che una parola. E facendo uno sforzo prodigioso disse in tono queruloso:

— Perchè volete salassare?

— Perchè, — rispose Antonio voltandosi verso il Baronetto nel pronunciare queste parole, e riprendendo subito la sua prima posizione, — perchè ho già dichiarato che è indispensabile. —

Seguì una lunga pausa.

— La medicina italiana è sempre la medesima, — mormorò Sir John a modo di soliloquio — null'altro che la lancetta; l'istessa burattinata in tutto il paese. No, no, è impossibile. Non posso permettere che si salassi. —

Antonio udiva, ma taceva.

— Dottor Antonio, voi siete dunque determinato a salassarla? — esclamò il Baronetto camminando esasperato per l'atrio.

— V' ingannate, — ribattè il giovane con una certa alterezza. — Io non sono determinato che a rimettere la Signorina in mani migliori. Aspetterò abbasso l' arrivo del mio successore, — e si mosse verso la scala.

Sir John si avvicinò alla porta vetrata e con manifesta disperazione disse:

— Forse sono stato troppo impetuoso, ma voi Signore dovete comprendere i miei sentimenti, i sentimenti di un padre per l'unica sua figlia. —

C' era una angoscia così evidente nella voce, un'angoscia così evidente sul viso del Baronetto, che il dottor Antonio ch'erasi voltato di nuovo, ne fu colpito.

— La prova ch' io capisco e rispetto i vostri sentimenti, — disse Antonio, — è, che invece di risentire i vostri sarcasmi contro la mia professione e il mio paese, ciò che avrei fatto con qualunque altro, son qui a scongiurarvi ancora una volta, di lasciarmi fare per la mia ammalata quello ch' io credo necessario. —

Queste parole furono proferite tanto semplicemente eppure con tanta serietà; vi era una tal' impronta di dignità in quell' uomo, là sulla soglia nell'attitudine di uno che dà un avvertimento solenne; un tal riserbo, ma insieme una tal cortesia nella sua voce che Sir John alterato com'era, non potè a meno d'esserne scosso e disse con marcata esitazione:

— S' io acconsentissi a lasciarvi salassare mia figlia, andrei contro l' espressa proibizione di tutti i medici che l'hanno curata.

— Ed io pure vi avrei dato lo stesso consiglio, — disse Antonio, — ma ci sono delle circostanze che esigono la modifica dei precetti più salutari e la Signorina appunto, è in uno di questi casi.

— Ebbene, — disse Sir John, — nella posizione in cui mi trovo, non ho altra alternativa che di lasciarvi fare quanto voi credete più opportuno: soltanto, ricordatevi, che salassando Miss Davenne voi operate intieramente sotto la vostra propria responsabilità.

— La responsabilità è tal cosa dinanzi a cui non ho mai indietreggiato, e l' accetto di buon animo, — rispose Antonio raggiante, e senza frapporre maggior indugio ritornò nella camera di Lucy.

Sir John non appena dato questo poco garbato assenso, se ne irritò seco stesso, e ritornò alla sua camera con un sentimento di grave travaglio. A capo di un quarto d' ora questo sentimento nutrito e careggiato, s' era spiegato, e maturato, e convertito in una chiara e decisa convinzione ch' egli era stato vinto slealmente, e una tale scoperta fu immediatamente susseguita da una profonda commiserazione sopra di sè,

povera vittima, e da un nuovo scoppio di viva indignazione contro Antonio, il vittimante.

— E io, io sono in balìa di quest'uomo, — disse tra sè Sir John. Tutto l'orgoglioso sangue dei Davenne formicolò nelle sue vene a quest'idea. Furioso, corse alla porta vetrata, e ordinò a John che passeggiava avvilito nel giardino, di procurar subito i cavalli da posta per la carrozza, e dopo di salir da lui. Poi con atto violento schiudendo la sua scrivania diè mano a scrivere, non coll'usata ostentazione di posatezza, ma a quel modo convenzionale come sulle scene, tirando giù quei certi gran tratti a dritta e a sinistra che stracciano la carta, accompagnati da sgraffii e scricchii della penna, che avrebbero allegato i denti di chiunque non fosse eccitato dall'ira.

Sir John aveva terminata e suggellata la sua epistola stizzita, quando venne il servitore colla nuova consolante, che i cavalli sarebbero immediatamente venuti.

— Attaccateli appena giunti, — disse il Baronetto, — e correte a Nizza con questa lettera per il Console Inglese, e rimettetegliela in proprie mani. Io lo prego d'indicarvi nome e indirizzo del primo medico, medico inglese ci s'intende, della città. Cercatelo e conducetelo qui ad ogni costo e col minor indugio possibile. Non fate soste per istrada; dovete esser qui domattina. —

John s'inchinò, e dopo dieci minuti Sir John ebbe il conforto di udir rotare la carrozza.

Una parola ora si deve dire intorno al messaggiero. John Ducket discendeva in linea retta da una gene-

mi, — disse Antonio, nel mentre che Miss Hutchins l'introduceva, — son già venuto due volte e trovai sempre porte chiuse.

— Ho proprio dormito irragionevolmente tardi! — disse Miss Davenne un po' confusa.

— Tanto meglio, — replicò il dottor Antonio, — ella ha così ricuperato il tempo perduto. E come si sente? Il suo volto è messaggiero di buone nuove.

— Si? e che cosa dice? — domandò Lucy, — udiamo se dice il vero.

— Primo, — continuò Antonio, — esso dice ch'ella si è liberata dalla febbre: secondo, che desidera qualche cosa da far colezione? Ho indovinato bene?

— Come un secondo Daniele, — rispose Lucy sorridendo, — desideravo appunto una tazza di tè, e un po' di burro fresco.

— Hum! — disse il Dottore — quanto alla tazza di tè siamo in misura. Ero così sicuro che una signorina inglese avrebbe sospirato per il suo tè, che, veda, ne ho messo un pochino in tasca per lei.

— Quanto ella è mai amabile, — disse Lucy. — E come italiano, ella non lo disapprova il tè? — domandò Lucy anch'ella con un po' di malizia.

— Tutt'altro, sono un grande adoratore della tazza che allieta e non inebria. Anch'io a colezione prendo sempre tè. Ora poi quanto al burro, è un affare tutto diverso. Credo che in queste vicinanze non ne troverei, nemmeno se ne offrissi il suo peso in oro.

— Come? qui non si mangia burro! — esclamò Lucy, — oppure vuol ella dire che qui nessuno sa come si fabbrichi il burro?

— Oh quanto a questo, la gente qui non è poi tanto indietro, — rispose l'Italiano, — ma le riparlerò più tardi in proposito. Intanto siccome ella è un'ammalata eccellente, che mi fa molto onore, mi devo ingegnare a ricompensarla. Le farò io stesso del burro.

— Lei! — esclamò Lucy, — lei far del burro?

— Vedrà; — egli rispose ridendo a quell'ingenua sorpresa, e uscì dalla camera per ritornarvi dopo un quarto d'ora tenendo una gran bottiglia per tre quarti piena di latte.

Egli sedette accanto al letto, e colla maggior serietà del mondo cominciò a sciabordare la bottiglia con tale violenza e perseveranza, che presto diventò rosso come la brace. Lucy studiavasi invano di non ridere.

— Ella ride del mio sciabordare, — disse Antonio con molta calma, — è un sistema primitivo, sicuro, ma il suo effetto lo farà benissimo; — e la bottiglia continuò ad andar su e giù ancora. — Guardi, — egli disse alzandola dinanzi a quei due occhioni fissati su di lui con un misto di festevolezza e di maraviglia. — vede queste pallottoline? sono il principio del suo burro.

— Ma ella ha dimenticato, — disse Lucy, — che non mi ha detto perchè ella stessa è obbligata a far il burro. — E mentre così parlava, un'idea le attraversò la mente: « Che cosa penserebbe papà, se vedesse ora il Dottore? »

— In primo luogo, — spiegò il Dottore, — questi siti hanno un terreno troppo arido per produrre buoni pascoli, ed è questa la ragione per cui i nostri fittajuoli non tengon più di una o due vacche. Ora il latte di una o due vacche, non dà panna sufficiente per pren-

dersi la briga di sbatterla ogni due giorni, come ella ben sa.

— Io non ne so nulla, — disse la ragazza, ridendo di nuovo, — ma continui.

— Ne vien la conseguenza, — egli riprese, — che si aspetta di riunire la panna di tutta una settimana prima di fare del burro, e siccome allora la panna è in gran parte agra, il burro riesce una robaccia detestabile, che brucia in gola e strozza. Eppure se ne potrebbe fare di eccellente, chè a cagione dell'abbondanza di piante aromatiche, il latte se non molto grasso, è assai dolce. Ma la verità è, che qui non c'è ricerca di burro.

— Non ve n'è ricerca! — ripetè Lucy, — ma quelli del paese, intendo le famiglie signorili, come ponno farne senza? —

Il Dottore sorrise. — Noi non siamo in Inghilterra, signorina, e troviamo un eccellente surrogato nel nostro olio.

— Oh! — esclamò Lucy, — io che ho tanto orrore dell'olio. —

— È uno dei pregiudizi inglesi — egli rispose.

Seguì un breve silenzio, durante il quale Lucy contemplò la maschia intelligente faccia e la figura autorevole del Dottore, in tanto contrasto colla sua occupazione.

Finalmente dopo un'occhiata di attenta ricerca nella sua bottiglia, il Dottore esclamò:

— Eccolo, oh caro![1] ecco qui la pasta del burro; — e un po'in aria di trionfo soggiunse: — Ora bisogna

[1] In italiano nell'originale.

ch' io vadi a sorvegliare la lavatura, e la spremitura del mio prodotto microscopico, perchè non si squagli durante l' operazione.

La fisonomia di Hutchins in tutto il tempo della fabbricazione sarebbe stato uno studio bellissimo per un pittore; l' incredulità, la derisione e da ultimo lo stupore, furono mirabilmente espressi da ogni lineamento della sua faccia.

— Mi ascolti ora, — disse il Dottore ritornando, — siccome io non posso venire tutti i giorni a farle del burro, credo che il miglior modo per averne di fresco per lei e per la casa, sia quello di noleggiare due vacche. Se le accomoda, Speranza combinerà la cosa per lei, e mugnerà ella stessa per esser sicura, ella dice, che il latte sia sincero. E poichè siamo sul capitolo delle cose da mangiare, mi permetta darle qualche istruzione che potrà esserle utile, nell' impossibilità in cui ella si trova di lasciar questo sito per un po' di tempo.

— Ma e che cosa farà papà allora? — domandò Lucy inquieta, — egli così impaziente di arrivare a Londra?

— Mia cara signorina, — rispose il dottor Antonio, — stia pur sicura che nulla interessa tanto suo padre quanto la di lei guarigione, così dunque m' ascolti. Due diligenze passano di qui giornalmente, una da Genova per Nizza, e una da Nizza per Genova; col loro mezzo si può far prendere al mercato delle due città qualunque cosa possa abbisognare. Soltanto a Genova e a Nizza, ci dev' esser chi comperi e porti gli acquisti alla diligenza. Io ho amici in ambi i siti, che, s' ella desidera, faranno tutto questo per lei.

— Mille grazie! — disse Lucy, — ma noi abbiamo a Nizza il nostro corriere, che si occuperà di tutto senza incomodare i di lei amici.

— Tanto meglio — replicò Antonio.

Hutchins a questo punto entrò colla colezione, e Miss Lucy attaccò il burro e i crostini con un'alacrità di buon augurio, dichiarando che il burro era il miglior ch'ella avesse mai gustato.

— Ma ora che ci penso, — disse Miss Davenne, — che cosa è avvenuto di Speranza? non l'ho più veduta da jeri mattina in poi.

— Speranza, — rispose il Dottore, — ha ricevuto una buona sgridata, ed ora si vergogna di presentarsele.

— Ah! ella l'ha sgridata! e perchè sgridarla?

— Per aver spaventata una certa signorina colle sue assurde occhiate di sgomento, — rispose Antonio, — non l'avrei mai supposta tanto sempliciotta.

— Come? — domandò Lucy.

— Ritengo di poterle dire le sue fanciullaggini senza pregiudicarla. Ella deve sapere, — continuò il Dottore — che quando udì ch'ella aveva fatto togliere da capo del letto il Crocifisso e la Madonna.....

— Se ne offese? — insinuò Lucy.

— No, no; ma venne subito alla precipitata conclusione che la signorina non era cristiana, e provò tanta tanta afflizione, com'ella mi disse, nel pensare ch'ella non andrà in Paradiso, che quando poco appresso la vide non potè trattenersi dal piangere.

— Anima dolce e cara! — esclamò Lucy; — ma non le deve esser permesso di credere ch'io non sono cristiana. La prego dottor Antonio, vada a cercarla.

Egli andò subito, e ritornò traendosi dietro la renitente fanciulla italiana più bella che mai, colle guancie rosse al par di ciliege, del fuoco della vergogna.

— Le domando perdono, signora, — ella balbettò verso Lucy, — ma io proprio non ho creduto di offenderla.

— E io non sono offesa affatto, mia cara, — disse cordialmente Lucy in italiano, con qualche imbarazzo però che coperse di leggier rossore la sua faccia pallida. Le due ragazze formavano un quadro delizioso.

— Ti sono davvero ben grata di tanto interessamento per chi ti è completamente straniera. Sicuro, s' io non fossi cristiana, sarei veramente un oggetto di pietà per tutti. Ma io lo sono cristiana, mia buona Speranza, e adoro e prego lo stesso Padre celeste, che tu stessa adori e preghi. —

Speranza prese le mani della signorina, e stava per portarle alle labbra, quando Lucy la trasse a sè con prestezza e la baciò in volto.

— Su, via dunque, — intervenne il Dottore che non amava per la sua malata l'abbandono a troppa emozione, — non dimentichi che un po' del mio burro sta ancora sul piattò. —

Sir John entrò nella camera poco dopo di questa scena, i cui personaggi che ne risentivano ancora le impressioni, sembravano assai deliziati. Perchè, se la è cosa non nuova, è però una consolante verità meritevole di rimarco, che nulla vi sia di così salutare, nulla che dia l'aria più felice, come un piccolo ricambio di benevolenza. La disposizione d'animo di Sir John era tale da permettergli d'incogliere l'infezione dell' altrui

letizia. All' opposto della prima notte, egli aveva dormito benissimo: non sorprende e mortifica il pensare, come la tinta delle nostre vedute dipenda dal modo con cui si è passata la notte? Sir John dunque aveva dormito benissimo; la barba se l'era rasa con piena soddisfazione; aveva ricevuto un buon rapporto dello stato di sua figlia; aveva bevuto una tazza di tè eccellente, il tè del Dottore, e si sentiva lo spirito sollevato.

— Vedete, Sir John, — disse il dottore Antonio giovialmente, dopo aver corrisposto ai saluti del mattino, — vedete che quel terribile spauracchio del salasso può riuscire a soddisfacenti risultati. Vostra figlia ne è una prova.

— E nessuno più sinceramente di me, si rallegra dell' esito del vostro rimedio; Miss Davenne ed io vi siam molto obbligati, — rispose Sir John con un po'd'imbarazzo, perchè ad un tratto lo colse il pensiero della possibilità che il medico inglese arrivasse, mentre l'Italiano era presente. Ma appunto quando l' apprensione di un tal incontro gli si presentava, il dottor Antonio prese il cappello dicendo che temeva di non poter ritornare che verso sera.

— Come! mi abbandona ora che sto meglio, — domandò Miss Davenne rannuvolandosi.

— Per nulla al mondo, — rispose il Dottore vivamente, — ma devo fare una visita a qualche miglia da qui, una visita che ho trascurato questi ultimi due giorni, e non posso più a lungo procrastinarla.

— Un momento, dottor Antonio, — disse Sir John così riconfortato, che il suo buon umore n' era raddop-

piato, e coll' istintivo desiderio tanto comune alla natura umana, di usar qualche gentilezza a quegli per cui aveva preparato un' amara mortificazione. — Vorreste darmi notizie di quel disgraziato postiglione?

— Di Prospero? — replicò il Dottore non poco sorpreso, — egli è piuttosto gramo, ha una febbre intermittente.

— Pericolosa? — domandò Lucy.

— Pericolosa no, — fu la risposta, — ma probabilmente tale da inchiodarlo in letto per alcune settimane; una ben triste prospettiva, Miss Davenne, per gente che non può far conto che sul lavoro delle proprie mani per averne pane, e che per di più deve pensare ad altri.

— Prospero è forse ammogliato? — chiese la signorina.

— Non ancora, ma ha la madre vecchia e un fratello minore ch' egli mantiene, e il povero Prospero è miglior figlio e fratello che postiglione. Ma proprio io devo lasciarla; così addio, e a *rivederla* [1].

— Papà, — disse Lucy quando più non s' udirono risonare i passi del Dottore, — se non hai nulla in contrario, posso mandare un po' di denaro a quel poveretto? Il dottor Antonio ne disse tanto bene! —

Sir John rattenne l' esclamazione di compiacenza che gli era venuta sulle labbra a una tal proposta: non solo essa appagava il suo paterno orgoglio pei sentimenti generosi di sua figlia, ma conciliava altresì gli eccitamenti del suo cuore sostanzialmente buono,

[1] In italiano nell' originale.

colle sue idee stravaganti di dignità, innanzi il cui tribunale ogni tenero impulso era fiacchezza. Sta però il fatto che Sir John, sia detto a sua lode, non appena udito il caso del povero Prospero, aveva immediatamente pensato al come fargli tenere un soccorso senza compromettersi. La proposta di Lucy era appunto quanto gli bisognava. Prospero avrebbe avuto il denaro, ma da lei e non da lui, e quindi con istudiata noncuranza rispose:

— Fa pure se desideri, mia cara, quantunque non ci sia di che ringraziarlo per non averci rotto l'osso del collo; però questa non è una ragione perchè n'abbia a patire sua madre. Il denaro, mandalo alla vecchia che merita certo compassione, per aver un figlio senza cervello.

— Credo, papà, che sarà meglio parlarne prima al dottor Antonio; egli ci dirà cosa sarà meglio di fare.

— Come vuoi, mia cara, — disse Sir John; poi cambiando soggetto, osservò che era una bella giornata.

— Non è vero? — disse Lucy, — e l'aria è così mite! va a fare una passeggiata papà, ti farà bene.

— Ne ho una mezz'idea, ma tu resterai sola. Vorresti forse che Hutchins ti leggesse qualche cosa mentr'io sarò fuori?

— Domandai al dottor Antonio se ella potesse farlo, e mi rispose ch'era troppo presto.

— Il tuo dottor Antonio, cara mia, — disse Sir John stizzosamente, — è un uomo mortalmente nojoso.

— Ma non sai che gl'Italiani hanno il proverbio *Chi va piano va sano; chi va sano va lontano?* re-

plicò scherzando Miss Davenne. — Mi metterò tranquilla e penserò. Ti auguro una passeggiata piacevole, papà. —

Il mare, il cielo, le montagne sorrideano tutto all'intorno, e una brezza leggiera temperava l'ardore del sol di mezzogiorno. Sventolato per così dire da quest'auretta geniale, Sir John avviossi lentamente verso Bordighera, e un senso di fisico conforto lo invase: sotto quest'influsso tutti i migliori sentimenti della sua natura si risvegliarono. Il suo cuore era così esilarato che, se fosse stato invitato a specificare i suoi gravami verso il dottor Antonio, quei molini a vento ch'egli aveva scambiato per giganti, non avrebbe saputo come farlo. Anzi noi possiamo andar tant'oltre da confessare, che ci fu un momento in cui Sir John avrebbe desiderato, ed effettivamente desiderava di non aver mandato John a Nizza, o che John ritornasse solo.

Ma questa benignità fu di corta durata. Appunto perchè orgogliosissimo, Sir John era anche assai sensitivo e tale probabilmente, da turbarsi per una foglia di rosa ripiegata, nel suo letto di grandigia. La foglia di rosa ripiegata venne stavolta a scompigliarlo sotto la forma corporea di un robusto contadino dall'aspetto franco e gioviale. Sir John aveva già incontrato molta gente che lo avevano salutato in passando scoprendosi il capo, il che per lui non era che quanto gli si doveva. Le notizie dell'accidente occorso al Signore inglese e a sua figlia, le descrizioni fatte da Rosa e da Speranza dell'innarivabile bellezza e amabilità della signorina, s'erano sparse in tutte le vicinanze e naturalmente avevano eccitato una viva simpatia per gli stranieri. La gente benevola, incontratasi quella mat-

tina con Sir John, aveva dimostrato questo sentimento levandosi il cappello come abbiamo già detto; ma il gagliardo villano a cui accennammo, non si accontentò di una muta pantomima. Egli si avvicinò al Baronetto, e gli indirizzò la parola con un tentativo di stringergli la mano; famigliarità già odiosa a Sir John nelle elezioni e nelle pubbliche feste d' Inghilterra e ch' egli era assai poco disposto a tollerare su di una strada in Italia. Il vigoroso contadino, le cui proteste d' interessamento e benevolenza erano espresse in un dialetto affatto inintelligibile al suo ascoltatore, fu ben lungi dall' immaginarsi l' offesa arrecata, quando vide l' Inglese imbarazzato volgergli subitamente le spalle e riprender la strada dell'Osteria, dove arrivò di un umore assai differente da quello che aveva abbellito il principio della sua passeggiata.

CAPITOLO V.

Battaglia campale.

Non era molto tempo che Sir John trovavasi in casa, quando il rumore di rapide ruote che si avvicinavano, lo fece balzare in piedi e affrettarsi sulla terrazza, da dove egli scorse la carrozza fermata al cancello del giardino, e il suo John che, ajutato a discendere un signore di mezz'età, piccoletto e grassotto, gli faceva attraversare il giardino. Sir John corse a chiuder l'uscio fra l'atrio e la camera di Hutchins, e ritornò in tempo al suo osservatorio per vedere il nuovo venuto fermarsi a' piedi della scala, levar il cappello, trar fuori di tasca un fazzoletto bianco come la neve e asciugarsi la testa calva, luccicante al sole come una palla dorata, nel mentre che passava in rivista quel tutto della sua persona che i suoi occhi potevano abbracciare; dare una pestatina con un piede e poi coll'altro, per scuoterne giù qualche atomo di polvere che appannava la lucida vernice de' suoi eleganti stivali, e salir poi la scala con passo deliberato.

— Questi almeno ha del medico, — mormorò il Baronetto, quando potè scorgere più da vicino quella faccia inglese aperta e schietta, col mento perfettamente raso, e il costume professionale di rigore, tutto nero,

squisitamente rilevato da un irreprensibile cravatta bianca, e l'ampio sparato della camicia finamente piegolinato. Il cuore di Sir John si allargò come un fiore mordicato dai primi geli, si schiude ai raggi rianimanti di un sole d' ottobre.

L'accoglienza che Sir John fece al forestiero fu tutto quel cordiale che le sue abitudini e le sue idee potevano acconsentirgli: gli stese l'indice e il medio della mano destra in segno di benvenuto, e positivamente gli fece anche delle scuse per l'incomodo arrecatogli. Il Dottore colla debita deferenza prese fra police e indice suoi, le due dita presentategli, dando loro una leggier pressione tutta professionale come se volesse esaminarne le pulsazioni. Dopo ciò, il dottor Yorke, che tale era il nome del nuovo medico, affatto l'opposto dell' altro, colla freddezza dell' uomo abituato da lunga pezza a trattare con tutte le classi sociali di tutte le nazioni, e con un'occhiata a scoprirne il lato debole al pari della malattia abituale, cominciò col pregar Sir John di non parlar d'incomodo. I suoi servigi erano, come dovevano essere, agli ordini di tutti gli ammalati in generale, ed era suo dovere di prestarsi in tutte le emergenze. Nel caso presente poi, qualunque incomodo personale era più che compensato dall'onore di fare la conoscenza di Sir John Davenne (e qui ambi i signori s'inchinarono) e dalla speranza, ed egli sperava senz' altro, d' esser utile a Miss Davenne, del cui sgraziato accidente lo aveva informato il servitore.

Tutto ciò era secondo le idee di convenienza di Sir John, e il sollievo ch'egli provò nell'ascoltare il dottor Yorke, non può paragonarsi che a quella provata da un

uomo che si sottrae alla soffocazione. Intanto che il dottor Yorke fe' pausa per riprender fiato, Sir John ebbe il tempo di benedire la sua buona fortuna che gli aveva mandato un uomo così compito.

Esauriti finalmente tutti i preliminari, i due Inglesi sedettero, e Sir John iniziò il lungo racconto delle sue disgrazie: l'imbarco a Civitavecchia, gli orrori della burrasca, l'approdo alla Spezia, (che spelonca quella Spezia! letti duri come pietre e un piede più corti del bisogno,) poi il viaggio di terra sino alla ribaltatura. A udir Sir John si sarebbe pensato cha la burrasca del Mediterraneo e i' letti corti della Spezia, si fossero concertati insieme al suo proprio danno personale. Accuse specificate però egli non ne fece finchè venne a quel malaugurato postiglione, e dimentico della misericordia usata il mattino, il Baronetto dichiarò come egli credesse quella ribaltatura un atto deliberato, nientemeno che un evidente tentato assassinio.

— Non domandatemi i suoi motivi — proseguì Sir John animandosi sempre più, perchè Sir John voleva essere in collera e tentava ogni mezzo per eccitarsi, — i suoi motivi? Poss'io sapere i suoi motivi? ma c'era la premeditazione, una fredda premeditazione: io ne ho la prova incontrastabile nella indifferenza di quel ribaldo dopo il misfatto. Forse ch'egli mosse un dito per dare ajuto? No, signore, rimase insensibile come i suoi cavalli; ma no, ho torto, quelle povere bestie tremavano di spavento. —

Sir John descrisse poi il dottor Antonio che piomba in mezzo a loro come un razzo alla Congréve.

— La più bizzarra figura per un medico, in cui io

mi sia mai imbattuto, — disse il Baronetto, — con una barba da zappatore francese, e un cappello in pan di zuccaro, proprio come un capo brigante da melodramma. —

La cortese attenzione del dottor Yorke raddoppiò a questo punto, e nell'angolo sinistro della sua bocca tremolò un malizioso sorriso, o come complimento della grafica descrizione, o perchè gustasse una qualche sua particolare idea.

— Questo dottor Antonio, se tale realmente è il suo nome, disse di esser un medico, e senza la menoma cerimonia, si getta su mia figlia, ne esamina il piede, dichiara non trattarsi che di una caviglia lussata; e senza nemmeno dir *con permesso*, dà tutti gli ordini perchè venga trasportata qui. Ebbene signore, — continuò Sir John con enfasi dispettosa e significante, — questo non è tutto. Io naturalmente, esprimo la mia intenzione di continuare il viaggio per Nizza dopo alcune ore di riposo. Ore? quegli esclama affissandomi, potete dir settimane. Settimane! e alle mie rimostranze contro tal mostruoso periodo, l'oracolo pronuncia la sua sentenza che mia figlia non può esser trasportata per quaranta giorni almeno. Quaranta giorni! per lui il dirlo è facile, ma non è facile per me lo stare tanto tempo in un posto simile, per non parlare del mio unico figlio Capitano Davenne che si aspetta in Londra alla fine di questo mese, dopo un assenza di dieci anni.

— Una gran contrarietà proprio, — osservò il dottor Yorke.

— Non è già, — accondiscese a dire Sir John, — che questa circostanza possa far nulla alla cosa, ma io pongo la quistione innanzi a voi Dottor.....

— Yorke, — disse il Dottore.

— Pongo la quistione innanzi a voi, dottor Yorke, come a membro distinto del Corpo medico. — (Il dottor Yorke s'inchinò.) — È probabile che una semplice lussazione impedisca di viaggiare in una carrozza comoda, per l'enorme durata de' quaranta giorni? —

Il dottor Yorke così direttamente interpellato, sortì dal taschino del suo panciotto una scattola da tabacco d'oro massiccio portante un iscrizione e datole i tre colpettini di rigore, la presentò a Sir John che declinò l'offerta, ne tolse una presa per sè, e dopo un secondo di godimento e di meditazione disse, che non era troppo facile rispondere alla domanda postagli, come poteva sembrare di primo tratto. Parlando in generale, una lussazione semplice si guarisce in una o due settimane, quantunque dovesse aggiungere che nel corso della sua pratica, aveva trovato dei casi di quel genere accompagnati però da tali sintomi aggravanti, da necessitare un assoluto riposo per un tempo anche più lungo di quello accennato dal Baronetto. In qual categoria doveva esser posta la lussazione di Miss Davenne? questo bisognava sapere, e nulla potevasi decidere, — terminò il dottor Yorke, — se non dopo un esame accurato del piede.

— Per l'appunto, — convenne Sir John, — tutto quello ch'io desidero è un accurato esame da parte di persona distinta qual voi siete e della vostra esperienza. Io m'inchinerò dinanzi alla vostr' autorità.

— Allora, Sir John, meno tempo perderemo sarà meglio, — osservò il dottor Yorke. — Il medico italiano e qui? —

Sir John rispose negativamente.

— Allora vi prego mandarlo a cercar subito, la sua presenza è indispensabile.

— Me ne spiace, dottor Yorke, — rispose il Baronetto con una tal quale timidità, — ma quando il Dottore fece questa mattina la sua visita, annunciò che doveva farne un' altra un po' lontana, e che probabilmente non sarebbe tornato prima di sera.

— È strano, — esclamò il dottor Yorke, — molto strano dal momento che sapeva che voi avevate mandato a Nizza per cercare un medico consultante. —

Qui Sir John con crescente imbarazzo, fu obbligato e confessare ch' egli aveva taciuto questa circostanza al dottor Antonio.

— Santo cielo! ma questa è un affar serio, — disse il signore piccoletto cominciando ad inquietarsi. — Ma non sapete, mio caro Sir John, che è prescrizione canonica per noi medici, di non visitare mai l' ammalato di un' altro, se non in concorso del curante? — e mentalmente soggiunse: — Siamo in un bell' imbroglio!

— Ma dottor Yorke, nelle circostanze presenti, non potete dispensarvi da una pura formalità? — osservò Sir John in tono persuasivo. — Siamo in Italia, non in Inghilterra, sapete bene.

— Qui e là le regole sono le medesime, — rispose tranquillamente il medico, — non è una pura formalità, come a voi sembra, un semplice tratto di cortesia. È come una legge che venne accettata fra di noi, in vista d'impedire gli abusi che molto probabilmente succederebbero se non ci fossero restrizioni. Voi conoscete il vec-

chio adagio: *Troppi cuochi*... Ah! siete qui, continuò il Dottore in tutt'altro tono, che fortuna! noi appunto lamentavamo la vostr' assenza. —

Queste ultime parole erano indirizzate al dottor Antonio la cui alta persona era apparsa alla porta esterna. Il dottor Antonio era ritornato più presto di quanto si aspettasse e passando a cavallo dinanzi all' Osteria, era stato preso come da un presentimento che i crostini col burro fossero riusciti di difficile digestione, e a rischiarare il dubbio, era smontato ed entrato in casa.

Le tempia rotonde e salienti del dottor Antonio si contrassero spaventosamente, e un lampo di collera brillò ne' suoi occhi, ma solo per un istante, e innoltrandosi nella stanza, il suo sembiante aveva ripreso l'usata serenità e il placido sorriso. Il dottor Yorke si alzò stendendo le mani al suo collega. Sir John dovette farsi la sgradita persuasione, che i due medici si conoscevano e pareva fossero tra di loro in termini eccellenti; così era in fatto. Si erano conosciuti allorchè il coléra infieriva a Nizza e nei contorni, e in quella triste occasione si erano sovente trovati a consulto, accanto il letto di molti moribondi.

— Come state, mio caro signore? — disse Antonio lietamente. — Quanto son contento di stringervi la mano. Venite per vedere la signorina, eh? Noi ci andremo subito.

— Voi mi vedete quì, — disse il dottor Yorke smanioso di togliersi dalla sua ambigua posizione, — dietro espresso invito di Sir John per far consulto col medico di Miss Davenne che son lietissimo di vedere che siate voi. La malata essendo in così buone mani son sicuro

che non fa bisogno di me, però se non avete obbiezioni...

— Nessuna affatto; — rispose il dottor Antonio, impedendo al collega di continuar la frase, — il sottoporre le misure da me prese a un giudice tanto competente e cortese, è sempre un onore per me. — Il dottor Yorke agitò la sua bianca mano grassotta come a ricusare il complimento. — Sì un onore e permettetemi aggiungere, una soddisfazione, — insistè Antonio. — Ma fra amici non servon tante parole; temo avervi già trattenuto troppo a lungo. Se Sir John Davenne questa mattina avesse avuto la bontà di avvertirmi che vi aspettava, — proseguì l' Italiano con significazione, e voltandosi verso il Baronetto, — io non sarei stato assente. —

La coscienza di Sir John sentì il peso di queste parole ed egli si tacque, lieto di non aver avuto tempo di nominare il salasso, suo secondo capo di accusa contro Antonio.

— Ora sono ai vostri ordini, dottor Yorke, ma credo che prima di andare da Miss Davenne noi dobbiamo fare una considerazione, quella cioè, che s'ella pure non è preparata...

— Verissimo, — disse Sir John.

— Allora dunque, — continuò l'Italiano, — Miss Davenne potrebbe forse sgomentarsi, inquietarsi intendo, come tutti gli ammalati inclinano, all'inaspettata vista di due medici.

— E non a torto, — disse il dottor Yorke a modo di a parte.

— Ella naturalmente potrebbe supporre, — continuò

seriamente Antonio, — che ci sia qualche cosa di grave nel suo stato.

— Ah sicuro! avète ragione, ben pensato; — disse il dottor Yorke con un dolce sorriso, — una vecchia testa, Sir John, su giovani spalle. —

Sir John avrebbe desiderato che il dottor Yorke fosse meno faceto.

— Sarebbe pertanto prudente, — riprese l'Italiano, — che io presentassi il dottor Yorke come mio amico...

— E non è bugia, — interruppe il dottor Yorke.

— Un amico che incontrai per caso nel suo ritorno a Nizza e del cui consiglio son ben lieto di potermi valere. —

Accolta la proposta, Sir John entrò da sua figlia per annunciarle la visita.

Non appena Sir John ebbe lasciati soli i due medici, Antonio disse:

— Devo profittare di questo momento per prevenirvi, che il caso di cui si tratta è un caso serio; nientemeno che una gamba fratturata, e un piede orribilmente sconciato. —

Il dottor Yorke fece un visaccio mormorando: — Hum! hum! serio, serio!

— Sì, — proseguì Antonio, — una spiacevolissima complicazione davvero. Non volendo allarmare la mia ammalata, che è una giovinetta assai impressionabile e delicata, io non accennai che ad una caviglia lussata.

— Buon' idea! — disse l' Inglese.

— E mentre stavo per rivelare al padre la vera natura del caso lo vidi tanto sgomentato, che me ne mancò il cuore, tanto più considerando ch' egli era condannato

a rimanere in questo luogo fuor di mano, in mezzo a gente straniera. Ora pensandoci, — continuò Antonio, — forse ebbi torto, e se voi ritenete meglio di fargli conoscere la verità...

— Mai, mai, in nessun modo; — interruppe il piccolo Dottore, — a che servirebbe? Voi avete agito da quel valentuomo che siete, — e prendendo la mano di Antonio, glie la strinse con calore.

Hutchins pose fine a questo accesso di sensibilità del Dottore inglese, annunciando che la sua padroncina era pronta a ricevere i signori; questi seguirono la cameriera, e a togliere ogni dubbio sulla loro amicizia, s'innoltrarono a braccietto nella camera. L'Italiano presentò formalmente l'Inglese come suo collega ed intimo amico. Il dottore inglese tenne lo stesso indirizzo e disse una quantità di piccole amabilità alla signorina, il cui ricevimento, se fu urbano fu però assai freddo. L'ispezione del piede durò appena un minuto. Dopo alcune domande di pura formalità, il Dottore espresse la sua lieta speranza di una pronta guarigione, poi i due medici si ritirarono e con loro anche Sir John.

La tavola era apparecchiata nell'atrio, e vi fu servita una succulenta refezione, grazie al previdente John, che aveva profittato della sua gita a Nizza per riportarne una provvista di carni, tè, burro fresco, che probabilmente poteva bastare per sei mesi. Egli aveva riempiuto ogni buco disponibile della carrozza, con tutte quelle delicatezze da tavola su cui aveva potuto metter la mano, sia per mangiare che per bere. Sir John e il medico inglese sedettero dinanzi la merenda, ma il dottor Antonio declinò l' invito di associarvisi fat-

togli dal Baronetto. Antonio si situò in modo, che Sir John e il Dottore gli stessero di faccia. Dopo un breve silenzio, egli s'indirizzò a quest'ultimo:

— Siccome, — egli disse, — io ho qualche impegno che mi stringe nel tempo, devo pregare di lasciarmi entrar subito in argomento intorno al soggetto per cui ci siamo trovati assieme. La presenza di Sir John mi è ugualmente importante. —

Il naso di Sir John si arricciò estremamente a quest'annuncio.

— Per mettervi ben in possesso del caso, — continuò Antonio, — io devo ricapitolare brevemente le sue circostanze sin dal principio, e sottoporvi poi...

— Mio caro dottor Antonio, questo è affatto inutile — interruppe il dottor Yorke con una garbata premura — lo stato così soddisfacente della vostra ammalata è il miglior testimonio del merito della cura seguita. —

— Vi ringrazio — disse il dottor Antonio — ma io ho le mie ragioni per procedere in questa materia quanto più regolarmente e metodicamente è possibile. Volete aver la bontà di permettermi ch'io faccia a mio modo?

— Certamente, certamente — rispose il dottor Yorke fiutando nell'aria un temporale.

— Quando per la prima volta vidi la Signorina — cominciò l'Italiano — e fu immediatamente dopo la disgrazia, la trovai giacente sulla spiaggia presa da profondo deliquio. Riuscendo inutili i soliti ristorativi, e non essendoci esternamente alcuna lesione che spiegasse questa sincope prolungata, temetti di una commozione del cervello, e mi preparavo a salassarla quand' ella si rianimò, e da' suoi lamenti la mia attenzione

fu richiamata sul suo piede destro. Dopo averlo esaminato trovai che la caviglia si era lussata in quel modo particolare che vi ho accennato innanzi che voi la vedeste. —

Il dottor Yorke fe' un cenno de' più significativi.

— Legai il piede alla meglio con dei fazzoletti, poi corsi a casa in cerca di un apparecchio conveniente. Voi avete veduta la fasciatura del piede, l'approvate?

— Intieramente — disse il dottor Yorke — farebbe onore a un chirurgo di prim' ordine; un abilità rara che sarebbe un vero bene, se la maggior parte anche di noi medici la possedessimo. —

Il dottor Antonio s'inchinò leggermente e continuò:

— Collocai in seguito la signorina su d'una specie di barella, solo modo di trasporto ch'ella potesse sopportare, e la condussi in questa casa, ammonendola ripetutamente contro ogni minimo tentativo di movimento, nel timore di spiacevoli conseguenze. Credete ch'io sia stato troppo prudente?

— No, no, mio caro — disse il dottor Yorke in cui ad ogni dettaglio facevasi più forte il desiderio d'impedire che scoppiasse il temporale — La prudenza non è mai troppa, e voi non siete uomo da far scalpore per nulla. Il piede è un membro delicatissimo — egli continuò voltandosi a Sir John — e così pieno di legamenti, di tendini e... in breve è una cosa assai scabrosa. Curare un piede è come passeggiare sulle ova.

— Sir John Davenne — continuò Antonio — essendo naturalmente ansioso di continuare il viaggio, io mi trovai in obbligo di dirgli subito, che per quaranta

giorni almeno non era possibile che la signorina si movesse. Credete ch'io abbia esagerato il tempo?

— Bramerei poter dir di sì, proprio lo bramerei, ma non posso — disse il Dottore inglese — sono forzato a convenire ch'ella non può muoversi di qui per molto tempo. —

Sir John mandò un sospiro, e il debole raggio di speranza che illuminava la sua faccia scomparve.

— Tutto questo — proseguì Antonio — successe il sabato nel pomeriggio. La domenica di buon mattino, trovai la mia malata tutt'altro che bene; inquieta, assetata, con labbra arse, insonne, agitata, e con un polso a centoventi battute. Io non esitai un istante e....

— La salassaste naturalmente? — scappò a dire il dottor Yorke.

In quel momento Sir John odiò il suo compatriota.

— Sì la salassai — replicò Antonio — voi avreste fatto lo stesso?

— Necessariamente, i sintomi lo esigevano.

— Alle sei della sera la febbre era scemata, e la mattina, dopo una buona notte di riposo, scomparve del tutto. Lo stato dell'ammalata, come voi diceste, è tutto quel soddisfacente che si poteva aspettare. Quanto al caso non ho più nulla ad aggiungere — concluse l'Italiano.

— Ed io. — disse il dottor Yorke, con una vivacità intesa a soddisfare la legittima collera di Antonio e a ridurre Sir John a sentire la necessità di riconoscere i servigi resigli — ed io non posso che dirvi questo, continuate e riuscite come avete cominciato.

— Vi ringrazio — disse il dottor Antonio, con un

certo riserbo, poi indirizzandosi a Sir John, soggiunse:
— Spero che voi siate soddisfatto. —

Il Baronetto rimasto senza parole s'inchinò più urbanamente che gli fu possibile.

— Ed ora — riprese il dottor Antonio alzandosi — non mi rimane altro che rassegnare la mia malata in mani più abili ed augurarvi il buon giorno.

— Eh via! voi non pensate quello che dite — esclamò il dottor Yorke che capiva come tutto fosse perduto; e il brav'uomo ne fu tanto turbato da lasciar la sua forchetta, che aveva infilato un boccone di prosciutto, a mezza strada tra piatto e bocca, mentre i suoi occhi vagavano dal Baronetto al viso scuro dell'Italiano.

— Scusate dottor Yorke, io so benissimo quel che dico. Ho ragioni stringenti per agire come faccio. Un medico perchè possa compiere il proprio dovere, dev' esser libero di fare quel che crede, e io non lo sono; deve possedere la fiducia del suo ammalato e in questo sono fortunato, ma deve pur anco posseder quella delle persone autorevoli da cui dipende il paziente. Ora, questa mi manca; Sir John Davenne non ha fiducia in me. —

Il dottor Yorke fece un tentativo per parlare.

— Accordatemi un' altro momento, — disse Antonio sorridendogli affettuosamente, — e finisco. Sir John Davenne, lo ripeto, non ha fiducia in me. Non accenno che il fatto; non me ne lagno. La miglior prova di questa sfiducia è la vostra presenza qui, la presenza di un medico senza ch' io ne sia stato avvertito prima. La parte che mi spetta in questo stato di cose, la sola compatibile con ciò ch' io devo alla mia ammalata, a me stesso, alla dignità della nostra professione, è di

ritirarmi, e lo faccio senza mal'animo contro chi che sia, al contrario, col miglior umore del mondo. —

E scuotendo di fretta la mano che il dottor Yorke gli aveva steso per ritenerlo, l'Italiano s'inchinò a Sir John e uscì senza umiltà come senz'ostentazione, ma piuttosto triste. Il dottor Yorke corse alla terrazza e vi giunse appena in tempo di veder l'amico scomparire dal cancello del giardino.

— Bell'imbroglio!, — mormorò il dottor Yorke ritornando al suo posto con quella faccia stessa che più di un ammalato avrà fatto in causa sua, la faccia di chi ha inghiottito una disgustosissima medicina. Seguì un silenzio imbarazzante che finalmente venne rotto dal dottor Yorke.

— È spiacevole che voi non abbiate fatto parola al dottor Antonio della vostr'intenzione di mandarmi a cercare.

— Non ne ho veduto la necessità — rispose secco Sir John. — Fu per un caso fortuito che il dottor Antonio prestò le sue cure a mia figlia, un caso del quale egli si profittò in vista di trarne il maggior utile possibile. —

Per quanto uomo di mondo, esclusivamente inteso a far la sua propria fortuna e quindi in generale disposto a secondare i ghiribizzi de'clienti, il dottor Yorke aveva del cuore e ad onta di tutti i suoi sforzi sistematici per comprimerli siccome dannosi, succedeva talvolta che i suoi buoni sentimenti s'impennassero come cavalli focosi, e prendessero la rincorsa. Così avvenne, quando si accorse che Sir John era un ingrataccio di vecchio Baronetto inglese. Lasciandosi sfug-

gire un — oh! — che pareva un grugnito, il dottor Yorke fiutò *ab irato* una presa di tabacco e disse con calore:

— Permettetemi dire, che in quanto a questo v'ingannate affatto; il dottor Antonio non è uomo che si lasci sopraffare da motivi sordidi.

— Davvero? — rispose il Baronetto, dando libero corso alla collera che s'era accumulata durante l'ultima mezz'ora. — Godo di saperlo, e sono pronto a considerarlo come un modello di disinteresse. Ma io sono ristucco delle sue maniere arroganti, e non voglio più a lungo sopportare le sue arie di superiorità. Non son forse libero di scegliere il medico che mi conviene? Fatemi il piacere, signore, di lasciare quest'argomento.

— Come vi aggrada, — rispose il Dottore freddamente, con un impercettibile dondolamento del capo come a dire: che serve ragionare? — Ma allora permettetemi un'ultima domanda: credete dunque che Miss Davenne possa far senza dell'assistenza medica?

— Conto sulla vostra, — rispose Sir John.

— Certamente, — disse il Dottor Yorke con un'esitazione marcata, — quanto a consigli per lettera, una visita tratto tratto, una volta la settimana, posso farlo, sono ai vostri ordini.

— Ma non potete rimaner presso di noi? — disse Sir John con un principio di sgomento — e intraprendere la cura di mia figlia? la rimunerazione.... — soggiunse con alterezza....

— Non ne parlate, — interruppe con vivacità il piccolo signore. — Desidererei con tutto il cuore di poter rimaner qui, o che voi foste più vicino a Nizza, e così toglervi dalla vostra difficile situazione. Ma in

questo punto il fermarmi un sol giorno mi è di assoluta impossibilità. Ho a Nizza una quantità di ammalati che non posso abbandonare; fra gli altri Lord B** con un serio insulto di gotta; è un ammalato che curo da vent'anni e non posso lasciarlo; poi il piccolo Visconte F** colla rosolia: sua madre, una povera creatura nervosa che lo idolatrizza e si spaventa per un nonnulla, non può star due ore senz'esser assicurata che il fanciullo sta bene. Bisogna ch'io stia sempre pronto. Vedete bene, questi ammalati non li posso abbandonare; è propriamente impossibile. —

Quantunque contrariato oltre ogni dire, Sir John non mise menomamente in dubbio la validità della scusa, e i due nomi aristocratici caddero come due goccie d'olio refrigeranti sulla ferita che il rifiuto del dottor Yorke gli aveva inferto. Se quelle persone si fosser chiamate il signor Smith o il signor Brown, Sir John sarebbe stato così pieghevole?

— In questo caso, non potreste raccomandarmi qualche bravo medico, qui nelle vicinanze? — domandò Sir John dopo un momento di riflessione.

Il dottor Yorke si fregò violentemente la fronte, rivolse gli occhi a terra come se vi studiasse una carta topografica, poi rispose:

— In verità nel circuito di dieci miglia, anzi posso dire in tutta la Riviera, non ce n'è uno che possa stare a pari del dottor Antonio.

— Ancora il dottor Antonio! — esclamò irritato il Baronetto, nominatemi chiunque fuori che lui. —

Il dottor Yorke ricorse di nuovo per consiglio alla sua tabacchiera.

— Vorrei poterlo, — egli disse — ma uomini come questo.... medico italiano, non si trovano per le siepi della strada. Egli potrebb' esser un Inglese, sapete? Udiste come parla inglese? Sì, egli dovrebbe proprio essere inglese. Certo il suo aspetto e i suoi modi sono talmente strani che non mi maraviglio se vi hanno urtato. Lo capisco perfettamente; però la signorina, prima considerazione in tutto questo, sembra soddisfatta di lui.

Il dottor Yorke si fermò qui con intenzione, come per aspettare una risposta, e Sir John fu costretto a dare con ripugnanza un segno di assentimento.

— È un punto importante, — riprese il dottore; — un ammalato contento, un animo mantenuto tranquillo, sono considerazioni gravissime, Sir John, e meritano il sacrificio di qualunque prima impressione sgradevole. Insomma — si lasciò scappar fuori il dottore dopo aver ripreso fiato — a mio parere, il meglio sarebbe di riconciliarsi con questo Dottore italiano e pregarlo di riprendere le sue visite.

— Riprender le sue visite! — esclamò l'Inglese a un pelo di andar in furia, ma ricordandosi in tempo che l' abbandonarsi ad un trasporto di collera non sarebbe stato da par suo, tanto più innanzi ad un uomo come il dottor Yorke che avrebbe potuto vendicarsi, raccontandolo a' suoi ammalati di Nizza, soggiunse, — domandargli di ritornare dopo quello che è successo, espormi all' umiliazione di un rifiuto, abbassar la mia dignità con questo rustico e suscettibile straniero!

— Che, che! — disse il dottor Yorke in tono conciliante, — e chi parla di umiliazioni, chi dice che voi domandiate qualche cosa? son io forse uomo da consigliare a

Sir John Davenne qualche passo contrario alla sua dignità e alla sua posizione in società? Ma se io posso accomodar questo affare con soddisfazione di tutte le parti, intanto che voi rimanete qui neutro e tranquillo? ma se io garantisco che quanto ho suggerito sarà accettato con gratitudine..... —

La parola *gratitudine*, che non appena uscita dalle labbra nel calor dell'argomentazione, venne mentalmente ritrattata, fece più pel successo della diplomazia del dottor Yorke che non tutta la sua eloquenza, e non fu poca. Sir John si sentì come per incanto ristabilito sul suo piedestallo o piuttosto sulla sua fissazione. La sua superiorità e l'onore che ne veniva dai suoi rapporti con lui, erano apertamente confessati, e l'inferiorità del suo avversario se non riconosciuta, diveniva però implicita. Il dottor Yorke vide il vantaggio ottenuto e se ne profittò con molta squisitezza di tatto. Sir John dopo una mostra di resistenza sufficiente, si ammansò e autorizzò il suo compatriota a trattare il ritorno del dottor Antonio, con una condizione però: il dottor Yorke doveva anzitutto premettergli, che si era preso sopra di sè il dichiarare da parte dell'Italiano, che il dottore Antonio non aveva inteso di recar offesa ad alcuno.

In quest' accordo, il medico plenipotenziario dopo aver dato un' occhiata di esitazione al sole, si armò di un ombrello, e si slanciò alla ricerca del dottor Antonio.

Questi si era ritirato alle sue tende, cioè era ritornato a casa, dove dalla porta rimasta spalancata, il suo collega lo vide in disperato armeggio contro un

nemico immaginario, pel momento rappresentato da una parete del suo salotto.

— Oh! modo eccellente per discacciar il mal' umore — disse tutt'ansante l'uomo piccoletto, — un po' troppo gagliardo per altro con questo caldone!

— Caldone? — disse Antonio, — ma se fa una frescura deliziosissima!

— Ouf! permettetemi di chiuder quella finestra se non vi rincresce; sono veramente in un bagno di sudore. Grazie. —

Poi, dopo aver dato un'occhiata ad Antonio, lasciandosi cadere anzichè sedere su di una seggiola, soggiunse mentalmente:

— Bella complicazione!

— Quanto siete amabile d'esservi avventurato fin qui, con tutto questo sole che voi detestate tanto — disse Antonio — volete prender qualche cosa? Un bicchiere di Heres vecchio, o un po' di rosolio, oppure, se siete tanto accaldato, un po' di vino caldo aromatizzato?

— No, vino no; ma se avete la bontà, datemi della limonata. Ouf! Queste, mio buon amico, non le son seggiole delle più soffici — disse il dottor Yorke sventolandosi col fazzoletto.

— Non state comodo eh? — disse Antonio sorridendo — Come avete lasciata Miss Davenne? — domandò poi spremendo un limone in un bicchiere.

— Io non son di sasso al par di voi, — rispose il dottor Yorke cominciando il suo attacco — e prima di salir qui, non la vidi; non ebbi il coraggio di dirle che voi l'avevate abbandonata.

— Povera colombella! — disse il dottor Antonio con tale sentimento, che non veniva certo da un sasso — docile come un agnello, e insieme così assennata.

— Sì, — disse il dottor Yorke freddamente — voi aveste il tempo di studiarla.

— Son sicuro ch'ella mi rimpiangerà.

— Senza dubbio ch'ella vi rimpiangerà — disse l'Inglese, internamente incantato — e quel povero Sir John! non si può a meno di compiangerlo. In vita mia non vidi mai uomo altrettanto imbarazzato.

— E per che cosa? — domandò l'Italiano, stemperando lo zuccaro nel bicchier di limonata.

— Nessun più cieco di chi non vuol vedere! Voi l'abbandonate, e io non posso rimanere. E cosa succederà di sua figlia, amabile e leggiadra creatura?

— Voi non potete rimanere?

— È impossibile: devo ritornare a Nizza oggi nel pomeriggio. Vi ho molti ammalati.

— È proprio contrariante — e Antonio sospirò, — proprio una sfortuna. Ne son dolente, dolentissimo per quella povera signorina. Quanto a quella vecchia, stecchita incarnazione dell'orgoglio di un suo padre, egli non ha che quanto si merita. Non ho mai veduto una mummia più dura, più presuntuosa, più arrogante e più egoista. —

Il dottor Yorke si strinse nelle spalle per ripararsi da questo diluvio di epiteti.

— Se sua figlia fosse stata una mia propria sorella — continuò Antonio, — non avrei potuto far di più per lei, e qual gratitudine ottenni da quel degnissimo signore? Null'altro e sempre che opposizione, sfidu-

cia, contraddizione, insolenza, e il ciel sa che cos'altro.

— Dovete compatirlo, mio caro collega, — interruppe dolcemente il dottor Yorke — la forza dell'abitudine, gente di rango, voi sapete bene, una delle prime famiglie d'Inghilterra...

— Al diavolo! — esclamò Antonio tutto incalorito, — e che importa a me? Che tutta l'Inghilterra si prostri dinanzi al suo rango e alla sua famiglia; per me non lo farò. Io sono fatto ad immagine di Dio tanto quanto lui e foss'egli venti volte più ricco e più grande, non mi lascerei per questo calpestare. Voi Inglesi siete una razza fiera? Tanto meglio: e anch'io son fiero e amo che la gente senta il proprio valore. Ma un nobile orgoglio del proprio valore, esclude forse un conveniente rispetto per la dignità altrui?

— No, certamente — osservò il dottor Yorke che tenendo le mani incrociate sulla rispettabile rotondità del suo panciotto faceva giravoltolare i suoi pollici prima da una parte, poi dall'altra.

— Mi pare che un po' di cortesìa, — riprese l'Italiano — di quella cortesìa che persone anche totalmente straniere usano accordarsi, era il meno a cui io avessi diritto, se quell'uomo avesse avuto un atomo di senno e di sensibilità, considerandola nostra rispettiva posizione. Perchè, infine: era lui o ero io quegli che subiva l'obbligazione? Era lui che aveva reso un servizio a me, o io a lui? Io vedo una carrozza rovesciata; m'affretto in ajuto; io... ma ora che ci penso: forse era un'intrusione. Sì sì, per certo. Stolto che fui a non averlo subito letto sulla faccia del vecchio! Egli ha ragione;

cosa c' entravo io d' immischiarmi del piede della signora, di fasciarlo, e di far tutto quello che ho fatto, senza prima domandarne il permesso a questo aristocratico inglese? Quando lo vedrete vi prego di presentargli le mie scuse sincere, e dirgli che io non peccherò più di tal sorta! Ch'io sia... se lo faccio un'altra volta! D'or innanzi tutte le donne inglesi possono rompersi gambe, braccia e collo, senza paura ch' io mi dia premura di offrire la mia assistenza. —

Non avete mai veduto un abile pescatore che sente un grosso salmone attaccato alla sua lenza? non l'avete mai osservato come allenta dietro il pesce infuriato tutta la cordicella senza la minima scossa, come cede anzi tutto il possibile canna e corda per incoraggiare il prigioniero a consumare tutta la sua forza? Non l'avete veduto come aspetta il momento ch' esso si sia esaurito con qualche salto vigoroso, per trarre allora con destrezza di un sol tratto, la preda anelante e impotente, sulla riva? Con un processo simile, il perspicace dottor Yorke lasciò che il suo giovine amico proseguisse senz'interruzione la sua filippica, allentando molta corda alla sua collera e tenendolo d'occhio continuamente, per cogliere il momento favorevole di trarlo in secco.

— Ma la signorina? — disse il dottor Yorke approfittando della prima pausa, — voi non parlate della signorina. Forse che anch'ella vi ha trattato male?

— Oh! santo cielo! no — disse Antonio addolcendo di colpo la voce — no; sin dal principio ella mi si mostrò grata ed amabile.

— E allora di grazia, — gridò il piccolo dottore,

stringendo Antonio sempre più da vicino, — e perchè far ricadere il peccato del padre sulla figlia innocente? —

Antonio rimase muto.

— Benissimo, — disse il dottor Yorke, — capisco il vostro silenzio. La questione ora sta in questo, — (strappata della lenza) — chi curerà Miss Davenne? Voi non volete e io non posso.

— Non mancano medici, — rispose Antonio con un truce sorriso — ce n'è uno a Ventimiglia e un altro a S. Remo. Ne ho già dato i nomi e gli indirizzi a Sir John.

— Molto amabile; ma voi sapete benissimo che nè l'uno nè l'altro fanno al bisogno. Si, guardatemi finchè vi aggrada, ma voi sapete benissimo che il caso di Miss Davenne esige una tal'abilità di mano che nessuno dei signori da voi indicati possiede, e una cura incessante e un'attenzione che solo può ottenersi da persona dimorante in luogo. Ora poi — continuò il Dottore dando una gran strappata alla lenza — e se questa signorina innocente, e di più tanto amabile rimanesse zoppa per la vita in causa di mancata assistenza?

— Dio guardi! — esclamò Antonio con fervore.

— Animo dunque, — proseguì il Dottore, — dite una buona parola, e cavate un vecchio amico dell'imbarazzo.

— Quale imbarazzo? — domandò l'Italiano che si aspettava tutt'altra richiesta.

— Perchè — disse l'Inglese tirando a terra il suo salmone, — voi dovete capire che qualunque siano i miei impegni a Nizza, e sono realmente gravi, io

non posso, anche a un certo qual rischio di perderci la clientela, io non posso lasciar padre e figlia in tale frangente, soli in terra straniera.

— Devo dunque intendere — domandò Antonio dopo breve silenzio — che voi venite da parte di Sir John?

— Naturalmente, — fu la risposta.

— E che Sir John desidera....

— Desidera non è la parola, — interruppe il piccolo signore incantato — è felice, mio caro, felice di ricevervi senza condizioni. Nella camera dell'ammalata voi sarete monarca assoluto.

— Ebbene, sia, — disse il vinto Antonio. — Ritornerò, e riprenderò la cura di sua figlia, ma mettetevi bene in mente, che se lo faccio è per amor vostro e della signorina.

— Grazie, grazie, — disse il dottor Yorke con vera emozione. — Voi siete un'anima nobile, e valete una dozzina di Sir John. Vi ringrazio! — egli ripetè ancora stringendo le due mani di Antonio.

L'Italiano si pose il cappello, quello stesso cappello conico che aveva tanto urtato e sgomentato Sir John nel loro primo incontro, e i due medici, camminando fianco a fianco, diressero i loro passi verso l'Osteria del *Mattone*. Il Dottor Yorke tacque la dichiarazione della *nessun' offesa*, che secondo le istruzioni di Sir John, doveva essere il preliminare *sine qua non* di qualunque trattativa. Con una simil complicazione, non volle arrischiare il successo della sua ambasciata. Egli conosceva troppo bene la natura calda e generosa di Antonio, per non esser sicuro, che il minimo passo fatto dal Baronetto lo avrebbe trovato a metà strada, e sarebbe stato accolto con vero spirito di benevolenza.

Sir John frattanto non aveva fatto che passeggiare su e giù per l'atrio in uno stato di grande perplessità, uscendo tratto tratto sulla terrazza che limitava da una parte i suoi passi, per guardare verso Bordighera. In una di queste fermate, il Baronetto scorse i due medici a braccetto che scendevano la collina, e tal vista, lungi dall'essergli gradita, gli fece immediatamente arricciare il naso, come se gli aranci e i limoni del giardino che profumavano l'aria, mandassero pestifere e nauseabonde esalazioni. Però quando i due signori entrarono nella stanza, la fronte liscia di Sir John non dava indizio dei sentimenti in contrasto, e l'accoglienza fatta ai due signori fu molto gentile. Egli giunse a tanto d'indirizzare al dottor Antonio anche alcune frasi di civiltà, piuttosto che parole formali, esprimenti il suo rammarico per la malintellingenza successa, che promosse una dichiarazione dell'Italiano identica nella sostanza, ma assai più soddisfacente nel tono. Il dottor Yorke, la cui agitazione durante questi complimenti, si tradiva con frequenti disperati appelli alla sua tabacchiera, trasse finalmente un enorme respiro e disse tra sè:

— Son uscito da un bel imbroglio.

— E ora, — disse Sir John voltandosi al Dottor Yorke — non mi rimane che di farvi i miei ringraziamenti, e rilasciarvi libero, offrendovi le scuse più sincere per aver così a lungo abusato del vostro tempo prezioso. Devo far ordinare i cavalli? —

La premura con cui fu accolta dimostrò come fosse benvenuta l'offerta.

— Ebbene, signori, — continuò il Baronetto, — vi

lascio a parlare insieme mentre io colgo l' opportunità per ispedire a Nizza alcune lettere. d' affari, — e lieto di aver una scusa per ritirarsi, si affrettò ad uscir dalla camera.

Sir John impiegò bene il tempo che ci volle per avere i cavalli. Scrisse lettere su lettere; la prima a suo figlio Aubrey alla casa di ** Square, poi a' suoi banchieri e al suo procuratore in Londra, e al suo intendente in campagna (con ordine ai tre ultimi d' inoltrargli le lettere e i giornali a Bordighera); scrisse in seguito una lunga lista di articoli diversi, che il suo corriere era pregato d' inviare senz' indugio all'Osteria. John ricevette pure buon numero d' istruzioni verbali, e tutto ciò, lettere, liste, commissioni, istruzioni, implicavano che Sir John aveva preso il suo partito, per un lungo soggiorno negli attuali disaggradevoli quartieri. E così era. Sir John finalmente si era fatto un' idea giusta della situazione, e quantunque a contro cuore e stizzito, si era rassegnato alle sue esigenze. Questo e questo solo, fu il risultato della esperienza di quelle ultime poche ore. L' orgoglio piccato è un cattivo consigliero, e sotto il bruciore di una doppia disfatta pochi possono ridursi ad esser giusti. Ci duole il dirlo, perchè dobbiamo confessare che malgrado i suoi pregiudizii noi abbiamo un certo debole pel padre di Lucy, ma la verità deve dirsi e la verità è, che il lievito del risentimento fermentava in petto di Sir John più attivo che mai.

Sir John insistè per accompagnare il Dottor Yorke alla carrozza e veder co' suoi propri occhi che ogni cosa era come doveva essere. Con questo pretesto egli potè lasciare sul sedile accanto al Dottor Yorke una

carta ripiegata, che al momento il Dottor Yorke non mostrò di scorgere, ma che, appena lo sportello della carrozza fu richiuso da John, egli dispiegò ed esaminò accuratamente, e con segni non equivoci di soddisfazione lo ripose nel suo portafogli. Ciò fatto, l'Inglese che pei crucci dello spirito e il fisico esercizio era stanco morto, dopo aver un'altra volta esclamato: — In qual imbroglio mi son mai trovato! — si distese tutto al lungo e cadde sì profondamente addormentato, che non si svegliò fin quando la carrozza si fermò alla sua porta in Nizza.

CAPITOLO VI.

Piccole Occupazioni.

— Ho molte domande a farvi — disse Lucy quando la mattina seguente Antonio fece la sua comparsa.

— Davvero? — rispose l'Italiano alacremente — benissimo, sono pronto. Voi vi stancherete più presto a domandare che non io a rispondere, ma prima volete dirmi come state, e lasciarmi sentire il polso? —

Esaurito debitamente l'interrogatorio medico, Lucy disse:

— Ora per cominciare, desidererei dare a Prospero un po' di denaro. Quanto devo mandargli?

— Lasciatemi pensare — disse Antonio riflettendo, — supposto che Prospero sia incapace di lavorare per una quindicina, ed è più che probabile.... quindici giorni di lavoro a trenta soldi, suo ordinario salario, fanno ventidue franchi e cinquanta centesimi. Se gli mandate venticinque franchi, avanzerà qualche cosa per procurarsi un cibo migliore durante la convalescenza. —

Lucy pregò Hutchins di portarle la borsa. Si noti una volta per tutte, che Hutchins era sempre vicina durante le visite dell'Italiano, lavorando sia accanto alla padroncina, sia presso un tavolino nella sua pro-

pria camera di faccia all'uscio aperto. Lucy diede del denaro al Dottore.

— Cinquanta franchi! — egli esclamò — ma fanno il doppio di quanto vi ho indicato.

— I venticinque franchi di più pagheranno le medicine di Prospero.

— Prospero non ha medici, nè medicine da pagare. Il medico del Comune sono io, e il Comune mi paga per curare i poveri.

— Ma e le medicine chi le provvede loro?

— Io stesso. Ne ho una quantità di cui sono ben contento di potermi sbarazzare. Bisogna badar bene al modo con cui si soccorrono i poveri. Un soccorso più largo di quello che è positivamente necessario, non serve che ad incoraggiare l'ozio, ed è fare un male invece di un bene.

— È appunto quanto dice sempre Papà — replicò Lucy, — questa volta non insisterò per fare a modo mio, dottor Antonio, se voi mi promettete che sia per Prospero, sia per altri se occorreranno soccorsi me lo farete sapere.

— Veramente non so se devo farla una simile promessa, — disse Antonio con un sorriso che mitigava il senso delle parole. — Se voi, come dite, faceste a vostro modo, temerei che la gente povera ma indipendente di questo paese si guastasse presto. Son già finite le domande?

— Sono appena incominciate. Ditemi adesso perchè jeri avete condotto quell'odioso medico inglese a visitarmi?

— Odioso? in qual modo odioso? — domandò Antonio alla sua volta e con tono di grande sorpresa.

— Odioso perchè è così dolce e mellifluo. Io odio le persone che parlano melato. Io non voglio altro medico che voi, così non serve che conduciate altri a visitarmi.

— Grazie della preferenza, perchè, se non mi sbaglio, la devo alle mie maniere rustiche. Non c'è a temere che il Dottor Yorke mi faccia concorrenza: a quest'ora egli è tranquillamente in casa sua a Nizza.

— Spero vi rimanga allora. Ma infine, perchè è venuto? — disse Lucy risolutamente.

— È venuto dietro mia preghiera, com'egli stesso vi disse. Ritornando a Nizza scese a trovarmi, e io fui ben contento di poterlo consultare sul vostro piede. Ora questo non poteva farsi senza esaminarlo, e lo condussi da voi. Indipendentemente dal valore che ha per me la sua opinione, pensai pure che se ci fossimo accordati nei nostri giudizii, come speravo, il suo parere avrebbe dato al mio maggior autorità presso Sir John.

— Perchè? — domandò Lucy ostinata come una bambina.

— Ma non sembra anche a voi naturalissimo, che un Inglese debba aver maggior fiducia in un medico inglese che non in uno straniero?

— Dunque Papà e voi non eravate d'accordo?

— Non eravamo d'accordo! no, no. Sir John non essendo medico, non considerava certi punti come li consideravo io, ecco tutto.

— E ditemi per piacere — insistè Lucy, — quali erano questi punti?

— Ma, pare mi facciate subire un interrogatorio, — disse il Dottor Antonio ridendo.

— Sì, — rispose Lucy con serietà, — ma non, come voi supponete, per oziosa curiosità. Non saprei precisamente ciò che mi fa sospettare di qualche contrasto a mio riguardo tra voi e Papà, ma sta ch'io lo sospetto. — e guardò in faccia al Dottor Antonio — e mi bisogna saperlo perchè io possa adoperarmi ad appianarlo.

— Siete troppo buona, ma ora non c'è motivo per una mediazione. Grazie a quell'*odioso* Dottor Yorke, — egli continuò sorridendo, — Sir John si è persuaso della necessità di prolungare la sua dimora in questo povero sito, più di quanto egli si aspettasse e desiderasse. Voi ora sapete su qual punto c'era fra noi divergenza d'opinione.

— Ah! capisco perchè Papà jeri sera era così taciturno e pensieroso. Potremo partire alla fine di questo mese?

— Temo di no.

— Che contrarietà!

— Voi pure siete tanto ansiosa di abbandonare l'Italia?

— Oh no! pensavo soltanto a Papà. Potremo partire fra un mese da oggi?

— Sì, lo credo: entro un mese, o a un bel circa.

— Temo che un mese sarà assai lungo per Papà! S'annoja tanto qui; non ha neppure un cavallo da montare, egli che faceva tutti i giorni la sua cavalcata. Non ci sarebbe in queste vicinanze da noleggiare un cavallo?

— Nemmeno la minima probabilità.

— Che contrarietà! — esclamò di nuovo Lucy. — E quando mi sarà concesso di alzarmi?

— A questa domanda, me ne duole, non posso rispondere. È meglio rimandarla *ad referendum*, come si dice nella Dieta Svizzera.

— *Sine die*, voi volete dire, — replicò Lucy; — il vostro latino sarà bellissimo, ma non è punto piacevole.

— Non potreste forzarvi d' immaginare che pel momento non avete più piedi affatto? — disse Antonio con gravità.

Lucy aveva una gran voglia di ridere, ma invece disse ch' era una vergogna, un' assurdità, e che in vita sua non aveva mai veduto un medico così cruccioso. Lucy pressochè ventenne aveva però conservata molto della freschezza, del fascino, e anche degli estri dell' infanzia.

— Vi assicuro — rispose l'Italiano a questa sfogata — che non vi terrò a letto un' ora più di quanto è indispensabile.

— Obbligatissima — disse Lucy torcendo il muso.

— Il Dottore si tacque.

— Sapete voi, dottor Antonio, — continuò Lucy dopo alcuni istanti, — che ho un gran desiderio di rivedere quella ridente collina che ci stava dinanzi proprio nel momento che ci siamo ribaltati. Bramerei vederla posatamente e non passando a carriera.

— Volete dire il Capo di Bordighera? — disse Antonio.

— Suppongo; io ero mezz' addormentata, quando Papà chiamando il postiglione mi destò di soprassalto, e aprendo gli occhi mi balenò innanzi qualche cosa di così verde, fresco e bello, un vero baleno, ma di una

tal vaghezza che mi si riaffaccia continuamente come la visione di luogo incantevole.

— Non lasciate che l'immaginazione lavori troppo — fu la risposta, — o perderete i benefici della realtà.

— Cosa volete dire?

— Voglio dire, mia cara signorina, che per quanto leggiadra, la realtà mantiene di rado le promesse dell'immaginazione.

— Io poco conosco dei piaceri dell'immaginazione, — disse Lucy, — ma so che la realtà è spesso disaggradevole.

— Come quando si è costretti a rimanere in letto — disse il Dottore maliziosamente.

— Appunto. Ma ditemi in grazia, mi sono immaginata, o realmente ho veduto delle palme sul colle di Bordighera?

— Le avete vedute. Bordighera è famosa per le sue palme. —

Sembrando che Lucy avesse esaurito tutta la sua provvista di domande, il dottor Antonio stava per congedarsi, quando ella lo trattenne dicendo:

— Un'altra domanda e poi potrete andare; riguarda Speranza. Ella m'interessa assai, e alle volte pare tanto infelice. Sapete cos'ha?

— Speranza ha pur essa i suoi dolori — disse Antonio, — la sua storia è semplice e commovente, e raccontata da me perderebbe tutto il suo effetto. Ho piacere che v'interessiate a quella ragazza. Ella ha molta nobiltà innata. Non isdegnate farne la conoscenza, e cercate di guadagnarne la confidenza. Il mondo morale, cara signora, è appunto come il mondo fisico.

Non abbiamo che a curvarci per trovare nelle sfere più umili, molto a cui interessarci e con cui simpatizzare. —

Da quel giorno, e non senza sorpresa, il Dottore notò che Miss Davenne non si lagnò più di dover rimanere a letto, nè più accennò alla possibilità di alzarsi.

L' indomani Lucy ebbe il permesso di leggere con moderazione, e il dottor Antonio le portò un volume di Shakspeare, e i *Promessi Sposi* di Manzoni. Dopo un pajo di giorni le fu concesso di trarsi a sedere sul letto. Seguendo le istruzioni del Dottore, il letto fu rimosso dal suo angolo e avvicinato alla finestra da dove l' Osteria stando su di un rialto, godeva di un' estesa vista sul Mediterraneo.

— Non avete mai abitato in riva al mare? — domandò il Dottore.

— No, mai. Quando mi mandarono a Brighton pei bagni di mare, i medici mi proibirono di stare nelle case presso il lido.

— Tanto meglio, — riprese il Dottore — il nostro mare dunque avrà tutte le attrattative della novità per voi. Esso presenta una vista sempre nuova, è un libro che non istanca mai. Sarà per voi un' occupazione incessante, un argomento di continua maraviglia l'osservare la ricchezza e la variabilità de' suoi colori che da un purissimo bianco di neve, vanno sino al più cupo nero d'inchiostro. Domandategli il secreto de' suoi mille toni, dal sommesso mormorio dolente tanto simile a un sospiro o ad un bacio, ai tuonanti ruggiti che fanno tremar la terra. Tutti i poeti hanno cantato il mare, ma nessuno con maggior potenza del re ebreo. — E pren-

dendo una Bibbia inglese che stava accanto a Lucy, cercò tra i Salmi e lesse questi versetti [1].

« Quelli che navigano sul mare e trafficano sull'immensità delle acque, sono testimonii delle opere del Signore, e delle cose maravigliose ch'egli compie negli abissi. — Egli comanda, e un vento impetuoso soffia tosto sopra le onde e i flutti si sollevano. — I naviganti s'ergono al cielo e si sprofondano negli abissi, e la lor anima si fonde e cade in isfinimento alla vista del pericolo che li minaccia. — Essi sono agitati e vacillanti come uomo preso da ebbrezza, tutto il lor senno si dilegua. — Nel colmo dell'afflizione gridano al Signore ed Egli gli libera da' loro mali. »

— Nulla, Miss Davenne, è paragonabile a questo brano per semplicità, verità e grandezza. —

Lucy lo guardava e l'ascoltava, come certamente ella non aveva mai guardato ed ascoltato nessun altro.

— Che stranezza! come sembra che voi ben conosciate la Bibbia!

— E ciò vi stupisce?

— Sì, io credevo che i Romani Cattolici non leggessero mai la Bibbia.

— Questo è un errore comune appo i Protestanti. Se voi conosceste le nostre cerimonie religiose, vi persuadereste che le Sacre Scritture ne costituiscono la parte principale; si leggono e si cantano giornalmente mattina e sera, nelle nostre Chiese, in latino è vero, ma la traduzione si trova in tutti i nostri libri di preghiere. La Bibbia tradotta in italiano è a disposizione

[1] Salmo CVI Eb. CVII Alleluja.

di chiunqne voglia leggerla con due sole condizioni: primo, che sia quella traduzione delle Scritture detta comunemente La Vulgata, collazionata e commentata da San Gerolamo; secondo, che il testo latino sia stampato a lato dell'italiano. Se in Italia la Bibbia non è così generalmente diffusa come sarebbe desiderabile, credo che particolarmente dipenda dalla mancanza d'istruzione nel popolo, e dal poco incoraggiamento a farne uso, dato dal clero. Posso però assicurarvi che nelle classi educate d'Italia, molti conoscono a fondo la Bibbia, e leggono in ambe le traduzioni, l'autorizzata e la non autorizzata. —

Lucy si dimostrò assai grata, e, come Antonio aveva sperato, trasse gran godimento dalla lettura e dalla contemplazione del mare; ella fece pure al Dottore una perfetta e animata descrizione di una carica di cavalleria raffigurata dalle onde che furiosamente si precipitavano frangendosi le une contro l'altre, e s'impennavano, slanciandosi come cavalli forsennati. Ma in breve il mare e la lettura perdettero il loro interesse, e Antonio che sorvegliava la sua ammalata con una sollecitudine che aveva del materno, si avvisò ch'era tempo di trovarle qualche nuova occupazione. Dapprima le propose che ogni giorno ella gli leggesse un capitolo di Manzoni, poi ch'egli a sua volta leggesse una o due scene di Shakespeare, quand'ella potesse sopportarlo, certo che avrebbe migliorato la sua pronunzia. Queste letture, tratto tratto eccitavano piccole risate che risonavano come dolcissime campanelle d'argento all'orecchio di Antonio, e alle quali, ancorchè a spese della sua pronuncia non senza difetti, egli si univa proprio di gusto.

Le sue visite erano frequentissime: veniva due o tre volte al giorno; tutti i momenti ch'egli potea economizzare nell'esercizio de'suoi doveri lo trovavano presso il letto della bella ammalata. Colle mani vuote egli ci veniva di rado: portava quasi sempre di quelle cosuccie che credeva potessero divertirla o interessarla. — Un album di vedute e costumi di Sicilia, un piccolo medagliere antico, alcuni campioni di lava, tutta insomma la sua piccola collezione di curiosità. Esaurita questa, fu la volta dei fiori, di una pianta rara, di un insetto singolare; uno scarabeo dalla corazza di lustrino; una locusta verde dalla testa cavallina; una farfalla dall'ali d'oro e d'argento, o uno di quei bellissimi bruchi pelosi a colori tropicali, col corpo fasciato di striscie nere regolari. Le ore trascorrevano inavvertite mentre il Dottore le spiegava con chiare e brevi frasi, le loro abitudini e proprietà, non che l'uso della più parte di essi.

— Questo piccolo insetto di cui ammirate tanto la brillante veste verde, — egli diceva — temo che perderà assai nella vostra stima, quando ne conosciate il nome e l'uso che se ne fa. Non indovinate cosa sia?

— No — rispose Lucy — non credo di averlo mai veduto fin'ora, almeno non vi ho fatto attenzione. —

Questo è un esemplare del genere Cantaride o *Mosca di Spagna* con cui si fanno i vescicanti; è un insetto scaltrissimo; non appena si sente toccare emana un odore nauseabondo e contraffà il morto. Non la è cosa maravigliosa, come ogni essere vivente per quanto piccolo e brutto, abbia la sua propria destinazione e sia provveduto di qualche mezzo di difesa? Guardate questo

qui, ora, che s' aggira così agilmente colle sue molteplici gambe, vedetelo, egli si raggomitola in una palla. Quest' è la sua difesa contro il pericolo che gli soprasta. E questa pigra, meschina creatura che voi appena degnate notare nella brillante luce del giorno, oso dire che spesso ha attirato la vostra ammirazione nelle passeggiate della sera.

— È dessa la lucciola? — domandò Lucy.

— Si, ed essa pure finge la morta quando la sua libertà è minacciata, benchè abbia la vita assai tenace. Una volta sottomisi una di esse ad esperimento. Dapprima la posi sotto un bicchiere e vi sopportò una settimana di prigionia; in sèguito stette tre ore in fondo ad un vaso pieno d'acqua, e non di meno ne uscì viva, sicchè io pensai che si era guadagnata la libertà. —

Il dottor Antonio riusciva perfettamente nel suo intento di rendere a Lucy meno pesanti e lunghe le ore della sua reclusione. Ella non si stancava mai di far domande, a cui Antonio rispondeva con una benignità che faceva onore alla sua pazienza di professore.

Un giorno, dopo una breve conversazione di questo genere, Lucy restò come immersa in meditazione, che il dottor Antonio col suo proprio silenzio, parve voler rispettare. A che cosa pensava Lucy? E forse, pensava ella? No, ella assaporava uno di quei rari momenti in cui il senso dell' esistenza è puramente la felicità, quando il cielo azzurro, il mare increspato, l'aria mite, sembrano e più azzurro, e più increspato e più mite che mai. Gli occhi del dottor Antonio dal mare in cui s' erano affisati, vennero a fermarsi sul pensieroso sem-

biante della sua compagna. Un istante dopo ella gli volse i suoi.

— Vi ho forse stancata? — domandò egli.

— Oh no! — disse Lucy in modo assai rassicurante.

Nel breve tempo che scorse tra domanda e risposta, la brezza vespertina sprigionò un acuto odore di arancio e di limone, dagli alberi che crescevano sotto la finestra.

— Che fragranza deliziosa! — esclamò Lucy.

— Proprio deliziosa! — fece eco Antonio — Siete amante dei fiori?

— Amantissima — ella disse. — Ne ho in quantità a Davenne, ma nessuno che abbia un odore la metà così soave delle piante di questo giardino.

— S' io fossi una signorina, — disse Antonio — sono sicuro che il giardino sarebbe il mio principale divertimento.

— Voi parlate così perchè siete un uomo — disse Lucy. — Delle signorine voi non sapete nulla; non avete idea di quante cose s'insegnan loro, per trovar poi come ho fatto io, — soggiunse arrossendo leggermente, — che non sanno nulla.

— Quanto a questo, — rispose Antonio ridendo, — son certo che la massima parte dei nostri giovinotti potrebbe dire altrettanto. —

Ci fu un altro momento di silenzio, poi Lucy tornò al punto dond'era partita.

— Io ho sempre immaginato che i fiori d' arancio emanassero un odore più grato alla sera.

— Non è immaginazione — rispose Antonio, — l'arancio, come tutti i fiori di odore acuto, dà mag-

gior profumo verso la fine del giorno, e nelle prime ore che seguono il tramonto del sole. Ce ne sono alcuni, come il gelsomino dell'India, che di giorno non hanno odore, e ne mandano di soavissimo la notte.

— E cos'è dunque che dà l'odore ai fiori? lo sapete?

— Ve lo dimostrerò domani, — egli disse — questa sera è troppo tardi. Mi rallegro assai assai, — continuò poi giovialmente, — dell' interesse che prendete a simili argomenti; essi vi aiutano a sopportare la vostra pesantissima reclusione. Non è vero che è incredibile qual ricca miniera di osservazioni e di maraviglie, se vogliamo, possiamo trovare così presso di noi, in un insetto, in una pianta e perfino in un fil d'erba?—

Mentre il Dottore parlava, la faccia di Lucy si colorì; poi stendendogli la mano ella disse:

— Quanto vi debbo! —

Antonio rise a così strana esclamazione, e salutò in gran fretta. Lasciata a sè stessa, Lucy contemplò a lungo il mare, le cui lontane tremule linee, illuminate dalle tinte del cielo negli ultimi minuti della visita di Antonio, svanivano rapidamente nella morente luce all' orizzonte; e nella sua contemplazione ella sembrava tender l' orecchio, come se l' immensa creazione, nel suo muto linguaggio soave come un sospiro, rispondesse in quella sera alle silenziose domande del suo cuore. Cielo, mare, giardino, già avevano perduto colore, moto, forma e Lucy guardava ancora nelle tenebre.

— Come, mia diletta Lucy — esclamò Sir John aprendo l'uscio, tenendo un lume in mano, — tutta sola e all'oscuro?

— Si Papà, dopo la partenza del dottor Antonio, mandai la povera Hutchins a fare una passeggiata. —

Sir John si avvicinò al letto tenendo ancora il lume.

— Guarda Lucy; per quest'antico modello di lampada io ho quasi fatto una passione. La donna qui di casa disse a John, che a Genova se ne trovano in argento; io voglio comperarne alcune da portare a casa. —

Sir John mostrò a Lucy l'oggetto della sua ammirazione: una di quelle lampade comuni che s'usano in Italia. Un globo di rame per l'olio con tre becchi e nel centro una sottilissima bacchetta di ferro, terminata in cima da un appiccagnolo e alla quale è raccomandata la catena da cui pendono uno spegnitojo, e uno spillo per avvivare la fiamma.

— Bellissima, Papà. —

Gli occhi di Sir John caddero sul volto di sua figlia, che s'era voltata per guardare la lampada; egli esclamò:

— Come stai bene stasera, Lucy! Non ti ho mai udito tossire tutt'oggi.

— Oh! son due giorni che non ho più tosse, — rispose Lucy. — Quest'aria mi giova tanto!

— Lo credo — osservò il padre, tutto contento — ma anche delle cose buone non bisogna però abusare, — soggiunse richiudendo la finestra.

La mattina seguente il dottor Antonio portò a Lucy un ramo di arancio tutto fiorito, coi suoi bianchi purissimi fiori, annidati tra le verdi e lucide foglie scure.

— Ecco — egli disse, — vi presento ciò che può ben chiamarsi la corona delle nostre coste.

— Oh quanto è bello! — disse Lucy indirizzando la parola al ramoscello mentre lo prendeva in mano; poi

annasandone il profumo: — Da dove proviene tanta fragranza? —

Antonio staccò da un fiore uno de' suoi petali bianchi così spessi, e invitò Lucy a tenerlo sollevato fra lei e la luce.

— Vedete nel suo tessuto quei piccoli punti trasparenti? — domandò egli.

— Si.

— Ebbene; l'odore viene di là. Ognuno di quei punti diafani è una microscopica boccettina d'essenza; essa contiene una particella dell'olio essenziale che profuma il fiore allo stesso modo che voi potete dar odore alla vostra biancheria, con un profumino d'essenza di rose.

— Che stranezza — disse la giovinetta incantata — quanto son contenta di saperlo. —

Antonio tagliò poi un pezzo di scorza d'arancio e le mostrò come anch'essa fosse piena degli stessi vasellini d'olio.

— Ecco dunque come succede; — disse Lucy — ma tutti i fiori esalano l'odore allo stesso modo?

— Si; anche molte foglie verdi, quelle del mirto per esempio, hanno cellettine dello stesso genere.

— Io ho sempre creduto — disse Lucy — che l'odore stesse in questi piccoli fiocchi polverosi, — ed indicò le antere.

— Queste hanno tutt'altra destinazione, — egli rispose, e le disse il nome e l'uso delle differenti parti del fiore.

— Non mi ricorderò mai tutto questo — disse Lucy scuotendo tristamente il capo.

— Ve lo metterò in iscritto se desiderate veramente di ricordarvene — disse Antonio.

— Oh sì, dottor Antonio, e domani vi ripeterò la mia lezione. —

L'animazione che brillò sulla faccia della bella parlatrice fece dire ad Antonio:

— Vedete dunque che voi avete gusto per la botanica.

— La Botanica! — esclamò Lucy, — oh no, io non posso sopportarne nemmeno il nome, nè i difficili vocaboli scientifici; ma a me piace l'udirvi parlar dei fiori.

— Ebbene — disse Antonio sorridendo, — noi ci occuperemo dei fiori, e soltanto dei vostri favoriti. Ma se ve ne avessi a portare qualcuno più raro dei soliti, non vorrete tralasciare di leggere cosa ne dicono i libri, perchè le mie di cognizioni, ve ne prevengo, non vanno molto lungi in argomento.

— Sempre abbastanza però, per dirmi tutto quello che desidero sapere; — disse Lucy — ma se voi vi stancaste d'insegnarmi, può darsi allora ch'io prenda uno dei vostri terribili libri scientifici. —

Da quel giorno i fiori divennero l'occupazione favorita di Miss Davenne e insieme gli ausiliarii più utili di Antonio nella sua affettuosa impresa. Erano deliziose per lei quelle lunghe conversazioni in cui egli le narrava i misteriosi procedimenti della natura, e la sapientissima distribuzione delle funzioni assegnate alla creazione vegetale in rapporto all'animale; i punti di somiglianza e dissomiglianza esistenti fra i due regni, e l'anello che li collega in un gran tutto.

Antonio arrivò un dopo pranzo durante un violento acquazzone.

— Guardate — diss'egli spingendo il letto di Lucy più presso alla finestra, perchè ella potesse almeno scorgere gli alberi in fondo al giardino — Guardate che festa per alberi e piante, come le foglie si drizzano e bevono ogni goccia che cade.

— Com' è singolare! — disse Lucy — voi parlate delle piante quasi fossero creature viventi che respirano, che bevono, e... e poi che mangiano fors'anche. — Ed ella rise di cuore.

— E perchè no? — osservò Antonio con uno di quei suoi calmi sorrisi burlieri — non sembrerebbe che di tutti i fiori che adornano la terra, le signorine sole, secondo voi, abbiano l'esclusivo privilegio di mangiar ostriche e bistecche sanguinolenti? Permettetemi dirvi invece, che fra i vostri rivali del giardino, ve n' hanno che in questo momento stesso consumano un cibo solido.

— Oh dottor Antonio! — replicò Lucy con uno scoppio di risa, — cosa dite mai?

— Parlo sul serio — egli disse. — La *Dionea* comunemente detta *acchiappa mosche di Venere,* ha le foglie armate di un leggier pelo spinoso. Quando un insetto tocca la foglia, essa si chiude aggricchiando le sue setole, e, al par di dita che si serrano, stringe la preda e non si riapre sinchè l'insetto non è stato digerito. Anzi di più: fu fatto l'esperimento di nutrir la Dionea con piccoli pezzettini di carne cruda.

— Carne cruda! — ripetè la signorina con disgusto.

— Sì proprio; carne cruda. E le foglie si chiusero nello stesso modo, e quando si riapersero, la carne non c'era più; era mangiata!

— Orribile Dionea! — gridò Lucy. — Non ne terrò mai nel mio giardino. Un fiore che mangia carne cruda! ma è un vero cannibale! —

Lo scopo principale del dottor Antonio non era stato quello dell'istruire, ma di fornire alla sua giovane malata inchiodata a letto, qualche distrazione nei limiti di una certa capacità. La sua pronta percezione però e il gran desiderio d'imparare, finirono col trascinarlo più lontano ch'egli si fosse pensato, e finalmente si trovò ch'egli dava regolari lezioni di botanica, e spesso scriveva dei ristretti della loro conversazione per la scolara riconoscente. A questo modo Lucy ebbe in breve a sua disposizione una piccola suppellettile di cognizioni botaniche acquistate senza sforzo e quasi senz'accorgersi. Così quando il Dottore le pose innanzi uno di que' suoi nojosi libri di scienza, ella trovò che molta parte del suo contenuto le era già famigliare, e quando egli le disse di provarsi da sè a classificare tale o tal'altra pianta, e che ella vi riuscì, sarebbe stato difficile il dire se fu maggiore la sua compiacenza, o la maraviglia. Lucy considerò il suo maestro come un arca di scienza, e pensò probabilmente ch'egli era l'uomo più notabile del mondo.

Una mattina Lucy con sua gran sorpresa udì qualcuno nella camera di Hutchins, che cantava accompagnandosi colla chitarra. Doveva esser il dottor Antonio, non poteva esser altri.

— Bravo! — ella esclamò — il misterioso trovatore non vorrà mostrare il suo volto?

— Addesso, Miss Davenne — disse Antonio entrando

in camera con una chitarra ad armacollo — non penserete più ch'io manco di galanteria. —

Lucy lo guardò attonito.

— Oh non negatelo; tutte le notti voi vi aspettavate una serenata; sarebbe stato troppo singolare se una signorina in Italia non si fosse mai incontrata coi briganti, nè avesse avuto serenate. La serenata ora, voi l'avete avuta e di pieno giorno anche, ciò che ne accresce il piccante.

— Confessate, dottor Antonio, che le signorine voi le giudicate tante sciocccherelle — disse Lucy ridendo.

— E perchè? — domandò egli pure ridendo.

— Perchè voi supponete che esse stieno sempre aspettando qualche scempiaggine o stravaganza come se differissero molto da voi.

— Per nessun conto. Forse che di briganti, e di serenate non ce ne sono? e l'amore dellê avventure non è forse naturale alla gioventù? Per parte mia, quando avevo la vostra età, non so cos' avrei dato per un qualche accidente in terra o in mare, e i romanzi di M.rs Radcliffe sono un nulla in confronto alle creazioni della mia propria fantasia.

— Come? voi che sembrate così grave!

— Sì davvero, la gravità in persona. Ma intanto voi non mi dite nulla della mia canzone.

— Volevo dirvi appunto quanto essa mi piace, è così semplice e affettuosa!

— Benissimo! è una delle mie favorite arie siciliane. Son venuto oggi coll'intenzione d'insegnarvela.

— Ma io non so suonar la chitarra.

— Imparerete: ci abbiam tempo d'avanzo. Siete disposta a prender ora la vostra prima lezione? —

Lucy era tutt'impazienza; Antonio le mostrò come tenere lo strumento, e il movimento delle dita di una mano sui tasti, e dell'altra sulle corde. Dopo la lezione, a preghiera di Lucy, egli terminò la romanza che aveva soltanto principiato; era assai graziosa, ed ella la gustò assai.

—

CAPITOLO VII.

Piccole informazioni.

— Volete permettermi, — disse ancora Lucy — di farvi una domanda?

— Delicatissima domanda senza dubbio, — rispose Antonio, — se richiede un sì cerimonioso preambolo.

— La domanda riguarda voi, dottor Antonio, e poi anche... non so proprio se ve la debba fare.

— Non serve, — disse Antonio, — vi dò il permesso di fare qualunque domanda vi piaccia sia che mi riguardi, o no.

— Grazie. Or bene, desidero sapere come mai un uomo superiore quale voi siete... —

Antonio scoppiò in una gran risata.

— Ah! benissimo; — disse Lucy interrompendosi, — potete ridere finchè volete, ma non cessate per questo di esser un uomo superiore, voi lo sapete

— Se una buona media di educazione e uso di mondo, costituiscono ciò che a voi piace chiamare un uomo superiore, allora io posso andar superbo del mio paese.

— Vorreste dire, che nel vostro paese ci han molti individui pari a voi?

— Parlate sul serio? — domandò Antonio. — Voi dunque considerate l'Italia come un paese di orbi dove il

guercio è re. Credetemi, cara signorina, qui, troverete facilmente molti uomini che mi sono superiori, e che a comparazione vivono inutili e muojono sconosciuti. Voi non avete idea, — egli proseguì — della quantità d'intelligenza, di forza, di nobili aspirazioni che va perduta per manco di spazio e d'aria, in questa tetra macchina pneumatica segnata sulla carta d'Europa col nome d'Italia. —

Una nuvola d'indicibile tristezza oscurò il suo sembiante solitamente sereno. Lucy comprese e tacque.

— Ebbene, — disse Antonio con un grazioso movimento del capo come per discacciare qualche cosa di gravoso, — abbiam da continuare? Voi vi stupite dunque come un uomo superiore qual io mi sono, si abbassi a suonar la chitarra?

— Oh no, no! intendevo, come potesse vivere in un piccolo villaggio quale questo e fra rozzi contadini.

— Rozzi contadini! — ripetè l'Italiano — Vi domando scusa d'interrompervi nuovamente, ma non posso udire che la razza più dolce della terra sia così maltrattata. Chiamateli ignoranti, superstiziosi, ma tutt'altro che rozzi. Che cosa ve li ha fatti giudicar tali?

— Ma, — disse Lucy un po' imbarazzata. — Papà mi disse, che più volte lo hanno fermato nelle sue passeggiate e gli hanno parlato ruvidamente.

— Che Sir John il quale non comprende il loro linguaggio, sia stato infastidito dal sentirsi indirizzare la parola, lo capisco: ma ch'egli possa interpretare la loro cordialità per mancanza di rispetto ed accusarli di rozzezza, questo, lo confesso, è superiore alla mia intelligenza.

— Ma intanto, dottor Antonio, voi non avete ancor risposto alla mia domanda.

— Voi dunque considerate la mia sorte come troppo meschina?

— Meschina no, ma inferiore al vostro merito.

— E se io non avessi scelta? — disse Antonio.

— Ma voi ben sapete che questo non è, — ribattè Lucy con un certo calore — voi ben sapete che non avete che una parola, a dire per mutar la vostra posizione attuale in altra assai migliore.

— Capisco ora, — rispose Antonio sorridendo, — voi avete fatto amicizia con Speranza, ed ella vi ha fatto dei racconti da Fate sulle grandezze che mi aspettano. Guardatevi in quanto mi concerne, da informazioni che vi giungono per canali come quelli di Speranza e di sua madre.

— Però voi stesso mi diceste che Speranza era una figliuola piena di senno.

— È vero, e sua madre pure; ma ogni qualvolta si tratta di me, la loro immaginazione annienta il loro buon senso. Io sono il loro idolo e se si dicesse che in qualche luogo mi aspetta un trono, esse lo crederebbero.

— So che vi sono affezionate, e so che se lo sono ci hanno le lor buone ragioni.

— Ragioni immaginarie o almeno molto esagerate. Si dice che le donne portano facilmente tutto all'estremo. Nessuno toglierà dalla testa di Rosa ch'io ho salvato la vita di sua figlia nell'ultima malattia, ciò che non è; e quanto a Speranza, ella mi si crede debitrice d'un'enorme gratitudine per qualche sforzo da

me fatto in cosa che le sta molto a cuore, sforzi però, debbo dirlo, che fallirono interamente.

— Quanto siete ingegnoso nel menomarvi!

— Per nulla affatto, miss Davenne; vi prego credere che ho una sufficiente buona opinione di me stesso, ma non posso sopportare l'esagerazione. Bramate sapere in che consistino queste mie grandi prospettive esaltate da Speranza?

— Certo, mi farete piacere, — disse Lucy.

— È una storia a cui basteranno poche parole. Che un nativo di Sicilia o di qualunque altra parte di questa penisola, il quale non domandi che di vivere e di morire nei propri focolari, ne venga invece ad un tratto e violentemente cacciato fuori, avendo dietro una spada fiammeggiante, e dinanzi il deserto del mondo, è cosa troppo comune in questo paese di anomalie, per richiedere spiegazioni. Pensare o solamente esser sospettato di pensare da liberale, basta perchè una sorte simile tocchi a qualsiasi Italiano. Ma ciò che deve sembrare ed è diffatti più strano, considerando la stretta lega di oppressione in cui s'unirono tutti i governi d'Italia, si è, come un uomo scacciato di Sicilia, possa trovar rifugio ed esser tollerato negli stati Sardi. —

Il lettore è pregato ricordare, che il dottor Antonio parla nel 1840.

— Or bene questo è successo. Quel giorno in cui il suolo di Catania diventò troppo caldo per me, e pel momento non fa al nostro scopo l'entrare nei particolari della causa, causa politica naturalmente, quel giorno dunque io fui tanto fortunato da ottenere passaggio a bordo d'un bastimento mercantile genovese, che andava a

Genova. Quando arrivammo colà e mi fu richiesto il passaporto, ch' io naturalmente non possedevo, mi fu negato il permesso di sbarcare. Fortunatamente quel mio zio ufficiale inglese che vi ho già menzionato, marito della sorella maggiore di mia madre, ebbe il felice pensiero quando mi congedai da lui di darmi una lettera d'introduzione per il Console Brittanico a Genova, suo amico ed antico camerata. Mandai la mia lettera a quel signore, e grazie a'suoi premurosi offici, ottenni il permesso non solo di sbarcare, ma di fermarmi una settimana in città. Come ben potete immaginare io ero assai imbarazzato quanto al che fare, e al dove andare spirato il termine, quando una mattina lessi nella gazzetta locale un avviso, che pose fine alle mie incertezze. Dovete sapere che in quell'epoca, l'anno 1837, il *còlera* asiatico menava strage in questa Riviera. L'avviso era un invito ai medici in generale e specialmente ai giovani, di mettersi a disposizione del Proto-Medicato, una specie di Consiglio di pubblica sanità, da cui l'invito procedeva. Uno scarso emolumento era accordato a quelli che avessero offerto i loro servigi. Un motivo di umanità mi spingeva ad offrire i miei, e un motivo più egoistico mi decise. Mi parve come se mi fosse stata gittata una tavola di salvamento e capii che se ci avessi potuto metter su il piede, sarei scampato da un completo naufragio: il dover abbandonare l'Italia mi avrebbe disperato. Se riuscivo, ero sicuro di guadagnarmi onestamente il pane, e di non esser a carico della mia famiglia. Andai dunque al Consiglio di Sanità e provai la mia pratica nella cura del *còlera* già scoppiato pochi mesi innanzi in

Sicilia. Fui benissimo accolto, ma mostrando il mio diploma che con poche altre carte avevo portato meco da Catania, mi fu detto che essendo straniero... sì un uomo nato nel mezzogiorno d'Italia, era straniero al nord! i miei servigi non potevano esser accettati che ottenendo, mediante una petizione al Re, un rescritto di remissione. In sulle prime, l'idea di chiedere con una petizione il privilegio di esporre la vita in servizio de' miei simili, mi riuscì assai disgustosa. Ma quei signori mi fecero tante istanze pregandomi di prestarmi a ciò ch'essi chiamavano una pura formalità, si offrirono con tanta buona grazia a trasmetter essi stessi la petizione ed appoggiarla presso chi dovevasi, e d'altra parte il Console Brittanico combattè tanto strenuamente la mia contrarietà, che alla fine cedetti. Così mandai la petizione, robaccia orribile, potete esserne certa, e a capo di una settimana (il permesso di soggiorno m'era stato prolungato) fui informato che la mia domanda era stata soddisfatta. Il Consiglio di Sanità m'inviò subito a San Remo dove arrivai il 23 Aprile.

— Oh! il giorno della mia nascita! — esclamò Lucy con giubilo infantile. — Che strana coincidenza!

— Felice quanto strana — osservò Antonio commosso a giubilo così innocente. — Voi dunque fra due giorni avrete vent'anni. Sono ben contento di averlo saputo ora, perchè quantunque in paese straniero, voi potrete udire da voci amichevoli, cordiali augurii.

— Non dimenticatelo, — disse Lucy scherzando, — ma ora continuate; come avvenne che rimaneste qui?

— Poco mi rimane a dirvi: quando arrivai a San

Remo, il *còlera* era al suo colmo. Feci del meglio, ma con poco successo. Cosa può mai l'energia e l'attività dell'uomo, contro un nemico impalpabile, che sembra farsi giuoco di tutti i calcoli umani e sfidare qualsiasi rimedio? Tutto quanto posso dire in mio favore è che non mi risparmiai.

— Oh! di questo ne sono sicura, — disse Lucy con calore.

— E io ne sono stato più che ricompensato, dall'affezione e dalla gratitudine di tutta la gente delle vicinanze. Dopo alcuni mesi di lotta e di fatica grandissima, il tremendo morbo diminuì, poi scomparve da sè. Poco appresso, il medico condotto di Bordighera, uomo assai vecchio, morì, e il Consiglio comunale me ne offerse il posto. La cittadetta che avevo visitata più volte mi piaceva; ne amavo la buona popolazione di cui conoscevo la più parte, e accettai l'offerta. Ma il Governo ricusò di approvare la mia nomina, ancora col pretesto ch'io ero straniero e che avevo preso la laurea in Università straniera. A Bordighera però premeva ch'io ne fossi il medico, e una deputazione composta del sindaco e di uno o due consiglieri s'affrettò a Torino per tentar di riuscirvi. Il Comandante di San Remo col quale ero diventato amicissimo, spalleggiò la Deputazione e scrisse in mio favore. I miei servizi furono pomposamente vantati e fatti valere, e alla fine la mia nomina, proprio un affar di Stato, ricevette la firma e il suggello officiale. Ecco come mi stabilii in questo paese qual medico chirurgo comunale.

— Qual triste destino d'esser strappato dal proprio sito di nascita, dalla propria casa, e dover vivere tanto

lontano da quelli che maggiormente si amano! — esclamò Lucy colle lagrime agli occhi — Da quanto mi avete detto, intravedo uno stato di cose delle quali non mi sono mai neppur sognata finora! Vi farà cattivo senso la mia ignoranza, ma mi fareste il piacere di dirmi quanti Stati ci sono in Italia?

— Sono tanti che a meno di numerarli sulle dita, non sono ben sicuro anch'io di ricordarli. Vediamo: C'è Napoli, Sicilia inclusa; Roma, Sardegna, Toscana Parma, Lucca [1] e Modena; il Lombardo Veneto sotto il dominio dell' Austria, fa l'ottavo.

— E questi governi sono tutti uguali?

— Tutti, perchè tutti si fondano sul principio dell'assolutismo.

— E quello del Papa è tanto cattivo quanto gli altri?

— Altrettanto, e se è possibile anche peggio. Son persuaso che ciò non vi fa stupore.

— In verità — disse Lucy un po' confusa, — a cose simili non ci ho quasi mai pensato.

— Alla vostra età non è a meravigliarsene. Una signorina che soggiorna a Roma per salute e divertimento, non è probabile che ponga mente alla qualità del Governo. Avete conosciuto molte famiglie romane?

— Quasi nessuna ad eccezione del Principe Sofronia. Noi stavamo esclusivamente fra inglesi.

1 Una clausola del Trattato di Vienna stipulava che dopo la morte di Maria Luisa d'Austria, Duchessa regnante di Parma, il Duca di Lucca fosse ristabilito ne' suoi Stati paterni di Parma, e che Lucca fosse incorporata alla Toscana. Questi cambiamenti successero nel 1847 alla morte di M. Luisa e in conseguenza il numero degli stati pigmei d'Italia, fu diminuito di uno, quello di Lucca.

— È quanto succede quasi universalmente cogli stranieri. Essi scendono in Italia come in un albergo a modo, e quando si va ad un albergo, non è certo coll'intenzione d'interessarsi alla gente di casa.

— Cosa dovrò dunque fare, la prima volta che ritornerò a Roma, per conoscerne gli uomini e le cose?

— Una cosa sola; — disse Antonio, — mescolarsi con tutte le classi della società e tener occhi e orecchi spalancati. Ma questo naturalmente una signorina non può e non deve farlo.

— Desidererei non essere una signorina, — disse Lucy con dispetto infantile, — dal momento che l'esserlo mi deve sempre riuscire d'inciampo in tutte le occasioni. Ma ad ogni modo posso bene tentare di procurarmi informazioni.

— Certo — replicò Antonio, — e siccome voi dite che ritornerete a Roma, vi darò un avviso opportuno. Per qualsiasi pretesto o pressione, non prestate mai ad un Romano una delle vostre Bibbie.

— E perchè? Non mi diceste l'altro giorno che molti Italiani leggono la Bibbia?

— Verissimo; ma nello stesso tempo vi dissi, che solo una traduzione è permessa. Se voi foste colta a infrangere la proibizione disseminando qualche altra versione, imparereste a vostre spese di quanta dolcezza e tolleranza sia dotato il governo del Vicario di Gesù Cristo. Quelli fra' miei compatrioti che prendono sopra di sè il leggere traduzioni non autorizzate, lo fanno a lor proprio rischio e pericolo. Ma di politica, credo, ne abbiam parlato abbastanza. Ora devo dire delle grandi furtune che mi stanno innanzi.

— Ah sì! — disse Lucy.

— Mi trovavo qui da due anni, quando mi venne offerto un posto simile in una parte lontana del Piemonte propriamente detto. Il solo vantaggio era il pecuniario, chè gli emolumenti erano il doppio di questi. D'altra parte la cittadetta dov'ero invitato era situata in una valle stretta, cinta da montagne, sempre umida in tutte le stagioni, e nell'inverno freddissima. Potevo io che non avevo alcun impegno, abbandonare i miei buoni vicini così pieni di gratitudine che tutti conoscevo per nome? dovevo rinunciare a questa vasta distesa di magnifica natura, che mi rallegra l'occhio, e mi conforta il cuore ogni volta che la guardo, e tutto per un po' di denaro? Non m'era possibile. Io sono un figlio guastato dal mezzogiorno. Ho bisogno d'aria, di luce, di caldo, di colore. Adoro questo cielo e questo mare. Non posso farne senza: sono la mia vita.

— Oh quanto mi fa bene, — disse Lucy, — di vedervi entusiasta almeno una volta!

— Mettetemi in un momento qualunque sul capitolo di questa natura, — replicò Antonio sorridendo, — e vedrete.

— E dunque rifiutaste? — domandò Lucy

— Certamente e senza la minima esitazione.

— Fu degno di voi, — proferì Lucy, il cui interesse e rispetto pel parlatore, cresceva ad ogni particolare che poneva in più viva luce la nobile semplicità del suo animo.

— La seconda grande prospettiva della mia vita — continuò l'Italiano, — era di una natura così nebulosa, che non sono mai riuscito a spiegarmela. Era la

probabilità di una cattedra supplementare di anatomia all' Università di Torino. Ci doveva essere il concorso. L'attuale capo Professore, un po' amico mio, mi consigliò farmi innanzi come competitore. Ora perchè il mio nome potesse essere iscritto sulla lista dei candidati, bisognava che mandassi nuovamente una petizione per essere graziato di una delle condizioni richieste, quella d'esser di nazionalità Sarda. In vita mia avevo petizionato una sol volta e n' avevo avuto d'avanzo, così ringraziai l'amico e l' affare finì.

— Oh! ma questo è male, male assai — disse Lucy in tono di rimprovero.

— Voi dite così, perchè non sapete ciò che qui significhi petizione, — replicò Antonio. — Si è costretti ad usare un formulario apposito e de' più abbietti, il cui linguaggio è meno quello dell' uomo all'uomo, che dello schiavo al suo aguzzino. Soltanto il suo nome di *Supplica*, mi rivolta. No, mai più, nemmeno per salvarmi la vita io scriverò una petizione. —

Due giorni dopo questa conversazione era il 23 aprile. Quando Antonio venne, trovò tre immensi mazzi di fiori che avevano almeno venti pollici di diametro, composti alla moda genovese intorno a bastoni lunghi due piedi, che si ergevano accanto il letto di Lucy. Non contente di aver preparato i loro, Rosa e Speranza ne avevano fatto trovare un altro perchè Sir John lo presentasse a sua figlia.

— Guardate, guardate Dottor Antonio — gridò Lucy mentr' egli entrava nella camera, indicandogli quella magnifica mostra di fiori.

— Che questo giorno si ripeta felice mille volte an-

cora — cominciò l' Italiano. — Lo sapevo che probabilità di rivaleggiare con Rosa e Speranza io non ne avevo, epperò non vi portai un mazzo, ma un fiore solo, moltiplicato per sè stesso; — e così dicendo porse a Lucy un ramo di pesco in piena fioritura, ch' egli aveva tenuto celato dietro di sè.

— Oh questo è il più bello di tutti; che magnificenza! — esclamò Lucy giungendo rapita le mani.

— Proprio splendido; non è vero? — disse Antonio. — Si può immaginare qualche cosa più elegante di questa corolla, qualche cosa più ricco delle tinte di questi petali, che dalla più nobil porpora passano al più delicato incarnato della rosa? Come vedete, la carolla è polipetala.

— Per pietà, bando alle parole tecniche e alle analisi — interruppe Lucy, — lasciatemi godere in pace la mia ammirazione.

— Avete ragione — rispose Antonio, — se l' analisi accresce il nostro bagaglio di cognizioni, è raro che non contrasti al nostro godimento. Tutto quanto ci bisogna sapere è, che questa è una meraviglia della natura; un capo d' opera.

— Mi fa pensare — disse Lucy — a quello che sta scritto del giglio del campo. E in verità vi dico che Salomone in tutta la sua gloria non era abbigliato come uno di questi fiori.

— A miei occhi — riprese Antonio — questo ramo di pesco, proclama nel suo genere la mano di un artefice supremo, tanto positivamente quanto il firmamento con tutti i suoi splendori.

— Proprio, — confermò Lucy. — Com'è inesplicabile

che ci sia gente la quale in tutte le meraviglie dell' universo, non vede che l'operazione della materia, e il risultato di un cieco azzardo! —

Antonio tacque, ma guardò la bella parlatrice con profonda simpatia. Ella stava pensosa colla faccia rivolta al cielo:

« E nel suo occhio trasfusa l'anima rapita sembrava ragionar col firmamento. » [1]

Non ci sono parole più acconcie di queste del Milton per descrivere la nostra Lucy in quel momento. Per qualche istante i due giovani non parlarono, ma mai prima d'allora, i lor cuori erano stati in più stretta comunione come durante questa pausa.

— Avete voi letto *Picciola?*

— No; è un racconto? — domandò Lucy.

— Si, un racconto di celebre autore francese. M.r Saintine. Quello che voi avete detto or ora me l'ha fatto ricordare.

— E intorno a che si aggira? —

— Intorno a un fiore — rispose Antonio — l'eroina del racconto è un fiore.

— Che stranezza! un fiore!

— Nè più nè meno — disse Antonio, — e la sua è la parte più gloriosa che sia mai stata attribuita ad un'eroina.

— Voi eccitate la mia curiosità — disse Lucy. — Ditemi qualche cosa di questa *Picciola.*

[1] « And looks commercing with the skies.
Her rapt soul sitting ni her eyes.
MILTON. »

— La tela del racconto è semplicemente questa. Il protagonista, uno appunto di quegli scettici a cui voi avete fatto allusione, era un giovane nobile, implicato in una cospirazione contro Napoleone I e per questa causa imprigionato nella fortezza di Fenestrelle. Chiuso fra i quattro muri della sua cella, privo di libri, di penne, d'inchiostro e di ogni contatto umano, salvo che col carceriere, il povero prigioniero non aveva altra ricreazione che quella di un' ora di passeggiata nel cortile interno della fortezza. In una di queste giornaliere passeggiate su e giù pel tetro cortile, il suo sguardo per caso si posò su di un omeopatico germoglio verde, che si faceva strada fra due pietre. Dapprincipio tal vista fu affatto indifferente al prigioniero, ma siccome ogni giorno egli vedeva il graduale sviluppo della pianta e i suoi sforzi per vivere, si sveglia gradatamente il suo interesse, e cresce ogni giorno, finchè diventa una passione. I maravigliosi misteri della vegetazione colpiscono la mente ed il cuore del materialista, e l'umile fiorellino diventa la scala per cui egli si eleva alla concezione di una causa prima. *Picciola*, ossia piccolina, tale è il nome dato alla pianta, è, in breve, il missionario che converte lo scettico tediato in un credente.

— Oh quest' è davvero un bel racconto, — disse Lucy. — Se volete scrivermene il titolo comprerò il libro. E qual' è la pianta che ha fatto questo miracolo?

— Si dice, che il protagonista del racconto non abbia mai potuto scoprire il nome del suo fiore prodigioso.

— Che peccato! — disse Lucy — che fosse una mammoletta, o un *non ti scordar di me*, o.....? Ma a pro-

posito, dottor Antonio, in tanti fiori che mi avete portato non c'è mai stato un *non ti scordar di me*. Non ce ne sono forse in Italia?

— Tutt'altro; ne abbiamo in quantità.

— E voi non me ne avete mai portati! — disse Lucy, con voce di rimprovero. — E perchè?

— Il perchè non lo so, — rispose Antonio sorridendo, però non senza imbarazzo, — forse pensai che vedendomi tanto di frequente non avreste bisogno di un qualche cosa che mi vi ricordasse.

— Prosuntuosa e cattivissima ragione — disse Lucy con un fare asprino. — Non vi consiglio di farvi sopra troppo assegnamento. —

La prima volta che venne, il dottor Antonio portò alla sua giovane ammalata un grosso mazzo di quei bei fiorellini azzurri. Lucy li ripose in un bicchiere d'acqua che avea sul tavolo a lei vicino, e tra il serio ed il gajo disse indicandoli:

— Dovete sapere ch'io son molto smemorata; fin che avrò di questi fiori non vi dimenticherò mai. —

Se Antonio avesse avuto la vanità di un uomo ordinario, avrebbe potuto immaginare ch'ella volesse esprimere più che non avesse detto; ma egli invece, non riferì queste parole che al desiderio di espiare quelle piuttosto aspre del giorno precedente.

—

CAPITOLO VIII.

Speranza.

Col leggere, il guardare il mare, e le lezioni di botanica, colle lezioni di chitarra e il discorrere col dottor Antonio, Lucy aveva toccato il vigesimo nono giorno del suo giacere, abbastanza di buon umore e senza lamentarsi del tempo lungo e pesante. La necessità della tediosa prigionia, era in fatti la sola seria conseguenza del suo accidente che ancor rimanesse a Miss Davenne. I dolori che nei primi giorni di quando in quando trafiggevano il suo membro offeso, specialmente il piede, erano gradatamente diminuiti finchè completamente svanirono, come pure era cessato quel senso d' inquietudine che le impediva il dormire. Nel complesso la salute di Lucy aveva migliorato da quello che fosse mai stato già un pezzo prima della disgrazia per la quale era stata trasportata all'osteria.

In quel ventinovesimo mattino dunque, Antonio fece la sua visita più di buon' ora del solito e disse:

— Son venuto a salutarvi fino a domani; son chiamato lontano, a qualche ora da qui, e dovrò dormire laggiù. —

Questa nuova riuscì penosa a Lucy.

— Sarà una giornata ben lunga per me, — e non potè tenersi dall' aggiungere. — Ma siete poi sicuro di ritornar domani?

— Senza fallo; — replicò Antonio — raccomanderò a Speranza di venirvi a tener compagnia. Le sue storie vi divertiranno. Or ditemi, non sarebbe meglio ch'io vedessi Sir John e gli dicessi che m' assento per ventiquattr' ore?

— Sì, ve ne prego anzi; — disse Lucy con gratitudine, perchè ella aveva notato che esisteva un certo qual riserbo nel reciproco trattare dei due signori, e sperava che un qualche atto di deferenza da parte del Dottore avrebbe prodotto migliori rapporti.

Come il solito, Hutchins fu mandata in cerca di Sir John, e Antonio seguì Iride in presenza del Giove Britanno.

Siccome non è nostra intenzione di dare al nostro protagonista un merito di generosità maggiore di quanto possedesse in natura, diremo sùbito, che la proposta fatta a Miss Davenne non era già un segno di tenerezza crescente, ma nè più nè meno che un atto di politica. Antonio voleva sottoporre a Sir John un piccolo piano, di cui desiderava che pel momento Miss Davenne nulla sapesse. Ora il veder Sir John all' insaputa di Lucy essendo assai difficile, egli era lieto di avere un pretesto specioso per un abboccamento col padre della sua malata, quell'uomo dal collo e dorso stecchiti.

Dal giorno della memorabile visita del dottor Yorke e della vittoria decisiva del dottor Antonio, Sir John per una di quelle stranissime fra le strane illusioni del-

l' ottica mentale, egli non considerava l' Italiano che nella luce di autore di tutti i suoi guaj. Sir John non era ben sicuro, se Antonio col suo insulso cicaleccio con Prospero — là sulla strada — non fosse stato la causa per cui la carrozza si rovesciasse; ma che l'Italiano in un modo qualunque avesse prodotto l'attuale stato di cose disagradevole, Sir John non ne aveva il minimo dubbio, e il suo risentimento era proporzionato al danno che aveva ricevuto. Or bene, una persona educata non manca, come ognuno sa, di mille modi ingegnosi tutti propri, per farvi capire perfettamente e senza deviare un ottavo di linea dalla più stretta convenienza in tratto e parola, ch' egli vi vorrebbe a tutti i diavoli. E più che qualunque altro, Sir John, erede di una genealogia lunga un miglio, e quintessenza dì compitezza, possedeva il talento di saper rendersi disaggradevole in modo urbano. Questo ramo di diplomazia è assai studiato e praticato nei salotti del gran mondo e nei circoli più distinti. A questa scuola s'imparano quegli inchini cerimoniosi, che vi spingon a maggior distanza che non faccia un telescopio guardandovi dalla lente più grande; quel blando sorriso che riesce così amabilmente insultante, quel freddo, *spero che voi stiate bene*, che suona come un *memento mori*, e via di questo passo, una scelta varietà di simili mezzi d' esser superlativamente insopportabile nel modo più squisito; e di tutto ciò il nostro urbanissimo Inglese usava nell'attuale circostanza con un talento distinto. Ma dove egli toccava un' eccellenza senza paragone, era nella giornaliera espressione e ripetizione di rammarico e di scuse pel disturbo che si prendeva il Dottore. Si sa-

rebbe giurato che aghi acutissimi uscissero dalla sua bocca con ogni parola. Antonio dopo alcuni tentativi senza buon successo, si tenne per avvertito e ripagò il Baronetto della sua propria moneta. Restituiva i suoi inchini precisamente allo stesso angolo d'inclinazione col quale erano fatti; domandava della salute di Sir John nello stesso tono glaciale in cui era richiesto della sua, conducendosi in ogni altro rispetto come se Sir John non esistesse, e andando dentro e fuori dell'osteria con una libertà e una serenità, che lasciava il suo avversario inglese nella disgustosa incertezza, se sì o no la sua tattica era capita.

Cosa strana; questo disaggradevole stato di cose aveva continuato anche in séguito alla parziale cessazione delle cause che l' avevano prodotto; cioè, quando il senso d'irritazione del vecchio verso il giovane erasi sensibilmente mitigato, (risultato principalmente dovuto al migliore di tutti i pacieri, il tempo,) e varii altri quasi impercettibili agenti il di cui lavorìo sulla mente umana è tanto positivo quanto indefinibile. L'Osteria, che, come il regno di Federico il grande, era stata tutta a *pungiglioni*, quantunque non si fosse propriamente trasformata in una terra di pace inaffiata di latte e di miele, non era più però un letto tutto di ortiche. Nel complesso Sir John ci stava discretamente a suo agio; tutte le mattine riceveva regolarmente il *Times* ed era ben provveduto di quei letterarii *piatti di mezzo* saporiti, che si chiamano periodici inglesi. Una valanga di poltrone, di sofà, specchi, cortine, lampade, era precipitata da Nizza, compresovi un cuoco, — figuratevi, il cuoco del defunto

vescovo di Albenga, il più gran gastronomo della Riviera. Col mezzo della diligenza tra Genova e Nizza, il suo corriere gli forniva la tavola di tutti i prodotti della stagione. Due vacche di una vicina masseria erano allogate all'uso della famiglia, e un burro molto passabile, figurava alla colezione e al tè del Baronetto. Le sue passeggiate erano libere da qualunque molestia, sapendosi ora benissimo che il milordo inglese non amava che gli si parlasse. Sir John era una specie di avviso ambulante che diceva: *è vietato avvicinarsi.* Il Sindaco e la maggiorità del Consiglio Comunale di Bordighera l'avevano visitato, e lo stesso aveva fatto un vecchio nobile chiamato per antonomasia il *Conte*, che viveva ritirato nel suo palazzino appena al di là del Colle di Bordighera. Queste visite, restituite scrupolosamente, com' era naturale, avevano piacevolmente solleticato l'amor proprio e il sentimento d'importanza del Baronetto. Egli vedeva che alla fin fine, tra quella gente, egli era considerato come un superiore. Trovate se potete nel Baronaggio inglese, un membro solo, il quale riconosca o creda che un nobile Italiano, il cui nome figura forse nella Storia prima ancora dei Plantageneti, possa essere suo eguale. In una parola Sir John trovavasi lì, quasi altrettanto agiatamente quanto in tutti gli altri luoghi dove aveva dimorato dopo che aveva lasciato le coste native, ed era pertanto rabbonito assai verso la razza italiana in generale, e in particolare verso quell'esemplare che egli aveva sott' occhi, conosciuto col nome di dottor Antonio. L'interminabile antifona laudativa, che Lucy cantava intorno tutto ciò che il Dottore faceva e in-

ventava per divertirla, e di cui Sir John medesimo era stato testimonio, probabilmente non avevano mancato di fare un certo effetto sopra il cuore del padre. Sfortunatamente Sir John era troppo orgoglioso per dare qualche segno esteriore de' suoi sentimenti mutati, il che poteva esser preso come una prevenienza da parte sua, e continuava per una falsa vergogna a mostrarsi se non tanto acerbo come in passato, almeno formalista, contegnoso e freddo quanto mai.

Ciò premesso, noi capiremo come Sir John, uscendo dalla sua camera, si scusasse il più cerimoniosamente col dottor Antonio per averlo fatto aspettare tanto tempo, — mezzo minuto, — e come il dottor Antonio in ricambio presentasse scuse piuttosto verbose per aver disturbato Sir John in ora così indebita. E allora il Baronetto fece una dichiarazione intesa a provare ch'egli era sempre agli ordini del Dottore, e lo pregò di sedere. Qui successe uno sfoggio d'inchini, seguito da una lotta per chi avesse o non avesse a sedersi pel primo, difficoltà appianata poi dai due signori sedendo entrambi nello stesso tempo.

— Mi è grato dovere, — cominciò il Dottore in tono alquanto oratorio — di parteciparvi eccellenti notizie della nostra interessante ammalata. Questa mattina Miss Davenne sta estremamente bene.

— Godo assai di questo vostro parlare — rispose Sir John con gran degnazione — quantunque difficilmente avrei potuto aspettarmi meno, considerata tutta l'abilità e la sollecitudine che avete dimostrato nella cura di Miss Davenne. —

Antonio voleva dir qualche cosa per pregar tregua ai complimenti.

— Senz' alcun dubbio — disse l' Italiano, — l' individuo di cui ho parlato è un genio nel suo genere, e io anzi, confido in lui per tutti quei miglioramenti che si possono fare e ch' egli scorgerà con un' occhiata sola. Ad ogni modo, — egli soggiunse, — io dissi nulla a Miss Davenne nel timore che per una causa qualunque il progetto possa fallire.

— Perfettamente — interruppe il Baronetto — ed anch' io non ne parlerò.

— Tante grazie, e ora che ho la vostra approvazione — disse Antonio levandosi da sedere — non abuserò più a lungo del vostro tempo.

— Accogliete signore — disse Sir John levandosi egli pure — i miei più sinceri ringraziamenti. Voi foste molto prudente, proprio, molto molto amabile; vi sono obbligatissimo. —

I ringraziamenti di Sir John erano certamente serii, e queste ultime parole furono pronunciate in un tono, a cui le orecchie di Antonio erano poco accostumate. L' invariabile spirito d' indipendenza e il disinteresse dell' Italiano, indispettivano l'orgoglioso Baronetto e nello stesso tempo gli piacevano. Di tutte le qualità di un uomo, quella che Sir John maggiormente apprezzava e valutava, era una dignitosa alterezza.

— Alla fin fine, — egli diceva fra sè mentre avviavasi verso la camera di Lucy, — in quest' Italiano c'è della sfoffa d' uomo a modo.

— Alla fin fine — il dottor Antonio diceva fra sè nell' attraversare il giardino — c' è del buono in quel vecchio orsaccio. —

E così quei due signori, s' erano lasciati più affa-

bilmente disposti l'uno verso l'altro, di quello che si fossero mai sentiti fin' allora.

Lucy fece tutto il possibile per ingannare le ore ma con poco successo. Tutto ciò a cui ella prendeva un interesse tanto vivo quando c'era Antonio, lui assente, non ne ispirava più affatto. Il cielo stesso e il mare non eran più e così splendido e così azzurro. Pose in disparte libri e fiori e lasciò che la sua mente vagasse. Mai dapprima ella aveva provato un senso uguale di abbandono, e siccome è un privilegio della tristezza attuale il risvegliare le tristezze del passato, così dalla massa dei suoi pensieri e delle immagini confuse, ne uscì fuori e le si ripresentò estremamente distinta la memoria di sua madre; e la giovane giunse le mani mentre un'angoscia profonda la colpiva d'un tratto, come se per la prima volta ella si fosse accorta che le mancava il cuore di una madre a cui appoggiarsi. Poi il pensiero si riportò alla sua infanzia. La sua vecchia bambinaja, i suoi giuochi e il prato verde, il giardino, tutti i volti e le scene famigliari del tempo trascorso gli si riaffacciavano alla mente, e calde lagrime rotolavano sulle sue guancie. Lucy era tristissima, e si domandava il perchè di questa tristezza, il perchè del sentirsi così abbandonata, di tutto quel vuoto intorno a lei. Gli occhi le si illanguidivano, e cominciò a desiderare che Speranza, come le avea annunciato Antonio, le venisse a tener compagnia. Speranza era la sola compagnia che potesse convenire a Lucy in quella mattina, Speranza che le sembrava, ed era infatti, tanto diversa da Hutchins, la quale Miss Davenne non avrebbe mai considerata come una risorsa.

Speranza finalmente comparve e cheta si sedette ai piedi del letto. Lucy guardandola, vide traccie di lagrime ne' suoi occhi e disse:

— Tu hai pianto Speranza: dimmi che cos' hai? —

Speranza fece un debole tentativo di diniego. La poveretta aveva il cuore così gonfio, che il più piccolo sforzo per parlare l' avrebbe fatto traboccare, e abbassò maggiormente il capo sopra la sua conocchia.

— Vieni qui accanto — disse Lucy e traendola dolcemente a sè vicina le domandò con soavissima voce:

— Che cosa ti tormenta, mia buona ragazza? —

La tenera voce di Lucy penetrò il cuore della povera contadina, che incapace di contenersi più a lungo nascose la faccia in seno di Lucy e scoppiò in lagrime e in singhiozzi.

— Oh dimmi, ti prego, dimmi che cos' hai, forse io potrò ajutarti, — insistè Lucy baciando il capo di Speranza e piangendo anch' ella in modo di conforto.

— Grazie, signora, — disse la ragazza con voce interrotta. — Dio la ricompensi della sua pietà; ma al mio dolore ogni ajuto è insufficente; — e così dicendo, trasse di tasca un lettera, la mise in mano di Lucy, poi sedette ancora sul suo sgabello, si ricoperse il capo col grembiule, dimenandosi con sussulti e gemiti sommessi, esprimenti un intenso dolore. La lettera era datata da Genova e firmata *Battista;* la mano di scritto era ferma e chiara, i caratteri grandi e piuttosto primitivi.

In essa leggevasi:

« Mia buona Speranza.

« Il mio caso fu portato iéri dinanzi al Consiglio di Revisione e io presentai i miei certificati, cioè la lettera del Sindaco di Bordighera, e quella del Curato che tu mi hai mandato. L'ufficiale che ha letto le lettere e tenne sempre la parola, le trattò di sciocchezze e assurdità, e disse ch'io potevo ringraziare il Consiglio se non mi trattava come contumace,— credo che questo sia il termine, — e se come tale non mi puniva. Poi scrissero il mio nome in quel che chiamano libro di Ruolo. Così per me è finita. Io sono regolamente coscritto per quattro anni, come marinaio al servizio del Re. S'io lo fossi lealmente non ci abbaderei; io ti direi: noi siamo giovani, quattr'anni un bel giorno sono passati; aspettami! Ma io sono stato trattato con durezza, senza la minima giustizia, e così succederà che quei signori avranno fatto un cattivo affare con me, ne li assicuro io. Alla prima occasione io pianterò Sua Maestà, e cercherò fortuna in un paese migliore dove la giustizia ci sia ugualmente pel povero e pel ricco; e dunque, tu non ci pensare più a me, a meno che tu non ci voglia pensare che come ad un amico già trapassato, perchè amico sarò e rimarrò sempre. S' io ti dicessi lo schianto del mio cuore, ciò non servirebbe che ad accrescere il tuo; così io non dirò nulla, non ti dirò che addio al di qúa della tomba. Ho fatto di tutto per esser un buon figliuolo, e per vivere nel timor di Dio e della Madonna Santissima. Che bene me ne è risultato? Adesso, ho più che voglia di bestemmiare, e bevere e menar le mani come la più parte de' miei commilitoni che non sembrano per questo di star peggio, anzi meglio

piuttosto. Lo scriver più a lungo non serve. Dio ti benedica come faccio io dall'intimo del cuore, non dimenticarmi nelle tue orazioni, e pensa qualche volta al tuo sfortunato,

« Battista.

« PS. I miei saluti alla cara, cara mamma Rosa, e all'ottimo dottor Antonio. Volevo rimandarti il ricciolo di capelli che tu mi desti la sera innanzi del mio primo viaggio a Marsiglia e l'anello che ci ricambiammo nella Cappella della Madonna di Lampedusa; ma non ho potuto separarmene; no, proprio non lo posso. »

Lucy si asciugò gli occhi nel restituire la lettera a Speranza, che non aveva mai cessato i suoi gemiti e i suoi sussulti.

Per quanto in complesso abbastanza esplicita, la lettera di Battista lasciava nell'oscurità parecchi punti minori, che l'ardente giovane inglese con quell'interesse tutto femminile per una storia d'amore, desiderava le venissero spiegati. Questo desiderio trasse una fila di domande da una parte e di risposte dall'altra, quest'ultime interpolate di singhiozzi e di lagrime, che, se ne accrescevano l'effetto, non giovavano certo alla loro chiarezza. E da queste risposte, solamente meglio ordinate, noi abbiamo estratto la piccola storia di Speranza col riguardo di lasciarla in bocca sua, temendo che nel raccontarla noi, succedesse ciò che temeva il dottor Antonio, ed egli non lo fece, di guastarne la semplicità.

— Battista, — cominciò Speranza — era l'unico fi-

glio di una vedova che veniva sempre chiamata, la vedova Susanna quantunque suo marito vivesse ancora; ma egli l'aveva abbandonata quando Battista non aveva che due anni; era andato in Francia e vi si era stabilito. Siccome la vèdova Susanna abitava proprio contiguo a noi fin da un bel pezzò prima che noi tenessimo questa osteria, Battista ed io stavamo insieme come se fossimo fratello e sorella, e non eravamo più grandi di così, — e la ragazza indicava un tavolo — ch'egli non mi chiamava con altro nome se non con quello di *piccola moglie;* e lui io lo chiamavo il mio *piccolo uomo.* Ogni domenica dopo i Vesperi, Battista mi aspettava alla porta della Chiesa per ritornare a casa con me, e non parlava a ragazze all'infuori di me, quantunque esse più che sovente gli parlassero, perchè signora, sebbene lo dica io, pure è vero, ch'egli era il più bel ragazzo di tutta la parrocchia. Quando cresciuta in età cominciai ad andare al bosco, ero sicura che egli veniva ad incontrarmi a mezza strada e mi portava il fastello. E così era tanto come convenuto, e tutti in Bordighera e noi più di tutti tenevamo per convenuto, che appena toccata l'età giusta ci saremmo maritati: però nè padre, nè madre, nè vedova Susanna non avevano mai proferito una parola in proposito. Battista aveva una gran propensione per il mare, e sarebbe andato volentieri a girar il mondo e a fare un po' di fortuna per me, ma era troppo buon figlio per solo pensare di abbandonare la sua povera madre che non aveva altro appoggio che lui, e così dunque restò a casa, e si fece pescatore; e realmente c'era da inorgoglirsi, signora, — e le guancie di Speranza diventarono rosse,

— vedendolo governare la sua barca. Egli era il più destro e il migliore de' nostri barcajuoli, e tutti lo dicevano.

— Gli anni passavano senza portar cambiamenti, finchè venne posta in vendita questa casa, e mio padre che da un pezzo ne aveva fantasia, si presentò qual compratore e venne qui a dimorarvi. Mio padre la cui salute era diventata poco buona, si era fissato in testa che l'aria di questo posto, non così frizzante come quella di Bordighera, gli avrebbe fatto un mondo di bene. Noi dunque ci stabilimmo qui, e una sera, mio padre, lo ricordo come se fosse ieri, disse a Battista: Siccome questa casa un giorno sarà vostra, voglio dire quando tu e Speranza sarete marito e moglie, non dubito che tu mi darai mano a pagarla; perchè devo dirti che tutti i miei piccoli risparmi sono iti subito per la prima rata, e che ce ne sono tre altre a versare, cioè una ciascun anno per tre anni, e per questi pagamenti e per vivere fin là, noi non possiamo aspettarci di trar denaro che basti dal nòstro campo e dai prodotti dell'osteria. Così, ragazzo mio, coll'aiuto di Dio, va, lavora quanto più puoi, e fa denaro. La vedova Susanna verrà a viver con noi mentre tu sarai lontano; così quanto a lei tu puoi star tranquillo.

— Battista restò incantato di questa combinazione e delle parole di mio padre che lo assicuravano come un giorno sarebbe suo figlio. Egli non frappose indugio, ma si recò subito a Nizza, e là s'ingaggiò a bordo di una nave mercantile che si recava a Genova poi a Livorno e a Marsiglia, poi più lontano a Cette e in

altri luoghi, e ritornando a casa, dove venne tre o quattro volte nei primi due anni che stette sul mare, portava sempre qualche cosuccia a sua madre e a me, e un po' di denaro pel padre, ma era assai poco perchè il salario di Battista era molto scarso.

— Un giorno mio padre disse a Battista: di questo passo ci vorrebbero dieci anni per pagare questo sito; ho già dovuto fare un prestito per il secondo pagamento, e ora il terzo è in termine. Come devo fare? Battista rispose, che se non fosse stato per la coscrizione che lo legava mani e piedi, egli avrebbe ben saputo ove andare, sicuro di far fortuna, e nominò un sito lontano assai; un paese chiamato Tipodi, che il maestro di scuola disse trovarsi dall' altra parte della terra sotto i nostri piedi. Ma Battista che vi è stato dippoi, dice che è uno sproposito, perchè se fosse vero, come potrebbe la gente star ritta in piedi? eppure ci sta. —

E Speranza guardò Lucy come se avesse proferito un argomento incontrastabile.

— Questa non è assolutamente una prova — disse Lucy sorridendo, — ma ne parleremo un' altra volta. Continua il tuo racconto.

— Ebbene dunque, — proseguì Speranza — il padre disse a Battista: tu sai che la leva non può colpirti perchè sei tanto quanto un figlio unico di vedova. Lo so, disse Battista, ma però devo aspettare di estrarre il numero a quanto sembra, almeno mi fu detto che la legge è tale, quando andai a Genova a cercare le mie carte. Ah!, disse il padre, non fanno che tormentare la povera gente colle loro leggi. Ebbene, non importa, son tre mesi da aspettare: chi sa! tu puoi estrarre un

numero alto, e allora tutto andrà bene. Dio vi ascolti, disse Battista.

— Dio fu buono per noi, signora, perchè venuto il tempo, il numero di Battista fu uno dei più alti ed egli restava esente. Egli non era presente all'estrazione che successe a Nizza, ma ciò non significa nulla, perchè i signori dell'ufficio estraggono per i giovani assenti. Appena questa fortuna fu conosciuta a Bordighera, il sindaco scrisse una lettera a Battista che aveva fatto un viaggetto a Genova, per dargli la buona nuova, e con questa lettera in mano egli ottenne il permesso di andare dove voleva con tutte le carte che gli occorrevano, e spiegò le vele per quel lontano, lontano paese.

— Da quel giorno non ebbimo più che disgrazie. La vedova Susanna si ammalò di febbre, e ad onta di tutte le cure del dottor Antonio, in un mese morì. Io fui così accorata da questa perdita inaspettata, e del dover comunicare la dolorosa notizia a Battista, cui avevo promesso di tutto scrivere il bene e il male che succedesse a sua madre, ed inoltre ero tanto stracca per aver passate le notti ad assistere la vedova Susanna, che caddi io pure malata e stetti a letto sei settimane, e senza il dottor Antonio non mi sarei mai più alzata. Cominciavo appena a muovermi per casa, quando una mattina capitò il Sindaco e disse che la situazione di Battista non era così netta com'egli aveva dapprima creduto, e che Battista doveva passare sotto quello stesso Consiglio di Revisione che lo ha preso addesso, e che s'egli non andava, sarebbe stato considerato refrattario alla legge. Dopo alcuni giorni una carta fu

appiccicata alla casa comunale, e sulla porta della nostra casa, dove la povera madre di Battista aveva ultimamente dimorato, citandolo a comparire in un breve termine. Ora questo non aveva senso, perchè il Sindaco non aveva forse messo giù con carta, penna e inchiostro, che Battista non poteva essere colpito? e poi come poteva egli rispondere alla citazione, se tutto il mondo sapeva che da più di tre mesi era in viaggio?

— Oh no, — continuò Speranza con una voce piena d'indegnazione, — tutto ciò l'hanno fatto per gettare sul povero ragazzo la colpa di aver disobbedito alla legge: e chi aveva interesse a farlo comparir colpevole se non il Comandante di San Remo?

— Come mai, il Comandante di San Remo? — domandò Lucy sorpresa.

— Dovete sapere — seguitò a dire Speranza — che questo Comandante ha una vecchia ruggine contro Battista. Ed ecco come. Una volta il Comandante fece ordinare a Battista del pesce fino, perchè doveva dare un gran pranzo al Governatore di Nizza. Battista pigliò un bel *San Pietro* [1] e lo portò al palazzo del Comandante aspettandosi di esserne lodato e d'averne un buon prezzo. Ma gli fu offerto appena la metà del suo valore, e ciò, dopo tutto il travaglio che gli era costato, lo fece montare in tal bizza, ch'egli disse che avrebbe piuttosto rigettato il pesce in mare che darlo a meno di quanto valeva; e così fece e il gran pranzo andò tutto a traverso perchè non c'era pesce. Quando il Comandante ne seppe la causa, entrò terribilmente in

[1] *John Dory.* Sorta di pesce.

collera, e giurò che presto o tardi, Battista glie l'avrebbe pagata. Noi non potevamo a meno di pensarla come Battista, ma nonostante lo sgridammo per essersi messo in un simile imbroglio. Immaginarsi! un povero pescatore presumere di star contro l'uomo più importante della provincia, un militare per di più, abituato a volere quel che vuole, e a far tremare la gente! Tutti dicevano che il Comandante avrebbe tenuto parola e la tenne.

— Il tempo passava, un tempo duro per noi, e non avevamo notizie di Battista. Ciò che l'Osteria ci rendeva, era proprio pochissimo. Il padre decadeva in salute, e il suo carattere facevasi ogni giorno più acerbo; non cessava di lamentarsi del suo male, e del non aver nuove di Battista, si crucciava pe' suoi debiti, e questo e quello, tanto che i frequentatori dell' osteria se ne stufarono e ad uno ad uno ci abbandonarono. Quel poco che guadagnavamo ancora, andava in minestra e carne buona, e vino per il povero vecchio che era ammalato di un uccello nello stomaco.

— Di che? — esclamò Lucy.

— Di un uccello, signora, che mangiava tutto quanto egli inghiottiva; domandi al dottor Antonio, ed egli le dirà cosa m'intendo. Noi diventammo tanto poveri che spesso dovetti andare due volte al giorno al bosco, e con tutto ciò, guadagnavo appena di che pagare un pezzetto di carne o una bottiglia di vino per il padre. Se non fosse stato il dottor Antonio che ci ajutò in mille modi e fu come un angelo custode aleggiante sopra di noi, non so proprio cosa sarebbe successo. Finalmente dopo sedici mesi di una tal vita, capitò una lettera di

Battista. Era triste perchè il poveretto all'ora che scriveva, sapeva la morte di sua madre; ma per noi fu come un messaggio del cielo che ci animava a farci coraggio. Questa lettera, la prima ricevuta, non era la prima mandata. Egli diceva che stava bene di salute, che aveva già accumulato una bella sommetta, ed era certo di raddoppiarla in sei mesi; che dopo sarebbe ritornato a casa e tutti saremmo stati felici insieme. Nel leggerla noi piangemmo di gioia. Il padre che era in letto molto prostrato, giunse le mani e disse: Adesso, Signore, prendimi quando vuoi; io son pronto perchè la mia figliola non sarà abbandonata! Una settimana dopo — continuò Speranza — noi portavamo il nostro caro vecchio al cimitero.

— Ah signora! noi contavamo i giorni come un condannato a morte conta le ore che gli rimangono da vivere. Sei mesi passarono, poi sette, otto, nove, dieci e Battista non ricompariva.

— Una sera burrascosa dello scorso marzo, la mamma ed io stavamo mestamente sedute al bujo, chè la nostra scarsa provvisione d'olio era quasi consumata e non avevamo denaro per comperarne dell'altro; il vento fischiava, e il mare ruggiva come bestia selvaggia, e io pensavo ai poveri marinaj che si trovavano sul mare, quando ad un tratto odo un passo nel giardino; il cuore mi saltò alla strozza, e pressochè fuor di me corsi alla porta. Era lui, io avevo conosciuto il suo passo, io ero nuovamente fra le sue braccia. Momento benedetto! tutti i miei dispiaceri li dimenticai, ogni infelicità scomparve perchè lui era ritornato, lui era lì, lui Battista. Oh perchè Dio mi lasciò vedere

questo piccolo angolo di cielo, perchè se non per farmene sentire più amaramente la perdita! La mamma ed io eravamo pazze di gioja, ma la gioja non durò a lungo. Appena che la lucerna fu accesa, noi vedemmo un mondo di dolori sul volto del povero Battista. Egli era estenuato e pallido; aveva gli occhi incavati, le guancie infossate. Il suo braccio destro fasciato con un fazzoletto. Cos'è successo? domandai tutta tremante. Abbiamo naufragato, egli disse; tutti i camerata uno solo eccettuato, insieme a me, si sono annegati, e tutto quanto possedevo l'ho perduto! e così parlando egli scoppiò in pianto. Credetti proprio che il cuore mi si spezzasse. Sciolsi il fazzoletto; una grande ferita gli attraversava la mano. La mamma andò a cercare il dottor Antonio per ricondurlo con lei; io mi sentivo troppo male per muovermi. Appena udii la voce del dottor Antonio mi sentii confortata, perchè io mi dicevo ch'egli ci avrebbe ajutati. La voce di un amico è assai dolce quando si soffre, mia cara signora, — disse la povera creatura forzandosi di trattener le lagrime.

— Il dottor Antonio medicò la ferita, e cominciò subito a consolarci, dicendo che dovevamo sentir gratitudine per il bene lasciatoci; cosa sarebbe stato se Battista fosse annegato cogli altri? che infine il denaro non era la felicità, che Battista ed io eravamo giovani e forti, e se egli aveva perduto il denaro dovevamo lavorare colla maggior energia e benedir Dio che ci aveva conservati l'uno all'altro. Mentr'io ascoltavo queste buone parole, lo scoraggiamento abbandonava il mio cuore. Il Dottore sedette con noi, e Battista rac-

contò il suo naufragio; la nave aveva urtato contro scogli subacquei presso le coste di Corsica, quasi in vista di casa!, e si sprofondò in un minuto; egli ed un altro della ciurma, erano stati raccolti da un bastimento francese che si recava a Marsiglia, e di là a piedi, egli aveva fatto tutta la strada sino a Bordighera. Noi c'indugiammo un pezzo a parlare e parlare e riparlare del povero e caro Padre, della povera e cara vedova Susanna, dei progetti per l'avvenire, e quando ci separammo il nostr'animo era assai sollevato, perchè infine, non era egli stato conservato a me, e io a lui? Era già di molto passata la mezzanotte, e siccome Battista non avrebbe trovato alcuna casa aperta a quell'ora, il dottor Antonio lo condusse con sè e l'albergò per quella notte.

— La mattina appresso, siccom'ero sicura che Battista sarebbe sceso presto da noi, mi maravigliai di molto che battute le otto, Battista non si vedesse. Ma io non supposi di guajo alcuno che quando vidi il dottor Antonio venir solo. Appena mi fu abbastanza vicino, capii dalla sua faccia che mi portava cattive nuove. Il Dottore mi disse subito che Battista era stato chiamato a San Remo per l'affare della coscrizione, e che io non dovevo disperarmi, ma far presto e andar con lui e colla mamma a San Remo. Egli avrebbe veduto il Comandante e avrebbe fatto del suo meglio per far render giustizia a Battista. Allora il Dottore non ci disse quello che seppimo di poi; e cioè, che due carabinieri erano stati mandati da San Remo a cercar Battista, che l'avevano arrestato, ammanettato, e, come se fosse stato un ladro o un assassino, gli avevano fatto

attraversare la città e lo avevano condotto poi via in barca. Essi dissero, ch'era la legge. Io non credo che ci sia molta giustizia in queste leggi — disse Speranza molto acremente.

— Dunque il Dottore, io e la mamma andammo a San Remo con tutta la maggior sollecitudine, e per prima cosa ci recammo alla prigione, ma siccome non avevamo il permesso ce ne fu rifiutato l'ingresso. Andammo poi dal Comandante che era occupato, così ci fu detto, e non poteva veder alcuno. Però il dottor Antonio insistette; egli fu introdotto ma non ottenne nulla, neanche il permesso di poter vedere Battista, soltanto la risposta che tale era la legge, e che la legge doveva esser obbedita. Dopo una settimana di prigionia a San Remo, Dio sa per qual ragione, Battista fu tradotto a Genova e rinchiuso nell'Arsenale di dove non gli fu più permesso di uscire. Il dottor Antonio scrisse a tutti i suoi amici di Genova, perfino al Console Inglese. Il Curato ci diede una lettera, in cui diceva che Battista era tanto quanto un orfano, perchè era stato abbandonato da suo padre quando aveva soltanto due anni, ma nulla valse.

— E qual differenza — domandò Lucy — avrebbe fatto se suo padre fosse stato realmente morto?

— Oh signora! allora egli non sarebbe stato colpito dalla coscrizione. Il figlio unico di vedova è esente dal servizio. Se la legge è clemente per uno a cui è morto il padre, perchè non esserlo per quegli il cui padre gli è tanto come se fosse in camposanto? Ma che serve il ragionarvi sopra? la legge è troppo forte per il povero. Battista, com'ella sa, è condannato; — Speranza fece

uno strenuo sforzo per vincere la sua emozione e continuò lentamente e posatamente: — Ebbene, sia! Io posso sopportar tutto senza lamentarmi. Tutti non sono nati per esser felici. Io offro di buon animo le mie speranze in questo mondo, come sacrificio alla Beata Vergine Santa Madre dei dolori. Se è destinato ch' io non debba esser moglie di Battista, pazienza; posso rinunciare a lui al di quà della tomba. Ma io non posso, no... — (Ella scoppiò in pianto, e realmente i suoi occhi piovevano lagrime) — io non posso sopportare che egli si getti al male; ch' egli che è sempre stato un modello di bontà, infranga i comandamenti di Dio, e n'abbiamo ad essere separati per tutta l'eternità! Questo è ciò che strazia il mio cuore, e che mi rende pazza. Oh no, no! Dio non permetterà che succeda. —

Era la prima volta che Lucy s' incontrava con una vera angoscia, era la prima volta che povertà, stento, ambascie, vaghe astrazioni per lei anzichè dure realtà, le apparivano così al vivo, e le raccontavano la lor triste istoria gemendo e dibattendosi sotto i suoi propri occhi. Noi lasciamo immaginare al lettore quali santi slanci di simpatia e di compassione gonfiassero il dolce cuore di Lucy, e ne sgorgassero in confortevoli parole e carezze, in ardenti promesse di ajuto.

— Forse ch' ella conosce il Re? — disse Speranza, sollevando ad un tratto la testa con un lampo di speranza negli occhi.

— No, — disse Lucy — e perchè lo chiedi?

— Perchè, — disse Speranza, — s'ella potesse raccontargli la storia di Battista, sono sicura ch' egli avrebbe compassione di noi. Oh! se appena il Re potesse

saperlo, se ne affliggerebbe con noi. Egli così grande sul suo trono, perché mai ci vorrebbe tanto infelice noi povera gente?

— Ma se non possiamo parlare col Re, — disse Lucy, — possiamo però scrivergli, voglio dire cioè che possiamo mandargli un memoriale in favore di Battista.

— Non servirebbe a nulla — rispose la ragazza, scoraggiata. — I memoriali della povera gente non giungono mai nelle mani del Re. I cattivi consiglieri li intercettano.

— Ma forse, — insistè Lucy, — noi possiamo trovar qualcuno che prometta di consegnare il memoriale in proprie mani del Re. —

Speranza scosse il capo abbattuta; appariva chiaro che dei memoriali, ella aveva un'opinione tanto cattiva quanto quella del dottor Antonio.

— Troveremo qualche mezzo fidato, — continuò Lucy, — domanderò al dottor Antonio quel che si deve fare. —

A quest'idea, ambedue le ragazze si rasserenarono. Era evidente che Speranza aveva maggior fede nel dottor Antonio, che nel memoriale.

Lucy meditò un pezzo sulla storia di Speranza, e desiderava che venisse il mattino per domandare al dottor Antonio come meglio ajutare la sua protetta. E poi con particolare compiacenza pensò alla parte che quegli aveva sostenuto nel piccolo dramma. Nè, lo confessiamo, ella considerò esagerata o fuor di luogo quell'entusiastica espressione della ragazza italiana, ch'egli era stato un'angelo custode per loro. Pareva che quell'uomo fosse nato per fare il bene. Non aveva

ella udito, non lo sapeva per sua propria esperienza che ovunque v'erano malattie, affanni, o lagrime da asciugare, anime accasciate da sollevare, egli vi si trovava a consolare, a reggere, ad assistere in mille modi? E in quel punto un sottil raggio di luce penetrò la mente di Lucy ed ella cominciò a comprendere come un uomo superiore, qual era il dottor Antonio, potesse sentirsi contento della sua attuale condizione; anzi, ella pure sentivasi inclinata a pensare altamente di quell'umile sfera in cui il destino lo aveva situato; una sfera, ch'ella vedeva piena di miseria, di oppressione, d'ingiustizia, e pertanto quale ci voleva per far spiegare tutta l'energia e la cavalleresca bontà della sua natura.

Lucy ben presto si perdette in un inestricabile labirinto di pensieri e di riflessioni, dove non ci serve il seguirla, e che assai più l'interessavano che non il Manzoni o la chitarra, e la condussero al termine della giornata meno disaggradevolmente ch'ella non si aspettasse. Anche Sir John quando la sera venne a vederla, sembrava più sereno ed allegro di quanto lo fosse mai stato dacchè s'erano messi a dimora nell'Osteria: serenità ed allegrezza, in gran parte attribuita da Lucy al passo deferente che il Dottore aveva fatto la mattina; ma siccome Sir John si estese assai nelle lodi dell'antico cuoco del Vescovo di Albenga, noi inclinia-mo a credere che il pranzo statogli ammanito, c'entrasse assai più nel suo presente ottimismo che non il dottor Antonio.

CAPITOLO IX.

L'idea di Lucy.

La mattina dopo quando si svegliò, Lucy trovò che il mare e il cielo erano quali dovean essere, e che gli uccelli cantavano con stupenda dolcezza. Il vassojo della colezione era appena stato tolto via, che il passo ben conosciuto, lesto e pur così sedato, quel passo che fra dieci mille ella avrebbe distinto, si fece udire. Lucy maravigliò perchè il suo cuore diede appunto quel tal balzo di cui aveva parlato Speranza, quando descriveva il suo riconoscimento del passo di Battista nel giardino.

Un istante appresso ecco il dottor Antonio, ritto della persona, amabile e sorridente al suo solito, spirante per così dire la benevolenza da ogni poro. Era tutto coperto di polvere, ma non per questo aveva peggior figura agli occhi di Lucy, perchè la polvere era una prova della sua impazienza e premura di rivederla.

— Ammalata preziosa! — egli cominciò, — bisogna aver profondamente dormito per star così bene. Guardate quanto ho faticato per voi questa mattina. — Ed egli rovesciò sul letto una massa di piante aromatiche selvatiche. — Eccovi timo, lavanda, rosmarino, rose-canine, più che bastanti per far arrossire la bottega di

un profumiere. Dovreste dire ad Hutchins di farne dei borsettini. Con questi, non v' ha *patchouli* o muschio che possa competere.

— Grazie, tante e tante grazie — disse Lucy. — Che fresco olezzo! mi fa pensare alle verdi colline che ci circondano.

— Se fate come vi consiglio — disse Antonio, — un giorno quando sarete lontan lontana, serviranno a ricordarvi la nostra povera Riviera.

— Non parlatemi di partenza dottor Antonio, mi sono tanto affezionata a questa brutta e vecchia casa, che cercherò di persuadere Papà a comperarla e rifabbricarla in un bel villino. Vi spiacerebbe averci per vicini? —

La malizia del suo viso si sciolse in un sorriso, che il dottor Antonio incontrò con occhio serio, anzi piuttosto malinconico.

— Ora Dottor Antonio, sedete qui vicino a me, e per due ore almeno non pensate d' esser libero. Ho una quantità di cose a dirvi e a domandarvi. —

Antonio la compiacque, e allora Lucy con una cert' aria d' importanza cominciò:

— Jeri Speranza mi disse tutto e di lei e di Battista.

— Lo sapevo, e ne son contento. Voi gli avete sollevato lo spirito, ed ella sembra meno infelice. Ho letto or ora la lettera del povero Battista.

— Noi dobbiamo ajutarli — disse Lucy premurosamente — e voi dovete consigliarmene il modo. È vero tutto ciò che mi disse Speranza? Battista è proprio un galantuomo?

— Si, — disse Antonio, — è un ragazzo eccellente, di quelli che noi Italiani chiamiamo una *buona pasta*, tanto semplice e tranquillo, che talvolta io mi son maravigliato come una ragazza piena di vivacità e d'intelligenza qual è Speranza, gli si sia tanto fortemente affezionata. Al postutto è follìa il maravigliarsene. Basti dire che tutto Bordighera è unanime nel parlar bene dello sfortunato giovinotto, e lodare i propri compagni voi già sapete, che non è la virtù principale dei piccoli siti. Quanto all'esattezza delle informazioni di Speranza non ne sono del tutto sicuro. Non già ch'io supponga che Speranza v'abbia ingannata deliberatamente; ella ne è incapace, ma sì lei, che Rosa e Battista, e posso veramente dire anche nove decimi degli abitanti di Bordighera, hanno su questo caso certe idee false tutte proprie, che per quanto si possa lor dire, non si riuscirebbe a toglier loro dal capo. Naturalmente, Speranza non può avervi riferito jeri, che le sue stesse erronee impressioni. Per tutti loro è articolo di fede, primo: che la madre di Battista, perchè abbandonata dal marito, doveva esser considerata come vedova, e infatti qui la si chiamava sempre la vedova Susanna, e Battista per conseguenza, esser figlio di vedova. Fino a un certo punto, questo può stare allo spirito della legge; ma non già alla lettera. Secondo, che la lettera del Sindaco di Bordighera annunciante che Battista non avrebbe fatto parte del contingente, costituisce a favore di Battista un titolo ufficiale, in forza di cui egli ad ogni modo deve andar esente dal servizio. La lettera del Sindaco invece, non era altro che l'espressione di un'opinione individuale, un tratto di bene-

volenza, e di nessun qualsiasi valore legale. Il caso di Battista è questo: egli estrasse un numero, ossia per parlar più esatto, un numero fu estratto per lui, tanto alto da fare credere che potesse esser sicuro di non venir chiamato soldato, ma alla fin dei conti ciò non fu. —

Lucy apparve come se non avesse capito.

— Supponete — disse Antonio, — che la provincia a cui appartiene Bordighera debba fornire dieci giovani per la marina reale; benissimo: il giovane che estrae il numero venti, si può considerare, e con tutta probabilità, escluso. Può nondimeno succedere che di que' dieci che estrassero numeri bassi, dico dall'uno al dieci, e quindi sono quelli a cui tocca il servizio, uno o due non siano della misura richiesta; uno o due, perchè dimoranti all'estero, non compajano; altri possano provare che hanno titoli di esenzione riconosciuti dalla legge, e così via. Quale ne è la naturale conseguenza? perchè quando un Governo dice, mi bisognano dieci uomini, in uno o in altro modo dieci uomini devono trovarsi; dunque la naturale conseguenza si è, che quelli aventi numeri alti, vengono sostituiti agli inabili al servizio e ai mancanti dei numeri bassi. Questo fu il caso del povero Battista, e quantunque dapprima nessuno dubitasse che per il suo alto numero egli non fosse al sicuro, pure per le esenzioni e le esclusioni straordinarie della classe a cui egli apparteneva, avvenne che tutti, il sindaco compreso, rimanessero ingannati.

— Capisco ora, — disse Lucy — e giudicando da ciò che avete detto, immagino che l'accusa lanciata da Spe-

ranza contro il Comandante di San Remo di avere per vendetta cagionata la disgrazia di Battista, non si fondi che sulla sua fantasia.

— Lo credo; — rispose Antonio, — che poi certi Comandanti in materia di coscrizione e altre, usino in generale molte parzialità e ingiustizie, è fatto notorio che non ammette dubbio, e che spiega le prevenzioni su questo punto di Speranza e compagni. I Comandanti sono troppo spesso proclivi ad abusare del loro potere. Ma nel caso particolare di cui parliamo, non c'è nulla a mia conoscenza che mi autorizzi a dire che i guaj di Battista siano da attribuirsi al Comandante di San Remo. Siamo giusti anche contro gli avversarii.

— Questo Comandante vi osteggia forse? — domandò Lucy un po' allarmata.

— Oh per nulla! Quantunque ió possa avere qualche dubbio quanto a' suoi privati sentimenti ultramichevoli, noi in tutt'apparenza siamo in eccellenti rapporti. Vi dirò un giorno, a cosa io son debitore di questa mostra di ben volere. Quando lo chiamai mio avversario, intendevo dal punto di vista politico. Egli naturalmente è uno dei più feroci partigiani del dispotismo puro, proprio uno dei più fieri ch'io abbia mai incontrato. Egli fa la bava quando parla dei liberali; impiccherebbe volontieri l'ultimo di loro colle proprie mani.

— Che mostro! — esclamò Lucy.

— Ma se io, — proseguì Antonio, — l'assolvo dall'accusa di cospirazione a danno di Battista, non ho parole per esprimere la mia indignazione per la gra-

tuita durezza, anzi la barbara maniera, e di questo lo tengo responsabile, con cui egli ha fatto eseguire la legge, una legge già abbastanza oppressante pel povero senza che sia necessario di aggravarne il rigore. Che ragione c'era di tenere quel poveretto tutta una settimana nella prigione di San Remo, negandogli fino il conforto di vedere quelle due misere donne, e mandarlo poi a Genova con una scorta di carabinieri come un malfattore, a meno che non fosse per soddisfare una ruggine antica!

— Che crudeltà — disse Lucy con occhi fiammeggianti. — Se una tal condotta fosse resa di pubblica ragione, e i cittadini ne facessero istanza al Governo, per certo egli sarebbe rimosso.

— Voi dimenticate che siamo in Italia — disse Antonio con un mesto sorriso. — Le sono cose pubbliche. I Comandanti, mia cara Miss Davenne, non sono che l'espressione dello spirito del Governo e come tali, sono sostenuti ed appoggiati nel massimo grado. Potete immaginare qual sarebbe il risultato di una petizione, quale voi dite? Sarebbe rimandata allo stesso Comandante, e allora, che i petenti stiino in guardia.

— Come? e cosa potrebbe far loro? — domandò Lucy.

— Domandate piuttosto, cosa non potrebbe fare. Noi siamo tutti in sua balìa. Egli può arbitrariamente chiamare chiunque in sua presenza, strapazzarlo, consegnarlo in prigione, mandarlo in fortezza senza processo o forma legale di nessuna sorta. Egli può far chiudere la bottega di un merciajo, o togliere ad un altro la licenza: può, con due righe a Torino farmi destituire

dal mio posto e scacciarmi dal regno; può piantare un cappello su di un palo, e come Gessler, comandare a chi passi d'inchinarsi. Se egli non lo fa, non è perchè gli manchi l'autorità, ma perchè non glie ne vien l'idea.

— Ma voi descrivete uno stato di cose affatto incomportabile — disse Lucy.

— Incomportabile è la parola, — continuò Antonio; — almeno per la gente pensante. I non pensanti che ovunque costituiscono la maggioranza, lo sentono meno: l'oscurità del più gran numero li mette in certo qual modo al coperto, e il *res angusta domi* colle cure di cui li aggrava, preoccupa troppo la più parte di essi, perchè abbiano tempo e voglia di pensare ad altro che non sia il lor proprio individuo; poi i preti asseriscono che tutto è per il meglio. Ma noi ci siamo allontanati da Battista.

— È vero, — disse Lucy con un sorriso, — noi l'avevamo quasi totalmente dimenticato. Ebbene, ora datemi un consiglio, o piuttosto ditemi come potrei ajutarlo.

— Ahimè! — disse Antonio, — io non ci vedo che un mezzo solo.

— E quale? — chiese Lucy al Dottore che s'interrompeva.

— Quello di procurargli un cambio, — egli rispose.

— Cioè pagar qualcuno che serva invece di Battista?

— Appunto, ma ciò è affatto fuor di questione.

— E perchè? costerà tanto? ci penserò io se lo posso — disse l'ardente fanciulla. — Ma, dottor An-

tonio, che cosa ho io detto, per farvi spalancar gli occhi, e guardarmi attonito a quel modo?

— Confesso che la vostra bontà e generosità mi ha colto all'impensata.

— Oh dottor Antonio, dottor Antonio, che cattivo complimento, — disse Lucy scotendo il capo. — Forse che non abbiamo spesso convenuto, che è dovere del ricco l'ajutare il povero?

— Ed è la verità, — disse Antonio ricuperando la sua calma. — Grazie al cielo ci sono degli esseri di un ordine superiore, pei quali far del bene è una necessità.

— E ciò stesso io pensai più volte di voi, e n'ho ben d'onde — disse Lucy con una festività che contrastava colle lagrime di cui i suoi occhi erano gonfi, — e voi non avete il diritto di negarlo. Credete voi, — soggiunse subito vivamente, — che sarebbe difficile di trovare questo cambio?

— Non posso assicurarlo, ma spero che no. Poco fa udii che un marinajo di Spedaletti, un villaggio qui presso, il cui tempo di servizio è spirato, si diceva bramoso di riprenderlo.

— Ci bisognerà una grossa somma per pagare il rimpiazzo di Battista?

— Crederei da mille e cinquecento a mille ottocento franchi.

— E quanto fanno in moneta inglese?

— Da settanta a settantadue lire.

— Non è poi tanto, — disse Lucy. — Proprio ora non credo di averle tutte nella mia borsa, ma posso procurarmele. — E pregò Hutchins di portarle il suo

studiolo. Dopo aver esaminato lo stato delle sue finanze, il bilancio diede un attivo di trenta lire, dieci scellini, e alcuni pences. — Domanderò il rimanente a papà — disse la giovinetta, — la somma intera sarà pronta domani. Vorreste occuparvi subito della cosa per non perdere un'altra giornata?

— Volontierissimo, — rispose Antonio. — Il mio primo passo sarà per rintracciar l'uomo di cui mi fu discorso. Se realmente egli desidera riprender servizio, noi lo spediremo immediatamente a Genova con cinquanta franchi per le spese di viaggio. Il compimento della somma che converremo, può depositarsi a Genova nelle mani di qualcuno, per esempio del Console Brittanico, perchè lo paghi dopo che il cambio sarà stato accettato. Però voi dovete esser disposta a qualche indugio prima che tutto ciò succeda. C'è una fila di formalità a compiersi in questo, come in ogni altro affare. Ma non fatene parola a Speranza, poichè se il nostro progetto fallisse, noi non avremmo fatto che prepararle un troppo amaro disinganno.

— E che! pensate dunque che ci sia probabilità di non riuscire? — domandò Lucy con faccia costernata.

— Sì, — replicò Antonio — se il Comandante avesse sentore del nostro progetto, e si ficcasse in testa di opporvisi, noi saremmo infallantemente sconfitti. Pertanto dobbiamo agire colla più gran prudenza. —

Come suonaron dolci all' orecchio di Lucy le parole *il nostro progetto, noi dobbiam fare* questo o quest'altro! che delizia l'avere un interesse in comune col più eccellente dei Dottori.

— A tempo debito ammonirò poi io tanto Battista

quanto il cambio, del pericolo di qualunque discorso imprudente, — disse Antonio — e intanto io scriverò una parola d'incoraggiamento al ragazzo. Lo farò oggi stesso.

— Vi ringrazío, — disse Lucy, e vedendo che il Dottore stava per alzarsi soggiunse: — Non ho finito ancora, dottor Antonio; vorrei sapere qual'è il paese lontano, lontano, dove andò Battista.

— Sidney — disse il Dottore — *nel paese dei Tipodi* — ed egli diede in uno scroscio di risa.

— E di che male morì il padre di Speranza?

— Di un male, di cui voi non ricordereste mai il terribile nome scientifico; è un male che impedisce allo stomaco di assimilarsi qualunque alimento. Quelli che ne patiscono, non sono mai sazii di cibo, eppure dimagrano ogni giorno più; la buona gente di qui ha deciso, che è una bestia o uccello nello stomaco, che divora tutto quanto si mangia. Non vi ha detto così Speranza?

— Diffatti; or ditemi in piacere — continuò Lucy — che cosa s'intende per andar al bosco? Speranza ne parla così sovente!

— Quasi tutti i nostri Comuni — spiegò Antonio — posseggono alcuni boschi, che sono un grande sussidio alle famiglie povere, le quali traggono da essi, non solo il combustibile e il foraggio necessario al loro consumo, ma anche, col fornirne i loro vicini più agiati, un po' di denaro. Questo faticoso lavoro di andare al bosco, ricade esclusivamente sulle donne, però esso è il solo lavoro pesante a cui sono sottoposte. Per le mogli e le figlie dei contadini poveri, è cosa abituale

il partire all'una o alle due del mattino per il bosco, spesso a due o tre ore di camminata dal posto dov'esse vivono, per ritornarne alle dieci e preparare il desinare della famiglia, dopo aver guadagnato un dieci o dodici soldi che corrispondono press' a poco al salario di tutta una giornata fuori. Ci sono alcune ragazze, e si citano con ammirazione, che riescono a recarsi al bosco due volte in un giorno. Questo, e il raccolto delle olive a suo tempo, costituiscono fra noi la principale occupazione e risorsa delle donne. Ed è all'insufficienza del dormire, e all'eccessiva fatica prodotta da questo andar al bosco, che io attribuisco quel loro aspetto in generale così logorato e invecchiato innanzi tempo.

— E, — domandò Lucy — quella Madonna di Lampedusa, a cui nella sua lettera allude Battista.....

— È un Santuario, — rispose Antonio — tenuto in molta venerazione, e molto frequentato dal nostro semplice popolino per un' immagine di Nostra Donna ivi custodita, e che, secondo la tradizione, fu miracolosamente trasportata da Lampedusa, un' isoletta al sud della Sicilia, su queste spiaggie. Il sito merita di essere visitato; la cappella è fabbricata su di una rupe sporgente a mezza strada di una montagna scoscesa, e da dove la vista è magnifica.

— Oh, se potessi vederlo! — disse Lucy.

— Nulla di più facile tosto che siate in grado di uscire; da qui la distanza non è molta; in quattro ore vi si giunge. Unite al Santuario, ci sono alcune camere a comodo dei visitatori e dei malati che vi sono mandati di sovente, per goderne l'aria che ha riputazione di particolare salubrità.

— E voi ci siete stato?

— Più di una volta. È appena a un' ora di cammino da Taggia, una curiosa cittadetta situata in fra terra un due miglia lontano da qui, tre ore di carrozza, e dove mi recai jeri. A proposito, io ne feci uno schizzo per voi. Ma dov'è addesso? l'ho messo in qualche sito... ah! eccolo qui nel mio cappello.

— Com' è ben fatto! — esclamò Lucy. — Solo dal modo con cui voi parlavate del paesaggio, ero persuasa che voi disegnavate. Che bel posto dev'esser questa Taggia così elegantemente spiegata sul fianco della collina!

— Son contento che voi l'ammiriate... il posto s'intende, non lo schizzo. Un giorno, spero, voi stessa gli farete più onore. Ma io devo andarmene, o sarà troppo tardi per mandar la lettera a Battista. *À revoir.* —

Attraversando il giardino, Antonio incontrò Sir John, e si fermò per dirgli che la poltrona da lui ideata sarebbe pronta in pochi giorni, e che l'operaio a cui era affidata aveva assicurato che risponderebbe allo scopo. Sir John rinnovò i ringraziamenti, e poi degnò informarsi del postiglione; domanda ch'egli faceva sempre, quando desiderava mostrarsi particolarmente garbato col dottor Antonio. Prospero era una specie di terreno neutro su cui le forze belligeranti incontravansi in tregua cortese. — Prospero, — disse Antonio, — era appena appena uscito dal letto, ma ancora incapace di attendere a qualsiasi lavoro. — E — domandò Sir John, — il dottor Antonio sarebbe tanto gentile d'informare quel disgraziato ragazzo, che in considerazione dei buoni rapporti fatti dal dottòr Antonio sul di lui conto, egli, Sir John,

aveva rinunciato di dar corso al deplorabile affare in cui il postiglione aveva sostenuto una parte così notabile? — Antonio fece il possibile per corrispondere al complimento rinchiuso nelle parole di Sir John, e disse quanto era contento che gli venisse affidato un messaggio così affettuoso e consolante per il suo ammalato. E dopo ciò, i due signori soddisfattissimi l'uno dell'altro si separarono.

Nella sera Lucy diede a suo padre un estratto della storia di Battista, dicendo della sua attuale triste condizione, e conchiudendo colla domanda di un po' di denaro per ajutarlo. La domanda fu immediatamente soddisfatta, Sir John essendo in realtà, tanto generoso quanto ricco: proprio di rado egli rifiutava denaro a qualcuno, e molto meno a questa sua diletta figliuola. La somma non fu tutto ciò che Lucy ricevette dal suo ottimo padre; essa le venne accompagnata da una quantità enorme di consigli, la cui sostanza era, che ella doveva maggiormente estendere le sue investigazioni intorno alla qualità dell'individuo, per accertarsi s'egli meritava la sua bontà: perchè poteva darsi ch'egli fosse uno di quei sanguinarii repubblicani che non sono contenti se non quando si trovano in guerra aperta con tutte le autorità legali, e dei quali avevano udito parlar tanto a Roma. Come mai a proposito di Battista, Sir John fiutò odor di repubblicanismo? La colpa fu di Lucy che nella sua ardente premura di difendere il suo nuovo protetto, si era arrischiata su di un terreno pericoloso, ed aveva inciampato in uno di quei propugnacoli[1] che circondavano le cellule in-

[1] *Steel traps*, trappole d'acciaio.

tellettive di suo padre. Certe insinuazioni della gentile Lucy, attaccavano il Comandante di San Remo piuttosto aspramente e sembrava anche sfiorassero più elevate regioni. Sir John che conoscevasi al pari della più parte di quelli che credono conoscersi, era persuaso d'essere un liberale, e sempre disposto a lasciarsi convincere, mentre invece la verità era, ch'egli non poteva udire la più leggiera censura contro qualunque genere di governo costituito, o anche appena contro un officiale governativo, senza arricciarsi come un istrice e senza mettere in pieno assetto tutte le batterie che preservavano la sua mente dall' intrusione di qualunque sorta di novità. Le insinuazioni di sua figlia l'avevano colpito tanto più, in quanto che egli non era abituato a vederla interessarsi di politica, e cominciava a pensare che tutta questa faccenda sentisse di ribellione. Fu quindi con un tono di voce un grado più elevato di quel che solesse quando parlava alla sua amatissima Lucy, ch'egli chiuse il discorso in questi termini:

— Quanto alle assurde critiche contro il Governo, di cui mi hai favorito, lasciami dire, mia cara Lucy, e puoi ripeterlo al dottor Antonio da cui suppongo le raccogliesti, che un popolo in possesso di un buon sistema municipale come quello che qui funziona, non ha da biasimare altri che sè stesso, se ad abusi casuali, ai quali tutte le società vanno soggette, non si rimedia in tempo opportuno. —

Quest'era una delle sentenze favorite di cui Sir John aveva fatto provvisione, e che teneva in serbo per slanciarla quand'era in vena di saggezza. Qual fondamento egli avesse per credere che il sistema munici-

pale in vigore a Bordighera fosse buono, non possiamo indovinarlo, visto che egli non si era mai preso la briga d'informarsi su quest'argomento, a meno che un sistema rappresentato da giovialoni, quali erano il sindaco ed alcuni consiglieri ch'egli conosceva di vista, non potesse per lui esser altro che eccellente.

Più volte in questa conversazione serale, Lucy s'era sentita l'animo urtato; però dopo l'ultima parlata ella restò umilmente silenziosa, forse ritenendo questo il mezzo più atto a sedare l'irritabile suscettibilità dei sentimenti di suo padre, che non qualunque risposta fatta colla sua voce più dolce e soave. Nè ella credette necessario di ripetere al dottor Antonio l'aringa della sera precedente, quando la mattina dopo egli venne tutto giulivo a darle le nuove tanto desiderate cioè, che l'uomo di cui egli aveva parlato s'era trovato e che per mille quattrocento franchi aveva acconsentito a prender il posto di Battista, e sarebbe stato pronto a salpare per Genova il giorno seguente. Assai più delle parole gli occhi di Lucy dimostrarono al Dottore il suo contento e la sua gratitudine, mentr'ella consegnavagli il denaro, che avevano deciso di mandare al Console Inglese in Genova. Erano felicissimi entrambi nel parlare della felicità che stavano ad altri preparando, e anche Sir John potè sentirsi pago in quella giornata, chè Governo e tutti i sistemi governativi furono generosamente dimenticati.

—

CAPITOLO X.

Sulla terrazza.

La poltrona ideata da Antonio finalmente arrivò, e quando l'ebbe debitamente provata, Sir John la dichiarò il modello delle poltrone. Completati i minori preparativi connessi al grande avvenimento del giorno, fra quali figurava un'immensa scatola coi materiali da disegno, il primo maggio verso mezzodì Antonio entrò nella camera di Miss Davenne e disse:

— Preparatevi a una grande sorpresa.

— Che cosa può essere? — poi guardandolo in faccia, ella sembrò leggervi la risposta, perchè diventò tutta rossa e disse: — Mi alzerei forse?

— Brava! — esclamò, — indovinato a bella prima. La lingua batte dove il dente duole. Sì, voi vi alzerete, ma... a condizione di assoggettarvi a un'infinità di seccanti prescrizioni, ammonimenti e restrizioni. Il camminare non vi è permesso, nemmeno di porre il piede per terra; un'altra quindicina di riposo è necessaria. Voi non uscirete dal letto che per adagiarvi tranquillamente su quella poltrona che Rosa e Speranza stanno qui trasportando. Voi siete pregata di abbandonarvi passivamente nelle loro mani, e in quelle di Miss Hutchins che vi vestirà. Ma, ciò non vi contraria, non

è vero? — egli domandò con inquietudine rimarcando come il colore sparisse dalle sue guancie e gli angoli della bocca espressiva principiassero ad abbassarsi.

— Vorrei permettervi di più, ma non oso. —

Ci sarebbe voluto un cuore più duro di quello che avesse Lucy per resistere alla voce e allo sguardo supplicante e commosso dell'Italiano. La piccola nube di uggia si sciolse in un brillante sorriso.

— Sono un'ingrata — disse, — perdonatemi; — e gli stese la mano, una manina così seducente ch' egli si sentì una terribile tentazione di baciarla, ma si accontentò di ritenerla un istante fra le sue. Un'ora dopo Sir John giubilante dava mano a far rotare Lucy attraverso l'atrio, passando dalla vetriata sulla terrazza che più volte abbiamo menzionato in questo nostro veridico racconto, dove era stato messo un tendone per ripararla dal sole.

— Oh! quanto è bello! quanto è superiore a qualsiasi bellezza! — esclamò la ragazza e le sue pupille si dilatavano girando gli occhi intorno. — Come mai avete potuto temere o pensare anche un sol momento, — disse rivolgendosi al Dottore, — che la mia immaginazione potesse spingersi più oltre di una simile realtà? Nessuna fantasia, neppur quella di un poeta ne' suoi sogni più esaltati, potrebbe evocare una tal portentosa bellezza.

— Per esser sincero, una disillusione io non la temevo per voi. Tutto che Siciliano ed entusiasta della mia isola nativa, pure riconosco che il quadro che mi sta innanzi, non è secondo ad alcuno dei più rinomati prospetti di Sicilia.

— Che aspetto orientale dànno alla collina di Bordighera, quelle palme ondeggianti! Si potrebbe credere d'essere nell'Asia minore, — disse Lucy.

Era davvero una magnifica vista. Di fronte, l'immensità del mare liscio come uno specchio, e ricco di tutte le tinte del collo di un colombo, il verde splendido, il cupo porporino, l'oltremare delicato, il turchino scuro di una lama d'acciajo brunito; e qui luccicava nel sole al par di diamante, là s'increspava simile a una ragna di nevosa spuma. Su questo fondo brillante spiccava allora in alto rilievo, un gruppo di pescatori dalle ciarpe e berrette rosse, che traeva le reti alla spiaggia accompagnando ogni stratta di un canto lamentoso, che l'eco della montagna dolcemente ripercuoteva. A destra verso occidente, l' argentea striscia della strada serpeggiante fra le poche case sparpagliate, e i boschetti di palme e d'aranci, guida l'occhio al Capo di Bordighera, alto poggio di smeraldo che chiude l'orizzonte a modo di gigante coricato, col largo ceffo immerso nell'acqua. Là in quel piccolo spazio che riposa la vista voi vedete tutte le gradazioni di verde che possono rallegrar l'occhio, dal pallido grigio dell' ulivo, al tetro fogliame del cipresso di cui tratto tratto, uno s'erge sopra gli altri come isolata sentinella. Mazzi di palme cui il sole indora la cima, e l'ombra avvolge il piede, ondeggiano i ricchi rami come piume di elmetti guerrieri là più in su, dove di sopra la chiesa, sottile spicca contro il cielo purissimo, l' elegante profilo dell' alta guglia.

All'est la costa segue una graziosa curva rientrante, che declinando poi leggermente verso il sud si perde

grado a grado nel lontano paese. Tre promontorii sorgono su questo lunato che tanto amorosamente stringe nel suo abbraccio un'immensa estensione di acque stracche, tre promontorii di vario aspetto e colore, scalinati l'uno accanto all'altro. Il più vicino non è che uno scoglio nudo e rosso, così abbagliante al sole che l'occhio osa appena affissarlo; il secondo, riccamente coperto di boschi, porta al punto più elevato del suo dorso un lungo casale rassomigliante una corona murale; il terzo, salvo una macchiuzza chiara, non si vede nella distanza che come una nebbia azzurrognola. Due vele stanno oltrepassando quel promontorio. Il paesaggio così com'era inondato di luce, fuor che dove qualche balza prominente stendeva l'ombra sua grigia e trasparente, riflettevasi rovesciato e più sfumato nel sottostante liquido specchio. Terra, mare, cielo, mescolavano i loro diversi toni, e da quella varietà come da un accordo melodioso, producevasi una deliziosa armonia. Nell'atmosfera diafana, nuotavano atomi dorati, e in un'aureola di madreperla, risaltavano le linee acuite delle montagne.

— Ecco un'ampia messe pel vostro pennello, — disse Antonio. — Quando in una quindicina avrete fatto più intima conoscenza con tutte queste bellezze che ora contemplate con occhio inquieto, e, ve le sarete per così dire appropriate, voi ne godrete ampiamente.

— Ma è quello che faccio già ora, ve l'assicuro, — asserì Lucy.

— Eppure in breve sarà meglio ancora, — insistè Antonio. — La percezione della bellezza è graduale e

non una rivelazione all'improvviso; non solo richiede tempo, ma anche studio. Succede di un paesaggio al pari di questo, come di un pezzo di musica, mettiamo, una sinfonia. Di primo ascolto, una quantità di bellissimi dettagli ci sfuggono; la connessione fra i varii passaggi, i rapporti fra essi e col complesso, in breve, ciò che costituisce l'insieme della composizione, non si possono discernere se non dopo averla ripetutamente e attentamente ascoltata.

— Credo che abbiate ragione, — disse Lucy, la quale comunemente pensava che Antonio aveva sempre ragione. Poi continuò: — Vorrei sapere perchè tutto ciò che ha un aspetto orientale agisca tanto sull'immaginazione. Io non posso distaccare gli occhi da quelle palme; mi fanno pensare alle Crociate, ai cavalieri e insieme a tutte le scene della Bibbia.

— La fantasia si pasce assai della memoria, — disse Antonio — e ci riconduce al passato. I primi racconti uditi sui ginocchi di una madre non si dimenticano mai del tutto; sono una piccola sorgente che nel nostro viaggio attraverso le arsioni degli anni, non si dissecca mai interamente.

— Oh! io voglio bene a questa Bordighera, — disse Lucy dopo una pausa.

— E tuttavia, — osservò Antonio, — per quanto bella, essa vi nasconde la più estesa e magnifica vista delle coste di Francia.

— Non me ne importa affatto, — rispose Lucy, — un paesaggio troppo vasto distrae la mia attenzione, e non posso impedire agli occhi di spingersi fino all'orizzonte. Il cielo e il mare sono i soli immensi spazii di cui realmente si goda.

— Verissimo, — disse Antonio — voi avete un'anima di artista.

— Vorrei che fosse, — disse Lucy arrossendo leggermente.

— Ora eccomi pronto pel mio dovere di cicerone, — riprese gajamente il Dottore. — Vedete un piccolo villaggio là ai piedi di quel monte scosceso? quello è Spedaletti, che dà il suo nome al golfo.

— Che nome strano! Spedaletti! vuol dire piccolo ospedale, non è vero?

— Sì. Un mio amico che si vanta d'essere un po' antiquario, pretende d'aver accertata l'origine di questo nome. Egli dice che una nave appartenente ai cavalieri di Rodi, (di que' tali a cui voi pensavate poco fa) e che incrociava nel Mediterraneo, ho dimenticato in qual secolo, vi sbarcò alcuni uomini ammalati di peste; vi furono erette baracche per ricoverarli, e queste stesse, secondo il mio amico, servirono di primo nucleo all'attuale villaggio, che, lo assicura egli, ha ritenuto il nome dell'originaria destinazione. A dar qualche peso all'opinione del mio amico, si trovano a poca distanza le rovine di una cappella detta la Ruota, che può o non può essere, la corruzione di Rodi.

— E di ospedali ce ne sono ancora laggiù? — domandò Lucy.

— No; Spedaletti attualmente non è abitato che da famiglie sanissime di pescatori assai industriosi che non mancan mai di lavoro. La natura che fece questa baja tanto leggiadra, la fece pure sicura e fidata. Protetta all'ovest dal Capo Bordighera, e all'est da quei tre promontorii, il mare vi è sempre relativamente calmo

per quanto sia grosso al di là, e i pescatori di Spedaletti possono star fuori con qualunque tempo.

— E quel villaggio piantato così arditamente, là sulla cresta di quel secondo monte proprio al di sopra di Spedaletti, che nome ha? Possiede esso pure una leggenda?

— Propriamente esso si chiama la Colla (la collina). Dubito non vi possa interessare come interessò me il sapere, che mentre il *còlera* terribilmente infieriva a San Remo che sta ai piedi della montagna dall'altro fianco, non se ne conobbe alcun caso alla Colla.

— Sarà apparso come un miracolo presso gli abitanti, — notò Lucy.

— Che si sia detto un'infinità di spropositi su questo fatto non ne dubito menomamente. La situazione estremamente elevata della Colla spiega per altro perfettamente com'essa se l'abbia scampata. Ma un fatto che colpisce di più e realmente inesplicabile è questo, che il flagello fatale, fermandosi dinanzi al secondo promontorio cioè quello di San Remo, saltò a Nizza risparmiando tutto il tratto intermedio. Confessate — proseguì Antonio sorridendo, — che la Colla vi sembra assai poco interessante in confronto di Spedaletti. I cavalieri e la peste hanno la precedenza sul *còlera* e sui medici; non è vero?

— Vi risponderò alla maniera irlandese, — disse Lucy, — facendovi un'altra domanda. Quella macchia bianca così luccicante su quel promontorio lontano, è un convento?

— È un altro Santuario; la *Madonna della Guardia*, una rivale completamente battuta, di quella di Lampedusa.

— Eh che? tutti i Santuarii sono dunque dedicati alla Madonna?

— Quasi tutti. La Madonna è la gran passione del nostro popolo. Per me, lo confesso francamente, c'è un qualche cosa di estremamente commovente in questa... chiamatela se vi piace superstizione, che deifica la donna, e ne fa la via per la quale la compassione e la misericordia dell' Altissimo, si sparge sui mortali che soffrono quaggiù. È l' omaggio più sublime che si possa rendere alla vostra miglior natura.

— Lo credete veramente che le donne sieno migliori degli uomini?

— Il mio sentimento è che lo siano, — rispose Antonio, — ma a parlar candidamente, delle donne e fors' anche degli uomini, io non posso vantarmi di avere sufficiente esperienza per poterne decidere *ex cattedra*. Ma questo io so, che di tutti i miei simili coi quali il destino mi ha messo a contatto, fu una donna ch' io trovai a tutti superiore. —

Noi non potremmo spiegare in qual modo una simile dichiarazione che si penserebbe fatta per lusingare l' amor proprio di una donna, abbia invece agghiacciato Lucy, e resala silenziosa. È però certo che ciò avvenne, e dopo che il Dottore fu partito ella rimase a lungo dimentica del mare, del paesaggio, di libri e pennelli, perduta sembrava, in un malinconico vagellamento. Povera Lucietta! Da' suoi pensieri la strappò Sir John che entrò da lei con una lettera in mano. Era di Aubrey, e diceva d' esser costretto a ritardare la sua partenza per affari del reggimento, e che nelle circostanze attuali non sapeva quando avrebbe potuto

partire, certamente però non prima di quattro mesi, e che avrebbe scritto nuovamente per informarne suo padre. Lucy accolse queste nuove con molta filosofia.

— In fine, Papà, non sono che quattro mesi, e il non esserci più bisogno di tanta fretta d'abbandonar questi luoghi, ci dev'essere una consolazione.

— Diffatti, — rispose Sir John, — ammesso le circostanze, noi dobbiam considerare quest'indugio come una fortuna; ad ogni modo queste nuove mi liberano da un gran peso. Sarebbe stato un triste benvenuto per mio figlio, quello di non trovare in casa sua altri che servitori. Noi possiamo viaggiare a nostr'agio, e sostare qualche tempo a Parigi.

— Oh Papà! — disse Lucy, — di Parigi non m'importa; rimaniamo in questa bella Italia il più a lungo possibile.

— Ma, mia cara, — rispose il Baronetto piuttosto bruscamente, chè egli non amava contraddizioni a' suoi piani — io desidero che tu conosca un po' Parigi; è giusto e dicevole. L'anno scorso non abbiam fatto che attraversarlo rapidamente, ed eri tanto ammalata che appena te ne sei potuta fare un'idea. — Poi dopo breve riflessione come se fra sè discutesse qualche cosa, soggiunse: — Per quanto immensamente inferiore a Londra, anche Parigi è tal sito da potervi impiegare piacevolmente alcune settimane. In Parigi ci sono molte cose che meritano d'essere vedute, i Campi Elisi, p. e, da non paragonarsi però all'Hyde Park. —

Ma era scritto che questo primo di maggio sarebbe stato un giorno memorabile per Sir John, e il risultato della sua enumerazione dei meriti comparativi

delle due città, doveva andar perduto per il pubblico, causa l'interruzione del suo servitore John, che annunciò esserci da basso un uomo che desiderava parlare a Sir John. — Da dove veniva? — Quell' uomo aveva nominato il dottor Antonio, e John disse che aveva l' aspetto di un mercante da cavalli.

— Un mercante da cavalli? — gridò Sir John, e via, giù dalla scala con un' agilità che avrebbe fatto onore a gambe più giovanili che non fossero le sue.

Chiunque nella situazione di Sir John, chiunque vogliamo dire che fosse stato accostumato ad una giornaliera cavalcata e del suo favorito esercizio fosse rimasto privo per quasi un mese, capirà facilmente come il semplice accenno ad un mercante di cavalli suonasse così gradito all' orecchio di Sir John come il rumor d' una cascata d' acqua a quello di un viaggiatore assetato. Da Nizza bensì gli erano stati successivamente mandati due cavalli, il primo de' quali si scoperse sùbito zoppo, e il secondo tanto vizioso da essere affatto ingovernabile, e la conclusione fu ch' egli aveva rinunciato al cavalcare.

Quell' uomo infatti era appunto un mercante da cavalli, diretto a Genova con cavalli da vendere; animali di prim' ordine, bestie magnifiche, egli diceva. La conversazione ebbe luogo in una specie di lingua *franca* con cui babellicamente i due signori s' ingegnarono d' intendersi. Naturalmente era stato il *Dottore* a dire che il *Signor Milordo Inglese*, avrebbe veduto volentieri i cavalli; questi si trovavano a così poca distanza che *Sua eccellenza* poteva quasi vederne le scuderie; e lo scaltro individuo si alzò sulle punte de'

piedi indicando un posto più o meno reale. Comunque siasi egli riuscì a condur seco, trionfante, Sir John accompagnato da John che il suo padrone considerava come buon conoscitore della razza equina; e due ore dopo con gran stupore e gioia di Lucy, suo padre ricomparve sotto la terrazza, montato su di un cavallo bajo mezzano, di forme robuste e di bell'aspetto, garantito quieto come un agnello, e lo era davvero chè i suoi anni erano un buon terzo più di quelli asseriti dal mercante.

— Spero che sarà proprio quieto, — gridò Lucy un po' allarmata alle agili manovre di suo padre.

— Può montarlo un bambino, — rispose Sir John che da un pajo d'anni aveva sentito la necessità di rinunciare a caracollare su cavalli focosi. — Guarda che bocca, Lucy, obbedisce al minimo movimento — e facendo seguire l'atto alle parole, il Baronetto entusiastico fece voltare e rivoltare il cavallo finchè Lucy gli gridò:

— Papà, papà finirai coll'imbalordire te e la povera bestia! —

Mentre ciò succedeva, un ragazzo in giubbetto da postiglione e col cappello in mano, passò furtivo il cancello del giardino e dopo un momento di esitazione si avvicinò a Sir John, che immediatamente ritenne le redini. Era Prospero che in quel giorno memorabile, veniva umilmente a portare il suo tributo di gratitudine al Baronetto. Benchè i sinceri ringraziamenti di Prospero fossero espressi in un linguaggio che non aveva significato per le orecchie di Sir John, pure nella voce e nell'aspetto del povero ragazzo c'era un

non so cosa, che portò alla mente del gentiluomo Inglese la percezione di ciò che l'Italiano diceva e voleva esprimere, e così chiara, come se avesse parlato inglese al pari di John. La faccia pallida e tutta la persona dimagrata erano un efficace accompagnamento della sua semplice eloquenza. Sir John si sentì commosso, e a nascondere la sua commozione, immediatamente principiò con tono burbero una predica al ragazzo sui doveri dei postiglioni verso i viaggiatori e i viaggiatori in particolare di un certo genere. Quest' aringa priva di quella pantomima di occhi e di gesti che avrebbe fatto capire a qualunque intelletto il senso del discorso di Prospero, fu totalmente perduta per le orecchie del ragazzo, che lì cogli occhi fissi a terra e rigirando in mano il suo cappello, aveva l'aria d'essere effettivamente quel delinquente che Sir John si forzava dipingergli.

In questo critico punto, e cioè quando il Baronetto tuttora a cavallo cominciava a trovarsi imbarazzato per concludere la scena con dignità, egli scorse il Dottore ch'era venuto all'Osteria per vedervi il nuovo acquisto di cui già parlava tutto il Comune.

— Mio caro Dottore, — esclamò Sir John con un accento pieno di cordialità, — sono contentissimo di vedervi, vi ho infinite obbligazioni. —

Il dottor Antonio esser chiamato: « *Mio caro Dottore*, » in quel modo così aperto e sincero, e da Sir John Davenne! Era la prima volta; nessuna meraviglia dunque che Antonio pesasse il valore delle parole. Egli pregò Sir John di non parlare di obbligazioni, e si congratulò vivamente del caso fortunato che gli

aveva procurato una bestia così bella. A questo punto venne John ed annunciò al suo padrone che la scuderia dov' eran già stati tenuti i due primi cavalli, per una ragione qualunque non si poteva avere se non fra una settimana almeno, notizia che guastò non poco la soddisfazione del vecchio gentiluomo. Ciò vedendo, il soccorrevole Dottore prese in disparte il sempre pentito Prospero, e dopo un minuto di colloquio si volse al Baronetto e dissegli che nella casa ove abitava il ragazzo c'era una scuderia abbastanza buona, e che forse Sir John avrebbe avuto convenienza, nel mentre stesso che avrebbe fatto una carità, di affidare la cura del cavallo a Prospero il quale aveva un fratello più giovane che quando quegli fosse stato in grado di riprendere il suo mestiere, avrebbe potuto servir da palafreniere in sua vece. Il Baronetto aderì subito alla proposta, e Prospero non poco rianimato da questa propizia fortuna, ajutò a smontare il suo nuovo « *Signor padrone* » che gli affidò il cavallo coll'ordine espresso di trovarsi tutte le mattine per le sette all'Osteria, onde ricevere gli ordini della giornata.

Lucy che dalla terrazza poteva vedere e udire quanto succedeva da basso, aveva seguito tutti gl' incidenti di questo piccolo episodio con un interesse così vivo, quale ad uno spettatore indifferente non sarebbe parso meritato dalla cosa, e quando Sir John aveva chiamato Antonio, — *mio caro Dottore* — un rossore di soddisfazione si era sparso sulle sue pallide guancie, e il suo sorriso erasi fatto di più in più dolce. Era ben naturale infine, che dotata di un sì bel cuore, ella provasse piacere nel vedere stabilita una migliore intelligenza fra suo padre e il suo Dottore.

— Quanto siete buono! — disse Lucy al Dottore quando salito su, le si sedette accanto.

— Buono? cosa volete dire? — domandò Antonio aggrottando le sopracciglia, come un ricoio che si mette sulle difese.

— Di aver pensato al cavallo — spiegò Lucy.

— Ah! ah! ah! — e l'Italiano aperse la sua valvola di sicurezza contro questa bontà di cui lo si voleva caricare, cioè rise di quel suo riso tutto particolare, franco, gajo, che aveva in sè qualche cosa del suono argentino dell'infanzia. — E se io non ci avessi pensato, cosa direste? —

Gli occhi di Lucy dimostrarono incredulità.

— Quando voi poco tempo fa esprimeste il desiderio che vostro Padre potesse avere un cavallo, io accennai la cosa in una lettera che giusto allora dovevo scrivere, e in seguito temo d' aver totalmente dimenticato questo soggetto; vedete dunque che voi non dovete ringraziare che un caso fortunato.

— E questa comoda poltrona, e questa tenda per una scioccherella, che dimostrò la sua gratitudine col dispetto e l'impazienza, si devono pure al caso?

— E altro? — disse Antonio rigettando indietro la testa con un movimento che gli era abituale quando qualche cosa lo disturbava, — come se per servizii così volgari valesse la pena di menar scalpore! Di questo passo se io sternuto e che un vicino dice: Dio v'ajuti, io gli sarò tenuto per tutta la vita.

Lucy non potè tralasciar di ridere a così bizzarra comparazione e domandò:

— Posso senz' offendervi, esprimere la mia ammira-

zione per la bella fattura di questa poltrona e pel legname giallo brillante di cui è fatta?

— Si, — rispose Antonio, — mi fa sempre bene l'udir lodare la gente o le cose di questo paese. La poltrona è di legno d'ulivo, ed è lavoro di un uomo abilissimo. Se mai andremo insieme a Taggia vi mostrerò dei mobili dello stesso legno e della stessa mano, che, oserei dire, non sarebbero fuor di posto neppure nel castello di Davenne.

— Un operaio così abile, — disse Lucy — dovrebbe andare a Londra, e sarebbe sicuro di farvi fortuna.

— Nulla di più probabile, — rispose Antonio — ma non sembra ch'egli senta la necessità di questa fortuna. La gente della Riviera è attaccatissima alla sua patria, è aggrappata alle proprie case e alle tranquille abitudini, non emigra che assai di rado, quando non vi sia costretta dal bisogno. D' altronde il nostro ebanista è qualche cosa più di un abile operajo: è un artista.

— Capisco come possa ripugnare a lasciar questi siti, tanto più per chi ha occhi e anima di artista. Dove potrebb' egli trovare una natura pari a questa? —

I suoi occhi s'alluminarono di un'estasi profonda. Antonio l'osservava e per tutta risposta disse:

— L' aria aperta vi ha già fatto bene; mi sembrate più animata questa mattina.

— Davvero? mi sento così bene e così felice; e voi sapete che la felicità, si dice, giova assai all' aspetto. —

Antonio fissò i suoi occhi neri ne' dolci occhi cilestri di Lucy, ma non fece osservazioni. Quello sguardo e quel silenzio imbarazzarono Lucy; ella non sapeva

perchè, ma le pareva che domandassero una spiegazione, e quando la diede, Antonio non si sentì soddisfatto.

— Mio fratello non può ritornare prima di quattro mesi, e così Papà ora non si affannerà più per dover rimanere qui; e poi sono così contenta per il cavallo, e perchè mi trovo in grado di star qui seduta a godere questa bella vista. Non ho dunque ragione di sentirmi felice?

— Certo — disse Antonio con serietà e accarezzandosi la barba. — Certo. — Che cosa mancava secondo lui, all'enumerazione fatta da Lucy delle sue cause di felicità?

Seguì una breve pausa, durante la quale Dottore e ammalata sembravano tutt'altro che a lor agio.

— A proposito — disse l'Italiano alzandosi — non ho ancor veduto il vostro disegno; volete mostrarmelo?

— È un vero pasticcio — disse Lucy arrossendo un tantino — non ne posso cavar fuori nulla, mi vergogno di me stessa, e sono affatto affatto scoraggiata.

— Indovino cos' è, — replicò Antonio — voi siete stata troppo avida. Volete un consiglio? Vedete là quella torre mezzo rovinata, ombreggiata da quelle palme sul Capo Bordighera? Provate a disegnar quella dapprima, oppure quel tratto di muro coi suoi drappelloni di clematide così spiccante sul fondo azzurro scuro del mare. Se non vi confonderete con troppi oggetti ad un tratto, non andrà molto, ve ne do parola, che riuscirete perfettamente a copiare e i primi piani e i lontani. Ma in guardia coll'ambizione!

— « Temeraria ambizione che all'alto slanciasi, e poi ricade in terra[1] » — disse Lucy sorridendo.

— Questo è del vostro Shakspeare, — disse Antonio. — Io credo che tutti gli Inglesi lo sappiano a memoria. Non ho mai incontrato un vostro compatriota uomo o donna, che per quanto ignorante in altri rispetti non abbia saputo in qualche occasione, citare un verso di Shakspeare. Che uomo deve esser stato quegli che potè immedesimarsi a questo modo e dare « una locale abitazione e un nome[2] » ai sentimenti di tutta una nazione per secoli e secoli.

— Voi sembrate altrettanto famigliare con Shakspeare, quanto coi vostri propri poeti, — disse Lucy.

— Gli è uno de' miei poeti. Shakspeare non è il poeta di un secolo o di un paese, è quello dell'umanità. Come il sole, egli diffonde luce e calore in tutto il mondo dell' intelligenza! Sapete disegnar figure? — continuò il Dottore indicando la spiaggia. — Che bel gruppo quei pescatori, e quella donna sull'asino che si ferma a parlar con loro!

— Ma! le figure io non so disegnarle affatto — disse Lucy con voce desolata.

— Ebbene, potete imparare. Le figure sono così pittoresche in Italia che è quasi un obbligo il copiarle.

— Si, ma per quelli che sanno farlo. Per me son si-

[1] Vaulting ambition which o'erleaps itself and falls!

SHAKSPEARE.

[2] » give a local habitation and a name.

SHAKSPEARE.

cura di non saper come principiare, se dal cappello o dalle scarpe; e qui chi potrebbe insegnarmelo?

— Se desiderate proprio, un maestro ve lo procurerò io.

— Davvero? Allora lo desidero.

— Domani vi presenterò il maestro. Voi avete anche detto sovente che amereste leggere il poema di Dante con chi potesse spiegarlo e commentarlo, se persistete nella vostr'idea, conosco qualcuno che farà al caso vostro.

— Sembra che voi possediate il dono di trovare tutto quello di cui ho bisogno e desiderio, — disse Lucy rivolgendogli due occhi pieni di riconoscenza.

— Voi foste con tanta rassegnazione così sottomessa ai miei ordini severi, — rispose Antonio — che ora che siete in istato di lasciare il letto, mi sento obbligato di porre al vostro servigio tutto quanto le nostre vicinanze possono dare per divertirvi, e vi assicuro che noi abbiamo maggiori risorse di quelle che a prima vista si penserebbero possibili. In tutte le classi di questi paesi c'è una singolare attitudine all'imparare, e molto buon gusto naturale. Per esempio, noi abbiamo una banda musicale abbastanza buona di cui il più delle parti imparò da sè, ed un eccellente organista che non ebbe mai altro maestro che sè medesimo.

— Maraviglioso! — disse Lucy — e queste genti sono poi tanto buone quanto abili?

— Per lo meno possedono molto di buono — rispose Antonio — sono sobrii, indipendenti, profondamente affettuosi, e nel loro sangue c'è una dolcezza innata; quando altercano, perchè dove si posson trovare uomini

sempre in pace fra loro? la contesa finisce di rado a pugni. Ma voi m'avete l'aria di stentare a credermi? —

Lucy arrossì, perchè sentiva che Antonio diceva del carattere degli Italiani tutto il rovescio di quello che ella era abituata udir loro attribuire.

— Dovete dimenticare le idee preconcette, o piuttosto — continuò Antonio, — ricordatele tutte e confrontate i *si dice* colla testimonianza di quanto cade sotto la vostra propria osservazione: i fatti sono incontrastabili, Miss Davenne, e l'osservazione dei fatti vi mostrerà, che fra noi sono scarsi gli esempi di mogli e figlie che portino segni della brutalità dei loro mariti e padri; che l'ubbriachezza è assai rara al pari del delitto; che ci sono intere provincie, quella di San Remo ne è una, dove a memoria d'uomo non fu mai commesso un omicidio. La proprietà è tanto divisa, che i due estremi, grandi ricchezze e grandi povertà, sono quasi sconosciuti, e fortunatamente si può dire il medesimo della maggior parte de' mali che ne derivano, la mendicità, a cagion d'esempio. Non parlo naturalmente delle grandi città, ma del contado in cui quasi tutti son possessori di un pezzetto di terra che coltivano quanto meglio possono. Il piccolo proprietario a cui abbonda il tempo, si noleggia all'uomo che possedendo maggior quantità di campi richiede un numero maggiore di braccia, ma entrambi assuntore e assunto trattano e conversano insieme sul piede della più perfetta eguaglianza. Il contadino noleggiato perchè prende il denaro, non si considera da meno di quegli che l'impiega, del pari che questi non si crede da più del contadino perchè lo paga.

— Voi descrivete una vera Arcadia — disse Lucy.

— Vorrei che lo fosse — continuò Antonio scotendo il capo — ma il quadro ha le sue tinte molto scure. L'azione funesta del dispotismo si fa sentire qui come in tutta Italia. Lo stato di assoluta ignoranza in cui sono lasciate le popolazioni da un governo ostile ad ogni genere d'istruzione; il culto della lettera morta in luogo dello spirito che vivifica, nel qual culto sono nutriti e mantenuti dai loro preti; l'abitudine di tacere gli abusi di cui non è possibile il riparo e sarebbe pericoloso il risentirsi; tutte queste influenze deleterie concorrono a tener molto basso il livello della moralità. Quello stesso individuo che non mangerebbe un pezzetto di carne il venerdì e non tralascierebbe di udir la Messa in una festa di santo, non si farebbe scrupolo di rubare al padrone un' ora di lavoro, o di dire una cosa che non è, per ottenere diminuzione del fitto ch'egli paga al suo proprietario.

— Quest'è un'indegnità — disse Lucy — ma i preti non le conoscono queste cose, e non cercano d'impedirle o di farle cessare?

— Che essi non usino la loro autorità nella proporzione necessaria a guarire il male, questo è certo. Coll'agire, non dico severamente, ma con fermezza contro il loro greggie temono di perdere la loro influenza. Sembra ci sia una tacita convenzione tra pecore e pastori. Dateci tutto in punto a forma, dicono questi ultimi. Sì, rispondono i primi, ma a condizione che voi non esigiate troppo in punto a sostanza. Così la lettera uccide lo spirito. Purchè le Chiese sieno frequentate, i confessionali assediati, le elemosine abbondanti, i bi-

glietti di comunione numerosi, del resto i nostri Reverendi pare si curino poco che la moralità rimanga stazionaria, o anche sdruccioli un tantino a ritroso. Il Curato che in molti rispetti io credo sia lo stesso che il vostro Vicario in Inghilterra, predica dal pulpito che il mentire è una peccaminosa abitudine; che un contadino noleggiato, deve un' intera giornata di lavoro, ma il frutto ne è assai scarso. E perchè non c'è emendamento? Perchè i confessori non dànno un appoggio pratico a quanto è predicato. Essi sono troppo indulgenti e positivamente non osano negare l' assoluzione a quelli fra i loro penitenti che sono in uno stato di tiepidezza. Non osano perchè, dicono « noi non amiamo perdere i nostri penitenti » e ciò succederebbe senz' altro se mostrassero un conveniente grado di severità. Voi dovete sapere che lo scopo e l'ambizione dei confessori è di avere un gran numero di penitenti, e gareggiano fra loro a chi sarà il più ricercato. La gente conosce questa debolezza e ne profitta. Più di una volta mi accadde udire :« se il mio confessore non mi dà l'assoluzione anderò dal tale o tal altro che ha maniche più larghe » e volevano dire: che è più indulgente.

— Queste son proprie brutte ombre alla vostra leggiadra pittura — sospirò Lucy.

— Molto brutte! — fece eco Antonio. — Il grande affare dei nostri Reverendi, ci sono naturalmente moltissime onorevoli eccezioni, è l'abbellimento delle loro Chiese rispettive, e a quest' intento si avvantaggiano del gusto del bello che è innato nel nostro popolo. Offerte e contribuzioni affluiscono in abbondanza per comperare un organo, o un pajo di lampade d' argento,

per dipinti od ornamenti all'altare della Madonna. Nello stesso tempo, la città è sudicia, senza lumi la notte, col lastricato tutto a buchi: le strade sono detestabili, i ponti mancano dove sarebbero più necessari. Ma che importa tutto ciò, se la Chiesa appare splendida ed eclissa questa o quella Chiesa delle vicinanze?

— E come ve la passate voi, con questi reverendi come voi li chiamate? — domandò Lucy.

— Così, così; credo ch'essi non abbiano grande amicizia per me, il curato specialmente, che non può perdonarmi di ricusare regolarmente il biglietto che regolarmente egli mi manda ogni Pasqua.

— Che biglietto?

— È una delle più vessanti importunità. I curati a Pasqua si assumono di mandare a ciascuno de' loro parrocchiani, quello che si chiama un biglietto di comunione, ed esigono che ogni persona dopo essersi comunicato lasci questo biglietto nella sagrestia come prova di aver adempiuto all'obbligo. Voi potete immaginare quanto sia umiliante questa specie di coazione, almeno per me. Quantunque io sia desideroso di adempiere a' miei doveri religiosi, amo di farlo liberamente come uomo che giudichi da sè non come un ragazzo per coartazione. E così io rimando sempre il mio biglietto.

— E il curato è in collera con voi? — domandò Lucy con un viso serio.

— Sì, ma la sua collera la tiene in sè. Egli e i suoi reverendi confratelli concedono ch'io sia un discreto medico, tutto quel buono almeno che si possa trovare nei contorni. Ma non è soltanto la loro fiducia nella mia abilità medica, che li rende urbani con me. L'o-

pinione pubblica mi è favorevolissima, e anche qui, l'opinione pubblica ha il suo peso. E poi la mia barba, — continuò Antonio accarezzandosela scherzevolmente, — non è la prova più forte del favore che godo presso il nostro Pacha a tre code, il Comandante di San Remo?

— E come? — domandò Lucy.

— Sembrerà strano, ma è vero, Miss Davenne, che uno dei più stretti doveri al pari di uno de' più graditi divertimenti dei Comandanti, sia di non tollerare alcun mento che non sia rasato; e il mio, credo, è il solo in tutta la Riviera che vanti qualche cosa come una barba. La verità è, che quando venni qui la prima volta a San Remo, fui così occupato notte e giorno che letteralmente mi mancava il tempo di radermi. Io allegai questa scusa al nostro Gessler che l'accettò, e a poco a poco in forza dell'abitudine la mia barba finì coll'esser tollerata.

— Sembra che voi ci teniate assai alla vostra barba, — osservò Miss Davenne sorridendo alla serietà con cui Antonio ne parlava.

— Confesso di tenerci alquanto, — egli rispose sorridendo del pari. — Senza parlare del tempo che mi risparmia e di altri vantaggi, io credo che se la natura la quale nulla fa senza uno scopo, elargì una barba all'uomo, essa ritiene che gli sia utile e d'ornamento. Infatti mi pare che tutti gli uomini, e gl' Italiani in particolare colla loro carnagione olivastra, stiano meglio colla barba che senza. Voi mi deridete, ma ditemi: di una testa di Vandyck colla sua barba, o di un ritratto moderno sbarbato, quale preferite e vi sem-

bra migliore? Suppongo che la preferenza sarà per il primo.

— Sì, — rispose Lucy arrossendo leggermente ed esitando, essendosele affacciata alla mente la sua propria osservazione al padre, quando vide la prima volta il dottor Antonio. — Sì quando gli uomini viventi rassomigliano ai ritratti di Vandyck.

— Abbasso le riserve, — gridò Antonio — o io crederò che anche voi partecipiate al pregiudizio contro le barbe, che si dice esista in Inghilterra.

— Oh no, per me no! — disse Lucy — ma la più parte degli Inglesi non l'amano.

— Bene, e allora ch'essi si sbarbino, i gusti non si discutono, — osservò Antonio con aria di rassegnazione.

— Ma voi mi prometteste, non ha molto, di dirmi in qual modo saliste in tanto favore presso il Comandante. E a proposito, è lui che comanda su tutta la Riviera?

— No: ogni provincia del regno porta in fronte un giojello simile.

— E che cosa originò il vostro favore presso di questi?

— Una delle sue idee più assurde. Vi ho detto spesso, che quando venni a San Remo il *còlera* era in tutta la sua forza. Trovai il Comandante in preda al panico, e tormentato dall'idea fissa ch'egli sarebbe stato colto dal morbo. Io vidi la necessità di far lavorare la sua immaginazione in senso inverso: gli diedi allora una piccola boccetta di aceto canforato, prescrivendogli di fiutarlo un dato numero di volte ogni giorno, as-

sicurandolo che era uno specifico infallibile contro il *còlera*. Oggi, egli lo crede ancora — continuò Antonio ridendo cordialmente. — La boccetta è vuota adesso, ma se ricomparisse il *còlera*, egli non conosce altri che me a cui ricorrere per una nuova provvista del portentoso antidoto, ed ecco come egli è tanto civile verso di me e... la mia barba. —

Lucy gustò lo scherzo e rise tanto di cuore che anche Antonio le si unì fino ad averne le lagrime agli occhi.

CAPITOLO XI.

Il 15 Maggio 1840.

Quindici giorni sono trascorsi, la salute di Lucy e molte altre cose hanno costantemente progredito; nuove abitudini si sono formate all'Osteria, e nuove occupazioni vi si sono introdotte; ogni giorno che si succedeva, aveva portato alla nostra piccola colonia un nuovo contingente di piacere e di crescente benevolenza.

Il tempo, per cominciare, era stato splendido e non una sol volta Sir John aveva mancato la sua cavalcata del mattino: egli era incantato di Buffy (così Lucy aveva battezzato il grassottello cavallino bajo), di cui l'indole e il passo, Sir John asseriva che andava migliorando ogni volta che lo montava, asserzione a cui il Conte, divenuto un visitatore giornaliero all'Osteria, dava un'entusiastica conferma, osservando che il suo amico Inglese aveva avuto la bestia proprio per nulla. In forza di qual procedimento misterioso, questi due signori riuscissero a capirsi, chè il corredo di segni parlati posseduto in comune, si limita d'ambe le parti a una ventina circa di parole francesi, è argomento di maraviglia per tutti e più forse per loro stessi. Ma che si capissero è un fatto che non ammette discussione, tanto è vero che Sir John si professa altamente debi-

tore al suo nobile amico della prima idea di un progetto, che ora assorbe la maggior parte del suo tempo e dei suoi pensieri, e per la cui effettuazione è potentemente secondato dal Conte e dal dottor Antonio. Il progetto non è altro che la raccolta dei più belli esemplari di giovani piante d'arancio e di palme che si possano trovare nelle vicinanze, per trapiantarle nella residenza signoresca di tutti i Davenne.

— Sì, fabbricherò un'aranciera, — diceva Sir John, — ma quest'è nulla, fabbricherò una *palmerìa;* una palmerìa, Lucy! — e l'esultante Sir John si stropicciava le mani. — Vedi, non solamente io avrò creato la cosa, ma fin lo stesso suo nome. —

Il Baronetto s'occupa del suo progetto con instancabile ardore, si mette in comunicazione con tutti i proprietarii di palme in Bordighera, chè Bordighera è senza rivali pei palmizii; trotta a San Remo dove si dice che gli aranci si lasciano indietro ogni competitore; egli riceve continuamente lettere relative a questo progetto, e Lucy gli fa da segretario per le risposte; in breve Sir John galoppa ad un colpo e sul suo cavallotto e sulla sua idea fissa [1] nella pienezza del contento, ed a contento di quanti lo circondano.

La celebrazione *post-diem* del ventesimo anniversario della nascita di Lucy, anniversario ch'ella aveva dovuto passare in letto, come ben ricorderete, era stato il grande avvenimento della quindicina. Ci furon cose maravigliose e grande trambusto all'Osteria, che comin-

[1] Sir John gallops both cob and hobby horse. Sir Jhon galoppa insieme cavallo e cavalluccio (di legno).

ciava a far dimenticare la sua bruttezza, e ad illudersi al pari di molte altre cose vecchie e rozze, che con bellissime penne si facciano bellissimi uccelli [1]; e non si può negare a Sir John di aver fatto tutto il possibile per vestirla di queste nuove penne. Un pranzo ibrido forse, un dimezzo tra il pubblico e il privato festino, e pel quale Sir John era riuscito a far stampare lettere d'invito, fu dato al Conte e ad alcuni altri notabili, fra' quali figuravano il dottor Antonio, il Sindaco, parecchi consiglieri, il Giudice di pace di Bordighera, e tra i minori luminari della serata il maestro di disegno di Lucy. Il pranzo fu sontuoso; il cuoco del defunto Vescovo di Albenga si sorpassò; John non si smentì. Sir John fece gli onori di casa tanto più amabilmente chè non gli era già in via ufficiale, ma così, in incognito, senza pretese, come si suppone che facciano quei potentati della terra, che depongono la corona e si fanno passare solamente per Conti e Contesse. Probabilmente Sir John sentivasi nell'istessa posizione di quando presiedeva a Davenne il pranzo annuale ch'egli dava a' suoi fittajuoli.

In Italia, come ovunque, la moda dei brindisi è dominante, ma i discorsi di dubbia eloquenza sono più piacevolmente sostituiti dal tintinnìo de' bicchieri che si toccano. Il Conte propose di propinare alla salute dell'illustre ospite e della sua amabilissima figlia, e il brindisi fu accolto con generale entusiasmo. Il Sindaco, due consiglieri e il Giudice di pace entrarono nella stessa via, dimostrando molto ingegno nell'eseguire cia-

[1] That very fine feathers make very fine birds.

scuno la propria variazione sullo stesso tema. Sir John si sentì obbligato a ringraziare per sè e per sua figlia, e lo fece con un discorso piuttosto lungo; e il dottor Antonio, dopo aver riportato in italiano agli invitati le effusioni del Baronetto, con poche semplici ed eleganti frasi inglesi, trasmise a lui i sentimenti della compagnia.

Durante la serata, Lucy fece la sua prima comparsa condotta nella sua poltrona rullante, e serve appena il dire che la sua grazia e la sua bellezza fecero propriamente sensazione, sui proverbialmente entusiastici italiani. Antonio cantò qualcuna delle sue più vivaci canzoni siciliane, che furono cordialmente applaudite e fatte replicare; e il maestro di disegno un tantino poeta, improvvisò un Sonetto a Miss Davenne, in cui la paragonava a un giglio, a una palma, e per sopramercato a Minerva, ciò che fu accolto con fragorosi applausi dai presenti, ad eccezione del Conte, (era cosa notoria che il Conte e il maestro di disegno erano lì per lì di prendersi ai capelli) e si osservò che mentre declamavasi il sonetto, egli faceva molte smorfie intese a insinuare ed esprimere un'infinità di dubbii quanto alla *bona fide impromptu* della composizione. Eccetto questo insignificante incidente, che sfuggì all'osservazione di Sir John e di sua figlia, e la freddezza marcata con cui dalla maggioranza fu accolto il tè, uggia sùbito dissipata dall'ordine di Sir John di portare un nuovo rinforzo di bottiglie nere pei dissidenti, tutto si passò ammirabilmente a totale soddisfazione degli interessati. Soddisfazione tale, che Antonio dopo un colloquio piuttosto lungo avuto col Baronetto fuori sulla terrazza, annunciò se-

duta stante in nome dell'anfitrione, che se un po' di conversazione e di musica fossero sufficiente attrattiva per accordargli la loro compagnia, Sir John sarebbe lietissimo di riceverli tutti i susseguenti Mercoledì e Sabato alle ore otto della sera.

A questa festa va aggiunta una circostanza troppo importante per esser passata sotto silenzio, ed è che il dottor Antonio vi compì la conquista di Sir John. Furono il suo abito rigorosamente professionale e la bianca cravatta, furono le sue maniere distinte e i suoi talenti oratorii, o tutt'e tre queste cause riunite che guadagnarono il brittanico cuore di Sir John? Non possiamo dirlo, ma possiamo accertare che il cuore di Sir John fu conquistato. Sir John, durante tutto il pranzo e la sera, trattò il dottor Antonio con marcata distinzione, indirizzandosi pubblicamente a lui con dei: *mio onorevole amico*, e privatamente e confidenzialmente con dei: *mio caro amico*, e andò tanto lungi da dichiarare a Lucy, dopo che tutti furono partiti, che — se quell'uomo volesse levarsi la barba, non sarebbe fuor di posto alla tavola di un re. — Da quel giorno il Dottore fù promosso all'onore di stringer la mano al Baronetto, e malgrado le proteste di Antonio, John veniva giornalmente spedito alla sua abitazione, con complimenti di Sir John e le gazzette del giorno antecedente.

Due brillanti *soirées musicales*, come le chiama Sir John, avevano già avuto luogo all'Osteria, e l'aspettazione della terza eccita nelle vicinanze grande bramosìa; dei concerti del Milordo inglese se ne parla nel paese a dieci miglia in giro. Fino da Ventimiglia e da San Remo si corre a lasciar biglietti per Sir John e

per sua figlia, e una quantità di gente assedia il Conte e il Dottore per ottener invito. La direzione della musica è intieramente devoluta al dottor Antonio, sotto la cui sopraintendenza si eseguiscono i quartetti. Gli esecutori, un contrabasso, un violoncello, un violino, son tutti dilettanti di Bordighera; Antonio fa il quarto suonando alternativamente chitarra e flauto. La cameretta di Hutchins, nel Mercoledì e nel Sabato, si trasforma in sala di rinfreschi, ed è assai regolarmente affollata. Veder Sir John in queste sere, è vedere un uomo pienamente soddisfatto di sè; l'andare, la voce, lo sguardo esprimono: — Io sono il monarca di quanto qui mi circonda. — Lasciamo che i savii teorizzino a piacimento; il fine dei fini per gli uomini, le donne comprese, sarà sempre la compiacenza di essere lo specchio della eleganza, il tipo della moda, il centro di tutti gli sguardi, foss'anche soltanto a Bordighera. Tutte le altre sere della settimana la società di Sir John si limita al Conte e al dottor Antonio, e a questo circolo privilegiato, Sir John, mentre sorbisce il suo tè, regala qualche cenno della vita di Londra, della vita ammodo naturalmente, commisto ad allusioni, che simili a baleno rivelano qualche cosa degli splendori dei Davenne, della grandezza e potenza dei Davenne, o *della famiglia*, come Sir John teneramente chiama la sua razza. Al batter delle dieci egli siede infallantemente col dottor Antonio dinnanzi la scacchiera; questo è il segnale per Lucy di ritirarsi, e pel Conte di cominciare una serie di sonnicelli; Sir John invariabilmente vince due partite su tre, perchè Antonio ha scoperto che egli non può perder due partite senza perdere insieme la sua calma, e che

quando è cruccioso, il padre di Lucy è insopportabile.

In questa quindicina si può dire che Lucy passò tutto il suo tempo sulla terrazza; dacchè era stata in grado di sopportar l'aria aperta, la sua salute si era sensibilmente rinvigorita. Ella godeva immensamente le serate musicali, molto per la musica, chè Lucy amava realmente la musica, ma un poco anche per amor dell'impressione da lei prodotta. Cosa curiosa! Sembra che mai prima d'allora, Lucy abbia supposto d'esser bella, e se l'ha supposto, soltanto ora comincia a curarsene. Son tutti così garbati, così rispettosi, così pieni di attenzioni verso di lei! Lucy invero è come una piccola regina con una piccola Corte. Nel disegno fa visibili progressi, particolarmente nella figura, a cui ha preso sì gran gusto che ella avrà fatto venti e più bozzetti di Speranza, Speranza che con angelica pazienza le posa dinanzi per delle ore, non più pallida ed abbattuta, ma animata da qualche misterioso presentimento di un prossimo cambiamento felice: inoltre ci sono gli esercizii sulla chitarra e le visite del dottor Antonio; così le ore di Lucy sono benissimo riempiute. Il maestro di disegno la diverte pure moltissimo; è un ometto focoso e violento, ma pur di un naturale così buono, e di tanta abilità! Quanto a Dante gli era un pozzo troppo profondo per lei, disse Lucy al Dottore, pure ella persevera e ne trae tutto quel che può. Ella confessa apertamente che la vista dalla terrazza ora la gode assai più che non nei primi giorni. Le sembra, per servirsi delle sue proprie espressioni, che le sue bellezze distinte si siano fuse in una sola grande bellezza.

L'alto favore di Sir John, non pare che esalti il dottor Antonio; egli l'accetta tranquillamente come un uomo che sente d'averci diritto, e neppure i suoi successi come direttore d'orchestra e suonatore di chitarra e di flauto, gli fanno girar la testa. Il dottor Antonio continua a mantenersi quella stessa creatura serena, gioviale, modesta, servizievole, dei quindici giorni addietro. Se c'è in lui qualche cambiamento è un cambiamento in meglio nell'esteriore della sua persona, così minimo però che vi bisogna un occhio ben indagatore, un occhio di donna probabilmente per accorgersene. Il suo vestito è forse un'idea più accuratamente spazzolato, i capelli e la barba un po' più diligentemente pettinati, la cravatta forse gli sta meno sciolta intorno al collo di quello che solesse, ecco tutto. La direzione del dipartimento musicale non toglie nulla alla sua assistenza a Miss Davenne, anzi è più assiduo che mai e quantunque egli abbia evidentemente molto da fare altrove, trova il tempo di rendersi utile e piacevole all'Osteria. Per esempio, avendo un giorno udito che le zanzare principiavano a disturbare Lucy durante la notte, immediatamente si pose all'opera e legate alcune pertiche intorno ai letti di Lucy e di Sir John vi collocò delle zanzariere. Poi ad un lamento partito dalla stessa parte, che le mosche erano insopportabili, egli si procurò alcuni mazzi di una pianta comune viscosa, la *Eregena*, [1] e bagnatili nel latte ne appese in tutte le stanze e in giro alla terrazza, ed ella fu liberata sùbito da una delle piaghe d'Italia. Un pensiero

[1] Eregeron viscosum. - LINNEO.

accuratamente nascoso nel più recondito del cuore preoccupava Lucy, ed era, che al mondo non esisteva certo un uomo pari a questo dottor Antonio.

Tale era in complesso lo stato piuttosto soddisfacente delle cose e delle persone nell' Osteria del Mattone, il giorno beato del 15 maggio 1840.

Eran le dieci del mattino, di uno de' più incantevoli mattini che poeti ed uccelli abbiano mai cantato. Miss Davenne, in veste azzurro pallido, sedeva sulla terrazza tutta intenta a' suoi pennelli. La scelta della sua veste azzurra, era dessa tutt' affatto accidentale, o v' aveva influito Antonio la sera innanzi, accennando che fra tutti i colori egli preferiva l'azzurro? Chi può dirlo? Anche Antonio stava seduto sulla terrazza, ma un po' indietro di Lucy e si tirava violentemente la barba, segno di burrasca. Hutchins nell' atrio, accomodava in vaso un grosso mazzo di rose appena portato dal Dottore. A mani vuote egli veniva di rado, e siccome il suo orrore per qualunque genere di ringraziamento non era mai diminuito, Lucy aveva imparato a riconoscere i suoi piccoli doni, soltanto con un sorriso. Contro il solito quei due avevan poco a dirsi, e la conversazione languiva. Era possibile che Lucy fosse tutta occupata del suo disegno, o poteva darsi che fosse altrimenti assorta. Antonio era evidentemente preoccupato e molto; la sua solita equanimità in quella mattina lo aveva abbandonato. È la prima volta dacchè ne abbiam fatto la conoscenza ch' egli lascia scorgere gravi sintomi di una malattia che si poteva supporre totalmente a lui sconosciuta, l' irresoluzione vogliam dire. Una parola, o una frase tremolava sulle sue labbra, ed egli temeva

di profferirla. Talvolta egli pigliava la spinta innanzi come per alzarsi, poi ricadeva sulla sua seggiola. Finalmente con eroico sforzo saltò in piedi e disse risoluto:

— Miss Davenne, se provaste a camminare? —

Fu questo un appello ben gradito a Lucy le cui pallide guancie, ancor più pallide quella mattina, si suffusero d'incarnato. Ora, siccome qualche tempo innanzi Lucy aveva dichiarato che sarebbe morta sulla sua sedia piuttosto che servirsi di gruccie, fu chiamata Hutchins e pregata di sostenere la sua giovane padrona da una parte, mentre il dottor Antonio la sosteneva dall'altra. Lucy si alzò, si appoggiò sulle due braccia che le furono offerte, e si mosse. Il cuore di Antonio batteva così forte come uno stantuffo di macchina a vapore.

— Sentite dolore in qualche parte? — domandò il Dottore quasi in un bisbiglio.

— Nessuno, — asserì Lucy — solo la caviglia è un po' rigida.

— E, — proseguì Antonio con voce stranamente roca, — credete di poter camminar sola?

— Lo credo, — disse Lucy volgendo verso di lui il suo viso sorridente.

— Ebbene, provate. —

Il Dottore e Hutchins adagino adagino abbandonarono Lucy. Antonio le si portò di contro e teneva le braccia distese pronte ad afferrarla, nell'attitudine di una madre che sorveglia i primi passi di un amato bambino. Lucy da sola mosse uno, due, tre, quattro passi, appena quattro ma più che bastevoli per l'occhio perspicace ed esperimentato di Antonio, a farlo certo che non c'era a temere ch'ella zoppicasse.

— Vittoria! — gridò Antonio battendo le mani con tanta forza che Lucy e Hutchins trasalirono. — Vittoria! — gridò ancora, poi si fermò perchè la sua gioja non rivelasse tutta l'estensione de' suoi timori e non cagionasse a Lucy una scossa retrospettiva. Ma ne'suoi occhi corrono lagrime allorchè con Hutchins risostiene il prezioso carico; — perchè, — continua il Dottore affettando calma, però ancor tutto commosso — la non si deve affaticare, deve ben appoggiarsi sul mio braccio... così... e ora riposar qui tranquillamente sul sofà... ecco, tutto è in ordine ancora. —

Con quel volto raggiante di nobile e dolce emozione con quella sua voce e quel suo sorriso, il Dottore avrebbe fatto la conquista dell'essere più cupo dell'uman genere. Lucy lo ascolta, ma in silenzio; ella non distoglie mai un momento gli occhi da lui, che lo seguono quando s'innoltra sulla terrazza e quando ritorna al suo tavolino e ne rinzeppa con poca carta ripiegata una delle gambe, e vi accomoda a loro posto pennelli e colori. Lucy non parla, non dice neanche grazie, perchè sente che non potrebbe dirlo senza unirvi qualche cos'altro contro cui sta lottando. Non osa neppur stendergli la mano come pur la spingerebbe a fare il suo cuore riboccante, perchè ella non potrebbe frenare l'emozione; ma que'suoi dolci occhi limpidi dicevano volumi.

Dopo mezz'ora di riposo, Lucy fece un'altra passeggiata dal sofà alla terrazza, e, trascorsa un'altra mezz'ora, doveva farne una terza, e poi più fino al ritorno di Antonio. Dal modo con cui fu ricevuta, si può esser certi che tal'ingiunzione non verrà infranta. Al

cominciare del terzo e pel momento ultimo giro, Sir John entrò nella stanza, e lasciamo immaginare al lettore se il buon umore, che già brillava ne' suoi occhi, poteva esser menomato dalla vista di Lucy ritta in piedi e movendo passi. Egli si affrettò a ritirare il di lei braccio da dissotto quello di Hutchins, per sostituirvi il suo proprio, felice di poter fare anche soli cinque passi in tutto colla sua diletta e restituirla sul sofà. Tre faccie più beate di queste tre, l'atrio dell'Osteria non le aveva mai vedute.

Calmata che fu la gradita emozione prodotta da quest'avvenimento, Sir John cominciò a raccontare tutto giubilante la sua escursione mattutina. Sir John aveva cavalcato fino a San Remo per visitarvi un giardino raccomandato alla sua osservazione dal dottor Antonio, e in quel giardino aveva trovato un tesoro, un vero tesoro, com'egli asseriva enfaticamente. — Aranci della specie dei Bergamotti, con fiori di quella grossezza, — indicando le rose sul tavolo, — e di una fragranza, di una fragranza! — Sir John era così felice di questa scoperta, come se la specie dei Bergamotti l'avesse creata lui. Il proprietario gli aveva egli stesso mostrato il giardino, e aveva messo tutte le piante a sua disposizione.

— Una distintissima persona — affermava Sir John, (peccato che Sir John non tenesse ora un libro di annotazioni) — una distintissima persona, che, a proposito, ho invitato per la *soirée musicale* di domani. —

Dopo aver sfogato il suo entusiasmo, e teneramente baciato Lucy accarezzandole la guancia e osservando al Dottore com'ella avesse buona cera, osservazione

che il Dottore lasciò passare senza contraddire, Sir John si occupò delle sue lettere e de' suoi giornali. Antonio salutò ed era già alla porta vetriata della terrazza, quando s'incontrò in un improvviso ostacolo sotto forma di Speranza, immediatamente seguita da sua madre, le quali urtandolo, si precipitarono pari a due fulmini nella stanza.

Ambedue quelle donne piangevano, e, sebbene mezzo soffocate dai singhiozzi, il loro aspetto e i loro gesti non eran quelli di gente sotto la pressione del dolore. Speranza in ginocchio accanto il sofà, piegata sopra Lucy le copriva di baci e di lagrime le mani e i piedi. Rosa meno violentemente agitata si era fermata a metà della stanza e alternativamente si asciugava gli occhi con un angolo del grembiale, e giungeva e disgiungeva le mani esclamando incessantemente:

— Oh caro! oh Madonna santissima! oh felicità d'aver vissuto tanto da veder questo giorno. Ohimè, ohimè!! —

Poi venne la volta del Dottore di aver le mani baciate e bagnate, e non appena finita con lui la cerimonia ricominciò per Sir John.

— Questa fanciulla è pazza! — esclamò lo stupefatto Baronetto fattosi tutto rosso in faccia e ripigliando possesso della sua mano.

— Si — disse Antonio — pazza di gioja. Battista è arrivato, immagino, non è vero, sciocchérella? —

La sorridente affermazione della sciocchérella, brillò attraverso un nuovo rovescio di lagrime. Ella prese la mano di Antonio e dolcemente lo trasse verso la terrazza dove egli, Speranza e dopo di loro Rosa, scomparvero.

— Che razza di creature eccessivamente dimostrative sono questi Italiani; — osservò Sir John brontolando con aria disgustata, come per insinuare una protesta contro la sua momentanea emozione.

— È nella loro natura il sentir fortemente — rispose Lucy, — e quello che sentono, di esprimerlo del pari fortemente.

— L'ultima parte della tua frase è senza contraddizione, mia cara — disse il padre, — ed è questo il guajo.

— E perchè? — domandò Lucy.

— Perchè, — ripetè asciutto Sir John, — qualunque mostra di sensibilità è un derogare immensamente alla dignità umana ed implica l'idea della frivolezza. I sentimenti profondi, Lucy, come i profondi fiumi, mi fu detto che son di rado rumorosi.

— Ma nel caso attuale, Papà, nessuno può dubitare che i sentimenti della povera Speranza non siano reali, e tu stesso, Papà, ne devi esser stato colpito, perchè ne' tuoi occhi, io ci vidi delle lagrime.

— Lagrime ne' miei occhi! — brontolò Sir John con tono sprezzante, — spropositi, — e prendendo il *Times* lo alzò come una barriera fra sè e lo sguardo investigatore di Lucy.

Dopo qualche tempo, Antonio ritornò indietro e disse che Battista, come di dovere, sollecitava l'onore di essere ammesso in presenza del suo benefattore e della sua benefattrice.

— Oh certamente! — disse Lucy, — subito; che egli venga. —

Le signorine ventenni, qualunque sia la loro posi-

zione sociale, non mancano di sentir curiosità quando si tratti dell'eroe di una storia d'amore, sia ch'esso porti un manto ducale o soltanto una giacchetta da marinaro.

— Si finiamola addirittura, ma a condizione — soggiunse Sir John — che ci si risparmi una ripetizione di lagrime e di baciamani.

— Credo non ce ne sia pericolo — disse Antonio, — ora le donne si sono calmate, e Battista per quanto posso giudicarne non è molto portato all'intenerimento.

— Tanto meglio per lui, e per noi — brontolò Sir John, — oggi ne ho avuto più che abbastanza per tutto il resto della mia vita. —

L'eroe del giorno, un giovane prestante di ventidue anni, di mezza statura, robusto, di carnagione bruna, condotto da Speranza e dietro spinto da Rosa, fece il suo ingresso tutt'altro che trionfale, e con passo lento, esitante si avvicinò al sofà su cui riposava Lucy. La giovane signora comprendendo la sua confusione, gli indirizzò sommessamente qualche affettuosa parola di saluto. Battista alzò gli occhi, lasciò sfuggire una mezza esclamazione e rimase per qualche istante come sbigottito; e poi distraendo gli occhi sarebbe fuggito se Speranza e Rosa non l'avessero trattenuto. Egli girava gli occhi a destra e a sinistra, poi in fondo al suo berretto di lana rossa che volgeva e rivolgeva fra le mani tremanti; guardava da per tutto fuorchè dov'era Lucy e proprio, Battista avrebbe affrontato una furiosa procella sull'oceano piuttosto che quegli occhi cilestri.

— Hai perduto il cervello? — disse Antonio perplesso, — non hai nulla da dire a questa signora, che fu per te una seconda Provvidenza? —

Battista fece vani tentativi per parlare, finalmente i suoni inarticolati diventarono un sommesso bisbiglio: « è la Madonna! » e si gettò ginocchioni e si segnò energicamente. Sir John può dir quel che vuole, ma noi dubitiamo che un omaggio più squisito non fu mai reso a purezza e beltà terrena. Antonio vide la necessità di troncare una scena che per l'intensità dei sentimenti del povero giovane, diventava imbarazzante per tutti; gli si avvicinò quindi e lo rialzò dicendo:

— Bene, bene, ragazzo mio; la signora capisce tutto ciò che tu vuoi dire: andiamo ora, rimetteremo i ringraziamenti ad altra volta, — e battendogli amichevolmente sulla spalla rimorchiò fuori della stanza il giovane confuso, seguito dalle due donne sbalordite.

Preghiamo il lettore di credere che questo non è un quadro immaginario, ma una scena presa dal vero. Se scena simile quale abbiam descritta non fosse successa sotto i nostri propri occhi, non ci saremmo mai avventurati a scriverla. Noi lo possiamo capire perfettamente, come un giovane Italiano, semplice ed ignorante, ma pieno d'immaginazione, le cui nozioni del bello e della leggiadria, sono fino dall'infanzia personificate nella immagine della Madonna, cioè in una bella figura, in veste azzurra, noi, ripetiamo, possiamo capire come questo giovane messo d'improvviso faccia a faccia con un tipo di donna così soave quale questa ragazza Inglese, lo identificasse con quell'ideale di bellezza e di grazia, che da lungo tempo egli venerava.

Battista perdurò qualche tempo nella sua affascinazione, malgrado le spiegazioni di Antonio, e le sgri-

date di Speranza che diceva di vergognarsi nel veder un uomo far a quel modo l'imbecille. Battista non aveva che un argomento, ma con questo egli parava tutte le obbiezioni e ne trionfava. Egli l'aveva veduta già prima, lei, proprio *lei*, n'era sicuro, ed ella gli aveva parlato e gli aveva detto che era la Madonna. Ciò, secondo Battista, era successo una notte sul mare, allorchè affaticato da un lungo lavoro alle pompe, egli si era gettato su di un parchetto e vi si era addormentato. E durante il suo sonno, la Madonna gli era apparsa e con occhi folgoreggianti gli aveva detto: « È questa la divozione che hai per me, che tu vai al riposo senza dire una *Salve Regina* in mio onore? » e allora Battista s'era svegliato, e alzatosi aveva detto le sue preghiere, recitando come il solito una *Salve Regina* e poi si era riaddormentato. Quand'ecco! la Madonna comparve di nuovo e questa volta con occhi più benigni, e con voce dolcissima disse: « Battista, tu sei un buon figliuolo; fin che tu metterai la tua fiducia in me, non ti accadrà alcun male; tu rivedrai Bordighera. » Lo credessero o no, a Battista non importava; ma egli si ostinava in questa sua persuasione che la voce da lui udita, gli occhi, i capelli, la persona che egli aveva veduto in quella beata mattina del 15 maggio, lassù nella stanza superiore dell'Osteria, erano la voce, gli occhi, i capelli, la persona della visitatrice notturna di Battista in mezzo al mare. Battista poteva giurarlo; c'era tutto, anche la veste azzurra per di più.

— Noi dobbiamo ajutarli a maritarsi: — disse Lucy più tardi nella giornata quando fu sola col Dottore.

— Noi dobbiamo! — rispose Antonio con un allegra risata — io credo che ci riusciranno da loro soli abbastanza presto, anche senza il nostro ajuto!

— Ma sapete che inclino molto a chiamarvi il più tardo dei Dottori come Papà lo disse un giorno? — riprese Lucy facendo un musetto d'impazienza. — Voi sapete benissimo cosa voglio dire. Non mi avete detto voi stesso che gli affari di Rosa sono in cattivo stato, e non è un fatto che Battista ha perduto tutto quanto possedeva al mondo? Non è dunque chiarissimo, ch' essi hanno bisogno della nostra assistenza per potersi maritare?

— Non dite la nostra assistenza, — disse Antonio, — perchè quanto a me non posso dar loro altro che buoni augurii.

— Non è mica vero; — disse Lucy con vivezza, — voi *dovete* dar molto di più; tempo, incomodi e via dicendo, ogni sorta di cose; voi dovete informarvi dei loro debiti e de' loro imbarazzi; e calcolare quale somma sarà necessaria per ritornarli a galla.

— Una grossa somma, — rispose Antonio gravemente — una grossa somma!

— Non importa, — disse Lucy. — Qualunque essa sia, Papà la darà per farmi piacere, bisogna che la dia; gli dirò che avremmo ben potuto lasciare Battista sulla sua nave se non facessimo nulla di più per lui e per Speranza. —

Antonio non fece che sorridere, ma il suo cuore versava benedizioni sopra Lucy, quantunque le benedizioni non giungessero fino alle sue orecchie.

Un giorno cominciato sotto così felici auspicii, un

giorno così ricco di profonde e soavi emozioni per la più parte de' nostri personaggi, si chiuse, ne gode il dirlo, in modo degño. Verso la mezzanotte i moltiplici echi del giardino furono destati dai suoni dĭ dolce musica. Tutti in massa i *dilettanti* di Bordighera, inutile dire ispirati da chi, si riunirono sotto la terrazza a dare una splendida serenata a Miss Davenne. Sir John che non era ancora andato a letto, scese in giardino per riconoscere la cortesia, e fu ricevuto da fragorosi evviva. Vassoj con vino e bicchieri furon sùbito fatti circolare in mezzo alla compagnia per cura di Rosa, di Speranza, e del non poco maravigliato John, le cui sopracciglia rialzate da qualche tempo avevano tradito, malgrado il suo rigoroso silenzio, la serie di sorprese attraverso cui lo faceva passare il suo padrone. Quando diciamo *compagnia,* non intendiamo solamente i musicanti, ma altresì il numero grandissimo di amatori che li avevano seguiti e riempivano il giardino.

Lucy dietro le gelosie godeva immensamente la serenata. La musica era assolutamente buona, ma il pezzo che le diede un piacere ancor maggiore di quello delle ben eseguite sinfonie della *Gazza Ladra*, e della *Semiramide*, fu una *vilanella* a tre voci, una delle quali sonora e dolce voce di basso, era cara al suo orecchio e al suo cuore. Queste villanelle un po' del genere della serenata in *Don Pasquale*, sono canti popolari della Riviera[1]. La melodia semplicissima è successivamente ripresa da ciascuna delle voci, con nessun altro accompagnamento che poche note sincopate delle altre due.

[1] e di altri luoghi pure. Manzoni l'usò ne' Promessi Sposi. Cap. XXXIV.

Quandò le voci sono giuste, il che è comunissimo in Italia, è una composizione di grand' effetto, e di poetica malinconia. A tal segno, così almeno nel caso attuale, che Lucy sùbito si abbandonò a ciò contro cui la mattina aveva così determinatamente combattuto, e ritornò al suo letto piangendo dirottamente. Le sue lagrime però, non nocquero al suo sonno, che fu profondo e ristorativo.

—

CAPITOLO XII.

Nel giardino.

— Guardate che bel tappeto ha dispiegato per voi la natura — disse Antonio pochi giorni dopo conducendo Miss Davenne pel giardino. Nella notte aveva fatto vento, e la terra era coperta di un fitto strato argenteo di fiori d'arancio e di limone, dal cui mezzo risortiva in rilievo una profusione di vivacissimi papaveri selvatici. — Quando verrò a Davenne, ne avrete uno simile da offrirmi?

— Non così dovizioso e sfoggiato — rispose Lucy — pure — ella continuò con un certo orgoglio, — in tutte le stagioni voi troverete a Davenne quello che solo la mia patria può produrre, della reale erba inglese, verde di quel verde tutto suo proprio e morbida come il velluto.

— E io l'ammirerò moltissimo — disse Antonio — per dir vero, sento che inclino assai ad ammirare tutto ciò che è inglese.

— Davvero? — ella replicò in tono leggermente giojoso e trionfante. — Oh allora venite presto in Inghilterra, e là sarò io il vostro cicerone.

— In questo caso capisco che dovrò star un pezzo senz'andarvi, — disse l'Italiano in aria di celia. — Avete

dimenticato che voi volete rimaner qui e fabbricarvi un villino per non so chi?

— Così fosse! ci starei volontieri tutta la vita qui, — disse Lucy con semplicità.

— Proprio ci stareste? — esclamò Antonio con un fremito nella voce, mentre una colonna di sangue montava alla sua faccia.

Ella lo guardò.

— Ma voi non lo potete, — egli soggiunse gravemente, anzi con un certo scoraggiamento, — voi sapete che non lo potete; cosa direbbe il mondo — continuò con un vano tentativo di ridere, — se la figlia di Sir John Davenne abbandonasse il suo posto in società e si seppellisse in un oscuro villaggio italiano? —

Egli si arrestò un momento, forse aspettando una risposta, poi continuò: — Il rango e le ricchezze sono catene d'oro, ma pur sempre catene. Fu Seneca, non è vero, a dire che una grande fortuna è una grande schiavitù?

— Lo temo, — rispose Lucy con un sospiro che non riuscì a reprimere.

La coppia si mosse in silenzio. Era una delizia vederli passeggiare a rilento, egli misurando il passo su quello di lei, e sostenendola con dolce sollecitudine; ella appoggiandosi sul di lui braccio così confidente, così felice! Entrambi giovani, belli, graziosi; entrambi portando nel loro aspetto quel marchio di distinzione che qualifica le nature raffinate; eppure con tante doti in comune, quale differenza nel tipo! Lucy tutta tinte dorate e delicatezza, Antonio a tinte oscure e tutt'energia; dell'una la piccola testa da cherubino con tanta

leggiadria pendente innanzi come se cercasse sostegno; quella dell'altro così vigorosamente piantata sulle sue spalle; di lei il passo così leggiero, quasi infantile; di lui così fermo e deciso, come se con ogni passo, egli in virtù di qualche occulto potere, prendesse possesso del terreno su cui camminava. Tanto contrasto eppur tanta armonia, forza e debolezza fuse insieme. Tutte le fattezze caratteristiche dell'uno davano risalto e attrattiva a quelle dell'altra: era il fulgido diamante nero che riversava splendore sulla perla orientale, e alla sua volta la perla orientale che prestava dolcezza al nero diamante!

Mentre a dispetto dei sospiri e dei rincresciosi presentimenti, il dottor Antonio e Miss Davenne si godevano insieme questa prima passeggiata mattinale essi erano senza saperlo, causa di patimento reale ad un testimonio insospettato del loro *tête-à-tête*. Battista, cosa naturale, veniva giornalmente all'Osteria, per starvi tutto il giorno, e la più parte del suo tempo lo passava in giardino fumando la sua pipa , e da qualche posto propizio cercava guardar di soppiatto Miss Davenne, nella probabile intenzione di chiarire i suoi dubbi intorno a lei. Ma sir John si era lagnato dell'insolito puzzo di tabacco che appestava le sue camere, e Battista aveva rinunziato alla pipa, non però alle osservazioni ch'egli continuava perseverantemente confortandosi nel frattempo col masticare la foglia fragrante. Non mai fino a quel giorno, Lucy si era arrischiata fuori di casa, sicchè la sua presenza lì presso al suo solito posto, fu affatto improvvisa per l'amante di Speranza, che tutto confuso si affrettò a fuggir lontano dalla si-

gnorina e dal suo compagno quel tanto che gli consentivano i limiti del piccolo recinto, nella lusinga di effettuare la sua ritirata non appena essi si fossero indirizzati di nuovo verso casa. Ma a sua grande mortificazione invece di voltare, essi continuarono la passeggiata diritto verso di lui sicchè gli tagliarono la meditata fuga pel cancello del giardino; altra alternativa non gli era così lasciata che o di affrontarli, ed egli non lo voleva fare, e di nascondersi ignobilmente dietro alcuni tronchi d'alberi, ciò ch'egli fece, e dove l'acuto sguardo del Dottore non andò molto a scoprirlo.

— Guardate là il vostro divoto, — disse Antonio. — Vedetelo come si appiatta dietro quegli alberi per evitare la vostra presenza. Dobbiamo marciare difilato su di lui e forzarlo ne' suoi trinceramenti?

— No, — rispose Lucy sopra pensiero.

— Siete stanca? vorreste sedere? — domandò Antonio.

— No, non ancora, vi ringrazio; vorrei passeggiare un altro poco, — e continuarono a camminare, Lucy sempre astratta.

— Facciamo un supposto, — diss'ella ad un tratto, — se vi recaste a Londra e vi prendeste stabile dimora? —

Antonio la guardò con sincera sorpresa, poi rispose:

— Ebbene, supposto che lo facessi, qual gran beneficio se ne otterrebbe?

— Ma, — disse Lucy, — col vostro talento, colla vostra abilità, coll'interessamento di Papà per voi, avreste in breve una clientela estesa e fareste fortuna.

— Non abbiamo noi convenuto, — replicò Antonio con un sorriso, — che la fortuna può essere un nocumento?

— È vero! — rispose Lucy un po' sconcertata, — pure, non è forse cosa naturale il tentar di migliorare il proprio stato?

— Va bene, ma la fortuna migliorerebbe poi il mio stato? — disse Antonio in aria di dubbio, — quest'è la questione. Ammettiamo che le difficoltà pratiche del progetto che mi consigliate siano superate; che la mia fortuna sia fatta. Io dunque sono ricco, ma a quale scopo? e anzi tutto, a qual prezzo? Al prezzo di un completo esilio dalla mia patria; al prezzo di tutte le mie abitudini e di tutti i miei gusti, di tutto quanto mi rallegra il cuore e gli occhi; della mia lingua materna, del mio caro sole, del mare azzurro, di questi boschi d'arancio che mi arrecano le memorie profumate della mia diletta Sicilia. Perdite da nulla forse per taluni, per me sarebbero gravissime e non sopportabili che allorquando il fine propostomi valesse il sacrificio. Ma è appunto questo fine che mi manca interamente. Grazie a Dio, mia madre è abbastanza largamente provveduta, così pure gli altri miei congiunti. Quanto a me non saprei proprio qual sopra più di conforti potrebbe procurarmi la ricchezza. —

Antonio s'arrestò, ma siccome Lucy rimaneva in silenzio, continuò:

— Una splendida casa? ma io nella mia piccola abitazione di Bordighera sono alloggiato come un principe; essa è più vasta che non m'abbisogni e per la situazione e per la vista che domina, supera più di un no-

bile castello. È vero ch'io non ho tappeti di velluto e portiere imbottite sugli usci. Ma cose simili a che mi servirebbero in questo clima così mite, qui dove gl'inverni son così brevi e dolci ch'io non penso nemmeno che si può accendere il fuoco? Una tavola sontuosa? ma la mia è da Epicureo; qui non è necessario l'esser capitalista o il tener serre calde per averne pronto ogni lusso. Equipaggi e cavalli? non ho forse il mio calessino e il mio arruffato cavalluccio? Poi il cavalcare e lo scarrozzare non è di mio gusto; non mi sento mai così felice come quando posso fare una buona camminata, ventilato da quest'aria di mare salubre e profumata. Dunque, tutto considerato, — concluse l'Italiano, come se il suo discorso dovesse necessariamente indurre la convinzione nella sua paziente ascoltatrice, — voi vedete che la ricchezza non può far nulla pel mio reale vantaggio. —

Cessando di parlare, egli fu colpito dal pallore che era successo ai vividi colori sulle guancie di Lucy.

— Voi siete stanca, — disse; — rientriamo subito. —

L'istinto femminile di Lucy era stato acerbamente scosso da quanto Antonio aveva detto e non detto. L'apparente indifferenza colla quale egli aveva accolto e trattato la sua proposta, senz'alludere menomamente a quel solo argomento, conseguenza così naturale del desiderio ch'ella aveva espresso di rimanere tutta la vita lì dove si trovava; quella certa affettazione con cui egli aveva insistito sui suoi motivi d'esser contento della sua sorte, tutto questo l'aveva dolorosamente impressionata. Lucy non comprendeva quel potente impero sopra di sè, che rende un uomo capace di domare

un'involontaria emozione, e di mantenersi fermo sulla strada maestra del buon senso. Qualunque fosse stato il suo scopo, Antonio aveva deliberatamente trattato l'idea ch'ella aveva emesso, dal punto di vista esclusivamente pratico, punto di vista che le donne difficilmente possono sopportare, rimanendone sempre offese più o meno a seconda dei rapporti in cui si trovano verso quelli con cui parlano. Il primo istinto ne svegliò un altro, quello che le impose di nascondere la sua ferita; ed ella non ci vide altro mezzo che di continuare risolutamente nel discorso già avviato.

— Ammesso anche quanto voi dite, — rispose Lucy, — però dovete convenire che a Londra la vostra scienza ed abilità, sarebbero meglio apprezzate che non qui, e si deve provare una soddisfazione nel sentirsi debitamente considerato. Immagino che voi non siate insensibile alla fama.

— La fama! — rispose Antonio sorridendo. — Avete dimenticato la definizione che Dante dà della fama?

> Non è il rumor mondan altro che un fiato
> Di vento ch'or va quindi ed or va quinci [1].

— Gli è, — disse Lucy, — così triste e così poco naturale l'udir un giovane parlare come se non gli restasse una scintilla di ambizione!

— Vi chiedo scusa, — rispose il Dottore con viva-

[1] . . . . the noise
Of wordly fame is but a blast of wind,
That blows from divers points.

CARY.

cità, — un'ambizione ce l'ho e ben grande, quella di servire la mia patria, e di far tutto quanto posso per la sua causa.

— Ma qual maggior probabilità vi è mai di servire meglio questa causa qui nella vostra condizione attuale, piuttosto che a Londra?

— Una probabilità debolissima, certamente; però se in Sicilia, o in altra parte di questa penisola, succedesse qualche moto, ciò che presto o tardi avverrà, pensate quanto più prontamente e facilmente io potrei associarmivi da qui, anzichè da Londra.

— Voi siete profondamente devoto alla vostra patria, — disse Lucy.

— E chi non lo sarebbe? — replicò Antonio.

— Siete poi sicuro che questa causa a cui vi consacraste sia la causa giusta?

— Così sicuro, come dell'esserci un Dio in cielo, — rispose Antonio solennemente, — perchè una simil domanda?

— Voi dovete perdonare alle... alle mie prevenzioni, — disse Lucy. — Ho udito tali critiche del carattere italiano, non solo da papà, ma da molti altri miei connazionali, ho udito dir tanto male del partito liberale in Italia, specialmente durante il nostro soggiorno a Roma che... — Lucy esitò.

— Che voi siete piuttosto inclinata a pensare ch'esso ha torto, — disse Antonio terminando la frase per lei. — Non me ne maraviglio, e così pure dell'opinione che voi avete udito esprimere dagli Inglesi su questo argomento. Le simpatie del forte e del potente sono di rado pel debole e per l'oppresso. Vi ricordate quanto furono

ingegnosi gli amici di Giobbe nel provare che la colpa era sua se giaceva coperto di piaghe su di un letamajo? Simile è la tendenza comune dell'egoismo umano in presenza dei patimenti, per dispensarsi dal compatirli e dall'assisterli. Che il nostro carattere nazionale possa dar luogo ad obbiezioni (indicatemi, vi prego, un popolo il cui carattere non offra appigli), che spiriti intriganti, anzi malvagi, interessati, possano trovarsi nei ranghi del partito nazionale (e dove non se ne trovano?), lo ammetto senz'altro. Son ben lungi dal considerare il mio paese come un modello di perfezione. Gli Italiani sono uomini al pari di tutti gli altri uomini, colla lor parte di grandezze e debolezze. Guardate il mondo, studiate la storia del genere umano, e quale morale ne trarrete voi? quella di una reciproca tolleranza e indulgenza. Ma Miss Davenne, — egli proseguì con crescente animazione, — credetemi quando vi dico che io son pronto a proclamarlo e a suggellarlo col sangue se è necessario, che l'Italia è un nobile paese, assai ingiustamente calpestato, e che la sua causa è così santa come la causa della verità e della giustizia. Scusate la mia vivacità, — continuò Antonio riprendendo la solita calma, — ma se voi conosceste la centesima parte della divozione e dei sacrifici in favore di questa terra disgraziata, a cui il mondo non accordò altra ricompensa che una fredda indifferenza, non dubito che voi simpatizzereste coi miei sentimenti. —

Una lagrima tremolò negli occhi di Lucy mentre rispose:

— Ma io simpatizzo già coi vostri sentimenti; io ho

tanto desiderio che mi diciate qualche cosa del vostro paese.

— Lo farò fra qualche giorno, almeno per quanto riguarda la Sicilia, — disse Antonio, — ma ora proprio voi avete bisogno di un po' di riposo, ed ecco, viene il vostro maestro di disegno. —

Il maestro di disegno infatti, accanto a Sir John, attraversava infuriato il giardino, parlando senza posa, con voce rimbombante accompagnando quel che diceva con energico gestire. Se non fosse stato Sir John, quell' omicino dal testone, non ostante le forte chiamate di Antonio, sarebbe andato innanzi senz' accorgersi di Miss Davenne, e del suo cavaliere.

— Che diamine è successo? — domandò il Dottore.

— Un fatto impudentissimo che oltrepassa ogni immaginazione! — proruppe il maestro di disegno, fermandosi di botto e per la rabbia gettando per terra il suo cappello. — Cose incredibili, orrende, mostruose! Credereste, che adesso che è venuto il fabbricatore d' organi da Nizza per montare l' organo, il Conte si rifiuta di riceverlo dopo tutte le sue promesse e nega ricisamente d' essersi impegnato a dargli una camera nel suo palazzo? Negarlo, signore, negarlo malgrado la minuta del verbale 19 novembre 1839 di cui io stesso misi giù ogni parola a tempo e luogo, malgrado dico quella minuta lì sotto gli occhi, abbietto taccagno! Ne farò dieci mila copie di quella minuta e dell'altra della seduta di stamane, e ogni copia l' intesterò in inchiostro rosso con questi versi di Berchet. — E con grand' enfasi recitò:

« Vile un manto d'infamia hai tessuto
L'hai voluto, sul dosso ti sta;
Nè per pianger, o vil, che farai,
Nessun mai dal tuo dosso il torrà.[1]

— Sì, queste copie io le spargerò e le distribuirò per tutta la Riviera; per strade e contrade lo farò fischiare questo nobile Conte; lo marchierò e lo tramanderò alla posterità, da quello sfacciato impostore ch'egli è. —

Dopo questa furibonda dichiarazione, l'indignata creaturina s'arrestò, per pigliar fiato, raccolse il cappello, e con un drammatico cambiamento nel sembiante e nei gesti disse cortesemente a Miss Davenne:

— Confido nella tanto conosciuta bontà della signorina, per esser dispensato dal darle lezioni quest'oggi. Non mi sento in buona disposizione, e devo provvedere per questa spiacevole faccenda che rende indispensabile la mia presenza a Bordighera; — poi voltandosi verso il Dottor Antonio, con una solennità più che mai confinante col comico, soggiunse: — Di una cosa puoi star sicuro, mio caro amico; la Confraternita dei Rossi uscirà con onore da quest'imbroglio, anche al costo di quanto io posseggo al mondo. — Così dicendo trottò verso l'uscita del giardino, calcandosi dapprima con un vigoroso colpo il cappello sul capo, da farselo scendere fino in sugli occhi.

— Non fareste meglio a seguirlo, — disse la buona Miss Lucy al Dottor Antonio. — Se mentr'egli è tanto

[1] Coward! thou woven a mantle of infamy,
Thou hast chosen it, it hangs on thy back;
Nor for tears that thou mayest shed,
Will any one ever take it off thy back.

in collera s'incontrasse col Conte, temerei di qualche guajo.

— Non v' inquietate per questo, — rispose Antonio sorridendo, — così tutto fuoco e fiamma, il nostro piccolo amico è però la più pacifica delle creature, e volontariamente non farebbe male ad una mosca. Se proprio adesso incontrasse il Conte, egli probabilmente mostrerebbe il suo sdegno con un inchino particolarmente cerimonioso, o alla peggio con una salva di versi innocui, urlati *in petto*, contro il suo nemico *pro tempore*.

— Ma qual è dunque il motivo di tutta quella furia? — domandò Lucy, io non ci ho potuto capir nulla.

— Anzi tutto, bisogna che sappiate, — disse Antonio, — che il Conte è priore, e il vostro maestro di disegno sotto priore della Confraternita dei Rossi. Ma voi nulla sapete di Rossi e di Bianchi. E poichè non avete lezione di disegno debbo farvi io una lezione sulle Confraternite? —

Prima che Lucy rispondesse, Sir John disse:

— Anzi ve ne prego; ed invece di salire sulla terrazza facciamoci portar giù le seggiole, ed ascoltiamo la storia del Dottore qui sotto questi aranci. —

Quando furono seduti, Antonio principiò:

— Come già vi dissi altra volta, la Chiesa parrocchiale, il suo abbellimento, lo splendore delle funzioni ecclesiastiche, e le processioni, sono in queste parti il grande interesse, proprio il solo movente d'entusiasmo pubblico, accessibile alle masse. La Chiesa parrocchiale co' suoi scaccini, coristi, e funzionari d'ogni sorta, non dà però campo che all' attività di un limitato nu-

mero d'individui. Per rimediare a quest'inconveniente, sotto l'ali della istituzione madre si formarono compagnie d'ogni colore, il cui scopo è di riunirsi in una cappella loro propria per pregarvi in comune, di accompagnare al sepolcro i loro morti, e sotto qualsiasi pretesto di comparire continuamente in processioni. Qui, come in tutte le cittadette della Riviera ci sono Confraternite di Rossi, di Bianchi, di Neri, così chiamati dal colore delle sopravesti a cappuccio che portano i fratelli. Ciascuna di queste associazioni l'una dell'altra naturalmente non troppo amica, ha un numeroso Stato Maggiore di dignitarii e funzionarii; priore, sotto-priore, priora e sotto-priora, un capitolo, un corpo di consiglieri, cantori, crociferi, stendardieri, mazzieri, porta lanternoni e così via, la cui elezione annuale, specialmente quelle del priore, sotto-priore e capitolo mettono in orgasmo tutti i confratelli. Così voi lo vedete, ognuna di queste associazioni diventa un piccolo centro di meschine ambizioni, di rivalità, intrighi e pettegolezzi. Che meraviglia se l'ignoranza totale in cui si mantiene la maggioranza, resa così incapace di occupazioni e di piaceri intellettuali, se esclusa com'è da qualunque partecipazione nel governo dei propri affari comunali, o di altra cosa riguardante quegli interessi locali che in Inghilterra sono affidati alle Corporazioni, che meraviglia dico, se in assenza di legittime sorgenti di attività tanto necessarie all'uomo quanto l'aria che respira, questa buona gente si perde dietro futili e puerili occupazioni?

— Ah! Dottore — interruppe Sir John in aria d'intendersene, — un governo assoluto non c'entra gran

che in ciò di cui vi lamentate. Cambiata una cosa, tutto il resto si scompiglia. Però, voi non volete già dire che i singoli Comuni non eleggono i propri Consiglieri comunali, tra quali suppongo, vien scelto il Sindaco?

— Eleggere i propri consiglieri comunali! — esclamò Antonio, — nemmen per sogno. Un cane idrofobo non ha maggior orrore dell'acqua, di quello che si abbiano i nostri governanti del principio elettivo. Qui le istituzioni municipali sono lettera morta, un corpo senz'anima, una vera derisione. Volete sapere chi nomina il Sindaco e i Consiglieri comunali? Il Sindaco che cessa, e che necessariamente è una creatura del governo altrimenti non sarebbe stato Sindaco, il Curato, e l'ufficiale dei Carabinieri compongono una lista che viene presentata al Comandante per la revisione e l'approvazione. Debitamente riveduta e approvata, il Comandante la spedisce all'Intendente che è il primo magistrato civile della Provincia, il quale a sua volta l'innoltra a Torino, dove riceve la definitiva conferma. Circa poi la vostr'osservazione, — continuò Antonio indirizzandosi a Sir John — che tutto quanto di cui mi lagno è l'inevitabile conseguenza di un governo assoluto, domanderò solamente perchè quando una forma qualunque di governo è riconosciuta cattiva, debba trovare difensori e sostenitori tra coloro che non vi si sottometterebbero nel loro proprio paese? —

Sir John strinse molto significativamente le labbra, ma stette zitto.

— Vengo ora al nodo della questione — disse Antonio senza mostrare d'aver scorta la nuvola sulla faccia del Baronetto. — Il Capitolo dei Rossi, presieduto come d'ordi-

nario dal Conte, votò qualche tempo fa una somma per comperare un organo da porsi nella loro chiesetta od oratorio come lo chiamano, il denaro non mancando mai per simili cose. Più tardi e quando l'organo in discorso fu quasi compiuto, il Capitolo si riunì di nuovo per intendersi sulla necessità di votare un supplemento di denaro per le spese di viaggio e la dimora in luogo del fabbricatore d'organi. Fu in quell' occasione che il Conte dichiarò ch' egli si sarebbe addossato tutto, e avrebbe ospitato il fabbricatore nel suo palazzo, per il che unanimi ringraziamenti furono votati al Conte. Questo avvenne nella famosa seduta del 19 novembre 1839, a cui il maestro di disegno poco fa si riferiva. Sembrerebbe ora che il Conte il quale ha riputazione di uomo taccagno, intenda di ritirare la sua parola e ricusi di adempiere la sua promessa. *Inde ira.* —

Sir John nell'udir questo, entrò in collera e protestò che ci doveva essere qualche grosso equivoco in quanto aveva detto il maestro di disegno. — Il Conte un taccagno? Spropositi! — Egli che aveva messo il suo villino a disposizione di lui Sir John, più di venti volte. Un gentiluomo come il Conte era incapace di simili bassezze. Egli stesso avrebbe parlato col Conte, e tutta la faccenda sarebbe sincerata

Sir John tenne parola. La sera di quello stesso giorno egli ebbe un lungo colloquio col Conte, il cui risultato fu che nel mattino susseguente il fabbricatore d'organi venne installato nel palazzo del Conte ad infinita soddisfazione di tutte le parti.

CAPITOLO XIII.

In barchetta.

Un giorno nel pomeriggio Lucy al braccio di suo padre passeggiava come il solito pel giardino. Antonio li precedeva di pochi passi e giunto dinnanzi una porticina che apriva sulla riva, ne tolse il paletto, e per un dolce-pendio li condusse giù alla spiaggia del mare. Il sentiero netto e rastrellato colla stessa cura di un viale da giardino, e sospettiamo c'entrasse la mano di Battista, era dai due lati ornato di una quantità di fiori gialli, bianchi e rosa, che uscivano dall'arida sabbia freschi e vivaci come se fossero stati piantati nel più fertile terreno. Lucy era tanto compresa e occupata nell'osservarli, ammirarli e raccoglierli, e così intenta alle spiegazioni di Antonio sulla natura particolare delle piante marine, da non accorgersi di Battista e di un altr' uomo accanto ad una barchetta che portava una tenda a colori gaj e la cui prora era già immersa nell'acqua, se non quando le fu affatto vicino.

— Oh! che graziosa barchetta — ella esclamò.

— Barchetta e ciurma sono al vostro servizio se desiderate approfittarne — le disse Antonio.

— Oh vi ringrazio; quanto godrò una buona vogata su questo mare tanto bello! — esclamò Lucy al colmo

della gioia. — Tu non ci hai difficoltà, non è vero papà? Ma, — soggiunse poi con un po' di timidità, — saremo sicuri con due soli uomini?

— Sicurissima come sulla vostra terrazza, — rispose Antonio, — Battista è altrettanto barcajuolo quanto marinaio di prima forza; nessuno è più esperto di lui nel maneggio del remo, e nella manovra della vela. I compatrioti di Colombo hanno nome di famosi uomini di mare, e lo concedono gli stessi Inglesi, così giustamente superbi della loro superiorità in mare. Un governo intelligente — continuò Antonio, mentre porgeva la mano a Lucy per entrare in barca — opererebbe maraviglie con tali elementi ma.., — e la frase fu compita con un restringimento di spalle e un sospiro.

Lucy guardò al parlatore e disse:

— Su via; non siamo qui per pensare a Governi e a politica, ma per divertirci! —

C' era in queste parole un insieme di tanta bontà femminile, e di allegria infantile che l'Italiano non si sentì offeso del rimarco. Lucy non piacevasi udir Antonio parlar de' guaj del suo paese, che quando Sir John non era presente.

Il mare non aveva una crespa; solo di quando in quando lo solcavano larghe striscie bianche, lattei sentieri dalle brillanti onde azzurrine, che sviluppavansi quali in linee dritte, quali in curve graziose. Battista e il suo compagno spiegarono tutta la forza del loro braccio nerboruto, il primo evitando con ogni cura di volger gli occhi a Miss Davenne, che seduta sui cuscini preparati a poppa, lasciava che l'acqua passasse

tra le sue dita delicate sporgenti sopra il fianco della barca, sprofondata in piacevoli pensieri, che trasparivano dalle sue labbra schiuse ad un mezzo sorriso. Il Capo Bordighera fu rapidamente oltrepassato e un nuovo e splendido panorama si spiegò innanzi a loro.

Una magnifica costiera di colline addossata a una catena di montagne maestose spiegavasi in semicerchio da est ad ovest, interrotta su tutta la sua lunghezza da promontori e insenature, e tempestata di città e di villaggi del più originale carattere. Ventimiglia colla sua corona di castelli medioevali smantellati; Mentone così gaja, piantata nel pieno sole della riva; la ben nomata Roccabruna, dalle sue tinte cupe e dalle sue roccie arcigne; Turbia e il suo monumento Romano, ricordo della potenza più grande che mai fu sulla terra, e che ricopre della sua ombra il lilipuziano principato di Monaco, che gli sta sotto; Villafranca e il suo faro. Più lontano, correndo verso il sud, appariva in una penombra di vapore, la striscia lunga e bassa della costa di Francia con Antibo alla sua estremità, e più oltre ancora verso l'ovest scorgevansi le fantastiche linee delle montagne di Provenza. Ad intervalli, picchi nevosi slanciavansi arditamente al disopra di tutto; si sarebbero potuti credere gli antenati delle Alpi che guardavano se tutto andava per bene giù fra le loro più giovani diramazioni.

Lucy in silenzio lasciava che l'occhio e l'animo si pascessero di questo prospetto, sovra cui le calde tinte del sole cadente gettavano un magico splendore di indescrivibile effetto. A misura che il senso delle bellezze in mezzo a cui ella viveva si era giornalmente

fatto più forte, la nostra amabile fanciulla Inglese comprendeva quanto, ad esprimere quello che sentiva, riuscissero vuote ed impotenti quelle forme banali di ammirazione che ella aveva da principio così largamente prodigate. Sir John invece quantunque da un pezzo abituato a questo quadro, era entusiastico nelle sue lodi e finì col lamentare che l'Osteria non fosse su questo fianco del Capo Bordighera.

Ma il golfo di Spedaletti co' suoi tre promontorii ben noti, trovavano un zelante avvocato in Lucy, che insisteva sulla sua superiorità. Che la vista verso la costa di Francia fosse delle due la più estesa e variata, ella lo concedeva, ma dichiarava insieme che le mancava quella unità armonica, quel carattere di malinconica grandiosità, che dava risalto alla vista dell'Osteria.

— Un pittore — disse Lucy — potrebbe preferire la prima, ma un poeta, ne son sicura, troverebbe la seconda ispiratrice di quei pensieri e quelle immagini che vanno dritto al cuore.

— Ohe! — esclamò gajamente Sir John contemplando con tenerezza e con orgoglio la bella parlatrice, — che la mia diletta figlia diventasse poeta anch'essa?

— Chi sa? — replicò sorridente la giovane con un rossore accusatore. Ella si sentiva proprio d'esserlo.

Un poco all'occidente di Bordighera, fra due poggi coperti di folti boschi appariva il bianco *Palazzino* del Conte, in quel momento tutto avvolto da un'atmosfera imporporata.

— Eccoti un magnifico punto di vista per la tua matita — disse Sir John indicando la villa a sua figlia.

— Il Conte è uomo di buon gusto, — disse il Dottore. — Egli stesso scelse il posto, e diede il piano del suo villino.

— Allora egli è più abile ch' io non lo pensassi, — osservò il Baronetto — il villino è propriamente al posto dove dev' essere.

— Non è vero? — replicò il Dottore — trasportatelo coll'immaginazione in qualunque altro sito, e certamente egli ci perderà qualche cosa.

— Quello che dite del villino del Conte, può ben dirsi, credo, anche delle numerose città e dei villaggi che da qui scorgiamo, — disse Lucy. — Non sarebbe possibile desiderare di trasportarli più su o più giù, più a destra che a sinistra per farli apparir più belli e più pittoreschi. Anche i casolari più insignificanti stanno appunto dove sembra che meglio stiano, e dove dànno maggior effetto al complesso. Non pensate voi pure così, dottor Antonio?

— A un'ammiratrice tanto *imparziale*, — rispose Antonio sorridendole, — posso arrischiare il dire, che la razza abitatrice di questi paesi, è una razza d'artisti inconsapevoli. L'apprezzamento del bello assoluto tuttochè inculto, l'hanno per ingenito, e si manifesta in ogni cosa, sia nella scelta di un sito e nella fabbrica di una città o di un villaggio, sia nella scelta di un fiore e nel modo di accomodarlo fra i capelli di una donna. Forse la natura ha così provveduto, perchè in questa terra privilegiata le opere dell'uomo non contrastassero colle sue proprie. Se voi osservaste le attitudini e i gesti di questa gente, come combinino i colori, e con qual garbo portino il loro semplice costume, voi sco-

prireste addirittura un'innata purezza di gusto ch'essi debbono a quel mezzo in cui vivono. Guardate, a mo' d'esempio, l'abbigliamento del capo degli uomini, null'altro che una tasca rossa listata di bruno, oppure il fazzoletto colorato che le donne s'annodano intorno alla testa; c'è qualche cosa di più semplice? eppure, in quanti diversi modi trovano di accomodarseli! La contadinella che porta sul capo e sotto il braccio il fascio d'erba per la vacca, non si dimentica mai di attaccarvi ad un'estremità un mazzetto di papaveri rossi, di fioralisi azzurri, o d'altro fiore della stagione. Quante volte qui, io mi sono incontrato cogli originali dei due famosi quadri di Leopoldo Robert!

— E le donne, sono generalmente belle qui? — domandò Lucy.

— Sì; cioè hanno tutti i caratteri di una bella razza, — rispose Antonio; — occhi grandi e ben tagliati, ricca capigliatura, bel collo su cui il capo sta ben piantato; piccola la caviglia, il piede e il corpo piccoli. Ma molte di queste bellezze sono pel soverchio affaticare distrutte, o guastate, o neglette, particolarmente le loro capigliature. Un buon esemplare di donna del paese voi l'avete in Speranza!

— Ah! bellissima davvero! — esclamò Lucy con tal entusiasmo, che Sir John strabilì e disse:

— Davvero? è strano com'io non me ne sia mai accorto.

— Gli è perchè tu non le hai guardato mai, — rispose Lucy ridendo. — Se al par di me tu avessi provato a disegnare venti volte il suo ritratto, avresti scoperto la squisita purezza ed eleganza d'ogni linea del suo sembiante.

— A meraviglia, Miss Lucy: ma e dove sei andata a pescare tutto questo bel linguaggio? — domandò il non poco sorpreso padre. — Forse che, dottor Antonio, il soggetto prediletto de' vostri discorsi abbia stemprato sulla mia piccola Inglese?

— Può darsi, — rispose il Dottore con uno di quei suoi calmi sorrisi. — Convengo però con Miss Davenne, Speranza è una bellezza; io non ho mai potuto vederla intesa a lavar le sue biancherie alla fontana, senza ricordare Omero e la sua descrizione di Nausicaa. Se tutto il resto della sua persona fosse senza difetto come la sua testa e il suo busto, la figlia di Rosa potrebbe posare per un'Ebe. Ma l'andare al bosco e il portare gravi pesi guasta le più belle proporzioni.

— Bisognerà ch'io la guardi attentamente questa bellezza quando arriveremo a casa, — disse Sir John.

La barchetta era già rivolta al ritorno e trovavasi proprio di contro a Bordighera.

— Che cos'è quel che si vede lassù un po' al di qua della città? — domandò Lucy. — Sembra una piccola rovina.

— È, o piuttosto, era una batteria scoperta. A proposito; c'è una storia che la riguarda, e siccome c'entrano gl'Inglesi vi potrebbe interessare.

— Spero non sia cosa in loro svantaggio, — disse Lucy.

— Giudicatene voi, — rispose il Dottore. — In un calmo giorno del luglio 1812, un brigantino da guerra inglese comparve in vista di Bordighera, e con o senza motivo, rasentò talmente la terra da porsi sotto la batteria della città. Ora, gli ufficiali che comandavano le

batterie lungo la costa, avevano ordine preciso di far fuoco su tutti i bastimenti inglesi che capitassero sotto il tiro dei cannoni. A quel tempo la Riviera, per diritto del più forte, apparteneva alla Francia. Bisogna dire, che il Luogotenente francese, che alla testa di una dozzina d'uomini teneva il comando di quella batteria in quel giorno 31 Luglio, fosse stato un uomo temperatissimo, senza la minima goccia di furia francese nel sangue, perchè vide l'avvicinarsi del nemico con tutta freddezza, e non impartì alcun ordine ostile. Ma una condotta tanto filosofica era ben lungi dal convenire alla buona gente di Bordighera che aveva calcolato su qualche cosa di meglio. Ai tranquilli, o piuttosto agli annojati abitanti della piccola città, non capitava ogni giorno la buona sorte di animarsi e divertirsi con un bel bastimento inglese su cui far fuoco, e questo gusto erano determinati di cavarselo. In gran numero quindi si recarono alla batteria, e vociando insisterono perchè l'ufficiale si attenesse alle istruzioni ch'egli aveva ricevuto, e tirasse subito sull'audace brigantino. Il Luogotenente non osando assumersi la responsabilità di un rifiuto, diede di mala voglia il suo assenso, ma quantunque ogni corda del sartiame fosse distintamente visibile ad occhio nudo, egli volle prima riconoscere il nemico con un immenso cannocchiale; e fu così lunga la sua ispezione da lasciar sospettare che egli non fosse senza una secreta speranza di veder il bastimento che gli si era messo tra piedi e in così critica posizione, prender il largo. Ma non ne fu nulla; esso rimaneva immobile come nave dipinta su dipinto mare. Non c'era modo di uscirne; fu dato l'ordine di

caricare un vecchio pezzo da otto e di far fuoco. La palla colpì giusto perchè il bompresso del nemico fu in parte portato via. Il francese guardò ancora nel suo cannocchiale; c'era un gran movimento a bordo del brigantino, poi le lancie furono calate; preparavasi un attacco senza dubbio, e mille maledizioni scagliò il Luogotenente contro gl'insensati che lo avevano trascinato e loro insieme, in un tanto imbarazzo. Quando, oh! invece di avvicinarsi a terra, le scialuppe presero a rimorchio il brigantino, e quanto più in fretta poterono lo condussero fuori della baja. Immaginate la trionfante esultanza di questi Falstaff di Bordighera; gli evviva coi quali celebrarono la loro vittoria incruenta dovevano udirsi anche da quelli del bastimento, sebbene i projettili con cui furono accompagnati non raggiungessero la loro mira.

— Un bel giorno, circa due mesi dopo, lo stesso brigantino ricomparve in direzione risoluta sopra Bordighera; ma questa volta era accompagnato da una piccola fregata e da un altro brigantino, che s'avanzavano a destra e a sinistra coi cannoni puntati in modo di dominare la posizione e di tagliare ogni soccorso da Genova e da Nizza. Il primo brigantino sparò una fiancata, non intesa per altro a gran danno, chè un sol uomo fu ucciso. Nello stesso tempo un centinaio di marinai e soldati sbarcarono, e marciarono difilato contro la batteria. La lotta non fu nè lunga, nè sanguinosa; il vecchio pezzo da otto fu inchiodato, e il Luogotenente coi suoi dodici uomini rinchiuso nel corpo di guardia. Si dice che dei cittadini bellicosi, due soltanto si rinvennero nella città, l'uno il Sindaco signor Gi-

ribaldi, l'altro un eroe, il cui nome fu perduto per la posterità, che alla vista degli uniformi rossi sparò a caso il suo fucile e corse via. Gli Inglesi condussero il Sindaco a bordo della fregata e lo condannarono a... un pranzo eccellente, e la sera lo rimandarono a terra in uno stato assai giojoso, colla chiave del corpo di guardia in tasca. Così terminò la guerra tra la Granbrettagna e Bordighera, perchè all'alba seguente non c'era più traccia di fregata e di brigantini. —

Il Dottore finiva il racconto, che nell'ultima sua parte aveva infinitamente lusingato Sir John, e la barchetta strisciando dolcemente sulla sabbia, si fermava essa pure. Antonio spiccò un salto e offerse la mano a Lucy, ma Lucy giovialmente lo tenne a distanza e saltò sulla riva senz'alcun ajuto. Antonio lasciò sfuggire un'esclamazione di allarme.

— Bene Lucy! — gridò il Baronetto che aveva veduto tutta la scena, e si era molto divertito dell'aspetto sconcertato di Antonio. — Ah, ah! l'ammalata afferma la sua indipendenza e minaccia piantare il suo medico. —

In queste parole proferite senz'alcuna premeditata malizia, anzi, dette nel tono più gajo, che cosa c'era mai perchè una nube si formasse sulla fronte di Antonio? Egli per certo dava ad esse un significato che non avevano. Tutti gli uomini, anche quelli di mente sana ed equilibratissima, hanno le loro ore di eccessiva sensitività ed è probabile che il nostro Dottore fosse in una di quelle ore. Egli non replicò alla briosa sortita di Sir John e camminò innanzi solo. Lucy, con quella pronta percezione che dà l'affetto, ne capì il silenzio, e portandosegli a lato si lamentò d'esser stanca. Imme-

diatamente Antonio le porse il braccio, e i tre ritornarono all'Osteria senz'aprir bocca. Qual mai brigata molto o poco numerosa, uscita a piacevole spedizione, fece ritorno nella stessa disposizione d'animo con cui è partita? Giunti alla casa, Antonio si congedò, poi ritornando indietro subitamente, disse con affettata indifferenza:

— A proposito, Sir John, oggi credo che sia il vostro quarantottesimo giorno di schiavitù. —

Le guancie di Lucy impallidirono.

— Davvero? — domandò Sir John con sorpresa.

— Sì, e anche il giorno della vostra liberazione, — proseguì Antonio vivacemente, — mi è grato dovere il dirvi, che Miss Davenne è bastantemente ristabilita per sopportare la fatica di un viaggio senza pericolo o danno. —

Meraviglia delle meraviglie! Sir John non saltò di gioja a quest'annuncio, non si gettò al collo del suo liberatore in un trasporto di gratitudine, nè gli squassò energicamente la mano, ma lo lasciò partire proferendo imbarazzatamente:

— Ah, davvero! benissimo, vi ringrazio; — e seguì Lucy entro la casa senz'altre parole.

Come mai avviene che Sir John riceva queste notizie tanto desiderate con una freddezza così marcata? Non è egli lo stesso uomo che poche settimane innanzi avrebbe pagato la sua partenza da questa miserabile Osteria, con metà della sua rendita di un anno? No, Sir John non è più lo stesso uomo, Sir John si è mutato, è diventato pigro, non ha l'energia di prendere una risoluzione; gli manca il coraggio di dire: — domani,

un di questi giorni, la settimana prossima. — Quel vecchio signore ha insensibilmente preso il colore dell'ambiente in cui vive. Il cielo, il mare, la mite aria profumata hanno parlato anche all'anima sua. Annibale ha trovata la sua Capua.

O Italia, bella Italia! imperituro è il tuo fascino per soggiogare ed addolcire tutte le nature, per quanto ruvide e ribelli; tutto quello su cui aleggia il tuo caldo alito, bisogna che ti cedano. Quanti pieni d'odio e in aria di sfida a te se n' vennero la lancia in resta, e non appena ebbero gustato il dolce latte del tuo seno, deposero l'armi, ti benedissero e ti chiamaron « Madre. » La tua storia ridonda di queste conquiste, o patria di tante bellezze e di tanti dolori!

Sir John sedette silenzioso e imbronciato. Gli sguardi intenti di Lucy sembravano voler leggere ne' suoi più reconditi pensieri, e con ansiosa trepidazione ella aspettava il risultato di quelle fosche riflessioni. La fronte del Baronetto s'era corrugata, ma era la corrugazione di un uomo che non sa come veder chiaro nella propria mente e ne' propri sentimenti. Finalmente spuntò in lui la luce che gli mostrò gl'inconvenienti di lasciar Bordighera giusto allora. La sua collezione di piante per Davenne, non era ancora composta, e la salute di Lucy aveva realmente migliorato tanto, che sarebbe stato peccato di partire senza un'urgente necessità, e poichè Aubrey non poteva esser a Londra prima della fine di agosto al più presto, — tanto fa che Lucy goda il più a lungo possibile dell'aria che sembra tanto convenirle. — Venuto a questa conclusione, i lineamenti di Sir John si rilassarono e s'illuminarono come quelli di un uomo che ha sciolto un enimma.

— Ad ogni modo, — diss'egli alzandosi, — è una bella cosa il sapere che possiamo andare ove meglio ci aggrada, quantunque non ci veda ragione di partire subito, come propone il dottor Antonio, a meno che la mia amata figliuola non lo desideri.

— Oh! no, no papà! te ne prego, rimaniamo ancora un po' di tempo, — rispose Lucy; — stiamo così bene qui!

— Oh! bene, bene poi! — mormorò il Baronetto con un misto di caponaggine e di soddisfazione; — per parte mia, lo confesso, non ci vedo questo gran bene, a meno che non ti sorrida la prospettiva d'essere arrostiti vivi in questa fornace di paese, ciò che succederà uno di questi giorni. Fortunatamente però, prima che faccia troppo caldo, noi saremo partiti. —

Sir John sospirò involontariamente, ma totalmente riconciliato con sè stesso dopo questa tiratina; uscì di stanza senza il minimo sospetto che Lucy avesse ella pure sospirato dal più profondo del suo giovane cuore innocente al pensiero di lasciar l'Osteria. Sir John non faceva eccezione alla regola di tutti i babbi e di tutte le mamme; anch'egli aveva quel genere di vista che distingue chiaramente gli oggetti a una certa distanza, e abbisogna di occhiali per vedere quello che sta sotto il loro naso.

In conseguenza avvenne, che due ore più tardi, mentre Sir John collocava i suoi pezzi sulla scacchiera (Lucy s'era già ritirata per la notte), egli disse al taciturno Dottore:

— È dunque vostra opinione che in realtà questo clima sia particolarmente favorevole a mia figlia? —

Antonio, un po' sorpreso, guardò in faccia il suo interlocutore, e anzi prima di rispondere aspettò un' istante.

— Voi non avete che confrontare la Miss Davenne d'oggi, colla Miss Davenne di poche settimane fa, perchè voi stesso possiate rispondere alla domanda; più di tosse, bel colore, sonno e appetito eccellenti!

— E allora, è vostra opinione — insistè Sir John, — che un più lungo soggiorno qui, potrà contribuire a rinforzare la sua costituzione? —

Antonio sentì un impulso quasi irresistibile di rovesciare tavolo e scacchiera per dare un caldo abbraccio all'Inglese che non ne era certo in sospetto; i padri di ragazze amabili non hanno idea dei pericoli che corrono! Antonio però riconquistata valorosamente la sua calma, rispose con tutta la dignità professionale:

— Non ne ho alcun dubbio. Nessun clima al mondo è più sano di questo; inoltre le abitudini regolari e tranquille, l'assenza di qualsiasi eccitamento sono una vera panacea per individui delicati come Miss Davenne. Un po' di bagni di mare durante la stagione calda, sono sicuro che le farebbero bene!

— In questo caso, — rispose il Baronetto, — cercheremo combinare di fermarci qui un po' più a lungo! E ora al giuoco; sta a voi cominciare. —

Quella sera giuocarono tre partite. Sir John fu tanto amabile da maravigliosamente sorprendersi di averle vinte tutt'e tre. Antonio ritornò a Bordighera, e per tutta la strada cantò l'« *O bell'alma innamorata* » con un'energia e un'espressione, che facevano onore ai suoi polmoni e insieme al suo talento musicale.

—

INDICE DEL PRIMO VOLUME

IL DOTTOR ANTONIO.

GIOVANNI RUFFINI

IL DOTTOR ANTONIO

Nuova traduzione dall' inglese

DI

MARINA CARCANO

(ACCONSENTITA DALL' AUTORE)

Volume secondo

MILANO
TIPOGRAFIA DI L. BORTOLOTTI E C. EDITORI.
Via di S. Vicenzino, N. 1

1875.

CAPITOLO XIV.

Sicilia.

In una calda sera d' estate ad óra tarda, Sir John, Lucy e Antonio, stavano seduti sulla terrazza ascoltando gli usignuoli, ed osservando i progressi della luna che adagio adagio andava scomparendo. Allorchè il disco lucente, indugiatosi un istante sulla cima del colle di Bordighera, dardeggiò attraverso la folta cortina di alberi striscie di luce tremolanti al par di fiamma, Lucy lasciò sfuggire un piccol grido di diletto.

— Non sembra forse un vulcano? — ella domandò. — Io non ne vidi mai, ma immagino che devon essere simili a quello, — e indicava il colle.

— Avete ragione, — disse Antonio, — ci somiglia tanto, che mi pare di contemplare il mio antico e familiare Etna in miniatura. Esso mi rammenta più di una notte felice, quando, seduto sul terrazzo della mia casa di Catania, osservavo i prodromi solenni di una imminente eruzione, e, desto, sognavo i brillanti sogni dell'avvenire. Il mio presente — egli continuò con un mesto sorriso — somiglia a que' miei sogni d' allora, quanto la liquida lava incandescente, alla fredda pietra che i lazzaroni lavorano in ornamenti di fantasia, per carpire pochi grani ai forestieri. —

Queste parole furono susseguite da una quantità di domande di Lucy, e di risposte del Dottore, intorno l'Etna, Catania e la Sicilia, ed Antonio ebbe più volte occasione di marchiare con forti termini il malmenio che facevasi della sua sfortunata isola natale. Sir John non potè udirlo senza insinuare la sua protesta.

— Un momento, un momento, siate giusto, — osservò il Baronetto, — forse che in una quistione di vita e di morte per loro, non è concesso ai re il diritto della propria difesa?

— Ponete in altro modo la vostra interrogazione e sarete più vicino al segno, — replicò Antonio; — forse che non può essere concesso ad una nazione, il diritto di proteggere e difendere le sue libertà e la sua indipendenza?

— Certamente, — disse il Baronetto, — ma voi andate troppo lungi, troppo troppo lungi; se i re talvolta sono trascinati ad eccessi, di chi è la colpa, se non di quel partito con cui non c'è transazione possibile, voglio dire il partito ultra democratico, che non cerca altra soddisfazione che quella di piantare repubbliche sulle rovine di tutti i troni?

— Partito ultra democratico! repubbliche! — esclamò Antonio con maraviglia sincera. — Chi ha mai sognato repubblica in Sicilia? Se noi ci dovessimo mai venire, e un giorno potrebbe succedere, non sarà che per fatto dei Borboni. Il Siciliano è essenzialmente un popolo monarchico; le sue tradizioni, le abitudini, i costumi hanno profonde radici nella monarchia. Noi dobbiamo le nostre libere istituzioni ai re, e durante una lunga successione di re, la Sicilia fu rispettata e

felice. Quando il turbine del 1789 scacciò i Borboni di Napoli dai loro dominii continentali, dove trovaron essi un sicuro asilo, ogni sorta di assistenza e cuori devoti, se non nella fedele, leale Sicilia? E lo sa il mondo in qual modo ricambiarono tutto questo. E chi ci aiutò a consolidare il nostro edificio politico, intendo, chi ci assistì nell'ordinamento della nostra Costituzione del 1812, quella costituzione pel cui nome e la cui difesa i Siciliani hanno combattuto e sono morti in questi ultimi ventott'anni, se non la monarchica Inghilterra?

— Avete voi dunque un Parlamento come il nostro? — domandò Lucy.

— L'avevamo, — rispose Antonio con tristezza.

— E perchè venne abolito? — richiese Lucy. — Voi prometteste di raccontarmi un giorno tutto quanto riguarda la Sicilia; ve ne prego, fatelo ora.

— Fu una promessa avventata, — disse Antonio con un mezzo sorriso, — il cui adempimento mi trascinerà forse a darvi niente meno che un sommario della Storia di Sicilia ed appena posso immaginare che la vostra pazienza o quella di Sir John possa sopportarne il cimento. —

Quel lettore che non amasse la Storia mescolata ad un'opera tutta d'invenzione, non ha che a saltar via quanto rimane di questo capitolo.

— Le libertà siciliane [1], — disse Antonio, — sono con-

[1] Dalle: *Memoire historique sur les droits politiques de la Sicile*, par MM. Bonacorsi et Lumia. — *La Sicile et les Bourbons*, par M. Amari, membre di Parlament Sicilien. — *Gli ultimi rivolgimenti italiani.* Memorie storiche di F. A. Gualterio, vol. IV.

temporanee a quelle dell'Inghilterra. Fin dall'undecimo secolo, la Sicilia come l'Inghilterra, pose le fondamenta della sua libertà ed indipendenza, sotto gli auspicii di un Principe Normanno. La sovranità nazionale risiedeva, *de facto*, nel Parlamento, che disponeva della corona dell'isola, e nessun principe non ha mai ritenuto valido il suo titolo, o il suo potere assicurato, se non era basato sull'elezione fatta dal Parlamento. La grande obbiezione contro i Principi della casa di Anjou, fu l'essere stati imposti dal Pontefice, invece che eletti dalla nazione. Questa e non altra fu l'origine dell'irritazione che produsse i Vespri Siciliani (1282). Fu il Parlamento che di sua propria libera volontà chiamò al trono la linea Aragonese nella persona di Pietro, ed in un più tardo periodo la Castigliana, in quella di Ferdinando il Cattolico. E non si deve poi dimenticar di notare, che alla morte di quest' ultimo, il suo successore Carlo V non venne immediatamente riconosciuto; fu soltanto nel 1518, ch'egli ricevette l'investitura dal Parlamento, e come i suoi predecessori giurò di mantenere intatte le immunità e le franchigie della Sicilia. Può sembrar strano che l'autonomia siciliana abbia attraversato illesa il fuoco di tre secoli d'unione colla Spagna, ma la maraviglia cesserà quando si rifletta che il legame fra la Spagna e la Sicilia era piuttosto nominale che reale, e che durante tutto quel periodo, l'isola conservò la sua rappresentanza nazionale, le sue proprie leggi, la sua propria amministrazione, la bandiera, la moneta e l'armata. All'epoca della guerra di successione in principio dello scorso secolo, il trono di Sicilia fu disputato insieme a tutti gli altri Stati del defunto Carlo II di

Spagna. Il trattato di Utrecht diede la Sicilia a Vittorio Amedeo di Savoja, che per una clausola speciale di quel trattato, fu obbligato *ad approvare, confermare, e ratificare tutti i privilegi, e le immunità e le franchigie godute dall'isola.* Così le libertà della Sicilia vennero a formar parte del diritto pubblico d'Europa. Ma il dominio di Vittorio Amedeo fu di breve durata, perchè poco più di vent'anni dopo, il cardinale Alberoni riuscì a trafugare la Sicilia al Duca di Savoja, ed essa un'altra volta, di sua propria libera volontà, si riunì alla fortuna di Spagna. I Borboni inaugurarono il loro governo con una scrupolosa osservanza del patto fondamentale, e i due regni di Napoli e di Sicilia continuarono ad essere indipendenti e distinti come durante il regno di Filippo II. Quando Carlo III a Palermo ricevette nel 1735 la corona della Sicilia e l'omaggio della Rappresentanza nazionale, egli alla sua volta prestò giuramento di fedeltà alla Costituzione. E così fece il suo figlio e successore Ferdinando, che assunse l'appellativo di Ferdinando III di Sicilia e IV di Napoli, acciò la distinzione dei due regni fosse chiara per tutto il mondo.
— I primi anni del suo regno, sotto la guida dell'illuminatissimo Tannucci (Ferdinando aveva soli otto anni quando salì sul trono), soddisfecero generalmente in riguardo alla Sicilia, e questo spiega come il turbine del 1789 passasse sopra l'isola senza disturbare la sua tranquillità. Felice e sicura per una costituzione che, se necessaria, le dava il potere di una riforma con mezzi pacifici, perchè avrebbe preso parte ad una lotta, che non poteva portarle nulla di meglio di quanto essa già possedeva? Nel frattempo i troni dell'Europa continen-

tale erano scossi dalle fondamenta, e nessuno più del Napoletano. Si crederà che questo appunto fu il momento scelto per attentare alle nostre secolari libertà, e per alienare i leali Siciliani dal loro sovrano? Il governo napoletano si era unito alla coalizione contro la Francia, e davasi attorno per trovar denaro, questo gran nerbo della guerra. In conseguenza esso si rivolse al nostro Parlamento per ottenere una concessione mensile di ventimila oncie (10,000 lire sterline) finchè avrebbe durato il bisogno. Il Parlamento Siciliano era composto di tre partiti, o *braccia* come noi li chiamiamo, cioè tre rami dello Stato: la nobiltà, il clero, e in terzo luogo i vassalli della corona. La maggioranza del complesso era necessaria per la validità di qualunque misura. Il clero e la nobiltà non si opposero alla concessione, ma bensì al non esserci un'epoca determinata per la sua durata. I soli vassalli della Corona votarono il sussidio senza restrizione. Il re Ferdinando con un audace abuso di potere, ordinò che il solo voto de' suoi vassalli fosse tenuto valido, come se emesso da tutto il Parlamento. Però questo primo attentato ai nostri diritti cadde a terra da per sè, perchè appunto quando una fiera resistenza era sul punto di scoppiare, la disfatta dell'esercito Austro-Napoletano sotto il generale Mack, mettendo Napoli in balìa de' Francesi, obbligò la Corte e i suoi aderenti a rifuggiarsi a bordo delle navi da guerra inglesi, che allora si trovavano nel golfo.

— Dopo esser scampati da molti pericoli in terra, i Reali fuggitivi ebbero ad affrontare i pericoli del mare. Due giorni dopo il loro imbarco, scoppiò una violenta burrasca, durante la quale uno dei giovani Principi

cessò di vivere; ma finalmente i restanti abbordarono sani e salvi a Palermo. « Uomini di Palermo, » gridò la regina Carolina nel porre il piede sullo sbarcatojo, « uomini di Palermo, volete ricevere la vostra Regina? » In quel momento ogni passato gravame fu dimenticato, prevalse l'entusiasmo generale e Ferdinando e Carolina, come in trionfo, furono condotti al Palazzo Reale dove tosto essi furono circondati dal loro solito lusso. Agli abitanti di Palermo non pareva mai di far abbastanza per le Loro Maestà: cavalli, carrozze, vassellami, denaro, tutto fu fornito in abbondanza. I Siciliani nutrivano la fiducia che questo arrivo in mezzo a loro, avrebbe cementato più saldamente l'unione, e assicurato un più durabile accordo fra la nazione e il Sovrano. Ma presto furono disingannati. Io nulla dirò di questo secondo periodo di quattro anni, dal 1799 al 1802, quando colla pace d'Amiens, la famiglia reale venne ristabilita sul trono di Napoli. Con più smorti colori, non sarebbe che lo stesso quadro che sto ora per dipingervi.

— Nell'anno 1806, Ferdinando e la sua famiglia furono nuovamente costretti a fuggire in Sicilia. Come a tutti i Borboni, l'esperienza e la sventura parlavano invano a questa coppia reale. Nella speranza di riconquistar Napoli coll'ajuto e i rinfranchi della Sicilia, sembrerebbe naturale che almeno per politica avrebbero con ogni cura evitato di irritare i sentimenti degli isolani. Ma fu affatto il contrario. Prima di tutto si portarono le mani violenti sui Monti di Pietà, patrimonio del povero; e in seguito sul denaro che colla garanzia del Governo, individui privati avevano investito nella Banca; le proprietà degli assenti, amici o nemici, ciò non im-

portava, furono confiscate; e le somme così raccolte, servirono a ingrassare gli emigrati napoletani che formicolavano alla Corte, i quali, secondo uno storico autorevole, il Colletta, non erano altri che *furfanti e codardi, le peggiori coscienze del regno.* Ogni posto nell'amministrazione (e badate che la Corte era in Sicilia), ogni impiego, ogni carica, ogni onore, era accordato ai Napoletani, ai soli Napoletani. Fu organizzato un sistema di spionaggio politico. Non c'era piazza pubblica o privato salotto, che le spie non infestassero; la stessa intimità di famiglia non era al sicuro della loro intrusione. Il Governo fiutava ovunque dei Giacobini. Un tale venne imprigionato soltanto perchè lo si era spesso veduto a conversare con un suo amico ch'era stato esiliato per accusa di giacobinismo, — *pro crebris conversationibus.* — Un cittadino fu bandito per aver letto con piacere una certa Gazzetta, — *pro lectura Gazettarum cum delectatione.* Innumerevoli furono le meschine vessazioni contro quelli che portavano barba e calzoni considerati come segni esterni di giacobinismo.

— Il re Ferdinando era uno dei più deboli fra i Borboni di Spagna. Finchè egli poteva andar a cacciare e a pescare co' suoi abbietti compagni, essere re di Nemrodi o di Lazzaroni, egli poco si curava di rappresentar la parte di re delle Due Sicilie. Sua moglie, l'assoluta Carolina d'Austria dalla ferrea volontà, e senza scrupoli, lo dominava completamente. Questa donna ambiziosa non poteva rassegnarsi alla perdita del trono Napoletano. I rapidi e immensi successi, e la fortuna della dinastia Napoleonica, privandola da ultimo d'ogni speranza di riconquistar Napoli col solo ajuto dei Siciliani

e di alcune navi Inglesi, ella pensò di tentare un nuovo espediente. Entrò in negoziati secreti collo stesso Napoleone, servendosi di sua nipote Maria Luisa. Napoleone la tenne a bada qualche tempo, lasciando intravedere la speranza di ristabilirla sul trono di Napoli e di darle per sopra mercato la Marca d'Ancona, s'ella fosse riuscita a sbarazzarsi dagli Inglesi.

— Se i Borboni portavano ancora una corona, lo dovevano indubitatamente agl' Inglesi, e non istava a quelli che ne traevano vantaggio, il discutere, se c'era egoismo più che generosità negli ostacoli che l'Inghilterra suscitava alla Francia ovunque era possibile. Che una flotta inglese nel 1799 avesse salvato il Re e la famiglia reale, che il sangue inglese fosse stato copiosamente versato a Maida, e l'oro inglese liberalmente speso per loro, (il re dal 1805 in poi, aveva ricevuto un annuo sussidio di trecento ottanta mille lire sterline, che nel 1809 si elevarono a quattrocento mila,) che da dieci a quindicimila soldati inglesi stessero nell'isola per proteggerli, questi sono tutti fatti notorii. Se non altro era ad aspettarsi una politica leale da parte di quelli che accettavano tali favori. Ma nè la gratitudine, nè la onestà più comune erano gli attributi distintivi di Ferdinando e della sua regina. Finalmente gli Inglesi subodorarono gl' intrighi di Carolina. Fino ad oggi i dettagli sono tuttora avvolti nel mistero, ma prove attendibili della loro realtà esistono negli Archivi del Ministero degli Esteri a Parigi.

— Fino al 1810, l'Inghilterra stette in attenta ma passiva osservazione di quanto succedeva nell'isola; in quell'anno però essa si decise ad agire. Lord Amhster fu ri-

chiamato, e Lord William Bentinck fu mandato in sua vece, quale Ministro Plenipotenziario della Gran Brettagna e Comandante in capo delle forze Brittaniche nel Mediterraneo.

— L'Ambasciatore Inglese trovò Palermo in uno stato di grande agitazione, per un nuovo oltraggio commesso dalla Corte la vigilia stessa del suo arrivo. Essendo state esaurite le enormi somme votate l' anno innanzi dal Parlamento Siciliano, il re spinto dalla sua camarilla, aveva risolto di ottenere nuovi sussidii senza incomodare i rappresentanti del paese. A questo fine il Consiglio di Stato che con una sola eccezione era composto tutto di Napoletani, fu convocato e per deliberazione di questo Consiglio vennero emanati i tre decreti che mettevano Palermo in fermento. Col primo, tutte le proprietà stabili delle Comunità religiose e delle Parrocchie furono arbitrariamente dichiarate proprietà della Corona; e onde prontamente realizzarne il valore, il secondo decreto organizzava una lotteria di cui le terre sopradette dovevano essere i premii. Il terzo stabiliva una tassa dell'uno per cento su tutte le vendite di qualsiasi genere.

— Queste misure sollevarono una indignazione generale, e il Parlamento agì come interprete di quest'indignazione. Quarantatre nobili del ramo Baronale sottoscrissero un'energica protesta, e la mandarono al re. Egli non fece aspettar un pezzo la risposta. Nella notte del 5 luglio 1811 i Principi di Belmonte, Castelnuovo, Villafranca, Aci, e il Duca d'Angiò, considerati come i mestatori dell'opposizione, furono arrestati e imbarcati per diverse prigioni nelle isole circostanti.

— Fu appunto al momento di questa crisi che comparve Lord William Bentinck, e la sua venuta fu dai Siciliani salutata come quella di un salvatore. Mentre da una parte egli si adoperò del suo meglio per calmare l'effervescenza popolare, dall'altra egli fece rimostranze energiche al Re ed ai Ministri sulla follia e l'imprudenza della via per cui si erano messi, ma invano. « Quel grasso sergente » diceva la regina che lo aveva preso in odio, « è stato mandato qui dal Principe Reggente per far la Corte al re, e non per dettargli la legge. » Incapace di vincere quest'ostinazione, Lord William retrocesse in Inghilterra per ispiegare al Gabinetto di Saint James lo stato attuale degli affari in Sicilia. Dopo sei settimane di assenza, egli ritornò a Palermo, e questa volta con pieni poteri di adottare quelle misure ch' egli avrebbe giudicato opportune. L'Inglese non era uomo da lasciarsi uccellare; così, trovando che nelle conferenze a cui era continuamente chiamato dal re, dalla regina, e dall'erede presuntivo, non otteneva alcuna risposta alle domande molto categoriche ch' egli aveva presentato, troncò ogni difficoltà con una condotta assai decisa. Cominciò dal sospendere il sussidio in denaro fornito dall'Inghilterra alla famiglia reale; stabilì il suo quartier generale a Palermo, e vi trasferì parte dei soldati che si trovavano a Messina. Queste misure non producendo effetto, egli minacciò di mettersi alla testa delle sue truppe, di prendere Palermo, d' impadronirsi del re e della regina e di mandarli a Londra. Siccome sapevasi che Sir William era uomo da tener parola, la cosa fu presto accomodata. Il re ebbe una malattia ufficiale, e nominato il

Principe Reale a Luogotenente generale del regno, andò per cambiar aria, al suo Parco di Ficuzza. La regina lasciò anch'essa Palermo; il comando dell'esercito Siciliano fu conferito a Lord William; i cinque baroni furono posti in libertà, e i decreti illegali annullati. Nello stesso tempo i tre rami della Legislatura furono riuniti allo scopo dichiarato di riformare la Costituzione.

— Il Principe Luogotenente aperse il Parlamento in persona, e dopo un discorso intorno ai disegnati cambiamenti, propose la Costituzione inglese come guida alla formazione di quella che si voleva dare alla Sicilia. Questa prima riunione del Parlamento, prolungatasi per tutta la notte e per una parte anche del giorno successivo, sarà sempre segnata nei nostri annali, come una splendida testimonianza della devozione patriotica di tutti i suoi membri. Il clero rinunciando a' suoi privilegi, convenne di unirsi ai Baroni per formare una Camera dei Pari. I Baroni da parte loro rinunciarono a tutti quei diritti ereditarii de'quali da tempo immemorabili si erano mostrati tanto gelosi. In quella notte il feudalismo cessò di esistere in Sicilia. Dopo lunga discussione vennero approvati dodici articoli sui quali doveva fondarsi la nuova Costituzione. Siccome la sanzione del Sovrano era necessaria, il Parlamento ripugnando a correre il rischio di qualche ulteriore sutterfugio, pregò il Principe Luogotenente di ottenere l'approvazione del Re, prima di apporvi la sua propria firma. Il Principe mandò una lettera al Re, in margine della quale il Re di propria mano scrisse: « Questo essendo conforme alla mia intenzione io vi autorizzo a darvi corso. »

— Ciò non ostante, i partigiani della Corte si affaccendavano in una trama contro la riforma apertamente approvata. Fissarono dunque un giorno, in cui il Re sarebbe andato alla Chiesa di San Francesco, per ringraziar Dio del suo ristabilimento in salute, e profittando di questo pretesto doveva farsi una dimostrazione contro la Costituzione. Ma i regi cospiratori avevano fatto i conti senza Lord William Bentinck. Per le strade comparve un po' di artiglieria, e ci fu una parata militare, indizii significanti che soffocarono la dimostrazione al suo nascere. Il Re rinunciò a San Francesco e si accontentò di recitar le sue preghiere in casa. Ma la lezione fu perduta per lui, o piuttosto per l'incorreggibile Carolina. Per nulla intimidita, ella preparò un altro colpo di mano per la cui esecuzione ella fidava sulle truppe Siciliane di stanza a Trapani e a Corleone. L'obbiettivo era il disfarsi insieme e degli Inglesi e della Costituzione. Ma Lord William fu ancor troppo forte per lei. Ogni tentativo di persuasione riuscendo senz'effetto, egli ricorse alle misure coercitive. Per cominciare, un reggimento di cavalleria durante la notte circondò la dimora reale e la bloccò completamente. Allora soltanto, e dopo più rigiri e scappatoje, Ferdinando cedette alla dura necessità e accettò le condizioni di Lord William cioè: che la Regina lasciasse sùbito la Sicilia, che il Governo fosse di nuovo affidato al Principe reale, e che l' *alter ego* conferitogli fosse senza restrizioni.

Questa vittoria sopra il partito della Corte, unitamente alla lontananza della regina, ritornarono al paese alcun che di simile a tranquillità. Durante questa calma, il

Parlamento continuò la sua opera di riforma, e diverse clausole importanti furono aggiunte alla Costituzione, fra le altre una che regolava la successione al trono e stabiliva l'indipendenza della Sicilia. L'articolo è letteralmente il seguente: « Nel caso che il Re di Sicilia ricuperasse il trono di Napoli, o anche acquistasse un' altra corona, egli sarebbe obbligato a mettere in suo luogo sul trono di Sicilia il suo figlio maggiore, oppure dovrà lasciare suo figlio nell' isola e rinunciargliela, dichiarando dalla data presente, la Sicilia indipendente da Napoli e da qualunque altro regno e governo. » Nel maggio 1813 fu promulgata la Costituzione detta del 1812, e Lord William Bentinck credendo terminata la sua missione in Sicilia, passò nella Spagna. Tuttavia egli aveva appena volte le spalle, che il nuovo edificio politico venne vigorosamente attaccato. Quantunque la Regina Carolina fosse assente, il suo spirito dominava ancora alla Corte; e non soltanto si fece ogni sforzo per gettare il discredito sulla Costituzione, ma si tentò ogni modo di eccitare l'opinione popolare contro gli Inglesi. Lord William Bentinck ritornò in tempo per ricuperare il terreno perduto in sua assenza, ma poco appresso gli giunse ordine di recarsi a Livorno e a Genova. Fu come se il buon genio della Sicilia fosse partito con lui.

— Io tralascerò di descrivere la lotta accanita per e contro la libertà che seguì tra la nazione e il Re, e m'affretto alla catastrofe. Dopo la caduta di Napoleone, g'Inglesi evacuarono la Sicilia. Poi seguirono i negoziati di Vienna, la sorpresa del ritorno dell'Imperatore, il commovimento e il tumulto dei Cento Giorni, e la

vittoria finale degli Alleati. La detronazione di Murat decisa a Vienna, restituì ai Borboni i loro dominii di terra ferma, e Ferdinando lasciando il suo erede presuntivo a Palermo, si recò sùbito a Napoli. La firma del Trattato generale del Congresso di Vienna ebbe luogo nel giugno 1815, e in dicembre del seguente anno comparvero quei due famosi editti che radiavano il nome della Sicilia regno indipendente, dalla carta di Europa.

— Col primo di questi editti che intendeva basarsi sul 104° articolo del trattato di Vienna, Ferdinando cancellava i titoli separati con cui aveva governato sopra Napoli e la Sicilia assumendo il nome di Ferdinando I del regno unito delle Due Sicilie, e riunendo le due corone, annichilava ad un colpo l'indipendenza, la bandiera nazionale e la moneta dell'isola. Col secondo e con una strana mancanza di logica, la Costituzione era ad un tratto e soppressa e mantenuta, perchè il Re, mentre reclamava come sua regale prerogativa il diritto di fissare le imposte, si obbligava nondimeno a non elevarne l'importo al di là della cifra stabilita dal Parlamento del 1813. « Nessun aumento, » tali erano le parole usate, « potrà aver luogo, senza il consenso del Parlamento. »

— Io dicevo che il primo editto intendeva basarsi sul 104° articolo del Trattato di Vienna. Avrei dovuto dire pretendeva, perchè infatti non era che un bisticcio. I termini usati nel trattato erano questi: « Il Re Ferdinando IV è ristabilito, egli e i suoi eredi e successori sul trono di Napoli e quindi riconosciuto dalle Potenze come Re del regno delle Due Sicilie. » Ora

questa disposizione non poteva, nè nella forma nè nella sostanza riguardare la Sicilia. Gli agenti mandati a Vienna da Ferdinando non vi erano stati mandati che per discutere un suo affare puramente personale; la sua ristorazione cioè, sul trono di Napoli. Gl'interessi della Sicilia non ci avevano che fare in ciò, la Sicilia non c'entrava per nulla al Congresso di Vienna e non vi aveva neppure un rappresentante. Ferdinando e il Cavalier Medici vi figurarono appena in riguardo dei dominii Napoletani. Questo è tanto vero, che fu solamente come Ferdinando IV di Napoli, e non coll'unito titolo di Ferdinando III di Sicilia che il re venne nominato negli atti del Congresso. Ed è pure a presumersi che se le Potenze riunite a Vienna avessero realmente inteso di fondere i due paesi in uno, esse avrebbero dichiarata una tale intenzione esplicitamente e senza circomlocuzioni, com'esse fecero quando stipularono l'annessione di Varsavia alla Russia, del Belgio all'Olanda, di Genova al Piemonte. É pure a supporsi che come negli altri casi le condizioni di una tale unione sarebbero state specificate. Nulla di tutto questo si trova nell'articolo 104.° Esso dice semplicemente: « Ferdinando è riconosciuto come Re del regno delle Due Sicilie. » Si può forse seriamente allegare un solo istante che la forma del singolare invece del plurale data alla parola *regno*, una lettera in più o in meno di una sola parola sia un sufficiente motivo per distruggere un diritto fondato sopra i secoli?

— Fin qui, dell'indipendenza della Sicilia. Quanto alle sue libertà, Ferdinando in un trattato secretamente concluso coll' Austria si era provveduto di un motivo

plausibile per disfarsene. In questo trattato dichiaravasi: « che Sua Maestà il Re delle Due Sicilie, ricuperando il governo del suo regno, non ammetterà alcuna innovazione che in qualsiasi modo possa opporsi alle antiche istituzioni monarchiche, o al sistema e ai principii seguiti da S. M. I. R. nel governo interno delle sue provincie Italiane; (Il Lombardo Veneto.) » Se questa convenzione avesse anche avuto di mira la Costituzione Siciliana, non sarebbe stata che una prova di più della slealtà e perfidia di Ferdinando, e non avrebbe mai potuto esser considerata come obbligatoria per la Sicilia. Ma le parole del Trattato provano che esso non riguardava e non poteva riguardare che Napoli. Il possesso del regno e i mutamenti ad esservi o non esservi effettuati, non riferivansi che al futuro. Ora, in primo luogo Ferdinando non aveva mai perduto nulla in Sicilia; il Principe Luogotenente, come suo delegato, aveva amministrato gli affari dell'Isola; in secondo luogo, i cambiamenti in Sicilia erano successi tre anni prima della suddetta convenzione e ben lungi dall'essere incompatibili colle istituzioni monarchiche, essi erano stati fatti in vista di ristabilire la monarchia nelle sue primiere condizioni, e di ritornare in vigore quelle leggi, che erano state giurate da trenta monarchi uno dopo l'altro. Ma che vale il diritto senza la forza? Quelli che ne avevano il potere non ne usarono in favor nostro. Il Gabinetto Inglese si adoperò presso il Ministero Napoletano intorno al più o meno di privilegi nominali a lasciarci, ma quanto al punto principale, l'indipendenza, noi fummo abbandonati al nostro destino. —

Qui Sir John fece atto come di parlare, ma l'Italiano con un sorriso continuò:

— Io non ripeto che fatti storici, Sir John. Quel ch'è successo è forse meno la colpa degli individui che quella delle circostanze d'allora. La pace era la grande aspirazione dell'Europa e ad essa fu sacrificata la Sicilia. Quando dico *sacrificata*, io non sono che l'eco delle opinioni pubblicamente professate ed espresse, entro e fuori del Parlamento Inglese, da vostri propri e distintissimi compatrioti. Lord William Bentinck, la migliore autorità in argomento, disse nel giugno 1821: « Quello di cui mi lagno è, che non siasi data la libertà a un popolo a cui era stata promessa. Io considero il nostro onor nazionale come impegnato a far sì che la promessa sia adempiuta. Quanto alle istruzioni mandate d'Inghilterra, devo confessare che se le avessi stese io stesso con tutto il profondo interesse che provo pei Siciliani, non avrei potuto suggerire nulla di meglio. Ma che cosa è stato fatto per appoggiare queste istruzioni? Nulla. Ricevute con gioja e speranza dai Siciliani, da che cosa furono susseguite? Dalla riunione dei due regni. Questo atto di unione, non fu semplicemente una violazione ma una completa rovina della Costituzione Siciliana. Esso annichilì i diritti della nazione, e fece della Sicilia una provincia di Napoli. »

— Che queste ch'io cito di memoria siano le esatte parole di Lord William, io non posso garantirlo — continuò il Dottore, — ma quanto al loro significato esso è positivo. Sir James Mackintosh fu un altro che considerò la cosa sotto l'istesso aspetto. Ma basta di ciò.

— Mi bisogna dire, che il Parlamento non fu mai ra-

dunato, e che la lettera e insieme lo spirito delle così dette concessioni del 1816 si violarono giornalmente. Ogni ora che passava accresceva la pubblica irritazione ed una esplosione era prossima, quando la rivoluzione del 1820 scoppiò a Napoli, e fu susseguita dalla Costituzione di Spagna. Il momento sembrò propizio ai Siciliani per ricuperare la loro antica indipendenza con mezzi pacifici. Ma un deplorabile equivoco, causò una collisione fra il popolo e i soldati napolitani acquartierati in Palermo; il primo rimase vittorioso. Fu composta una Giunta provvisoria con pieni poteri di avvisare ai mezzi migliori per ristabilire l'indipendenza dell'Isola. Questa Giunta mandò al Re in Napoli una deputazione per domandare un governo indipendente per la Sicilia col Principe reale alla testa. Queste domande non furono ascoltate. Il Parlamento napoletano pretese di assorbire la Sicilia in virtù di due principii affatto opposti; 1° il diritto divino del re, confermato dal Trattato di Vienna; 2° il diritto di democrazia che non poteva permettere a una Costituzione tanto aristocratica quanto quella del 1812 di sussistere in Sicilia. Sfortunatamente l'Isola stessa era divisa fra i partigiani della Costituzione di Sicilia e di quella di Spagna. Un corpo d'esercito fu inviato da Napoli e nel mese di settembre si cominciò l'assedio di Palermo. Dopo quindici giorni di combattimento accanito venne firmata una capitolazione che lasciava al Parlamento Siciliano la soluzione della questione d'indipendenza. Ma il Parlamento di Napoli si arrogò di annullare questa capitolazione come disonorevole per l'esercito napoletano; ciò non ostante esso conservò le

armi e le fortificazioni ch'erano state cedute in forza della convenzione. Mentre i due paesi litigavano a questo modo, che cosa faceva il Re Ferdinando? Egli era andato a Laybach e a Troppau, per sollecitare l'intervento dell'Austria contro quella stessa Costituzione ch' egli aveva giurato solennemente nel luglio 1820. Che cosa importava al vecchio Re uno spergiuro più o meno? Pochi mesi appresso, gli Austriaci occuparono Napoli e la Sicilia, e i due paesi che non eran stati capaci di accordarsi a vivere rispettivamente liberi, ora gemevano sotto il giogo di una comune schiavitù.

— Ferdinando morì nel 1825. Gli successe suo figlio Francesco che come Principe reale, aveva prestato giuramento alla Costituzione del 1812 e a quella di Spagna del 1820, e che aveva anche partecipato alla protesta armata contro l'occupazione straniera del 1821. Ma salendo sul trono, Francesco I perdette la memoria, e senza esitare camminò sulle traccie dei passi paterni. Per tutti i cinque anni che durò questo regno, il Governo si dibattè in un pantano. Incredibile fu l'eccesso della corruzione a Napoli e in Sicilia. Si comperava tutto, e tutto si vendeva, impieghi, onori, titoli; della giustizia stessa si faceva mercato. Viglia, cameriere del Re, e Caterina de Simone, prima camerista della Regina, erano le due persone più influenti del regno, e col loro mezzo si conclusero i più infami contratti. Il re non si dava pensiero di celare com'egli conoscesse quanto succedeva; al contrario, prodigava in argomento i suoi cinici frizzi. Nel 1828 il mondo ebbe la prova ch' egli era altrettanto crudele quanto spregevole. Un tentativo d'insurrezione nella

città di Cosenza e nella provincia di Salerno venne letteralmente soffogato nel sangue. Per ordine di Del Carretto, creatura del Re, la piccola città di Bosco venne cannoneggiata finchè fu ridotta un mucchio di rovine, e una colonna d'infamia vi fu sopra innalzata a segnare dove una volta essa sorgeva. Si dice che negli ultimi suoi giorni Francesco fosse lacerato da vani rimorsi. Egli morì nel 1830, lasciando a Ferdinando, il re attuale, un regno degradato, impoverito e profondamente esacerbato.

— I primi provvedimenti del giovane Ferdinando, egli aveva vent'anni appena, facevano bene augurare. La più parte dei ministri, creature e favoriti del re defunto, furono gradatamente destituiti; Viglia fu scacciato; furono fissati dei giorni di pubblica udienza, e comparve un manifesto che dichiarava essere determinazione di Ferdinando il rimetter ordine alle dilapidate finanze del paese. Queste misure furono popolarissime. Nè la Sicilia fu lasciata senza la sua quota di promesse. Era intenzione del Re, così diceva il suo manifesto, di cercare come risanare le ferite fatte alla Sicilia da suo padre e dal suo avo. La destituzione del marchese di Favara Luogotenente dell'isola, uomo universalmente detestato, e la nomina al suo posto del conte di Siracusa, il proprio fratello del Re, fecero credere ai buoni isolani che il nuovo Sovrano parlasse sul serio. In conseguenza, quando nel 1831 egli visitò la Sicilia, gli fu fatta un'accoglienza delle più entusiastiche. Sgraziatamente il seguito smentì il principio. Ciò ch'era apparso come pretto amore di giustizia, non era semplicemente che arte politica. Il contraccolpo della

Rivoluzione delle Tre Giornate in Francia, si faceva ancora sentire per tutta Europa, e il nostro re era stato abbastanza saggio per vedere la necessità di blandire e di conciliarsi il popolo, che trovavasi tuttora sotto il cociore del mal governo di Francesco.

— Ma diminuito il pericolo, il re riprese la sua natural disposizione. Il primo sintomo della reazione che succedette nell'animo di Ferdinando, fu la nomina di Del Carretto lo sterminatore di Bosco, a ministro di polizia. Quest'uomo fatale, e Monsignor Cocle confessore del Re, acquistarono in breve un ascendente completo sapra il giovane monarca. Il Gesuitismo [1] e la polizia diventarono allora le pietre angolari dello Stato. Tutto era stato venale nel regno precedente; le cose non andarono meglio in questo. Monsignor Cocle e Del Carretto assunsero la parte dei *ci-devant* Cameriere e Camerista. La pena delle verghe ch'erasi la prima volta conosciuta in Sicilia durante l'occupazione Austriaca del 1821, fu ristabilita sotto la presente amministrazione. Non andò molto che tutte le neonate illusioni dei Siciliani svanirono. Sembrava che il Governo fosse compreso dal desiderio di avvelenare anzichè di guarire le antiche ferite. Non si parlò più del nostro Parlamento come se non avesse mai esistito; il nominarlo

[1] L'infatuazione del Re per quest'Ordine famoso andò tanto lungi negli anni susseguenti, da nominare per rescritto reale S. Ignazio da Loyola fondatore dell'Ordine, a feld maresciallo dell'esercito, colla paga e i vantaggi annessi al rango. Il denaro era pagato alla Casa Madre dei Gesuiti di Napoli. — Vedansi *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, memorie storiche di F. A. Gualterio V. IV, C. 59. — Firenze F. Le Monnier, 1852.

appena era un delitto. Le tasse furono portate oltre l'ammontare fissato dal Decreto del dicembre 1816, e malgrado l'impegno preso che esse non sarebbero state aumentate senza il consenso del Parlamento. Il brusco richiamo del Conte di Siracusa nel 1835 portò il malcontento del popolo al suo colmo.

— Nell'estate del 1836, il *côlera* fece la sua comparsa a Napoli. Sino a quel tempo, le quarantene regolari tra Napoli e la Sicilia erano state severissime e vessatorie. Ma i cordoni sanitarii, così strettamente mantenuti quando il terribile flagello era tuttora in Russia, una volta penetrato in Napoli furono tutto ad un tratto trascurati e negletti. Questa contraddizione suscitò la credenza universale che il Re e i suoi ministri s'erano collegati per mandare il *côlera* in Sicilia. L'epidemia non colse Palermo che troppo presto, e nessuna città ebbe più crudelmente a soffrirne le stragi. Sopra una popolazione di 170,000 abitanti, ne perirono 24,000 in un mese. Il generale terrore si tramutò prontamente in delirio. L'idea che il governo avvelenava il popolo si sparse da per tutto. Un assurdo sospetto di questo genere, non appena nato, diventa presto un' assoluta certezza.

— Mario Adorno, uno di quelli che si erano più violentemente dibattuti contro la perdita della Siciliana indipendenza, si prevalse della dominante effervescenza per far scoppiare un moto insurrezionale in Siracusa, dove in breve egli proclamò la Costituzione. Catania ne seguì immediatamente l'esempio; innalzò la bandiera della Sicilia, rovesciò le statue dei Borboni e formò un Governo provvisorio. Sollevamenti parziali succes-

sero pure nella vallata di Messina, e nelle piccole città adiacenti a Palermo dove la credenza nell'avvelenamento era più profondamente radicata. Investito di poteri sovrani illimitati, e accompagnato da un grosso corpo di truppe, Del Carretto fu mandato in Sicilia, meno a conquistare che a raccogliere i frutti della vittoria; perchè quand' egli sbarcò, ogni rivoluzione era cessata. Diffatti la notizia della spedizione essendo giunta ai Catanesi, questi non trovandosi appoggiati, effettuarono di loro proprio moto una contro rivoluzione. Tutti i più compromessi cercarono salvezza nella fuga, ad eccezione di Mario Adorno, che fu preso e fucilato. La mancanza di ogni resistenza non persuase in nessun modo il distruttore di Bosco a tralasciare una sola crudeltà. Furono stabilite da per tutto le Corti Marziali e i cittadini vennero imprigionati a migliaja. Più centinaja furon condannati a morte e non meno di cento subirono la sentenza. A Bagheria venne fucilato un ragazzo di quattordici anni. Le esecuzioni succedevano al suono della musica militare. Era tale la rabbia di uccidere, che una volta dopo uno di questi orrendi spettacoli, quando i cadaveri furono contati, se ne trovò uno di più del numero decretato.

— Compiuta la nobil conquista, e il nobile conquistatore ricompensato colle insegne di San Gennaro, il vero significato della sanguinosa tragedia fu presto rivelato dagli atti officiali che seguirono. Il re colse con gioja il pretesto che gli era stato offerto per farla finita di colpo anche coll'ombra delle ultime franchigie rimanenti alla Sicilia. La realtà era già da un pezzo scomparsa. Le tasse furono aumentate, l'amministrazione

innondata di Napoletani, e coll'adozione di un sistema di centralizzazione in Napoli, ogni vestigia di libertà municipale, di libertà della stampa, di associazione, di petizione, fu distrutta. A far breve una lunga istoria, non furon lasciate alla Sicilia che gli occhi per piangere, e l'imperitura memoria de' suoi diritti. Questa memoria, e la coscienza della giustizia di sua causa, sosterrà quel nobile e disgraziato paese in tutte le sue prove, sino al giorno di accomodar le partite, giorno che non può mancar di venire. —

Antonio si asciugò la fronte sudata, meno per l'effetto del caldo che della intensa emozione. Lucy non era meno commossa e fu quasi bisbigliando che disse:

— Voi non ci avete detto cos'è che vi obbligò ad abbandonar Catania. —

— È vero, — rispose Antonio, — ogni memoria dei miei propri guaj si perdette in quella della catastrofe nazionale. In verità pochi vorranno credere che un incidente così insignificante come quello ch'io sto per accennare, sia sufficiente in qualsiasi paese per forzare uno ad esiliarsi. Io non avevo preso parte ai torbidi della mia città nativa. Non è già che il mio cuore siciliano non battesse presto e forte ai sacri nomi d'indipendenza e di libertà; non è già ch'io non simpatizzassi colla lotta e non l'approvassi, ad onta dei tristi presentimenti che riempivano l'animo mio quanto alla riuscita di un tentativo isolato; ma ogni mio istante era preso dai doveri della mia professione. Il *còlera*, quantunque meno mortifero che a Palermo, menava nondimeno dolorosa strage anche in Catania, e giorno e notte io era in requisizione. Una sera di marzo fui

chiamato al letto di un carissimo amico che era subitaneamente caduto ammalato. Avevo avuto appena il tempo di riconoscere i primi sintomi del morbo dominante, quando un drappello di soldati entrò nella camera. Era stato spiccato un ordine d'arresto contro l'amico mió, ed un sergente, alla testa di mezza dozzina d'uomini, era venuto per prenderlo. Fu ordinato alla povera creatura inferma di uscir dal letto e prepararsi a seguire i soldati. Io intervenni, e fatto conoscere il mio nome e la mia professione dissi, che muovere il mio amico nel suo stato attuale era tanto quanto ammazzarlo, e pertanto ammonii il sergente della grave responsabilità ch'egli stava per prendersi. Mi fu risposto che ordini precisi gli erano stati dati, e che morto o vivo il mio amico doveva andare; ciò dicendo il sergente strappò indietro le coperte del letto. A quell'atto brutale, io perdetti il mio sangue freddo. Non saprei ripeter oggi ciò che dissi o feci, ma finii coll'esser ammanettato, spinto fuori di casa e condotto via per le strade. Non ci eravamo di molto allontanati, quando c'incontrammo in un ufficiale di alto grado, per quanto potei giudicare nella crescente oscurità. Egli fermò la mia scorta e fece qualche domanda al sergente: « Un medico! » udii esclamar dallo straniero. « Questo non è certo il momento di arrestare i medici, mio buon amico. « Dopo un altro po' di colloquio, io fui sciolto dalle manette; l'ufficiale mi prese sottobraccio e mi condusse da una parte, mentre il sergente coi suoi soldati andava dall'altra. Essendogli vicino, capii dalle sue spalline ch'egli era un ufficiale generale. « Dove desiderate andare? » egli domandò. Indicai la contrada

dove abitavo. Egli mi condusse fino alla mia porta e nel congedarsi mi disse: « Questi sono tempi difficili, ed un'accusa di ribellione è cosa seria assai: io non ho che un consiglio a darvi, quello di allontanarvi il più presto possibile, » e con queste parole mi lasciò. Assai meno di quello che avevo detto o fatto io in quel giorno, era costata la vita a più di un individuo. Mia madre e mio zio insistettero perchè seguissi il consiglio del mio amico sconosciuto, e così feci. Ho poi potuto sapere il suo nome e il fatto, ch'io non fui il solo a cui egli sia riuscito di salvare la vita. Dio lo benedica! Sono superbo e felice di dire ch'egli è Siciliano! —

— E il vostro amico ammalato? — domandò Lucy.

— È morto, signorina, morto poche ore dopo ch'io l'ebbi lasciato. Seppi la sua morte prima di salpare. Non osarono di condurlo via, ma si accontentarono di lasciare una sentinella a vegliare le sue ultime ore di agonia. —

CAPITOLO XV.

Visita al Santuario.

Tutte le difficoltà riguardo il matrimonio di Battista e di Speranza essendo state levate dallo splendido dono di duecento lire sterline, fatto da Sir John, e delle quali tre quinti furono bastanti a soddisfare tutti i debiti della famiglia, e le rimanenti ottanta più che sufficienti a fare dell'Osteria un vantaggioso, anzi brillante affare, fu stabilito che i due amanti si sarebbero maritati il 25 giugno, giorno della nascita di Speranza. Or bene, in ogni epoca e in ogni paese, nascita, sponsalizi e morte, sono sempre accompagnati da cerimonie preliminari e speciali. Nel caso presente fu giudicato necessario un pellegrinaggio al Santuario di Lampedusa, perchè i nostri *Promessi Sposi* potessero fare le loro devozioni e render grazie in forma di *ex voto*, a nostra Donna sotto quell'intitolazione, alla cui intercessione essi dovevano un così brillante cambiamento di fortuna. Rosa, Speranza, Battista, come pressochè la totalità della parrocchia di Bordighera, ritenevano quale articolo di fede, che la Madonna, in generale, e la Madonna di Lampedusa, in particolare, aveva condotto Lucy all'Osteria con tutte le benedizioni venute con lei; così inconsapevolmente ponevano a carico della Madonna quel cat-

tivo scherzo del ribaltamento della carrozza. L'interesse e la curiosità di Lucy, essendo grandemente eccitata dall'idea di questo pellegrinaggio, si combinò che Sir John e sua figlia visiterebbero contemporaneamente il famoso altare, e respirerebbero l'aria fresca della montagna per un pajo di giorni; che il dottor Antonio naturalmente sarebbe della partita, e che a lui si affiderebbe la cura di tutti i preparativi della gita e delle disposizioni pel soggiorno a Lampedusa.

Il 20 giugno dunque, Sir John, sua figlia e Antonio, (i fidanzati non dovevano andare che l'indomani mattina,) partirono dall'Osteria in un'elegante barchetta, con una gaja tenda a righe bianche e rosse, comandata da Battista, il quale vi aveva lavorato intorno assiduamente più di una settimana a pulirla, dipingerla e ornarla, in onore dell'occasione. Sotto la combinata azione della vela, abbastanza ben gonfiata da una leggier brezza e di tre vigorose paja di remi, non andò molto che oltrepassarono il secondo promontorio. San Remo, il brillante e verde San Remo ergentesi in forma di triangolo e sorridente da' suoi sette colli tutti ricoperti di lussureggiante vegetazione, apparve completamente alla lor vista.

— In questa parte di paese, le palme crescono spontanee? — domandò Lucy indicando le piantagioni che coprivano la riva, — o sono coltivate soltanto per amore della loro bellezza?

— La bellezza, credo, è il minimo de' loro meriti agli occhi dei proprietarii, — rispose Antonio. — Le palme, voi forse non sapete, sono un genere assai vantaggioso di proprietà, e questo è il motivo per cui vengono col-

tivate. Annualmente se ne mandano dei carichi in Francia e in Olanda. In tutti i paesi cattolici c'è un grandissimo consumo di palme durante la settimana di Passione; ma in Italia, specialmente a Roma, esso è enorme. C'è una famiglia di San Remo, che da secoli gode il privilegio esclusivo di fornire le palme a quel che si chiama Palazzo Apostolico, ossia alla casa del Papa.

— Questo monopolio fu comperato? — domandò Sir John. — Non servirebbe domandarlo però, giacchè mi fu detto che tutto fu sempre, è e sarà venale a Roma.

— Contro la regola, — rispose il Dottore, — questo privilegio fu accordato in riconoscenza di un buon servigio. L'istoria tal e qual è può divertirvi, e servirà a far passare il tempo finchè sbarchiamo. Voi, non ne dubito, avrete veduto e ammirato in Roma l'obelisco che s'erge in piazza di San Pietro o del Vaticano, e che porta anch'esso il nome di Vaticano. Quest'obelisco nel 1584, cioè durante i primi anni del pontificato di Sisto V, giaceva ancora mezzo sepolto in terra, non lontano dall'antica sagrestia di San Pietro. Diversi Papi, prima di Sisto, avevano fatto dei progetti per dissotterrarlo e trasportarlo in piazza di San Pietro, ma ne erano sempre stati distolti dalle grandi spese e difficoltà dell'intrapresa. Il pontefice Sisto V, spirito ambizioso e intraprendente come tutti sanno, si fissò di effettuare ciò che i suoi predecessori non avevano che pensato. Egli confidò l'ardua bisogna a Domenico Fontana, architetto di gran nome, fornendolo liberalmente di tutti i mezzi necessarii per riuscirvi. La meccanica di quell'epoca era assai indietro da quella dei

nostri giorni, e non fu cosa facile l'estrarre dal suolo dove era sprofondato e il trasportare senza danni al luogo dove era destinato quel monolito di così portentosa grandezza. Questi due atti preliminari però furono felicemente compiuti nel corso di un anno. Ma rimaneva ancora l'ultima e più dilicata operazione; quella di erigere la stupenda mole. Tutti i preparativi allo scopo essendo finalmente completati, Fontana andò dal Papa e lo richiese di fissare un giorno per l'erezione. Il Papa lo fissò, e promise onorare di sua presenza una cerimonia, che non poteva mancare di attirare da ogni parte immenso concorso di gente.

— Ed è ciò che mi allarma assai, — disse l'architetto, — se il frastuono confondesse gli operai e impedisse che le mie minime indicazioni venissero seguite, io non potrei più rispondere di nulla.

— Non temete, — disse Papa Sisto, — m'incarico io di questo. — E immantinente egli stese un editto, col quale faceva sapere che chiunque avesse profferito un solo accento durante l'erezione dell'obelisco, sarebbe stato punito di morte. Questo proclama, rivestito del tremendo suggello Papale, fu senz'indugio affisso sui muri di Roma.

Nel giorno stabilito, Fontana, dopo essersi confessato e comunicato, e dopo aver ricevuto la benedizione del Papa, salì sul palco altissimo dal quale doveva soprintendere alla grande operazione. I suoi ordini dovevano essere impartiti mediante campanelle e banderuole di vario colore; perchè gli uomini fuori di portata della voce li capissero e li eseguissero. La piazza del Vaticano affollata zeppa, sembrava selciata di teste; do-

veva esser stato un grande, imponente spettacolo, perchè quell'innumerevole moltitudine rimanesse per la volontà di uno solo così immobile e silenziosa, come se invece di creature viventi fosse stata composta di statue. Papa Sisto dal seggio elevato preparatogli, guardava giù sopra l'accalcata assemblea così muta dinanzi a lui.

Finalmente il segnale è dato; gli argani cominciano a manovrare, le carrucole a girare, le gomene e le corde a stendersi, tirare, scricchiolare. Su su, il mostro di granito lentamente s'innalza. Fontana agita le sue banderuole; il Papa s'inclina anelante innanzi, i mille e mille che stan sotto ritengono il fiato; un altro minuto e l'immenso obelisco sarà eretto. Tutto ad un tratto si ode una scricchiolata spaventosa; l'obelisco rimane immobile per un secondo, poi s'abbassa qualche pollice; le gomene non lo reggono più. Il Papa corruga la fronte, Roma tutta impallidisce, Fontana perde la sua presenza di spirito...

— Acqua! acqua! — grida una voce ad un tratto, — bagnate le corde! —

Fontana obbedisce al benedetto suggerimento; l'acqua fu gettata sulle corde, i canapi allentati si restringono, gli operaj riprendono energicamente il loro lavoro. La maestosa mole alfine, sta ritta dinanzi la moltitudine ammirata, novella e gloriosa prova dell'umana audacia e dell'umano ingegno.

Quegli il cui opportuno intervento aveva fatto ottenere un tanto successo, era un capitano di nave mercantile, chiamato Bresca, nativo di San Remo, il quale nel corso della sua vita di mare, aveva probabilmente

fatto qualche esperienza simile sull'allentamento dei canapi. Ad onta però dell'innegabile servigio ch'egli aveva reso, le Guardie Svizzere che non conoscevano altra virtù che l'obbedienza, altro delitto che la disubbedienza al loro padrone, s'impadronirono di Bresca e lo condussero in presenza del Papa. La ben nota severità di Sisto V, che sovente andava fino alla gratuita crudeltà, lasciava poca speranza che la vita del capitano avesse ad esser salva. Fortunatamente il successo dell'intrapresa ch'egli aveva avuto tanto a cuore, giustizia vuol che si dica, disponeva il Papa alla clemenza verso l'uomo che vi aveva sì grandemente contribuito. Sua Santità dunque, contro la generale aspettazione, ricevette Bresca cortesemente, e promise d'accordargli qualunque grazia gli avesse domandato. Il buon capitano naturalmente, domandò anzitutto la santa benedizione del Papa e poi il privilegio per lui e i suoi discendenti, di fornire annualmente le palme al Palazzo Apostolico. La domanda fu immediatamente concessa con Breve Papale che conferì inoltre al Bresca il grado di capitano nell'armata pontificia, il diritto di portarne l'uniforme, e di issare la bandiera Papale sul suo bastimento. Questo Breve è tuttora in possesso della famiglia Bresca e il monopolio ad essa accordato sussiste anche oggi.

— Con tutto ciò, io credo che questo Papa Sisto sia stato un uomo odioso, — esclamò Lucy.

— Non amabile certamente, — osservò Antonio. — Non si può sottrarsi a una certa ripulsione per l'abile chirurgo che taglia nella carne viva dell'uomo, quantunque si sappia che i più umani motivi armano la sua

mano. Il còmpito di Sisto V era di una natura consimile. Quand'egli fu innalzato a capo della Chiesa e dello Stato, entrambi erano così fracidi e marci, che i soli rimedii eroici e il libero uso del coltello e dello scalpello potevano guarirli. E questi egli applicò senz'arretrarsi, senza risparmio. Gli uomini sono quali li fanno le circostanze; ma basti il moralizzare, or siam giunti alla fine del nostro viaggio — soggiunse il Dottore guardando ingiro, — e qui proprio in faccia a noi, fra quelle due montagne che dolcemente s'internano, s'apre la piccola valle di Taggia. Quel fiume che sbocca in mare a un centinajo di passi da qui verso l'est, è l'Argentina, l'orgoglio degli abitanti della vallicella, e tratto tratto anche il loro flagello, quando ingrossata dai torrenti montani, si precipita come toro furioso, e ogni cosa travolge con sè. —

Una passeggiata di due minuti condusse la nostra brigatella al crocicchio formato dalla strada di Taggia e dallo stradone per Nizza, che s'incontrano ad angolo retto e dove una carrozza scoperta li aspettava. La via che ora seguivano, attraversava delle piantagioni di ulivi i cui rami intrecciandosi dalle due parti della strada, formavano al disopra del loro capo un verde baldacchino.

— Che stupendi studii per un pittore, questi tronchi bistorti e nodosi. — esclamò Lucy. — Io non vidi mai una quantità simile di forme strane e pittoresche.

— Per quanto possa dirsi, — osservò Antonio, — dell'effetto monotono degli ulivi veduti in massa, non si può negare al singolo albero il merito della varietà e originalità di forma.

— No certamente, — disse Lucy, — per parte mia confesso che ho un debole per l'ulivo. Esso mi parla al cuore e all'immaginazione. Mi rammenta il ramoscello simbolo di pace che la colomba portò nell'arca a Noè; la foresta moventesi di rami di ulivo che salutò l'ingresso del nostro Salvatore in Gerusalemme, il giardino dov'Egli pregò e patì. —

Mentre queste sante memorie si risvegliavano nella sua mente, Lucy rassomigliava proprio a una delle divine Madonne di Guido; almeno Antonio non si maravigliò più dell'allucinazione di Battista.

— Dottore, — ella disse dopo una pausa, — procuratemi uno di questi rami che pendono sul nostro capo. Il Dottore avendola soddisfatta, Lucy esaminò le foglie verde-cupo da una parte e dall'altra grigio-argenteo, poi disse: — Quelle piccole pallottoline bianche che pendono in grappolo sono il frutto?

— Sì, — rispose Antonio; — e se il tempo favorisce, nel prossimo gennaio quelle pallottoline bianche saranno trasformate in lucide coccole nere, che schiacciate dalla macina forniscono l'olio tanto conosciuto. Del nocciuolo frantumato, lavato ed essiccato, se ne fa poi dell'eccellente combustibile, e le foglie secche si usano come ingrasso. Il legno d'ulivo, voi lo sapete già, è molto apprezzato dagli ebanisti per i loro più squisiti lavori; così non c'è parte dell'albero che non abbia il suo valore.

— Come succede dunque, — domandò Sir John, — che con un prodotto così ricco proprio in sull'uscio, gli abitanti di questo paese siano poveri?

— L'apparente contraddizione è facilmente spiega-

bile, — rispose Antonio. — In primo luogo voi dovete sapere che un buon raccolto si fa ogni tre anni, cioè, soltanto ogni terzo anno gli alberi sono copiosamente coperti di quelle piccole pallottole bianche che voi avete or ora vedute, le quali, badate, non sono fin ora che la promessa e nulla più di messe abbondante. Perchè queste piccole pallottole devono restar sull'albero dall'aprile o maggio quand'esse si formano, sino al seguente gennaio quando devono essere raccolte, e siccome sono delicatissime, possono egualmente essere danneggiate dagli estremi d'ogni genere, caldo, freddo, siccità, pioggia o vento, sicchè voi potete facilmente immaginare i rischi e le perdite a cui sono soggette durante il lungo intervallo di otto o nove mesi. Aggiungete che la coltivazione degli ulivi è molto costosa, poichè l'albero, ogni quattro anni almeno, abbisogna di una quantità d'ingrasso particolare e molto caro, consistente in cenci di lana, in corna e unghie di bovini; che a certe epoche la terra dev'essere scavata intorno ad ogni albero per dar aria alle radici; che i muricciuoli, ossia i piccoli muri che sostengono gli scalinoni tagliati nel suolo dei nostri distretti montani, richiedono continue riparazioni, mentre come a coronamento, la spesa di raccogliere il frutto e di spremerne l'olio è calcolata il venticinque per cento del prodotto netto. Mettendovi tutto questo in mente, credo che cesserete dal meravigliarvi come un così ricco prodotto riesca a povero reddito. —

Sir John lungi dal convenire colla spiegazione del Dottore, scosse il capo come a dire che in un modo o nell'altro ci doveva essere qualche vizio di maneggio,

ma siccome giusto allora erano in vista delle due tetre torri inghirlandate di edera che dominavano l'ingresso della città, la conversazione prese un indirizzo diverso.

— Più di un fiero assalto dei Saraceni fu qui valorosamente sostenuto e respinto, — osservò il Dottore, mentre ajutava i suoi compagni a smontare. — In un'epoca comparativamente recente, questa Riviera è stata infestata dai Corsari barbareschi, i quali s'approfittarono dell'esser le coste non guardate e della mancanza di facili comunicazioni fra città e città, per piombare su di un dato punto e raggiungere il loro solo scopo, quello del saccheggio, prima che si potesse procurare ajuto da altre parti. Sì; proprio, — continuò Antonio rispondendo alla muta sorpresa espressa dagli occhi di Lucy; — vivono ancora degli individui che rammentano un'incursione di questo genere, un convento di frati invaso, e gran parte di monaci portati via. Fu sempre mai la politica della Serenissima Repubblica di Genova per gelosia della sua immediata vicina, la Francia, quella d'impedire che qualunque strada carrozzabile si facesse tra la capitale e questa parte de' suoi dominii, e soltanto un mezzo secolo fa, il viaggio tra Genova e qui, era considerato e realmente era, un'intrapresa piuttosto pericolosa.

— Quanto a sicurezza non c'è ancora di che molto vantarsi, Dottore; il vostro Prospero fu per noi quasi come un Corsaro — disse Sir John ridendo.

— Ah! è vero, — rispose il Dottore, nello stesso tono, — tuttavia spero che Bordighera non sia stata del tutto così trista come Tunisi o Algeri.

— Non del tutto, non del tutto, — replicò Sir John

con buon umore. — Dunque questa bella strada è opera moderna?

— Proprio, — rispose Antonio, — l'attuale strada della Cornice fu terminata solamente nel 1828, e la dobbiamo all'accidente che sto per narrarvi. Carlo Felice, l'in allora sovrano regnante, aveva molta predilezione per Nizza, ove risiedeva sovente. Da Torino a qui, la via naturale era per il Colle di Tenda. Avvenne che durante una di queste sue visite a Nizza, cadde un'immensa quantità di neve che rese impossibile il ritorno a Torino per la solita strada. Non c'era altra alternativa che di recarsi per acqua a Genova, da dove sua Maestà poteva facilmente raggiungere la sua capitale. In conseguenza egli s'imbarcò, ma il tempo fu così tempestoso e il mare così grosso, ch'egli dovette retrocedere. La popolazione della Riviera che da lungo tempo insisteva per ottenere il permesso di costruire una strada lungo la costa, colse l'occasione che le si offriva. Io dovevo dir prima che il Governo piemontese, cogli antichi Stati della Repubblica di Genova, aveva pure ereditato i suoi pregiudizii circa una strada verso la Francia. Or bene dunque: le popolazioni di tutte le città e di tutti i villaggi si mossero in massa capitanate dai sindaci e dai curati, e in un incredibile spazio di tempo i cavi furono riempiuti, e portate via le rupi. — Eccovi una strada al vostro servizio, Maestà, — gridarono tutte le voci, — e Sua Maestà si compiacque di accettare il buon servizio. Ordine infocati arrivarono intanto da Torino che ingiungevano alla gente della Riviera di sospendere ogni lavoro, ma giunsero di un giorno troppo tardi perchè la strada

era fatta e il Re e i cortigiani l'avevano gia inaugurata. —

Finendo quest'episodio, il Dottore guidò la brigatella nella città; una città assai strana per certo, con quell'aria e quel colore di medio evo così accentato, così piena a destra ed a sinistra di oscure gallerie e di androni misteriosi, de' quali taluno inaspettatamente apriva su verdi apriche prospettive che rinfrescavano la vista. Miss Lucy si maravigliava di tutti quei ponti massicci di pietra, gettati al disopra del loro capo tra casa e casa, e il suo cicerone le spiegava che erano destinati a proteggere gli abitanti contro un frequente e disaggradevole visitatore, il terremoto. Un'altra cosa intrigava la giovane Inglese, ed era di vedere di quando in quando sugli scalini delle porte esterne, dei piatti pieni di limoni, d'aranci, di vegetabili, senza nessuno che li custodisse. Ella rimase sorpresa nell'udire che tutto ciò era esposto in vendita; chi abbisognava di un tale o tal altro articolo, lo prendeva senza cerimonie e ne lasciava in cambio il prezzo sul piatto, uno o due soldi.

Questo nuovo sistema di commercio divertì Sir John il quale fece l'osservazione, che quantunque ingegnoso ed economico, non era però tale da prosperare in molti paesi.

I nostri tre arrivarono ad una contrada più larga delle altre, dove gran numero di persone d'ogni classe, signori, preti, contadini, operaj, stavano riuniti a gruppi, o girovagavano sotto i portici che la fiancheggiavano dai due lati.

— Questo è il *Pantano*, — disse il dottor Antonio, —

la Borsa e il *Regent-Street* insieme, della buona gente di Taggia. Qui si fanno gli affari, qui gli eleganti e i magnati mettono in mostra i loro fronzoli e la loro importanza. Quell'uomo grande in uniforme, è il quartiermastro dei carabinieri, una delle autorità del luogo. Se noi ci fermassimo qui qualche minuto ancora, noi lo vedremmo partire per fare un rapporto ufficiale: « che il dottor Antonio di Bordighera fu veduto attraversare il Pantano cinque minuti dopo le quattro pomeridiane, in compagnia di una signora e di un signore stranieri; » avvenimento importante di cui il mio amico Comandante di San Remo, sarà informato prima che il sole tramonti.

— Parlate sul serio? — disse Lucy — io non posso immaginare come un uomo abbia ad inquietarsi di simili inezie.

— Inezie, dite! — ripetè Antonio con tutta la gravità, — non potrebbe Sir John essere un generale francese trasvestito, (egli ne ha veramente l'aspetto, certo,) venuto per sollevare la città di Taggia, contro Sua Maestà Sarda? La nostrà polizia sta sempre apparecchiata per salvare il paese da tal sorta di pericoli. —

Tutti i cappelli si levavano sul passaggio dei nostri amici, e i cenni, i sorrisi, i saluti di mano particolari indirizzati al Dottore, dimostravano com'egli si trovasse in paese di conoscenza. Egli fe' segno a un giovinotto alto, smilzo, biondo, — il costruttore della vostra poltrona, Miss Davenne, — che si fece innanzi e dopo aver salutato la compagnia, strinse la mano di Antonio, famigliarità che fece comparire sulla faccia

di Sir John soltanto metà della sua solita smorfia, chè l' altra metà con strenuo sforzo il Baronetto era riuscito a reprimerla. Questa sgradevole impressione fu ben presto cancellata dalla maniera rispettosa e deferente con cui il giovane ebanista introdusse i visitatori nella sua bottega: una vasta stanza colle pareti nude, dove trovarono un ragazzo occupato a modellare una testa in creta.

— Questo giovane, — disse il Dottore, — ha un deciso talento per la scoltura, e ha già modellato da solo delle teste, e anche delle figure intere. Egli sta per recarsi a Roma, dove una famiglia generosa di qui si è offerta di pagarne tutte le spese durante i suoi studii, e, o m'inganno d' assai, o il nome di Salvatore Revelli diventerà fra pochi anni un nome onorato nella repubblica delle arti.[1] Anche questo grande giovanotto, — continuò Antonio indicando scherzosamente l'ebanista, — se non fosse per la sua ostinazione di restar inchiodato al *Pantano*, avrebbe potuto acquistarsi fama e fortuna. Orsù, signorino, favorite mostrarci i vostri capo d'opera. —

I capo d' opera non erano numerosi; a che avrebbe servito l'accrescerli quando quelli che c' erano già non trovavano compratori? nondimeno ce n' era più che a sufficienza per provare l' abilità non comune e il gu-

[1] Antonio predisse giusto. Dal giorno che Revelli espose il suo primo lavoro a Genova nel 1849, egli si collocò subito fra i più promettenti giovani scultori: questo lavoro è un basso rilievo rappresentante un episodio della vita di Colombo, destinato al monumento che i Genovesi eressero a questo lor grande compaesano.

sto dell' operajo. Vi si vedeva una piccola quantità di tagliacarte e portafogli, riccamente ornati colle più delicate e fantastiche figure, e tre tavoli della più squisita esecuzione. Su uno di essi era delineata una serie di figure rappresentanti i diversi costumi della Riviera, e così ammirabilmente eseguiti che Lucy esclamò:

— Questo non è lavoro di un ebanista, è quello di un artista che non solo disegna magnificamente, ma che è pure un coloritore di prima forza.

— L' amico mio, — disse Antonio, — ha tutto il merito della invenzione e della composizione, ma in queste figure non ci sono altri colori che quelli forniti dalla natura ai differenti pezzetti di legno con cui sono composti. —

Lucy durava fatica a credere e Sir John dovette unire il doppio testimonio degli occhi e degli occhiali prima di convincersi del fatto. Egli offerse subito di comperare tutto quello ch' era stato loro mostrato, esprimendo al Dottore il suo dispiacere che la provvisione dell' ebanista non fosse più grossa. Dopo un ricambio cordiale di auguri e ringraziamenti, Antonio e i suoi amici presero congedo; percorse alcune altre contrade, tutte verzura e sole in alto sui balconi e sulle terrazze, tutte ombre e cupezza al basso, essi arrivarono ad un ponte che riuniva i due fianchi della stretta valle.

In faccia, su di alta cima appariva Castellaro, spiccante nella luce dorata.

— Quanto è brillante e bello! — disse Lucy, — quello è il villaggio più gajo del mondo; si potrebbe immaginare che Castellaro senta la felicità dell' esistenza.

— Oppure, — continuò Antonio, — che in un tra-

sporto di gioja, stia per gettarsi fra le braccia della vallicella.

— Appunto, — disse il Baronetto sorridendo — bisogna che quelli che vivono nelle case più sul davanti, abbiano la testa solida; al solo pensarci sento venirmi le vertigini. —

Circa la metà del ponte trovarono un pilastrino su cui era una Madonna e una iscrizione latina.

— Quest'è un'altra memoria del terremoto, — disse Antonio indicando l'iscrizione. — In essa si dichiara che nel mese di giugno dell'anno 1831 una tremenda visita del flagello, distrusse due archi del ponte, il terzo e questo su cui ci troviamo. Due ragazzi, fratello e sorella, che stavano attraversando il ponte al momento della scossa, precipitarono giù, insieme a quest'arco che è l'undicesimo, e, cosa meravigliosa, senza farsi alcun male; in riconoscenza di così miracolosa salvezza, il padre eresse questo pilastrino coll'iscrizione commemorativa del fatto. —

Al piede di un sentiero ripido e stretto, poco al di là del ponte, la compagnia trovò due muli e due uomini che l'aspettavano. Il Dottore preferiva camminare, disse. Sir John una volta in sella aperse il suo ombrello e andò innanzi; Lucy seguiva da vicino, e un uomo stava alla testa di ciascun mulo.

— Non ho mai veduto un rompicollo simile a questa strada, — gridò il Baronetto dopo breve tempo, — certamente il Comune non si rovina per tener le strade in ordine.

— Essa migliorerà non appena passeremo sul Comune di Castellaro, — disse il dottor Antonio. — Castellaro

ha più volte insistito presso Taggia sulla necessità di far riparare la sua parte di strada. Non indovinereste mai la risposta che ne ricevettero sempre: « Non è Taggia che ha bisogno di andare a Castellaro, ma Castellaro di venire a Taggia; così Castellaro ripari la strada a sue proprie spese. » Tali sono le idee di economia pubblica vigenti in questi dintorni! —

L'aria elastica della montagna fortemente impregnata del profumo piccante del rosmarino e del timo che crescevano abbondantemente tutto all'intorno, cominciava ad agire come un dolce stimolante sui nostri viaggiatori la cui animazione aumentava ad ogni passo. Sir John diventò tanto poetico da rassomigliare gli enormi grappoli di ginestrone giallo sparsi sopra il monte, a sorrisi raggianti su d'una vecchia faccia rugosa. Lucy con infantile vivacità bersagliava Antonio con tutti i fiori raccolti dalla stessa vittima, che gridava al tradimento, e simulando una paura mortale, fuggiva, strillava e nascondevasi dietro le roccie e gli alberi, e faceva ragazzate tali che noi suoi istoriografi non possiamo prenderci la responsabilità di riferirle. Nulla di più allegro delle risate di Lucy agli scherzi di Antonio e del viso sèrio di questi, quando l'ammoniva di non volger mai indietro il capo furtivamente, per non guastarsi tutto il piacere della sorpresa. Egli una volta uscì fuori da uno de' suoi nascondigli, gridando e agitando un grosso mazzo di fiori così inconcepibilmente gaj, che egli dichiarava non potersene incontrare che sulla strada del *più gajo* villaggio del mondo. Dal centro di tutti quei grandi fiori bianchi che egli teneva in mano, spiccavasi un lungo elegante pennacchio di stami vio-

lettò oscuro. L'insieme ricco e delicato, aveva una certa rassomiglianza colla coda di un pavone bianco.

— Che fiore può essere? — disse Lucy.

— È il *capparis spinosa* — rispose Antonio, — e questi fiori che voi ammirate tanto, non sono che capperi in pieno fiore, i capperi tanto adoperati per intingoli. —

Questa notizia non raffreddò l'ammirazione di Miss Davenne che non esitò a dire quanto ella amasse la salsa di capperi; poi vedendo Antonio che infiggeva alcuni di quei fiori nel suo famoso cappello conico, desiderò di metterne anche nel proprio che riuscì di un bellissimo effetto. Sir John ridendo si permise di fregiarsi nello stesso modo; le due guide ne ebbero anch'esse la loro parte, e così adornato il piccolo drappello attraversò il villaggio di Castellaro, piuttosto affissato ma ricevuto cogli stessi segni di rispetto, di simpatìa da cui era stato accompagnato tutto il giorno. Tratto tratto qualche contadino avvicinavasi al dottor Antonio colla preghiera di recarsi a visitare un ammalato, la qual cosa non essendo urgente, era con un cordiale sorriso rimessa all'indomani.

Una larga strada ben appianata, in perfetto assetto e che Sir John chiamò — una strada da cristiano — usciva dal villaggio verso il Nord e distendevasi sopra il fianco dell'erta montagna in capricciosi zig-zag che talora nascondevano e talora lasciavano scorgere la facciata del Santuario, ombreggiata da due quercie di enorme dimensione.

— I Castellini che costrussero questa strada, col sudore della loro fronte, — disse Antonio, — la mostrano con orgoglio, e n'hanno ben d'onde. Essi vi di-

cono con infinita compiacenza, come ogni sasso dell'acciottolato, fu portato su fin dalla spiaggia del mare, coi muli quelli che ne avevano, e chi non ne avèva, portandoli sulle proprie spalle; come tutti, signori e villani, giovani e vecchi, donne e fanciulli, lavorarono giorno e notte con nessun altro incoraggiamento che l'amore della Madonna. La Madonna di Lampedusa è il loro credo, la loro occupazione, il loro orgoglio, il loro Carroccio, la loro idea fissa.

— Che strana follia! — osservò Lucy. — Amerei saperne la leggenda, chè naturalmente ci dev'essere qualche tradizione a questo riguardo.

— Il tutto si riferisce all'immagine miracolosa, — rispose Antonio, — e le circostanze, la data e il modo della sua traslazione a Castellaro, si contengono per esteso in due iscrizioni, l'una in latino, l'altra in cattivi versi italiani, che si vedono nell'interno della piccola cappella del Santuario. Andrea Anfosso, nativo di Castellaro, capitano con patente di corsaro, fu un giorno attaccato e sconfitto dai Turchi e trasportato all'isola di Lampedusa. Egli riuscì a fuggire e a tenersi nascosto finchè il bastimento turco che lo aveva catturato ebbe lasciato l'isola. Anfosso, essendo uomo ingegnoso, si pose a costruire una barca, e trovandosi assai imbarazzato per la vela, s'arrischiò all'ardito e original passo di togliere dall'altare di una chiesa o cappella dell'isola, un quadro della Madonna per servirsene a quello scopo, e sì bene esso vi corrispose, che egli fece un viaggio straordinariamente prospero e di ritorno ai suoi nativi lidi, in uno slancio di gratitudine, offerse la sua santa vela all'adorazione de' suoi compatrioti. Il maraviglioso della

cosa non s'arresta qui. Per universale acclamazione fu scelto un luogo, due tiri di fucile più avanti dell'attuale Santuario, e vi fu eretta una cappella in cui fu depositato il dono con tutti i debiti onori. Ma la Madonna, come sembrerebbe, aveva un'insormontabile contrarietà al luogo scelto, perchè ogni bella mattina creata da Dio, il quadro si trovava esattamente al sito dove sta l'attuale chiesa. Furono appostate sentinelle alla porta della cappella, l'intero villaggio stette in piedi più notti, montando la guardia all'ingresso, ma le precauzioni non valsero. Ad onta della più stretta sorveglianza, il quadro innegabilmente miracoloso trovava mezzo di farsi strada al posto preferito. Finalmente i Castellini capirono che era volontà espressa della Madonna che la sua sede fosse trasportata dove l'immagine si recava ogni notte; e quantunque le piacesse di scegliere il luogo più scosceso ed erto di tutta la montagna, dove appunto fu necessario di gettar degli archi per dare solide fondamenta al suo Santuario, i Castellini si posero con amore essi stessi a quell'opera così chiaramente rivelata, e così sorse questa tanto rinomata cappella. Ciò avvenne nel 1610. Coll'andar del tempo furono aggiunte alcune stanze per comodo dei visitatori e pellegrini, e vi fu fabbricata una terrazza; molte altre aggiunte e altri abbellimenti sono tuttora in progetto, e non c'è dubbio che un giorno saranno anch'esse compiute; perchè quantunque la borsa dei Castellini sia piccola, essi possiedono la gran leva che rimuove tutti gli ostacoli, la fede, quella fede che ha originato le crociate. —

Allorchè Antonio cessò di parlare, John e Miss Hut-

chins, due personaggi che da ultimo noi abbiamo dimenticato affatto, si trovavano alle staffe di Lucy, la quale celiando chiedeva al Dottore se il precetto era tolto e se ora poteva guardarsi indietro.

— Come se non l'aveste mai fatto per tutta quest'ora! — disse Antonio scuotendo il capo verso di lei.

Lucy si voltò bruscamente, e in uno sguardo abbracciò la scena maravigliosamente variata che le si spiegava innanzi.

Al Nord, una lunghissima infilata di profonde, scure, arcigne gole, chiuse nel lontano da gigantesche Alpi nevose; al Sud, la stupenda distesa del mare; all'Est e all'Ovest, ranghi scalati di colline leggermente ondulate, con lieve declivio verso il mare; nella pianura disotto, la fresca, raccolta valletta di Taggia col suo scintillante rivolo, e la ricca cintura di giardini, rassomiglianti un perfetto mosaico di ogni gradazione di verde, scaccato di serpeggianti arabeschi argentei. Qua e là un melograno serotino in piena fioritura, spiegava la sua abbagliante orifiamma scarlatto di fiori tulipanati. Dalla parte opposta sorgeva la torva medioevale Taggia, quasi convitata imbroncita in uno splendido banchetto. Un poco più lungi verso l'Ovest, l'occhio incontrava il campanile della Chiesa dei Domenicani emergente da un gruppo di cipressi, e ancor più lontano sull'estremo vertice di una rupe all'occidente, il Santuario di nostra *Signora della Guardia* risaltava col suo bianco profilo sul cupo azzurro del cielo.

— Mia cara Lucy, — disse Sir John con voce tra crucciosa e lamentosa, interrompendo la muta e deliziosa contemplazione di Miss Davenne e facendola cor-

rer subito accanto suo padre, — mia cara Lucy, se tu rimettessi il tuo entusiasmo a dopo il desinare? —

Essi sedettero dinanzi a una succulenta imbandigione di cui Sir John prese la sua parte con un'alacrità e un gusto che facevano altissimo elogio dell'igienica qualità dell'aria montana. Finito il desinare, Lucy propose di andar a prendere il caffè sulla terrazza, nel che convenendo suo padre, vi si recarono, e Sir John dopo aver sorbito il suo moka, e dato il più ampio tributo di ammirazione alla bellezza della vista, trasse il *Times* dalle tasche e si sprofondò nelle sue colonne. Lucy e Antonio lasciati a loro stessi, sedettero contemplando in estasi silenziosa le magnificenze dell'ora serale.

Il cielo era brillante e limpido come acciajo polito, salvo verso l'occidente dove vagavano come lunghe fascie di garza, tre nuvolette aranciate. Il sole mezzo nascosto dietro la cresta delle montagne occidentali, attraverso le breccie dei colli più bassi dardeggiava obliquamente sulla valle alcuni raggi somiglianti a colonne di fuoco. A misura che il globo abbagliante lentamente discendeva, alzavasi in corrispondente progresso la zona di ombra sulla montagna opposta, e quale marea di onde oscure, scacciandosi dinanzi le larghe striscie della luce, per gradi le restrinse a una sol linea di porpora che indugiatasi un istante sulle più alte vette come per un ultimo saluto, tremolando scomparve. Sùbito la prima fila di monti riprese la rigidità de' suoi contorni mentre la catena del fondo dietro cui era tramontato il sole, nuotava in un vapore diafano di lapislazzoli e rosa. Il cielo all'occi-

dente non era più che un'ardente fornace, i cui caldi riflessi tingevano in cremisi la lontana neve delle Alpi e illuminavano l'orizzonte del mare. Ancora un momento e il rosseggiante chiarore impallidì e disparve; l'ombra si spessì nella sottoposta valle e le gole verso il nord si ottenebrarono velocemente. I toni infocati dell'ovest, s'erano ammorzati e mutati in una tinta rosea che alla sua volta per una scala armoniosamente graduata, si dileguò in una cerulea trasparenza di madreperla, la quale passò dal grigio all'azzurro, finchè oriente e occidente si fusero in un turchino scuro dove qua e là, tremule scintillavano le stelle.

— E le nostre belle nuvole? — disse Lucy.

— Sparite! — rispose Antonio tristamente, — emblema di più brillanti speranze, che svaniscono nell'atto stesso che si contemplano.

— Ma esse ritorneranno domani, — disse Lucy ingenuamente, e in così dire ella inclinò un pochino il capo verso Antonio, sulle cui labbra la brezza della sera portò qualche ricciolo dorato come se si offerisse al suo bacio.

— Chi sa, — diss'egli, — se nere nubi cariche di fulmini non ricopriranno domani quelle vette! —

I magnifici cangiamenti della luce e dell'ombra che per riguardo alla pazienza del lettore noi abbiamo senza cerimonie descritti in poche righe, avevano in verità richiesta tutta un'ora, di cui il primo quarto fu da Sir John consacrato alla sua gazzetta, il secondo a trovare una comoda positura, e l'ultima metà a un profondo sonno. Questo fu il motivo perchè la giovane e il giovane parlassero sommessamente, e che parlando

sommesso, succedesse di quando in quando di piegarsi l'una verso l'altro.

La calma solenne della sera fu subitamente interrotta dalle campane delle sei chiese di Castellaro che suonarono l'*Ave Maria*, a cui fecero eco in rapida successione quelle delle chiese assai più numerose di Taggia, e de' conventi lontani dei Capuccini e dei Domenicani. Era il più dolce e il più malinconico concerto che si possa immaginare. Sir John cambiò positura, ma non si svegliò, e Antonio cominciò a recitare quasi nell'orecchio di Lucy gl'incomparabili versi di Dante, così spesso citati ma pur sempre eccellentissimi:

[1] « Era già l'ora che volge il disio
A' naviganti e 'ntenerisce il cuore
Lo dì c'han detto a' dolci amici: a Dio;
E che lo nuovo peregrin d'amore
Punge, se ode squilla di lontano
Che paja il giorno pianger che si muore. »

— Non ho mai sentito come ora, — disse Lucy cogli occhi luccicanti, — tutto il patetico di questi bei versi. Il rimpianto della patria lontana che li inspira va dritto all'intimo del cuore. Devono esser stati scritti in un'ora come questa.

[1] Now was the hour that wakens fond desire
In men at sea, and melts their thoughtful heart,
Who in the morning have bid sweet friends farewell;
And pilgrim newly on his road with love
Thrills, if he hear the vesper bell from far,
That seems to mourn for the expiring day.

TRANSLATION BY CARY

— E da un esiliato, — aggiunse Antonio, — probabilmente l'occhio del gran Ghibellino era affisato su d'una catena di montagne come quella che si erge dinanzi a noi, e che stava fra lui e,

[1] « Il bello ovile ov'ei dormì agnello
Nimico a' lupi che gli dànno guerra. »

— Ma mentre noi parliamo, — egli continuò — la notte ha disteso completamente il suo velo, e le lucciole cominciano ad accendere le loro lanternette; è segno che per me è tempo d'andare a casa.

— A casa! — ripetè Lucy sorpresa; — ma certamente non ritornate a Bordighera questa notte?

— Oh no, — disse Antonio, — non è supponibile ch'io sia un cavaliere così incostante. Vedete laggiù alla sinistra di Taggia quella massa bianca dove ci si vedon dei lumi?

— Rimarcai già prima quella casa, — rispose Lucy, — ha un aspetto misterioso.

— Essa è quella ch'io chiamo la mia casa quando vengo a Taggia.

— È abbastanza lontana, — disse Lucy. — non potete rimaner qui?

— Qui non ci son camere.

— Ma non avete amici a Castellaro?

[1] The fair sheep-fold, where a sleeping lamb
The wolves set on, and fain had worried *him*.

TRANSLATION BY CARY

— Nessuno che mi sia la metà caro di quello che mi aspetta a Taggia.

— Voi dunque siete molto affezionato a quell'amico?

— Io l'amo e la venero con tutto il cuore, — fu la risposta.

Lucy tacque.

— Voi dovete ricordare, — continuò Antonio — che una volta vi dissi che di tutti i miei simili, il più alto locato a' miei occhi era del vostro sesso. Io vado adesso da quella signora. Addio fino a domani, e sogni felici... Dio buono! come son fredde le vostre mani! Fareste meglio ad entrare in casa. Eppure l'aria è dolce e mite... Rientrate immediatamente e bevete una tazza di tè ben caldo. Lo farete? Bene, addio; non posso rimaner più a lungo. —

Ad onta che Sir John svegliatosi del tutto, ripetutamente insistesse perchè ella rientrasse, Lucy si fermò sulla terrazza finchè potè vedere un' alta, scura figura attraversare il ponte sottostante in mezzo a una pioggia di lucciole; la valle in quel momento sembrava un mare di stelle danzanti. Allora e allora soltanto, ella si alzò e raggiunse suo padre che era rientrato per ordinare il tè.

Due ore dopo, la stessa alta persona che aveva attraversato il ponte trovavasi ad una delle finestre della casa misteriosa e vi risaltava in fuori per il lume interno. Se in quell istante voi aveste bisbigliato all' orecchio di quella persona mentre stava alla finestra in silenziosa contemplazione: « Vi è in un angolo delle vicinanze qualcuno che non dorme in causa vostra » com' egli avrebbe trasalito! È tanto vero che an-

che il più preveniente e il più tenero degli uomini, non può prevedere tutto ciò che la sensibilità di una donna può suggerirle per tormentarsi.

Finalmente quella persona si ritirò e chiuse la finestra con un sospiro, e un fervente « Dio la benedica, » desiderio nel quale noi ci uniamo con tutto il cuore.

CAPITOLO XVI.

Personaggi nuovi, e nuovi incidenti.

La seguente mattina alle otto, nel posto d'onore, cioè al piede della balaustrata che separa l'altare maggiore dalla navata della pulita chiesetta del Santuario, troviamo Speranza e Battista in ginocchio ascoltando con gran divozione la Messa celebrata per loro.

L'altare sopra cui sta l'immagine miracolosa, ma nascosta agli occhi profani da una cortina, è riccamente ornato e le pareti tutto all'ingiro, come quelle delle due cappelle minori a dritta ed a sinistra della navata, sono coperte di *ex voti*, consistenti la più parte in cuori d'argento interpolati ogni tratto da gambe e braccia, e anche da bambini pure d'argento fasciati alla moda inviolabile d'Italia. Ci sono anche delle pitture molto primitive, nove su dieci delle quali vorrebbero rappresentare dei bastimenti naufraganti in orridi mari, con onde preternaturali, e la Madonna seduta su di una nuvola in placida contemplazione.

Terminata la Messa, la balaustrata è spalancata dal vecchio sacrestano che invita Speranza e il suo fidanzato ad avanzarsi. Quest'è il segnale per l'assemblea composta particolarmente di donne, di affollarsi verso l'altare. Le quattro candele sul davanti sono accese e

poi la cortina lentamente si alza al tintinnio di campanelli ed appare un quadro di piccole dimensioni, alto un po' meno di un metro e largo circa sessantacinque centimetri rappresentante tre figure: la Vergine e il Divino Figliuolo che portano in testa un'aureola d'oro, e una santa Caterina accanto. Un mormorio generale di soddisfazione esce dalle labbra degli adoratori i cui occhi brillano e luccicano assorti nella contemplazione. Il sacrestano è raggiante. Speranza in ginocchio arrossendo per l'imbarazzo fa la sua offerta: un grosso cuore d'argento; Battista presenta pure la sua come sottomano e goffamente: è un quadretto rappresentante una carrozza rovesciata, colla Madonna come il solito, entro una nuvola. Una breve preghiera del sacerdote, una breve risposta dell'assemblea, e poi il prete si ritira. Il sacrestano mentre lentamente spegne le candele, intavola una piccola conversazione con qualcuno degli astanti, nel corso di cui egli fa osservare, quanto sia maraviglioso come l'immagine diventi ogni giorno più bella; poi un altro scampanellio, cade la cortina, e i devoti si ritirano l'uno dopo l'altro.

— Come mai questa gente, — disse Lucy al Dottore, mentre discendevano la scala di una loggetta sopra la porta della cappella, da dove avevano assistito a tutta la cerimonia, — come mai questa gente può credere, che un quadro così piccolo abbia potuto servire di vela?

— La vostra osservazione, mia cara Miss Davenne, puzza orribilmente d'eresia, — rispose il Dottore con gravità; — se il quadro fosse stato di una misura conveniente, come ci sarebbe stato miracolo? —

Ed avviatosi alla sinistra della cappella, attraversando una galleria a volta che sostiene la terrazza su cui essi erano stati seduti la sera innanzi a contemplare il tramonto, Antonio soggiunse: — Ora se vi affidate alla mia guida, vi condurrò dove vi aspetta una piacevole sorpresa.

— Come v'aggrada, — disse Lucy.

Questa freddezza nell'accogliere una proposta fatta festevolmente, e così in opposizione a quel modo piuttosto vivace ch'ella usava in occasioni simili, fece che Antonio la guardasse in faccia, e poi dicesse:

— Temo che voi non abbiate ben dormito questa notte.

— Al contrario, — fu la subitanea risposta, — non ho mai dormito meglio in vita mia. —

Oh Miss Davenne, Miss Davenne! se non fosse il rossore che colorisce e brucia le vostre guancie, con quanta giustizia vi sgrideremmo per aver detto una tal bugia proprio sotto gli sguardi della Madonna! Antonio la guardò ancora, ma non parlò, e neppure le offerse il braccio; ella si teneva sufficientemente lontana per autorizzarlo a supporre che in quel momento ella non lo desiderasse per suo appoggio. E così continuarono a camminare in silenzio, finchè dopo aver girato una punta di roccia, giunsero a un piccolo pianòro coperto di folte macchie di rose selvatiche. Lucy malgrado lo stato attuale del suo animo non potè a meno di rischiararsi a quella vista.

— Qui è il posto dove stava l'originaria cappella, — disse Antonio, — voi potete scorgere in mezzo alle macchie gli avanzi dei vecchi muri; ritiratevi un po-

chino o voi non vi potrete liberare da questi spini — soggiunse mentre egli stesso si spingeva nel più fitto dei cespugli e tagliava a dritta e a sinistra, — poi levate accuratamente tutte le spine e fatto uno splendido mazzo, senza parlare lo trasmise a Lucy, che lo ricevette pure in silenzio.

— È un Cappuccino quello là? — ella domandò finalmente indicando un uomo che indossava una lunga, ampia veste, con una corda intorno alle reni, e che camminava sulla stessa strada poco lontano da loro.

— Quello là è il sagrestano che questa mattina sostenne una parte tanto cospicua nella cappella. Egli ha messo da parte il suo costume di cerimonia e ha indossato la veste di eremita, perchè dovete sapere ch'egli è l'Eremita di Lampedusa, e non porta altro nome; è uno degli infissi della cappella e la custodisce giorno e notte. La Madonna e lui non fanno che uno. —

Ritornando verso il Santuario, Lucy e il Dottore incontrarono l'Eremita (che probabilmente li aveva aspettati); egli fece un profondo inchino alla signora, e barattò qualche parola col signore.

— Quest' uomo, — disse Antonio in italiano, e battendo famigliarmente sulla spalla dell' eremita, — ha la Madonna nella sua manica; negatelo se lo osate. —

L' Eremita evidentemente fu molto lusingato da questo complimento un po' profano, e mostrò come vi fosse sensibile con un piccolo movimento del capo, e un gesto di scongiuro con ambe le mani come se volesse dire: « vi prego, risparmiate la mia modestia, » e poi continuò il suo cammino. Lucy durante la fermata lo aveva guardato con qualche curiosità. Era magro,

secco, rubicondo, un uomo di circa sessant'anni con un pajo di occhietti grigi e penetranti come quelli di un furetto, testimonii parlanti di una costituzione biliosa.

— Questo povero vecchio, — disse Antonio, — fa un piccolo commercio di immagini della Madonna, e mi ha detto che sarebbe venuto a visitarvi per mostrarvi la sua collezione. Egli si aspetta che voi farete acquisti; potrete regalarli a Speranza e a Battista che saranno felici di accettarli. Questa specie di tributo che egli leva sui visitatori dell'altare, con qualche altro piccolissimo profitto, costituisce tutta la rendita dell'Eremita, perchè egli non ha alcun salario. È un originale degno d'esser studiato. Il suo fanatismo in quanto concerne la Madonna, è dei più feroci. In suo confronto, Torquemada era un modello di tolleranza. —

Sulla terrazza trovarono Battista e Speranza. Colto così di sorpresa, il povero Battista, che non aveva mai vinto il suo rispettoso timore per Lucy, arrossò prodigiosamente e tentò nascondersi dietro Speranza; la manovra fu scorta da tutti, ma per compassione del poveretto nessuno mostrò d'accorgersene. Antonio andò a cercare un tavolino per Miss Davenne ed ella sedette a disegnare. Facendo onore alla sua parola, l'Eremita poco appresso comparve portando un grosso pacco di stampe, che furono ammirate e lodate da tutti i presenti, e che, come era convenuto, furono comperate da Lucy.

— Avete voi molti visitatori? — domandò Antonio.

— Santi chiodi! credo bene, — esclamò il vecchio bi-

lioso, il cui aspro modo di parlare e il moto abituale del capo lo facevano sembrare in permanenza di collera.

— Lo credo bene. È sempre lo stesso tutto l'anno. Viene gente da Torino, da Genova, da Nizza, da tutte le parti del mondo. E quelli che non possono venire, la Madonna li ascolta ugualmente, se ne viene pregata; è la fede che salva. Ascoltate: non più tardi della scorsa settimana, il Marchese di Papparilla, uno dei più gran nobili di Genova, cadde ammalato; i medici lo davano spedito. Ma sua madre, proprio una santa donna, sapete cosa fa? Ella licenzia i medici, com'essi avevano licenziato suo figlio; siede al tavolo e scrive una lettera al Curato pregandolo di fare un triduo a quest'altare. E cosa succede? Il bel primo giorno del triduo, il marchese è fuor di pericolo.

— E che cosa è un triduo? — domandò Lucy.

— Un triduo! — (e qui il solito dondolamento del capo come fu notato più sopra). — Santi chiodi! son tre giorni di preghiera e la benedizione del S. Sacramento, colle campane che suonano durante tutta la funzione. Voi potete far fare un triduo con sette lire e dodici soldi; tre franchi per la Parrocchia, tre per la Madonna, e ventiquattro soldi per il suono delle campane; otto soldi sono per me. Se voi pagate tre lire e dodici soldi in più, potete far celebrare una Messa in ciascuno dei tre giorni. Ogni Messa venti soldi, e quattro soldi addizionali per la trasferta da Castellaro a qui. È per nulla!

— Certamente — disse Antonio — non è caro. Ditemi in grazia, il Santuario della Madonna della Guardia — e lo indicava nel lontano — è in tutto simile a questo?

— Simile a questo! — esclamò il vecchio facendosi scarlatto, e con una smorfia di supremo disdegno. — Santuarii come questo, mio buon signore, — egli continuò con molta severità di tono, — sono rari, quando anche aveste a frugare in tutta la Cristianità; un santuario come questo, mio buon signore, non si trova in nessun luogo della Cristianità; andate nella sagrestia, in grazia, e leggete il Breve Papale che vi è affisso; esso v'insegnerà che questo santuario di Lampedusa è eguale a Roma; sì signore, lo stesso in punto di privilegi e indulgenze sia durante la vita che *in articulo mortis*. Tutto quello che si può ottenere a Roma dove risiede Sua Santità il Papa, può ottenersi qui senz'alcuna eccezione. Quando l'altare di Nostra Signora della Guardia potrà dire altrettanto per sè, — egli concluse con aria di dignità offesa, — allora e allora soltanto lo porrò nello stesso rango di questo.

— Pure — insistè Antonio con molta gravità, — quantunque io sia assai lontano dal far confronti, che sono sempre odiosi, pure mi fu detto da autorità competente, che ultimamente per intercessione di quella Madonna della Guardia, avvennero alcune cure miracolose.

— Sarà, — disse l'eremita con fredda condiscendenza. Non è mia intenzione di denigrare la Madonna della Guardia; può essere ch'ella abbia guarito qualche povero vecchio gottoso, o qualche vecchia reumatizzata. Ma, ha ella mai restituito la parola e l'udito a chi era sordo muto dalla nascita, guarito paralitici degenti in letto da venticinque anni, e fatto cader la pioggia ad un dato giorno?

— Siete stato voi stesso testimonio di qualche miracolo? — domandò Antonio.

— Santi chiodi! s'io fui testimonio di miracoli? spero bene — esclamò il vecchio con calore. — Vi ricordate la primavera del 1835? No, voi non lo potete perchè non eravate ancor venuto da queste parti. Ebbene, da tre mesi, ve ne dò solenne parola, non era mai caduta una goccia d'acqua e il raccolto delle olive che quell'anno prometteva tanto, era presso che perduto. In tutta la Riviera non risonavano che lamenti. Erano stati celebrati dei tridui; il Sacramento era stato esposto in ogni parrocchia dei contorni; delle Novene (con un risolino di disprezzo) erano state fatte alla Madonna della Guardia, le reliquie di San Benedetto erano state messe fuori; il Crocefisso miracoloso di San Sebastiano a Taggia era stato portato in processione, eppure, nemmeno una goccia d'acqua. Tutte le mani si alzavano supplici verso Castellaro. « Che cosa aspettano i Castellini? » si domandava da ogni parte « essi che possedono un'immagine tanto miracolosa, perchè non la portano fuori? Indugieranno fino a quando ogni speranza di salvare le olive sarà perduta? » Ebbene, signore, che fa allora il Curato? Scrive una bella lettera al Vescovo di Ventimiglia che fece piangere tutti quelli che la lessero o l'udirono: « ora o mai, egli scriveva, è il tempo di trasportare la Madonna di Lampedusa alla Chiesa parrocchiale e di esporla ai fedeli. » Il Vescovo, da quel sant'uomo ch'egli è, risponde una bella lettera al Curato, dicendo che infatti il tempo di dare un'acconcia prova della Madonna di Lampedusa era venuto. La prima domenica di maggio dunque, noi uscimmo in processione,

una folla tale come voi non potete averne l'idea; c'erano tutte le confraternite di Taggia, di Riva, Pompejana, Boscomara, davvero da dove non eran esse venute? così dunque noi uscimmo; il Curato in bianchi arredi teneva la testa della processione, venivan dietro le confraternite con grossi ceri in mano, proprio torcie di cera, e noi portammo il sacro quadro sotto un baldacchino, come se fosse stato il Sacramento, lo portammo dico, alla Chiesa parrocchiale. Ebbene, quale vi pensate ne sia stata la conseguenza? La sera dello stesso giorno, badate, di quello stesso giorno, e tuoni, tuoni, tuoni, e lampi, lampi, lampi, un tremendo temporale, e poi giù a rovesci la pioggia, e piovi, piovi, piovi a secchie come se non avesse mai piovuto. Per finire la mia storia: il nostro quadro rimase nella chiesa parrocchiale quindici giorni, e per quindici giorni la pioggia non cessò mai di cadere a torrenti; finchè temendosi di un secondo diluvio, noi riportammo la Madonna in tutta furia, ed oh! non appena lo avevamo fatto che la pioggia cessò, il sole apparve splendido, e noi ebbimo poi un abbondante raccolto. Lo chiamate un miracolo questo, si o no? — domandò l'eremita volgendo sopra l'udienza gli occhi raggianti.

Speranza e Battista che a bocca aperta in una specie di rapimento estatico, avevano ascoltato la narrazione, immediatamente scoppiarono in una salva di suoni inarticolati, che volevano esprimere assenso entusiastico e maraviglia.

— Ma questo non è tutto, — soggiunse l'eremita dopo un minuto o due di silenzio per godere sempre più della nuova sorpresa de' suoi ascoltatori. — Una

sera quando il quadro era ancora nella Chiesa parrocchiale, io ed un altro inserviente avevamo appena sostituito alle quattordici candele che gli bruciavano innanzi tutto il giorno, le quattordici lampade ad olio che per economia si accendevano durante la notte, e stavamo per andarcene quando tutto ad un tratto le lampade cominciarono a ballare su e giù. Vedi? io dissi all'altro uomo. Si, rispose quegli tutto tremante; non erano appena profferite le parole, che di nuovo le lampade ripresero a saltare su e giù.

— E anche il quadro, andava su e giù? — domandò il dottor Antonio colla più grande serietà.

— No — rispose l'eremita sollecitamente — il quadro non si moveva affatto. La Madonna ci dà un segnale, dissi al mio compagno, che qui c'è qualche cosa che non va bene. E così cominciammo a rovistare attorno, frugando sotto i banchi, guardando nei confessionali, e ricercando per ogni buco ed angolo. Io a dir vero, pensavo che ci potessero essere dei ladri nella chiesa, perchè dovete sapere che noi vi abbiamo dieci belle lampade d'argento. Guardammo e riguardammo senza trovar nulla, e ci eravamo decisi ad andarcene, quando ad un tratto le lampade cominciarono a ballare più che mai. Ci mettiamo da capo a ricercare da per tutto, e indovinate mo' che cosa trovammo finalmente? — e qui una pausa per solleticare; Speranza e Battista avevan gli occhi quasi fuor dalla testa per l'angosciosa aspettativa, — noi trovammo un fanciullino di sei anni tranquillamente addormentato sotto il riparo di uno degli altari minori. Immaginate, se il povero fanciullo si fosse svegliato nel cuor della notte lì tutto

solo, certamente sarebbe morto di paura. E la Madonna non lo volle permettere, e ci dette un segnale; e per la sua santa interposizione l'innocente creatura fu salvata da morte certa. —

Questa conclusione non essendo contraddetta da nessuno ed essendo in sommo grado approvata da Speranza e Battista, chi sa quali e quante altri miracoli il vecchio avrebbe narrato, se non fosse stato Antonio, che annunciato come egli avesse a visitare alcuni ammalati a Castellaro ed a Taggia, preso allegramente sotto braccio l'eremita, lo trascinò seco col pretesto di aver qualche importante comunicazione a fargli, riguardo nostra Signora della Guardia, Lucy si rimise a disegnare; Battista si allontanò pian piano, poi scomparve del tutto; e Speranza sedendosi accanto della sua giovane benefattrice, cominciò a lavorare intorno a qualche parte del suo vestimento da nozze. Dovevamo dir prima, che fra le disposizioni prese dalla prevvidenza del dottor Antonio per la comodità de' suoi compagni viaggiatori, figurava un ampio tendone che quella mattina per suo ordine era stato disteso al disopra della terrazza, ed è sotto l'ombra sua che lasciamo per un istante Miss Davenne.

Fra i numerosi perdigiorno, che formavano l'ornamento costante del *Boulevard de Gand* di Taggia, e in conseguenza uno di quelli che avevano notato la passeggiata della nostra brigatella attraverso il Pantano, c'era il signor Orlando Pistacchini, impresario e attore principale della compagnia drammatica portante il suo nome armonioso, che formava la delizia del rispettabile pubblico di Taggia. Quando facciamo quest'ulti-

ma affermazione noi ci valiamo di una frase piuttosto iperbolica, copiata letteralmente dai cartelli manoscritti affissi ai quattro angoli del Pantano. Se dovessimo stabilire i fatti nella loro genuina storica nudità, dovremmo dire che siccome nessuno andava al teatro, la compagnia in questione non faceva la delizia o l'orrore di nessuno; e siam pur liberi di dichiarare, che l'*onorevole corpo drammatico* moriva *bona fide* di fame. Stato assai spiacevole e tale che obbligava lo sfortunato impresario che era digiuno di qualsiasi cibo, ad appoggiarsi piuttosto avvilito contro un pilastro di pietra, ruminando al come e al dove egli avrebbe potuto verisimilmente trovar da desinare. Tolto alle sue malinconiche riflessioni dalla venuta dei forestieri, Orlando Pistacchini sollevò languidamente il cappello, speculando un istante intorno a ciò ch' essi avrebbero potuto mangiare a colezione, e poi ricadde nelle sue penose meditazioni. Ma quando la fama colle sue cento trombe, o per parlare meno poeticamente ma più sincero, quando un alto e biondo giovinotto, l'amico ebanista, ebbe divulgato in lungo e in largo la notizia che i due compagni del dottor Antonio erano nientemeno che il Milordo Inglese di Bordighera e sua figlia, avviati a Lampedusa, dove si sarebbero fermati un pajo di giorni, quando, diciamo, l'impresario udì questo, un sùbito raggio di luce gli rivelò un' infinita successione di colezioni e desinari; egli corse di furia a casa, sedette al tavolino e scrisse come segue:

Illustrissimo Milordo

« Quando un amico e protettore delle belle arti, del vostro rango e della vostra generosità, viene entro la cerchia di umili ma sinceri seguaci e cultori di Melpomene e di Talìa, quali ci professiamo essere, davvero noi saremmo indegni di quel nome di artisti di cui andiamo superbi se riverentemente non offrissimo al nobile rappresentante dell'*Arte e della Gran Brettagna*, una pubblica testimonianza di simpatia e deferenza nei limiti delle nostre forze. A questo scopo la Drammatica Compagnia Pistacchini, sta facendo i preparativi di una straordinaria rappresentazione per la sera di domani 22 giugno, consistente nel quinto Atto della celebre tragedia:

ARISTODEMO

SEGUITA DALLA PIACEVOLISSIMA COMMEDIA

L' AJO NELL' IMBARAZZO

nelle quali Orlando Pistacchini avrà l'onore di sostenere le parti di *Aristodemo* e dell' *Ajo*. Quest'è il trattenimento pel quale noi sollecitiamo il patronato del Mecenate Inglese, al quale umilmente chiediamo il favore della sua presenza e quella della sua incomparabile figlia. Tutta Taggia affluirà al teatro in onore di ospiti tanto distinti. Noi speriamo che verrete. Ahimè! troppo spesso a' nostri giorni la Musa è negletta e se

mani nobili e generose non si alzano in suo àjuto, che cosa succederà di essa? Noi pertanto vi supplichiamo umilissimamente d'intervenire. Quest' è l' ardente preghiera dell'umilissimo servo di vostra signoria

ORLANDO PISTACCHINI.'

NB. Non si risparmieranno spese e cure per dare alla rappresentazione lo splendore conveniente, in così magnifica occasione. Il teatro sarà illuminato a giorno e come intermezzo, fra la Tragedia e la Commedia ci sarà un volo di piccioni. Noi troppo ci affidiamo al vostro nobile cuore per temere il disappunto di un rifiuto. »

Orlando fece due copie di questa specie di ultimo canto di un impresario sull' orlo della rovina, la seconda con leggiere variazioni, s'intende ch' era destinata a miss Davenne, poi andò a letto per tentar di dormire. La mattina seguente vide lui e la signora Rosalinda sua consorte (un tondo corpicino soffocato dall'adipe e un tantino asmatico), vestiti de'loro migliori abiti avviati sulla strada di Lampedusa, sbuffanti e ansanti sotto il sole infocato.

Sir John press'a poco nell'ora medesima, dopo una saporita colezione s'era preso fantasia d'andare a leggere la sua gazzetta all'ombra di una delle due verdi quercie che distendevano la loro vôlta di verzura a poca distanza, in faccia al Santuario.

L'ombra essendo molto folta, e soffiando un po' di brezza dal nord, Sir John, un'ora dopo circa, sentitosi venir freddo si alzò, e cogli occhi ancora fissati sulla

gazzetta, si avviò al sole camminando lentamente avanti, e la sua cattiva stella lo condusse in direzione di Castellaro. Il Baronetto godevasi infinitamente un vigoroso attacco di un membro dell'opposizione, contro il capo Whig della Camera, quando tutt'ad un tratto un'ombra cadde sulla sua gazzetta, e alzando gli occhi egli si trovò di fronte una donna dal breve aspetto apopletico con un cappellino rosa smunto, e un grande individuo scarno e giallo, tutto pelle e ossa, i quali con braccia distese e frenetici gesti s'avvanzarono e gli si indirizzarono con un impeto tutto teatrale. Sir John s'affrettò innanzi proferendo un sacrato; uomo e donna anelanti e sbuffanti conservavano il loro posto ai fianchi del Baronetto trasecolato, e gagliardamente mantenevano il loro fuoco. Sir John disperato retrocedette quasi di corsa. La coppia drammatica retrocedette anch'essa, affrettando il passo nella stessa proporzione, particolarmente la signora che gli sgambettava dietro in fiera caccia.

— Misericordia! — disse Speranza che in quel momento aveva per caso guardato in quella direzione; — che cosa può far correre a quel modo milordo suo papà?

— Non vedi? un uomo e una donna che lo inseguono? — esclamò Lucy sgomentata, — forse sono ladri.

— Oh no! quanto a questo non c'è pericolo; — rispose Speranza — è il signor Pistacchini impresario del teatro di Taggia con sua moglie. Corro giù a vedere di che si tratti. —

Un momento dopo, Sir John raggiunse la terrazza senza fiato e fuor de' gangheri.

— Che cosa è successo, papà! — domandò Lucy.

— Eh! che so io, ragazza mia? — brontolò Sir John, — due vagabondi che mi stanno attaccati come la mia ombra, mugghiando continuamente come se fossero indemoniati. Io non capisco verbo di quanto dicono. Non c'è modo di star tranquilli in questo paese, nemmeno sulla cima delle montagne.

— Speranza conosce quella gente, — disse Lucy dolcemente calmandolo; — sono attori del Teatro di Taggia; essi certo non pensano a far del male.

— Che importa a me se pensano o non pensano a far del male,. dal momento ch' essi me ne fanno? — replicò il Baronetto burberamente. — Al diavolo questi due impudenti saltimbanchi. —

Lucy tacque. Speranza ritornò coi due famosi indirizzi, e disse che il signore e la signora Pistacchini, avendo udito che Miss Davenne e Sir John erano in quelle vicinanze, (meritava di udire come Speranza pronunciava *Sir John*) avevano stabilito di dare una grande rappresentazione in loro onore, ed avevano fatto a piedi tutta la strada fin da Taggia, per supplicare padre e figlia di onorare il teatro della loro presenza.

— Le povere creature sono fumanti al par di cavalli, e sono così rifinite, — continuò la ragazza, e la sua voce si spense in un bisbiglio destinato soltanto all'orecchio di Lucy.

— Rifiniti per la fame? — esclamò Lucy tutta scossa, e la sua voce vibrò di dolorosa sorpresa. — Papà, questa povera gente ha fatto tutta la strada di Taggia e non ha fatto colezione.

— Ebbene e che importa? — rispose il papà stizzosamente, — se non hanno fatto colezione, fanne lor dare; ecco tutto. —

Dietro ciò Speranza fu inviata con ordine di far sì che al signor Pistacchini e a sua moglie fosse data una buona merenda, e per dir loro che Miss Davenne sarebbe stata felice di riceverli più tardi. Lucy poi guardò gl'indirizzi, e non senza parecchi scoppi di risa fece la traduzione a suo padre di quello destinatogli. Sir John non potè lasciar di sorridere a quello ch'egli chiamava l'affamato stile dell'indirizzo. Ma dovremo aggiungere, che l'incenso che ne esalava quantunque rozzo, solleticava piuttosto aggradevolmente il senso del Baronetto, e che l'idea del Mecenate inglese trovava favore a' suoi occhi?

— Andiamoci, papà? — domandò Lucy vedendo suo padre rasserenato.

— E ritornarcene dopo la mezzanotte, per questo rompicollo di strada? — replicò Sir John. — Cosa assurda, mia cara. Al signor Pastaccani o comunque si chiami, e a sua moglie non importa un fico della nostra presenza; è di denaro che abbisognano. Dànne loro e te ne sbarazza.

— Sarà meglio domandare al dottor Antonio quel che dobbiam fare, — disse Lucy. — Quantunque sia chiarissimo che questa gente è in grande bisogno, pure — ella continuò un po' esitante, — è difficile l'offrir denaro a chi non ne chiede, e che per quanto noi sappiamo, può aver veduto giorni migliori. — Tenera, sensibile, prudente Lucy!

— Pooh! — disse Sir John, alzandosi per andare — prova e vedrai se lo prendono sì o no. —

Dieci contr'uno che lo prenderebbero, d'accordo, Sir John. La fame, *malesuada fames*, come voi avete letto a scuola, è una bestia difficile da governare e la più parte di quelli che le stanno in sella, smonteranno a qualunque condizione. Pure il sistema che voi proponete ha le sue obbiezioni. Quella manata di monete che a modo di elemosina voi dite alla vostra amabile figliuola di offrir loro, non potrebbe far salire su quelle fronti rugose, un rossore che sarebbe meglio risparmiare? non potrebbe stracciar via un altro brandello di quel rispetto di sè, ultima salvaguardia dell' onestà, e che sarebbe meglio di lasciar intatto? Mentre, se voi aspettate fino a domani, e mandate loro un dono, grosso o piccolo che sia, col mezzo, per esempio, dell'amorevole Dottore, e lo mandate come un equivalente del piacere ch'era preparato per voi, c'è a scommettere novanta contro cento, che non ferirete alcun sentimento, che nessuna testa si curverà per vergogna, e che nello stesso tempo sarete benedetto come generoso benefattore.

Queste riflessioni, che, in vista dell'effetto, noi abbiamo esposto in forma di apostrofe al nostro amico Baronetto, nacquero spontaneamente nella mente della nostra dolce eroïna e ne ispirarono la condotta durante il successivo colloquio col signor Pistacchini e la signora Rosalinda. Lungi dall'offrir denaro, Miss Davenne non vi fece neppure una remota allusione. Ella disse come fosse dolente ch' essi avessero fatto una così faticosa camminata con quel gran caldo, e come ella e suo padre fossero grati del loro lusinghiero invito; ella non era sicura di potersene profittare, ma alcuni

de' loro amici senza dubbio andrebbero al teatro, e quindi ella li pregava di ritenere ad ogni modo due palchetti per la compagnia, al nome di Sir John Davenne. In sèguito a ciò il signor Pistacchini e sua moglie presero congedo, se non totalmente soddisfatti della loro spedizione, pure incantati del ricevimento, e così intieramente conquistati dalla grazia e amabilità di Lucy, da enfaticamente dichiarare a Speranza, ed ella fedelmente lo riportò, che la signorina era un angelo, e come tale, essi speravano ancora che avrebbe accondisceso ad onorarli della sua presenza la sera dopo.

— E perchè non andarci, cara signora? — disse Speranza co' suoi grandi occhi scintillanti. — Immagini che splendida rappresentazione sarà, con una illuminazione brillante come il giorno, e un volo di piccioni!

— Ameresti assistervi? — domandò Lucy sorridendo all' entusiasmo della giovane contadina.

— Oh sì! più che a qualunque altra cosa, e anche Battista, — fu l'ingenua risposta. — Il signor Pistacchini è un così bell' attore, si dice!

— Davvero? — disse Lucy, — ebbene Speranza, tu ci andrai.

— No, se non ci viene anche lei, — rispose decisamente Speranza.

— E perchè? — replicò Lucy.

Speranza scosse la testa in silenzio.

— Sentiremo cosa dirà il dottor Antonio; ad ogni modo tu resterai qui fino a domani. Hutchins saprà trovarti un angolo nella sua camera e Battista si accomoderà alla meglio dove potrà.

— Oh per lui non importa; può dormire ovunque, — disse Speranza e corse via tutt'allegra per comunicare l'inaspettata combinazione al suo fidanzato.

Quando il dottor Antonio fu di ritorno, Lucy gli diede a leggere il bello squarcio d'eloquenza del signor Pistacchini.

— Che cosa pensate di fare? — egli chiese.

— Che cosa consigliereste voi? — domandò Lucy alla sua volta.

— Io consiglierei d'andarci, — disse il Dottore; — si offrirà alla vostra osservazione un cantoncino di natura umana; perchè non profittereste dell'opportunità? Seguite il mio consiglio: andateci.

— Lo vorrei, — rispose Lucy — principalmente per Speranza a cui sta tanto a cuore l'andarci. Ma papà vi si oppone, per la difficoltà di dover ritornare la notte a Lampedusa.

— Io non vedo perchè sia assolutamente necessario di ritornare a Lampedusa la notte, — osservò Antonio.

— Non mi avete detto voi stesso più volte che a Taggia non c'è locanda decente?

— È vero, — disse l'Italiano; — ma voi e vostro padre potreste dormire dalla signora Eleonora.

— Volete dire in quella casa, che voi chiamate casa vostra?

— Appunto: la signora Eleonora desidera assai di fare la vostra conoscenza.

— Son molto tenuta a lei e a voi, ma io non ho l'abitudine d'incomodare persone che non conosco. Noi non andremo. —

Questa laconica frase fu pronunciata seccamente, al-

teramente, quasi con disprezzo, tutto lo stesso stile di Sir John Davenne quando assumeva l'aria sua più superba.[1] Antonio diventò scarlatto, ma non parlò. S'avvicinò ad una sedia in qualche distanza, raccolse un giornale che vi stava posato, e sembrò assorto nella lettura. Noi non possiamo assicurarlo ch' egli realmente leggesse, a meno che egli leggesse e rileggesse la stessa parola, perchè i suoi occhi rimanevano immobili. Lucy continuò il suo disegno, sembrando aver gran fretta di terminarlo e sbarazzarsene.

Intanto arrivò Speranza che allegramente cantava « *Ma l'amor della Rosina, Dove mai lo trove...* » ma il canto morì sulle sue labbra dal momento che vide quei due sulla terrazza, seduti così lontano l' uno dall'altro, apparentemente indifferentissimi alla loro reciproca società. In punta de' piedi ella si avvicinò al dottor Antonio, e domandò sommessamente:

— Andremo al teatro?

— Temo di no, mia povera Speranza, Miss Davenne ricusa di dormire dalla signora Eleonora.

— Che peccato! — esclamò Speranza avvilita, — e perchè ricusa?

— Non lo so; puoi domandarlo a lei. —

Speranza andò da Lucy, e piegandosele accanto le disse qualche cosa sotto voce, che giunse però all'orecchio del Dottore. Lucy si alzò all' istante, andò verso il dottor Antonio e appoggiandosi al dorso della sedia disse con un po' di confusione:

[1] *When on his high horse.*
Quando montava il suo alto cavallo.

— Il più amabile dei Dottori è ancor disposto a presentare la più musona delle ragazze alla signora Eleonora?

— Sicuramente! — disse Antonio guardandole con un misto singolare di stupore e di piacere; — come potete dubitarne?

— Allora — disse Lucy sorridendo e arrossendo, — io sarò felicissima di fare la conoscenza della vostra amica.

Ora o mai sarebbe stato il tempo per il Dottore di esclamare con Figaro: — *Donne, donne, eterni Dei, chi v'arriva a indovinar!* — Chi, infatti può riuscire a scandagliare l'intimo cuore della donna? Ecco qui una fanciulla, or ora tutto pepe ed aceto, che diventa ad un tratto dolce come zuccaro candito; ella che sprezzantemente un momento fa ricusava di accettare una cortesia da persona ch'*ella non conosceva*, ora domanda come un favore di esser presentata a questa medesima persona! Con qual criterio, vorremmo saperlo, si può spiegare simili flagranti contraddizioni? Noi abbiamo una debole lusinga di trovare il bandolo di questo enimma nelle poche parole susurrate da Speranza alla signorina, ma più riflettiamo su queste parole, meno vediamo come esse avessero potuto cagionare quel sùbito cambiamento nella disposizione di Miss Davenne; lasciamo pertanto al sagace lettore di giudicarne e trarne quel che ne può: noi le trascriviamo letteralmente. — Perchè, — aveva detto Speranza, — perchè, cara signora, non vuol andare dalla signora Eleonora? Ella è la più simpatica e buona vecchia di tutta la Riviera. —

Un' altra cosa che ci stuzzica è questa, come mai un uomo di buon senso e sentimento quale sappiamo essere il dottor Antonio, non abbia pregato Lucy di spiegare il motivo della sua bizzarrìa irragionevole, o come avvenne ch'egli non avesse creduto conveniente di esprimere, almeno nell' aspetto, qualche dispiacere della volubilità di quest' amabile troppo careggiata fanciulla. Era successo tutto il contrario. Antonio la guardava più amorosamente che mai, e le parlava con un tremito nella voce, come se il capriccio di Miss Lucy glie l'avesse resa ancor più cara.

— E Sir John? — domandò il Dottore.

— Cercheremo di ridurre Papà ad acconsentire — disse Lucy.

I negoziati con Sir John furono lunghi e difficili, e durarono tutto il tempo del desinare. Lucy mise in campo tutta la sua femminile diplomazia contro il Papà, e fu mirabilmente secondata da quel briccone di dottor Antonio che ogni tratto lasciava sfuggir qualche parola misteriosa intorno agli antenati della signora Eleonora e accennava in tal modo alle feritoje e alle casematte della sua abitazione, da rivestirla del prestigio di castello. Così, attaccato in tutti i suoi lati deboli che cosa poteva far Sir John se non cedere? Lucy fu del più amabile ed allegro umore per tutto il restante del giorno; si era presa di tal simpatia per la *vecchia signora* ch' ella non potè parlar d'altro, e il dopo pranzo nella tranquilla passeggiata ch'ella fece con suo padre e il Dottore alla macchia di rose selvatiche, Lucy insistè per sapere la storia della signora Eleonora, che non fu lunga a raccontarsi. Ell' era vedova, e della

sua numerosa famiglia non sopravivevano più che due figli entrambi emigrati politici. La signora aveva lasciato Genova, prima residenza della sua famiglia, per le vicinanze di Taggia dov'era situato tutto quanto le rimaneva della sua sostanza e vi menava vita assai ritirata.

— È una storia breve, — concluse Antonio, — che si potrebbe facilmente far diventar lunga e commovente, se soltanto si potesse riferire la centesima parte dei patimenti, della fortezza, dell'attiva carità, ch' essa racchiude. —

Con quanto calore Lucy partecipava adesso all'ammirazione del dottor Antonio per la signora Eleonora; qual propensione ella sentiva per lei e per un'altra povera derelitta Madre, di cui esule era pure l' unico figlio!

—

CAPITOLO XVII.

Il Teatro.

La mattina seguente venendo al Santuario, Antonio trovò Lucy assai affaccendata nel fare il disegno della casa della signora Eleonora ch'ella destinava in dono alla vecchia signora. Fino a quella mattina, Lucy non aveva scoperto quanto fosse pittoresca la veduta dell'antico fabbricato e quanto lo scuro loggiato lungo la sua facciata bellamente contrastasse colla terrazza che le stava sopra, tutta verdeggiante per una gran pergola di viti. Antonio sedette accanto a Lucy, e le raccontò che la sera innanzi egli aveva fatto una visita ai Pistacchini che stavano cenando con un'insalata, per dar loro il grato annuncio che Sir John e sua figlia colla loro compagnia, onorerebbero la rappresentazione dell'indomani, e che la notizia era stata ricevuta con frenetiche dimostrazioni di gioia e urrah! e balli per la stanza, e atti tali, che giunsero fino a quello di gettare la povera insalata dalla finestra, sicchè il Dottore era stato un momento in forse se dovesse ricorrere come calmante, all'uso della lancetta.

— Vedere l'impresario — continuò il Dottore — come lo vidi io questa mattina pavoneggiarsi in tutta la sua gloria per il *Pantano*, accogliendo e corrispon-

dendo con regale condiscendenza degna di Aristodemo, le richieste di biglietti che gli piovevano da ogni parte; udire le commosse inflessioni della sua voce, quando confidenzialmente mi assicurava che i posti erano in aumento di prezzo e ch'egli contava su l'introito di un cento franchi, vederlo e udirlo era meglio di qualunque commedia del mondo. Voi farete la fortuna della compagnia. Tutta Taggia si riunirà al teatro per vedere la famiglia inglese.

— Ma come fanno a sapere che noi ci saremo? — domandò Lucy.

— Tutto si sa nei piccoli paesi come questo, e poi Pistacchini ebbe cura che il pubblico ne fosse debitamente informato. Anche adesso sul *Cartellone* (grande avviso) affisso al *Pantano* si legge questo annuncio a lettere cubitali: *Sotto il patronato della famiglia inglese;* oltre di che, tutti gli avvisi manoscritti impastati su ogni angolo portano questo significante NB. a lettere majuscole: *la presenza della famiglia inglese è certa!* —

Lucy si divertì immensamente dell' idea d' esser la grande attrattiva della rappresentazione di quella sera; Antonio poi continuò dicendole tutte le combinazioni ch'egli aveva fatto. Non c'era, per quanto egli potesse giudicare, che una sola possibilità perchè non tutto andasse bene. La signora Eleonora aveva fatto prodigi non solo per provvedere all'alloggio di Sir John e di sua figlia, ma anche per trovare una stanza per Speranza e per Hutchins, ed era tutto quello che aveva potuto fare. Ora il dottor Antonio sentivasi inquieto per il come l'inglese John si accomoderebbe delle de-

lizie e dei comodi della locanda di Taggia, dov'egli doveva andare colla scorta di Battista.

— È vero che John è stato veduto sorridere allorchè gli fu detto a qual prezzo egli avrebbe goduto il teatro, ma la sua ignoranza — disse il Dottore, — è una beatitudine, da cui temo il risveglio. Domani poi alle 2 pom. — finì il dottor Antonio, — ho stabilito con Sir John che tutta la compagnia si troverà al crocicchio dove la strada di Taggia si ricongiunge a quella di Nizza, per ritornare a Bordighera.

— Sarò ben contenta di rivedere la brutta e vecchia Osteria. — disse Lucy sorridendo — Con quali trasporti Rosa ci accoglierà di nuovo! —

La sera, un poco dopo le sette, Sir John e Lucy montarono sulle mule che dovevano portarli giù dalla montagna. Sir John era così attilato e scrupoloso nel suo vestito come se stesse per andare al teatro di Sua Maestà in una sera di gala. Lucy aveva il suo abito di mussolina azzurra, e il suo largo cappello di paglia che Speranza aveva ornato di fioralisi e di papaveri rossi, ed ella appariva immensamente leggiadra per l'insolito splendore che l'orgasmo dava alla sua carnagione. La luce del giorno essendo ancor chiara, la discesa quantunque rapida non presentava pericoli. Antonio però tenne la mano sulle redini della signorina per tutta la strada. Lasciati poi i muli alla testa del ponte, e raggiunti dai due servitori Inglesi e dagli amanti Italiani, lo attraversarono in ordine militare, voltarono a sinistra e dopo cinque minuti di passeggiata lungo la riva del fiume, arrivarono tutt'ad un tratto dinanzi ad un immenso palazzo.

— Non è vero che è curioso — osservò Antonio, — di trovare in una piccola città come Taggia, un fabbricato appartenente a famiglia privata, di una magnificenza e di un buon gusto pari a questo e che per di più contiene un teatro, come un altro Versailles? —

Lì stava riunita una folla di gente a bocca aperta per la curiosità; ma un passaggio si formò subito agli invitati Inglesi, che per una porta a sinistra furono dal dottor Antonio condotti ad un peristilio pure ribocсante di gente in punta di piedi, che voleva dare un occhiata agli illustri stranieri.

A sinistra della porta d'ingresso c'era un tavolo coperto da tappeto rosso, e sul tavolo, fra due candele di cera accese, stava un bacile d' argento che conteneva una buona quantità di monete, quali modestamente ravvolte in una carta, quali arditamente scoperte, e dinanzi il tavolo, come il Dragone delle Esperidi, sedeva la nostra nuova conoscenza, Orlando Pistacchini, in veste regale, cinto il capo della regal benda di Aristodemo re di Messenia. Appena scorto Sir John, Orlando si alzò, posò le due mani sul cuore e in quest'attitudine fece una profonda riverenza ai nuovi venuti. Sir John, che già prima era stato istruito dal dottor Antonio dell'uso in occasioni simili, trasse un lindissimo e strettissimo rotolo di carta bianca, che, gittato nel bacile, mandò un assai esilarante tintinnìo. L'aspettazione era al suo apice, ogni collo si allungò e si tese verso il tavolo. Aristodemo s' inchinò un' altra volta, sentì una velleità passeggiera di afferrare il rotolo, ma superò la tentazione e condusse i forestieri per una scala di legno. ai due palchi riservati. Qui incrocicchiò nuovamente le

mani sul cuore, s'inchinò profondamente e si ritirò senza voltare la schiena come se fosse in presenza di sovrani. Lucy depose il suo cappello, e affacciatasi al palco coi suoi belli ed opulenti ricci ondeggianti sul collo e sulle spalle, sollevò un mormorio generale di ammirazione in ogni parte della sala.

Era un vago teatrino brillantemente illuminato a candele di cera; platea e palchi erano riboccanti.

— Tutto il *ban e l'arrière ban* dell'aristocrazia locale è a suo posto, — bisbigliò Antonio a Lucy.

— Aristocrazia a Taggia! — disse Lucy sorridendo.

— Sì proprio, e la più impettita delle aristocrazie, — osservò Antonio maliziosamente. — In capo di lista c'è una marchesa, quella vecchia signora là con un *pezzotto* genovese in capo, e che mostra, badate che dico *mostra*, d'essere così senza pretese. Palazzo e teatro appartengono a lei, e da tempo immemorabile la sua famiglia tiene il primato in luogo. La marchesa vi ha fatto la gentilezza di cedervi il suo palco per questa sera.

— Che amabilità! — esclamò Lucy, — vorrei poternela ringraziare.

— Voi potete seguire un costume italiano, se vi piace, e farle una visita nel suo palco. Quel naso arricciato e quella faccia gialla appartengono ad una baronessa, e quel vecchio signore col capo incipriato che le susurra nell'orecchio e che sembra darsi tanta importanza, è il sindaco della città. Quell'altro più in là cogli occhi e i capelli grigi, coll'aspetto così robusto e così innocente...

Le descrizioni di Antonio furono subitamente inter-

rotte da un acuto fischio, e, alzato il sipario, si vide Aristodemo in quel cupo atteggiamento particolare che sembra la condizione normale di tutti gli eroi da tragedia. Ma tutti gli sforzi d'Orlando e la sua disperazione officiale, non potevano oscurare il giojoso irraggiamento che la certezza di un mostruoso incasso aveva acceso ne' suoi occhi. Aristodemo sostenne la sua parte con anima e si diede la morte col miglior garbo; la sua caduta fu dai conoscitori dichiarata ammirabile. Lucy godette contemporaneamente due rappresentazioni, di cui quella sul palco scenico non era la più interessante. Da una fessura nella parete di legno fra i due palchi, ella ed Antonio potevano vedere il volto di Battista, e osservare tutto il crescendo di terrore che descrivevasi sulle fattezze del giovane quando egli vide il re cercare il suo pugnale e tastarne la punta. — Vuol uccidersi? — domandò egli a Speranza tutt' agitato; e qual balzo egli diede, e come i suoi capelli si drizzarono letteralmente, quando i passi dello spettro che si suppone abitasse nella tomba reale, si udirono avvicinarsi, e Aristodemo, reso pazzo da quel rumore, si pianta il pugnale nel petto!

Il volo de' piccioni che seguì la tragedia diede campo ad un incidente che accrebbe d'assai l'eccitazione da cui questo aggradevole spettacolo è sempre accompagnato. L'inventivo signor Pistacchini aveva combinato, almeno così sperava, un' aggradevole sorpresa per gli spettatori Inglesi e per il pubblico. Essa consisteva in due cordicelle, che, partendo da una specie di occhio praticato nel telone, andavano al palchetto occupato dagli stranieri, e alle quali, mediante un suo trovato, era attaccato

un piccione che doveva sembrar correre di proprio moto a loro portata. Ma per non sappiam quale impedimento, l'uccello così lanciato non fornì che una parte della sua corsa aerea, e fermandosi a mezza via, rimase appeso colla testa all'ingiù agitando le ali in modo molto compassionevole. Questa disavventura cagionò un immenso tumulto; tutta la platea si alzò di colpo, i più entusiastici montati in piedi sui banchi e colle braccia vanamente allungate, tentavano di prendere il piccione mentre un grido universale sollevavasi all'indirizzo dell'impresario. Pistacchini comparve prontamente armato di una pertica e scendendo dalla scena in platea, s'ingegnò a spingere l'uccello sfortunato abbastanza vicino a Lucy, perchè il dottor Antonio riuscisse a liberarlo e rimetterlo nelle mani della giovinetta Inglese in mezzo ad uno scoppio di applausi.

Dopo questa piccola aggiunta al divertimento che non figurava nel programma della sera, Lucy andò a fare una visita alla marchesa, per ringraziare la nobile signora di averle ceduto il suo palco.

— La è una cortesia tanto più apprezzabile, — disse Miss Lucy, — chè indubitatamente gli è da esso che meglio si gode la scena; — e poi ella parlò così giustamente della bellezza del palazzo, e della leggiadria del teatro, da lasciare la vecchia matrona molto ben prevenuta in suo favore.

Dopo aver patito i terrori della tragedia, Battista aveva diritto a qualche compenso da parte dell'impresario e infatti egli ne ebbe uno amplissimo nella commedia che seguì. Chi può descrivere i suoi trasporti nel vedere *l'Ajo nell'imbarazzo* che ascolta at-

territo la confessione del suo allievo ch'egli è ammogliato, sì proprio ammogliato colla signorina della casa in faccia! Ajo disgraziato! che cosa dirà il padre del suo allievo che ha ordinato e decretato che i suoi figli non devono mai ricambiar parole con individui dell'altro sesso! È non soltanto ammogliato, ma, giusto cielo! anche padre di un bambino che si sente piangere e strillare davvero! L'ajo sta per strapparsi i capelli! Il suo allievo padre di famiglia e il suo padrone così avverso al matrimonio diventato papagrande! In quali grasse risa irresistibili proruppe Battista quando il minor figlio di questo terribile Conte, è sorpreso da suo padre in ginocchio facendo una dichiarazione alla vecchia cuoca Marta? E poi quando l'imbarazzato *Dominie* si lascia persuadere di andar a cercare il bambino e ritornando indietro s'incontra nel Conte, che aprendo di colpo lo scarso mantello del pover'uomo, scopre il bambolo Bernardino capovolto come il piccione! oh quale eccesso d'ilarità può paragonarsi a quello di Battista? E davvero chi può lasciar di ridere nell'ascoltare una commedia tanto burlesca? Anche per Sir John che poco capiva di quanto rappresentavasi, il riso fu contagioso, mentre che Lucy rideva quasi quanto Battista.

Prima che finisse la serata, la marchesa restituì la visita a Lucy, e il Sindaco, come rappresentante della città, venne egli pure, un po' per presentare i suoi rispetti a Sir John e Miss Davenne, e un po' per soddisfare la propria curiosità e quella della Baronessa, che lo aveva incaricato de' suoi complimenti. Lucy provò un vero piacere per tutte queste attenzioni, e l'orgoglioso Sir John non ne fu poco incantato, tanto più

che quel burlone di un Dottore declinava minutamente con dignitosa serietà tutti i titoli e le qualifiche di questi personaggi.

Era già trascorsa la mezzanotte quando definitivamente cadde il telone e che tutti, e la nostra compagnia insieme, uscirono dal teatro. Antonio vedendo John reso ancor più solenne del solito dagli onori della serata che su lui riflettevano, camminare fiancheggiato da Battista, confidò a Lucy ch' egli considerava John come un martire. La cameriera inglese che a braccetto di Speranza veniva dietro di Sir John, Lucy e Antonio, era in uno stato di grande agitazione; e quando ella s'accorse che la comitiva di giovani, fra cui campeggiava l'ebanista, e della quale, parte precedeva e parte seguiva portando fiaccole fiammeggianti e cantando il « *Buona sera* » di Rossini, era lì per far loro onore, ella scoppiò in un misto di pianto e di risa, dichiarando che si sentiva estremamente commossa. Il dottor Antonio asserì che quella scorta era una gentilezza tutta spontanea, in cui egli non c' entrava affatto. Così accompagnati giunsero alla casa della signora Eleonora, dove furono ricevuti da due svegliati e bei giovani donna e uomo; giacchè una delle condizioni per accettare l'ospitalità della vecchia signora, era stata ch'ella non li avrebbe aspettati alzata; e dopo aver preso il tè ch'era pronto, il Baronetto e sua figlia furono fatti salire alle loro camere, Speranza e Miss Hutchins alla propria, e il Dottore andò a trovarsi un letto in casa di qualche altro amico.

Era già piuttosto mattina tarda quando dopo una notte di profondo sonno, Lucy si alzò e andando ad

aprir la finestra per godere l' aria fresca, scorse nel sottostante giardino una signora vestita di nero e di aspetto distinto, che sembrava desse a voce bassa qualche indicazione alla bella giovane che Lucy aveva conosciuta la sera prima. Ella allora era affaccendata a coglier fiori da aggiungere al grosso mazzo che già teneva in mano. Il rumore della finestra che si apriva fece guardar in su la signora Eleonora.

— Ah! buon giorno Miss Davenne — disse la signora in tono di cordiale benvenuto — il mio cuore si rallegra in vedervi: spero non avremo disturbato il vostro sonno?

— Oh no davvero, vi ringrazio — disse Lucy arrossendo — ho dormito benissimo.

— Tanto meglio, — replicò l'amabile vecchia signora, — i giovani hanno bisogno di un lungo riposo. Voi mi farete sapere quando sarete disposta a ricevermi. Ho un vivo desiderio di baciar quel vostro dolcissimo viso. —

Quando poco appresso la Signora Italiana portando il suo mazzo andò a visitare la sua giovane ospite, c'era una tale affabilità nella sua voce e nel suo sorriso, qualche cosa di così commovente nella leggier melanconia, che, come un velo cadeva sopra tutta la sua persona, qualche cosa di sì veramente materno nel modo con cui prendendo le mani di Lucy in una sua, coll'altra ne separava i ricci sulla bella fronte e bacciandola chiamavala « figliola mia, » che Lucy sentì un groppo alla gola che le impedì rispondere alle cortesi domande intorno la sua salute, ma invece appoggiò la sua bella testa sul seno della nuova amica. Povera Lucy ella non potè lasciar di pensare alla sua propria cara madre.

Mentre le due signore facevano in tal modo reciproca conoscenza, Sir John faceva un giro d'ispezione ricevendo da tutto quanto vedeva, impressioni molto favorevoli all'abitazione e alla sua proprietaria. Quantunque non apparisse la metà grande di quel che fosse apparsa la notte precedente al lume delle fiaccole, pure la scura loggia e il colonnato di pietra che davano accesso alla casa, la stessa casa bruna, massiccia, avevano un solenne, severo aspetto tutto proprio, che piaceva all'Inglese e lo interessavano. Gli affreschi mezzo scomparsi sui muri sgretolati, la statua mutilata della fontana di marmo, che prospettava l'ingresso, lo stemma scolpito in marmo bianco al di sopra delle porte e delle cappe dei vasti camini nell'interno, vestigia tutte di un antico splendore, erano stati rimarcati e registrati in favore della signora Eleonora ed avevano cresciuta la protuberanza della venerazione che era fra le più prominenti del cranio di Sir John. Il dottor Antonio arrivando per la colezione, sorprese il Baronetto che col capo rovesciato indietro, stava meditando su di una specie di vecchio imbuto con doppia apertura, sovrapposto al portone, e che il dottor Antonio disse essere un appendice di molte case prossime alla costa, inteso a metter gli abitanti nella possibilità di gettar liquidi bollenti addosso agli assalitori. La comparsa della castellana che ritornava dal giardino tenendo Lucy per mano, completò la serie di aggradevoli impressioni ricevute dal Baronetto, che, incapace di esprimere diversamente i suoi sentimenti, si affrettò incontro alla vecchia signora e la condusse colla maggior deferenza entro la casa. La signora Eleonora non solamente era

una dama, ma aveva, com' egli più tardi bisbigliò nell'orecchio di Antonio, tutta quella dignità di modi che non si trovano che a Corte.

La tavola era apparecchiata sulla terrazza di cui abbiamo già avuto occasione di parlare, e la signora Eleonora e i suoi ospiti sedettero all'ombra di una vite che sostenuta da un ingraticolato, pendeva in festoni, formando da tutte le parti un muro di verzura, eccetto verso il mezzodì da dove godevasi una magnifica veduta del mare. La signora Eleonora fece gli onori della tavola con quella scioltezza e quella grazia, sotto cui una vera signora della vecchia scuola, sa così abilmente nascondere le sue incessanti attenzioni per il ben essere de' suoi ospiti. Nel vederne il sorriso così piacevole, nell'udirne il discorso così allegro, voi non vi sareste accorti che la cara vecchia signora avesse nel cuore delle ferite che sanguinavano senza interruzione. La signora Eleonora non apparteneva a nessuna di quelle numerose consorterie che si servono dei propri dolori, come di una mazza per abbattere gli spiriti altrui. Nelle due ore ch' ella aveva passato con Lucy, quell' anima buona non aveva fatto il più leggiero o coperto accenno alle sue dolorose prove: e Lucy quantunque coll'ardente desiderio di mostrarle la sua simpatia, non aveva osato di toccare un soggetto tenuto tanto accuratamente in disparte. Incoraggiata però dalla presenza del Dottore, la nostra amabile ragazza Inglese si azzardò di domandare alla signora Eleonora come stessero i suoi figli. Stavano bene l'ultima volta che ne aveva avuto notizie, fu la risposta.

— Spero, — continuò Lucy dopo breve esitazione, — che loro notizie ne riceviate regolarmente.

— Abbastanza regolarmente — disse la vecchia signora, — almeno, grazie a Dio, un po' più presto, un po' più tardi, le lettere de' miei figli hanno sempre trovato il modo di giungermi. —

Gli occhi di Lucy si rivolsero ad Antonio.

— La signora Eleonora vuol dire — spiegò il Dottore — che se non altro la persona o le persone incaricate di aprire e di esaminare tutte le lettere della signora ai suoi figli, e quelle dei figli a lei, sono state tanto generose da lasciarle giungere al loro destino.

— Ma questa è troppa cattiveria, — esclamò l' ardente Lucy, — d'interporsi in tal modo tra una madre e i suoi figli.

— Per cattiveria che sia — osservò con mitezza la signora, — potrebb' essere ancora peggiore. Io so di poveri rifuggiati Polacchi a cui per anni ed anni vennero spietatamente intercettati tutti i rapporti epistolari colle loro madri e le loro mogli. —

Il leale Sir John informato dell'argomento che stavano discutendo, dichiarò ch' egli considerava l'accusa messa a carico del Governo, di natura così seria ed odiosa, che... che... che...

— Che voi potete appena crederla — suggerì Antonio — a meno che non sia chiaramente provata dai fatti. Quest' è giusto; la signora Eleonora vuol permettermi di raccontare a Sir John la storia del maresciallo francese? —

La signora Eleonora avendo acconsentito con un sorriso, Antonio continuò:

— Uno dei figli della signora Eleonora era allora un fanciullo di otto anni; mentre viveva qui, pose grande

affetto ad un ragazzo della sua età nativo di Taggia, e presto diventarono gran compagni di giuochi ed amici. Nel corso degli anni, questo ragazzo fu colpito dalla coscrizione, e raggiunse il grado di sergente. Due anni fa, questo giovane venne a visitare i suoi parenti, e la signora Eleonora, scrivendo a suo figlio, molto naturalmente accennò che il suo antico compagno di giuochi, ora un bel soldato di ventott' anni, si era elevato a sotto ufficiale. Il figlio della signora rispose ch' era lietissimo di udire la buona fortuna del « maresciallo », come egli scherzevolmente chiamava il suo camerata. Benissimo! Pochi giorni dopo ricevuta questa lettera, chi venne a visitare la signora Eleonora? Non altro che lo stesso vecchio signore incipriato che venne a trovarvi ieri sera nel vostro palco, il Sindaco di Taggia, che la richiese di fargli vedere senza indugio il maresciallo francese che ella alloggiava in casa sua, o sarebbe stato suo penoso dovere di perquisire la casa, tale essendo l' ordine preciso ricevuto da Torino. La signora Eleonora dapprima potè appena credere alle proprie orecchie. Un maresciallo francese! Ne aveva ella mai conosciuto qualcuno? Finalmente si ricordò della lettera di suo figlio e rise talmente in faccia al degno magistrato da sconcertarlo proprio affatto. Furono date le spiegazioni, fu mostrata la lettera, e la cosa finì qui. —

Sir John aveva già udito prima d' allora di corti marziali permanenti per processare, fucilare o impiccare i liberali Italiani a ventine, aveva udito dei mille e mille che languivano in prigione, o vagavano derelitti per il mondo, ma nessuna di queste sventure collettive aveva

risvegliate le sue simpatie ed eccitata la sua indignazione la metà tanto di questo piccolo aneddoto. C' era qualche cosa, egli disse, di così puerile, di così meschino in tale sorveglianza! E qui avvenne come di una dose omeopatica di medicina che qualche volta è stata riconosciuta quale agente potentissimo su costituzioni che avevano resistito a dosi allopatiche diecimila volte più forti. Può anche darsi che la vista dell'amabile persona contro cui tali indegnità erano state commesse, avesse sollevato tutto quanto c'era di virile sentimento nel petto di Sir John. Noi supponiamo ch' egli allora non conoscesse un *certo* editto inglese, che in *certe* circostanze e sotto *certe regole*, legalizzava anche nel suo paese la rottura del suggello di lettere private e l'investigazione del contenuto. Si poteva scommettere dieci contro uno che quand' egli fosse stato informato di un tale editto, per quanto ripugnante al nome di riforma, egli avrebbe desiderato una riforma sotto questo rapporto, e avrebbe fatto il possibile per ottenerla.

Dopo colezione, Lucy andò nella sua camera a cercare lo schizzo ch'ella aveva fatto per la signora Eleonora. La vecchia signora ne fu così contenta come s' esso non fosse stato il lavoro di una principiante e fissandolo ad una parete del suo salotto disse ch' ella non l' avrebbe mai guardato senza pensare alla sua giovane amica Inglese. Venne l'ora di partire. La signora insistì per accompagnarli sino a capo del viale. Sir John le offerse il braccio ed era un piacere vedere con qual'aria cavalleresca e deferente egli sosteneva la sua ospite e la cura ch' egli aveva di regolare su quelli di essa i suoi passi. La separazione fra le due signore fu commoven-

te; esse si lasciarono più come amiche che come conoscenze di poche ore. Grosse lagrime tremolavano negli occhi di Lucy mentre teneramente baciava le guancie avvizzite della vecchia signora e le diceva:

— Io pregherò perchè un giorno voi possiate esser consolata dalla restituzione dei vostri cari figli. —

Grosse lagrime tremolavano negli occhi della signora Eleonora, mentre, baciando la fresca e bella fanciulla, rispondeva:

— Voglia Iddio ascoltare la vostra preghiera; io vivo in speranza; ma se l'Altissimo vuole diversamente, ho fede che noi c'incontreremo là, — ed ella alzò gli occhi al cielo.

— Dio vi benedica! Addio — e partirono.

La signora Eleonora rimase ancora e fece un ultimo gesto colla mano prima che sparissero alla svolta della strada, poi a passi lenti e colla fronte inclinata verso terra, quella creatura isolata ritornò indietro alla sua casa solitaria.

—

CAPITOLO XVIII.

Antonio si rinunzia.

Due giorni dopo il loro ritorno all' Osteria, Battista e Speranza di buon mattino e chetamente, si maritarono nella Chiesa parrocchiale, e alle 10 ant., solita ora di colezione della famiglia Inglese, ogni traccia della piccola festa da cui non era stato possibile dispensarsi, cioè una modesta refezione e un numero limitatissimo di invitati, era scomparsa. Battista ci teneva assai a farsi vedere per la contrada maggiore di Bordighera, colla bella preda ch' egli aveva fatto e di avere una serenata all'imbrunire; anche Speranza ci teneva assai di sfoggiare per tutta la città il suo completo abbigliamento di nozze, dono di Lucy, arrivato di giorno innanzi da Genova, e in ultimo non ultimo di mostrare da per tutto la bella figura dello sposo, le ciocche assassine de' suoi capelli e il suo vestito nuovo di velluto di cotone; pure riflettendoci, essi credettero più saggio il privarsi di simili compiacenze. L'abito di fina garza, il ricco velo, la ghirlanda di fiori d'arancio, e le scarpe di raso bianco, furono quindi deposte con uno sforzo così eroico di cui non possiamo farci idea più grande, a meno di paragonarlo a quello che fece

Battista quando dovette ringraziare la banda di Bordighera e pregarla di non venire.

— Poichè noi siamo tanto felici, che importa mostrarlo alla gente? — disse Speranza come spiegazione a Miss Davenne. — Se noi facessimo gran mostra, s'io mettessi tutte le belle cose che voi mi avete dato, ci sarebbero pettegolezzi e scalpori sulla sposa e i suoi ornamenti, sulle nozze, su questo e su quello, a dieci miglia in giro. E quali ne sarebbero le conseguenze? Si ricorderebbero di noi in qualche sito dove è meglio che rimaniamo dimenticati. —

Non destar can che dorme è un proverbio italiano di gran portata e di frequente applicazione in un paese, dove le sostanze e la libertà di ciascuno sono in balìa di autorità irresponsabili; dove per es. una povera donna può *ipso facto* essere spogliata de' suoi risparmi stentatamente guadagnati e sentirli aggiudicati ad un delatore da un Comandante ubbriaco; e dove un avvocato per aver suggerito mezzi legali di reclamo può essere mandato in una fortezza e colà ritenuto mesi e mesi per imparare a tener la lingua a casa. Nessuna maraviglia se con siffatti esempi patenti innanzi agli occhi, la gente diventi prudente in propria difesa. Se voi foste persuaso che camminate su d'un terreno minato, non procedereste forse con passo cauto? Casi simili a quelli sopra citati ci furono, ed erano di pubblica notorietà. Noi ne abbiamo tirato fuori uno da cento, come particolarmente illustrativo di un sistema che s'immischiava in tutto e con tutti, in ogni e qualunque occasione. I viaggiatori descrivono un albero dell'isola di Giava le cui pestifere esalazioni avvizziscono ogni erba

su cui cade la sua ombra. Così avviene col despotismo. Nessun dettaglio della vita per quanto puramente personale o triviale è al sicuro dalla sottile penetrante azione di questo *upas* maledetto.

Appena stabilita la stagione calda, e fu alla metà di luglio, venne deciso che Miss Davenne intraprenderebbe la cura dei bagni di mare. Ella avrebbe desiderato di bagnarsi al bruzzolo della sera, ma Antonio ci pose il *veto* e non si lasciò piegare ad acconsentire; nel timore che il bagno, agendo come stimolante, potesse impedirle il sonno nella notte.

— Noi vi costruiremo un casotto per bagnarvi, — disse il prudente Dottore, — in cui voi potrete stare così isolata come nella vostra propria stanza. —

E questo non era millanteria come provò il seguito, chè poche ore dopo sulla spiaggia del golfo di *Spedaletti*, si alzava una capanna così comoda e ben fatta come quelle che abbelliscono le rive tanto in voga di Brighton e di Dieppe. « Che vocazione aveva quest'uomo per la meccanica, egli inventa sempre qualche cosa! » così immagino che esclami qualche lettore. Scusate, signore o signora. Antonio non aveva maggior vocazione per la meccanica di quanto ne abbiamo io e voi, ma egli possedeva quello che desidererei avessimo e io e voi, una gran volontà cioè, di servire e far piacere al suo prossimo, e nulla v'ha come questo, mi si dice, per rendere un uomo ingegnoso. Mettetevi all'opera di buon animo, gentil lettore, e voi pel primo vi maraviglierete del risultato.

Il congegno da bagno di Antonio non era nè più nè meno che il guscio di un vecchio carro con un tendone

e delle cortine che potevano essere allungate e accorciate a piacimento, attaccate a robusti pali confitti nella sabbia. Una breve scaletta vi dava accesso dalla parte di terra, ed una più lunga dalla parte del mare. Un meccanismo, voi vedete, che probabilmente non costò al suo inventore molto sforzo d'immaginazione. Quattro penoncelli rossi, sventolavano graziosamente dalla cima dei quattro pali che sopportavano il tendone e davano un'elegante aspetto all'assieme. Ma in questo e in altri abbellimenti Antonio non ci aveva parte nessuna; essi erano d'esclusiva idea e fattura di Battista. *Suum cuique.*

Ogni mattina allo spuntare del giorno, Lucy assistita da Speranza in qualità di bagnajuola, (Speranza nuotava come un pesce cane) andava a godersi il bagno e le magnificenze dell' aurora. Quantunque una parte della sua infanzia ella l' avesse passata in campagna, pure, causa la sua poca salute, Lucy non era mai stata mattiniera; e quindi quel maraviglioso crescendo di luce, di suoni, di vita con cui la natura sembra salutare la venuta del suo gran luminare, era affatto una novità per lei e novità deliziosissima. Dopo il bagno che non doveva durare più di un quarto d'ora, tale essendo l'ordine preciso dell'Esculapio di Bordighera, e che Speranza non era donna da permettere che s'infrangesse, Lucy prendeva una tazza di tè e ritornava a letto per non alzarsi che alle sette. Il rimanente della mattina fino alle dieci, ora in cui si riuniva al padre per la colazione, Miss Davenne lo impiegava ad inaffiare e a prendersi cura de' suoi fiori, chè ora ella aveva un giardino suo proprio, poi, con i pennelli

e le matite sulla terrazza. Il dottor Antonio faceva sempre la sua comparsa circa le undici, e rimaneva un' ora con lei chiacchierando o leggendo. Le ore tra il mezzodì e il desinare erano occupate da una siesta, da qualche giro in giardino, da un libro gustato all'ombra, dal dipingere di nuovo, o al piano-forte. Credo che noi abbiamo ommesso di dire che un eccellente piano-forte era stato trasportato da Nizza. Tratto tratto c'erano dei duetti col Dottore, che non mancava mai di fare una seconda visita nel dopo pranzo. La giornata finiva ordinariamente con una breve passeggiata sulla collina, o al Casino del Conte, e talvolta con una gita in carrozza a qualche città o villaggio vicini. Ma quest'ultime facevansi sempre più rare, perchè la buona fanciulla aveva osservato l'aria delusa e mortificata del povero Battista, ogni volta che egli vedeva la carrozza al cancello e il fare costernato con cui egli allora scompariva nei più reconditi recessi del giardino; ed ella non aveva il coraggio d'infliggere a chicchessia inutili prove. Quell'eccessivo terrore di Lucy che già prima sentiva Battista, aveva ceduto il posto ad una riverenza, ad un'adorazione altrettanto eccessiva. Ogni volta ch'ella usciva a passeggiare, egli vegliava su di lei a rispettosa distanza, o, se pensava di non esser osservato, la pedinava; più di una volta la sua prontezza e abilità in togliersi di vista all'improvviso voltarsi dei passeggianti, per riapparire poi subito dietro di loro, erano state causa di divertimento e di sorpresa per Lucy e pel dottor Antonio. La natura di Battista aveva molto di quella del cane, rimarco questo tutt'altro che inteso a dispregio, chè la razza canina è ben considerata per la fedeltà,

la devozione, e la sagacità; qualità in cui primeggiano pochi altri animali del creato.

La nostr' amabile Lucy aveva molto migliorato in salute pei bagni di mare, e ancor più si può congetturare, pel tenore di vita che noi abbiamo descritto, egualmente esente da noja e da eccitamento. Sir John era incantato delle guancie rosseggianti e della incipiente rotondità di sua figlia e celiando faceva notare al Dottore, che in corporatura ella stava per diventar rivale della signora Pistacchini. Se la vita campagnuola è giovevole al fisico, non lo è meno allo spirito. Fra quanti hanno cercato di diventar intimi colla natura interessandosi alle sue meravigliose operazioni, pochi son quelli che non portino testimonianza dell'allargamento d'idee e del risveglio di salutari simpatie, conseguenza di tale intimità. Ad ogni modo questo avvenne in Lucy. Noi speriamo non essere accusati di soverchio favore pel nostro protagonista, se supponiamo che i costanti rapporti della giovane, con un uomo di esperienza, di pratico buon senso e di sincera semplicità di cuore, quale era Antonio possano forse in qualche grado aver contribuito a tal risultato. Comunque siasi, una cosa è certa, che Lucy si sentiva ed era affatto un altr' essere, rinnovata di forze fisiche e intellettuali.

Nel frattempo Antonio si lisciava la barba con veemenza. Dall'epoca della gita a Lampedusa, o per esser più precisi, da quel giorno in cui Lucy si era mostrata così fantastica e inconseguente, un cambiamento era successo nel nostro caro amico. Quella eguaglianza di animo che poteva paragonarsi allo scorrere dolce e tranquillo di acque trasparenti, era alquanto sooncer-

tata ora, e soggetta ad intermittenza. Antonio era meno discorsivo del solito, sedeva a lato di Lucy e rimaneva lì anche mezz'ora senza pronunciar parola, evidentemente astratto sino all'alienazione. Un giorno egli fu improvvisamente tolto ad una di queste astrazioni dalla domanda:

— A che state pensando? —

Egli arrossì prodigiosamente, e, cosa curiosa, Lucy colse il contagio ed ella pure arrossì. Inoltre, c'era alle volte un certo che di formale e cerimonioso nel suo modo d'indirizzarsi a Lucy, come se desiderasse indietreggiare di qualche passo sulla strada che col favore e l'incoraggiamento delle circostanze, aveva condotto a quella dolce famigliarità con Miss Davenne. Ma Lucy non si piegava a queste manovre; ella prendeva il toro per le corna, come si dice, e colla petulanza di un fanciullo careggiato, sempre in ogni simile occasione, ella esclamava: — Che cosa vi ho fatto, perchè oggi siate così freddo e riserbato? Volete farmi capire che siete stufo di me ora che sono guarita del tutto, e che io sono un peso per voi? — o altre simili rimostranze. Siccome non si poteva resistere all'incanto della sua voce e dei sentimenti che dettavano le sue parole, ogni tentativo di riserbo, se ce n'era qualche intenzione in Antonio, non faceva che suscitare nel loro cuore un sentimento e un interesse ancor più amichevole l'uno per l'altro.

I sintomi presentati dal nostro Dottore erano tali da dinotare qualche forte lotta interna; una lotta, intorno la cui natura definitiva e l'oggetto, noi siam dolenti di non poter esser espliciti come vorremmo, anzi

non possiamo che far delle congetture. Il cuore umano è una matassa di fili così impercettibili e così maliziosamente intralciati, che anche il suo proprietario di spesso non sa come districarla, e molto probabilmente questo era il caso di Antonio. Che un uomo di tanto criterio, così calmo e per di più schiettamente positivo come noi lo abbiamo conosciuto, si sia volontariamente e scientemente abbandonato a fabbricar castelli in aria, è un' ipotesi che noi non possiamo neppur momentaneamente ammettere. Che però all'immaginazione, *Fata insidiosa,* non sia riuscito di quando in quando di coglierlo alla sprovveduta, e di operare sopra di lui qualcuno de' suoi malefizi, noi non lo assicureremmo. Antonio infine non era che un uomo colpito in tutt' apparenza da un'indisposizione comune all'uman genere, e che si dice, affetti gli organi visivi della mente. Inoltre ci sono delle ore nella vita, e fra l' altre noi denunciamo la traditrice ora del crepuscolo, in cui la mente meglio costituita non può resistere all'incanto di tenere allucinazioni, e in cui cose impossibilissime appajono non solo possibili, ma facili. Quando un uomo, appena cessato il parosismo, fa quanto può perchè la ragione riprenda il suo predominio, egli fa tutto ciò che a nostro giudizio è ragionevolmente da aspettarsi da lui; e chi può dire che gli accessi di taciturnità e di meditazione di Antonio, non fossero il silenzioso lavorio di una mente, occupata a sbandire i fallaci fantasmi evocati dall'immaginazione, in un'ora cattiva?

Ma è tempo di riprendere il nostro racconto.

— Conoscete Lord Carnifex? — domandò Antonio a Sir John una sera, dopo che Miss Davenne si era ri-

tirata nella sua camera. La domanda era fatta in un tono d'indifferenza, evidentemente preso a prestanza.

— Moltissimo, — rispose Sir John, — è un parente lontano della famiglia di mia moglie. Che avete a dirmi di lui?

— Ho letto oggi nella vostra gazzetta un paragrafo che riguarda lui e la sua minor figlia. Eccolo qui, — continuò Antonio prendendo il foglio sul tavolo e trasmettendolo a Sir John che lesse forte:

« *Romanzo nell' alta società:* Tempo fa noi intrattenemmo i nostri lettori sopr' una scena successa a Firenze, ed in cui Miss Fanny, la minor figlia di Lord Carnifex, ed un giovane pittore romano sostennero le parti principali. La scena che noi abbiamo riferito è diventata una commedia in due atti, che appunto come avrebbe desiderato Lydia Languish, finì in questo caso con un rapimento. Siccome il fatto è ora di pubblica notorietà, non esitiamo a manifestare i nomi dei personaggi. Secondo le nostre informazioni, Marini, l'eroe, è un bel giovane di ventidue anni appena, appartenente a rispettabile famiglia borghese, e considerato come un artista di grandi promesse. Sembra ch' egli fosse il maestro di disegno di Miss Fanny, e si profittasse dell' opportunità così offertagli per guadagnarsi l' affetto della sua scolara. »

(— Miserabile impudente, — esclamò tra parentesi Sir John.)

« Una mattina la coppia amorosa fece irruzione nel gabinetto del nobile padre e gettataseglì ai piedi implorò il consenso alla loro unione. L' esito di questo passo può ben prevedersi. Marini fu senza complimenti

messo fuori della porta, e Miss Fanny fu subito affidata alle cure di Lady Biribi sua zia materna, che condusse la bella colpevole a Roma. Qui si chiude il primo atto di cui già abbiamo reso conto. Il seguito può dirsi in poche parole. Eludendo la più stretta vigilanza, Miss Fanny riuscì a raggiungere il suo giovane stordito amante che l'aveva seguita a Roma. Questo deplorabile scioglimento ha prodotto una penosa sensazione in tutta la colonia Inglese di Roma e di Firenze. Ci si assicura che il nobile lord non abbia fatto alcun passo riguardo ai fuggitivi, e sia determinatissimo d'abbandonare la figlia al suo destino. »

— Ed è giusto! — esclamò Sir John scipando la Gazzetta colle mani tremanti per l'emozione. — Se io fossi suo padre, ella non vedrebbe più uno solo de' miei scellini. Che muojano di fame! Sì, io lo conosco benissimo, ma in verità, non gli parlerò più se egli avesse a mantenere ancora qualche rapporto con quel.... — L'ultima parola non si udì perchè il Baronetto si era alzato e passeggiava irritato su e giù per la stanza.

— E perchè tanta collera ora? — disse Antonio tranquillamente.

— Per avvisare, o signore, tutte le sciocche sfacciatelle, che inclinassero a disonorare la loro famiglia, — rispose impetuosamente Sir John.

Il Dottore si arrischiò osservare con voce conciliativa: — Fortunatamente il giovane sembra essere rispettabilmente apparentato.

— Al diavolo una simile rispettabilità, — ruggì Sir John, — un individuo poco men che mendicante, vivente de' suoi pennelli e del suo ingegno.

— Michelangelo e Raffaello vivevano anch'essi de' loro pennelli e del loro ingegno, — ribattè Antonio che cominciava a incalorirsi.

— Egregiamente — rispose l'Inglese: — però non avrei dato mia figlia a nessun di loro. —

Una risposta pungente venne sulle labbra di Antonio, ma egli la rimandò giù.

— Mascalzone! — continuò il Baronetto con nuova furia. — E pensare che nessuno di quegli Inglesi ha avuto tanto coraggio di fargli saltar le cervella. Ci sarebbe di che far rinnegare il proprio paese!

— Via, via, Sir John, — disse Antonio in tono di buon umore, — non siate tanto severo. L'amore a ventidue anni è una droga terribilmente inebbriante.

— L'amore! — disse il Baronetto ridendo sprezzantemente. — Spropositi! erano le lire, soldi e denari a cui tendeva quell' insensibile villano. Si sposano soltanto per denaro questi... maledetti Avventurieri Italiani. —

L'Italiano diventò scarlatto e si morse le labbra. Forse l'Inglese se ne accorse o forse fu soltanto il suono delle sue proprie parole che lo rinsavirono. Egli si fermò per un secondo in faccia ad Antonio che colle braccia conserte al petto stava appoggiato al piano-forte; poi mosso da subitaneo impulso, Sir John gli stese la mano e disse:

— Ebbi torto di offendere i vostri sentimenti. Perdonatemi, vi prego. Non ne avevo l'intenzione. Questa storia odiosa mi ha tratto fuori di me. Confesso ch' io ho un invincibile avversione ai matrimonii cogli stra-

nieri. Non parliamo più di questo argomento. E ora siete disposto a una partita? —

Antonio *era disposto* a una partita, e sedettero; ma Sir John *era così distratto* che il suo avversario ebbe tutta la fatica del mondo a farlo vincere. Era quasi la mezzanotte quando il Dottore uscì dalla porticina del giardino; invece di voltare a dritta per prendere lo stradone di Bordighera, egli voltò a sinistra sul sentiero che conduce verso il mare e cominciò a passeggiare su e giù per la spiaggia. I suoi passi quantunque più lenti del solito non tradivano alcun forte travaglio di sentimenti e neppure il suo sembiante al quale il pallido chiarore della luna dava un'espressione di calma solennità. Egli camminò a questo modo per un tempo considerevole, poi si sdrajò tutt'al lungo colla faccia rivolta al cielo. La luce grigiastra dell'aurora lo trovò nella stessa positura. Egli allora si alzò, e come se riassumesse il risultato del suo lungo fantasiare, disse forte:

— E che importa infine, se un uomo è felice o infelice, purchè egli veda il suo dovere e vi si mantenga fedele? Ebbene dunque, viva l'Italia! mio primo e mio ultimo amore! — ed egli si diresse verso casa.

Da quel giorno finirono tutti gli accessi di cattivo umore e di taciturnità, e la dolce corrente di tranquillo buon senso e di spirito calmo che dava tanta attrattiva alle maniere dell'Italiano, sgorgò così ricca e placida come quando noi femmo la prima volta la sua conoscenza. Quella notte di solenne meditazione, aveva essa domato la lotta interna, o soltanto somministrato al

combattente forza sufficiente per controllarne e reprimerne le esterne manifestazioni? Antonio nella solitudine della sua propria abitazione era desso altrettanto padrone di sè, calmo, allegro anche, come quando trovavasi all'Osteria in presenza di Lucy? Noi lasciamo che ciò rimanga un secreto fra quella nobil creatura e il suo Creatore.

—

CAPITOLO XIX.

Fine dell'idillio.

Era uno di que' giorni caldi e soffocati del mese di agosto, che mettono a tanta prova i nervi degli individui sensitivi, e durante i quali, la natura stessa come esausta, sembra arrestata. Trapassando da un fitto velo di bianche nuvole i raggi del sole come attraverso una lente, versavano sulla terra una eccessiva caldura, pesante e malefica. Non si agitava foglia, non cantava uccello; le cicale stesse avevano sospeso il loro acuto garrito. L'unico suono che casualmente rompeva la malaugurosa calma, era il grido lamentevole del cùculo che chiamava la sua compagna.

Lucy s'era provata al disegno, al giardinaggio, al piano-forte, a dormire, ma tutto senza successo, e alla fine s'era gettata ansante su di un sofà.

— Finalmente siete qui! — ella disse mentre entrava il dottor Antonio. — Sono due ore che vi desidero. Mi sento così male.

— Davvero? — esclamò Antonio diventando pallido, — che cosa vi è successo? Un' ora fa ho incontrato Sir John avviato dal Conte, e non mi disse sillaba del vostro malessere.

— Non ne parlai a Papà — rispose Lucy, —

egli è già abbastanza inquieto per non aver nuove di Aubrey.

— Di vostro fratello, volete dire?

— Sì; Aubrey doveva scrivere colla valigia dell'India che noi sappiamo essere arrivata, ed essa non ha portato sue lettere.

— Me ne duole — disse Antonio, — ma ditemi di voi. Tosse non ne avete avuta?

— No; ma mi sento molto sconcertata; così debole, così oppressa, così accaldata.

— Non c'è a meravigliarsene. Più o meno tutti soffrono di questo tempo. Lasciatemi sentire il polso... non c'è febbre. Ora sdrajatevi ancora e state tranquilla — ed egli le assettò i guanciali sotto il capo, — io cercherò di arrecarvi qualche sollievo. Miss Hutchins — egli soggiunse nell'uscire — vorreste fare un bicchiere di limonata forte per Miss Davenne? il sugo di due limoni in una mezza tazza d' acqua; acqua tiepida in piacere.

— Sissignore — rispose la cameriera colla voce più melliflua di cui ella potesse disporre. Miss Hutchins, bisogna saperlo, era stata una vera conquista; conquista difficile, ma Antonio c'era riuscito. La contegnosa donzella ricercava ora la sua attenzione e andava superba di seguire le sue istruzioni.

Antonio riapparve seguito da Speranza e sembravano due *Jacks nel verde*[1] in una mattina di maggio

[1] *Jacks in the green*, si riferisce a una festa degli Spazzacamini istituita da una signora a Londra, che cade il 1° di maggio e in cui gli Spazzacamini muovono per la città tutti ricoperti di fogliami che rappresentano cespugli, entro cui saltano e fanno lazzi per buscarsi qualche soldo.

o una parte del bosco ambulante di Birnam [2] per la quantità di rami verdi che portavano. Essi li sparsero sul pavimento, poi Rosa portò un' inaffiatoio, e il Dottore bagnò i rami varie volte dicendo:

— Questo ci porterà presto della frescura purchè non si lasci entrar l' aria dalla fornace esterna. — Egli chiuse la porta vetrata, e abbassò la tendina verde in modo da fare una mezza luce. — Vi piace la vostra limonata? — domandò a Lucy mentr' ella deponeva il bicchiere.

— Assai; è tanto rinfrescante.

— Non vi sentite voglia di dormire?

— No, — disse Lucy — vorreste forse andarvene?

— No, a meno che non vi addormentaste. No? benissimo. Devo leggervi qualche cosa? — continuò Antonio andando verso lo scaffale vicino al piano-forte, e ritornando con un libro. — Vi devo leggere qualche cosa del vostro poeta favorito, il Giusti?

— Che uomo abile siete voi mai? — disse Lucy invece di rispondere alla domanda — Mi sento già meglio. Che cosa succederà di me, quando voi non sarete.... — Il resto della frase si perdette in uno scoppio di pianto.

Il povero Antonio, rimase lì col libro in mano, e con grosse lagrime negli occhi, a un pelo di piangere egli pure. Fortunatamente qualche cosa gli si ficcò nella gola in questo istante, e gli fu necessario di tossire violentemente. Avendo così ricuperato la voce, egli disse:

[2] *a pit of Birnam wood* — si allude alla Tragedia di Shakspear il *Macbeth*, quando i guerrieri di Macduff si avvanzano portando rami d' albero della foresta di Birnam.

— Vedete come siete nervosa oggi; voi piangete senza la menoma causa, come se doveste partir domani. Non conoscete il proverbio italiano « *Prendi tempo e camperai*? —

Il tono della sua voce, era quello di una madre che sgrida il suo amato figliuolo. Ci fu una pausa durante la quale Lucy si riebbe a gradi dalla sua emozione.

— Dottore — diss' ella ad un tratto, — credete voi ai presentimenti?

— Nemmeno per sogno, — egli rispose con vivacità — credo nel scirocco io.

— Voi avete torto allora, — disse Lucy seriamente. — Non mi avete voi una volta raccontato delle piante sensitive che predicono i temporali? Ebbene io ne sono una. Sicuramente qualche disgrazia sta per succedermi. La sento nell'aria.

— Voi sentite il vento traditore del sud, ecco quello che sentite. Una buona piovuta farà scomparire il vostro malessere e tutti i presentimenti. —

Lucy scosse il capo a modo d'incredulità.

— Volete farmi un po' di lettura? quella che voi preferite.

— Proviamo il *Brindisi di Don Girella*. È tanto lepido che vi farà ridere, — e, portando una seggiola presso la porta vetrata per profittare della poca luce, cominciò a leggere.

Noi abbiamo ragioni tutte nostre proprie per notare quanto più minutamente è possibile, tutti i dettagli di questa scena domestica, e la situazione rispettiva del lettore e dell'ascoltatrice. Un po' a destra della porta vetrata, cinque o sei passi distante, stava messo di tra-

verso il sofà sul quale riposava Lucy, colla faccia rivolta alla luce. Ella indossava una veste di mussola bianca con una sciarpa azzurra; il suo cappello di paglia a larga tesa pendeva pe' suoi nastri azzurri ad un angolo del fusto del sofà, proprio al di sopra del suo capo. Miss Hutchins colle braccia incrociate sedeva dinanzi un gran tavolo nel centro della stanza, tutta impegnata a cercar di soffocare una serie di sbadigli ostinati che non volevano lasciarsi reprimere. In faccia a Lucy, cioè alla sinistra della porta vetrata ma ad essa tanto vicino che la tenda verde toccava il libro, stava seduto Antonio.

Or bene la lettura continuava da qualche tempo, e più di una volta l'essenza della *vis comica* dell'inimitabile poeta aveva portato un debole sorriso sul pallido volto di Lucy. Per gradi però il senso dell' autore si fece sempre più confuso alla sua percezione, e la ricca voce melodiosa del lettore accarezzandola come il mormorio di un ruscello, ridusse la dolce fanciulla in quello stato che non è ancora il sonno, ma neppur la veglia, un misto voluttuoso dell'uno e dell' altra. Tutt' ad un tratto si udirono passi pesanti salire la scala. Lucy trasalì.

— Chi può essere? — balbettò ella con un brivido.

Nello stesso momento la porta vetrata si spalancò con fracasso, e una figura gigantesca si avanzò lentamente e rumorosamente:

— Oh là! Lucy, mia bella ragazza! — gridò una voce tonante, mentre l'animato colosso si curvava ad abbracciare la giovane coricata. — Finalmente vi ho trovati! Ohè! cos'è tutto questo? Per Giove! coi vo-

stri rami verdi e gli inaffiatoi sembri una pastorella da balletto. — *Une chaumière et ton cœur*. Ah! ah! nulla ci manca all'idillio, come si usava dire ad Eton; il diavolo mi strozzi, nemmeno il pastore!

— Aubrey! — esclamò Lucy in tono di rimprovero, ma non potè profferir altro. La bestemmia e la spiritosa sortita, non serve notarlo, erano all'indirizzo del nostro amico Dottore. Antonio aveva ricevuto un così violento rovescione dall'imposta della porta, quando Aubrey entrò in stanza, da esserne quasi gettato a terra, e nello sforzo per ricuperar l'equilibrio, la sua seggiola era caduta. Il nuovo venuto s'era voltato al rumore, e, visto Antonio, aveva profferito quell'insipido scherzo del pastore.

Gli occhi dei due uomini s'incontrarono poco amichevolmente. L'altiero cipiglio di Aubrey, il labbro increspato, e qualche cosa di aggressivo nel portamento, dimostravano poca benevolenza per l'oggetto del suo esame. Le labbra serrate di Antonio, il viso pallido cinereo, il freddo contegno di chi sta sulle difese, dimostravano com'egli subodorasse l'avvicinarsi di un nemico. Così rimasero ad esaminarsi reciprocamente quei tipi di due belle razze, due tipi quali Grecia e Roma stesse avevano di rado veduto gli eguali; l'uno biondo, roseo, cogli occhi cilestri; (gli occhi medesimi di Lucy!) l'altro scuro come una tempesta; l'Inglese di quasi tutta la testa più alto del suo antagonista già grande egli pure, il petto quadrato, le spalle larghe in proporzione, il *non plus ultra* dello sviluppo e della forza muscolare; l'Italiano meno enorme ma altrettanto solidamente piantato, elastico e fles-

sibile come una tigre, con nervi e tendini d'acciajo, servitori sempre pronti di un'indomita volontà, che rivelavasi nel cupo fuoco de' suoi occhi. Dio faccia che quei due non s' incontrino mai in collera perchè il loro incontro sarebbe l'urto di due nuvole, cariche di fulmini!

Questo mutuo esame non durò oltre dieci secondi, ma questi furono più che sufficienti per sviluppare tra i due un forte sentimento di antipatia. Lucy coll' istinto della donna lo indovinò e il suo crescente terrore le sciolse la lingua:

— Mio fratello il Capitano Davenne. Il dottor Antonio mio medico, il miglior amico di Papà. —

Le parole ruppero l' incanto. Il Capitano s' inchinò leggermente, e così pure il dottor Antonio. Questi raccomandò a Lucy di star tranquilla e di andare a letto presto se la sera non si sentisse meglio, e poi si ritirò.

Aubrey cominciò una guerra a calci delle più fracassose contro tutte le sedie che c'erano nella stanza, e con ogni calcio faceva dare un nuovo balzo a Lucy, finchè essendo riuscito a disporle qualche poco simmetricamente a fianco del sofà, egli vi distese sopra le sue poderose membra parlando continuamente ad alta voce. Lucy, tra un calcio e l'altro venne informata per qual concatenazione di felici circostanze le era così inaspettatamente procurata la fortuna della compagnia di suo fratello. Quel commilitone ammalato il cui servizio ricadeva su di Aubrey, si era ristabilito più presto di quanto si prevedesse, e quindi il Capitano Davenne aveva potuto far vela con quella stessa valigia delle Indie, il cui arrivo senza lettere del figlio, ave-

va cagionato a Sir John il malumore della mattina. Che serviva scrivere dal momento che egli sarebbe arrivato in Inghilterra insieme alla sua lettera? A Londra aveva incontrato Tom Carnifex, figlio maggiore di Lord Carnifex, che aveva appunto ricevuto un ordine pressante da suo padre di raggiungerlo a Firenze più sollecitamente che fosse possibile. Tom aveva offerto a Aubrey un posto nella sua carrozza, Aubrey l'aveva accettato, ed eccolo arrivato. Dello straniero in compagnia di sua sorella, della gradita o sgradita impressione che gli aveva fatto la sua vista, nemmeno una parola.

Chi più sorpreso, più felice, più trasportato di gioja di Sir John quando, entrando nella stanza poco dopo, i suoi occhi caddero sul suo tesoro lungamente perduto, su di Aubrey seduto accanto a sua figlia? Sir John, se il sentimento del proprio decoro l'avesse permesso, avrebbe fatto le più pazze cose e guardava il ragazzo, com' egli lo chiamava, con orgoglio e tenerezza. E in verità le erculee proporzioni di Aubrey e le belle fattezze avrebbero eccitato l' ammirazione anche di un giudice più imparziale di un padre. Le premurose domande del Baronetto fecero fare una seconda edizione del racconto di Aubrey surriferito, poi tra padre e figlio cominciò un vivo fuoco di domande e risposte, simile a due martelli i cui colpi si succedono rapidamente sopra un' incudine. Non può maravigliare se, considerando i dieci anni di separazione, avevano molto a dirsi. Essi parlarono continuamente finchè John Ducket entrando ad apparecchiare la tavola pel desinare, pose fine ai loro sfoghi. Il Capitano Davenne compli-

mentò John sul suo buon aspetto, onore che produsse sulla faccia seria di John una smorfia di profonda soddisfazione. I due signori si ritirarono nella camera di Sir John da dove uscirono poco dopo all'annuncio ch'era in tavola. Aubrey mangiò e bevette per due, e mangiando e bevendo, egli fece grandi elogi del cibo, dei vini, del luogo, elogi resi ancor più efficaci da parecchi sagrati e tremendi scoppi di risa, che facevano tremar piatti, bicchieri, bottiglie e la stessa porta vetrata, e che diventavano sempre più forti.

— A proposito, mio caro ragazzo — disse il Baronetto, — a qual albergo ti ha lasciato Carnifex?

— A nessuno, — fu la risposta. — Lasciai il mio baule a una specie di bettola dove egli cambiò i cavalli. Ehi! John, dopo pranzo andrete in cerca del mio baule e lo trasporterete qui.

— Temo — disse Sir John, — che qui non ci sia camera per te; è un vero guscio di noce; non c'è un buco disponibile, te lo dico io.

— Non importa, — replicò Aubrey — *à la guerre comme à la guerre:* io posso dormire sul sofà, per terra, ovunque. Qui sono, e qui intendo stare, perchè suppongo non mi vorrai cacciar fuori per forza. —

Questo essendo l'*ultimatum* di Aubrey, dal quale appariva chiaro che per quanto buona, nessuna ragione avrebbe valso a distoglierlo, seguì un breve consulto tra Sir John e John Ducket, il cui risultato fu, che John si sarebbe ingegnato di trovare un sito per sè dove avrebbe potuto, e che la sua camera sarebbe resa tutto il confortabile possibile per poter servire al giovane padrone. In servizio di Aubrey, John avrebbe dormito volontieri anche in mezzo ai campi.

Finito il desinare, con gran maraviglia e costernazione di Sir John, il Capitano D'avenne accese un enorme sigaro.

— Sigari di prima qualità — diss' egli emettendo il fumo. — Spero che non ti spiaccia l' odore, Lucy; so che a mio padre non fa male. —

Lucy protestò che non ci aveva obbiezioni, che gli piaceva piuttosto che no. Ora la verità era, ch'ella non lo poteva sopportare. E che cosa dunque la forzava ad un' asserzione così poco consona alla verità? Quasi inconsciamente, Lucy sentiva una certa necessità di non contrariare suo fratello. Povera, timida, debole Lucy! Quante tue sorelle altrettanto candide e semplici qual tu sei, ho io mai veduto usar simili e peggiori mezzi per rendersi favorevoli degli orsi di fratelli quale si è il tuo! Speriamo che un giorno abbiano ad esser chiamati a render conto di questi peccati, non già quegli esseri deboli e sensibili, ma gli strepitanti e prepotenti tiranni dalla cui violenza i peccati furono originati!

Quanto a Sir John, egli non confermò nè contraddisse la dichiarazione di Aubrey. Era possibile ch' egli non si sentisse sicuro del come sarebbe stato accolto un rifiuto netto da parte sua, o forse egli preferì di mostrarsi indulgente in quel primo giorno di riunione. Soltanto egli propose prudentemente una leva in massa al giardino dove avrebbero preso il caffè. La solita ora della visita serale di Antonio era trascorsa, ed Antonio non era comparso.

— Io spero che il Dottore non vorrà piantarci — disse Sir John dopo aver consultato l' orologio due o

tre volte. — La compagnia di mio figlio non è una buona ragione perchè io non abbia anche l'amico. Desidero assai che tu faccia la sua conoscenza, Aubrey; è un uomo dei più distinti che si possano mai trovare questo dottor Antonio, una vera persona a modo; noi gli abbiamo un infinità di obbligazioni. —

E Sir John ripetè a suo figlio il ribaltamento, e l'opportuno ajuto dell'Italiano già riferito in parecchie lettere mandate in India, e riscaldandosi nell'argomento, il Baronetto continuò ad estendersi sulla incessante assistenza che Antonio fece a Lucy, e come ingegnosamente egli aveva trovato modo di divertirla durante tutto il tempo che dovette rimaner in casa. I libri prestati, le lezioni di botanica e di chitarra, tutto fu narrato per disteso, terminando con quello stupendo colpo maestro della poltrona inventata dal Dottore. Tutto questo discorso Aubrey l'ascoltò con un' attenzione veramente edificante e un' apparenza di grande soddisfazione, soddisfazione resa più viva dal piacere che questi particolari procuravano alla sua cara sorella sul cui radioso sembiante, gli occhi del simpatizzante fratello erano stati fissi tutto quel tempo.

— Davvero che desidero di stringer la mano a questa fenice dei Dottori — disse Aubrey, — e scusarmi della mia bruschezza. Suppongo fosse lui, quegli che trovai qui stamane?

— Si, — disse Lucy.

— Che diresti, — continuò Aubrey parlando a Sir John ma guardando sua sorella — se andassimo a far violenza a questo tuo dimentico amico, e lo trascinassimo qui prigioniero? ah, ah, ah!

— Ah! si fatelo! — disse Lucy con occhi scintillanti, ed internamente chiamandosi con ogni sorta di nomi per aver giudicato così male suo fratello. Sir John acconsentendo immediatamente alla proposta; il Capitano Davenne accese un altro sigaro, e partirono. Mentre attraversavano il cancello del giardino, Aubrey fu colto da un forte accesso di risa.

— E di che ridi? — domandò Sir John perplesso.

— Rido perchè questa casa è così diabolicamente bizzarra; ha un aspetto così contrafatto! io non so cosa darei per trasportarla intera a Londra e farla vedere per un scellino a testa. Ci scommetto che nessuno crederebbe che Sir John e Miss Davenne vi abbiano vissuto per delle settimane contenti. Tengo per certo che Hutchins e John hanno dimenticato come è fatta una stanza decente. —

Sir John risentì le parole di suo figlio come un rimprovero. Egli chinò il capo.

— *A propos de bottes* — Aubrey aveva corteggiato un' attrice francese a Madras, parlava francese correntemente e si compiaceva di farlo sapere — il vecchio Duca di B*** chiese di te.

— Molto amabile, — disse il Baronetto i cui lineamenti si distesero. — Come sta il vecchio gentiluomo?

— Si mantiene vegeto più che mai — disse Aubrey, — egli si maravigliava non sapendo cosa fosti divenuto, e così anche gli altri. Lady Deloraine più di tutti; in casa sua incontrai l'ambasciatrice di*** e sua nuora Lady Charlotte Tuicy, entrambe piene di sospetti intorno la tua assenza, e desiderose di partecipare a qualche cospirazione per rapirti a forza dal tuo misterioso nascondiglio.

— Dio tolga ch'esse mandino la loro minaccia ed effetto! — disse il Baronetto sogghignando. — Ma, parlando di rapimenti, hai tu udito di quella bella faccenda della fuga di Fanny Carnifex?

— Il cielo fulmini quel vile mendicante italiano! — urlò Aubrey, — conosco tutta la storia.

— Sono essi maritati almeno? — domandò Sir John facendo un vero sforzo.

— Si! ma è un' alleanza matrimoniale che non durerà molto. Fanny sarà presto una galante vedovella, glie lo posso assicurare io.

— Cosa intendi dire? — domandò Sir John sorpreso.

Aubrey si fermò di colpo, alzò lentamente il suo braccio destro, lo tenne teso come se prendesse la mira e con uno schiocco della lingua imitò lo sparo di una pistola.

— Tom Carnifex è uno dei migliori tiratori d'Inghilterra, mio caro signore, — egli disse negligentemente, come spiegazione.

L'azione di questa piccola scena era così perfettamente naturale, c'era nell'aspetto dell'attore qualche cosa di così selvaggio che Sir John non potè lasciar di fremere. Per quanto una volta gli fosse sembrato desiderabile che si facesse un esempio del rapitore, non faceva parte del programma del giorno, ch' egli Sir John, dovesse esser presente all'esecuzione.

Immersi in tali piacevoli discorsi e in simili previsioni, il capo della Dinastia dei Davenne e il suo erede giunsero in vista della povera abitazione del dottor Antonio, appunto quando questi ne usciva tutt' altro che di buon umore. Antonio era poco preparato all'at-

tuale caloroso saluto dello sdegnoso straniero di poche ore addietro, il quale scuotendogli ora la mano, fece sorridendo una specie di scusa per esser stato così poco cortese nella mattina. Quantunque preso un po' all' improvviso l' Italiano ricambiò le garbatezze di Aubrey con tutta l' affabilità ch' egli al momento potè trovare a sua disposizione, indi i tre insieme, Antonio nel mezzo, ritornarono all' Osteria dove trovarono il Conte, fra il quale e il giovane Davenne ebbe luogo una presentazione in tutte le forme. La sera passò se non tranquilla come il solito, non meno aggradevole forse, quantunque alquanto rumorosa. Il capitano Davenne èra di umor comunicativo piuttosto, e ciarlò famosamente, ridendo assai delle sue proprie storie e spiritosità, e nel frattempo bevendo abbondantemente quello ch' egli chiamava limonata; ed era davvero limonata, ma con una forte dose di vecchio rhum di Giammaica. Alcune avventure delle sue caccie alle tigri ch'egli raccontò con grande animazione furono ascoltate con fremito d' interesse; Antonio faceva da traduttore al Conte che dell' inglese aveva imparato circa quanto Sir John dell'italiano. Lucy si ritirò di buon' ora, ma non prima di aver veduto spuntare un accordo e un' amicizia leale fra suo fratello e il suo medico ed amico. Speriamo ch'ella dorma bene, povera ragazza. Al batter delle dieci, Sir John e Antonio, come d'abitudine, sedettero per la loro partita di scacchi, che da parte del Baronetto non fu che una serie di spropositi. I suoi pensieri erano rivolti altrove.

Quando Lucy circa le otto della seguente mattina dopo il suo bagno e un pajo d'ore di addizionale riposo, attraversava l'atrio per discendere, trovò suo fratello già installato sul sofà, e che sbadigliava a tutta possa.

— Dove vai? — domandò Aubrey.

— Ad inaffiare i miei fiori: ho un grazioso giardino tutto mio particolare, vieni a vederlo. —

Il grosso Aubrey si alzò, andò, guardò e ammirò. Il giardino era opera sua? Oh no, Speranza lo aveva fatto. Speranza, la figlia dell' ostessa, un' assai bella ragazza. Il dottor Antonio aveva dato a Speranza la più parte delle piante.

— Non son belle?

— Belle assai, — disse Aubrey e soggiunse: — Ma non sai Lucy ch'io sono totalmente innamorato di quel Dottore?

— Davvero? — disse Lucy guardandolo con occhi raggianti.

— Io ho veduto di rado una figura più imponente della sua; egli è veramente persona distinta, certo. Desidererei ch' egli fosse un Duca Inglese.

— Perchè? — disse Lucy, — ti assicuro ch' egli è contentissimo della sua sorte.

— Perchè, signorina mia, s'egli fosse Duca voi fareste una bella coppia. — Lucy diventò scarlatto. — Ma qual egli è — proseguì Aubrey lentamente con una voce chiara, dura, crudele, — ma quale egli è vorrei piuttosto vederti morta e sepolta, anzichè maritata a quell'uomo. —

Il piccolo inaffiatojo sfuggì dalle mani di Lucy e le sue ginocchia si piegarono.

— Mille diavoli! — gridò Aubrey, sollevandola da terra, — non bisogna spaventarsi di una semplice supposizione! — E senza dir altre parole egli passò il suo robusto braccio intorno alla vita di sua sorella, e la portò su della scala fino al sofà. Questa fu la prima

e l'ultima volta che il nome di Antonio venne pronunciato fra di loro.

Il Dottore come di consueto venne nella mattina, ma invece della solita calda accoglienza egli ricevette da Lucy un silenzioso inchino. Le guancie di questa erano spaventevolmente pallide, gli occhi rossi. Egli s'informò della sua salute e n'ebbe in fretta la risposta che stava benissimo. Egli voleva tastarle il polso, ed ella l'assicurò che non ce n'era bisogno, che si sentiva perfettamente. Quando le si fermò dietro le spalle ad esaminare il suo disegno, ella si ricordò di aver lasciato un pennello nella sua camera che in quel momento le era indispensabile e mosse a cercarlo. C' era un' impacciatura in Lucy che Antonio non vi aveva mai veduto. Il suo cuore si strinse dolorosamente. Che Aubrey fosse la causa dell'aspetto e delle maniere alterate di Lucy egli non aveva il minimo dubbio; ma come e perchè? Ci aveva egli a che fare con questo stato di cose? Per risolvere il mistero, Antonio avrebbe volontieri versato il suo sangue. Oh! dieci secondi solo con lei per farle una domanda e ricevere una risposta! Egli si trattenne più a lungo che ordinariamente non facesse per profittarsi di una possibile opportunità. Invano, fra lui e lei stava una muraglia Chinese animata.

Quattro giorni passarono senza che la situazione migliorasse. Aubrey s'era tanto incapricciato della meschina Osteria che nè gli insistenti inviti del Conte, nè le esortazioni di suo padre di prendere il cavallo e andar a godersi i bei prospetti del paese, non valsero a indurre il colossale dragone a lasciare il recinto della casa, a meno che non lo facesse Lucy, ciò che succe-

deva comunemente la sera quand'egli passava il di lei braccio sotto il suo e ne sosteneva amorosamente i passi. Tutto il resto del giorno, dalle sette del mattino alle undici di notte, Aubrey lo passava in casa, il più delle volte sdrajato tutto al lungo fumando, e assaporando la sua favorita bevanda, o facendo tremare il povero albergo col suo passo pesante. Il suo più grazioso sorriso, la sua più cordiale stretta di mano erano per Antonio, al quale Aubrey aveva posto tale amore che per nulla al mondo avrebbe perduto un minuto della compagnia di questo suo nuovo amico. Era un amabile compagnone questo Davenne, un giovane vivace, rumoroso, piuttosto volgare, di buon' indole, facilmente soddisfatto di tutto e di tutti; non lamentandosi mai degli inconvenienti della sua poco comoda stanza a terreno, non dimostrando mai nè colle parole, nè col viso il minimo desiderio di lasciare il suo attuale soggiorno. È vero che i suoi discorsi con Sir John, volgevano quasi esclusivamente su Londra, (quella Londra, intendiamo, la cui esistenza è conosciuta dalla gente di rango ed elegante) sui divertimenti di Londra, gl'illustri congiunti, e le conoscenze della famiglia Davenne; sul generale rincrescimento per la prolungata assenza del Baronetto, e così via. Ma nove volte su dieci era lo stesso Sir John che iniziava il soggetto; e poi non era naturale e conveniente che un figlio rispettoso s'intrattenesse su quegli argomenti, che manifestamente erano i più aggradevoli a suo padre?

Nel frattempo i colori della salute impallidivano rapidamente sulle guancie di Lucy, e il suo capo rechinava come un giglio a cui manchi il calor del sole.

Non bastava che la povera Lucy fosse ad un tratto privata della gioja e del beneficio di amichevoli rapporti, che l'abitudine aveva resi una dolce necessità per lei. Ma ella doveva anche portare una maschera, rappresentare una parte troppo crudele, sostenere un contrasto co' suoi sentimenti. Perchè a ciò fosse costretta, ella non lo sapeva positivamente, ma un misterioso avvertimento interno le diceva che soltanto a tal costo si poteva impedire un qualche cosa di terribile. Il suo cuore riboccava di strani presentimenti e di timori. Le dimostrazioni d'amicizia di Aubrey verso Antonio, lungi dal rassicurarla aggiungevano alla sua inquietudine. Era chiaro anche a'suoi occhi inesperti che quell'estrema benevolenza era tutta affettazione, puramente una mostra, e, tale essendo, quale poteva essere il motivo di Aubrey? E la triste ragazza ripensava fino a perderne la testa, all'ostilità del primo incontro dei due giovani, al cenno significante datole quella tal mattina, e al sùbito cambiamento di maniere fatto da Aubrey.

Nessuna memoria aggradevole dei primieri rapporti col fratello fanciullo veniva a controbilanciare le penose impressioni ridestate dall'uomo fatto. Aubrey, lo si ricordi, aveva passato la sua infanzia a Eton e delle sue vacanze Lucy poco ricordava, eccetto i terrori per la sua bambola e per un suo gattino favorito, che egli deliziavasi di tormentare. Ma ella non aveva bisogno di chi le rischiarasse le idee quanto ai sei mesi ch'egli stette in casa prima di entrare nell'esercito. Le quasi giornaliere quistioni tra padre e figlio, sua madre tutta in lagrime, la tristezza che dominava in famiglia, l'ir-

ritato cipiglio di Aubrey e talvolta peggio in compenso de' suoi infantili tentativi di conciliazione, (ella allora contava appena dieci anni) e la paura ch'ella aveva di lui, queste erano le sole memorie, queste le immagini, questi i sentimenti che nel suo spirito si collegavano con suo fratello. Queste impressioni coll'andar degli anni si erano mitigate, ma non cancellate, e l'Aubrey che fino al giorno del suo arrivo figurava nella mente di sua sorella, non era certo un tipo di giovanile sommissione e di amorevolezza. Ciò che ora ella vedeva di lui, la convincevano che l'uomo aveva mantenuto le promesse del fanciullo. Fin dal primo momento Lucy aveva avuto paura di lui. Il fare rumoroso, e le insopportabili maniere, i frequenti sagrati, e la rozza allegria agivano crudelmente su' suoi nervi, e ferivano tutte le simpatie della sua raffinata natura. Le organizzazioni delicate e sensibili come quelle di Lucy hanno un orrore innato della violenza sotto qualsiasi forma; per esse è un elemento dissolvente, in certo modo incompatibile col loro essere, da cui istintivamente si arretrano, come si aggrinzano al tocco della mano quelle piante, a cui Miss Davenne si era rassomigliata nella sua ultima conversazione col dottor Antonio. Per ciò solo la presenza di Aubrey sarebbe già stata troppo opprimente per Lucy. Ma quanto doveva esserlo incomparabilmente di più allorchè la fantasia oscuramente le accennò una possibile esplosione di quella violenza ch'ella tanto temeva, in una direzione dove ella aveva posto tanta riconoscente affezione e tanta venerazione!

Il quarto giorno dopo l'arrivo di suo figlio, Sir John

diede un pranzo di addio ed annunciò alla scarsa, ma eletta compagnia, il Conte, il Sindaco, il dottor Antonio ecc., che la sua partenza era stabilita per il dopo domani. Aubrey ebbe un bello spiare sua sorella: Lucy non trasalì. Era tale il suo tormento, che in verità ella si sentì quasi confortata dall'annuncio.

Sol che potesse dire: — Vi ringrazio dottor Antonio. Dio benedica voi e il vostro paese! — sol ch'ella potesse dir questo liberamente, come le dettava il cuore, senza reticenze, senza che nessun occhio la guardasse, Lucy partirebbe in pace. Questo pensiero domina di continuo la sua mente; anzi ella non ha altro pensiero che questo solo, che le stringe le tempia come una corona di spine; ringraziarlo e benedirlo. Che ingratitudine il non farlo! Quest'uomo era stato tutta pazienza, tutta dolcezza, tutta bontà con lei. Che cosa avrebbe potuto far di più un amico, un fratello, un padre? — Siate benedetto voi e il vostro paese! — ella mormora queste parole in sè stessa, ella vorrebbe scrivergliele, ma sarebbero così fredde sulla carta. Egli per certo non ha un'idea di tutta l'immensità della sua gratitudine, di tutto quello che ella sente. Stolta di non avergliela fatto sapere quando il tempo le apparteneva, quando nessuna tetra nuvola gettava la sua ombra fra di loro, in uno di quegli splendidi mattini sprecati in una conversazione generale sulla terrazza; in una di quelle sere spese al chiaro di luna là sulla spiaggia, così vicino all'acqua che l'onda argentea veniva ad arrampicarsi amorevolmente ai loro piedi. Oh quei deliziosi giri pel giardino, quelle corse in barca sul mare azzurro, quella beata gita a Lampedusa! Oh s'ella po-

tesse richiamare un minuto, un solo minuto di quel passato!

Vane emozioni, immagini vane! Il tempo inesorabile trascorre, il giorno è venuto, l'ora della partenza è imminente, e Lucy non ha trovato un'occasione per isfogare il cuore. Ella siede sulla sua poltrona d'ammalata guardando vagamente dinanzi a sè come in sogno; Aubrey ed Antonio stanno sulla terrazza e discutono la politica inglese nell'India; Antonio, pallidissimo il volto, è insolitamente animato; Sir John passeggia per la stanza meditando un discorso d'addio, e getta tratto tratto un'occhiata sconsolata a sua figlia; Hutchins s'affaccenda su e giù, dentro e fuori, confusa ed eccitata. John Ducket essendo partito la mattina per Nizza onde lasciare il posto al Capitano sul sedile posteriore, la povera Hutchins aveva lavorato per due. Ella annuncia che i cavalli sono attaccati.

— Lucy, mia cara... — disse il Baronetto come ad incoraggiare.

Aubrey è già accanto a sua sorella, e l'ajuta ad alzarsi; Hutchins ha scorto un piccolo paniere appeso al braccio di Lucy e si offre di portarlo per lei; Lucy lo ritira indietro in fretta e fa un cipiglio alla sua cameriera; un mazzo di poveri fiori appassiti quasi senza colore e una volta così azzurri, quest'è il tesoro a cui ella s'aggrappa così strettamente.

Mentre Sir John e il Dottore seguiti da Aubrey e da Miss Davenne, scendevano la scala, una quantità di persone riunite nel giardino levò il cappello e l'agitò in aria. La lingua di Sir John s'incollò al palato ed egli rinunciò al suo discorso. Giudicò anzi prudente di

stringer le mani in silenzio. Quelli che preferivano baciargliela, cioè Prospero, il suo minor fratello e la loro vecchia madre, ora son liberi di farlo; Sir John non fa resistenza. Nel frattempo Aubrey trascina Lucy al piccolo cancello dove aspetta la carrozza. Rosa e Speranza, e un po' più indietro Battista, piangono come fontane. Lucy restituisce quasi inconscia le carezze delle due donne che le baciano mani e vesti, e s'avviticchiano disperatamente alla loro giovane benefattrice, finchè Aubrey con una bestemmia, la spinge nella carrozza. Antonio ajuta il Baronetto ad entrarvi.

— Buon viaggio Sir John; buon viaggio Signorina, abbiatevi cura. —

La Signorina non proferisce parola, non muove sorriso, non s'inchina, ma s'affisa in quella faccia amorevole, e l'amorevole faccia neppur osa sorridere ahimè! perchè nota che il mal occhio pesa sopra di lui. Uno schiocco di frusta del postiglione, una voce dagli astanti « Buon viaggio, il signore li accompagni, » poi il pesante carrozzone corre sul sentiero, e la faccia amorevole scompare. Lucy si risveglia dal suo alienamento. — Papà noi partiamo proprio? — ed ella scoppia in lagrime. Gli è come il rompersi della diga di un fiume. Anche il Papà non può trattenersi, stringe l'addolorata fanciulla al suo petto e padre e figlia mescolano le loro lagrime. Mentre ciò succede nell'interno, Aubrey all'esterno accende un nuovo sigaro con quello ch'egli finiva di fumare.

Quelli ch'eran stati lasciati addietro, osservano sulla strada maestra il rapido impiccolirsi della carrozza. La

tennero d' occhio finchè scomparve. Il povero Antonio aveva il cuore lacerato e avrebbe voluto gettar la maschera. Ma no; egli dovette subire l' ozioso cicaleccio del Conte e del Sindaco che insistettero per accompagnarlo a casa. Finalmente vi arrivò, si gettò sul letto e,... un uomo alla fin fine non è che un uomo, e pianse come un fanciullo.

CAPITOLO XX.

Assenza.

Quando due persone teneramente affezionate si separano l' una dall' altra, quanto più merita compassione quella che rimane, di quello che parte! ogni sito, ogni oggetto famigliare diventa per la prima una crudel rimembranza dalla quale assorge l' immagine con cui è associata. Ogni ora che trascorre le ricorda qualche dolce abitudine ahimè! spezzata e le porta nuove emozioni e nuovi dolori; mentre ogni ora che fugge, ogni oggetto che rapido si dilegua, l' eccitazione del movimento, gli incidenti, le noje stesse del viaggio, creano per la seconda mille piccole diversioni, il cui effetto non può che dividere e indebolire la concentrazione del pensiero e del sentimento su di un unico punto.

Lucy non faceva eccezione alla regola. La colpa non era sua se il paesaggio tra Bordighera e Nizza univa alla sua vaghezza un carattere di grandiosità, se la strada spesso arrampicavasi ad aeree altezze, se nella valle le città erano così pittorescamente aggruppate, se le sinuosità della costa erano così capricciose e ad ogni voltata scoprivano nuovi ed arditi prospetti. Non era sua colpa s'ella aveva occhi e per essi riceveva impressioni. Con questo non vogliam dire che lo strazio della separazione non continuasse a palpitare nel suo petto;

che i suoi pensieri non corressero impetuosamente indietro abbracciandosi all' amico ch'ella aveva lasciato, ch' ella non si sentisse desolata e infelice. Vogliam dire solamente, che la novità e la varietà delle cose e degli incidenti esterni, s' imponevano alla sua osservazione e si mescolavano alla corrente principale de' suoi pensieri e de' suoi sentimenti.

A Nizza dove fu la lor prima stazione, i Davenne incontrarono una famiglia, di quelle poche elette che Sir John poteva ammettere di riconoscere, e quale la sola Inghilterra può produrre, composta di padre e madre ancor giovani con una sequela di dodici o quindici tra figli e figlie. I membri femminili di questa famiglia, sette di numero, gettarono gli artigli sopra Lucy e se ne impadronirono. Sotto la loro scorta ella dovette visitare tutti i luoghi rimarcabili della città e de' suoi dintorni, unirsi a gite di società evidentemente organizzate per lei, andare ad una rappresentazione di dilettanti francesi, a un concerto, a udire un celebre improvvisatore, e tutte queste occupazioni e questi divertimenti accumulati nei soli tre giorni ch'ella passò a Nizza, non lasciarono alla nostra poveretta che pochissimo tempo da dedicare a' suoi affettuosi dispiaceri.

A Parigi dove secondo il suo vecchio programma, Sir John soggiornò un mese, fu ben peggio. Le visite obbligate al Louvre, al Lussembourg, al palais Royal, a Versailles, Saint Cloud, Fontainebleau; la scarrozzata giornaliera indispensabile ai Champs Elysées e al Bois de Boulogne; il continuo provare e riprovare abiti e cappelli nuovi; i teatri, le conversazioni all'Ambasciata, le scampagnate accettate e rese, e finalmente,

ma di non minore importanza le visite agl'Inglesi di Parigi, fecero della vita di Lucy una vera corsa a campanile, senza mettere in conto una formale presentazione alle Tuilleries e l'onore di sedere con suo padre e suo fratello alla tavola reale a Neuilly. Per quanto poco ben prevenuto per il capo della dinastia degli Orleans, al quale non poteva perdonare di essere il figlio di Filippo *Egalité* di rivoluzionaria memoria, e non facendo mistero de' suoi sentimenti a questo riguardo, Sir John, per usare le sue proprie parole, credette conveniente di cedere alla politica del giorno e considerare come parte del suo dovere di Inglese il contribuire all'*entente cordiale* anche a costo delle sue simpatie personali. Immaginare un uomo dell'importanza di Sir John Davenne, che attraversi Parigi senza vedere il capo dello Stato! I capelli si drizzano sul capo solo a pensarne le conseguenze.

Ma i sollazzi di Parigi furono riposo e pace paragonati al vortice di visite, colezioni, pranzi, feste e balli entro cui Lucy si trovò trascinata, appena pose il piede in Inghilterra. Nessuno della sua numerosa parentela o dell'esteso circolo di amici e di conoscenze della famiglia, anco i più lontani per distanza e per legami, lasciò d'insistere per ottenere almeno una giornata dalla bella viaggiatrice. Da parte sua Sir John, una volta a Davenne, riparò al tempo perduto, riempiendo la sua splendida dimora sino alle più ignorate soffitte, tenendo casa aperta, e con Lucy stella polare di tutti gli occhi, che ne faceva gli onori, dando feste sopra feste a metà del paese. Per settimane e mesi, Lucy non ebbe un istante a sè: vestirsi e visite, visite e

vestirsi, questi due grandi doveri, e queste grandi occupazioni di una signorina dell'alta società in ogni luogo e più specialmente in Inghilterra, erano l'ordine del giorno. Incapace di resistere alla corrente che la rovesciava, cos'altro poteva ella fare se non lasciarsi trascinare un po' per amore, un po' per forza?

Nel frattempo, Antonio avea bel fare, non pensava ad altro che a Lucy. La splendida stella che aveva un momento brillato sul suo orizzonte era già da un pezzo scomparsa per sempre, che i suoi occhi s' affisavano ancora sulla striscia di luce che si era lasciata addietro. Sia che stesse segretamente pensandoci nella sua abitazione, seduto su quella stessa poltrona ch'egli aveva inventato per la sua diletta ammalata, sia ch' egli andasse in giro per le sue solite occupazioni, sempre quel caro viso lo guardava da ogni angolo, lo incalzava per ogni dove. Il piccolo scaffale da cui egli aveva tolti i libri che le aveva prestati, ancor caldi del contatto delle sue mani, il flauto e la chitarra ch'egli con tanto piacere aveva suonato per divertirla, la carta di Sicilia ch' egli le aveva mostrato quando la prima volta le si risvegliò l'interesse pel suo paese, i fiori ch' ella gli aveva dato e che conservava religiosamente, tutto, tutto quanto lo circondava era pieno di lei. Sembrava che tutto domandasse: — Dov'è ella? — Se stanco di tener gli occhi su di un libro in cui aveva inutilmente tentato di fissar la sua attenzione, Antonio si alzava e andava a guardar fuori dalla finestra, la prima cosa che i suoi sguardi incontravano era il casino del Conte al quale più e più volte egli l'aveva accompagnata. Là, quel rigoglioso pino d'Italia

col suo verde ampio baldacchino, sotto cui ella si era seduta quando si provò ad abbozzare le coste della Francia; là quella grossa pietra gialla luccicante nel sole, da sotto cui con gran terrore di Lucy, essi avevano veduto strisciar fuori una serpe grossa come il suo dito mignolo; più innanzi a quella svoltata, ella si era fermata a raccogliere una piccola conchiglia bianca sviata dall'onda, e glie l'aveva data.

Era ancor peggio quando la sua professione lo chiamava al di là del promontorio. Qual folla di memorie sorgeva alla vista della vecchia smantellata Osteria rosso cupo, colla sua pesante terrazza, il piccolo giardino, e la spiaggia sassosa. Non un piede di terra che non fosse consacrato da qualche sua ricordanza. Là, dopo la rapida discesa della strada, egli l'aveva veduta la prima volta, pallida come morta, ma così leggiadra nel suo pallore, ch'egli si meravigliò come una simile impareggiabile creatura potesse esistere sulla terra. Là, ella gli aveva così dolcemente sorriso quando egli aveva ordinato che la barella fosse voltata. Là, alla prima ondulazione della collina dietro la casa, un giorno, al bruzzolo serotino ella aveva scoperto la prima lucciola della stagione ed era uscita in esclamazioni di piacere. Non un sentiero ch'essi non avessero calpestato insieme, non un fiore che insieme non avessero esaminato, non uno dei misteriosi suoni della natura, dal fremere dell'Oceano al garrito del grillo che essi non avessero ascoltato insieme, non una delle mille tinte del mare, della terra, del cielo, che insieme non avessero ammirato! Poi ognuno gli parlava di lei: Rosa, Speranza, Battista, il Conte, il maestro di disegno, Prospero, sua madre, non

sapevano parlar d'altro. I suoi stessi ammalati s'informavano da lui, se non c'era probabilità che la *bella signorina* ritornasse ancora. Anche i monelli che giuocavano sulla strada gli domandavano dov'era « l'Inglesina. » Sembrava così strano, così poco naturale che ella avesse abbandonato dei luoghi così pieni di lei, che Antonio sedeva per delle ore in vista dell'Osteria, aspettando di veder il suo bianco vestito svolazzar sulla terrazza o udire la sua voce d'uccello cantar una delle arie siciliane ch' egli le aveva insegnato. Alle volte egli s' incolleriva quasi con sè e determinava di scuotere questa specie di continua persecuzione; egli esperimentò lunghe escursioni a piedi sotto un sole cocente, ma senz'effetto. Il canto dell' usignolo nella valle, l'odore del timo sul valico di una montagna, il bianco profilo di qualche villaggio distante, il rintocco di una campana nel lontano, risvegliavano vecchie associazioni d'idee, da cui usciva fuori l'incantevole figura, che gli camminava ai fianchi. Per quanto facesse, per quanto virilmente lottasse, non c'era modo di liberarsene. Antonio era ferito nel cuore.

Sir John aveva riconosciuto i servizii del Dottore in un modo delicato ed insieme munificente. Il giorno dopo la partenza della famiglia inglese, Prospero secondo le istruzioni precedentemente ricevute, si presentò all'abitazione di Antonio con una lettera e Buffy. Il Baronetto in poche righe piene di sentimento pregava Antonio di accettare il cavallo come ricordo di chi gli aveva molte obbligazioni, e di non dimenticare, se mai egli pensasse recarsi in Inghilterra, di avervi colà un vecchio amico che contava su di una sua visita e sul

permesso di fare al Dottore gli onori del suo paese. La lettera conteneva un piccolo pacchetto di biglietti di banca ammontanti a cento sterline, ma a questo lo scrivente non faceva alcuna allusione. Il dottor Antonio levò dalla somma quel tanto ch'egli considerava come largo compenso a' suoi servizii, dieci sterline, e trasmise il resto al Sindaco come dono di Sir John al Comune, da impiegarsi secondo che il Consiglio municipale avrebbe giudicato opportuno. Il Sindaco convocò immediatamente il Consiglio che sùbito approvò una proposta di ringraziamento al Baronetto, e delegò al Sindaco la cura di scrivere e mandare al generoso donatore un indirizzo esprimente i sensi di gratitudine del Comune e del Consiglio, unendovi una copia del processo verbale della seduta. All'indirizzo e al processo verbale Antonio unì una sua lettera particolare di ringraziamento pel dono del cavallo. Due mesi dopo giunse in risposta al Sindaco, una lettera del più spartano laconismo. Sir John dichiarava esplicitamente che siccome non aveva lasciato alcuna somma per lo scopo indicato nella lettera del Sindaco, egli non poteva accettare ringraziamenti, ma che, bramando di meritare la buona opinione che si aveva di lui, egli si permetteva accludere una cambiale di cento sterline da usarsi in beneficio del Comune. Questa lettera abbastanza curiosa suscitò un vespajo intorno alle orecchie del nostro amico. Il Consiglio comunale si riunì in fretta, e citò Antonio alla sua presenza per ispiegare la cosa. Il Dottore lo fece colla semplice schiettezza che era la sua qualità caratteristica. Egli disse, che avendo ricevuto da Sir John una somma dieci volte maggiore

di quella ch'egli considerava sufficiente rimunerazione per le sue cure alla figlia di quel signore, somma senza indicazione o cenno di quanto doveva farsi dell'eccedente, non gli era lasciato che una sola interpretazione. La quale anzi egli credeva la sola corrispondente alla generosa natura del mandatore, e cioè che il soprappiù fosse destinato ad impiegarsi dal dottor Antonio pel vantaggio del Comune, e quind'egli aveva pensato che valendosi del Consiglio comunale sarebbe stato più sicuro di raggiungere quello scopo.

Questa spiegazione non fu giudicata soddisfacente e forti lagnanze furono mosse al Dottore per aver compromesso la dignità del Consiglio. Poi seguì una lunga e burrascosa deliberazione intorno al da farsi. Tre membri conosciuti come creature del curato, ed evidentemente a sua istigazione, domandarono un voto di censura contro Antonio, la quale mozione però fu respinta. Un quarto propose di obbligare Antonio a dare spiegazioni e a far scuse al gentiluomo inglese, ciò che Antonio recisamente rifiutò di fare. Un quinto propose che il denaro fosse rimandato a Sir John, ma questa proposta non fu sostenuta da nessuno. Finalmente, sulla mozione di qualcuno più ragionevole degli altri, si convenne ad unanimità che la quistione sarebbe rimessa a sei mesi, un modo decente di seppellirla per sempre. Da quel giorno un partito capitanato dai tre amici del curato ai quali alludemmo più sopra, si formò contro Antonio; coll'andar del tempo vi si unì la maggioranza dei preti del paese e di molte delle pie donne loro penitenti. L'animosità andò tant'oltre, che poco dopo il curato ammalatosi d'indigestione, mandò a cercare il

medico di Ventimiglia e si pose in sua cura. Ma tutto questo lusso di ostilità, tutta questa propaganda coperta del partito clericale e l'accusa d'impostura gettata contro Antonio, non valsero a scuotere la sua popolarità fra i contadini, i quali, ad onta di tutti gli sforzi fatti per imbrogliar la questione, si attennero nel loro volgare buon senso al solo semplice fatto, che il dottor Antonio aveva in loro vantaggio rinunciato a una cospicua somma, che senza biasimo di nessuno egli avrebbe potuto tenersi tranquillamente in tasca.

CAPITOLO XXI.

Otto anni dopo.

Noi qui domandiamo il permesso di usare il nostro privilegio di romanziere, per saltare ad un tratto un periodo nientemeno che di otto anni. Se il gentil lettore vuol prendere in considerazione la quantità di materia avente o no rapporto col soggetto, con cui noi avremmo potuto riempiere questa lacuna e il risparmio di tempo e di pazienza che risulta dal nostro modo speditivo di guadagnar terreno, noi confidiamo ch'egli non ci terrà rancore per lo sforzo d'immaginazione che gl'imponiamo, e ci farà anzi un po' di merito per la nostra discrezione. D'or innanzi nessuna dolce seduzione ci arresterà in cammino. Addio ombre fresche, e ridenti colline! Addio tranquilli sentieri seminati di fiori, limpidi ruscelli allegramente gorgoglianti lungo la strada! La parte luminosa della nostra corsa è passata, lugubri nubi oscurano quella che ci rimane. Affrettiamoci a compierla.

Siamo alla metà del marzo 1848; la scena è quella stessa strada su cui otto anni innanzi, noi incontrammo per la prima volta Lucy e suo padre, e come allora il principale oggetto che vi scorgiamo è una carrozza da viaggio, che dalle alture di Turbia si dirige verso la

sottostante Mentone cinta dal mare. Un cielo annuvolato, un mare color del piombo, un orizzonte grigio, stretto, limitato dalla parte di terra e da quella del mare, da un fosco velo di pioggia, tale è pel momento il triste aspetto del paese attraverso cui passa quella vettura. Le piantagioni d'ulivi sul colle e nella valle, si piegano e fremono sotto le violente folate di vento che vi corrono sopra, e variano rapidamente dal bianco allo scuro, dallo scuro al bianco, a seconda che il vento rivolta la faccia argentea, o la verde cupo delle foglie. Nel sedile posteriore un servitore inglese, di mezz'età, (la sua nazionalità è irrefragabilmente stampata nella sua florida carnagione e nell'elaborata curva verso la punta del naso dei pizzi rosso grigi) s'abbottona il lungo soprabito, e strizza l'occhio tra il malizioso e il gajo alla contegnosa cameriera che gli sta a lato, come a dirle:

— É questo dunque il bel paese di cui mi avete raccontate tante meraviglie? —

È certo che la povera bella Riviera non si riconosceva più in quel triste giorno antipatico, e un amatore di bei prospetti non avrebbe avuto nulla di meglio a fare che chiudere gli occhi e dormire. Pure un viaggiatore accessibile ad impressioni diverse da quelle prodotte dalle combinazioni di forme e colori, poteva anche attraverso quella tetra atmosfera, scoprire qualche cosa che eccitasse il suo interesse e ridestasse le sue simpatie. Più di una volta la carrozza aveva raggiunto drappelli di soldati che lietamente calpestavano il fango, e cantavano canzoni che le circostanti montagne avevano ripercosso di rado. Il nome d'Italia, una

volta sbandito, risuonava in quei cori accoppiato ad un altro ricco di brillanti promesse pel momento, e più tardi pieno di disillusioni per cuori ed orecchi italiani, il nome di Pio Nono. Un'insolita animazione regnava nelle più piccole città e nei villaggi sparsi lungo la strada, o che la dominavano dall'alto. Nelle vie principali stavano gruppi di cittadini d'ogni classe, che discutevano vivamente ad onta del vento e della pioggia, la questione del giorno. Bandiere di tutte le dimensioni sventolavano sopra tutti i tetti e dalle finestre, sfoggiando i colori Italiani, il bianco, il rosso e il verde; guardie nazionali improvvisate che del soldato avevano solo il fucile, facevano la sentinella a' Palazzi municipali imbandierati. Non c'era dubbio, la libertà, questa deità tre volte dolce, aveva col suo caldo alito suscitato a vita le popolazioni della Riviera da un pezzo addormentate.

Nessuno di questi segni de' tempi mutati andava perduto per la signora che stava entro la carrozza; ella li osservava con una ansietà che aumentava le macchie etiche sulle sue guancie smunte, e accresceva lo sfavillar fatale de' suoi occhi infossati. Ad ogni passo dei veloci cavalli sembrava si aumentasse il suo interesse per ogni cosa, e quando la carrozza ebbe oltrepassato Ventimiglia e, attraverso la nebbia pluviale cominciò ad apparire la lunga serie di promontorii che si protendevano in mare tracciando una cerulea linea curva, la leggiadra viaggiatrice fu così soprapresa da' suoi sentimenti, che appoggiando la mano contro il cuore come tentando reprimerne i battiti violenti, ella si rovesciò indietro sui cuscini forzandosi di riavere il re-

spiro. Il lettore non aveva bisogno di quest'ultima circostanza per indovinare chi fosse quella signora. Chi poteva essere se non la nostra amabile eroina per dimostrare tale emozione alla vista di Bordighera? Era proprio Lucy, assai assai cambiata, ma bella ancora; la sua opulenta e dorata capigliatura ricadeva più che mai profusamente sulla sua fronte pura e liscia come otto anni addietro. Ma qual tormento o pensiero, graziosa figlia di Albione, ti ha lavorato quella rete di piccole linee orizzontali fra le tempia e gli occhi? qual mano invidiosa ha tracciate quelle due profonde rughe che formano angolo con ciascun canto della tua bocca?

Lucy aveva fatto quello che novecento novantanove signorine su mille avrebbero fatto nel caso suo. Ella si era maritata. Quando Sir John, fra lo scherzo e il serio aveva posto a Lucy per la prima volta la questione, di chi fra il numeroso corteggio degli ammiratori che si accalcavano intorno alla giovane e ricca beltà, aveva trovato grazia a' suoi occhi, ella arrossendo immensamente, aveva dichiarato che a cose tali non ci aveva mai pensato, e che non desiderava altro che vivere come in passato, col suo caro papà. E a ciò il caro papà ridendo aveva risposto, che quanto ella diceva non era che una insulsaggine; che le signorine erano nate per sposarsi ed essere sposate. Aubrey, per caso presente a questo discorso, non fece allora alcun rimarco, ma uno o due giorni dopo trovò l' occasione di domandare a sua sorella, quale obbiezione ella avrebbe potuto avere contro Lord Cleverton. Ella non aveva alcuna particolare obbiezione al Visconte, o a qualsiasi altro, soltanto ella non inclinava al matrimonio. Ma

egli Aubrey, ci aveva tutta l'inclinazione, e se entro due mesi da quel giorno, ella non avesse fatto una scelta, ebbene, si prendeva egli sopra di sè d'indovinare dove stesse l'ostacolo, e ci avrebbe pensato lui a rimuoverlo. Questo fu detto con quella gentilezza di parole e di modi tutta propria del fratello di Lucy, cioè con occhio fiammeggiante e pestando i piedi. Lucy, come il lettore sa, non era di quella stoffa coriacea di cui son fatte le eroine che sfidano i loro tiranni e lor gettano in faccia i ceppi... nei libri e sulle scene. Ella era una povera creatura, debole, nervosa, avente nella sua natura più della canna che piega, che della quercia che bravamente tien testa all'uragano. Inoltre la minaccia del Capitano Davenne era a due tagli. Le donne quando temono per gli altri sono presto disarmate, quindi Miss Davenne fece la sua scelta entro il tempo prefisso, e quattro mesi dopo ell'era maritata. Maritata senza amore ma senza ripugnanza, al contrario, con una certa simpatia che debitamente alimentata e coltivata, poteva e doveva muturarsi in una solida e costante affezione.

Lord Cleverton era un uomo le cui attenzioni e preferenze non potevano che lusingare una ragazza di così caldo sentire come Lucy, anche s'egli non avesse professato d'essere un ammiratore entusiasta dell'Italia.

In Italia difatti l'onorevole Mr. Tyrrel, giovane stordito, applicato d'ambasciata a Firenze, aveva mosso i suoi primi passi nella vita del mondo, tenendo una condotta abbastanza sregolata, se la cronaca riporta il vero. In mezzo alla sua carriera di spensierate stra-

vaganze, inaspettatamente chiamato per la morte di suo padre, ad assumere il titolo paterno e il seggio nella Camera Alta, il giovane applicato come un altro Principe Hal, aveva messo da parte le sue follie e fatto stupire il mondo colla sua assiduità, e con una non comune attitudine agli affari. Bello ancora e giovane di aspetto, quantunque di venticinque anni maggiore di sua moglie, citato come modello di eleganza e buon gusto, Lord Cleverton riuniva a tutte le brillanti qualità dell' uomo di mondo, i talenti più solidi dello statista. Nessuno profferiva con miglior grazia quelle amabili nullità che sono la moneta corrente nei salotti; nessuno con logica più stringente attaccava il ministro in mezzo ai clamori entusiastici dell' opposizione, su' cui banchi egli sedeva. Sgraziatamente le qualità che fanno il successo nelle società eleganti o i trionfi oratorii nelle assemblee politiche, non fanno sempre la felicità domestica, almeno non secondo l' idea che se n' era fatta la nostra Lucy. Le bisognò un po' di tempo ad accorgersene; ma finalmente se n' accorse.

Che cosa mancava od occorreva alla giovine Viscontessa? Era quasi una piccola regina nella sua nuova casa, con suo marito per primo suddito. Ovunque ella andava, giovani e vecchi le rendevano omaggio; gravi uomini di Stato mettevano in disparte le loro speculazioni per intrattenerla di quegli argomenti leggeri che potevano interessare la sua età e il suo sesso; celebri poeti cantavano la sua bellezza, e pittori distintissimi si disputavano l' onore di ritrarre sulla tela il suo leggiadro sembiante; eppure ella non era felice. Che cosa le importava di sentire la sua vanità di donna lusin-

gata sino alla sazietà, se il suo cuore aveva aspirazioni che rimanevano insoddisfatte!

Lord Cleverton era uno di quegli uomini la cui vita risiede principalmente nella testa. L'ambizione era la grande passione della sua natura. Gli affetti profondi, esclusivi, assorbenti, dato che di simili ne esistano, egli li considerava quali ostacoli alla conquista del potere, che secondo lui era l'unico scopo nobile, legittimo, degno di essere ricercato dall'uomo. Il suo rispetto per la giovane sposa era realmente illimitato al pari della sua deferenza per qualunque desiderio che non si frapponesse alla sua passione dominante. Egli la contemplava sempre con infinita compiacenza, e quando la vedeva far gli onori della sua casa a una folla di ospiti distinti, con quella grazia e quella dignitosa disinvoltura che le guadagnava tutti i cuori, il suo sentimento prevalente era l'orgoglio soddisfatto.

Ma nessun affetto più caldo animava la sua ammirazione. Il grande interesse della vita era altrove. La politica occupava la più parte del suo tempo, i progetti, le assemblee, le deputazioni, la presidenza di società d'ogni denominazione, oltre le sedute alla Camera, lo assorbivano talmente, che Lady Cleverton non lo vedeva per settimane intiere e allora anche, soltanto in compagnia d'altri. Sempre fra lei e lui stava il mondo. Nessuna possibile intimità con un uomo simile, nessuno di quei dolci sfoghi del cuore, nessuna di quelle esilaranti chiacchierate accanto il fuoco, che dalla simpatia conducono all'affezione, e l'affezione è come la fresca rugiada del mattino sui fiori. Le sollecitudini

dell'uno non eran quelle dell' altra; invano da principio, notando qualche nuvola sulla fronte del marito ella aveva ripetutamente tentato di sapere cosa la cagionava, per poter cercare di dissiparla. Tutti i tentativi per guadagnare la sua confidenza erano stati garbatamente e con molta dolcezza, ma con non miglior pertinacia respinti. I suoi motivi, egli diceva a questo proposito, erano la sua avversione a disturbare la serenità della di lei vita. Questa ragione, ella pensava, poteva esser buona con una straniera, ma non era ella sua moglie, e come tale non aveva diritto alla partecipazione delle sue gioie e de' suoi dolori? E così avvenne che il cuore di Lucy languisse e inaridisse, e ogni giorno più si sentisse isolato. Questo non fu l' opera di pochi giorni, di settimane o di mesi: bisogna che la goccia cada a lungo per scavare un buco. Il processo dissolvente non fu continuo. No, ci furono dei su e giù, delle sospensioni, delle speranze inattese. Ma il giorno venne finalmente, un triste giorno, quando la Viscontessa esaminando la realtà della situazione, vide svanire il suo sogno d'amore e di felicità, come una rilucente bolla di sapone, e sentì la fredda noja cominciare ad attorcigliarsi come una serpe intorno al suo cuore.

Se le gioje della maternità fossero state concesse a Lucy, s' ella avesse posseduto un caro bambino su cui riversare la sovrabbondante ricchezza della anima sua, ella non avrebbe cercato altro. Ma la Provvidenza volle altrimenti. Lord-Cleverton aveva desiderato un erede con tutto l'ardore del capo di una nuova dinastìa, ma egli era troppo ben educato e generoso, per non nascondere in tutti i modi possibili l'amara disillusione

che vivamente lo addolorava. La perspicacia però della sua compagna riuscì presto ad accorgersi che qualche cosa oltre le politiche preoccupazioni, pesava sull'animo di suo marito, e a furia di cercarne la causa, la trovò. È inconcepibile come noi prontamente indoviniamo ciò che deve farci soffrire! Questa scoperta portò al colmo l'infelicità di Lucy, e poche furon le notti in cui ella non bagnasse i guanciali di amare lagrime. Quanti che posseggono rango e ricchezze, oggetto d'invidia pel volgo che li guarda come soli e astri scintillanti, quanti, quanti mai fra questi grandi, esaminati da vicino, lasciano scorgere qualche misteriosa piaga, qualche tumore nascosto che li rendono oggetto di pietà: appunto come quella bella rosa così premurosamente divelta, e che al cader della sua pomposa corolla, mostra alla vista un verme schifoso in fondo al suo calice. Lord Cleverton rimarcò l'alterato sembiante di sua moglie, le sue frequenti distrazioni, non solamente con dolore, ma con dispiacere. Quella grazia ammirabile, quella conversazione così facile, naturale ed animata, che aveva attirato intorno a lei gli uomini più dotti e più allegri della società, capi in politica, e dittatori della moda, aveva poco a poco ceduto il luogo ad una semplice, monotona cortesia di formalità. Lord Cleverton che amava si parlasse della sua casa come di una delle più ragguardevoli di Londra, perchè egli considerava tale riputazione come ajutatrice della sua ambizione, sorvegliava con crescente malcontento, abbastanza leggibile sul suo viso, le alternative di serenità e malinconia di sua moglie. Lucy, persuasa che il suo occhio scrutatore stava fissato su di lei, forza-

vasi di mascherare con sorrisi continui il reale avvilimento che la minava.

D'ambe le parti nacque l'imbarazzo, il tempo come al solito allargò lo screpolo e marito e moglie ogni giorno più diventarono estranei l'uno all'altra. Noi non intendiamo spiegare, non facciamo che indicare la situazione.

Nello stesso tempo che la salute e l'energia di Lady Cleverton declinavano, i suoi doveri come padrona di una delle più splendide ed ospitali magioni diventarono più gravosi, e non lo furono mai tanto, come nella primavera del 1847. Il Governo *in esse* era vacillante e si parlava di un nuovo Ministero, nel quale la pubblica opinione assegnava a Lord Cleverton un posto importante. Tutte le ambizioni alte e basse che fossero, erano salite al colmo, e nessuna andò più alta di quella del marito di Lucy. Ancora una spinta, ancora una sconfitta del Gabinetto, e il potere, questa meta così a lungo sospirata, sarebbe stato raggiunto. La casa di Lord Cleverton, diventò il quartier generale del suo partito, dove in mezzo allo splendor delle sale da ballo, e al frastornio di cantanti italiani e tedeschi, si assicuravano voti incerti, si assegnavano impieghi e si determinava il piano di una nuova campagna. Era quello il tempo in cui le maniere affascinanti della giovane Viscontessa e l'attrattiva della sua conversazione, dovevano compiere tutto ciò su cui Lord Cleverton aveva contato quando dapprima egli pensò a lei come a sua moglie. Egli la richiese di essere assidua alla Corte, di accettare tutti gl'inviti, non importava se provenienti da un Duca e da un'Eccellenza, o soltanto da qualche mem-

della Scuola di Manchester. [1] Ella doveva mostrarsi da per tutto ove l'eleganza esigeva che le signore di grande casato si trovassero, e per trionfare doveva contenersi in ogni momento come se il trionfo fosse già ottenuto. Tutto questo Lady Cleverton lo fece con calma, senz'ostentazione. Suo marito l'ammirò e se ne maravigliò, poi le si sentì grato. Il modo con cui ella si conformava a tutti i suoi desiderii, ed entrava nelle sue viste, sollevarono anche nel calor della caccia, un dubbio nella sua mente, cioè s'egli era stato proprio tutto quello che avrebbe dovuto essere per questa dolce creatura; e risolvette che appena passata quella crisi, il futuro avrebbe fatto ammenda del passato. Ma era troppo tardi. Lord Cleverton nel bel mezzo de'suoi piani e de'suoi intrighi, colse una febbre e morì in pochi giorni. Egli morì col triste dubbio di aver errato il sentiero che doveva condurlo alla felicità, morì benedicendo l'angelo che l'assistette, che lo curò, e lo consolò teneramente e indefessamente fino alla fine.

La giovane vedova profondamente scossa nell'animo e nella salute, si ritirò a Davenne, dove l'età e i forti accessi di gotta avevano tenuto prigioniero Sir John durante gli ultimi due anni. L'amoroso padre fu spaventato dall'aspetto sofferente della sua figliola, e ancor più allarmato dallo stato di grande avvilimento in cui

[1] A Manchester ebbe origine il partito che con Cobden e Bright voleva il libero scambio e la pace ad ogni costo, non curandosi del continente, pensando solo alla prosperità e al fiorir del commercio Nazionale, e là si stabilì un centro di agitazione a quest'intento, che denominavasi appunto Manchester School.

la vide immersa. Lucy difatti sentivasi come se fosse presso al morire, e nulla poteva rimoverla dalla ferma convinzione che i suoi giorni erano contati. Sir John fece tutto il possibile per distoglierla dalle sue tetre fantasie, ma tutto invano, finchè gli si presentò alla mente l'idea ch'ella viaggiasse all'estero. E perchè ciò che una volta riuscì, non riuscirebbe ancora? non aveva bisogno che d'aria pura, cambiamento di scena e quiete. Perchè non andare per un po' di tempo a Bordighera e consultare il dottor Antonio? Certo ch'ella era assai più ammalata quando essi vi andarono otto anni innanzi, e quanto prestamente egli l'avea guarita. Probabilmente il Conte avrebbe loro appigionato il suo casino, oppure avrebbero potuto persuadere il dottor Antonio a seguirli in Roma. Egli, Sir John, era sicuro che il dottor Antonio avrebbe fatto qualunque cosa per lei.

Il degno Baronetto aveva toccato la corda giusta, e scorgendo l'ottenuto vantaggio, reiterò i suoi argomenti. Il dottor Antonio e Bordighera, Bordighera e il dottor Antonio, e la vecchia Osteria, e Speranza e Battista, quei nomi da tanto tempo non pronunciati, diventarono il tema giornaliero della conversazione al castello di Davenne. Memorie assopite si risvegliarono; antiche associazioni d'idee affermarono il loro potere, refrigerando e ravvivando il cuore di Lucy. Un barlume di speranza penetrò il suo animo abbattuto. Sì, se qualche cosa poteva sollevarla, erano le cure di quell'ottimo Dottore, era la molle aria imbalsamata della Riviera. In conseguenza fu stabilito che, non appena terminato il suo primo anno di lutto, Lucy e suo padre

partirebbero per la Riviera. Lucy aspirava a quel momento con una specie di nostalgia, e quando l'epoca fu venuta, il povero Sir John trovavasi inchiodato immobile, per un attacco di gotta ancor più tremendo del solito. Egli però non volle permettere alcun ritardo alla partenza di Lucy, e fu risoluto, perchè medici ed amici avevano dà un pezzo convenuto che la Viscontessa dovesse lasciar l'Inghilterra prima che cominciassero a soffiare i venti di Marzo: Sir John l'avrebbe poi raggiunta a Bordighera, a Roma, a Napoli, in qualunque sito, ma ch'ella andasse e subito. Lucy non amando andar tanto lontano solamente con dei servitori, impegnò una signora di età matura a viaggiare con lei come sua compagna; e così *chaperonnée* alla metà del Febbrajo 1848 ella partì per Parigi. Troppo ansiosa di arrivare in Italia per indugiarsi nella capitale della Francia, Lady Cleverton riprese subito il suo viaggio, fortunatamente prima che sui Boulevards apparissero le barricate repubblicane. Una volta a Nizza, la sua impazienza non conobbe più limiti. Ella non volle concedersi neppur pochi giorni per riposarsi della fatica; ma per la sua natura sensibile, ripugnando all'idea che una estranea assistesse alle emozioni ch'ella sapeva si sarebbero suscitate nei luoghi ch'ella stava per rivisitare, lasciò la sua compagna all'albergo e seguita soltanto dalla fedele Hutchins e da un servitore, andò a Bordighera; colla febbrile impazienza di uno la cui vita pende da un tratto di dadi. Ella voleva vivere ora, e nessun medico, altro che il dottor Antonio poteva farla vivere. Su questo punto Lucy aveva una specie di superstizione.

Finalmente la carrozza valicò il Capo di Bordighera,

e la sottostante valle apparve alla vista. Lucy tese avidamente gli occhi per raccogliere in un solo sguardo tutti i dettagli della scena una volta così famigliare e si sentì mancare il cuore. Che cosa mai dava alla povera Osteria, al giardino, alla riva stessa del mare un aspetto così desolato, così abbandonato? Nel crescente turbamento del suo spirito, ella non poteva veder nulla distintamente, pure ella discerneva abbastanza per sentire che, qualunque ne fosse la causa, un cambiamento era successo in quel posto. Ella fa fermare la carrozza e si precipita tutta tremante giù pel sentiero. Il piccolo cancello pende per un sol cardine rugginoso, come se da secoli nessun essere umano ci fosse passato; il giardino è un viluppo di erbaccie e di spini; il lussureggiante boschetto di limoni e d'aranci ora è ridotto a pochi sparpagliati e conquassati scheletri di tronchi; le scarse foglie rossastre e secche che pendono ancora dai rami sembrano come abbrucciate dal fulmine, la casa tutta screpoli, crepacci, e buchi, è pressochè sfasciata e cadente. La sola parte intiera è la scala massiccia esterna. Tutti gli scuri che non sbattono a piacer del vento, o non giacciono per terra, sono chiusi ermeticamente. Tutto all'ingiro ogni cosa porta l'impronta dell'abbandono, del decadimento e di una desolazione totale.

Mentre sta picchiando all'uscio vetrato, chiuso per di dentro, e chiama Speranza e Battista, una voce al piede della scala fa trasalire Lucy. Era un giovane contadino che l'avvertiva, come nessuno ci fosse nella casa per rispondere a' suoi picchi o alle sue chiamate: la casa era disabitata fin da quando morì l'ultimo suo abitatore.

— Che? Speranza morta, morto Battista?

— No, no; grazie a Dio, Speranza e Battista sono entrambi vivi e in buona salute. Essi fanno andare l'albergo della Posta a Mentone. Hanno venduto l'Osteria ad un vecchio che è poi morto. —

Lucy respirò più liberamente.

— E il medico comunale di Bordighera, — ella balbettò: — cos'è avvenuto di lui?

— Il dottor Gabriele, — vuol dire? — sta benissimo, la ringrazio.

— No, non il dottor Gabriele. Volevo dire il dottor Antonio, un signore grande, con una barba lunga, un Siciliano.

— Ah sì! so ora di chi intende. Le chiedo scusa, ma io non son qui del luogo. Il Dottore di cui ella parla, andò via già da un pezzo: almeno così ho udito dire. —

Lucy si appoggiò contro il parapetto, le sue ginocchia si piegavano.

— E naturalmente — diss'ella tremando da capo a piedi, — voi non sapete dov'egli sia?

— Non lo so, e temo non lo sappia nessuno qui in giro. —

Il giovane contadino nel frattempo, esaminava la bella interrogatrice con molta curiosità e molto interesse.

— Forse, — soggiunse poi egli con un po' d'esitazione — forse lei è la Signora Inglese che abitò un pezzo in questa casa e fece tanto bene al paese? —

Fu un vero conforto per Lucy di trovarsi così ben ricordata. L'interesse sentito per lei da quelli ch'ella

aveva abbandonato non era dunque spento! Le parole del giovinotto mitigarono alquanto l'amarezza della sua delusione.

— Avete indovinato giusto, — ella rispose. — Quella Inglese sono io. Prendete questo in memoria di qualcuno che ama assai Bordighera. —

Ella corse alla carrozza, e dal servitore fece ordinar al postiglione di retrocedere all'Albergo della Posta in Mentone.

La pioggia aveva continuato a cadere in abbondanza durante la fermata di Lucy, ed ella era tutta bagnata e abbrividita. Hutchins le suggerì di sostare in qualche sito per far asciugare le vesti e bevere qualche cosa di caldo, ma Lucy non volle saperne di fermarsi prima d'esser giunta a Mentone. La promessa di una mancia favolosa ispirando al postiglione nuovo coraggio, egli fece roteare la sua lunga frusta sopra il suo capo con schiocchi così fragorosi, che i cavalli presero il galoppo e andarono rapidamente attraverso il guazzo e il fango. Il giorno stava per declinare quando l'inzaccherata carrozza si fermò all'Albergo della Posta.

Il cielo si era parzialmente rischiarato a ponente, e le rosee tinte del sole, tramontante in mezzo ad una massa di grandi nuvole scure, cadevano su di un piccolo gruppo accanto la porta dell'albergo, uno di quei quadri domestici così comuni, di cui Teniers o Mieris avrebbero fatto una piccola maraviglia. Su di una panca sedeva una bella giovane con occhi e capelli neri, e poco discosto da lei un uomo sui trent'anni di carnagione bruna, colla barba nera e con una pipa in bocca, stava accosciato colle braccia distese verso un roseo

cherubino ricciuto, che i due genitori con atti e con parole incoraggiavano ne' suoi primi tentativi di camminare, mentr'egli con grida di giubilo infantile andava barcollando dall' uno all'altra. Lucy guardava intensamente quei tre. Speranza si voltò e scorse il dolce viso.

— Madonna Santa! Mamma, mamma, è la signora. —

In un istante ella è in piedi e spinto il bambino nelle braccia dell'accocollato Battista con un'impetuosità che fece rovesciare il marito sul dorso, col figlio che si dimenava sopra di lui, ella balza sul montatojo della carrozza e si getta al collo di Lucy. — Oh mia cara signora! mia cara signora! — è tutto quanto ella può dire. Rosa corre fuori pensando solo che qualche disgrazia fosse successa alla strillante speranza della famiglia. Battista si rizza sulle gambe e succede un generale riconoscimento in mezzo a benedizioni, lagrime, battimani e invocazioni alla Vergine che sarebbero state assai ridicole se non fossero state assai commoventi.

— Santo cielo! come sono fredde le vostre mani signora! come sembrate stanca. Se ci fosse qui il dottor Antonio almeno! —

Speranza si morde la lingua; Lucy è più portata quasi, che condotta su per le scale alla miglior camera della casa. Un fuoco brillante crepita presto nel cammino; un sofà è rullato innanzi, e Lucy, deposto lo sciallo e la veste bagnata, ben avviluppata si sdraja a scaldarsi e a riposarsi. Speranza si china teneramente sull'amata creatura; ne stropiccia e bacia alternamente le mani fredde e i piedi; asciuga e liscia e bacia i begli umidi ricci, sorridendo continuamente e chiacchierando e benedicendo il giorno, l'ora e la Madonna, ma con tutto

ciò non dimenticando mai nulla di quello che può menomamente servire al conforto della sua *cara, cara, padrona,* com'ella chiama Lucy; meno di tutto poi i crostini e il tè bollente; non il tè d'ogni giorno, ma quello conservato nella latta verde per le occasioni straordinarie. Miss Hutchins pel momento è completamente messa in disparte ed ella se la piglia con giocondità. Speranza non cederà a nessuno, neppure a sua madre, il diritto di porre quei piccoli piedi in calde pantofole o di mettere il *frate* [1] a seccare il letto, o di rendere il minimo servizio a questa sua adorata *padrona.*

Lucy si sentì rivivere in questa geniale atmosfera di devozione, e mentre stava sorbendo il suo tè che le sembrava nèttare, una vivificante sensazione di benessere penetrò il suo fisico stracco e il suo cuore travagliato. Era un gran pezzo proprio ch'ella non sedeva a simile banchetto; da otto lunghi anni ella languiva di fame. No, tutto il prestigio della condizione e della fortuna, tutti i piaceri della vanità soddisfatta, non le avevano mai dato un'ora come questa. Di tutti gli omaggi che l'avevano circondata, di tutti i sorrisi che avevano raggiato sulla nobil dama, fin anco quelli di labbra regali, nessuno l'aveva tanto rallegrata, tanto soddisfatta, quanto il sorriso di questa donna del popolo, quanto gli omaggi di questa povera gente. Ci sono, grazie a Dio, delle felicità che il rango non può dare e che la ricchezza non può comperare.

[1] *Frate, prete, monaca* a seconda dei dialetti italiani, quell'arnese di legno in cui si pone uno scaldino che si mette nel letto per asciugarne e scaldarne la biancheria. Nell'uso della lingua italiana il Fanfani lo chiama *Prete.*

Lucy raccontò a Speranza la sua visita a Bordighera, e qual colpo ella avesse ricevuto vedendovi così mutato lo stato delle cose e avendo saputo che il dottor Antonio era partito.

— Noi parleremo domani di tutto ciò, cara Signora, — disse Speranza che aveva rimarcato l'appesantirsi delle palpebre di Lucy, — quando avrete goduta una buona notte di riposo del che io non dubito punto. Vi dirò soltanto che il dottor Antonio ritornò al suo paese, e vi è ancora, almeno vi era due mesi or sono. La signora Eleonora ebbe una lettera da lui ed ella può dirvi ogni cosa che riguardi il nostro caro amico. Noi udimmo che ci fu una gran rivòluzione in Sicilia, e che egli vi combattè come un leone. Ci fu una famosa rivoluzione anche in Piemonte, e una qui a Mentone e a Roccabruna. Battista era alla testa, parola d'onore, e sta per diventar ufficiale della guardia nazionale. Il Comandante di San Remo è fuggito, e non ci devon esser più Comandanti, almeno così si dice, e i carabinieri non saranno d'or innanzi nè più nè meno dell'altra gente. E nel vostro paese c'è stato anche là una rivoluzione? — domandò Speranza con l'aria di chi tiene per ammesso la cosa di cui s'informa.

— No, grazie a Dio! — disse Lucy sorridendo.

— No? — ripetè Speranza piuttosto contrariata; — ma allora, è che non avete Comandanti nel vostro paese, — ella soggiunse come se con ciò tutto si spiegasse.

A questo modo mentre svestiva Lucy non ostante la sua saggia risoluzione di rimandare ogni conversazione all'indomani, Speranza disse tutto quello che a Lucy più interessava di udire. Era già qualche cosa che ogni

traccia del Dottore non fosse perduta; così dopo aver ricevuto gli augurii di Speranza, ella si addormentò e sognò tutta la notte di mari turchini, di aranci profumati e ch' ella passeggiava nel piccolo giardino dell'Osteria col dottor Antonio.

La mattina per tempo Speranza portò i suoi ragazzi a Lucy; due robuste e belle bambine scure come la notte, Lucia Maria, e Rosa Lucia, ed il piccolo ricciutello Lucio.

— Lo sapevate voi che c' era il nome di Lucio? — domandò l'orgogliosa giovane madre.

— Credo di sì, — rispose Lucy.

— Ebbene quanto a me, sono sicura che non lo sapevo, — disse Speranza, — e io fui grandemente imbarazzata, essendo questi un maschio, per mettergli un nome che fosse uno de' vostri, perchè ero decisa che doveva esser così anche se avessi dovuto inventare un nome appositamente. Battista instava perchè lo chiamassi Giovanni, come vostro padre, ma non mi avrebbe suonato altrettanto bene; e cosa pensate ch'io facessi? Presi un almanacco e guardai tutti i santi e finalmente trovai un Lucio per buona sorte; — e Speranza tutta giojosa nel raccontare la sua scoperta lasciò scorgere le due file de' suoi bianchi denti.

Rimandate Lucia Maria e Rosa Lucia, e consegnato Lucio alle affettuose cure della Nonna, Speranza si voltò a Lucy e disse:

— Ah! mia cara Signora, voi non saprete mai il nostro dispiacere quando tanto subitamente ci foste rapita. Non andate in collera se ve lo dico, ma fu proprio crudele vostro fratello di venir qui a strapparvi da un

luogo dove voi stavate tanto bene ed eravate così felice, e dove tutti e vecchi e giovani, erano innamorati di voi. Io non dimenticherò mai ciò che provai quando perdetti di vista la carrozza. Noi eravamo tutto quel triste che si può essere, e non sapevamo che fare. La Mamma si struggeva e piangeva tutto il giorno ogni giorno; Battista era come un pesce fuori dell'acqua e non faceva che brontolare; e quanto al povero Dottore — (qui Speranza scosse il capo) — quanto al povero Dottore egli vagava su e giù, qua e là, come un'anima in purgatorio, non trovando in nessun luogo nè pace nè riposo! Faceva proprio male il vederlo star seduto per delle ore di seguito, in qualche posto da dove poteva veder l'Osteria. Chi avrebbe mai pensato che le cose sarebbero finite così, quando noi eravamo soliti veder voi e lui passeggiar a lato, entrambi così giovani e belli e così lieti di trovarvi insieme, che sembrava come se Dio vi avesse fatto l'uno per l'altro! Ma che serve l'affliggersi ora? — continuò Speranza osservando che le guancie di Lucy cambiavano colore — senza dubbio era volontà di Dio che le cose andassero come sono andate, soltanto il povero Dottore non si riebbe mai più dal colpo della vostra partenza; egli non fu mai più lo stesso uomo. Non voglio dire ch'egli non fosse sempre buono, amorevole e pieno di carità come prima; sarebbe una bugia il dirlo; ma egli era diventato serio e non aveva più barzellette per far ridere un povero diavolo. I preti inoltre, col Curato alla testa, l'avevano in mala vista; e poi c'era sempre quella storia del biglietto di Comunione a Pasqua. Credereste che un giorno il Curato dal pulpito do-

mandò, ciò che gli stranieri avevano a fare fra noi? come se gli stranieri non fossero Cristiani. Insomma, si rese così triste la vita al dottor Antonio, ch'egli aveva grand'idea di andarsene. Ebbene un giorno, fu nell'anno 1842, egli ricevette una lettera da casa sua, colla notizia della morte di sua madre. L'amorosa anima buona se ne accorò tanto che s'ammalò, e se non fosse stato quel piccolo e grosso Dottore di Nizza, ve lo ricordate, signora? che venne a curarlo come un fratello, io credo che il dottor Antonio sarebbe morto. Finalmente egli guarì; ma santo Dio! non sembrava che l'ombra sua. Il Dottore Inglese lo condusse con sè a Nizza, e poco appresso il dottor Antonio fece sapere al Consiglio Comunale ch'egli rinunciava al posto di medico condotto; e da quel tempo nessuno più lo rivide. Una volta quando il dottore inglese si fermò qui per la notte ci disse che la madre del dottor Antonio s'era destreggiata in modo, non ho ben capito come, ma era riuscita ad impedire che il Governo del suo paese s'impadronisse della sostanza ch'ella aveva lasciato a suo figlio; e poi più tardi udimmo per caso, che il nostro buon amico aveva abbandonato Nizza, e viaggiava, nessuno sapeva dove. La vostra partenza aveva già reso Bordighera troppo triste ed uggiosa per noi, ma quando anche il dottor Antonio fu andato via, cominciammo a prenderla in avversione e pensammo di partircene noi pure il più presto possibile. Ogni cosa ci aveva prosperato e avevamo risparmiato una grossa somma. La benedizione era con tutto quanto voi avevate fatto per noi. La gente veniva da lontano e da vicino a veder la vecchia Osteria, dove il gran Milordo Inglese e

la sua bella ragazza erano stati così a lungo. Quasi tutti i viaggiatori che percorrevano questa strada, sostavano alla nostra casa, ed amavano udirci parlar di voi e di tutto quanto voi facevate, e ci pagavano largamente per quello che loro davamo; spesso si fermavano anche la notte, perchè dicevano che noi avevamo imparato da voi come s'abbiano a trattar degli Inglesi. Noi li amavamo tutti per amor vostro, signora, quantunque nessuno di loro sembrasse conoscervi. Così dunque i nostri affari andavano tutto quel bene che si può bramare. Il proprietario dell'Albergo della Posta a Mentone desiderava ritirarsi e ci offerse di venderci tutto l'andamento, ma noi esitavamo ad acconsentire prima di aver trovato un compratore per l'Osteria. Anche in questo fummo fortunati. Un vecchio marinajo, che tutti avevano dato come perduto, ricomparve un bel giorno a Bordighera dopo esser stato assente quarant'anni. Era un uomo che amava viver solo, e siccome egli trovò che tutti i suoi erano morti, si sentì tanto maggiormente distolto dal soggiornare nella città. Egli si prese fantasia dell'Osteria, perchè, disse, era fuor di mano e non sarebbe stato disturbato da tante faccie. Così noi femmo i due contratti nello stesso tempo, e venimmo qui dove ci troviamo da sei anni, con un desiderio solo, che potesse venire il giorno di rivedere quell'Angelo del Cielo, a cui, dopo Dio, noi dobbiamo tutto quanto possediamo e d'esser quello che siamo. — E la riconoscente Speranza prendendo fra le sue ruvide mani quelle piccole e morbide di Lucy, le coperse di amorosissimi baci.

— Ma in qual modo la povera Osteria non è più che una rovina? — domandò Lucy.

— Fu il tremuoto del 1844, un tremuoto spaventoso che l'ha presso che abbattuta del tutto — rispose Speranza. — Quasi tutte le case di Bordighera e dei contorni ne' soffersero più o meno, ma nessuna fu tanto maltrattata quanto la povera vecchia Osteria del Mattone. Qualcuno dice che fu perchè le fondamenta sono cattive. Quanto al giardino, più nessuno ne prese cura da anni, così non è a maravigliarsi se è diventato affatto incolto. Il vecchio marinajo morì l'anno dopo il tremuoto, e siccome egli non lasciò testamento e sembra non avesse parenti, la casa fu chiusa ed essa e il giardino furono lasciati alla cura l'una dell'altro. Battista dice che nella Gazzetta dell'altro giorno, egli vide l'avviso che se nessun parente dell' ultimo padrone si facesse innanzi a reclamare lo stabile entro un dato tempo, esso sarebbe diventato proprietà del Re. —

Lucy passò tutto il giorno e la notte seguente all'Albergo della Posta, determinata di andare a Taggia la mattina dopo per sapere dalla signora Eleonora, se possibile, dove probabilmente trovare il dottor Antonio. Ella non cercò affatto di nascondere alla sua umile amica, il vivo desiderio di rimettersi in cura del dottor Antonio, nè la di lei idea superstiziosa che lui e non altri avrebbe potuto ristabilire la sua rovinata salute. L' affezionata Speranza a cui non eran sfuggiti l' accasciato aspetto di Lucy e i suoi frequenti accessi di tosse, ma che tuttavia non aveva dato nessun altro segno della sua inquietitudine all' infuori di una maggior tenerezza verso la sua benefattrice, Speranza diede tutta la sua approvazione al progetto, convinta come la signora, della superiorità di Antonio, nè tutto quanto

Lucy potè dire in contrario, valse a dissuadere Speranza dall'accompagnarla a Taggia.

— La mamma e Battista penseranno ai ragazzi e baderanno al traffico, — disse Speranza, — ora che vi possiedo un' altra volta lasciate ch'io goda tutto il possibile del bene mandatomi da Dio. —

La signora Eleonora non si trovava a Taggia; ella ne era appena partita per recarsi a Genova coi suoi due figli, ritornati entrambi dall' esilio. Lucy felice di queste notizie, non bramava che di vedere la sua vecchia conoscente per congratularsi con lei. Speranza protestò così vivamente un egual desiderio, ch'ella ottenne permesso di accompagnare a Genova la sua amica Inglese. Il breve viaggio fu piacevolissimo; il cielo era senza nuvole, il sole brillante e caldo, il mare turchino oscuro; Lucy sentiva riaccendersi in lei quella passione del bello che le aveva procurato tanti piaceri nei giorni del passato: ella aspirava con delizia l'aria salutare, e alla vista di quella privilegiata natura, si rinnovavano tutte le sue sensazioni ed emozioni primiere, con un'acutezza di godimento che può solamente paragonarsi a quella di un avaro, che numera e rinumera tutte le monete di un tesoro per lungo tempo perduto e nuovamente trovato.

Giunta a Genova, Lady Cleverton non ebbe difficoltà a rintracciare la signora Eleonora; la buona vecchia aperse le braccia alla sua inaspettata visitatrice, senz'articolar parola di saluto. Qual infinità di pensieri corsero alla mente di quelle due creature che si tenevano strettamente abbracciate! Lucy fu la prima a parlare.

— Non ve l'avevo detto io, che un giorno o l'altro, vi sarebbero stati restituiti i vostri cari?

— Dio benedica il vostro cuore amorevole, — rispose la signora Italiana. — L'Altissimo ha ascoltato le nostre preghiere e mi ha reso la più felice e superba delle madri. —

Speranza entrò per non piccola parte nelle carezze e tenerezze della signora; e se gli Angeli piangono talvolta per commozione, certo che dovettero piangere nel contemplare quest' incontro.

La signora Eleonora aveva poco d' aggiungere alle notizie sul dottor Antonio già date da Speranza e questo poco non era tale da sollevare l'animo di Lucy. Una volta sola, dacchè egli era ritornato al suo paese, la buona vecchia aveva avuto nuove del suo amico siciliano. Ella ne mostrò la lettera a Lucy; era datata da Palermo il 1° febbrajo 1848, e dava un breve resoconto del combattimento successo appunto allora tra le truppe del Re ed il popolo. Il Dottore l' aveva evidentemente scritta nei primi momenti d'inebbriamento dopo una vittoria comperata a caro prezzo. La lettera aveva questo poscritto: « Grazie a Dio io ebbi la fortuna di versare un po' di sangue per la causa della mia patria. Una palla napoletana, quasi morta, mi ferì nella spalla destra: non è che una scalfitura, e, come vedete, non m'impedisce di adoperare il braccio. Ve lo dico soltanto perchè se vi succedesse di leggere il mio nome tra i feriti, non abbiate ad inquietarvene. Vi scriverò presto ancora. »

— E dopo di allora non avete saputo più nulla? — domandò Lucy diventando gelata.

La signora Eleonora scosse il capo negativamente.

— La sua ferita allora dev' essere risultata più grave ch'egli non pensasse, altrimenti avrebbe mantenuto la promessa. Ei dev' esser ammalato, temo che... —

E la sua fantasia prendendo la mano alla ragione, Lucy si figurò subito il suo amico ammalato, solo, senz' assistenza, fors'anche morto. All' istante ella decise di recarsi a Napoli, navigare a Palermo e a qualunque costo trovarlo. In conseguenza scrisse a suo padre di venirla a raggiungere in Napoli, aggiungendo che se per caso arrivandovi ella non vi si trovasse, egli saprebbe l'ulteriore suo itinerario all'ambasciata d' Inghilterra. Scrisse pure alla sua compagna che aspettava ancora a Nizza di venire, posta corrente, a Genova; e tre giorni dopo, la nostra delicata, fragile Lucy era a bordo di un vapore diretto per Napoli.

La signora Eleonora e Speranza l'accompagnarono sulla nave e restarono con lei fino all'ultimo, proferendo parole di speranza e di conforto. La separazione fu ben triste, particolarmente con Speranza che non abbandonò la veste della sua cara padrona, finchè non le ebbe strappata la promessa, che se in qualunque tempo Lucy avesse abbisognato di lei, l'avrebbe mandata a cercare.

— Lo so, ch' io non sono che una povera contadina ignorante, e voi una nobile, ricca signora, — diceva la povera creatura, e le lagrime correvano giù per le sue guancie, — eppure si dice che una volta un topo ajutò un leone; così vi prego mia cara, cara padrona, di non dimenticare ch' io sono tutta vostra, e se la povera contadina può esservi utile chiamatela presso di voi; oh! promettetemi di farlo, e io rimarrò con voi e vi servirò fino all' ultimo giorno. Sì, lo farò, proprio lo farò, così m'ajuti la Madonna. —

XXII.

Napoli.

La marea del sentimento nazionale che dall'esaltazione al pontificato di Pio Nono, e dalle prime riforme da lui concesse si era avanzata lentamente, ma senz'interruzione per tutta Italia, in nessun sito si era maggiormente ingrossata quanto in Napoli e in Sicilia. Ma mentre le giornaliere e crescenti domande di riforme non incontravano opposizione dai governi di Roma, Toscana e Piemonte, anzi fino a un certo punto vi erano soddisfatte, il caso era assai differente in Napoli e in Sicilia. Ivi, al contrario, facevasi un'ostinata opposizione armata mano, contro ogni progresso, e più di una volta le grida leali di « Evviva Pio Nono! Evviva Ferdinando Secondo e la Costituzione! » furono corrisposte con scariche di moschetteria, e susseguite da rigorosi arresti. La Sicilia, di cui la pazienza era all'estremo, di cui la moderazione, la fedeltà e il lungo patire non erano tenute in nessun conto, si risolvette alla fine di strappare colla violenza ciò che petizioni e rimostranze non erano riuscite fin allora ad ottenere. Cavalleresca anche nelle sue calamità, essa fissò al suo Re un giorno fino al quale avrebbe aspettato l'esito delle sue ultime preghiere per farsi render giustizia. Trascorso quel giorno, essa avrebbe

ricorso all'*ultima ratio* tanto dei popoli quanto dei Re. Come era a prevedersi, quest'intimazione fu trattata colla solita crudele indifferenza, e la Sicilia, fedele alla sua parola, si sollevò in armi. Palermo si pose alla testa, e il giorno fissato fu in piena insurrezione.

Tali notizie misero tutta Napoli in fuoco. Fu come se si fosse gettato un fiammifero acceso in un fuoco latente. A migliaja invasero la Via Toledo, a migliaja si affollarono nella piazza dinanzi il Palazzo Reale. È vero ch'erano disarmati e che le loro grida erano pacifiche: « Viva il Re, Viva la Costituzione, » ma l'atteggiamento era quello della minaccia. Giudicando da tutte le apparenze, il Re volle considerare quest'effervescenza di sentimento popolare come una personale disfida ch'egli non si ritrasse dall'accettare. Una smisurata bandiera rossa non mai inalberata che come segnale di guerra, si vide sventolare dalle torri di castel Sant Elmo. La moltitudine mantenne la posizione che aveva presa, per nulla spaventata dal terriffico emblema, alla cui sanguinosa comparsa essa rispose con grida che diventavano di più in più feroci. Le coccarde tricolori sembravano scaturire dal suolo; e prontamente distribuite, decorarono ogni cappello e ogni vestito.

Viene un momento in cui bajonette e cannoni sono senza potere anche contro una moltitudine che sembra disarmata e senza difesa. Una volta versato il sangue del popolo, mani e braccia di carne bastano sole ad abbattere muraglie di pietra e si beffano dell'artiglieria. La storia moderna dalla distruzione della Bastiglia in avanti, è piena di simili esempii. Tale crisi era imminente; e se passò senza spargimento di sangue, lo si

deve attribuire al coraggioso rifiuto del General Roberti, il bravo ed onesto comandante del Castello, di bombardar la città. Piuttosto che farlo, egli presentò la sua dimissione. Tutto ciò successe nell'umida e fosca mattina del 27 gennajo 1848.

Il Re trovandosi in una alternativa imbarazzante, chiamò a sè gli uomini più eminenti nei quali aveva fiducia. Il Conte Statella comandante in capo di Napoli e il General Filangieri erano del numero. Ad una voce, tutti risposero a Ferdinando consigliandolo a cambiare senz' indugio il Ministero, e a concedere la Costituzione. In conseguenza il Gabinetto fu disciolto, e l'eroe di Bosco e di Catania, il Del Carretto, fu senza complimenti messo a bordo di un vapore del Governo. Il Ministro disgraziato, accompagnato dalle maledizioni de' suoi compaesani, e salutato dalle esecrazioni di Livorno e di Genova dove la nave ebbe a fermarsi, raggiunse Marsiglia sollecitamente. L'esilio di Del Carretto fu un atto di tarda giustizia e mite anzi paragonato a' suoi delitti, ma nondimeno fu anche un atto di nera ingratitudine da parte del Re. Al momento che Ferdinando cominciò a temere per sè, egli si comportò come un comune ribaldo qualsiasi, sacrificando senza esitare quegli che avrebbe dovuto risparmiare come suo complice attivo e senza scrupoli, come suo fedel servitore.

L'universale preghiera del popolo stava per esser finalmente ascoltata; una Costituzione fu promessa, e pochi giorni dopo pubblicamente proclamata. Il Re nel suo solenne esordio usava queste parole: « Aderendo all'unanime desiderio dei nostri amati sudditi, noi ab-

biamo promesso di nostra piena, libera e spontanea volontà, di dare a questo regno la Costituzione, e nel venerando nome del Santissimo e Onnipotente Iddio, Trino ed Uno, a cui solo appartiene di leggere nelle latebre del cuore, e che noi altamente invochiamo come Giudice della schiettezza delle nostre intenzioni, e della sincerità senza restrizioni con cui noi abbiamo determinato di entrare nel sentiero del nuovo ordine politico, noi abbiamo deciso di proclamare e proclamiamo come irrevocabilmente da noi ratificata la seguente Costituzione, ecc. »

Il 2 Febbrajo con tutta pompa e solennità, questa Costituzione fu giurata dal Re, dai Principi della famiglia reale, dai nuovi Ministri, dagli Ufficiali superiori dell'armata, dalla magistratura e da tutti insomma gli alti funzionarii del regno. Pochi giorni dopo fu promulgata la legge elettorale, e la convocazione del Parlamento fu fissata per il 1° di Maggio.

È nella natura delle cose, che quelli che sono a capo degli affari in tempo di grande agitazione, diano poca soddisfazione a tutti i partiti. Ciò che era, è stato rovesciato; ciò che deve prenderne il posto, non è ancora che una vaga speranza. L'aspettazione è portata a tal punto che non c'è da maravigliarsi se gli uomini che si trovano al timone non giungono a soddisfarla, e se le restano necessariamente al disotto. Nè i nuovi Ministri fecero eccezione alla regola. Da tutte le parti si ascrisse loro a colpa: il non aver sùbito trovata una soluzione per la questione Siciliana, il nodo Gordiano della situazione; il non aver dato alla loro politica un indirizzo Italiano più spiccato; il non aver adottato i tre

colori nazionali, e così via. In breve il Gabinetto nulla faceva di bene e diventò così manifestamente impopolare, che non gli rimase altro partito che dimettersi. La venuta al potere della nuova Amministrazione, dalla data della sua formazione chiamata il Ministero del 6 marzo, fu salutata da un immenso universale grido di gioja. Questo era lo stato delle cose quando Lucy verso la fine del marzo giunse a Napoli.

Il gran trambusto della città, la gioja dimostrativa di tutte le classi, specialmente delle classi infime, (gli stessi lazzaroni erano adoratori della libertà in quel momento, e tutto quello che si può argomentare dopo gli avvenimenti si è, che arti Macchiavelliche possono pervertire i sentimenti più naturali dell'uomo) avrebbero offerto alla nostra eroina esteso campo di osservazione ed interesse, se altri pensieri e altre cure non l'avessero esclusivamente assorbita. La gente di servizio dell'Albergo in Via Toledo dove si fermò Lady Cleverton, aperse tanto d'occhi, e increspò le labbra, quando seppe che la nobile dama voleva far segnare il suo passaporto e quello del suo sèguito per Palermo. — Forse Milady non sa che Palermo è in aperta ribellione e tutta la Sicilia sottosopra. — Milady lo sapeva benissimo, ma Milady era decisa d'andarvi ed essi dovevano fare quello che ella desiderava. Finalmente in gran fretta si presentò M^r. X., un giovane applicato dell'Ambasciata Inglese dove i passaporti erano stati inoltrati per la firma. Questo signore era cugino di Lord Cleverton, a cui egli doveva il suo posto diplomatico e veniva da Sua Signoria per dissuaderla dal tentare ciò ch'egli chiamava una matta spedizione. I due paesi

erano assolutamente in guerra aperta, il mare non era sicuro; bastimenti napolitani incrocciavano espressamente per impedire che qualunque straniero sbarcasse nell'isola; senza correre un pericolo immediato Lady Cleverton poteva trovarsi in qualche spiacevole situazione. Lady Cleverton si mostrò ostinatissima.

— L'ambasciatore di S. M. Brittanica, — continuò l'applicato, — non vuole autorizzare Sua Signoria a correre simili rischi. Si diceva che Lord Minto entro pochi giorni sarebbe stato apportatore di proposte ai Siciliani. Se Lady Cleverton realmente persisteva nella sua attuale determinazione, si sarebbe potuto ottener passaggio per lei sul vapore regio. —

Lucy non voleva persuadersi che tutte queste precauzioni fossero necessarie ad una signora inglese che viaggia per salute. Sua Eccellenza venne la sera in persona per parlare alla sua indocile compatriota, e insistè così seriamente per l'adozione del piano propostole, che ella dovette cedere, particolarmente perchè non osava spiegare il motivo del suo preferire l'aria di Palermo a quella di Napoli, non già ch'ella ne sentisse vergogna, perchè mai nessuna Suora di carità era stata spinta da motivi più puri; ma Lucy possedeva ora abbastanza esperienza di mondo per sapere che quando gli si presentano azioni suscettibili di due interpretazioni, esso di rado s'attiene alla più favorevole e così per rispetto di sè ella mantenne il suo secreto.

I giorni che seguirono furono mortalmente lunghi per la nostra Viscontessa. Nulla di più difficile che l'aspettazione. Mr. X. l'applicato, che col privilegio della parentela era molto assiduo nelle sue attenzioni, recla-

mava il diritto di divertirla, proponendo tutte le solite escursioni e i soliti spettacoli. Lucy non volle accettare nessun divertimento; ella non poteva comportare d'esser disturbata ne' suoi pensieri, quantunque la sua dolce e riconoscente natura le impedisse di dire al suo visitatore, che i suoi sforzi accrescevano anzichè alleviare la febbre della sua impazienza.

Un giorno il giovane diplomatico capitò più affaccendato dell'ordinario. Sempre, anche ne' suoi momenti di ozio, egli si mostrava come se portasse il peso del mondo sulle sue spalle. Ebbene quel giorno egli era tutto compreso della notizia, che la sera seguente ci doveva essere gran ricevimento a Corte, il primo dopo lo stabilimento del Governo Costituzionale. Meriterebbe d'andarci non foss'altro per la singolarità della cosa.

— Cosa volete dire? — domandò Lady Cleverton.

— *Per San Gennaro!* come si dice qui — rispose l'applicato ridendo, — noi ci avremo tutti i veterani del Carbonarismo, tutte le celebrità del partito Progressivo. Un'infornata di avvocati e medici ammuffiti che ora sosterranno la prima parte a Corte [1]. Dio! come Ferdinando li mistificherà?

— Io non capisco perchè voi, che come Inglese dovreste saper meglio apprezzare le cose, ridicolizziate le professioni scientifiche — osservò Lady Cleverton asciutta.

— Ma chi mai al mondo, mia amabile signora cugina, pensa di metter medici e avvocati Napoletani sull'istesso rango degli Inglesi?

[1] are to play first fiddles at Court now- suoneranno i primi violini a Corte ora.

— E perchè no? — domandò la signora colla stessa voce secca.

— Non fate tanto la terribile; — riprese il zerbinotto ridendo, ma non soddisfatto, — io non sono che l'eco dell'opinione generale. Io non conosco che di vista quei signori, ai quali v' interessate tanto. Per fortuna Sua Eccellenza ha messo il vostro nome sulla lista degli stranieri da presentarsi domani. Fareste bene ad andarci e a giudicare da voi stessa.

— Credo che ci anderò, — replicò Lady Cleverton; — sarà degno di vedersi un'accolta di uomini i cui nomi figureranno nella pagine della storia. —

L' applicato restò propriamente intrigato dalle idee della vedova del suo illustre congiunto.

— È un fatto infine; — pensò egli — le migliori del suo sesso, rifiuteranno di andare a Pompei, al Vesuvio, al San Carlo, colla scusa della loro salute, o dell'abbattimento d'animo, ma a Corte ci andrebbero anche moribonde. —

I pronostici del saccente applicato non si verificarono. Quando Lady Cleverton entrò nel circolo reale, ella trovò che ogni cosa aveva lo stesso aspetto che hanno ordinariamente in simili grandi occasioni; era anche impossibile il dire che nell' assemblea ci fosse mancanza di blasone. Forse, e dovuto all' introduzione dei nuovi elementi, c' era più vivacità e certamente minor noja del solito. Se si notava qualche deviazione dall' etichetta di Corte, l' esempio n' era dato dal Re stesso, che andava di gruppo in gruppo stringendo mani, parlando cortesemente a ciascuno e adempiendo con naturalezza la sua parte di re cittadino. Egli era ve-

stito semplicemente di nero, e se non fosse stato per la Gran Croce di San Gennaro il cui nastro egli portava a tracolla, e la deferenza che gli si dimostrava, poteva benissimo prendersi per uno degli invitati e non de' più appariscenti. Alto di statura, colle gambe lunghe, la testa piccola, i capelli grigi, la vista corta, senza gran che in sè d'interessante e autorevole, fatta eccezione al portamento e al passo deliberato, Ferdinando Secondo aveva piuttosto l'aspetto di un vecchio ufficiale di cavalleria in pensione, che di un re dell'età di trentotto anni.

Ma Lady Cleverton lo guardava con schietta ammirazione. Tutto quanto ella aveva udito di Ferdinando stesso e della sua razza dal dottor Antonio, era in quel punto dimenticato e le ombre gettate sulla sua fronte dagli sfavorevoli precedenti, scomparvero nell'aureola di popolarità che a' suoi occhi circondava il Principe della riforma, il Principe che, come filosofo, aveva ceduto alla voce della pubblica opinione, come padre, aveva piegato alle preghiere del suo popolo. Non meritava benedizione ed amore quegli che aveva diffuso la felicità sopra tutto un regno?

Ma il giovine applicato che si era assunto di essere il cicerone di Lucy non la lasciò alle sue riflessioni.

— Guardate quei due signori — diss'egli — fra i quali cammina Sua Maestà; quello a sinistra del Re è Bozzelli, Ministro dell'interno, un rifugiato di jeri; e l'altro colla testa grossa, i capelli irti, e di mezzana statura è Carlo Poerio, Ministro dell'Istruzione pubblica. Tutto quello che si sa intorno a loro è che sono entrambi avvocati, e milita in loro favore l'esser

stati spesso imprigionati per delitti politici, che però non si son mai potuti provare. Ed ora malgrado ciò, voi li vedete l'idolo di Napoli, e sono considerati come le due colonne del Gabinetto.

Il signore che l'applicato chiamava Poerio, attrasse vivamente l'attenzione di Lucy. Egli aveva quella fronte larga, espressiva ch'ella aveva tanto ammirato nel Dottor Antonio; egli aveva quell'occhio chiaro, calmo, color nocella, quelle labbra sottili e compresse che dimostrano evidentemente un'indomabile volontà.

— Quel giovane biondo, smilzo, meditabondo, — continuò l'applicato il quale pur di parlare poco gl'importava d'esser o no ascoltato, — è il Professore Settembrini, editore di una gazzetta influente, e utopista sfogato. Egli doveva far parte del Ministero, ma qualcuno si oppose per la sua apparenza troppo giovane. Però potete esser certa ch'egli è predestinato ad essere uno dei futuri legislatori di questo paese. E così pure quel vecchio così grande, cogli occhiali d'oro che ci passa vicino, un magistrato recente; ho dimenticato il suo nome... Paron... qualche cosa di simile. Ah! Pironti; un intrigante di prim'ordine, sono tutti gente di jeri. Soltanto il cielo può sapere da dove scaturirono! Quel signore grande, maestoso nel vano di quella finestra in faccia, — disse l'Inglese abbassando la voce — è il fratello del Re, Sua Altezza Reale il Conte di Siracusa, che fu già Vicerè di Sicilia. Con chi mai sta egli parlando? È una faccia che non conosco,... qualche altro *parvenu*, suppongo. —

Lucy non potè trattenersi dal trasalire violentemente; il sangue le affluì alla faccia, e fitte goccie di sudore coprirono la sua fronte.

— Che cosa succede? — esclamò il diplomatico novellino. — Vi sentite male?

— Non è nulla, un'improvviso giramento di capo.

— Vorreste uscire? ne sarà stato causa il caldo della sala.

— Molto probabilmente, — rispose Lucy con voce malferma.

Fortunatamente per lei, lo stesso ambasciatore inglese le si avvicinò e l'applicato si ritirò inchinandosi senz'ulteriori commenti. Sua Eccellenza era dolentissima, ma aveva motivi di credere che la missione di Lord Minto in Sicilia sarebbe rimessa almeno a un'altra quindicina. Nuove complicazioni erano sorte. La Viscontessa ricevette queste notizie assai freddamente; non importava un piccolo indugio; potrebbe anche darsi ch'ella rinunciasse al suo progetto. Sua Eccellenza era troppo ben educata per non far altro che alzare le palpebre a questa inaspettata dichiarazione; egli che in realtà si era preso tante brighe si vedeva mistificato [1] senza nemmeno un « grazie. » Dopo brevi frasi banali, l'ambasciatore fece la sua serie di inchini abituali, e Lucy finalmente fu lasciata a sè stessa.

Il compagno del Conte di Siracusa era un uomo alto di statura con capelli e occhi neri, che a prima vista sembrava aver di poco oltrepassati i trent'anni; il suo volto era pensieroso ma sereno; il suo sorriso dei più simpatici; il suo portamento nobile e dritto; il volto, il sorriso, l'aspetto, la figura, in una parola, del dottor

[1] was thrown overboard.
gettato fuor della nave.

Antonio. Invece della sua lunga barba egli aveva folti baffi al labbro superiore. Salvo questa piccola differenza e un'idea di pallore forse maggiore che in passato, non c'era in lui nulla di mutato; egli appariva altrettanto giovane e bello quanto otto anni addietro.

Il Re venendo verso di loro, il Conte ed Antonio si allontanarono dalla finestra e si avvicinarono a Sua Maestà che fermatasi a parlare col fratello, prese ad un tratto il braccio del Dottore, lo trasse sotto il suo e continuò la sua passeggiata. Lucy non aveva perduto nessun dettaglio di questa piccola scena, e meno di tutto ella perdette il subito scintillare di quegli occhi neri tanto ben conosciuti, quando s'incontrarono coi suoi, e il rossore che infuocò quel pallido viso. Qual fu il sentimento che indusse la Viscontessa a rivolgere altrove il capo e a nascondersi dietro le altre signore? Fu l'apprensione di una presenza augusta, o fu il sospetto d'esser troppo cambiata da quello ch'era stata? Lucy lo sapeva appena. Il movimento era stato istantaneo, meccanico, irresistibile, ed ella era troppo agitata per discernere e analizzare i secreti moventi del suo atto.

Una mezz'ora passò, durante la quale gli occhi di Lucy, si volsero più d'una volta all'uscio da cui ella aveva veduto scomparire il Re e il dottor Antonio. Più di una volta qualche signore grande con capelli e baffi neri passando per quell'uscio, fece battere il suo cuore forte e presto.... Finalmente egli viene, non in fretta, ma con quel suo solito passo lungo e calmo, posato e semplice nella sua mutata fortuna, come quando povero medico di campagna, egli andava in giro

fra suoi umili ammalati di Bordighera. Egli si avvicina con occhi raggianti, e vien dritto verso di lei.

— Voi qui! — egli esclamò nel prender la mano di Lucy — quale inaspettata fortuna! Chi si sarebbe mai sognato otto anni fa, che ci saremmo incontrati a Napoli e fra tanti posti del mondo proprio alla Corte?

— Chi mai! — fu tutto quanto Lucy potè dire. La sua anima era rapita al dolce incanto di quella voce, che le scendeva di nuovo all' orecchio.

— Come state, e come sta il mio buon amico Sir John? — domandò Antonio dopo breve pausa.

— Quando lasciai l' Inghilterra, Papà soffriva di un attacco di gotta. Presto mi raggiungerà qui. A proposito egli mi diede una lettera per voi pensando che vi troverei a Bordighera. Domani mattina l' avrete senz' altro.

— Grazie — disse il Dottore. — Quanto sarò lieto di stringer ancora la mano all' ottimo Sir John!

— E voi in qual modo siete a Napoli? — domandò Lucy. — Io credevo foste a Palermo, e gravemente ferito.

— Come sapete voi della mia ferita? — disse Antonio vivamente.

— Vidi la signora Eleonora a Genova, e me lo disse. Ella è così felice ora; ambi i suoi figli sono presso di lei. Ella mi fece leggere la vostra lettera ed era assai inquieta per voi e io pure.

— Voi pure? siate benedetta! — disse Antonio. — Che cosa ho fatto io per meritare due amiche simili? Due amiche che sono un oasi per me in questo miserabile deserto del mondo!

— Non voglio udirvi parlar male del mondo — rispose Lucy con qualche cosa del suo antico fare infantile.

— Benissimo non lo farò più ora — disse Antonio.

— Ditemi qualche cosa della vostra ferita; è guarita?

— Perfettamente cicatrizzata. Fu una semplice graffiatura.

— E che cosa vi ha impedito per sì lungo tempo di scrivere alla signora Eleonora? che scusa potete addurre per aver lasciato così un pezzo i vostri amici nell'angustia?

— Occupazioni e noje di ogni genere. Nondimeno ebbi gran torto. Vi prometto che domani scriverò a Genova — disse il Dottore.

— Badate di non dimenticarvene e mandate alla carissima vecchierella i miei più cordiali saluti. E adesso raccontatemi tutto ciò che vi riguarda, cominciando dal giorno che noi siamo partiti, e della Rivoluzione, e della Sicilia, di tutto insomma. Non avete dimenticato, è vero, il mio debole antico per le domande? — soggiunse ella sorridendo.

— Sarà il benvenuto come in passato, — egli rispose. — Voi saprete tutto e di me e della Sicilia, ma prima devo saper io tutto intorno alla vostra salute, mia bella signora, — continuò Antonio, che non aveva mai lasciato di esaminare con inquietudine la sua amica lungamente perduta.

Lucy gli disse subito ogni cosa, appunto come era stata solita a farlo; ed egli l'ascoltò coll'istesso interessamento e la stessa attenzione, con cui egli soleva ascoltarla nella meschina Osteria del *Mattone*.

— Noi ci metterem'ordine ancora, coll'ajuto di Dio; — disse Antonio giovialmente quand'ella ebbe terminato. — Aria fresca, tranquille abitudini, regime, voi sapete da un pezzo quanto ci tenga io al regime, e poi assoluta obbedienza alle prescrizioni del vostro medico, — (egli sorrise e gli occhi di Lucy lo assicurarono che su questo punto nulla avrebbe avuto a desiderare), — tutto ciò opererà maraviglie come a Bordighera. —

Adesso era la volta di Antonio di dare conto di sè, ciò ch'egli fece in succinto. Noi seguiremo il buon esempio. Ma prenderemo le mosse sul soggetto un po' più di lontano e toccheremo uno o due punti ch'egli trascurò e che sono indispensabili alla chiarezza del nostro racconto.

Quando a Bordighera svegliossi dal suo amoroso sogno di un'ora, Antonio, come dicemmo, giurò nel suo cuore di non aver altr'amante che la sua patria, e di dedicare ad essa sola tutte le forze della sua anima e della sua mente, e quando diciamo, la sua patria, intendiamo naturalmente l'Italia tutta, perchè il patriotismo di Antonio non era limitato all'Isola dove era nato, ma abbracciava tutta in corpo la terra madre. In conformità di quest'idea, egli non indugiò a mettersi in comunicazione cogli uomini principali dell'emigrazione italiana, non tanto coll'intenzione di diventare agitatore e di guadagnare nuovi elementi alla causa liberale quanto di accordare insieme quelli già esistenti e di dar loro quell'unità d'intenti e d'indirizzo, che sola poteva assicurare il successo nel giorno del cimento. Il patrimonio ch'egli aveva ereditato da sua madre, dava al nostro Dottore una modesta indipendenza, e i mezzi

quindi, di tener dietro meno interrottamente e di giovare più efficacemente allo scopo ch'egli si era prefisso. Un viaggio pedestre in Isvizzera, intrapreso per la sua salute nella primavera del 1843, gli offerse l'opportunità di conoscere un buon numero di rifugiati italiani influenti e di farsene conoscere. Antonio passò molto tempo a Torino, dal 1843 al 1847 e là colla gratuita assistenza ai poveri si guadagnò una ben meritata riputazione di carità e di abilità, e con diverse memorie mediche, la fama di profondo ed elegante scrittore. Circa quel tempo, vogliam dire la primavera del 1845, le notizie di Sicilia cominciarono ad assumere seria importanza. Il governo Napoletano, come già prima notammo, lungi dal far qualche concessione al sentimento popolare sollevato al più alto grado dalle riforme concesse a Torino, Firenze e Roma, gli si opponeva nel modo più brutale. Un'insurrezione era imminente a Palermo, così dicevano lettere private. Antonio con pochi amici s'imbarcò per Malta, e di là, in principio dell'anno 1848, passò a Palermo dove egli e i suoi compagni si tennero nascosti fino al 12 di Gennajo, quando con una bandiera tricolore in mano fecero la loro comparsa sulla Piazza della Fieravecchia. Il grido di «*all'armi*» echeggiò in ogni parte e la rivoluzione cominciò sul serio. La lotta fu lunga ed ostinata; durò dal 12 al 29 Gennajo; ma ad onta dei rinforzi di truppe fresche sbarcate dalla flotta napoletana, e un fiero bombardamento della città dalla fortezza di Castellamare, l'impeto popolare riuscì irresistibile. Le posizioni furono conquistate una dopo l'altra come per incanto; il palazzo reale fortificato, venne assalito con tanto vigore (fu là che Antonio restò

ferito) che la sua guarnigione lo abbandonò il 25, e le truppe scacciate da ogni parte della città, furono caldamente e vittoriosamente inseguite.

Il fuoco dell'insurrezione si estese per tutta l'isola; Girgenti, Catania, Messina, Caltanisetta, Trapani, Siracusa in rapida successione, seguirono l'esempio dato da Palermo. Alcune guarnigioni deposero le armi, altre furono totalmente sconfitte, altre si ritirarono nei forti, come fece quella di Messina, che, dalla cittadella dove s'era trincerata, continuò il fuoco contro la città. L'ultimo luogo di qualche importanza che si unì al movimento fu Noto. La sua adesione successe il 4 Febbrajo, nello stesso giorno che la bandiera tricolore sventolava dalle mura della fortezza di Castellamare. Fu in allora che il Comitato generale di Palermo, stato costituito per organizzare e dare una giusta direzione all'insurrezione, assunse l'autorità e il titolo di Governo Provvisorio di Sicilia, col venerabile Ruggero Settimo a Presidente.

Nel frattempo, come abbiamo già detto, un nuovo ordine politico di cose era stato inaugurato a Napoli, circostanza che diede liete speranze di un pronto aggiustamento fra i due paesi. In fatti poco dopo, delle negoziazioni furono avviate sotto gli auspicii di Lord Minto, fra il Governo Napoletano e quello di Sicilia, intorno alle quali importa solo di qui rimarcare che da parte del Governo di Napoli furono tutt' altro che trattate e condotte con quello spirito di lealtà e di conciliazione che poteva solo, se non intieramente dissipare, almeno diminuire la diffidenza che deplorabili precedenti avevano profondamente radicata nelle menti dei Sici-

liani. La giustizia di quest'asserto apparirà chiara a chiunque voglia prendersi l'incomodo di consultare la corrispondenza ufficiale di quel tempo, fra Lord Minto e il Visconte Palmerston.

« Io comincio, » scrive Lord Minto, a Lord Mount Edgecumbe in Palermo, « io comincio a credere seriamente che qui (a Napoli) non c'è intenzione alcuna di venire ad amichevole componimento, e che tutto quanto è stato fatto o sta facendosi, non ha altro scopo che di guadagnar tempo per prepararsi alle ostilità o per assicurarsi un ajuto straniero. » Tale è il senso della lettera di Sua Signoria, datata del 22 Febbrajo.

Stanchi di esser tenuti a bada senza nessun costrutto, e convinti della necessità di togliere il paese e loro stessi dai pericoli della loro posizione provvisoria, i membri del Comitato generale di Palermo pubblicarono un ultimo manifesto, in cui era espresso che non si continuerebbe a trattare della pace, se non si ammettesse la condizione *sine qua non*, che nessun altro esercito all'infuori del Siciliano tenesse guarnigione nell'Isola. Nello stesso tempo i Collegi Elettorali furono convocati per il 15 Marzo, e l'apertura del Parlamento fu fissata al 25.

Il Ministero Napoletano da parte sua, nell'assoluta impossibilità di riuscire a sormontare le difficoltà della situazione, si dimise e fu sostituito dal Gabinetto del 6 Marzo. La venuta al potere di uomini come Carlo Poerio, Saliceti, e Savarese fece bene augurare per un finale aggiustamento dell'ardua questione Siciliana. Il 7 marzo fu tenuto un Consiglio di Gabinetto presente il Re; Lord Minto vi fu pure invitato; alcune misure

furono prese e parecchi decreti vi si sottoscrissero che si credeva avrebbero probabilmente soddisfatto i Siciliani. La convocazione del Parlamento, già fissata dal Comitato di Palermo, venne legalizzata da un atto di Convocazione per lo stesso giorno, emanato dal Re; il governo Napoletano concesse alla Sicilia un Parlamento separato e un Ministero suo proprio, ad eccezione del Ministro degli affari esteri, e l'uomo il più popolare del giorno, l'incarnazione della rivoluzione Siciliana, Ruggero Settimo, fu nominato Luogotenente Governatore dell'Isola, in nome di Ferdinando Secondo. Fu creato il posto di Ministro speciale per la Sicilia che doveva risiedere a Napoli ed essere il mezzo di comunicazione fra il Governo dell'Isola ed il Re, e a quella dignità venne nominato il Commendatore Scovazzo, siciliano. Ma il punto più dilicato e più importante, quello cioè che nessun altro esercito all'infuori del Siciliano potesse tener guarnigione nell'Isola senza il consenso del governo Siciliano, fu trascurato. Veramente sembra strano che Lord Minto in presenza di cui tutte queste misure furono decise, non abbia intavolato questa questione vitale, egli che solo pochi giorni innanzi aveva scritto a Lord Palmerston. « I Siciliani cercando di porre le loro libertà sotto la salvaguardia dei loro proprii concittadini, sono giustificati dall'esperienza e davvero nella qualità o nella condotta del governo esistente (a Napoli) non vi è nulla che meriti la loro fiducia. »

Questo inesplicabile silenzio riguardo l'esercito fu dalla massa dei Siciliani considerato come pieno di sinistri augurii e distrusse i buoni effetti che le succitate

concessioni potevano produrre. Era così generale la diffidenza verso il governo Napoletano, il timore della sua slealtà, che l'unica probabilità di tranquillare gli animi iritati era proprio la rimozione di quelle truppe, che da trentatre anni tenevano schiava la Sicilia e contro cui Messina stava tuttora combattendo. Il sentimento popolare si pronunciò così fortemente avverso alle condizioni del 7 Marzo, che il Comitato Generale le dichiarò « inaccettabili come contrarie alla Costituzione del 1812. » Lord Minto allora insistè presso il Comitato perchè proponesse sue proprie condizioni, ciò ch' esso fece, ma il Governo di Napoli pretestò la impossibilità di discutere le condizioni proposte senza il concorso del Parlamento Napoletano, che non era ancor riunito. Il giorno prima che si aprisse la Legislatura Siciliana, venne una protesta del Re che accusava i Siciliani « di pregiudicare la risurrezione dell'Italia, e di compromettere l'indipendenza e i destini della patria comune. » Questa protesta dichiarava nulli e di nessun effetto tutti gli atti che si compirebbero in Sicilia. Altro non rimaneva ai due paesi che di tentare la sorte delle armi.

L'orrenda prospettiva di una guerra fratricida, commosse molti nobili cuori di orrore e spavento, sì di qui che di là del Faro.

— Come! — gridava il Dottore nostro amico, — mentre l'antico grido a raccolta, *fuori il barbaro*, echeggia per tutta la Penisola; mentre la guerra coll'Austria è resa inevitabile dalla eroica insurrezione di Milano, è possibile che ci siano qui due Stati italiani, intenti non già a rivolgere i loro maggiori sforzi contro il nemico comune, ma bensì l'uno contro l'altro? —

E mentre ciò diceva, Antonio si cacciava le mani nei capelli. Non c'era mezzo di stornare questa orribilissima calamità? Forse c'era. L'inazione e la disperazione non servivano a nulla. Se si fosse potuto ridurre il Governo Napoletano ad ammettere l'unica condizione che la guarnigione dell'Isola fosse solamente Siciliana, non c'era dubbio che le proposte del 7 Marzo sarebbero accettate, e la pace ristabilita fra i due paesi. Tale almeno era la ferma credenza di Antonio e di molti suoi amici del partito moderato, con cui egli discuteva la questione. Essi determinarono in conseguenza di fare uno strenuo sforzo per riuscire a questo desiderabile risultato. Antonio stese un Memoriale in cui espose con logica stringentissima le ragioni che dovevano persuadere il Governo Napoletano a cedere in punto all'esercito, e si estendeva lungamente sui beneficj certi, che il ristabilimento del buon accordo fra Napoli e la Sicilia invocato dal Re stesso nella sua protesta, avrebbe portato alla causa comune. Egli lesse questo Memoriale a' suoi amici, e colla loro approvazione lo mandò a Napoli. Fu rimesso in mano di uno dei Ministri fra il quale e Antonio correva mutua stima e benevolenza, frutto di una primiera lunga e importante corrispondenza. Pochi giorni dopo giunse una breve Nota di risposta la cui sostanza era che: « Se l'autore del Memoriale potesse andare a Napoli, e rincalzare di viva voce quegli argomenti ch'egli aveva così mirabilmente espressi sulla carta, c'eran dieci probabilità contr'una, ch'egli sarebbe riuscito. Sua Maestà non era mai stata meglio disposta a far concessioni come attualmente. Non c'era un giorno da perdere! »

Antonio non perdette un giorno, e andò a Napoli. Egli sapeva benissimo a cosa un passo simile lo esponeva. Egli sapeva benissimo che le sue intenzioni sarebbero travisate dallo spirito di partito; che il suo nome sarebbe fatto a pezzi; ch'egli sarebbe vituperato come un rinnegato, un disertore, un traditore; ma non se ne curò. Finchè aveva speranza di far del bene al suo paese, egli non era uomo d'esser trattenuto da considerazioni personali. E quindi andò a Napoli, vide i Ministri, vide Sua Maestà, e caldamente sostenne la causa di cui s'era incaricato, se con o senza qualche risultato, noi vedremo qui appresso.

—

CAPITOLO XXIII.

Il 15 Maggio 1848.

Il giorno seguente alla stess' ora in cui egli soleva far la sua visita mattinale all' Osteria, il dottor Antonio fece la sua comparsa nel salotto di Lucy. Non dobbiamo dimenticare di dire che quel giorno egli sapeva tutto quanto riguardava Lucy, il suo matrimonio e la sua vedovanza; lo sapeva dalla lettera di Sir John, che Lady Cleverton gli aveva mandato quella stessa mattina di buon' ora. Egli salutò la sua leggiadra amica il più cordialmente e colla libertà degli andati tempi cominciò tosto a trovar di che ridire sul suo alloggio.

— Sono stanze magnifiche, superbe, — osservò il Dottore, — ma non fanno al caso vostro. A voi bisogna aria fresca, e qualche cosa di meglio che belle case a cui guardare, in questa bellissima Napoli. C' è un albergo non molto lontano di qui, a Santa Lucia, che vi converrà perfettamente, un quartiere certo non così alla moda come quelli di Chiaja e di Toledo, ma è meno chiassoso, e ciò non è poco vantaggio. Il padrone dell' albergo lo conosco e vi raccomanderò a lui. È una persona gentilissima e assai rispettabile. —

Lucy era pronta a fare il cambiamento.

— Venite e giudicate voi stessa, — disse il Dottore,

e via andarono. La signora fu incantata della situazione che dominava la vista del golfo e del monte Vesuvio e andò in estasi per una larga terrazza di marmo, su cui aprivano le stanze.

— Ci immagineremo d'essere ancora a Bordighera, — ella disse arrossendo e guardando Antonio.

— Certamente, — egli rispose; — e ora mentre la vostra gente trasporta qui i vostri effetti, dobbiamo andar a fare una provvista di piante e di fiori per farvi alcun che di simile a un giardino? —

Andarono, e quando la carrozza fu così piena di rose, di magnolie e di aranci nani che i nostri due protagonisti non sapevano più dove trovar posto pei loro piedi, il dilemma fece rider Lucy come da un gran pezzo ella non aveva mai riso. Antonio sempre così prevenente per lei, propose di andar a comperare carta pennelli e colori: ella avrebbe presto desiderato di far qualche schizzo dalla finestra.

— E un pianoforte? — domandò egli mentre passavano davanti a un magazzeno dove ce n'eran parecchi.

— Ah! certo, — ella rispose tosto, — voi m'insegnerete qualche altra canzone siciliana. —

Ordinato il pianoforte e l'occorrente da disegno, essi ritornarono al nuovo albergo.

Il Dottore aveva adesso un bel da fare. Le piante e i fiori da collocare sulla terrazza in quell'ordine che meglio figurassero; la scatola per la pittura e le matite, da disporre in modo che Lucy potesse trovarne ogni oggetto sotto la mano; la miglior luce e il posto da scegliere per il cavalletto; l'angolo migliore per il pianoforte, che arrivava in quel momento, ecc., ecc., tutte

le quali cose egli fece con quella pacatezza, quell'ordine, quel gusto fino, che fecero ripensare a Lucy al suo arrivo nell'Osteria. Ella sedette al pianoforte e mentre i suoi occhi seguivano tutti i movimenti di Antonio, e le dita correvano sui tasti, come i suoi pensieri si riportavano al passato, quanto vivamente la memoria le ridipinse quel primo dopopranzo, quando, con tanto orrore del padre, egli appese le tende e impastò la carta sopra la fessura dell'uscio! Come il suo cuore traboccava di gratitudine! Fu desso il misterioso potere di un'associazione di idee, che insegnò alle dita sbadate a trovar le note di quella prim'aria siciliana ch'egli le aveva cantato, e che dal dì del suo matrimonio ella non aveva più suonata.

I giorni di Bordighera erano ritornati ancora. Gli stessi fiori, lo stesso cielo, la stessa stupenda natura, sino ai soavi profumi nell'aria, tutto, tutto ciò ch'ella aveva colà ammirato e goduto, era nuovamente suo. Ma ciò ch'era ancor meglio e caro al suo cuore, era il ritorno a quell'alternazione salutare di occupazione e di riposo, a quegli stessi dolci colloqui, a quelle stesse tranquille sere sulla terrazza; ma migliore e più cara di tutto era quella stessa vigilante, continua cura di cui ella sentivasi l'oggetto ora come allora, la prova, se le fosse abbisognato, che Antonio al pari di lei amava il passato. Sembrava come se lo splendore e l'amabile allegria della sua giovinezza rifiorissero di nuovo. La felicità era un medico ancor più valente del dottor Antonio. Gli avvenimenti degli otto anni trascorsi erano cancellati dalla mente di Lucy come se non fossero mai stati. Ella poteva quasi credere che in quel giorno tre-

mendo in cui lasciò Bordighera, ella si fosse addormentata per non risvegliarsi che a Napoli dopo un lungo e penoso sogno, trovando nulla di cambiato intorno a sè.

Antonio non prescrisse nulla alla sua ammalata, ma regolò la sua vita ora per ora; tanto per passeggiare, tanto per andare in carrozza, per leggere, disegnare, per la musica, ma però suonar pochissimo il pianoforte perchè ciò l'affaticava e la riscaldava; aria fresca, brevi passeggiate oltre le giornaliere trottate in campagna, ma non teatri, non luoghi affollati, non stanze calde, e se doveva andare a Corte, fosse il più di rado possibile. E pure con tutte queste restrizioni, il tempo non pesava a Lucy, nè mai ella si lagnò della monotonia della sua vita; al contrario, tutte le lettere a suo padre avevano questo ritornello, ch'ella era felice, si trovava benissimo, e che il dottor Antonio era il più amabile, e il più valente dei medici, e che Sir John non doveva affannarsi se non poteva raggiungerla così presto come entrambi avrebbero desiderato.

Antonio, come già soleva fare, veniva a trovar Lucy due volte nel giorno; una alla mattina, la visita del medico com'egli la chiamava ridendo, e l'altra alla sera, la visita dell'amico. Sembrava che i suoi pensieri fossero continuamente volti a lei, e le sue sollecitudini per procurarle benessere e divertimento erano incessanti. Egli le portava delle vedute, delle incisioni, i suoi propri schizzi delle belle vicinanze che avrebbero visitato insieme qualche giorno; libri nuovi italiani e inglesi, i romanzi più in voga, e gli opuscoli sui più importanti argomenti del giorno. Non mancavano certamente soggetti per eccitare la curiosità e fissare l'at-

tenzione di chi s'interessava tanto all'Italia quanto Lucy. L'ultima insurrezione di Milano e di Venezia, l'entrata dell'esercito Piemontese in Lombardia, le vicende della guerra, la situazione interna del paese, e dei diversi partiti; Pio IX, Carlo Alberto, e gli altri personaggi importanti del giorno, la Corte di Napoli, il Re e i suoi Ministri, tutte e ogni singola cosa, fornivano materia a vivaci rimarchi, a considerazioni ingegnose, al talento grafico del narratore. Lucy da un pezzo aveva imparato a valutar l'equanimità, il fervido sentire, quella felice combinazione di ragione, di sensibilità e di brio che rendevano così originale la conversazione di Antonio e così attraente la sua compagnia: ma ora egli versava dinanzi a lei tutti i tesori del suo cuore, la iniziava a tutti i misteri della sua anima ardente, la faceva depositaria delle sue speranze, de' suoi timori, delle sue disillusioni.

Egli le raccontava, come in quello stesso momento in cui pensava superate tutte le difficoltà contro il conseguimento di quello scopo ch'egli si era prefisso, succedesse uno screzio nel Ministero, e proprio la stessa persona su cui egli contava, lasciasse la carica; e quel terreno che Antonio credeva già guadagnato bisognava conquistarlo di nuovo. Scoraggiato ma sempre perseverante, egli aveva continuato i suoi sforzi, quando giunse la notizia che il Parlamento siciliano aveva deposto il Re e dichiarato decaduti lui e la sua dinastia. Antonio sarebbe allora ritornato al suo paese nativo, per dividerne il destino, se il Re stesso non avesse insistito perchè rimanesse; Sua Maestà professava, malgrado tutto ciò che attualmente succedeva,

le più liberali e concilianti intenzioni verso i Siciliani. Egli un qualche giorno avrebbe loro mandato delle condizioni tali, di cui loro stessi si sarebbero stupiti, e Antonio ne sarebbe stato il portatore. Ma quel giorno non era mai venuto.

— Io credo ch' egli tenda a corrompermi, — osservò Antonio, — perchè più di una volta accennò al suo desiderio di avere costantemente presso di sè, *un medico del mio merito.* Però egli non può gettarmi polvere negli occhi. C' è un qualche cosa di ambiguo in lui, un qualche cosa di bieco nel suo aspetto e nel suo tratto; egli ha un fare sonnacchioso tutto proprio, con qualche improvviso balenar dello sguardo, che mi ricorda sempre un gatto nell'atteggiamento di sorprendere un topo. O m'inganno d'assai, o quest'uomo ci fa tutti impiccare uno di questi giorni. —

Lucy non voleva saperne di predizioni simili, e chiuse effettivamente la bocca del Dottore mettendogli la mano sulle labbra; ella disse che si vergognava nel vedere come egli si abbandonasse a prevenzioni simili.

— Bene, bene — egli rispondeva sorridendo, chè più di una volta Antonio toccò quest' argomento, — bene vedremo. —

Se franco ne' suoi rimarchi sul Re, Antonio, non risparmiando neppure il suo partito quando davagli occasione di biasimo, talvolta rassomigliava i liberali di Napoli al cane della favola, che getta il pezzo di carne per correr dietro alla sua ombra.

— Per esempio, — egli diceva, — la Costituzione non è ancora in atto, che essi rumorosamente ne chieggono già una più larga; il Parlamento non esiste fi-

nora che sulla carta, ed essi non fanno che gridare per il Senato. Essi insistono presso il Re perchè mandi un corpo di truppe in Lombardia, a cooperare coi Piemontesi, e nello stesso tempo sulle loro gazzette lasciano intendere, che in fondo al cuore il Re è tutto Austriaco. Chi ne dubita? ma che serve il dirlo? E col rimproverarlo di esser Austriaco se ne farà probabilmente un patriota Italiano? —

Gli era appunto allo scopo di indurre Ferdinando a prender parte attiva alla guerra d'Indipendenza, che il nuovo Ministero dirigeva tutti i suoi sforzi. Era pure nella speranza di contribuire in qualche modo a questo desiderabile risultato, che Antonio rimaneva ancora a Napoli. Oltre quello di far progredire la causa della indipendenza Italiana, così cara al cuore del Dottore, un altro e non meno prezioso vantaggio si sarebbe ottenuto collo stesso passo: quello di render pel momento impossibile le ostilità fra Napoli e la Sicilia. Il tempo, questo gran paciere, avrebbe intanto sanato molte ferite, mitigato sentimenti spinti, e appianato la via a qualche onorevole transazione in avvenire. La ripugnanza del Re a separarsi anche da una piccola parte dell'esercito era estrema. Nondimeno l'opinione pubblica era così pronunciata, i Ministri asserivano così seriamente ch'era impossibile di continuare a governare senza qualche concessione, che il Re vi si assoggettò. Un corpo di quattordici mila uomini fu mandato sul teatro della guerra, e una parte della flotta fu inviata nell'Adriatico, per agirvi di concerto colle forze navali Sarde e Venete.

Dopo ciò nulla c'era che trattenesse Antonio in Na-

poli, null'altro che il dolce incanto sotto cui egli si trovava, a meno di aggiungere: il Destino. La riunione del Parlamento Napolitano era imminente. Non era forse un bene che Antonio stesse presente all'apertura e giudicasse egli stesso dello spirito dominante e di ciò che si potesse pronosticare per l'avvenire? Ed egli rimase.

Il corpo legislativo doveva riunirsi il 15 Maggio: precedentemente il Gabinetto pubblicò un programma della cerimonia che doveva aver luogo in quel giorno. Uno degli articoli del programma diceva, che i Deputati dovevano giurare fedeltà al Re e alla Costituzione; ma non vi si faceva cenno di una clausola inserita nel Manifesto del 3 di Aprile e che era la dichiarazione dei principii politici del Gabinetto d'allora, la qual clausola conferiva alla Camera Elettorale il diritto di modificare la Costituzione, e di renderla più larga. Quest'ommissione parve piena di pericoli a molti Deputati, che riunitisi al palazzo Municipale di Monte Oliveto, discussero la cosa. A noi duole di dover riferire una illegalità tanto flagrante, una così grave usurpazione di potere. La Camera dei Deputati non essendo ancor legalmente costituita, i suoi membri non avevano alcun diritto di assumere carattere o autorità di assemblea deliberante. Comunque, i Deputati si riunirono, il giuramento qual era inserito nel programma ufficiale fu respinto, e furono intavolate delle negoziazioni col Ministero, all'intento di trovare una formola che soddisfacesse ambe le parti. Deputazioni andavano e venivano dalla Camera al Ministero, dal Ministero alla Camera. Ciò successe il 14 di Maggio. La notizia di questo conflitto si diffuse

come *fuoco greco* in tutta la città cagionandovi una grandissima agitazione. Il sospetto e l'allarme s'impadronirono del popolo. Si ebbe a lamentare anche qualche tentativo di aperta ribellione. Questi sinistri segnali fecero avvertite ambe le parti, dell'urgenza di una conciliazione e dopo molte trattative e molti sforzi, si convenne che il Parlamento si aprirebbe senza che alcun giuramento fosse richiesto e prestato.

Fu con passo lento e col cuore abbattuto che il giorno seguente, 15 Maggio, Antonio si avviò per tempo alla casa di Lucy. Ella lo aveva istantemente pregato di venire di buon'ora e di riferirle lo stato delle cose. Ella non sapeva nulla che le difficoltà fossero felicemente sciolte, poichè ciò avvenne tardi nella notte. Le strade per le quali passava il Dottore erano affollate in modo affatto straordinario a quell'ora mattutina, e l'aspetto e l'atteggiamento della folla erano tutt'altro che rassicuranti. Crocchi di persone si formavano in vari punti, indizio infallibile di torbidi imminenti, e il Dottore notò alcuni individui che passavano da crocchio a crocchio parlando sommessamente. Era chiaro che gli agitatori erano in faccende (ma istigati da chi?). Malgrado i tristi presentimenti che riempivano il suo cuore, Antonio si accostò a Lucy colla solita calma, e in risposta alle sue premurose domande, l'assicurò che qualunque causa di allarme era scomparsa e che tutto procedeva il meglio che si poteva desiderare.

— Ed ora, — disse Antonio sorridendo — mettiamo la politica in disparte; ne sono assolutamente stanco. Parliamo del passato, del nostro pacifico verde Bordighera. Desidererei esservi ancora, vi ero tanto felice!

— Ed io pure — disse Lucy arrossendo vivamente. — Debbo dirvi — ella continuò dopo un po' di esitazione — che non ho mai rinunciato all'idea di fabbricarmi una piccola casina in uno di quegli angoli tranquilli, e di andarvi a vivere. Ora la donna può realizzare il capriccio della fanciulla. Che ne dite del mio piano?

— Una buonissima idea, — disse Antonio, — ma siete poi sicura che non vi stanchereste di una vita ritirata, che non rimpiangereste un qualche giorno le vostre alte relazioni, i vantaggi del rango e della fortuna, le attrattive di Londra, la Corte...

— Del rango e della Corte non m'importa — interruppe Lucy — finchè Papà e... e voi sarete con me. —

Antonio cominciò a lisciare una barba immaginaria, e poi subitamente si alzò e fece due o tre giri per la stanza.

— Ne riparleremo, — egli disse tornando a riprender con calma il suo posto a fianco di Lucy. — Vi ricordate, otto anni fa, questo stesso giorno?

— E come no? lo ricordo come se fosse stato jeri. Potrei anche disegnarvi quale eravate in quel momento, quando mi diceste, « Miss Davenne, se provaste a camminare »? — e Lucy provò ad imitare il di lui modo di parlare; — il tono stesso della vostra voce risuona ancora al mio orecchio.

— Cara e nobile anima! — esclamò Antonio, — mai, no mai, il minimo segno d'interessamento da parte mia non andò perduto per voi. Confesso ch'io ero tremendamente agitato in quel momento, ma in proporzione fui poi altrettanto felice.

— Sì, voi temevate ch' io rimanessi zoppa — disse Lucy, — e vi sentiste felice ch' io non lo fossi. —

Antonio la guardò con sorpresa.

— Dite di no ora, se l' osate; — insistè Lucy scherzevolmente.

— Non lo nego, certamente; rendo giustizia alla vostra penetrazione.

— Le signorine — proseguì Lucy nello stesso tono scherzevole, — non sono sempre così orbe e così sciocche, come vogliono sembrare. Io non mi son mai lasciata trappolare dal vostro; «non è che una caviglia lussata;» il Papà sì ma non la figlia. Io capii fin da principio che la gamba era spezzata. —

Antonio spalancò gli occhi quanto erano grandi.

— Qual abisso di dissimulazione scopro io mai in voi, — egli disse finalmente ridendo; — sembra dunque che il trappolato sia stato io. Voi sapevate che la vostra gamba era rotta e non ne diceste nulla neppure a me!

— No, — rispose Lucy — avevo deciso che voi avreste avuto tutte le compiacenze della vostra amabile menzogna. Io vi ho permesso d' ingannarmi quanto vi piacesse. —

Antonio non rispose nulla, ma prese colla sua quella bianca manina abbandonata sul bracciuolo della poltrona e lentamente ma deliberatamente la portò alle sue labbra.

In quel momento il rumore secco, distinto, di una scarica di moschetteria ripercosse l'aria, e fece traballare tutte le finestre e le porte.

Antonio balzò in piedi, pallido come se una palla gli avesse attraversato il cuore.

Nell' anticamera egli trovò Hutchins al solito posto. Le chiese da scrivere; buttò giù poche righe che le trasmise, e:

— Andate ora subito dalla vostra padrona, — egli disse, — ella non istà troppo bene. Se stesse peggio mandate a cercare il medico di cui vi ho dato ora il nome e l' indirizzo.

— Voi partite, signore? — domandò Hutchins, che in virtù del suo impiego aveva subito capito la causa dell' indisposizione della sua padrona.

— Non parto precisamente, ma mi potrebb' essere impedito il venire per qualche tempo. Andate da Lady Cleverton. Addio Hutchins; — e Antonio stese la mano alla fedele cameriera.

La faccia di Hutchins si contrasse nervosamente, ma obbedendo agli ordini andò dalla padrona. Allora Antonio sedette al tavolino di lavoro, scrisse in fretta una breve lettera, la suggellò, vi pose l'indirizzo e senza arrischiare un' occhiata verso l'uscio chiuso, si pose il cappello e andò via.

Nel frattempo, centinaja d'individui correvano all'impazzata per le strade; distaccamenti di soldati marciavano in tutte le direzioni; la città come per incanto s' era coperta di barricate; il combattimento era già iniziato accanto la più parte di esse; in breve, la guerra civile con tutti i suoi orrori menava strage nella bella Napoli. Qual mano sacrilega aveva accesa la fiaccola della discordia? da qual parte era partito il primo colpo? Dal Repubblicano, ostinatamente inteso a distruggere la monarchia, come in sèguito affermava il partito della Corte? o dal partito della Corte che, come pre-

tendevano i liberali, aveva freddamente distesa la traccia, confidando in un' accidentale scintilla che l'accendesse e scaraventasse ai quattro venti del cielo quella libertà, appena strappata dal ferreo artiglio del dispotismo? Nessuno allora lo sapeva, ed oggi ancora è un secreto.

Gli eventi contemporanei, oscurati come sono dalle passioni contemporanee, sono appena rintracciabili alla loro sorgente. Che i Repubblicani avessero deliberatamente sfidato il Governo non sembra credibile, in base al fatto ammesso da tutti gli scrittori imparziali, e affermato da testimoni oculari, cioè il numero insignificante dei componenti il partito repubblicano in Napoli, se pure di partito simile se ne trovava nel 1848. Il grido di *Repubblica* non uscì mai dalle labbra dei combattenti, e nessun personaggio repubblicano conosciuto ha mai figurato fra i prigionieri sottoposti più tardi a processo per delitti politici. Se l' adagio: « chi guadagnò lo fece, » è sempre vero, non si sarebbe lontani dal gettar contro il potere esecutivo l'accusa di aver eccitato una collisione di cui esso ebbe tutto il vantaggio ed il profitto. Ma non è nostra intenzione d' insistere su qualsiasi evidenza congetturale e accordiamo al potere esecutivo il pieno beneficio della mancanza di una prova diretta, sostanziale, incontrastabile. Noi vogliamo ad ogni modo esser giusti anche verso il Re Ferdinando Secondo di Napoli. Ci sono ragioni sufficienti per la catastrofe del 15 maggio, senza che sia necessario supporre essere stata preparata o premeditata piuttosto da una parte che dall'altra.

Una gazzetta politica del giorno chiamò questa catastrofe con altrettanta giustizia quanta concisione, *lo squilibrio di due paure*, e questo era letteralmente il caso. Fin dal 29 gennaio, i sostenitori del diritto divino, e i partigiani della libertà costituzionale si erano reciprocamente guardati con un sentimento palese di odio e di diffidenza. Il popolo non aveva dimenticato che fucilate e colpi di bajonetta avevano più di una volta risposto ai loro gridi di *Viva Pio Nono! Viva la Riforma!* Il Re non aveva del pari dimenticato che la Costituzione gli era stata estorta colla forza; perciò stava sempre sul *qui vive* per le sue prerogative minacciate; mentre il popolo stava egualmente all'erta per la sua libertà in pericolo. La lettera enciclica del 29 aprile, l'atto fatale col quale Pio Nono inaugurava la sua separazione dal moto nazionale, fu una zeppa potente per allargare la scissura. L'un partito la salutò esultante e con riviventi speranze; l'altro manifestò apertamente il suo risentimento e contro la lettera stessa e contro le speranze ch'essa incoraggiava. Le cose erano a questo punto, quando successe lo sgraziato malinteso fra il potere esecutivo e i Deputati per la formola del giuramento. E qui noi abbiamo la scintilla che cade sul materiale combustibile accumulato da un pezzo. L'attitudine presa dai Deputati sembrò al potere esecutivo precorritrice di rivoluzioni; la condotta del potere esecutivo sembrò dinotare ai Deputati un imminente colpo di Stato. Senza mettere in conto le passioni che abbondano sempre nelle grandi riunioni, e che galleggiano alla superficie nei tempi intorbidati, non c'era mancanza d'ambe le parti di spiriti ardenti per far divampare il

fuoco latente. La conflagrazione si estese da ogni parte finchè la città fu tutta una fiamma.

— Cos'è successo? — domandò Antonio giungendo nella strada, ad un prete che passava frettolosamente.

— Il Re è arrestato; l'Erede presuntivo è rinchiuso in un convento; la Camera dei Deputati si è dichiarata in permanenza. —

Poco dopo s'imbattè in un giovane che correva e gesticolava come un pazzo. Antonio fermò anche questi a cui rivolse l'istessa domanda.

— Tutti i Deputati riuniti sono stati massacrati; quelli che si avviavano alla Camera sono stati uccisi come bestie selvatiche; la legge marziale è proclamata. Oh se appena potessi trovare un fucile! — esclamò il giovane esasperato.

Il nostro Dottore non credette a nessuno, ma da ambedue trasse i peggiori augurii. Attraversando la Piazza Reale trovò un'imponente forza di fanteria, cavalleria e artiglieria, schierata dinanzi al palazzo; egli si affrettò in direzione del fuoco, ma non aveva fatto cento passi per Via Toledo, quando gli fu impedito di proseguire da una barricata che si stava erigendo. Non si fermò a far domande ma si fece strada attraverso gli ostacoli, e più presto che potè corse a un' altra barricata ch' egli aveva scorto da lontano e da dove partivano le continue detonazioni. I suoi difensori, nella più parte, appartenevano evidentemente alle classi educate; essi erano in generale giovanissimi, appena adolescenti, e il loro numero non oltrepassava i quaranta. Gli assalitori per l'altezza della barricata non si potevano vedere da dove stava Antonio, ma il fuoco re-

golare e ben nutrito dimostrava che partiva da un forte corpo disciplinato.

Antonio esitò un istante pensando se era possibile di farsi ascoltare, ma vedendo la totale inutilità di un tentativo di conciliazionè in quelle circostanze, si guardò in giro cercando un fucile. La vista di un uomo gravemente ferito giacente a' suoi piedi, cambiò istantaneamente la direzione de' suoi pensieri. Vi erano per lui altri e più sacri doveri a compiere, che non fosse l' uccidere o l'esser ucciso. Egli s'inginocchiò a lato del ferito, un ragazzo; trasse la sua busta d'istrumenti e si pose ad esaminare e a medicare la ferita. Un altro dei combattenti, poi altri e altri rotolarono a terra; per qualcuno più non abbisognava l'assistenza dell'uomo. Antonio trovavasi nel suo elemento. Egli si levò l'abito, lo stracciò in bende e intieramente assorto nelle sue cure ai feriti e ai morenti, dimenticò che qualche cosa di simile a palle grandinasse intorno a lui. Un forte clamore che partiva dai difensori della barricata gli fece finalmente alzar gli occhi; essi gli facevano faccia agitando le mani e gesticolando. Egli voltò la testa per vedere ciò a cui essi indicavano. Un colpo di bajonetta lo mandò a rotolarsi nel suo sangue.

CAPITOLO XXIV.

Nuove.

Le angoscie di Lucy durante tutto il tempo del combattimento fatale, le strazianti alternative di speranza e disperazione per cui ella ebbe a passare in tutti quei giorni dell'interminabile settimana che seguì la catastrofe, il graduale abbattimento del suo cuore al continuo fallire di ogni nuovo tentativo per accertare la sorte di Antonio, tutto questo noi lo lasciamo all'immaginazione del lettore. Descrivere uno stato simile sarebbe còmpito troppo crudele, e senza scopo. Chi potrebbe dipingere al vivo, agonie di incertezze e di terrore quali le sue? La parola, qualunque parola, sarebbe al disotto della triste realtà. Finchè ci fu qualche cosa da fare, finchè ci furono nuovi canali d'informazioni da esplorare, finchè ci furono sforzi a tentare, il fisico e il morale di Lucy si sostennero prodigiosamente. Ma quando ogni sorgente a sua portata fu esaurita, quando ogni ricerca possibile fu fatta, quando nulla più rimase per lei che incrociar le mani sul petto e dire: « Antonio è morto, altrimenti l'avrei veduto o avrei avuto sue notizie », allora il fragile corpo e l'orgasmo dello spirito s'accasciarono insieme. Anche in questa crisi le cure e l'amore del perduto Antonio

vegliavano al letto di Lucy. Hutchins su cui pesava tutta la responsabilità, mandò subito pel medico di cui Antonio le aveva lasciato l'indirizzo e la cui assiduità e abilità riuscirono degni della fiducia di Antonio.

Per dieci interi giorni, la vita e la ragione di Lucy dipesero da un filo. Poi ci fu un miglioramento quasi impercettibile, e con esso qualche istante di lucido intervallo, nei quali a Lucy pareva veder muoversi leggermente per la camera una figura stranamente rassomigliante a Speranza, naturalmente non era lei. Come avrebbe potuto esser Speranza? Doveva essere un'allucinazione. Lucy in quegli ultimi giorni aveva vedute tante strane cose e tante persone! Pure questa visione non l'abbandonava come avevano fatto le altre; ne era anzi assediata con una pertinacia, che le faceva battere precipitosamente il cuore. Lucy non diceva nulla, ma la seguiva dell'occhio con evidente piacere, e finì col vederla senz'alcuna maraviglia. Forse ella immaginava d'esser ancora all' Osteria con suo padre, o all'Albergo della Posta in Mentone. Talvolta da quelle labbra impallidite usciva un debole bisbiglio di nomi che indicavano qualche illusione di questo genere. Povera Lucy! la sua testa era tanto confusa, e la sua vista tanto intorbidita!

Una notte, sul tardi, dopo alcune ore di benefico sonno, ella si svegliò coll'idee insolitamente chiare, e incontrando due grandi occhi teneramente fissati su di lei come in passato, ella ad un tratto domandò sommessamente:

— Sei tu Speranza?

— Dio vi benedica, mia cara, cara padrona; son

proprio la vostra Speranza, — e l'amante creatura s'inginocchiò e premendo le labbra sulla mano dimagrata che le era tesa, proseguì: — sì, sono io e sono qui per non abbandonarvi più. Ma voi non dovete parlare, neppure una sola parola — e, rassettando i guanciali, la buona creatura rivolse dolcemente quella pallida faccia dall'altra parte. Lucy si conformò all'ingiunzione; non le abbisognavano spiegazioni; ell'era sollevata e calmata dal sentirsi accanto l'umile sua amica Italiana. O mirabile potenza dell'affetto che tu sii mille volte benedetta!

Ma per quale misteriosa intervenzione Speranza trovavasi al letto dell'inferma Lucy, appunto quand'ella maggiormente ne abbisognava? Per l'intervenzione più semplice e naturale. Speranza era l'ultimo legato d'amore, che Antonio potesse lasciare a Lucy. Egli la comprendeva così intimamente, che sapeva per istinto ciò che le sarebbe stato di maggior conforto, se qualche male fosse a lui successo. Non sarebbe stato infatti una consolazione per Lucy, dato un caso simile, l'aver qualcuno con cui parlare di lui, certa di trovar simpatia? Così egli aveva scritte quelle poche righe affrettate alla moglie di Battista, nelle quali le diceva, che se nella settimana susseguente, quella in cui aveva ricevuta la sua lettera, non le pervenivano altre nuove di lui, ella s'imbarcasse immediatamente per Napoli, e si recasse all'Albergo che gl'indicava su nella data, e vi avrebbe trovato Lady Cleverton. Speranza seguì letteralmente le istruzioni ricevute, e giunse in Napoli proprio in tempo di prendere il suo posto di tenera ed affezionata infermiera, accanto al letto della sua incon-

scia padrona. Quelli che seminano nell'amore raccolgono nell'amore.

La convalescenza di Lucy fu lunga e difficile. Ci vollero più di tre settimane prima che potesse trarsi a sedere nel letto, e più di un mese trascorse, prima ch' ella fosse in grado di star alzata un' ora: un tempo doppio fu richiesto per acquistare forze bastanti a fare una corsa in carrozza all'aria aperta. Il primo uscire produsse quasi una ricaduta; la vista delle strade, dei soldati, di donne sorridenti al braccio di amici o di mariti, mentr'ella sentivasi tanto desolata e derelitta, fu troppo crudel prova per lei. Molta gente notò quella faccia pallida, che spingeva avidi sguardi in tutte le carrozze che passavano. Qual pazza speranza poteva esser la sua? È adesso che facevasi evidente quanto fosse stata buona l'ispirazione di Antonio di chiamar Speranza a Napoli. Chi altri mai avrebbe potuto comprendere e consolare Lucy? Alle volte uscendo ad un tratto da un lungo silenzio, Lucy parlava per ore intere di Antonio. Speranza sapeva meglio di chiunque quanto egli era stato buono, amorevole, generoso! Speranza poteva capire quale amico Lucy avesse perduto. Lottare contro il suo dolore! e perchè? Dove mai ella troverebbe un uomo che gli stesse a pari? Chi mai era stato per Lucy tutto quello ch'era stato lui? Ella aveva il diritto e il dovere di piangerlo. Non le aveva egli salvata la vita? Non aveva egli pensato a lei e al suo benessere sino all'ultimo? Altre volte ella rammentava quel suo accidente del passato e cominciava a raccontare tutto ciò che era succeduto all'Osteria, a Lampedusa, a Taggia; e parlando, rideva di un riso più doloroso del

pianto, sembrando affatto dimentica di quel tremendo 15 maggio, finchè qualche parola profferita a caso la faceva tacere e grosse lagrime le prorompevano dagli occhi. Non era di esse come delle lagrime solite che s'accumulano e traboccano; quelle di Lucy spicciavano letteralmente dalle palpebre.

Lucy parlava sempre del dottor Antonio, come di uno che non fosse più, facendo qualche volta allusione, ma debolmente e vagamente quasi non potesse articolare le parole necessarie, al come trovare il luogo dove era stato sepolto. Ma Speranza non voleva per nessun conto considerare la morte di Antonio come certa. Nessun dottore in legge avrebbe potuto discutere sul caso più abilmente di questa povera donna senz'istruzione. Il suo tatto, la sua acutezza erano ammirabili in sè stessi, ma diventavano adorabili quando si sapeva che tutta questa intelligenza era il frutto di un cuore riconoscente.

Prendendo le cose al peggio, così ragionava Speranza, e ammesso che il dottor Antonio non sia riuscito a fuggire, e un uomo così destro era certo che lo aveva fatto, perchè non sarebbe stato tanto probabile ch' egli fosse prigioniero quanto morto? Non aveva la sua cara, cara padrona letto nelle gazzette che centinaja di persone erano state arrestate durante e dopo quel tremendo 15 maggio! C'era dunque a maravigliarsi se in tanto numero d'individui, il nome di uno non era ancor stato trovato? Era tutto per il meglio; perchè se non si faceva menzione di lui, tanto maggiore era la probabilità ch'egli uscisse di carcere senz'esser processato. Un giorno o l'altro, — la padrona — vedrebbe che Speranza

aveva ragione. Il dottor Antonio non era uomo da perdersi così ridicolmente. La signora sapeva benissimo ch'egli era uno degli amici del Re, e qualche giorno il Re avrebbe domandato cos'era successo di lui, e allora si sarebbe cercato in tutte le prigioni e lo si sarebbe trovato.

— Se fosse vivo, egli avrebbe scoperto qualche mezzo per farmelo sapere, — insisteva Lucy.

— Ma signora, e come potrebb'egli trovare dei messaggeri se è in prigione colle catene alle mani e ai piedi? Dategli tempo, — conchiudeva Speranza con un' aria delle più competenti; — e poi cara, cara signora padrona, non credete voi che la Santa Vergine si prenderà cura di un uomo tanto buono? Noi dobbiamo aver fede. —

E l'insinuazione di Speranza era accolta da Lucy. Ella pregava, pover' anima, e tentava fermamente di mantener coraggio.

La sventura procura all'uomo degli strani compagni. Fa di più anzi; sovente gli procura degli amici inaspettati. Lady Cleverton aveva pensato che col mezzo di M.r X, il giovane applicato d'ambasciata, ella avrebbe potuto avere qualche piccola probabilità di ottenere o notizie intorno ai nuovi prigionieri politici, o un prospetto dei morti, e quantunque con poca lusinga di un buon risultato, chè ella non giudicava troppo favorevolmente il suo sedicente cugino, ella aveva mandato a cercarlo la mattina del 17 maggio. M.r X fu colpito dall'alterazione profonda di quell'aspetto; e il tono affettuoso della voce con cui egli le si indirizzò, indusse Lucy ad una piena confidenza, invece che ad una cerimo-

niosa preghiera. Ella disse delle personali obbligazioni che aveva al dottor Antonio, e quanto pure lo stimasse Sir John;. ella fece un bel quadro della sua vita qual medico comunale di Bordighera, e del come ella lo aveva incontrato a Corte col Re appoggiato al suo braccio. Raccontò con semplici parole come egli l'aveva lasciata il 15 non dominato da furor partigiano, ma per arrischiar la sua vita sforzandosi d'impedire che i fratelli trucidassero i fratelli, e senza avvedersene ella lasciò scorgere di considerare quest'Italiano, come il migliore, il più saggio, il più nobile degli uomini. Ella aveva pregato M.r X di venir da lei, per chiedere il suo ajuto onde poter conoscere il destino di Antonio. Ella non aveva in Napoli nessun altro amico a cui affidarsi. Vorrebb'egli assisterla?

È un fatto onorevole per l'umana natura, chè questo appello bastò perchè quel giovane vagheggino abbracciasse la causa del dottor Antonio così caldamente, come se fosse stata quella del suo proprio fratello, e che, durante tutto il triste periodo della di lei storia, egli diventò per la nostra eroina il più disinteressato, il più discreto, il più servizievole degli amici.

C'era una miniera d'oro nel cuore del giovane diplomatico, benchè frammista a molta lega di convenzione, e non abbisognava che una spinta del caso per mettere in vista tutto la ricchezza del suo tesoro.

M.r X si era adoperato ed affaticato per trovare qualche filo del destino di Antonio, ma invano. Egli si era servito di tutti i mezzi ufficiali ed extra-ufficiali che la sua posizione permettevano, o che i benevoli suggerimenti dell'ambasciatore Inglese gli indicavano. Egli

aveva costretto tutti i suoi conoscenti Napoletani, alti e bassi, a contribuire scienti o inscienti al suo scopo; si era fatto amico degli ufficiali dell'esercito e della polizia, degli impiegati d'ogni condizione e colore, e tutto e sempre con una sagacia, una perseveranza, una prudenza, che non si trovarono mai in difetto. Egli aveva pure mantenuta durante la lunga malattia di Lucy, una quasi giornaliera corrispondenza con Sir John, usando molta abilità diplomatica per tranquillizzare quel vecchio signore il cui viaggio a Napoli, per ordine del suo medico, era indefinitamente protratto.

Gli ultimi avvenimenti avevano diminuito d'assai l'antipatia del giovane signore verso quelli che una volta per derisione egli aveva chiamati gli *Avvocati*, e l'avevano fatta ricadere in gran parte (cosa ancor più sorprendente) su quel partito che precedentemente si era accaparrato tutta la sua simpatia. Il caso aveva voluto che lo scoppio della sollevazione del 15 maggio avesse sorpreso e trattenuto forzatamente M.r X in una casa contigua alla barricata di San Ferdinando, dove era successa la lotta più disperata del giorno. Egli era stato testimonio degli atti selvaggi commessi dai soldati; uomini che deposte le armi imploravano quartiere, li aveva veduti fucilati a ventine; padri, madri, mogli e figli in ginocchio, li aveva veduti massacrati senza pietà; aveva vedute barbarie tali, che gli si erano drizzati i capelli sul capo. Tutto quanto c'era di generoso nella sua natura, si rivoltò a tali spettacoli e null'altro che la certezza dell'esemplare castigo di una così esecrabile condotta, tenne la sua indignazione nei limiti. Ma quando egli lesse sulla *Gazzetta Ufficiale*, lodi e ri-

compense agli autori di queste orridezze; ma quando egli seppe da incontestabile autorità, che il Re in persona dal balcone del Palazzo Reale, non aveva mai cessato colla parola e coi segni, di istigare le truppe alla carneficina, spingendo gli artiglieri a far uso dei loro cannoni postati sotto le sue finestre, mentre che umani ed eccellenti ufficiali di quell'arma cercavano trattenerli; quand'egli udì e vide tutto questo, l'anima sua si ritirò da quel partito che non a guari aveva così monopolizzato la sua predilezione. Una causa difesa a questo modo, non era la causa ch'egli aveva sostenuto.

Sei mesi erano trascorsi, e la povera Speranza non sapeva più come infondere nuove speranze, che ahimè! ormai ella stessa più non nutriva, alla sua infelice padrona, la cui tristezza facevasi sempre più intensa, quando poche righe di mano sconosciuta cambiarono subitamente questa tristezza in una gioja indicibile. Una lettera per Lady Cleverton era stata lasciata alla porta ed eccone il contenuto:

« Il vostro amico è vivo, ma prigioniero. Se avete qualcuno della cui fedeltà voi siate sicura, badate, dico *sicura,* mandatelo da me per avere maggiori particolari. Egli mi troverà dopo domani sull'imbrunire all'ingresso della città, venendo da Roma per la porta Capo di Chino. La persona dovrà tenere un fazzoletto bianco in mano. Che neppur l'aria da voi respirata sospetti che ci sia qualche rapporto fra me e voi. Gli è soltanto coll'attenervi strettamente a questa precauzione, che voi avrete la probabilità d'esser utile in avvenire al vostro amico. Ogni mio atto e passo è sorvegliato dalla polizia. »

Egli era vivo! Sia ringraziato Iddio, egli era vivo! Cosa importava che fosse prigioniero? egli era vivo! Ella farebbe aprire per forza le porte del carcere; ella aveva credito e influenza, scriverebbe in Inghilterra, i ministri avrebbero fatto qualche cosa per la vedova di Lord Cleverton; ella pregherebbe e supplicherebbe tanto, che nessuno avrebbe cuore di darle un rifiuto; suo padre pure aveva amici potenti, egli otterrebbe l'intervenzione del governo Inglese. Sì ella troverebbe modo di strappare Antonio dall'artiglio del tiranno. Ahimè!, povera generosa Lucy!

Il suo fedele alleato, l'applicato di ambasciata andò, dietro sua preghiera, al luogo assegnato, e vi trovò un vecchio signore che cominciò col dirgli quanto già sappiamo, che una compagnia di soldati aveva sorpreso dal rovescio e messa tra due fuochi la barricata dietro cui Antonio stava medicando i feriti. Il signore continuò a dire come i soldati non avessero concesso quartiere, e come Antonio rovesciato da un colpo di bajonetta dovesse la vita alla sua presenza di spirito di simulare il morto. I cadaveri e con essi il Dottore erano stati gettati in mucchio su di un carro e poi trasportati al corpo di guardia vicino, per esservi custoditi fino a notte. La soldatesca era tanto inviperita che Antonio non potè far altro che continuare a contraffare il morto; soltanto a notte tarda quando fu per essere trasportato coi morti al cimitero, egli non ebbe altra alternativa fuori del dare qualche segno di vita. Una parte della scorta era del parere di metterlo anch'egli nello stato richiesto dalla destinazione degli altri corpi, ma i più umani fecero prevalere la loro

opinione per la quale il nostro ferito venne deposto nella prigione di Santa Maria Apparente, che fortunatamente per lui trovavasi sulla strada del lugubre convoglio. Per tutta una settimana egli fu lasciato in compagnia di delinquenti comuni, poi trasferito al Castel dell'Uovo e messo alla segreta. Mentre trovavasi nel suo primo posto di relegazione, Antonio non aveva mai cessato di gemere e lamentarsi per la sua ferita, (fortunatamente leggera) pregando per amor di Dio, che almeno una volta gli si mandasse un chirurgo a medicarla; ma egli parlava al vento. Nè le sue compassionevoli istanze al nuovo carceriere del Castello, ebbero più felice successo; gli era come indirizzarsi ai massi di pietra del suo sotterraneo. Un giorno con voce trepidante egli domandò un confessore, dichiarando che si sentiva morire, e il carceriere gli rispose che era padronissimo di andarsene quando e come gli piacesse, ma che di confessore non ne avrebbe avuto. La spiegazione di tutti questi gemiti, lamenti e preghi, non era che l'assorbente pensiero di Antonio del come far sapere a Lucy ch'egli era ancor vivo. Egli sperava trovare nel chirurgo o nel confessore un individuo tanto cristiano, che s'inducesse a portar un messaggio a Lady Cleverton di cui l'angoscie e l'ansietà gli facevano dimenticare ogni timore per sè stesso.

La privazione rigorosa di qualunque umano contatto, eccetto che col carceriere, inflitta ai prigionieri politici, non era semplicemente per la maggior custodia delle loro persone, ma collo scopo e l'intenzione, che in molti casi riuscirono, di alterare le loro facoltà mentali e di indebolire la loro forza di resistenza. Ma l'equa-

nimità di Antonio non si smentì mai; e la sua ferita guarì presto colla sola applicazione dell' acqua fredda. Sei settimane dopo il suo trasferimento al Castello, il prigioniero fu condotto dinanzi al giudice inquisitore per subire l'esame. Qui, preoccupato come sempre dal pensiero di Lucy, egli ricorse all'espediente di ostinatamente ricusare risposta a qualsiasi domanda, se prima non gli era concesso di comunicare con un avvocato. Più volte chiamato e rimandato, minacciato e lusingato, Antonio persistette nel suo silenzio. La lotta fra giudice e prigioniero durò quattro interi mesi; ma alla fine Antonio vinse il suo punto. Gli fu assegnato un difensore, quello stesso che scrisse la lettera anonima a Lady Cleverton, e che ora dava questi dettagli all'applicato. Antonio era stato fortunato perchè quest'avvocato, quantunque timido per natura, e tale tanto più per la difficoltà dei tempi, e il carico di una famiglia numerosa, pure era un uomo onesto e liberale, che possedeva un sentimento dei suoi doveri professionali abbastanza elevato, per posporre all'interesse e alla salvezza del suo cliente, ogni personale considerazione.

L'applicato, com'era stato convenuto fra lui e Lady Cleverton, alluse alla possibilità di ottenere un' intervenzione diplomatica estera, ed accennò pure, che nessuna somma si sarebbe trovata troppo eccessiva, se si fosse potuto riuscire a una fuga.

— Guardatevi dal tentare qualunque cosa di simile — bisbigliò l'avvocato allarmatissimo. — Un tentativo di fuga fallirebbe immancabilmente, e non farebbe che aggravare la situazione del vostro amico, già abbastanza pericolosa, ve l'assicuro io. Voi trovereste fa-

cilmente dei carcerieri e dei subalterni della prigione che accetterebbero i vostri denari, ma mezz'ora dopo avrebbero denunciato il subornatore alla polizia. Per amor di Dio! non lo fate. Voi non avete un'idea della corruzione che domina in quest'infelice paese. La spelonca malsana e schifosa che serve di prigione è infestata da demonii in forma umana, spazzatura delle galere, che si vantano d'essere spie e traditori. Quanto all'intervenzione diplomatica, a meno che non sia sostenuta dalle bordate delle vostre navi, sarebbe più nociva che utile, e non farebbe che accrescere l'animosità, facendo del prigioniero una preda disputata. Noi non abbiamo che un solo alleato... il tempo. Il tempo maturerà gli avvenimenti, e questi possono costringere a un cambiamento di politica. Molto dipende dall'esito della nuova campagna che si dice prossima tra il Piemonte e l'Austria, molto dall'attitudine della Francia e dell'Inghilterra. Un tempo considerevole trascorrerà innanzi che succeda il processo del vostro amico e de' suoi coaccusati. L'*istruzione*, cioè la procedura preliminare sull'affare del 15 maggio, è appena incominciata, e promette di non esser tanto presto terminata. Intanto noi abbiamo a nostro favore le probabilità della vita; ciò che domina oggi non dominerà forse domani, e può succedere qualche cosa che ponga fine alle persecuzioni politiche. Ad ogni modo, colla pazienza noi guadagneremo che le passioni attualmente in ebollizione si raffredderanno. Il mio miglior consiglio per voi, per Lady Cleverton e per tutti quelli che vogliono il bene del dottor Antonio è di tenersi tranquilli, e di portare la maschera dell'indifferenza. Io ho udito che molti Inglesi non vanno più alla Corte dopo

quel fatale 15 maggio. Voi non dovete far lo stesso. Che nessuno sospetti che voi disapprovate il Governo. Andate a Corte, frequentate i circoli officiali, ascoltate ingiuriare e calunniare i prigionieri senza alzar le ciglia. Guardate ed ascoltate tutto quel che succede. Così voi potrete essere in grado di darmi qualche utile informazione. Questo è il solo modo con cui pel momento voi potete servire l'amico vostro. Da parte mia non tralascerò nulla e vi farò sapere tutte quelle circostanze che meriteranno la vostr'attenzione. —

La relazione di quest'incontro che l'applicato fece a Lucy ne abbattè grandemente l'animazione. I dettami della prudenza e dell'esperienza contrastavano troppo colla sua impazienza di liberar Antonio, e l'uomo che predicava tempo e pazienza mentre un diletto amico era in prigione sotto accusa capitale, non poteva esser tacciato che di tiepidezza. Ella però accettò il consiglio di comparire alla Corte e di mescolarsi alla conversazione. Quando là fu in grado di poter giudicare da sè del modo di sentire generale riguardo gli infelici prigionieri, quando giornalmente udiva vituperar come assassini quegli uomini onorandi ed educati, e giornalmente udiva ch'era ormai tempo di farla finita una volta per sempre con quella canaglia, quando il rappresentante di una grande potenza, tastato su quel terreno, rispose, che « non avendo influenza qualsiasi sul Gabinetto Napoletano, egli non poteva fare una domanda che molto probabilmente non sarebbe stata ascoltata; » quando Lucy si persuase di tutto ciò, allora e solo allora ella si piegò ad ammettere la saggezza dell'uomo, che le aveva raccomandato pazienza e fiducia nell'azione del tempo.

Non molto dopo giunsero altre notizie all' applicato, la sostanza delle quali era questa: Uno scritto della mano di Antonio era stato trovato nella casa di uno de' suoi coaccusati (il memoriale steso a Palermo come già sappiamo) nel quale egli diceva che « l'ora era giunta per tutti gli amici della libertà e dell'indipendenza di riunirsi e formare una santa falange. » Il Dottore era stato in conseguenza esaminato e dal tenore delle domande postegli, sembrava pur troppo probabile, che sarebbe stata lanciata contro di lui l'accusa di essere uno dei fondatori di una certa setta secreta, della quale era allora incoato il processo preparatorio.

La successiva comunicazione mandata dall' avvocato di Antonio e l'ultima che noi giudichiam necessario di riferire, non era puramente che la conferma della precedente supposizione. Antonio doveva esser processato come uno dei promotori della *Società segreta dell'Unità Italiana.* L'epoca del processo dipenderebbe in gran parte dall'andamento degli affari in Italia e all'estero.

Il tempo trascorse, e gli avvenimenti si maturarono, ma ahime! per nulla tali ovunque, da migliorare le prospettive dei prigionieri politici. La disfatta dei Piemontesi a Novara, la soggiogazione della Sicilia operata dall'esercito Napoletano; il ritorno di Pio Nono in Vaticano e al dispotismo per mezzo delle bajonette francesi; l'occupazione delle Legazioni Romane, e della Toscana per parte dell' Austria, e finalmente la caduta dell'eroica Venezia, sono i punti salienti di quell'Iliade di mali che lo spazio di pochi mesi aveva accumulati sulla infelice Penisola. La reazione si estese dominante per ogni dove, eccetto che in Piemonte. Questo paese

fu in verità una splendida eccezione; ivi la lealtà e il criterio del giovane Sovrano, la lealtà e il criterio del popolo, riuscirono a mantenere intatte la libertà pubblica e la privata sicurezza. Per Napoli noi abbiamo il rovescio della medaglia. — Quivi l'ora era venuta pel Governo di mietere il frutto del seme sanguinoso sparso il 15 di maggio.

—

CAPITOLO XXV.

Vae victis.

La bella Partenope si specchia graziosamente nel suo splendido golfo, limpido come il cristallo. Il sole versa torrenti di luce sulla città e ne illumina e riscalda i più reconditi siti; un incessante via vai di gente trascorre la soleggiata marina e i lastricati di lava, in cerca d'affari, di godimenti, di piaceri. Tutto brilla, tutti sorridono, come se solo jeri la libertà non fosse stata trafitta a morte, e il Parlamento Costituzionale mandato a sedere nelle prigioni di Stato, come se in quello stesso momento il Procuratore Generale *Angelillo* non richiedesse quarantadue teste!

Soltanto quarantadue per cominciare, il rimanente verrà in seguito. Non c'è pericolo che irruginiscano le bilancie della Temide Napoletana, per mancanza di lavoro.

Su questo punto non c'è a inquietarsi. Nel regno felice delle Due Sicilie, in quest'anno di grazia 1850, i prigionieri politici variano, secondo attendibile autorità [1], da quindici a trenta mila. Ritenuta la cifra più bassa come la più prossima alla probabilità; ritenuto

[1] Gladston. Two Lettres, etc.

che di questi quindicimila se ne spiccino due terzi in un modo sommario, paterno, (*economico*, come essi lo chiamano con molto garbo), cioè senza qualsiasi forma di processo, rimangono cinquemila creature umane, responsabili dinanzi la giustizia; quantità sufficente, bisogna confessarlo, per dare occupazione e divertimento a tutti i Tribunali alti e bassi del Regno e ai loro abituali frequentatori per molti anni avvenire. Fra questi vi sono da quattro a cinquecento individui per il solo affare del 15 maggio; ciò promette una mostruosa infornata.

Quella parte di cui ora noi dobbiamo occuparci, è più rimarcabile per la grande varietà degli elementi sociali della quale è composta, che per il suo numero. Tutte le classi, dalla più elevata alla più umile, contribuirono il loro contingente alla formazione di questo gruppo. Fra gli accusati noi troviamo un ex-Segretario di Stato pel dipartimento dell'interno, un ex-Magistrato, un ex-Capo Divisione del Ministero della Pubblica Istruzione, tutti e tre Deputati; due antichi capitani dell'esercito, il rappresentante di una famiglia ducale, due ricchi e colti cittadini, uno de' quali ha rifiutato un posto diplomatico; parecchi medici ed avvocati, quattro sacerdoti, un arciprete e diversi piccoli trafficanti, bottegari ed artigiani; un vecchio gendarme, un facchino, un servitore. Tutti sono accusati di appartenere ad una società anarchica secreta, e alcuni sussidiariamente, di aver anche combattuto alle barricate del 15 maggio 1848, eccellente precauzione onde poterli ritenere in carcere per un altro processo, qualora fossero prosciolti da questo. Un'accusa speciale è lanciata

contro alcuni pochi, quella di aver tentato ammazzare i Ministri esistenti ed altre persone, col mezzo di terribili macchine esplosive, *una sola* boccetta che scoppiò nel taschino di uno degli accusati senza danno proprio o di altri. Mai, se dobbiamo prestar fede al Procuratore Angelillo, mai più infame banda di malfattori ha disonorato la sbarra di un Tribunale. Ma se i precedenti e l'evidenza presuntiva valgono qualche cosa in questo mondo, onorevoli cittadini simili, più oltraggiati, più ingiustamente trattati, non hanno mai gridato vendetta in cielo. Gli è forse fra uomini di tal riputazione pubblica e privata come Carlo Poerio, Settembrini e Pironti, fra storici nomi come quello di Caraffa, fra persone ricche e distinte come Nisco, Gualtieri, Braico, ecc., o fra dignitari della Chiesa come l'arciprete Miele, che l'anarchia recluta i suoi sostegni, e il delitto i suoi fautori? Che direste voi, lettore inglese, se un'accusa di tradimento venisse scagliata contro qualcuno de' vostri più eminenti e rispettati uomini di Stato, o principali membri del vostro Parlamento, o giudici, nobili, ministri della religione, cittadini? Ebbene, gli uomini di cui appunto vi ho citato i nomi e che voi vedete entrare in quella tetra sala del palazzo della Vicaria, ammanettati e scortati dai gendarmi, questi uomini per riputazione e grado stanno sulla scala sociale del loro paese, tant' alto quanto i vostri migliori Statisti, Magistrati, Deputati, nobili e borghesi su quella d'Inghilterra.

Quest' è quel famoso processo politico della Setta dell'Unità italiana, che strappò all'anima generosa di uno Statista inglese un grido d'indignazione che rapidamente eccheggiò per tutta l'Europa.

Sedeva la gran Corte criminale di Giustizia, il più alto Tribunale del Regno. Non fungeva come Tribunale ordinario, ma come Corte speciale in vista di spicciarsi, ciò che significa: dispensarsi da qualsiasi forma, quest' egida della difesa, a piacere del Presidente, il Navarro, « lo scrupoloso, delicato, imparziale, generoso Navarro [1]. » Il lugubre dramma sta per cominciare. Lo scarso spazio concesso al pubblico è affollato, e così pure un emiciclo riservato agli spettatori privilegiati fra i quali noi discerniamo una signora strettamente velata. I giudici stanno sui loro seggi; in faccia a loro su di una piattaforma rialzata seggono gli accusati. Essi sono pallidi e disfatti. Per verità il luogo da cui furono tratti non è certo, specialmente a quell' epoca dell'anno, il più salubre di Napoli. Non meno di mille e trecento ottanta individui sono ammucchiati l'uno sopra l'altro, senz'aria nè luce, in mezzo a ributtante immondizia, nella contigua prigione della Vicarìa dove i nostri quarantadue sono rinchiusi. Devesi altresì tener conto di una detenzione preventiva per nessuno inferiore a dieci mesi, per altri molto più lunga, già da essi sopportata. Non dobbiamo pur dimenticare la disciplina salutare applicata al corpo e alla mente, da cui a Napoli la prigionia per accusa politica è invariabilmente accompagnata; un doppio trattamento immaginato nel lodevole intento di far emergere la verità, e di cui in breve udiremo tanto che basti a nostra edificazione. La gente male intenzionata può chiamarlo « tortura » ma noi sappiamo che la tor-

[1] Gladstone.

tura è abolita, almeno di nome. Nessuna meraviglia dunque se gli accusati appajono sparuti e languenti. Ma se la carne è inferma, non così lo spirito, tutto forza ed energia; almeno lo si può congetturare da quel loro aspetto di calma risoluzione, la calma risoluzione di un presidio che persuaso di non poter aspettarsi quartiere, si prepara a vender cara la vita.

All'appello dei prigionieri uno fra loro, *Margherita*, ufficiale delle dogane, s'alza e ritratta la sua prima deposizione, estortagli, egli dice, da fisiche e morali torture e suggerita dallo stesso giudice Inquisitore. Un altro, *Pitterà*, maestro di calligrafia, dichiara che quando fu fatto uscire da un «criminale» o cella sotterranea quasi totalmente buja per esser esaminato nel Castel dell'Uovo, egli, in causa delle costanti privazioni e delle ripetute minacce, fu preso da stupore intellettuale. Vien terzo *Antonietti*, agente doganale; dice, che quando venne interrogato egli era così rifinito di mente e di corpo, che volontieri avrebbe sottoscritta la sua sentenza di morte. Se qualcuno desiderasse sapere qualche cosa di più preciso intorno al genere di pressione che poteva così snervare e disumanare individui tutt'altro che delicati e deboli, *Pironti* e molti altri con lui ne diranno i particolari. *Pironti* antico magistrato e deputato, riferisce di esser rimasto per quaranta giorni chiuso tutto solo in un sotterraneo, dove egli giaceva sul nudo suolo in mezzo ad ogni sorta d'immondi insetti. I suoi capelli e la sua barba, per ordine speciale, erano stati rasi da un galeotto. Egli venne poi sottoposto ad un insidioso esame dal comandante del Castello, che provò

prima le minacce, poi le lusinghe, promettendogli la clemenza reale per indurlo a far rivelazioni, vale a dire, denunziare i suoi coaccusati. *De Simone,* profumiere, fu minacciato di duecento colpi di verghe macerate nell'acqua. *Faucitàno,* un appaltatore di costruzioni, (quegli della boccetta esplodente) fu trascinato alla Prefettura di polizia da venti guardie svizzere, da sei ispettori di polizia e da dodici sbirri che lo batterono, gli sputarono in viso, gli stracciarono le vesti, gli tirarono i capelli e la barba. Per due ore fu tenuto all'ufficio di polizia legato con corde bagnate, poi condotto al castello, gettato in una scura, umida cella criminale, senza nemanco una manata di paglia su cui sdrajarsi, e ritenutovi per nove giorni senz'altro cibo e bevanda che pane ammuffato e acqua fetida. La sua prima deposizione gli fu strappata dalla minaccia di duecento colpi di bastone. *Muro,* servitore, fu per cinque giorni tenuto completamente al bujo, e quando venne la sua volta di esser esaminato, un luogotenente dell'esercito che lo conosceva, come preso di compassione per lui gli disse, che a meno di sottoscrivere quello scritto qualsiasi che il Commissario gli avesse presentato, egli sarebbe stato rovinato per tutta la vita. Essendo richiesto come avvenisse ch'egli ora sostenesse di non conoscere *Pironti,* dopo che egli lo aveva riconosciuto addirittura quando fu messo la prima volta a confronto con quel signore, *Muro* risponde che allora il Commissario gli aveva detto precedentemente di posare il suo dito su quello dei quattro individui messi in fila che non aveva baffi, ed egli aveva obbedito. *Sersale,* mercante, fu sottoposto a tale prolungato digiuno, che

la sua salute n'era stata irreparabilmente rovinata. La sua voce era debole, ed appena poteva star in piedi. Sua moglie fu tenuta in prigione cinque giorni a pane ed acqua, per forzarla a deporre che l'accusa contro di lui era fondata. *Cocozza,* avvocato, firmò il suo interrogatorio senza rileggerlo, essendo questa la condizione per esser tramutato da un orribile « criminale ». Il Commissario lo richiese di deporre che *Nisco*, suo coaccusato, era il cassiere della setta dell'Unità Italiana. *Caprio,* falegname, fu eccitato dal Commissario in presenza del capo carceriere e del suo dipendente Carmine Bisogni, a denunciare Nisco e dichiarare con giuramento che egli, *Caprio,* aveva ricevuto da quel signore seimila ducati per subornare le truppe, e se lo faceva gli era promessa la libertà. Ad *Errichiello,* proprietario di un caffè, fu offerto un impiego di dodici ducati al mese, quand'egli secondasse le viste del Commissario. *Dono;* chimico, non fu una sol volta esaminato durante i dieci mesi della sua detenzione.

Caraffa dei Duca d'Andria, si alzò e raccontò una triste istoria. Quand'egli fu arrestato, sua madre era gravemente ammalata. D'allora in poi egli non aveva mai ricevuto nuove di lei. Gli si fece anche saper che tutti i suoi congiunti lo avevano rinnegato. Il signor Peccheneda, ministro e direttore di Polizia, era venuto a visitarlo in prigione, e lo aveva assicurato che il suo affare si sarebbe potuto facilmente accomodare se appena egli avesse voluto deporre su un certo punto, contro il suo coaccusato *Poerio.* Sul rifiuto di Caraffa, il ministro si era ritirato con queste parole: « Benissimo, signore, voi volete rovinarvi, vi lascio

al vostro destino! » Una notte il giovane infelice si era sentito svenire, e nel cadere per terra si era fatto male all'occhio destro. Egli chiamò ajuto, ma nessuno venne ad assisterlo. Gli si lascia intravedere che lo si sarebbe trasferito in un *criminale* pieno di immondissimi insetti, e che la sua condanna era irrevocabile. Dopo un mese di prigionia, sotto la combinata influenza della tortura morale, e della febbrile impazienza di aver notizie di sua madre, il cuore gli mancò e scrisse una lettera nella quale fece deposizioni contro alcuni de' suoi coaccusati, lettera scritta dietro ispirazione del Giudice Inquisitore in casa del Comandante del Castello, sotto gli occhi del Commissario. Egli ora ritratta tutto quanto ha scritto in quella lettera, ma questa pubblica ritrattazione non gli basta per tranquillare la propria coscienza. Egli sente il desiderio e la necessità di fare più completa ammenda della sua colpa. Egli, in presenza dei giudici e del pubblico, desidera domandare e domanda perdono a quei suoi cari amici, e indica i prigionieri. La sua voce vibra di tale emozione che commove il cuore di tutti gli astanti.

Quest'è il leale ed umano trattamento usato verso i prigionieri accusati di delitto politico, *innanzi* il loro processo. Ecco ora una sola illustrazione del modo umano col quale sono trattati *durante* il loro processo.

La Corte ha ripreso le sue sedute che erano state sospese per una quindicina in causa della seria malattia di uno degli accusati, Leipnecher, antico capitano nell'esercito. Il presidente Navarro, impaziente di proseguire il processo, quella stessa mattina 17 giugno per tempo, aveva chiamato i sette medici che assistevano

Leipnecher, e comunicò loro che il Governo aveva deciso che il processo continuasse ad ogni costo. Tutto quanto egli domandava era la risposta a una sola domanda. « Poteva Leipnecher esser portato al Tribunale, senza immediato pericolo di morte? » Dopo aver timidamente balbettato alcune osservazioni, i medici risposero che Leipnecher non aveva febbre e che quantunque patisse indubbiamente d'irritazione nervosa, questo non impediva ch'egli potesse assistere alla seduta, purchè egli fosse portato nell'aula in bussola e ne fosse presa debita cura. Il Presidente dunque prende il suo posto nel Tribunale e ad un suo segno una bussola circondata da numerosi gendarmi vien portata nella sala; gli addetti alle prigioni ne tolgono fuori un uomo ammalato che è totalmente incapace di reggersi; essi lo portano a braccia su d'una poltrona, e gli assettano due guanciali per sostenerne il capo. Si fa la chiama dei prigionieri; Leipnecher è del numero, ma egli non risponde. Egli non può, egli non ode nulla. Finalmente, stimolato da' suoi compagni che riescono a scuoterlo dal suo torpore, egli esclama delirando: « I medici non vogliono guarirmi! » Pretendendo che queste parole siano come un'accusa contro i medici, il presidente ordina che se ne prenda atto e decreta che Leipnecher sarà il primo ad esser interrogato. Durante la lettura delle sue precedenti risposte dinanzi l'Inquisitore e la Gran Corte Criminale, l'infelice non dà altro segno di vita che qualche movimento meccanico. Finita la lettura, il Presidente domanda all'accusato se ha qualche cosa da aggiungere, ritrattare o modificare. Il prigioniero non proferisce parola. Il Presidente

invita l'avvocato di Leipnecher a rispondere pel suo cliente. L'avvocato vi si rifiuta allegando che la natura dell'esame è affatto personale all'accusato. Navarro insiste perchè l'avvocato si avvicini al suo cliente, gli comunichi le domande e trasmetta alla Corte qualunque risposta egli possa ricevere. L'avvocato con evidente grandissima emozione si avvicina a Leipnecher e si accorge immediatamente essere impossibile qualsiasi tentativo di comunicazione orale con lui. La fronte della povera creatura è coperta di freddo sudore, e l'anelito dell'interna angoscia mostra solo ch'egli non è ancor cadavere. Il Procuratore generale viene in ajuto del Presidente sconcertato e osserva che il rapporto dei medici era stato fatto la mattina per tempo, che la febbre poteva esser venuta più tardi, e suggerisce lo spediente di chiamare i medici per dare ancora il loro parere. Nel frattempo la causa può proseguire. Dopo un considerevole indugio, due dei sette consulenti del mattino compajono nell'aula accompagnati da cinque altri medici estranei. Essi giurano, e dopo aver esaminato il paziente, rispondono: « ch'egli ha la febbre e che essa è sull'aumentare. » Il Procuratore generale desidera sapere se l'ammalato può rimanere al Tribunale per un'altr'ora senza positivo pericolo. La replica è: « che non vi sarebbe pericolo imminente, ma che lo stato dell'infermo è tale, da non permettere che egli rimanga più a lungo dove si trova, senza grave rischio. » Dietro quest'opinione, il Presidente dichiara sciolta la seduta. Ciò successe il 17 giugno 1859; il 22 dello stesso mese Leipnecher era morto.

Raccogliamo ora all'azzardo qualche esempio dell'im-

parzialità della Corte e del suo religioso rispetto per la libertà di difesa.

L'accusa sussidiaria contro *Poerio* è, d'aver combattuto furiosamente alle barricate del 15 maggio 1848. Egli domanda permesso di provare che durante tutto quel giorno egli fu da doveri di ufficio ritenuto al Consiglio dei Ministri di dove, accompagnato dall'attuale Ministro della Guerra, il brigadiere Carascosa, egli si recò alla casa di questi. Domanda pure di provare che, all'epoca in cui era accusato di tenersi Iervolino come confidente, egli conosceva Iervolino come agente provocatore salariato, e l'avrebbe provato con irrefragabili testimonianze e con un documento di data certa, cioè, un rapporto contro di lui, (Poerio,) scritto tutto di mano dello stesso Iervolino. La Corte respinse entrambe le domande.

Pironti è accusato di avere ricevuto verso la fine dell'ottobre 1848, nel suo proprio alloggio, Via Ecce Homo, N. 9, una lettera tutta alto tradimento. Egli chiede di provare che non fu di ritorno a Napoli da Santa Maria di Capua che il 2 novembre, e di non essersi che il 4 posto a dimora in quella casa dove, secondo l'accusa, gli era stata rimessa la lettera alla fine dell'ottobre. Egli è pronto a confrontare la sua asserzione colla testimonianza di quelli che trasportarono il suo mobilio, de' suoi coinquilini, e del suo padrone di casa. La Corte respinge la domanda.

Si ascolta la deposizione contro *Cocozza*, fatta da Bocchino, granatiere nella Guardia Reale. Quantunque questi sia stato decorato dal Papa, il livello della sua moralità non è dei più alti. Dai certificati sottoscritti

dal Colonnello, risulta che il testimonio fu punito undici volte per cause diverse; per aver abbandonato il posto, per furti, per insubordinazione, per tentato rapimento; che fu due volte condannato alla pena del bastone, la prima a trenta, la seconda a sessanta colpi. Quest'uomo depone di aver portato una lettera di Mazza a Cocozza, entrambi nel numero degli accusati. Egli andò da Cocozza, rimise la lettera in sua mano e non udì nulla di rivoluzione o di sètte e non ricorda nulla di più. Il Presidente lo esorta a dire tutta la verità, ma Bocchino persiste nel dire ch'egli non ne sa di più. Allora il Presidente ordina che sia letta la lunga e circostanziata deposizione scritta, di questo testimonio. A ciò si oppone l'avvocato di Cocozza, e con grande energia reclama l'osservanza della legge. Navarro gl'ingiunge di non interrompere la Corte, ma di sedere. A questo punto *Settembrini*, bollente d'indignazione, si alza e domanda di esser ricondotto alla sua prigione. Dacchè anche questa pura mostra di difesa è contrastata, egli dice che non vuole legittimare colla sua presenza il continuo calpestare sotto i piedi di tutte le leggi umane e divine. Navarro brontola qualche suono inarticolato, e col ringhio di un mastino, ordina a Settembrini di tacere. Settembrini nonostante replica con calore. Navarro ripete le sue minaccie di farlo punire per la sua temerità. Tutti gli accusati balzano in piedi di comune accordo. La generale emozione è al colmo.

Quando la calma è ripristinata, Poerio si alza e dice che la pubblica discussione è il crogiuolo nel quale si appura la verità; da essa tutti i fatti raccolti nel pro-

cesso preparatorio scritto, se incompleti, alterati, o esagerati, vengono reintegrati nella loro esattezza; da essa tutti gli elementi surretizii sono eliminati. Gli è pertanto logicamente indispensabile che qualunque testimonio chiamato dinanzi ad un pubblico tribunale, riferisca egli stesso i fatti che sono a sua cognizione, e quando la sua orale dichiarazione non sia totalmente conforme alla scritta, è di assoluta necessità che le ritrattazioni, variazioni, reticenze, esitanze del testimonio, in una parola tutte le circostanze capaci di fornire un criterio della sua sincerità, siano nettamente registrate. Se i testimoni sono citati solamente per dare un' asciutta conferma alla loro deposizione scritta, allora lo scopo della legge sarebbe fallito, e i pubblici dibattimenti non condurrebbero a nulla più, che a una semplice ripetizione dei precedenti esami privati.

L'avvocato di Cocozza cita gli art. 248, 249 e 251 del Codice di procedura penale, e conclude perchè la Corte ammetta che un testimonio chiamato in un pubblico tribunale debba fare la sua deposizione verbale senza l'ajuto della scritta, che qualunque aggiunta, ritrattazione, o modificazione alle sue prime dichiarazioni, debba esser registrata nel processo verbale e che soltanto dopo ciò, il Presidente, se lo crede opportuno, possa riferirlo alla sua dichiarazione scritta. Il ministero pubblico si oppone a queste domande come infondate. La Gran Corte Criminale si ritira e dopo un' ora ritorna con una sentenza che ammettendo come tutte le aggiunte, ritrattazioni, modificazioni dei testimoni debbano essere consegnate in iscritto, dichiara nello stesso tempo che il Presidente solo è il miglior giudice dell' applicazione della regola.

La Corte in conseguenza respinge la domanda. Su di che l'esame del testimonio Bocchino è riassunto, si legge la sua dichiarazione scritta, ed egli la ripete e la conferma frase per frase.

Altro testimonio a carico, Malacarne, anch'esso granatiere della Guardia, depone contro due degli accusati *Cocozza* e *Brancaccio*. Cocozza si alza e protesta di non aver mai veduto il testimonio in vita sua, e domanda che esso lo guardi e dica se lo riconosce. Il Presidente Navarro fa un segno al testimonio di voltarsi e domanda se il prigioniero che trovasi in piedi sia o no Cocozza. Il testimonio si volta e indicando Cocozza dice: « È lui. » L'altro accusato Brancaccio invita anch'esso il testimonio ad identificarlo, ma usa la precauzione di rimaner seduto. Navarro prima di far luogo alla domanda, ordina a Brancaccio di alzarsi. E questi osserva che se si alza non c'è il minimo dubbio che il testimonio lo distingua da' suoi compagni. Navarro replica che non può esser concesso ad alcuno di rimaner seduto mentre parla in presenza della Corte, e che pertanto egli non può ammettere l'identificazione a meno che il prigioniero si alzi.

Un altro granatiere e testimonio a carico, depone di aver passato tutto un giorno coll'accusato *Colombo*. *Mazza*, uno degli accusati, si alza, e nell'interesse di Colombo che rimane seduto, domanda che il testimonio identifichi la persona di Colombo. Navarro osserva a Mazza ch'egli non è l'interprete di Colombo, e che se questi ha qualche domanda a fare deve alzarsi egli stesso. Mazza replica, che se Colombo il quale dev'essere identificato si alzasse, come avrebbe potuto esister

dubbio sull' identità della sua persona? L' avvocato di Colombo domanda, in favore del suo cliente, che il confronto succeda senza che il suo cliente si alzi. Il Procuratore generale pretende che il testimonio, avendo indicato l' accusato pel suo nome e cognome, vale a dire per Salvatore Colombo, la domanda dell' avvocato dell' accusato non può esser ammessa, poichè in base alla legge, il confronto deve succedere soltanto quando la persona è vagamente indicata. Poerio osserva che il sistema opposto fu seguito il giorno precedente, vedasi il caso citato più sopra, quando un testimonio ha indicato Francesco Cocozza con ambi i suoi nomi, eppure il Presidente aveva ugualmente autorizzato l'identificazione. La gran Corte Criminale si ritira, e dopo un' ora di deliberazione respinge la domanda dell' avvocato di Colombo.

Qualche cosa ora intorno la moralità dei più importanti testimonii dell' accusa.

Fra di loro emerge Marco Colella uno de' testimonii contro Poerio. Risulta dalla deposizione di un prete chiamato Mingione, che questo Mauro Colella trovandosi a desinare presso di lui nella settimana di Pasqua dell' anno precedente, gli aveva confidato che una denunzia o falsa accusa era stata tramata contro il cognato d' Imbriani, spiegando ch' egli alludeva a Carlo Poerio. Qualche tempo dopo, Colella, che abita in faccia al deponente Mingione, lo chiamò da una delle sue finestre, e mettendo una mano attraverso la cima del dito medio dell' altra, gesto significante, disse a Mingione: « L' amico c' è cascato. »[1] « Chi? » domandò

[1] *The bird is limd.* L' uccello s' è impaniato.

Mingione; e Colella rispose: « Poerio » aggiungendo: « vengo su a contarvi la faccenda. » Infatti egli andò in casa di Mingione, e dopo aver raccontato l'arresto di Poerio, disse che essi avevano avviluppato quel signore in una tal rete ch'egli vi avrebbe infallantemente perduto il capo. E alla domanda di Mingione, « che cosa poteva averlo (Colella) indotto a denunciare Poerio con false accuse », Colella replicò « che Poerio era stato deputato e difensore della nazione e avrebbe ucciso tutti, se non si fosse ucciso lui, ed anche perchè era stato promesso a Colella un posto nella Polizia, di dodici ducati al mese ». Queste dichiarazioni del prete Mingione, fatte con giuramento dinanzi la gran Corte di Giustizia, sono confermate e corroborate dalle testimonianze della madre e della sorella di Mingione. Colella, secondo la sua fede di *perquisizione*, così chiamasi un certificato relativo ai precedenti giudiciarii di un individuo, è stato processato per furti commessi nel suo convento quand'era frate, per spergiuro, per truffa al giuoco, bestemmia, e attualmente è in prigione sotto l'accusa di ratto violento.

Francesco Paladino, morto di poi, testimonio contro Nisco, è notato nella sua fede di *perquisizione* per trentadue delitti; falso di moneta e di cambiali, truffa al giuoco, estorsioni di denaro con bugiardi pretesti, scrocco, ecc.

Gennaro Fiorentino, altro testimonio a carico, conta otto accuse di furto, spergiuri e frodi.

Antonio Marotta, testimonio contro il prete Nardi, è notato nella sua fede di perquisizione, come falso testimonio e spergiuro in un processo politico contro il

Canonico Colamella, ed è attualmente sotto mandato d'arresto spiccato dalla gran Corte Criminale di Potenza, ad onta del quale rimane libero. Gli è per lui un' inezia il denunciare il prete Nardi suo cugino, per lui che spinse il suo eroismo sino a denunziare in seguito i suoi due propri fratelli. Egli si gloria di averlo fatto perchè in servizio del Re. Il fatto è, che i due infelici fratelli, incapaci di sopportare più a lungo l'obbrobrio ch'egli versava sulla sua famiglia onorata, con una condotta tanto infame, lo avevano cacciato di casa, ed egli per vendicarsi, si era fatto accusatore del suo proprio sangue.

Rimane Iervolino, la chiave dell' arco nell' accusa contro Poerio, Settembrini e Nisco. Noi dedicheremo un capitolo separato alla deposizione di questo furfante consumato, e ai varii incidenti da essa sollevati. Essa occupò interamente la quattordicesima seduta della Corte, e nulla v' ha che dia un' idea più completa di tutta la procedura, e che ponga in più forte rilievo l' iniquità e l' infondatezza dell' accusa, la nobile attitudine della difesa, e la fredda premeditazione di condannare da parte dei giudici [1].

[1] I particolari contenuti in questo e nel seguente capitolo, sono il ristretto di una corrispondenza pubblicata a quel tempo da una gazzetta di Torino moderata ed abilmente redatta, il *Risorgimento*, il solo giornale, a nostra conoscenza, che abbia preso caldamente la difesa della causa dell' innocenza e dell' umanità conculcata, e data tutta quella pubblicità di cui poteva disporre, al processo contro Poerio e consorti. Si può fidarsi della veracità del corrispondente, coscenzioso testimonio oculare.

CAPITOLO XXVI.

Continuazione.

La fenice dei delatori, il prediletto della Prefettura di Polizia, un uomo sulla trentina, di mezzana statura, pallido, attilato, viene introdotto. Un viso lungo, leggermente segnato dal vajuolo, un pajo d'occhi piccoli, senz'espressione, che sembra non guardino da nessuna parte, una fronte bassa e stretta ne fanno un qualche cosa tutt'altro che prevenente. Egli entra con un'aria d'innocenza e di timidezza imprestata, che onora il suo talento di attore. Iervolino è quegli che fra tutta la sua degna società d'infamia e di degradazione, meglio guadagna il suo magro salario di dodici ducati allogatogli dalla Polizia. All'opposto di Gennaro e di Marotta, che declamano le loro calunnie, Iervolino le lascia sgocciolar dalle sue labbra modestamente, con esitazione, simile ad uno che ricordi stentatamente; ma una volta messo sulla via giusta da un cipiglio o da una parola del Presidente, egli s'innoltra freddamente e metodicamente, ma con decisione e facilità.

Egli depone che trovandosi in gran bisogno e senza lavoro, non avendo a dargliene l'orefice che solitamente lo impiegava, andò dal barone Poerio, allora ministro della Corona, per procurarsi da lui ciò ch'egli

chiamava un *pane sicuro*. Vedendo che ad onta delle promesse fattegli, nessun impiego gli veniva accordato, venne alla conclusione, che ciò succedeva perchè egli non apparteneva ad alcuna società secreta; e fu allora ch'egli pregò Poerio di aggregarlo alla sêtta a cui Poerio stesso apparteneva. Il Ministro accolse la sua preghiera con piacere, e lo mandò con Atanasio, amico di Poerio, da Nisco, il quale alla sua volta lo mandò a Pacifico, in un caffè situato presso Santa Brigida. Pacifico presentò Iervolino ad un individuo di nome D'Ambrosio, il quale lo condusse in sua casa e lo iniziò alla sêtta dell'Unità Italiana. Ma dei giuramenti fatti e dei segni comunicatigli, Iervolino non si ricorda più. Egli così divenne intimo con Poerio e conobbe tutti gli amici suoi particolari, Nisco, Atanasio, il Reverendo Padre Grillo, Cassinense, ed un carceriere chiamato il *Cartonajo*, tutti settàrii. Poerio lo fece pure conoscere a Settembrini, ma degli amici di questo il deponente non sa nulla, perchè Settembrini non gliene parlò mai. Iervolino inoltre andava frequentemente in casa di Nisco, e là vedeva tutti questi intimi. Poerio e Settembrini gli affidarono affari e commissioni; Settembrini gli diede a distribuire venti copie stampate di un invito o indirizzo al pubblico, per non fumare, nè giocare al lotto, nè pagar le tasse; e Poerio un giorno lo pregò di andare a verificare se la bandiera che sventolava sul palazzo reale era bianca o tricolore. In altr'occasione Poerio gli disse pure che i membri della sêtta dovevano avere delle medaglie per riconoscersi fra loro, che se n'erano diggià coniate molte, e che egli, Iervolino, ne avrebbe avuto una buona quan-

tità da distribuire fra' suoi proseliti. Settembrini gli disse pure che una rivoluzione era imminente; che si aspettava Garibaldi, e gli domandò di quanti affiliati e quanti fucili egli potesse disporre, e udendo ch' egli poteva contare su cinque o sei fucili e su trenta affiliati, Settembrini dimostrò grande soddisfazione. Non era, ben inteso, che pura millanteria da parte sua, e solo per guadagnarsi la confidenza dei settàri; perchè lui, Iervolino, ben lungi dal cercare di raccoglier gente per combattere contro il Re, si era pentito di aver un istante figurato fra i nemici di Sua Maestà, e già da due mesi soleva fare il suo rapporto all'Ufficio di Polizia, dove egli aveva anche depositato quattro proclami incendiarii, consegnatigli da Settembrini pochi giorni prima del suo arresto. Egli non ricorda null'altro.

Il Presidente gli ordina di ricordarsi la sua deposizione scritta e lo esorta a dire tutta la verità. Iervolino dichiara ch' egli ha detto tutto quello di cui si ricorda, ma ch'egli è pronto a confermare tutto quanto ha scritto perchè è la verità. Allora si leggono la prima dichiarazione di Iervolino, la susseguente conferma, la denunzia, e tre rapporti secreti. Egli non può dire qual giuramento avesse prestato, o quali erano i segni insegnatigli, avendoli dimenticati. Egli ricorda che i segni si cambiavano ogni tratto, e li riceveva sempre da Settembrini, che continuamente gli raccomandava di frammischiarsi ai *popolani* appartenenti alla sêtta. Chi fossero questi *popolani,* egli non poteva dirlo non essendogliene indicato nessuno particolarmente. Alla domanda: « Qual grado tenesse nella sêtta? » egli risponde ch' era soltanto membro

ordinario, ma essendogli rimarcato che la sua risposta è in contraddizione colla sua dichiarazione scritta, egli si ricorda che infatti fu da Nisco promosso al grado di Unitario. Interrogato intorno al giuramento dato, egli dice che quanto ricorda è che si giurava per la Costituzione. Interrogato ancora, se questo era tutto, se il giuramento non implicava un mutamento nella forma del Governo, egli replica che dapprima il giuramento era per sostenere la Costituzione, ma che in seguito, come seppe da altri affiliati, tendeva allo stabilimento di una repubblica. Qui, come al solito quando questa tanto aspettata parola è pronunciata, il Presidente mostra una marcata approvazione e soddisfazione. Iervolino non ricorda i primi segni di riconoscimento insegnatigli, ma fra quelli comunicatigli più tardi da Settembrini, egli ricorda le parole: « Noi siamo tutti figliuoli, la madre è Roma » ed un segno che consisteva nel toccarsi il naso e la palpebra sinistra coll' indice della mano destra. Questi sono i segni citati nell' atto d'accusa stampato. Egli non fu mai presente ad alcuna riunione della sêtta, nè sa se di tali riunioni ce ne furon mai.

L'avvocato di Poerio domanda l'inserzione nella minuta della dichiarazione di Iervolino che il giuramento a lui richiesto era per la Costituzione. Ma il Presidente e il Pubblico Ministero si oppongono alla domanda. L'avvocato insiste. Allora il Presidente interroga di nuovo Iervolino intorno la forma di giuramento, ed egli ripete che si giurava la Costituzione, ma ch' egli udì dire come più tardi essi dovevano venire a una Repubblica; e in questi termini la risposta è registrata negli atti.

L'accusato Poerio si alza, e prega il Presidente di domandare a Iervolino se i suoi rapporti secreti alla Polizia, sono tutti inserti nella processura. La domanda vien fatta, e Iervolino risponde affermativamente.

— Quest'uomo mente, — replica Poerio, — perchè io presento qui ora alla Corte un rapporto interamente scritto di sua mano, e diretto a un impiegato di Polizia chiamato Gennaro, rapporto pieno delle più ributtanti calunnie contro Settembrini e me. Io invito il denunziante a dire se questo rapporto è suo, e in caso di diniego, domando che l'identità della sua mano di scritto sia legalmente accertata. —

Navarro esprime il suo stupore all'udire che un rapporto scritto contro l'accusato Poerio, sia nelle proprie di lui mani. Al che Poerio risponde:

— Io non son tenuto a dire in qual modo mi procurai questo documento. È un secreto confidato al mio onore, e che mi rimarrà sepolto in petto per tutta la mia vita. Io uso di questo documento a mia difesa e lo esibisco qui sotto la mia propria responsabilità, in esercizio di un diritto accordatomi dalla legge. Questo, signor Presidente, deve bastare e per la vostra vigilante giustizia, e per farvi persuaso che anche in questi tempi disastrosi, la virtù ha più amici di quello che i malvagi possono credere. —

Iervolino è invitato a esaminare il documento. Egli si avanza con passo malfermo e le guancie livide, getta gli occhi sulla carta, ne considera attentamente l'indirizzo, poi dice:

— Dev'esser diretto a Don Gennaro Cioffi, — sovvenendo così il nome di famiglia mancante sull'indirizzo,

essendo la carta stracciata in quel posto. Iervolino legge, e volta e rivolta il foglio, poi balbetta ch'egli non si ricorda di averlo scritto, ma crede che sia suo. Alla fine, incalzato da domanda sopra domanda, egli dice: — Questa carta è mia, ma l'indirizzo non sembra di mia mano. —

Il foglio è letto ad alta voce dal Cancelliere.

Poerio si alza ancora e così parla:

— Nei motivi a discarico, ch'io sottoposi alla Corte, uno vi figura con cui mi propongo di provare che fino dal maggio 1849 io ero perfettamente persuaso che quest'uomo era un agente secreto di quell'empia fazione, che vuole la mia rovina ad ogni costo. Offersi allora di mostrare alla Corte un rapporto contro di me, scritto e sottoscritto da quest'uomo, e domandai che venissero esaminate due onorevolissime persone, amicissime mie, alle quali avevo fatto leggere questo nauseabondo foglio, non appena mi venne fra mani. Ma la Corte pensò conveniente di respingere questa domanda, insieme a tutte le altre ch'io avevo fatto. Quando fui chiamato per l'esame, io non mancai di insistere rispettosamente per l'ammissione dei motivi di difesa precedentemente respinti, quest'ultimo in particolare. Mi si ricusò ancora, però la Corte nella sua alta saviezza e giustizia mi riservò il diritto di domandare che i due testimoni da me indicati venissero chiamati, qualora la convenienza e la necessità di essere uditi si facesse manifesta nel corso dei pubblici dibattimenti. Io domando che a questo diritto si faccia ora ragione. Se la giustizia Divina permise ch'io fossi bersaglio alle freccie della calunnia, essa ha pure

fatto sortire dal seno stesso della calunnia i mezzi della mia giustificazione. Voi, grandi sacerdoti dell'umana giustizia, non potete rifiutarmi, non potete togliermi questo beneficio accordatomi dalla Provvidenza. —

L'avvocato di Poerio, appoggia la domanda del suo cliente con argomenti legali. Il Pubblico ministero si oppone. Poerio alzandosi dice:

— Gli è coll'animo addolorato che sono costretto ricordare all'onorevole magistrato, che quando produssi la prima volta l'identico motivo di difesa, il Pubblico ministero opinava per l'ammissione. Come dunque, può ora rigettare quella stessa posizione a discarico, ch'egli ammise in epoca precedente, e rigettarla ora, che il documento è riconosciuto autentico? —

Qui il Presidente fa un'aspra ammonizione all'oratore, e gli ricorda ch'egli non ha veste per censurare la Corte. Il Procuratore generale essere nel suo diritto e allora quando egli ammetteva, ed ora che rigetta un'identica posizione a discarico, perchè i suoi giudizii sono sempre coscienziosi e conformi alla legge.

L'avvocato risponde:

— L'onorevole Procuratore generale non può smentirmi quando io stabilisco un fatto positivo, un fatto innegabile; quando gli dimostro che è in contraddizione flagrante con sè stesso. Questo non lo faccio per censurarlo perchè conosco il mio dovere, ma mi può esser concesso di deplorarlo, perchè io conosco pure il mio diritto e come devo esercitarlo sotto il controllo della sua imparziale giustizia. —

La Corte si riserva di deliberare sopra questo punto.

Il Presidente domanda a Poerio, se ha qualche osser-

vazione a presentare riguardo la dichiarazione di Iervolino, e l'accusato risponde così:

— Onorevole Presidente, la denunzia è audacemente calunniosa, e la stessa Polizia la giudicò tale. Questo miserabile, spinto dal dispetto, dalla povertà, dalla perversità, elaborò una falsa accusa e la presentò il 19 aprile 1849. Venne letta all'Ufficio di Polizia che non ne tenne alcun conto. Iervolino rinnovò il suo attacco e non fu ancor ascoltato. Non prima del 16 maggio, cioè dopo un intervallo di quasi un mese, questo dénunziatore fu chiamato a confermare le sue asserzioni. È richiesto di produrre i testimonii delle sue accuse; egli non ne ha alcuno. Il Commissario Maddaloni lo congeda, non inizia nessun processo, non pensa ad arrestarmi, e tutto questo a quell'epoca in cui la Polizia non esitava ad imprigionare, non solamente i presunti capi, ma anche i presunti semplici membri della pretesa sêtta. Quando io fui arrestato, due mesi dopo, non fu in conseguenza della delazione di Iervolino, ma, come appare da un certificato inserto nel processo, sopra ciò che in casa dell'arciprete Miele sarebbe stato detto da qualcuno, cioè di aver udito che il barone Poerio e il duca Proto erano capi della sètta. Ma anche allora il Commissario Maddaloni non istituì alcuna investigazione relativa alla *denunzia* di Iervolino, perchè Nisco che è stato otto mesi in prigione, non fu una sol volta esaminato intorno a questa sêtta e tutti gl'individui nominati in quella *denunzia* e indicati come miei complici e settàri, Atanasio, D. Ambrosio, Pacifico e Padre Grillo, continuarono a vivere in Napoli senz'esser molestati. E neppur la polizia cre-

dette all' avvelenata accusa di Iervolino, poichè anche di recente essa accordò libero passaporto ad una delle parti denunziate, l'onorevole Padre Grillo ora a Roma. Le calunnie di Iervolino furono dissotterrate soltanto ultimamente per servire alla mala inclinazione dei Commissari di Polizia che amarono darsi l'aria di giudici inquisitori e ingrossare i processi colle secrete informazioni delle loro spie. Ma di presente non è mio intento confutare le falsità raccolte negli infami rapporti di quel miserabile. Io intendo, col vostro permesso, onorevole Presidente, di fargli alcune domande. Dove ebbi io l'onore di fare la sua preziosa conoscenza? Mi fu egli presentato da qualche amico? Venne egli solo o in compagnia? —

Iervolino risponde ch' egli andò da Poerio quand' era Ministro dell' interno, nella sua propria casa privata, per presentargli una petizione. Egli non fu introdotto, nè raccomandato da alcuno.

Poerio continua:

— Quest' uomo equivoca su di un punto. Egli non è venuto a casa mia, ma al mio ufficio; ma di questo poco importa. Egli asserisce avermi pregato, mentr' ero Ministro costituzionale della Corona, di aggregarlo ad una certa sètta. Come sapeva egli che un ministro del Re appartenesse ad una società secreta? Come osò fare a un alto funzionario dello Stato, una domanda che poteva costargli caro? —

Iervolino risponde, essere un fatto pubblicamente conosciuto che Poerio era membro di una sêtta. Egli inoltre ricorda *ora,* che le sue istanze per appartenere alla sêtta non avvennero immediatamente dopo essersi

presentato a Poerio, come forse appare dalla sua prima delazione, ma in un più tardo periodo, e quando Poerio non era più Ministro; certamente non prima del 16 maggio 1848.

— Ma allora Poerio non era più Ministro, come poteva esser utile al denunziante? —

Risposta. — Raccomandandolo agli altri Ministri. —

Poerio. — Il *denunziante* afferma ch' egli frequentava giornalmente la mia casa. Dove mi aspettava? Alla porta di strada, nell' anticamera, o nella mia propria stanza? —

Risposta. — Qualche volta, sul principio, alla porta di strada, o nell'anticamera, o nel vestibolo, ma quando divenni più intimo solevo stare nella camera da letto di Poerio. —

Poerio. — Così essendo, il deponente sarà certo capace di nominare qualcuno dei deputati, nobili, magistrati, ministri, che mi onoravano delle loro visite? —

Risposta. — Iervolino non si curava di sapere i nomi dei visitatori di Poerio, eccetto quelli dei quattro che indicò nella denunzia.

Poerio. — Ma s' egli era solito di stare tutte le mattine nel vestibolo, egli deve aver finito a sapere il nome di alcuni dei capi uffici che venivano per la firma. —

Iervolino vedeva una quantità di persone, ma non domandò mai i loro nomi.

Il Presidente domanda all'accusato Nisco se ha qualche cosa da dire. Nisco risponde:

— Io devo osservare, in primo luogo, che sembra se non altro strano, per non dir di più, che io non sia

stato una sol volta esaminato riguardo questa pretesa sêtta. Io dichiarai solennemente di non esser mai stato un settàrio; un miserabile vien fuori ad un tratto, e dietro le spalle mi accusa di esserlo; di quest' odiosa accusa mi si fa un mistero per tutto il tempo del processo preparatorio, cioè durante quattordici lunghissimi mesi, ed ora io vengo di colpo richiesto di rispondere al vile calunniatore dinanzi un pubblico Tribunale. —

Il Presidente interrompe l'accusato, e lo ammonisce di non insultare il testimonio, che ha diritto a rispetto.

Nisco replica:

— Quest'uomo non è un testimonio, è un *denunziante*, un delatore. Se non volete concedermi di chiamarlo calunniatore, lo chiamerò col suo nome e basterà, anzi sarà affatto l'istessa cosa. Io dirò ch' egli è un Iervolino; quel nome è la personificazione di ogni umana perversità. Ebbene, questo Iervolino si confessa d'esser egli stesso un settàrio, confessa di aver giurato a una sêtta, avendo per un intero anno ricevute ed eseguite commissioni per conto della sêtta stessa. Quest' uomo dunque è incriminato e non può esser udito come testimonio. Che Iervolino venga a sedere su questi banchi, ch'egli arrischi la sua propria testa, e allora le sue maravigliose rivelazioni potranno essere, non dirò credute, ma ascoltate senz'offesa della legge. —

Qui Nisco si dilunga in dettagli tendenti a provare che durante l' amministrazione di Poerio, cioè dal 6 marzo al 3 aprile 1848, egli, Nisco, non fu mai a Napoli, e per conseguenza in forza di fisica impossibilità non può aver avuta qualsiasi comunicazione con

Iervolino, come questi asserisce, in un posto dove egli non era.

— So benissimo — continua l'accusato — che Iervolino ha ritrattato il suo primo dire in un punto, e or ora ha preteso che le sue istanze a Poerio per essere iscritto in una sêtta, fossero fatte più tardi e allorchè Poerio non era più Ministro. Ma quando questo denunziatore cambia di tattica? Quando l'incredibilità della sua prima affermazione saltò agli occhi suoi come a quelli di tutti gli altri. Ma, se è possibile, la nuova dichiarazione di Iervolino sorpassa in assurdità la vecchia. Egli dichiara che la sua intenzione era di farsi raccomandare da Poerio a qualcuno dei nuovi Ministri. Ai Ministri del 16 maggio forse? A quella stessa amministrazione a cui Poerio, deputato, non cessò mai di fare dalla tribuna una leale, coscienziosa, ma inflessibile opposizione? —

Nisco conchiude domandando di provare con incontrastabili testimonianze l'esattezza delle sue allegazioni quanto al suo *alibi* da Napoli in quel tempo in cui Iervolino pretende di aver tenuto rapporti personali con lui nella capitale.

Settembrini interrogato dal Presidente se ha qualche cosa a dire, si alza e risponde:

— Dopo le domande poste al denunziatore dal mio amico e coaccusato Poerio, io non ho nulla a domandargli in quanto mi riguarda. Tutto quello ch'io posso dire è, che per lo innanzi non conobbi mai Iervolino, e che desidererei non averlo conosciuto ora. Quell'uomo è assoldato dalla Polizia, egli percepisce dodici ducati il mese, oltre gli incerti a seconda dei

servizii che rende. Vedetelo quanto è digrassato e lustro; sembra tutt'altro che povero ora. Egli stesso confidò queste cose a' suoi amici Nicola Rubinacci, Luigi Mazzola, Ferdinando Lanzetta e Giovan Luigi Pellegrino; e queste confidenze le fece nell'occasione che Rubinacci lamentavasi con lui della durezza dei tempi; allora Iervolino l'esortò a fare come fece lui, se voleva trovarsi presto fuor d'ogni bisogno. Domando che le persone da me nominate possano esser udite come testimonii, e spero che la Corte mi concederà almeno questa preghiera. Colgo quest'opportunità per rammentare alla Corte ch'io mi trovo in una situazione eccezionale e senza precedenti, cioè ch'io sono il solo in questa causa i cui motivi di difesa siano stati respinti tutti in massa. Se la necessità di udire qualche testimonio in mio favore non si manifesta dalla deposizione di quest'uomo, essa non si presenterà più, perchè ad eccezione di questo denunziante, non v'ha nel pubblico dibattimento altro testimonio a mio carico. —

La Corte si prepara a ritirarsi. Poerio si alza e domanda di parlare. Navarro si mostra assai contrariato e dà segni d'impazienza, ma Poerio insiste nel suo diritto, e reclama dalla ben conosciuta « giustizia del Presidente il pieno esercizio della libertà di difesa. » Dopo un po' di esitazione, il Presidente che si era già alzato, siede di nuovo, e l'accusato parla come segue:

— Signori, nell'interesse della mia difesa mi sento spinto a sottomettervi poche domande, che emergono naturalmente dalla dichiarazione del delatore. Iervolino ha riconosciuto come suo proprio l'infame documento ch'io presentai alla Corte, ma incapace a sve-

stirsi intieramente dalla cattiva abitudine di mentire, ha preteso dubitare se l'indirizzo fosse o no di sua mano. Questo dubbio dev'esser rimosso, e pertanto io chiedo alla Corte di nominare persone esperte in queste materie e incaricarle di legalmente accertare se la mano di scritto del foglio, sia la medesima che tracciò la direzione sopra la busta. Iervolino nega che verso la fine del maggio 1849, epoca in cui io già sapevo ch'egli era spia e denunciatore pagato, gli interdicessi la mia casa; egli asserisce pure d'aver continuato a frequentarla in un'epoca posteriore. Io al contrario affermo che precisamente a quell'istessa data io leggevo a due miei onorevoli amici quel rivoltante foglio che ho qui esibito, e che in loro presenza gli proibii l'accesso di casa mia. È l'esame di questi due testimonii che io ora domando, la necessità della loro deposizione essendosi prodotta nel corso dei pubblici dibattimenti. Debbo pure instare per l'ammissione di due altre domande delle quali lascio alla vostra saggezza il pesare la stretta legalità e l'alta importanza. —

Il Presidente interrompe l'accusato rammentandogli che la sola deposizione di Iervolino ha già occupato sei ore, e lo prega d'esser breve e tralasciare le cose inutili.

Poerio risponde: — Non è certo colpa mia se le falsità complicate di Iervolino hanno prolungato questa discussione. Quanto al sistema della mia difesa ed alla scelta de' miei argomenti, domando che sia concesso di seguire i dettami del mio giudizio e di contare nondimeno sulla benevola attenzione che il vostro nobile zelo per la verità, onorevolissimo Presidente, e l'im-

mancabile rispetto per la libertà di difesa (Navarro s'agita e si dimena sulla sua scranna) assicurano anticipatamente ad un uomo nella mia situazione. Quando la Corte respinse i miei motivi di difesa, mi lasciò il diritto di domandare l'udizione dei testimonii prodotti in appoggio di quegli stessi motivi respinti, ogni volta che la necessità e la convenienza si presentasse nel pubblico processo. Concedetemi ora ch'io usi di quel diritto. Quando la Corte respinse la mia speciale domanda per la reintegrazione nel processo di un documento relativo a una pretesa lettera del marchese Dragonetti, la Corte mi riservò il diritto di verbalmente ripetere le deduzioni contenute nel documento mancante. Lasciate ch'io ora mi profitti di questa riserva per mostrarvi la convenienza dell'ultima domanda che mi rimane a farvi. —

Navarro osserva all'accusato che questi motivi sono già stati ampiamente sviluppati nella difesa stampata, e che la loro ripetizione cagionerebbe soltanto un'inutile perdita di tempo alla Corte.

Poerio: — Il tempo che voi dedicate all'udizione della difesa, è un tempo impiegato al più nobile scopo; nè lo rimpiangerete, onorevole Presidente, se servirà a persuadervi della mia innocenza e della estrema animosità de' miei nemici. Signori, nella mia difesa io mi sono appellato alla testimonianza di persone eminenti, Cardinali, Ambasciatori, Ministri, Generali, ecc. Io li ho chiamati a deporre e delle mie opinioni e de' miei atti come uomo pubblico. Questo Iervolino, un uomo che ha venduto l'anima sua alla fazione che vuole annientarmi, questo tipo di tutti i vizii, osa colle più insensate e

vili calunnie d'imbrattare quarantacinque anni di una vita modesta, ma intrepida e virtuosa. Dopo aver ascoltato lui, potete negarmi i mezzi di giustificazione? Se la lista dei testimonii da me prodotta è troppo lunga, abbreviatela nella vostra saggezza, ma non respingeteli *tutti* col pretesto che sono *troppi*. Non privatemi a questo modo dei mezzi di rivendicare quanto io ho di più vitale, voglio dire, il mio onore.

— Vengo ora alla mia ultima domanda. Il 14 luglio 1849, sei giorni dopo il mio arresto, fui per la prima volta chiamato in presenza del Commissario Inquisitore e invitato ad aprire una lettera suggellata mandata per la posta a casa mia, e che era attribuita al marchese Dragonetti. Non appena vi gettai sopra gli occhi, che m'accorsi di un'indegna imitazione della mano di scritto di Dragonetti. Fra le mie carte sequestrate c'erano alcune lettere genuine di Dragonetti che io feci vedere. Il Commissario Inquisitore e i suoi impiegati le confrontarono con quella che mi era appena stata data, e anche ai loro occhi il falso si fece palese. Nè io mi accontentai di questa prova materiale della calunnia, ma la corroborai colla dimostrazione di una morale impossibilità. Come mai Dragonetti, uno dei più puri ed eleganti scrittori d'Italia, le cui lettere sono modelli di stile castigato, come mai poteva egli aver scritto un foglio così pieno di grossolani spropositi, non solo di grammatica, ma anche di ortografia? Come mai un uomo della ricchezza di Dragonetti, con un largo circolo di parenti, di amici, di conoscenti a sua disposizione, come mai si sarebbe servito della posta in un affare tanto compromettente, egli che ha sempre man-

dato anche le sue lettere più indifferenti per mezzo privato? Come può essere possibile che un uomo d'età matura e allevato alla scuola della sventura, si sia sognato di scrivere di sua mano senza menomamente mascherarla, una lettera che doveva mandarlo al patibolo, autenticandola colla sua firma e per di più col titolo di Marchese?

— Questi e consimili incontrastabili argomenti che io addussi e dettai immediatamente, furono registrati in un processo verbale che si fece allora; ma questo processo verbale non figura fra i documenti dell'attuale processo, ed è stato trattenuto per maligni motivi. La lettera inventata m'informava che Mazzini, uno dei Triumviri di Roma, mi dava convegno a Malta; essa parlava di una prossima rivoluzione generale in tutta Italia, alludeva ad una corrispondenza di Lord Palmerston, che spingeva il popolo di questo paese a proclamare la Repubblica ed offriva assistenza d'ogni sorta; — (tutti gli occhi si voltano al rappresentante della Gran Brettagna, Sir William Temple, fratello di Lord Palmerston, che è presente nella tribuna col Principe Colonna); — finalmente quello stupido foglio annunciava l'imminente arrivo di Garibaldi. Io domando formalmente che quel processo verbale mancante sia rimesso fra i documenti della causa; ed io non dubito che voi soddisferete la mia domanda, perchè la condanna di un innocente è una pubblica calamità, e a rimuovere un tal pericolo, voi dovete concedermi il libero uso di tutti quei mezzi, che tendono a stabilire ch'io sono la vittima di tenebrose e calunniose macchinazioni. E piacciavi osservare che dell'entrata di Garibaldi è scritto

nella denunzia fatta contro di me da Iervolino, il 10 maggio 1849; che l'entrata di Garibaldi è menzionata dal teste Pomigliano, esaminato nel processo preparatorio; e che si parla pure dell'entrata di Garibaldi nella lettera inventata e attribuita a Dragonetti. Qui dunque voi avete la parola d'ordine de' miei persecutori, qui dunque voi avete il filo per districare la ragna tessuta per la mia rovina. Signori della Corte, io vi scongiuro di lasciar che la luce si faccia in voi. Certamente voi non vorrete, chiudendo gli occhi, restare volontariamente nelle tenebre. —

La Gran Corte Criminale si ritira per deliberare, e ritorna dopo due ore colla seguente decisione:

« Delle domande dell'accusato Nisco, la Corte con una maggioranza di sei voti contro due ammette quella che si riferisce alla prova del suo soggiorno a San Giorgio, per mezzo di testimonii; respinge la prova per testimonii della precisa epoca del suo viaggio a Roma, riservando all'accusato il diritto di stabilirne la data esibendo il suo passaporto.

» La domanda di Settembrini di provare per prova verbale che Iervolini è agente pagato dalla Polizia è respinta dalla Corte, con riserva all'accusato del diritto di provare la sua asserzione con documenti.

» Tutte le domande di Poerio sono respinte in massa. »

Questo processo durò otto mesi, dal giugno 1850 fino al gennajo 1851. Il discorso del Procuratore Angelillo in appoggio all'accusa, occupò tre giorni. Gli avvocati

difensori combatterono come leoni pei loro clienti, ma con poco successo. Dei quarantadue accusati, ridotti a quarantuno dalla morte di Leipnecher, otto furono rilasciati, trentatre condannati (noi accenniamo solamente le sentenze più gravi); tre, fra cui Settembrini, a morte; due alle galere; tre, a trentacinque anni di ferri; tre, Poerio, Pironti, Romeo, a ventiquattro anni di ferri; uno a vent'anni di ferri; otto a diciannove anni di ferri.

Quando uno dei nomi di quest'ultima categoria uscì dalle labbra del cancelliere, uno strido partì dall'emiciclo riservato e fu seguìto da un gran tumulto. Nello stesso istante uno dei prigionieri, una grande, imponente figura, si alzò e stese le due mani verso l'emiciclo. Si susurrò nella folla che una signora, la signora velata, che non aveva mai mancato a una sola seduta della Corte, — chi diceva la sorella, chi la moglie del prigioniero che si era alzato, altri infine una signora Inglese, di cui egli aveva salvato la vita, — era svenuta ed era stata portata fuori da' suoi amici.

—

CAPITOLO XXVII.

Ischia.

Quest'ultimo Capitolo, trova riuniti nell'Isola d'Ischia tutti i principali personaggi della nostra storia, tranne Sir John che è ancora trattenuto dalla sua gotta a Davenne.

Il dottor Antonio, nel vestito di delinquente comune, trascina le sue pesanti catene, laggiù in quel tetro castello.

Lady Cleverton fin dal febbrajo ultimo, risiede in una delle ville meglio situate e più belle dell'isola. In causa della sua salute, le sue abitudini sono estremamente ritirate e generalmente lascia che suo cugino, l'applicato d'ambasciata, e una signora di modi estremamente aggradevoli, facciano gli onori della sua splendida casa ai visitatori distinti che affluiscono da Napoli e dalle isole adiacenti, per vedere il bel *yacht* di Lady Cleverton. I medici di sua signoria, dicesi, le hanno consigliato di vivere tutto il possibile sul mare, e perchè le fosse dato di conformarsi a questo consiglio, le fu mandato dall' Inghilterra questo modello di *yacht*. La *Perseverante*, che così Lady Cleverton ha battezzato il suo bel battello, è meglio conosciuto a venti miglia intorno che qualunque nave di Sua Maestà Napoletana;

esso va dentro e fuori di tutte le piccole baje circonvicine in tutte le ore della notte e del giorno; lo si vede bordeggiare e incrociare lungo la costa, senza mai disturbare la siesta dell' ufficiale di dogana, o del guarda coste; la *Perseverante*, in breve, è affatto in casa propria nelle acque del bel golfo di Napoli.

Non è necessario dire che Speranza è accanto alla sua cara padrona.

Battista ha ceduto il suo albergo, e ha rinunciato alle sue spalline per venire a stabilirsi come pescatore ad Ischia, dov' egli vive in un povero quartiere della città, vicino al porto. Quasi giornalmente egli porta alla villa di Lady Cleverton grosso carico di pesci, che è sempre ricevuto da Speranza. Siccome nessun altro della famiglia capisce il dialetto di Battista, è Speranza che fa i contratti; ma in tutti gli altri riguardi ella lo tratta perfettamente come uno straniero; e ciò stesso fanno Hutchins e il servitore inglese, i soli dei famigliari che l'abbiano già conosciuto. Gli avventori di Battista non sono molti nella città. Salvo tratto tratto qualche casuale compratore, sembrava limitato ad un uomo vecchiotto e magro in abito sdruscito, per certo abitatore del Castello, perchè lo si vede passare invariabilmente il ponte che congiunge il Castello all'Isola quando regolarmente ogni secondo giorno, egli viene a comperare la sua provvisione di pesce alla casa di Battista. Battista usa molte attenzioni a questo unico avventore e lo chiama « il suo caro Dottore, » un diploma conferitogli da Battista, che ha sempre un bicchiere di *Lacryma Christi* in pronto per lui; lo carica di pesci e per di più di piccoli misteriosi fascietti,

dei quali quell'individuo accuratamente si cinge il corpo sotto le vesti. Questi fascietti sono matasse di seta forte diligentemente preparate da Lady Cleverton e da Speranza. Un' ora basterebbe per annodare centinaja di queste matasse l'una coll'altra e farne una solida corda o catena per mezzo di cui una persona potrebbe discendere da qualunque altezza.

Or bene, noi siamo nel mese di maggio, quel fatale mese di maggio! La notte e tutto quello scuro che gli innamorati e i contrabbandieri possono desiderare, e i tetri contorni del lontano torreggiante Castello appena si distinguono sul fondo scuro di un cielo coperto. Una barca in cui stanno l'applicato d'ambasciata e Battista, si avanza cautamente, a remi sordi, sino al piede dell' enorme rocca e si ferma appunto dove lo scoglio si sprofonda perpendicolarmente nel mare. A un breve miglio dalla piccola baja d'Ischia, la *Perseverante* trovasi all' àncora. In una cabina sul ponte, mute come ombre, stanno Lady Cleverton e Speranza. La loro ansietà è troppo grande per pronunciare anche una sola parola. Speranza in ginocchio accanto alla sua amata padrona, le bagna le tempia. La vita di Lucy pende dall'esito di quell'ora.

Tutti gli orologi della città battono le dodici; le due donne nel *yacht* tengono l' occhio fiso verso la rocca; i due uomini nella barca fisano lo sguardo all' insù; non s'ode un suono. Un' altr' ora trascorre..., un secolo..., e la stessa calma mortale perdura. Cosa può presagire questo ritardo? Mezzanotte era l'ora stabilita; limar le catene del prigioniero, e le sbarre di ferro della finestra da cui deve effettuare l'evasione, è affare di venti

minuti. Che fosse stato scoperto? Ma allora qualche segno d'allarme sarebbe stato dato, qualche colpo di fucile sarebbe stato sparato, qualche voce si sarebbe fatta udire, o almeno si sarebbe veduto qualche lume, e invece ogni cosa rimane tranquilla e scura come la morte. O forse che al momento decisivo, faccia a faccia coll'abisso sottostante, il coraggio avesse mancato al prigioniero? Tre anni di tortura morale e fisica quale si pratica nelle segrete napoletane, hanno abbattuto cuori altrettanto nobili e intrepidi quanto quello di Antonio.

Mentre a bordo del *yacht* e nella barca si discutono queste congetture con voce sommessa e tremante, la smisurata mole del Castello va facendosi ad ogni momento più distinta contro l'orizzonte che gradatamente si rischiara. Dieci minuti ancora, e sarà troppo tardi perchè la barca possa ritirarsi senza dar sospetto; così l'applicato e Battista, presero di nuovo i remi e cautamente lasciando quel loro posto pericoloso ritornarono al *yacht*, e circa un'ora dopo una bussola depositava Lady Cleverton nel vestibolo della sua villa. Battista frattanto passeggiava su e giù per la sua povera abitazione vicina al porto, aspettando colla più viva impazienza l'ora che gli avrebbe condotto il suo misterioso avventore del Castello, e con lui la soluzione dell'enigma di quella notte.

Egli venne finalmente, ma con tali nuove che l'impaziente ascoltatore diè addietro barcollando come uomo ubbriaco. Battista volò alla villa, e l'atterrita Speranza l'introdusse immediatamente in presenza di Lady Cleverton.

— Egli non vuole uscire, — gemette il povero giovane, strappandosi i capelli e mordendosi le mani, — egli non vuole uscire! —

E così era. Antonio aveva ricusato di fuggire e l'insuccesso della notte precedente era opera sua.

— Ma questa è assoluta pazzia! — esclamò l'applicato.

L' occhiata che si ricambiarono Lucy e Speranza a queste parole fu pieno di un terror nuovo. In quello stesso momento Battista rimise a Lady Cleverton un piccolo pezzo di carta. Oh gioja! veniva da lui quantunque appena potesse dirsi che fosse di sua mano. Le lettere erano formate di piccoli buchi attraverso la carta. Queste poche parole tracciate in una completa oscurità, erano costate allo scrittore tutta una notte di lavoro. Eccone il contenuto:

« Cinque altri sono qui con me, tutti nobili cuori,
« l'ultimo dei quali ne vale dieci di me. Io non posso
« abbandonarli. Tu non puoi salvarci tutti; lasciami al
« mio destino. La Provvidenza mi ha assegnato il po-
« sto fra quelli che soffrono. Forse i nostri patimenti
« saranno computati alla nostra patria. Prega perchè
« ciò sia. Prega per l' Italia: Dio ti benedica. Il tuo A. »

Lucy nascose la faccia tra le mani, e lagrime ardenti scorsero attraverso le sue dita. Gli altri tre erano altrettanto commossi.

— Noi li salveremo tutti, — gridò ella subitamente alzando la testa con un'aria ispirata.

— Sì li salveremo! Dio ci ajuti! — dissero l' applicato e Speranza. Battista non disse nulla, ma alzò la mano in atto di solenne giuramento.

Nelle ore pomeridiane, il Barone Mitraglia, venne a visitare Lady Cleverton. Ella lo aveva incontrato ai circoli di Corte. Era un personaggio troppo importante questo barone, generale, ciamberlano, « tre grandi uomini in uno, » troppo innanzi nel favore del Re, questo Gran croce d'innumerabili ordini, perchè si potesse rifiutare di riceverlo. La conversazione non poteva essere altrimenti che a sbalzi, la Corte, il tempo, la bella vista, il bel yacht di Lady Cleverton che il Barone aveva ammirato da lontano. Vorrebbe salirvi a bordo? Il Barone era spiacente di non poter valersi in quel momento dell'amabile invito di Sua Signoria; egli aveva dovuto venire ad Ischia per missione officiale, e doveva ritornare subito a Napoli. Egli non era venuto, Lady Cleverton sperava, per mettere Ischia in istato d'assedio? La « missione officiale » l'aveva piuttosto spaventata.

— Lo vorrei quasi, — rispose il Barone con un sogghigno, — non fosse altro per assicurare che voi non ci aveste a sguizzar via uno di questi giorni. —

Ci fu un lampo ne' suoi occhi grigi mentre egli diceva quelle parole, affatto inesplicabile a Lucy.

— La mia missione attuale — continuò il Barone gravemente, — posso confidarlo a una signora tanto discreta, riguarda alcuni prigionieri politici, credo che voi non supponevate avere di simili vicini, che sono detenuti laggiù nel Castello; — ed egli indicò col dito l'enorme rocca che era distintamente visibile dal sofà su cui stava seduto.

— Davvero! — fu tutto quanto Lady Cleverton potè dire; una nuvola le passò sugli occhi.

— Sì; solo pochi giorni sono, giunsero informazioni

a Sua Maestà, di mene secrete che avevano luogo da qualche tempo in quest'isola, qualche cosa come un complotto per l'evasione dei prigionieri di cui vi ho parlato. Non vi allarmate, milady; non c'è a temere che individui tanto pericolosi si sguinzaglino ancora sulla società. Sua Altezza Reale il Principe Luigi, che come ammiraglio del regno ha l'incarico di quest'isola, mi ha mandato qui per un'inchiesta. Dopo tutto, nulla che valga la pena di parlarne; pure fanciullaggini. Tuttavia io pensai esser la miglior cosa, principalmente nell'interesse dei prigionieri stessi, di ordinare la loro immediata traslazione. —

Lady Cleverton aveva ascoltato questa rivelazione coi sentimenti di un delinquente il cui capo posasse sul ceppo; ma ella s'impose una calma esteriore sufficente per domandare con certa indifferenza:

— E dove li mandate voi? —

— Quest'è il mio segreto, milady, — rispose il Barone con un sorriso accuminato come la punta di un pugnale — è il mio secreto, — ed egli partì.

Quando poco dopo, Speranza entrò dalla sua padrona, la trovò svenuta. Sgraziatamente questo succedeva di frequente; da molti mèsi Lady Cleverton andava soggetta ad accessi di deliquio.

— Fu quell'uomo orribile, — ella bisbigliò, — te lo racconterò più tardi; ora non posso nemmen pensare, mi sento così debole! —

Speranza l'accomodò sul sofà per dormire. Di quando in quando alcune parole interrotte, connesse ad un sogno, uscivano dalle sue labbra; qualcuno ch'ella aspettava era venuto... ella doveva mettere la veste azzurra.

Un momento provò le prime note di un' aria che Speranza continuò a canterellare dolcemente. Era la prima canzone siciliana che Antonio aveva insegnato a Lucy. Dopo ciò il silenzio durò alcune ore.

Il giorno era al suo declino. Speranza che aveva appena osato fiatare pel timore di sturbare la dormiente, cominciò a spaventarsi, non sapeva perchè, della quiete che la circondava. Incapace di sopportarla più a lungo, si avvicinò in punta di piedi alla sua padrona, e si chinò su di lei. C' era un cambiamento sul suo viso leggiadro che colpì Speranza. Ella la chiamò per nome,... nessuna risposta; le prese una mano... era gelata. Lucy aveva cessato di patire.

Ella rassomigliava un fanciullo addormentato. L' angelo della morte aveva cancellate le rughe premature intorno a' suoi occhi e alla sua bocca. Le sue labbra erano semiaperte come ad un sorriso. Ella riposava colla testa rivolta verso il castello. Il suo ultimo sguardo era stato per Antonio.

Sir John non potè sostenere il colpo della fatal notizia, egli languì pochi mesi, e poi si spense.

Il giovane diplomatico sollecitò ed ottenne un cambiamento di destinazione. Napoli gli era diventata insopportabile.

Il misterioso avventore di Battista più non si vide, nè più se n' udì parlare.

Battista e Speranza ritornarono al loro paese nativo, e comperarono una bella casa di campagna vicina a

Nizza, dove essi vivono in agiata condizione; Lady Cleverton, che forse aveva un presentimento della sua prossima fine, aveva legato a Speranza una grossa somma di denaro. Ma la perdita della loro benefattrice, e la sorte disperata del dottor Antonio, gettano una nube sulla lor vita. Speranza è tristamente invecchiata; i suoi capelli sono tutti grigi.

Il Capitano, ora Sir Aubrey Davenne, ha fatto un ricco matrimonio, e non è più ritornato in India. Da qualche anno egli è uno dei membri più rispettati della Camera dei Comuni, dove egli parla di rado e solamente sopra argomenti religiosi e filantropici, diventati sua specialità. La Società della Pace lo annovera fra i suoi più influenti e zelanti caldeggiatori.

Il dottor Antonio soffre sempre, e prega e spera per la sua patria.

FINE.

INDICE DEL SECONDO VOLUME

(1) *Antonio Pledges himself.* — *To pledges*, letteralmente, *impegnarsi*, *obbligarsi*, *votarsi*, e simili, ma nessuna di queste parole rende perfettamente il senso della frase, la quale, come si vedrà nel corso del Capitolo, è meglio resa da *rinunziare*, *sacrificare*, *immolare*, in quanto riguarda l'abbandono dell'amore della creatura per l'amor della patria.